

SENATO DELLA REPUBBLICA

CAMERA DEI DEPUTATI

————— VIII LEGISLATURA —————

Doc. XXIII

n. 5

VOLUME SETTANTACINQUESIMO

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SULLA STRAGE DI VIA FANI
SUL SEQUESTRO E L'ASSASSINIO DI ALDO MORO
E SUL TERRORISMO IN ITALIA**

(Legge 23 novembre 1979, n. 597)

ALLEGATO ALLA RELAZIONE

DOCUMENTI

Atti giudiziari

**1^a CORTE D'ASSISE DI ROMA
INTERROGATORI DI IMPUTATI**

PROCESSO MORO E MORO-*bis*

ROMA 1992

AVVERTENZA

Alcuni atti del presente volume sono di difficile leggibilità o presentano salti nella progressione numerica originale delle pagine; tali sono pervenuti alla Commissione.

INDICE (*)**VOLUME LXXV**

1 ^a Corte d'Assise di Roma: processo Moro e Moro-bis - Interrogatori di imputati.		
- Interrogatorio di Antonio Savasta del 12 maggio 1982: (Morucci e Faranda; dibattito sulla conclusione del sequestro Moro; trattativa - scambio di prigionieri; Spadaccini; Renault rossa; brigata universitaria; documenti BR)	Pag.	1
- Interrogatorio di Emilia Libera del 12 maggio 1982: (curriculum politico; COCOCE; armi; Anna Laura Braghetti; brigata Centocelle; Valerio Morucci; brigata universitaria; inchiesta su Moro; inchiesta su Franco Tritto; Renault rossa; Gallinari; Spadaccini; Cianfanelli; furto di auto per l'attentato di via Fani; comizio di Lama all'Università; Seghetti; prigionia di Moro; «settore economico» - documento sul piano Pandolfi; addestramento all'uso delle armi; attentato di piazza Nicosia; uccisione di Moro)	»	45
- Interrogatorio di Emilia Libera del 17 maggio 1982: (piazza Nicosia; servizio di pronto soccorso delle BR; rapina al Ministero dei trasporti; costruzione della «colonna sarda»; covo di via Silvani; interrogatori di Moro - memoriale - lettere; prigionia di Moro; decisione di uccidere Moro; Morucci e Faranda; sequestro D'Urso; attentato Mechelli; attentato Fiori; attentato Rossa; tentativi di salvare Moro - Paolo VI - Caritas - ONU - OLP; comunicati BR; Anna Laura Braghetti; ingegner Altobelli; via Montalcini; bilanci delle BR; componenti delle varie colonne)	»	153
- Interrogatorio di Antonio Savasta del 17 maggio 1982: (viaggio a Milano durante il sequestro Moro; risoluzione della direzione strategica del 1978; Barbara Balzarani; furto di auto per il sequestro Moro)	»	209
- Seguìto dell'interrogatorio di Emilia Libera del 17 maggio 1982: (nuclei MPRO a Roma; FAC; lavoro nel «settore economico»; Le BR nel «dopo Moro»; Sardegna; Napoli; rapporti con i brigatisti in carcere; decisione di		

(*) Per comodità del lettore e per utilità di ricerca abbiamo indicato per ciascun interrogatorio uno o più dei principali argomenti esposti.

- collaborare con la giustizia; Teodoro Spadaccini; uccisione di Galvaligi; schedario BR; uccisione di Varisco; uccisione di Bachelet; spaccatura con la colonna Walter Alasia; Mario Moretti; collegamenti internazionali)* Pag. 212
- Interrogatorio di Emilia Libera del 18 maggio 1982: (*rapina al Ministero dei trasporti; crisi politica delle BR; piazza Nicosia - Nanni; riciclaggio di danaro sporco; scioglimento di Potere Operaio; COCOCE; FAC; struttura di cerniera; MPRO; Casa della studentessa; Natalia Ligas; rapporti BR - Prima Linea; convegno di Bologna; scelta del 16 marzo - governo di solidarietà nazionale; Renault rossa; manifestazione del marzo 1977 all'Università - comizio di Lama; comitato marchigiano; Piunti; furto di auto - duplicato delle chiavi; viaggio a Milano - risoluzioni strategiche; inchiesta fatta prima del sequestro Moro - scorta - professor Tritto; omicidio Minervini; modalità di ingresso nelle BR; risoluzione strategica 1980 - consenso dei detenuti; composizione della colonna romana; settore logistico; attentati vari; uccisione di Moro; collegamenti delle BR) » 237*
- Interrogatorio di Emilia Libera del 19 maggio 1982: (*assemblea cittadina; Spadaccini - furto di auto; Casa della studentessa - Natalia Ligas; settore logistico - Nicola; referente politico e ideologico delle BR)* » 309
- Interrogatorio di Massimo Cianfanelli del 19 maggio 1982: (*alcune domande vengono rivolte anche a Emilia Libera e Antonio Savasta. Dibattito sugli interrogatori dell'imputato esistenti negli atti processuali e contenenti alcuni omissis. Percorso politico; ingresso nelle BR e successiva uscita; Avanguardia comunista; COCORI; armi; brigata universitaria - Renault rossa; Gallinari; Savasta; fronte logistico; sistemi di trasmissione televisivi - forze dell'ordine; omicidio Tartaglione - inchiesta; uso delle armi; attentato alla «volante»; pubblicazione su Lotta Continua del documento redatto dai fuorusciti delle BR; uccisione di Moro e della sua scorta; Morucci - Skorpion; lago della Duchessa - depistaggio; Lonfranco Pace e Franco Piperno; via Fani; via Gradoli - Moretti; rivelazioni di Peci - prigionie di Moro; uccisione di Moro - Gallinari) » 317*
- Interrogatorio di Massimo Cianfanelli del 20 maggio 1982: (*dissociazione dalle BR; Morucci e Faranda; via Fani; interrogatori di Moro; telefonata di Morucci per il ritrovamento del corpo dell'onorevole Moro; omicidio Varisco; Prima Linea; Marco Donat-Cattin; latitanza all'estero; armi; Francia; Senza Tregua; rapine; Armando; Morucci, Pace, Piperno, Metropoli; omicidio Tartaglione; rapporti tra MPRO e MRC; investimenti di danaro in attività legali)* » 378

- Interrogatorio di Massimo Cianfanelli del 24 maggio 1982: (omicidio Tartaglione; Martelli - attentato Theodoli; incendi di autovetture; Morucci - percorso politico; documento Morucci e Faranda - uscita dalla colonna romana; Andrea Morelli; articoli di Scialoja sull'Espresso; struttura di cerniera; MPRO-MRC; Armando; armi, Alvaro Lojacono; Mario Moretti - «il vecchio»; scioglimento della brigata universitaria; Gallinari - Seghetti; professor Tritto; modalità omicidio Tartaglione; comunicati BR durante il sequestro Moro; brigata universitaria - discussione sul destino dell'onorevole Moro; via Gradoli; comunicato del lago della Duchessa; Renault rossa; collegamenti di Metropoli con forze politiche istituzionali; finanziamenti del PSI a Metropoli; rapporti di Morucci e Faranda con Piperno e Pace; inchiesta della brigata universitaria su Moro; Emilia Libera; Spadaccini; Seghetti; Morucci e Faranda contrari all'uccisione di Moro; liberazione di detenuti; armi; Mara Nanni - conflitto a fuoco con i carabinieri; Skorpion - uccisione di Moro - Morucci - telefonata per il rinvenimento del corpo di Moro in via Caetani) Pag. 436
- Interrogatorio di Carlo Brogi del 25 maggio 1982: (decisione di collaborare con la giustizia; percorso politico; scelta della lotta armata; formazione culturale; UCC; conoscenza con Strappolatini, Francola, Cappelli, Cavani, May, Andriani; passaggio nelle BR; assalto al centro di calcolo del Comando militare territoriale; incontro con Seghetti; incontro con Gallinari; motivi della scelta dell'obiettivo Moro; incontro con Morucci; armi - riviste specializzate; acquisto di armi e parti di armi negli USA; incontro con Mario Moretti; viaggio a Parigi; rapporti con la RAF; Braghetti; cassette di sicurezza - Pecchioli; lavoro all'Alitalia; Laura Braghetti contraria all'uccisione di Moro; Morucci; appartamento a Parigi; omicidio Calvosa; incontri con Faranda; rapporto con organizzazioni armate; uscita dalle BR con Morucci e Faranda; furto di quadri) » 556

⑧

P. 150

INTERROGATORIO DI ANTONIO SAVASTA

ED EMILIA LIBERA

UDIENZA DEL 12 MAGGIO 1982

1/1

Registrazione dell'udienza del processo Moro del giorno 12.5.1982

PRESIDENTE. C'è qualcuno che sostituisce l'Avvocato Ventre? No. Se c'era lui, finivo quella parte, gli davo più spazio.

UNA VOCE. Scusi, Presidente.

PRESIDENTE. Dica.

UNA VOCE. Una cosa preliminare, rapidissima: ieri noi abbiamo presentato un comunicato che sintetizza le direttrici del nostro processo alla Democrazia Cristiana. Questo comunicato è però firmato da soli nove militanti delle Brigate Rosse, ovvero: Bonisoli, Brioschi, Fiore, Marini, Micaletto, Piunti, Piacone, Zanetti e Nanni. Mancano, sostanzialmente, tre compagni, ovvero: Azzolini, Nicolotti e Petrella. Questi tre compagni non hanno potuto firmare perché sono stati espulsi. In questo modo, voi...

PRESIDENTE. Aspetti, la interrompo: sono disposto a restituirle il comunicato, se volete farlo firmare, lo potete fare.

UNA VOCE. Vorrei finire, perché devo porre un problema in ultimo e volevo arrivarci con calma. Stavo dicendo che in questo modo voi tentate di impedirci la possibilità di esprimerci collettivamente perché noi qui, comunque, abbiamo delle cose da dire e comunque noi siamo i dodici militanti delle Brigate Rosse. Come tali, siamo un'entità collettiva, un'entità collettiva che esprime la nostra identità di partito-guerriglia, un'entità collettiva che voi stessi avete dovuto riconoscere con l'autodeterminazione delle gabbie. La

Ugo La Malfa

1/2

(segue Una voce)

pratica delle espulsioni, il tentativo di impedirci di leggere comunicati in aula: questo è quello che voi ieri avete definito, quello che lei stesso ha definito la vostra linea di condotta di questo processo. Questa è la migliore dichiarazione-dimostrazione che questo è un processo di guerra, che questo è un tribunale di guerra. La vostra linea, quella che voi chiamate la vostra linea di condotta, dietro un'apparente fermezza è comunque quella che noi abbiamo già definito la linea della paura, una linea che noi abbiamo subito riconosciuto perché è la stessa linea di Piccoli e di Gava che, di intransigenza in intransigenza, hanno trattato su D'Urso e su Cirillo, con il beneplacito di Craxi e Berlinguer.

Quindi, per concludere, noi poniamo il problema che tutti e dodici i militanti delle Brigate Rosse siano presenti in quest'aula.

PRESIDENTE. Avvocato Mancini.

UNA VOCE. Allora, a questo punto, visto che lei evita di dare una risposta, visto che voi scantonate il problema...

PRESIDENTE. La risposta gliela do subito: le persone che sono state allontanate da quest'aula, a norma dell'articolo 434-bis del Codice di procedura penale sono esattamente quattro e queste quattro persone possono rientrare in quest'aula soltanto al momento della fine della discussione. Volete fargli firmare il documento? Noi ve lo restituiamo e glielo fate firmare. Le persone che sono state allontanate da quest'aula per la seconda volta non hanno diritto di rientrare se non per le dichiarazioni finali. Questa è la legge.

Mancini

1/3

UNA VOCE. Bene, noi ci aspettavamo questa risposta. Non ci stupisce. Ora noi ce ne andiamo e vi lasciamo alle vostre cose che non ci interessano. Diciamo un'ultima cosa: che il vero processo non è dentro quest'aula, il vero processo si fa da un'altra parte. Per noi ha parlato e parlerà la guerriglia! Ora ce ne andiamo.

PRESIDENTE. Avvocato Mancini, prego.

MANCINI. L'imputato Savasta ha parlato della posizione di Morucci e Faranda durante il sequestro Moro, in relazione poi alla sorte che l'ostaggio doveva avere. L'uscita di Morucci e Faranda e di altri dalle Brigate Rosse è successiva, è di gran lunga successiva a questo momento. Vorrei sapere dall'imputato se, in questo periodo intercorrente tra la presa di posizione del gruppo, chiamiamolo così, "morucciano" e l'uscita effettiva di questo gruppo dalle Brigate Rosse, vi fu una sorta di emarginazione di questo gruppo dall'organizzazione delle Brigate Rosse.

PRESIDENTE. Lei ha parlato, Savasta, l'altra volta, di questa procedura di congelamento che era stata adottata nei confronti di Morucci e Faranda, di questa procedura di congelamento rispetto alla chiusura dell'episodio Moro, alla chiusura fisica con la morte dell'onorevole Moro. Quando si colloca?

SAVASTA. Siamo già all'inizio del 1979, poco prima che uscissero.

PRESIDENTE. Antecedentemente a questo momento del congelamento - vuole sapere l'Avvocato Mancini - ci fu una emarginazione o una sorta di emarginazione nei confronti di Morucci e Faranda? Ci spieghi il rapporto tra voi e Morucci e Faranda dopo la consegna del cadavere dell'onorevole Moro fino al momento della rottura.

Mancini

1/4

SAVASTA. Come già dicevo l'altra volta, c'è stata una battaglia politica all'interno dell'organizzazione, anche molto dura. Per quanto riguarda l'emarginazione, la si può definire emarginazione dal punto di vista politico, cioè costantemente messi, alcune volte in maniera più schiacciante, alcune volte in maniera meno schiacciante, in minoranza dentro le strutture politiche nella direzione di colonna. Però mantenevano il loro posto sia in direzione di colonna, sia nelle due strutture in cui lavoravano.

PRESIDENTE. L'Avvocato Mancini non vuole sapere, presumo, soltanto questo. Vuole sapere: parteciparono, per esempio, Morucci e Faranda a riunioni nelle quali si decisero delle azioni?

SAVASTA. Certo, erano in direzione di colonna, perciò parteciparono...

PRESIDENTE. Parteciparono?

SAVASTA. Certo.

PRESIDENTE. In direzione di colonna che atteggiamento assunsero rispetto, per esempio, a singole azioni?

SAVASTA. Adesso non ricordo; rispetto alle singole azioni non lo so. Vediamo in quel periodo quali singole azioni ci sono state. Però sono stati in direzione di colonna, già l'ho detto, rispetto a quella linea politica che avevano, facevano battaglia politica rispetto a delle azioni che per loro non rappresentavano quella particolare proposta di organizzazione di partito che loro stessi

M. Morucci.

5
1/5

(segue Savasta)

facevano. Perciò, dicevo, c'è stata battaglia politica ma comunque hanno partecipato alle direzioni di colonna.

PRESIDENTE. Ma le risulta, per esempio, che per qualche episodio specifico, per qualche attentato che c'è stato dopo l'uccisione dell'onorevole Moro, Morucci e Faranda abbiano partecipato a queste decisioni e le abbiano condivise?

SAVASTA. Sì, certo.

PRESIDENTE. Quali?

SAVASTA. Per esempio, per fare riferimento a quelli della struttura dove era Morucci, appunto, sia l'assalto alla volante, sia il furto e l'incendio delle macchine blindate a Via Salaria.

PRESIDENTE. Queste qui soltanto? O questo è un esempio?

SAVASTA. Questo è un esempio. Non so, se mi può elencare gli attentati mi posso ricordare che posizioni avessero.

PRESIDENTE. E' questo che vuole sapere, Avvocato Mancini?

MANCINI. Presidente...

PRESIDENTE. Mi scusi, Avvocato Mancini: Savasta desiderava che gli elencassimo...

SAVASTA. Non è che lo desiderassi io ...

del del Mancini

6
1/6

PRESIDENTE. ... per dare una risposta. Vuol fare la domanda lei?

MANCINI. Un episodio molto grave dell'epoca è l'omicidio Tartaglione.

PRESIDENTE. L'omicidio Tartaglione, ecco.

SAVASTA. Non è che mi ricordi molto il tipo di discussione che c'è stata sull'omicidio Tartaglione, assolutamente. Perciò non so incanalare il tipo di posizione che... non so catalogare precisamente il tipo di posizione che Morucci e Faranda avevano rispetto a quell'azione lì.

MANCINI. In quell'epoca, all'epoca Tartaglione, Morucci e Faranda stavano nella direzione di colonna?

SAVASTA. Sì.

MANCINI. Non le risulta che atteggiamento assunsero? In linea generale si può dire che Morucci e Faranda avevano assunto una linea di opposizione al resto dell'organizzazione?

SAVASTA. Sì. Sì, certo, questo l'ho già detto. Per esempio, il fatto che volessero fare delle azioni soltanto di propaganda ...

MANCINI. E questa azione, per esempio... Ecco, in linea molto generale, un'azione tipo l'assassinio del giudice Tartaglione rientrava nell'ottica, nell'angolazione visuale politica di Morucci e Faranda?

Al Mancini
/

1/7

SAVASTA. No, non rientrava del tutto. Non rientrava del tutto.

MANCINI. Lei sa che abbiamo una voce nel processo la quale dice che uno di questi imputati avrebbe sparato a Tartaglione.

SAVASTA. Non lo so, non so chi abbia sparato a Tartaglione. Già l'ho detto. L'altra volta, anzi, il giudice si è confuso quando ha detto che avevo detto io chi aveva sparato a Tartaglione. Ma io non so chi abbia sparato a Tartaglione.

MANCINI. Ieri, mi sembra, Savasta ha detto che qualunque altra soluzione da parte dello Stato italiano non sarebbe riuscita a salvare la vita di Moro, se non la liberazione di quei quattordici ostaggi che erano stati richiesti nel comunicato delle Brigate Rosse. Anzi, è stato preciso, mi sembra, Savasta: ha detto che non sarebbe riuscito a salvare l'esecuzione della sentenza di morte, distinguendo tra emanazione della sentenza ed esecuzione della sentenza. Vorrei sapere da Savasta: questo atteggiamento delle Brigate Rosse era noto a tutti gli appartenenti dell'organizzazione o questa impossibilità assoluta di fermare l'esecuzione era nota soltanto, diciamo, ad un'élite?

PRESIDENTE. Può rispondere a questa domanda. Già ha risposto alle nostre domande e alle domande del Pubblico ministero sul punto; comunque, risposta a questa.

SAVASTA. Su questa cosa, appunto, per ampliarla un pò di più rispetto a quella di ieri...E' molto strano in politica fare i "se", comunque, i "forse" e tutte queste storie qui perché si tratta di azioni concrete. Comunque, per quello che riguarda

Alfonso

1/8

(segue Savasta)

questo tipo di dibattito sulla soluzione, è una discussione che era il problema che anche ultimamente ha portato le Brigate Rosse a schierarsi in maniera diversa, cioè se scendere o non scendere a patti, se aprire o non aprire le trattative e cose del genere. C'era una parte dell'organizzazione Brigate Rosse, in quel momento credo che fosse l'atteggiamento politico più forte...per quanto riguarda quell'atteggiamento politico che poi si è ripercosso per quanto riguardava quella parte di Brigate Rosse che si chiamava per la costruzione del partito comunista combattente, diverso, appunto, dalle Brigate Rosse del partito della guerriglia...Ecco, queste due posizioni riflettevano sempre un dibattito che c'è stato dentro l'organizzazione a tutti i livelli.

Penso che in quel momento (il dibattito che ho avuto con Moretti) ci fosse l'altro atteggiamento, quello della trattativa...cioè di nessuna trattativa, ma di uno scambio di prigionieri. Questo alla luce del sole, cioè direttamente lo Stato, perché colpito nel suo massimo esponente, lo Stato imperialista che tratta e tratta soltanto sull'elenco dei prigionieri.

MANCINI. Questo, Savasta lo aveva già detto ieri. Ma al di là dello scambio di prigionieri - al di là di questo punto, sul quale anche Savasta ieri era stato chiaro (su questo le Brigate Rosse avrebbero fatto una trattativa) - al di là di questo, Savasta ieri ha detto, se non erro, che non vi era nessun'altra possibilità di trattativa. E questo era noto alle Brigate Rosse, che avevano già emesso una sentenza di morte non in base all'interrogatorio di Moro, ma in base alla valutazione politica

W. Liferuzzi

4
1/9

(segue Mancini)

di Moro anteatta allo stesso sequestro. Quindi, la sentenza di morte, l'esecuzione di questa sentenza, erano già dei fatti sconosciuti - mi sembra di aver capito ieri - che potevano essere evitati soltanto attraverso lo scambio di prigionieri. E ha anche evidenziato la differenza tra questo tipo di azioni, sequestro, in quel momento politico e quello poi del caso Cirillo o del caso D'Urso.

PRESIDENTE. Questo ha detto.

MANCINI. Questo ha detto.

PRESIDENTE. Cosa desidera sapere d'altro?

MANCINI. Se confermava questo e, praticamente, se questa linea era nota agli appartenenti. Su questo punto ha risposto, mi sembra.

Adesso un'ulteriore domanda su questo punto. Visto che non c'era nessuna possibilità di trattativa al di là dello scambio dei prigionieri, che senso aveva il cosiddetto partito delle trattative, che non si incentrava su uno scambio di prigionieri, e in particolare la trattativa-Pace di cui Savasta ha parlato qualche udienza fa?

PRESIDENTE. Savasta, ci illustri questo punto che l'Avvocato Mancini ha chiesto di chiarire. Lo illustri.

SAVASTA. Sempre come giudizio da parte delle Brigate Rosse, naturalmente.

del del a uccer

1/10

PRESIDENTE. Veniamo ai fatti, prima. Veniamo ai fatti, veniamo a queste trattative: se ci furono o non ci furono, da chi furono condotte.

SAVASTA. Ho saputo dopo...

PRESIDENTE. Vediamo quello che ha saputo dopo. Ci dica in punto di fatto ...

SAVASTA. Ho saputo dopo che c'era stata da parte, appunto, di esponenti dell'Autonomia, tra cui Pace, appunto, l'apertura di una serie di trattative. Come queste siano state valutate dall'organizzazione...

PRESIDENTE. Desidero sapere: a) chi condusse le trattative da una parte e dall'altra...

SAVASTA. Non lo so.

PRESIDENTE. ...b) che proposte furono avanzate.

SAVASTA. Neanche questo so. So soltanto che, appunto (ma se ne dava un giudizio, più che altro), che c'erano state, e se n'era parlato, trattative di questo tipo. Questo tipo di trattative c'era stato. Su che cosa vertessero, chi fossero coloro che facevano le trattative... si sapeva soltanto di Pace. Perché? Perché si parlava di Pace? Perché si parlava di queste trattative? Perché in realtà era il discorso che facevo un po' l'altra volta: per quanto riguardava questi personaggi, da parte delle Brigate Rosse c'era questo giudizio che, in realtà, la loro vo-

Alfama

1/11

(segue Savasta)

lontà di aprire trattative o meno era soltanto un obiettivo politico: cioè, avere bene o male la rappresentanza politica nei confronti dello Stato e nei confronti della stessa guerriglia, la rappresentanza dell'intero movimento rivoluzionario.

PRESIDENTE. Lasciamo stare quello che ci poteva essere dietro la proposta.

SAVASTA. Ho soltanto parlato di questo, di un giudizio e di questo si è discusso, come giudizio. Appunto se n'è discusso.

PRESIDENTE. Ma che cosa avevano proposto?

SAVASTA. Gliel'ho già detto, non lo so. Se n'è discusso soltanto come giudizio politico perché rientrava nella battaglia politica tra Morucci e Faranda, gli articoli di Piperno e tutte queste storie qui. Per questo se n'è parlato.

MANCINI. Quindi, l'imputato esclude una delega da parte dell'organizzazione alla trattativa in questo senso?

SAVASTA. Queste sono valutazioni soltanto soggettive.

PRESIDENTE. La domanda è specifica: lei risponda alla domanda, che è una domanda di fatto, su un fatto, non sulla valutazione di un fatto. Lei sa - l'Avvocato le domanda in termini di esclusione - se ci fu una delega a trattare da parte delle Brigate Rosse a qualcuno?

Al l'Avvocato

12

1/12

SAVASTA. Io non so e penso di no, che non ci sia stata.

MANCINI. Vediamo qualcosa sul covo di Via Gradoli. Il covo di Via Gradoli era conosciuto dai membri della brigata universitaria?

SAVASTA. No.No, assolutamente.

MANCINI. Quindi, può dire se qualche membro della brigata universitaria si sia recato, durante il sequestro Moro, in Via Gradoli?

SAVASTA. E' impossibile.

MANCINI. Per quello che è a sua conoscenza, chiaramente.

SAVASTA. E' impossibile. Come irregolari non c'era questo rapporto con una base dell'organizzazione, assolutamente, a meno che non fossero stati dei prestanome: ecco, un prestanome irregolare entra nella base dell'organizzazione, ma altri irregolari non entrano nelle basi dell'organizzazione.

MANCINI. Ma nell'interrogatorio del 29 aprile Savasta dice: "Il dibattito interno alle brigate portò alla conclusione che non si doveva rilasciare l'ostaggio": il risultato del dibattito nella brigata universitaria quale reale incidenza ha avuto sulla sorte di Moro?

SAVASTA. Ho già risposto a questo: nessuna, perché poi spettava

M. Mancini

13
1/13

(segue Savasta)

all'esecutivo decidere. Era soltanto una consultazione politica, ma non ... Ho fatto sempre l'esempio mio per chiarire qual era la mia posizione. Era una posizione politica sulla battaglia politica, cioè sul fatto che c'era stato presentato - e non a tutti, per esempio, i compagni di brigata, ma ad alcuni - questi temi della battaglia politica: cioè, da una parte il rilascio e dall'altra parte l'uccisione, come ho già spiegato.

MANCINI. Quindi era escluso sin dall'inizio, diciamo, un nesso di causalità tra ...

PRESIDENTE. Non usiamo termini giuridici; questi contengono dei giudizi. Facciamo la domanda.

MANCINI. Quindi, qualunque fosse stato l'esito del dibattito...

PRESIDENTE. L'esito di questa consultazione.

SAVASTA. Appunto non ho parlato di votazione perché era impossibile. Qualunque fosse l'esito, era l'esecutivo quello che decideva, assolutamente.

MANCINI. Può confermare - cosa che ha già detto, mi sembra, però non del tutto esplicitamente - se l'imputato Spadaccini era contrario, nel dibattito, all'uccisione di Moro?

SAVASTA. Sì, anche Spadaccini era contrario all'uccisione di

al difensore

1/14

(segue Savasta)

Moro perché questa cosa dell'uccisione di Moro è stata una cosa che molti compagni, anche proprio a livello di brigata, per esempio, non riuscivano a capire nel dibattito politico, così come era stato svolto. Sent'altro capivano il distacco che c'era tra le Brigate Rosse e il Movimento Rivoluzionario; specialmente i compagni che vivevano nelle assemblee, perciò gli irregolari, sentivano molto il tipo di peso politico che questa cosa aveva. Perciò, dei compagni di brigata, tra cui anche Spadaccini, sì, è vero, non erano d'accordo.

MANCINI. L'imputato Savasta ha detto, in uno dei primi interrogatori, davanti alla Corte, che il dibattito aveva come tema, unicamente, l'utilità politica della eliminazione o meno dell'onorevole Moro. Esiste un'altra voce nel processo che parla, invece, di dibattito anche sul piano morale (l'interrogatorio di Cianfanelli) in relazione alla presa di posizione tra coloro che volevano e coloro che non volevano la morte. Cianfanelli dice: "Ci opponemmo anche per questioni morali". Savasta ha detto soltanto, invece, che il dibattito era sulla problematica politica. Cosa può dire in ordine a questa contraddizione tra le due posizioni degli imputati?

SAVASTA. Mah, non so se Cianfanelli come persona, perciò come compagno, si oppose anche lui alla morale. Io ho riferito per quanto riguardava il dibattito in quel momento tra me, Segnetti, le posizioni all'interno della direzione di colonna, con quei compagni. Naturalmente, diciamo così, delle posizioni morali non potevano pesare assolutamente, non erano argomenti con cui convincere altri militanti delle Brigate Rosse a schierarsi da

M. Cianfanelli

15
1/15

(segue Savasta)

una parte o dall'altra. Erano invece contenuti politici proprio perché della morale non c'è identità. La morale delle Brigate Rosse è completamente diversa dalla morale dello Stato o, comune mente, della società.

MANCINI. Non esclude tuttavia che ci possano essere stati anche degli accenti di natura morale nel dibattito che c'è stato nella brigata universitaria, visto che lo dice Cianfanelli. Non so, o dice una cosa non vera...

SAVASTA. No, ripeto: Cianfanelli come persona, come compagno, lui può aver detto queste cose, certo.

MANCINI. Presidente, un'altra domanda: è vero che Spadaccini fu sospeso dalle Brigate Rosse?

PRESIDENTE. Quando fu sospeso e perché fu sospeso?

SAVASTA. Spadaccini fu sospeso perché aveva dei grossi problemi in ordine proprio alla vita organizzativa all'interno delle Brigate Rosse. Cioè, era molto più, come si dice, spinto, come an golatura politica, di visione politica dei problemi, ad un inse rimento all'interno del movimento più che ad una vita interna all'organizzazione Brigate Rosse. Per questo motivo ci fu una riunione in cui si sospese Teodoro Spadaccini.

MANCINI. In che periodo? Se lo ricorda, Savasta?

Melliaro

1/16

PRESIDENTE. Partiamo dalla fine dell'episodio Moro, per esempio: a quanto tempo di distanza?

SAVASTA. Mi ricordo soltanto che fu sospeso sempre due o tre mesi prima di essere arrestato. Mi ricordo questo.

PRESIDENTE. Due o tre mesi prima che fosse arrestato?

SAVASTA. Sì. Comunque, anche all'interno delle Brigate aveva una posizione, per questo tipo di atteggiamento che aveva all'interno dell'organizzazione, estremamente emarginata. Quando fu sospeso dalla brigata tentammo - sia nel dibattito con Seghetti, sia nel dibattito con lo stesso Teodoro - di mantenere appunto un minimo di rapporti politici che servissero, diciamo così, a correggere questa impostazione errata che Spadaccini aveva all'interno delle Brigate Rosse.

MANCINI. Una puntualizzazione: se Spadaccini fu arrestato in maggio, due-tre mesi prima significa addirittura antecedentemente al fatto di Moro. Quindi, il dibattito cui Spadaccini avrebbe partecipato, il volantinaggio fatto da Spadaccini, di cui parlano molte fonti, allora non è esistito? Può essere più preciso?

SAVASTA. L'ho detto: era sospeso, ma noi continuavamo a mantenere dei rapporti.

PRESIDENTE. Che vuol dire "sospensione"? Ecco, definiamo l'ambito del concetto.

Millican.

1/17

SAVASTA. Sospensione, che non teneva più rapporti con i regolari, che il suo rapporto politico con l'organizzazione veniva filtrato da noi, da me, per esempio.

PRESIDENTE. Cioè, prima di affidargli un incarico, questo affidamento doveva passare attraverso di voi.

SAVASTA. Certo, e non teneva più rapporti con regolari.

MANCINI. Ma sul piano operativo continuavano?

SAVASTA. Sì, sul minimo piano operativo, apposta, sul fatto di fare volantaggio o cose del genere. Però, ho detto, era una posizione...non avendo più rapporti diretti con i regolari, quasi si taglia dal dibattito, cioè quasi....

PRESIDENTE. Cioè, fu tagliato dal dibattito politico e fu impiegato per compiti marginali, questa è la sostanza?

SAVASTA. Sì.

MANCINI. Torniamo alla Renault, Presidente. Savasta ha detto che ricevette la macchina circa dieci giorni prima di quello che poi seppe essere il giorno dell'omicidio Moro. E nell'interrogatorio di non ricordo quale giorno Savasta afferma che la macchina era stata rubata un giorno prima. Vorrei che si contestasse all'imputato che, come risulta dalle citazioni a giudizio, la macchina era stata rubata il giorno 1° marzo, quindi esattamente due mesi ed oltre prima del periodo cui invece ricollega, Savasta, l'affidamento in furto.

M. Mancini

1/18

SAVASTA. Non c'è nessun problema: a me era stata affidata un paio di giorni prima e credevo che fosse stata rubata un paio di giorni prima.

PRESIDENTE. Ma chi glielo disse che era stata rubata un paio di giorni prima?

SAVASTA. Questa cosa già l'ho spiegata. Non ti dicono quando è stata rubata; cioè, ti affidano una macchina ... io pensavo... anche perché, mi pare, dovemmo cambiare le targhe, ripulirle, trovare dei contrassegni. Questo a me diede l'impressione che fosse stata rubata pochi giorni prima. Certo, se sapevo che era stata rubata un paio di mesi prima, sarei stato molto più...

PRESIDENTE. Mi scusi, avvocato, se mi inserisco con una domanda che apparentemente non ha alcun nesso con questo. Io non ho capito una cosa, Savasta, sarà che ho un'ottica visuale diversa. Ho notato che lei ha fatto un salto nella scala gerarchica all'interno dell'organizzazione. Fece un salto notevole: come mai questo suo salto notevole? Lei ci ha riferito di azioni tutto sommato marginali, no? Lei avrebbe compiuto ... cioè non di grossa rilevanza. Ad un certo punto, senza che alle sue spalle ci fosse stata la paternità di qualche azione particolarmente rilevante, noi la vediamo inserito in una struttura, diciamo, di vertice. Una sorta di promozione. Io desideravo capire come è avvenuto questo, perché ...

SAVASTA. Sì, ho capito.

PRESIDENTE. ... questo sottintende una cosa e lascia uno spazio aperto a supposizioni. Io sono un uomo che dice le cose.

U. M. ...

1/19

SAVASTA. Sì sì, ho capito.

PRESIDENTE. Questo sottintende qualche cosa di cui lei non ha parlato. Cerchiamo di chiarire: mi scusi, Avvocato Mancini, ma cercavo di chiarire questo punto. Cioè, pare strano che di colpo lei venga promosso.

SAVASTA. Ho capito. Allora, a parte le azioni di poca rilevanza, comunque...

PRESIDENTE. Io non do valutazioni, scusi, sul piano della vostra... perché lei può dire...

SAVASTA. Sto spiegando. C'è stato Mechelli, c'è stato l'assalto al Nucleo Investigativo dei Carabinieri: non so da che ottica possano essere viste non rilevanti, comunque...

PRESIDENTE. Io non ho detto né che siano...Lasciamo stare... Noi ci muoviamo da angoli diversi.

SAVASTA. Ecco, appunto.

PRESIDENTE. Gliel'ho spiegato prima. Lei ci dica quali erano le ragioni per le quali...Dal punto di vista suo, come si spiega questo salto di qualità?

SAVASTA. E' quello che sto dicendo.

PRESIDENTE. Ecco, ce lo spieghi, lasciamo stare le polemiche sui giudizi.

Al Mancini

25

1/20

SAVASTA. Appunto, dico. Dal punto di vista dell'organizzazione non erano del tutto azioni irrilevanti. L'effetto che pubblicamente hanno fatto è un altro discorso; comunque, non erano irrilevanti dal punto di vista, invece, politico. Come già dicevo prima, dentro l'organizzazione contavano molto, per esempio, dei valori completamente diversi; per esempio, tra l'interno dell'organizzazione, cioè quella all'interno dell'organizzazione nel carcere e l'organizzazione esterna ci sono valori completamente diversi. Per esempio, per quanto riguarda l'organizzazione esterna, conta molto il tipo di dibattito politico, il tipo di costruzione di militanti, cioè come un compagno, all'interno dell'organizzazione, riesce a costruire programmi politici, dibattito politico, all'interno delle strutture in cui opera, quanto spinge, all'interno, in termini di chiarezza politica, di direzione politica all'interno del dibattito e anche quanto produce. Bene o male, sia le brigate Centocelle sia, in parte, la brigata universitaria, hanno prodotto degli attentati, per esempio, che non ci sono assolutamente lì all'interno: cioè, una serie di incendi di macchine, molto ma molto più numerosi di quelli che stanno scritti lì. Questo tipo di attività, anche se molto bassa dal punto di vista militare indica invece, all'interno delle brigate, un lavoro, un'attenzione costante alla linea politica dell'organizzazione. E questo è sempre un tipo di giudizio personale, e perciò sempre una visione mia interna all'organizzazione.

Una cosa che invece è generale, non può essere smentita (questo per uscire fuori dalla visione mia delle cose) è che l'organizzazione, dopo Moro, aveva bisogno assolutamente

Allyance

21

1/21

(segue Savasta)

di quadri che provenissero dalle brigate.

PRESIDENTE. Perché aveva bisogno di questo?

SAVASTA. E' quel discorso che facevamo, cioè che tentavo di spiegare. Il problema era come riportare l'ampiezza della campagna di primavera 1978 all'interno del movimento di massa; e questo momento di collegamento si poteva avere soltanto con i compagni di brigata, cioè quelli che avevano lavorato costantemente a contatto col movimento. Io, durante il periodo del 1977-1978, soprattutto nel 1978, lavoravo costantemente all'interno di assemblee di movimento. Nel momento di raccordo, cioè il compagno che costantemente lavorava in quelle situazioni, perciò capiva le tensioni politiche, le sapeva, le conosceva fino in fondo, sapeva quali erano i problemi politici-organizzativi del movimento. L'unica maniera seria per far fare questo salto politico all'organizzazione era immetterlo nella direzione di colonna e cioè legare direttamente il centro di direzione dell'organizzazione al centro di direzione del movimento.

PRESIDENTE. Desidero sapere una cosa: questo avvenne soltanto per lei?

SAVASTA. No, questo avvenne...ci fu questa proposta, fu fatta sia a me che a Iannelli e Rocco Piccioni..., Franco Piccioni, per altri motivi. Iannelli non accettò perché non se la sentiva di passare regolare, cioè clandestino, però anche Iannelli aveva il mio stesso percorso politico, anzi con meno azioni di me.

M. Iannelli

1/22

PRESIDENTE. Piccioni?

SAVASTA. Piccioni era il compagno che doveva dirigere il settore logistico, perciò che non aveva un diretto rapporto con i movimenti di massa e però anche lui era un quadro irregolare, anche lui aveva partecipato prima ad un'azione, una cosa del genere, che però anche all'interno della brigata logistica si era rappresentato e si rappresentava come il momento massimo di direzione politica per quella brigata, quella logistica, cioè all'interno del dibattito politico era quello che riusciva a comprendere in maniera migliore la linea politica dell'organizzazione e riportarla all'interno della brigata, non semplicemente come trasmissione, ma traduzione poi in lavoro concreto. Per esempio, allora, in questo suo lavoro di una brigata, di logistico, non può essere semplicemente rispetto alle azioni, è rispetto al lavoro che produce, per esempio, tutta l'organizzazione: quanti timbri, in che maniera, i documenti; se è riuscito a costruire, appunto, la capacità logistica generale all'interno della colonna, per far sopravvivere la colonna.

PRESIDENTE. Ho capito questo. In particolare, lei accennava sempre, chiedo scusa per questa interruzione, lei accennava l'altra volta al passaggio della Braghetti alla clandestinità, cosa che mi parve enorme e che fu giustificata dicendo che non doveva assolutamente cadere per delle cose che sapeva.

SAVASTA. Sì.

PRESIDENTE. Lei accennava a queste cose l'altra volta. Che lei

M. M. M. M. M.

23
1/23

(segue Presidente)

sappia, dopo la conclusione della vicenda Moro, ci furono altre situazioni di questo genere, cioè questo salto di qualità, tipo quello della Braghetti, o questo salto di situazione?

SAVASTA. Per quanto riguarda i prestanomi, assolutamente no.

PRESIDENTE. Per quanto concerne gli altri?

SAVASTA. No, fummo soltanto regolarizzati io e Franco Piccioni.

PRESIDENTE. Cioè, la proposta di regolarizzazione...

SAVASTA. Fu fatta a me e a Iannelli, come ho già spiegato.

PRESIDENTE. Lei, Iannelli e Piccioni. Lei dice questo: che fu fatta in funzione del lavoro che avevate, come dite voi, prodotto. Lei esclude, quindi - la domanda gliela faccio specifica - che questa sua cooptazione ad un livello gerarchico superiore...

SAVASTA. La mia?

PRESIDENTE. La sua. ...sia dipesa dal ruolo che lei ha avuto nel la vicenda Moro? La domanda mia è specifica: esclude...

SAVASTA. Sì.

PRESIDENTE. Prego; avvocato.

W. Marzulli
/

1/24

MANCINI. Nell'udienza del 4 maggio, Savasta ha affermato che un esponente dell'autonomia contattò Spadaccini dicendogli se poteva essere fatto qualcosa per salvare Moro. L'esponente - ha detto Savasta - era stato contattato da forze politiche. Spadaccini disse... comunicò questa circostanza a Savasta, e questa a Seghetti e, poi, fu detto di no da parte dell'organizzazione. Vorrei sapere dall'imputato perché Spadaccini si rivolse a Savasta e non intervenne direttamente su persone più responsabili?

SAVASTA. Perché, come dicevo prima...

PRESIDENTE. Lo spieghi...

SAVASTA. Ah! Per quanto riguarda...

PRESIDENTE. Non è che uno debba essere costretto a consultare...

SAVASTA. No, no.

PRESIDENTE. Lei non è mica il Larousse...

SAVASTA. No, come avevo detto poco tempo prima...

MANCINI. Ci sono ripetizioni, ma non abbiamo i verbali a disposizione.

SAVASTA. Poco tempo prima, adesso?

PRESIDENTE. Sì.

U. U. U. U. U.

1/25

SAVASTA. Spadaccini aveva un ruolo estremamente marginale, estremamente marginale, perciò consultò me ed io, poi, consultai Seghetti.

MANCINI. E' a conoscenza l'imputato di chi materialmente non accettò la trattativa?

PRESIDENTE. Questa parte della trattativa, questa proposta che veniva esternata attraverso Spadaccini?

SAVASTA. Non lo so. Me lo riportò Seghetti come dibattito politico che aveva avuto, forse, in direzione di colonna. Io so soltanto che poi Seghetti...

PRESIDENTE. Non lo sa se pervenne a livello dell'esecutivo questa proposta?

SAVASTA. Non lo so, cioè Seghetti rappresentava la direzione di colonna, cioè il centro dell'organizzazione.

PRESIDENTE. Seghetti la portò alla direzione di colonna. La risposta a Spadaccini la diede lei?

SAVASTA. Sì, mi pare di sì.

PRESIDENTE. O la diede direttamente Seghetti?

SAVASTA. No. Non credo assolutamente.

PRESIDENTE. Spadaccini, in quel periodo, non aveva rapporti con Seghetti?

M. Keller

1/26

SAVASTA. No. era sempre mediato da me tutto questo rapporto con lui.

MANCINI. Lei ha conoscenza di quale forza politica intervenne su questo esponente dell'autonomia e chi materialmente contattò questo esponente dell'autonomia?

PRESIDENTE. Risponda.

SAVASTA. Ho già risposto, non lo so.

MANCINI. Un'altra domanda, Presidente. Sempre il Savasta ha detto che la brigata universitaria, in termini politici, non aveva né uno spessore, né un referente di classe. Vorrei sapere se questo fatto, questa valutazione politica avesse poi un rilievo negativo anche sul piano organizzativo? Ossia, questa valutazione negativa dal punto di vista politico della mancanza di un referente di classe e di uno spessore politico aveva, poi, un rilievo negativo anche sui compiti affidati sul rilievo della brigata?

PRESIDENTE. L'importanza della brigata nel seno dell'organizzazione generale.

SAVASTA. Certo, un giudizio... una brigata che ha problemi politici non produce lavoro, cioè non produce né organizzazione né, tanto meno, azioni; anzi come è successo, sbaglia clamorosamente, può sbagliare clamorosamente.

PRESIDENTE. Per esempio, la brigata universitaria - in quelle

il lavoro.

24
1/27

(segue Presidente)

inchieste che vengono accantonate, per quello che ci è dato di capire, e poi vengono riesumate, tipo quella di Piazza Nicosia - non si occupò mai del Professor Bachelet?

SAVASTA. No, mai.

PRESIDENTE. Non fu fatta mai un'inchiesta, nella brigata universitaria, sul Professor Bachelet?

SAVASTA. No.

MANCINI. Vi fu distribuzione di volantini, da parte della brigata universitaria, durante il sequestro Moro?

SAVASTA. Sì.

MANCINI. L'imputato ricorda qual era il contenuto di questi volantini, che cosa dicevano?

SAVASTA. I comunicati. Erano i comunicati.

MANCINI. Erano i comunicati delle Brigate Rosse che venivano distribuiti. L'imputato ricorda dove si svolse il dibattito, sempre nell'ambito della brigata universitaria, in merito all'epilogo della vicenda Moro? Il dibattito di cui parlavamo prima: dove materialmente si svolse e quanti giorni prima della morte dell'onorevole Moro?

U. Alfano

1/08 28

SAVASTA. Dove si svolse non me lo ricordo assolutamente.

PRESIDENTE. L'avvocato vuole sapere quanti giorni prima.

SAVASTA. Sì, l'ho detto, appunto tra il comunicato in cui c'era la condanna a morte e l'esecuzione del comunicato.

PRESIDENTE. Lo abbiamo già interrogato su questo punto, c'è la risposta dell'imputato.

MANCINI. L'imputato è a conoscenza del fatto che qualche persona della brigata universitaria o, comunque, legata alla brigata universitaria, avesse alloggio all'epoca del sequestro Moro nella Casa dello studentessa e precisamente al quarto piano, scala A?

SAVASTA. Io non me lo ricordo.

MANCINI. Non ho capito la risposta.

SAVASTA. No, non mi ricordo assolutamente.

MANCINI. E' a conoscenza del fatto che alcuni membri della brigata universitaria parteciparono all'inchiesta o all'esecuzione materiale dell'omicidio Palma?

SAVASTA. Dell'omicidio?...

PRESIDENTE. Del giudice Palma.

SAVASTA. No, non lo so.

MANCINI. Non lo sa o lo esclude?

Al Mancini

1/29

SAVASTA. No, non lo so e poi... Palma è stato nel...?

PRESIDENTE. Lei ci ha dato dei nomi per quanto concerne Palma.

SAVASTA. No, non credo che la brigata universitaria abbia partecipato, neanche come inchiesta, all'omicidio Palma. Quello era il settore... il settore era contro.

MANCINI. A proposito dell'attacco alla Volante Quattro, Savasta afferma che gli autori sono stati: Piccioni, Morucci, Cacciotti e poi dice: "Cianfanelli o Nicola che dopo ho saputo essere Mai". Da chi ha saputo che Nicola era Mai?

SAVASTA. La storia di Arnaldo Mai è questa qui. Cioè, ho saputo di Arnaldo Mai per un semplice motivo, che Arnaldo Mai era uno dei compagni che erano usciti insieme a Morucci e Faranda ed aveva portato con sé un deposito di armi. Questo deposito di armi era a conoscenza di Piccioni. Quando si discusse su come riprendere queste armi, Piccioni disse: "Il deposito ce l'ha Arnaldo Mai, bisogna andare a riprenderglielo a casa". Questo deposito stava in un garage od in una cantina, o una cosa del genere, camuffato con un doppio fondo. Siccome Piccioni era, insieme a Morucci, responsabile di quella brigata, sapeva precisamente dove era il deposito, cioè conosceva Mai perché conosceva il deposito e conosceva il nome e la casa di Mai.

MANCINI. Il Savasta parla degli altri autori di questo attacco

All'Almanacco

1/30

(segue Mancini)

alla Volante Quattro indicandone i nomi reali; per il Mai, invece, usa il nome di battaglia. C'è una ragione particolare per cui egli non era a conoscenza del reale nominativo dell'imputato Mai, in relazione certamente ai suoi rapporti con l'imputato Mai?

SAVASTA. La domanda è riferita al momento in cui l'ho detto o in generale?

MANCINI. Per quale ragione, mentre per gli altri era a conoscenza dei nomi reali oltre ai nomi di battaglia, per Mai conosceva unicamente il nome di battaglia?

SAVASTA. Guardi, l'ho fatto per molti compagni: continuo a chiamare Franco Piccioni Rocco Piccioni. Cioè, quando ho detto i nomi mi è venuto in mente prima Nicola che Arnaldo Mai.

PRESIDENTE. Per l'abitudine che c'era di chiamarli per il nome di battaglia.

SAVASTA. Sì, infatti faccio uno sforzo costante a riportare i nomi ai nomi di battaglia.

MANCINI. Non mi sembra che la giustificazione sia logica. Lui dice: "Ho appreso dopo"...

PRESIDENTE. Se è logica o meno lo vedremo dopo, Avvocato. Facciamo la domanda specifica.

di Mancini

31

1/31

MANCINI. Questo contrasta con quanto ha detto nello stesso interrogatorio, affermando di averlo appreso dopo, quindi non è stata una possibilità di...

PRESIDENTE. L'imputato le ha chiesto poco fa se lei si riferiva al momento in cui avvenne l'attentato o al momento in cui lui è stato interrogato su questo. Fa questa distinzione: al momento in cui avvenne l'attentato, lui non aveva individuato ancora la persona fisica che corrispondeva a questo nome di battaglia. L'individuazione avvenne in epoca successiva, comunque antecedente, si capisce, al nostro interrogatorio. L'imputato ha dato questa risposta alla sua domanda. Dice: ho l'abitudine - e ha citato l'esempio di poc'anzi, di Piccioni che è stato chiamato Rocco - di chiamare per nomi di battaglia le persone. Questo ha dato come risposta alla sua domanda, Avvocato.

MANCINI. Sì, però...Forse non mi sono spiegato bene. Mentre per gli altri conosceva e il nome di battaglia e il nome reale (poi li chiamava come credeva opportuno), per il Mai conosceva unicamente il nome di battaglia.

PRESIDENTE. All'epoca del fatto, sì.

MANCINI. Soltanto dopo...

PRESIDENTE. All'epoca del fatto, sì.

MANCINI. Era questo che mi interessava sapere.

Al Mancini

52

1/32

PRESIDENTE. All'epoca del fatto.

MANCINI. Avrei finito perché poi ci riserviamo, come ha fatto anche il collega di parte civile, di fare eventualmente qualche domanda quando avremo cognizione completa dei verbali perché purtroppo, Presidente, ci sono soltanto cose che noi abbiamo appuntato. Non abbiamo avuto cognizione completa...

PRESIDENTE. Va bene, questa è una cosa che concorderemo assieme.

Avvocato Ventre. Savasta, ecco, questi sono i documenti dei quali parlava ieri l'avvocato Ventre.

(All'imputato vengono mostrati dei documenti).

PRESIDENTE. Prego, ci dica soltanto se questo è un documento interno dell'organizzazione o meno. La risoluzione n.2, Avvocato.

SAVASTA. Sì...

PRESIDENTE. Che cosa è questo?

SAVASTA. Questo è quel documento interno cui facevo riferimento anche dentro gli interrogatori. La risoluzione...

PRESIDENTE. Cioè questo è un documento riservato a chi? La conoscenza di questo documento a chi è limitata?

SAVASTA. E' riservata ai militanti dell'organizzazione Brigate

Al Mancini

1/33

(segue Savasta)

Rosse più i contatti dell'organizzazione, cioè coloro che hanno intenzione di discutere e perciò vogliono sapere come è strutturata l'organizzazione Brigate Rosse.

PRESIDENTE. Avvocato Ventre, non le interessa la risposta? Allora, ha detto che questo tipo di documento in generale... La conoscenza di questo tipo di documento, in generale, e di tutti questi tipi di documenti è riservata ai militanti delle Brigate Rosse, più i contatti.

SAVASTA. Sì.

PRESIDENTE. Ci precisi questo significato di contatto.

SAVASTA. Il contatto, appunto, è un contatto che può avere una brigata, cioè la discussione con dei compagni di nuclei (diciamo quelli cui facevamo riferimento, l'MPRO, nuclei clandestini di resistenza), oppure con singoli compagni che, entrando in contatto con le brigate rosse, cioè con un nostro militante, vogliono approfondire il dibattito politico sull'organizzazione e perciò vogliono capire politicamente qual è l'organizzazione, come è composta, qual è la natura politica di questa composizione organizzativa, perciò quali sono i principi organizzativi che legano i militanti delle Brigate Rosse e le funzioni, per esempio, dell'esecutivo nella direzione strategica, cose del genere. Comunque, essendo una cosa abbastanza particolare, è un contatto dell'organizzazione, apposta...ho spiegato, un contatto.

M. Mancini

1/34

PRESIDENTE. Diciamo, anche un contatto dell'organizzazione ha questo, al di là del limite del contatto, gli estranei non possiedono questo:

SAVASTA. No, assolutamente; cioè per fare la differenza, non è l'opuscolo che viene rilasciato alla fermata dell'autobus, ecco. Non c'entra niente.

AVVOCATO. Questo documento, diciamo, è il primo documento fondamentale delle Brigate Rosse perché la prima risoluzione fu stampata su Controinformazione e poteva essere letta da chiunque; questo documento ha una sua valenza particolare per l'organizzazione Brigate Rosse, tant'è vero che, come ha precisato lei, viene rilasciato soltanto ad appartenenti ed a contatti. Io voglio farle una domanda un po' strana. E' possibile che un regolare od un contatto, cioè una persona che ha già determinate caratteristiche per l'organizzazione, possa lasciare un documento del genere per una via qualsiasi, sotto una bancarella qualsiasi?

SAVASTA. Non ho capito. Non ho capito.

AVVOCATO. E' possibile che questo documento così serio per l'organizzazione possa essere lasciato sotto una bancarella per la via, per una via qualsiasi di una città come Roma?

SAVASTA. Non c'è motivo che lo faccia, assolutamente.

PRESIDENTE. Ci sono altri difensori che debbono fare delle domande?

Al momento

35

1/35

VENTRE. Vorrei un chiarimento su questo. A me starebbe bene anche, dal punto di vista difensivo, il concetto di contatto, ma non vorrei che la Corte lo interpretasse in maniera differente, quindi pongo questa domanda. Questo documento, che è il n. 2, allora, può essere o poteva essere dato a dei militanti, in genere, del movimento, quindi non facenti parte di un nucleo.

PRESIDENTE. Faccia la domanda specifica. Ha detto...

VENTRE. Sto facendo la domanda specifica.

PRESIDENTE. Facciamo la domanda specifica.

VENTRE. Più specifica di questa? Ripeto, ha detto che poteva essere dato - per contatto si intendeva questo, no? - ad un militante o di un nucleo o anche non facente parte di un nucleo del MPRO, cioè ad un qualsiasi giovane di sinistra che intendesse approfondire la conoscenza della struttura dell'organizzazione, delle finalità dell'organizzazione. E' esatto?

PRESIDENTE. Ci chiarisca questo punto, visto che... Per noi era abbastanza chiaro... Ci chiarisca allora ulteriormente questo punto... per esempio, se io ero conosciuto come un generico militante chiamiamolo di sinistra extraparlamentare, chiamiamolo come vogliamo, e dico di voler prendere visione di questa bozza o di questo documento provvisorio, me lo davate?

Nel momento

36

1/36

SAVASTA. Mi sembra un pò impossibile.

PRESIDENTE. Le sembra un pò impossibile. Allora, a chi veniva dato? Lei ha spiegato...

SAVASTA. Soltanto per questo motivo mi sembra impossibile: perché un documento del genere caratterizza me, che lo do, come militante delle Brigate Rosse. E perciò mi scopro di fronte ad un qualsiasi componente del movimento che lo vuol fare semplicemente per studio.

PRESIDENTE. La consegna di questo documento il far leggere questo documento ad un altro implica necessariamente la rivelazione...

SAVASTA. Di un contatto diretto con le Brigate Rosse.

PRESIDENTE. ...la rivelazione di un soggetto come appartenente alle Brigate Rosse.

SAVASTA. O di un contatto diretto con le Brigate Rosse.

PRESIDENTE. O di un contatto diretto con le Brigate Rosse.

VENTRE. Chiedo scusa se insisto, ma è un punto, come lei capisce, essenziale per la difesa Musarella. Quindi, poteva essere dato da un appartenente all'organizzazione o anche non da un appartenente all'organizzazione a persona che ancora non era appartenente all'organizzazione né ad alcun'altra organizzazione della lotta armata.

U. U. Muscarelli

34

1/37

PRESIDENTE. Le faccio due domande. Scindo la domanda dell'avvocato Ventre in due domande: a) questo documento, questo specifico documento o documenti del genere potevano essere dati soltanto da un appartenente all'organizzazione Brigate Rosse a qualche altro?

SAVASTA., sì.

PRESIDENTE. Oppure anche il contatto che aveva questo documento poteva darlo ad altri? Il contatto del contatto del contatto.

SAVASTA. Queste cose sono successe, ma erano esclusivamente... cioè erano specificatamente vietate dall'organizzazione. So no successe.

PRESIDENTE. Ma erano specificamente vietate. Come regola, non dovevano succedere, dice questo.

VENTRE. D'accordo, quindi sottolineo: è giusta la mia interpretazione, potevano essere dati a dei giovani di sinistra non appartenenti, che non avevano ancora aderito.

PRESIDENTE. No, ha detto: "questo era vietato"; questo era vietato, potevano essere dati indifferentemente...

VENTRE. No, no, no, ma che succedesse d'accordo; ma, dico, la prima parte era vietata, se ho ben interpretato, ma certamente ha già precisato il concetto chiarissimo, e d'altra

del Morucci

1/38

(segue Ventre)

parte anche logico, rispetto alla logica dell'organizzazione, che dovevano essere fatti leggere a chi chiedeva di approfondire la conoscenza dell'organizzazione medesima.

PRESEDENTE. A chi poteva essere fatto leggere questo documento? Glielo ripeto per l'ultima volta, poi non glielo domando più. A chi poteva essere fatto leggere questo documento?

SAVASTA. Questo documento poteva essere fatto leggere a tutti i militanti delle Brigate Rosse più ai contatti. Questi contatti sono quei compagni diciamo... non quelli per studio. Cioè uno... appunto, dicevo, non è che lei vuole sapere da me per studio; ecco, semplicemente perché è entrato in contatto politico, ha aperto un dibattito politico con un militante delle Brigate Rosse. E all'interno di questo dibattito politico, come apertura di dibattito politico, perciò di contatto diretto, cioè di militante che si è già svelato, che ha detto: "Sono uno delle Brigate Rosse, tu stai parlando con uno delle Brigate Rosse, vediamo di approfondire il dibattito politico", quello chiede di sapere come è strutturata l'organizzazione Brigate Rosse, i concetti politici che tengono in piedi questa organizzazione ed i propri militanti. Allora, il militante delle Brigate Rosse, per non fare errori, dato che è abbastanza serio quel documento, dal punto di vista delle Brigate Rosse (un documento del genere non è stato mai più rifatto),... viene dato direttamente il documento.

W. Mezzanin

1/39

38

VENTRE. Per quanto riguarda gli altri documenti, però, avevo chiesto che l'imputato si pronunciasse sulla natura, sul tipo. La mia domanda è questa...

PRESIDENTE. Ci sono dei documenti - e vi è segnatamente un documento - nei quali c'è una differenziazione: cioè il documento che è stato trovato a in Via Ostia ed il documento che è stato trovato in Via Silvani. C'è una differenza nella parte terminale.

VENTRE. Non mi sono spiegato bene. Per quanto riguarda il n.2 abbiamo sentito ampie precisazioni; per i documenti indicati dal n.1 (escluso il n.2) fino al n.6, vorrei che venisse chiesto all'imputato se, effettivamente, questi documenti avessero le stesse...

PRESIDENTE. Glieli elenchi, questi documenti. Legga la parte dell'ordinanza di rinvio a giudizio, vediamo la risposta che ci dà.

VENTRE. Il n.1 è il documenti Casseri per la liberazione di tutti i prigionieri comunisti.

SAVASTA Ho già detto che non mi ricordo questo documento, lo dovrei vedere.

VENTRE. Appunto, avevamo detto che è un documento dubbio, che è edito da Radio Tupac...

All. Mancini

1/40 46

AVVOCATO. Ordinamento di Controinformazione, Avvocato.

VENTRE. Poi un opuscolo di dieci pagine che inizia con le parole: "Questo documento è un contributo dei compagni in carcere", sempre. Ora, qui, c'è un'affermazione che non ho ancora ovviamente verificato e che vogliamo verificare.

PRESIDENTE. Non la possiamo... Avvocato, mi scusi se l'interrompo, non credo che possa essere verificata attraverso la dichiarazione di questo imputato. Lei può verificare questa affermazione soltanto facendo il riscontro tra il documento che è stato trovato in Via Silvani e il documento che è stato trovato in Via Ostia. Lei ha ampia possibilità di farlo, sol che... C'è un piccolo problema che l'avvocato Ventre conosce e che noi abbiamo risolto. I documenti trovati in Via Ostia sono finiti nel processo che è davanti alla III Corte d'Assise contro Amato ed altri, che è la posizione di Musarella. Aveva un impatto con quest'altro gruppo. Io personalmente ho scritto una lettera ieri per acquisire questi documenti che dovevano essere in questo processo. Siccome sono documenti... Lei vuole avere il raffronto tra il documento A) e il documento B) ed è un raffronto documentale, non credo che su questo piano ci potrà essere utile l'imputato Savasta. E allora le metteremo a disposizione, in questi giorni, la serie completa dei documenti.

VENTRE. E non gli altri. Io questo lo sapevo, ma speravo di rendere cosa utile anche alla Corte facendo risparmiare del tempo.

M. Refaelli

1/41

PRESIDENTE. Non ne vogliamo risparmiare.

VENTRE. Va bene, allora noi ci riserviamo su questo, è inutile chiedere all'imputato.

PRESIDENTE. Ci sono altri difensori che debbono porre delle domande all'imputato Savasta?

L'imputato Savasta è congedato. Si accomodi.

VENTRE. ... all'imputato una domanda di carattere generale che è l'unica, datemene atto, che vado a porre (è un'autolimitazione che mi sono posto). Però fa riferimento - quindi poi la demando a lei, Presidente, circa la sua proponibilità - a una domanda che lei stesso ha posto circa

U. Mariani

2/1 ^{hi}

AVVOCATO. L'altro giorno, signor Presidente, feci una domanda di carattere generale l'unica - datemene atto - che io vado a porre è una autolimitazione che mi sono imposto e fa riferimento, la demando a lei Presidente circa la sua proponibilità, ad una domanda che lei ha posto circa contatti a cavallo del sequestro Moro con organi di informazione e in maniera specifica con emittenti private. Poichè personalmente come difensore ho un certo interesse mi pare che sia riecheggiata questa domanda nella serie di domande fatte dal patrone di parte civile (vorrei che lei, signor Presidente, riproponesse questa domanda in maniera specifica se risulta, cioè, all'imputato che l'organizzazione prima durante e anche dopo il sequestro Moro abbia mai avuto contatti con radio città futura o con il dottor Renzo Rossellini o comunque con altri dirigenti della radio.

PRESIDENTE. Io le avevo fatto questa domanda specificatamente all'inizio del suo interrogatorio, gliela ripropongo perchè questo è il desiderio del difensore di alcuni imputati.

SAVASTA. No, per quanto ne so io non vi è stato alcun rapporto.

PRESIDENTE. L'imputato Savasta è congedato.

Sentiamo ora la richiesta dell'avvocato Sarcitano, salvo che sia una richiesta che imponga la Corte. Inizieremo questa mattina l'interrogatorio dell'imputata Emilia Libera dopo una sospensione di 10 minuti.

SARCITANO. Brevemente per dire che nel corso dell'interrogatorio del 4 maggio 1982 Savasta ha fatto riferimento all'omicidio Palma raccontando che era stata svolta una inchiesta da parte di alcuni personaggi che avevano seguito il giudice Palma nel corso dell'inchiesta preliminare. Domando che la Corte poichè emergono responsabilità di altre persone non attualmente imputate, rimetta al Pubblico Ministero il verbale di dibattimento del 4 maggio 1982.

PRESIDENTE. Se il Pubblico Ministero lo richiede i verbali sono a sua disposizione.

AVVOCATO (Pubblico Minisgero?). Tutti i verbali di Savasta, non

/ *Pareca*

43
2/2

solamente quelli del 4 maggio 1982. Posso fare questa richiesta adesso visto che l'avvocato di parte civile ha sollecitato l'iniziativa del Pubblico Ministero. Il Pubblico Ministero chiede alla Corte l'invio alla Procura della Repubblica di copia di tutto il verbale dell'interrogatorio di Savasta Antonio.

AVVOCATO. La medesima richiesta viene fatta per tutta la questione capinisti

PRESIDENTE. La Corte dispone in questo senso.

(L'udienza è sospesa per 10 minuti)

PRESIDENTE. Venga introdotta in Aula l'imputata Emilia Libera.

(L'imputata è introdotta in Aula)

PRESIDENTE. Lei è studentessa universitaria?

LIBERA. Sì.

PRESIDENTE. In che cosa?

LIBERA. Fisica.

PRESIDENTE. Fisica e matematica?

LIBERA. Fisica.

PRESIDENTE. C'è una facoltà staccata?

LIBERA. Sì.

PRESIDENTE. A che anno è?

LIBERA. Sono fuori corso.

PRESIDENTE. Da quanto tempo è iscritta all'università?

LIBERA. Ci sono andata per 4 o 5 anni.

PRESIDENTE. Quanti esami ha dato?

LIBERA. 12.

PRESIDENTE. Quanti sono per il corso di laurea?

LIBERA. 17 più 2 di lingua, in tutto 19.

Arreca

2/3⁴⁴

PRESIDENTE. Le lingue le ha date come esame?

LIBERA. Sì.

PRESIDENTE. Che lingue?

LIBERA. Non sono esami veri e propri, sono delle prove di traduzione.

PRESIDENTE. Che lingue erano?

LIBERA. Francese e inglese.

PRESIDENTE. Lei conosce bene queste due lingue?

LIBERA. No.

PRESIDENTE. A livello di tradurle lo è ?

LIBERA. Le capisco abbastanza bene a senso.

PRESIDENTE. A livello di tradurre uno scritto, ad esempio, che illustra il funzionamento di armi lo è?

LIBERA. Sì.

PRESIDENTE. Lei è nata a Roma?

LIBERA. Sì.

PRESIDENTE. Suo padre cosa fa?

LIBERA. E' impiegato.

PRESIDENTE. E' figlia unica?

LIBERA? No, ho una sorella più piccola.

PRESIDENTE. Signorina lei è già stata avvertita, presumo da altri giudici, che davanti a noi ha facoltà anche di non rispondere.

LIBERA. Sì lo so.

PRESIDENTE. Mi pare che lei intenda rispondere?

LIBERA. Sì.

PRESIDENTE. Quando non capisce una mia domanda me lo dica.

LIBERA. Va bene.

PRESIDENTE. Allora lei è nata a Roma ed è stata sempre a Roma?

Agree.

2/4 45

LIBERA. Sì, per un certo periodo sono stata anche in altre zone, all'interno delle brigate rosse sono andata in Sardegna e nel Veneto.

PRESIDENTE. In Sardegna per i fatti ai quali si riferiscono questi processi?

LIBERA. Sì.

PRESIDENTE. No, prima intendevo.

LIBERA. No, ho sempre abitato a Roma.

PRESIDENTE. Allo scadere tra il '75, '76, '77, sono notizie che abbiamo ricavato dall'interrogatorio che ha reso il suo coimputato Savasta, che attività politica svolgeva?

LIBERA. Nel '76 ero al comitato comunista centocelle.

PRESIDENTE. Il co.co.ce.?

LIBERA. Sì.

PRESIDENTE. Chi c'era con lei e quale era lo scopo del co. co.ce.?

LIBERA. Si faceva attività politica all'interno del quartiere, nelle scuole del quartiere, autoriduzione di bollette sia a Villa Gordani che a Centocelle, nel senso che si erano individuati una serie di problemi rispetto alla gente che abitava all'interno del quartiere, in questo modo si pensava di riuscire ad aggregare e a politicizzare queste persone.

PRESIDENTE. Insieme a lei nel co.co.ce. chi c'era?

LIBERA. Imputati di questo processo.

PRESIDENTE. Intendo in linea generale, tanto questa domanda gliela faranno alti quindi tanto vale parlarne.

LIBERA. Degli imputati di questo processo c'erano Savasta, Seghetti, Arreni, saltuariamente la Braghetti.

PRESIDENTE. La Braghetti abitava a Centocelle?

LIBERA. No, non abitava a Centocelle.

/ Arreni

2/5

PRESIDENTE. Dove abitava?

LIBERA. Sulla Luarentina.

PRESIDENTE. La Bragnetti era studentessa?

LIBERA. No, lavorava.

PRESIDENTE. Dove lavorava?

LIBERA. All'EUR, non so esattamente dove, in seguito quando l'ho conosciuto non credo che lavorasse.

PRESIDENTE. In questo co.co.ce. si parlava e si agiva per autorizzazione, mi pare di aver capito occupazione di case?

LIBERA. Sì, poi c'erano le lotte all'interno delle scuole che si facevano a quel tempo come ad esempio contro la selezione. Oltre all'attività nel territorio c'era una attività di movimento.

PRESIDENTE. Lo spieghi.

LIBERA. Rispetto a quelle che erano le scadenze che aveva il movimento stesso sul territorio romano e quindi le manifestazioni o cose come l'occupazione di case a S. Basilio cose, cioè, che andavano oltre la limitatezza del territorio e assumevano un peso a livello romano.

PRESIDENTE. Il co.co.ce. in quali altre organizzazioni si inseriva, o quali organizzazioni era collegato?

LIBERA. Aveva un collegamento con altre organizzazioni dell'autonomia a Roma.

PRESIDENTE. Cioè con che cosa?

LIBERA. Questa cosa avveniva a livello di coordinamento con altri comitati.

PRESIDENTE. Quanti ce n'erano a Roma di questi comitati?

LIBERA. In quel periodo ce n'erano diversi, in particolare quelli con cui eravamo collegati più strettamente erano Prima Valle ed altri che si erano originati da una attività di ex viva comunista cioè Cinecittà, Alberone.

/ Rreer

2/6 ⁴¹

PRESIDENTE. Che cos'era questo viva il comunismo?

LIBERA. La situazione a cui faccio riferimento è una situazione in cui quelli che erano i gruppi della sinistra extraparlamentare che erano intervenuti a Roma erano abbastanza in crisi; era un momento di sviluppo dell'autonomia.

PRESIDENTE. Mi scusi signorina, ma poniamo subito una questione di lessico. Per quanto è possibile non tutta la Corte e non tutte le persone presenti in questo processo hanno cognizione del significato del termine tipo scadenze; quindi, andiamo per fatti. Se lei usa un termine di un lessico particolare cerchi di spiegarlo alla Corte. Le ho domandato che cosa era "viva il comunismo".

LIBERA. 'Viva il comunismo' era un gruppo della sinistra extraparlamentare che faceva riferimento al marxismo leninismo come teoria politica e che nel momento a cui faccio riferimento si era sciolto; i compagni che erano stati all'interno di questa organizzazione avevano incominciato a lavorare in modo autonomo come avevano fatto quelli del comitato comunista Centocelle che avevano in parte come provenienza potere operaio.

PRESIDENTE. Questo co.co.ce. sul piano operativo praticamente che cosa fece? Occupò delle case, fece delle autoriduzioni o propagandò le autoriduzioni?

LIBERA. Sì.

PRESIDENTE. Partecipò ad occupazioni di case?

LIBERA. Quando c'ero io no.

PRESIDENTE. Che cosa fece quando c'era lei?

LIBERA. Faceva le autoriduzioni (cortei interni alle scuole).

PRESIDENTE. C'era nel co.co.ce., il termine non va inteso in senso tecnico, qualcosa che si potrebbe definire come un braccio armato?

LIBERA. Sì, nel senso che c'era la struttura di servizio d'ordine che aveva un po' questo tipo di funzione.

PRESIDENTE. Fermiamoci un minuto su questo servizio d'ordine. Era

Arace

2/7 43

un servizio d'ordine che entrava in funzione in occasione di cortei o di manifestazioni?

LIBERA. Sì.

PRESIDENTE. O aveva anche altre funzioni?

LIBERA. In occasione di cortei, di manifestazioni e in situazioni come quella di S. Basilio.

PRESIDENTE. Ce lo dica.

LIBERA. Come protezione rispetto a certe situazioni di lotte.

PRESIDENTE. Desidero sapere una cosa, si trattava soltanto di difendere il corteo da provocazioni esterne oppure si trattava di fare delle operazioni contro la polizia ad esempio?

LIBERA. Come servizio d'ordine no, aveva una funzione di difesa da aggressioni esterne; infatti, mi ricordo il tipo di dibattito che c'era a questo proposito, il motivo per cui poi c'era un tipo di armamento all'interno del servizio d'ordine che non necessariamente erano pistole, ma spranghe, bottiglie incendiarie ed era determinato dal fatto che si diceva che il livello di scontri si era innalzato e bisognava difendere la possibilità di poter fare manifestazioni per difendere la fede da aggressioni di fascisti oppure difendere le lotte.

PRESIDENTE. Questo co.co.ce. aveva una sede?

LIBERA. Era a Centocelle, a via delle Orchidee.

PRESIDENTE. Era la casa di qualcuno?

LIBERA. No, era una specie di negozio, era stata la sede di Centocelle di potere operaio però come potere operaio non c'era più, nel senso che ci fu una spaccatura cioè quelli di Centocelle se ne andarono da potere operaio.

PRESIDENTE. Come mai quelli di Centocelle se ne andarono da potere operaio?

LIBERA. Quello che le posso dire è abbastanza confuso perché a

/ Orziani

2/5 43

quel tempo non ero molto addentro alla politica, per quello che mi ricordo mi sembra che potere operaio teorizzasse la costruzione di quadri politici, mentre invece dei quadri militari mentre invece...

PRESIDENTE... costruzione di quadri politici?

LIBERA. Come separati dai quadri militari cioè come due funzioni staccate, mentre il discorso che si faceva era che non bisognava costruire bracci armati.

PRESIDENTE. Questo discorso sull'esigenza di costruire bracci armati chi lo faceva?

LIBERA. Le ho detto che non saprei dire cose precise.

PRESIDENTE. Da quale parte intendo dire, di quelli che poi furono co.co.ce.?

LIBERA. Quello che mi ricordo era appunto questo discorso cioè che potere operaio teorizzava la separatezza militare dal politico mentre si diceva che dovevano procedere di pari passo. Non saprei risponderle in modo approfondito su queste cose perché sono discolsi su cui non avrei saputo esprimere un giudizio autonomo.

PRESIDENTE. All'epoca quanti anni aveva?

LIBERA. Ero abbastanza avanti negli anni, avevo 18 anni però la mia esperienza politica era molto limitata.

PRESIDENTE. Allora questi co.co.ce. ereditarono o si impossessarono di questo spazio?

LIBERA. Sì.

PRESIDENTE. Vediamo l'armamento di questo co.co.cei.

LIBERA. Diciamo al livello in cui ero, in seguito ho saputo che c'erano pistole o cose del genere, mi ricordo che alle manifestazioni si andava con bottiglie incendiarie o spranghe.

PRESIDENTE. Questo braccio armato del co.co.ce. in termini di persone da chi era costituito?

Pizzetti

2/9²⁰

LIBERA. Nel servizio d'ordine c'erano Savasta, Arreni c'ero anche io e poi altri che non sono qui.

PRESIDENTE. Lei andava armata?

LIBERA. Il problema era che erano abbastanza maschilisti in questo comitato, a me facevano portare le boccie e poi riportarle via.

PRESIDENTE. Che le facevano portare?

LIBERA. Le bottiglie in piazza e poi riportarle via.

PRESIDENTE. Le bottiglie molotoff?

LIBERA. Sì.

PRESIDENTE. Lei le portava e non le buttava, le buttavano i maschi?

LIBERA. Sì.

PRESIDENTE. Questo co.co.ce. era maschilista?

LIBERA. Sì.

PRESIDENTE. Abbiamo detto che di questo servizio d'ordine faceva parte anche lei. Abbiamo inoltre appreso che questo co.co.ce. collaborò all'occupazione di case, all'autoriduzione. Che cosa avvenne poi sul piano della sua evoluzione politica e di questo co.co.ce.?

LIBERA. Il co.co.ce. si sciolse prima dell'estate del '76.

PRESIDENTE. Come mai si sciolse?

LIBERA. C'era stata una spaccatura all'interno e il tipo di analisi su cui non si era d'accordo era l'analisi sulla crisi.

PRESIDENTE. Sulla crisi di che cosa?

LIBERA. Sulla crisi del modo di produzione capitalistico.

PRESIDENTE. Ci serve anche per conoscere il suo bagaglio culturale, non siamo particolarmente interessati a questo, ma desideriamo conoscere questi limiti per valutare la sua personalità. Quindi, si fece un discorso sulla crisi del mondo capitalistico?

D22222-

2/10³¹

LIBERA. Sì.

PRESIDENTE. Vediamo che tipo di discorso si fece e quale conseguenze ne trasse lei.

LIBERA. All'interno del comitato una componente diceva che la crisi era reale e tutta una serie di misure e di scelte economiche che venivano fatte come i licenziamenti e la cassa integrazione erano...

PRESIDENTE...quindi al settore italiano?

LIBERA. Sì. Era una necessità di fronte alla quale il capitale si trovava per far fronte a questo livello di crisi; per fare questo gli serviva uno Stato abbastanza forte e per questo quei compagni individuavano come asse portante di questa ristrutturazione la Democrazia cristiana come unico partito in grado di portarla avanti.

PRESIDENTE. Lo Stato per far fronte a questa esigenza capitalistica di superare la crisi, è questo in altri termini?

LIBERA. Sì.

PRESIDENTE. L'altra parte che diceva?

LIBERA. L'altra parte diceva che la crisi non era strutturale e reale, ma bene o male una scusa per riuscire ad attaccare politicamente il proletariato; quindi, lo Stato non essendo condizionato dalla crisi economica aveva maggiori margini di manovra e una maggiore possibilità di approntare una serie di altri strumenti, non era legato necessariamente alla costituzione di uno Stato forte, ma poteva usare altri strumenti come ad esempio fare scelte di tipo socialdemocratico, poteva scegliere abbastanza ampiamente quali erano di volta in volta gli strumenti che gli servivano per indebolire politicamente il proletariato.

PRESIDENTE. Quindi, la sua ^{o quella dell'altro} lettura all'interno di questo movimento è in questi termini. Da un lato si prospetta una crisi strutturale del mondo capitalistico dall'altra si parla, può darsi, pure

Recca

2/11 28

di una congiuntura ^{de} in altri termini è superabile e dà
pretesto per o a. E' in questi termini che li ha letti?

LIBERA. Sì.

PRESIDENTE. Per leggere i termini di questa discussione che bagaglio culturale aveva lei? Si tratta di vecchie questioni, vorrei sapere il suo bagaglio culturale ^{specifico} per leggere questa questione che è un po' grandina.

LIBERA. Era più un bagaglio politico.

PRESIDENTE. Io parlavo di bagaglio culturale.

LIBERA. Bagaglio culturale più in termini di cultura dal punto di vista dei classici come marxismo.

PRESIDENTE. Che cosa aveva letto lei?

LIBERA. Avevo letto alcuni libri di Lenin.

PRESIDENTE. Tutti li aveva letti?

LIBERA. No, non tutti.

PRESIDENTE. Quali aveva letto?

LIBERA. Avevo letto "Imperialismo: fase suprema del capitalismo", avevo letto "Il che fare", avevo letto "La rivoluzione", alcuni libri di sintesi del Capitale, non il Capitale.

PRESIDENTE. Quando si parla di ^{quell'epoca} di Marx lei sa a che cosa si riferiscono?

LIBERA. Non li ho letti.

PRESIDENTE. Quindi, la sua formazione culturale era fondamentalmente leninista?

LIBERA. Sì, poi avevo letto alcuni scritti di Mao.

PRESIDENTE. Quindi, lei aveva letto questi...

LIBERA... sì, ma senz'altro non era una cultura molto approfondita.

PRESIDENTE. Non glielo ho domandato perché io mi picchi di giu-

/ *Reese*

2/12 33

dicare il suo bagaglio culturale, ma per capire da quale angolazione lei aveva vissuto il momento in cui apparteneva a quel movimento. Non c'è nulla di misterioso nella mia domanda, non sono qui come professore universitario. Quindi, ci fu una specie di spaccatura e se no capito bene si dissolse col co. co.ce.?

LIBERA. Coloro che avevano avuto quel tipo di posizione e di analisi sulla Democrazia cristiana invece che sulla socialdemocrazia andarono via e costituirono un altro comitato a Villa Goruina. La parte che rimase nel comitato si dissolse.

PRESIDENTE. La parte che si dissolse da chi era costituita?

LIBERA. Da me, Savasta, Arreni, in pratica la maggior parte.

PRESIDENTE. Quelli che si sciolsero da questo co.co;ce., che poi diventò un altro co.co. in un altro quartiere a Villa Gordina, erano quelli che ritenevano che la crisi fosse strutturale?

LIBERA. Sì.

PRESIDENTE. E allora di voi che avvenne, di lei che avvenne?

LIBERA. Entrammo in contatto con Seghetti che era già entrata nelle brigate rosse.

PRESIDENTE. Seghetti lo conosceva?

LIBERA. Sì.

PRESIDENTE. Dove lo aveva conosciuto?

LIBERA. Al comitato un paio d'anni prima.

PRESIDENTE. Collocandolo nel tempo?

LIBERA. Nel '74.

PRESIDENTE. Dove e quando aveva conosciuto Seghetti?

1. *Arreni*

24
2/13

LIBERA. Al comitato comunista Centocelle.

PRESIDENTE. Quindi, questo comitato c'era già nel '74?

LIBERA. Sì.

PRESIDENTE. Che faceva Seghetti nel co.co.ce.?

LIBERA. Più o meno quello che facevano tutti, soltanto che siccome lavorava non faceva attività...

PRESIDENTE...che lavoro faceva Seghetti?

LIBERA. Credo che lavorasse con il fratello che ha un laboratorio di orficeria e quindi non faceva attività a tempo pieno come altri che erano studenti.

PRESIDENTE. Faceva parte della squadra armata Seghetti?

LIBERA. Sì.

PRESIDENTE. Quindi, lei aveva conosciuto Seghetti e Seghetti che tipo di discorso ha fatto?

LIBERA. Quando tornammo dall'estate incominciammo a leggere insieme una serie di documenti che erano pubblici delle brigate rosse

PRESIDENTE. Cioè Seghetti le passò dei documenti?

LIBERA. No, non mi passò dei documenti, me li fece leggere insieme.

PRESIDENTE. Che vuol dire leggere insieme?

LIBERA. C'era 'controinformazione' che aveva pubblicato la risoluzione della direzione strategica n. 1 delle brigate rosse.

PRESIDENTE. Avevo letto insieme e quindi avete commentato insieme?

LIBERA. Sì, a proposito di quel discorso sulla crisi.

PRESIDENTE. A proposito di questo leggere assieme, c'è un leggere assieme sullo stesso piano, c'è un leggere assieme come nelle preghiere mussulmane. È un leggere assieme nel primo senso e nel secondo senso? Cioè c'è Seghetti che spiega alcuni fatti o dà chiarimenti?

LIBERA. Mi sembra abbastanza logico.

PRESIDENTE. Non lo so se è logico, lo dica.

Aggese

2/14 85

LIBERA. Certo c'era un dibattito per cui leggevamo insieme e discutevamo, però logicamente lui essendo già interno alle brigate rosse...

PRESIDENTE. Voi lo sapevate che era interno alle brigate rosse?

LIBERA. No, l'abbiamo saputo in seguito.

PRESIDENTE. Quindi, ponevate delle questioni e Segnetti le illustrava nel modo di vedere delle brigate rosse?

LIBERA. S. Chiaramente lui aveva il punto di vista delle brigate rosse per cui riusciva a chiarirci tutta una serie di passi del documento.

PRESIDENTE. Vorrei capire. La discussione era impostata su quella risoluzione strategica ad esempio n. 1?

LIBERA. Sì.

PRESIDENTE. Che effetto fece su di voi questa discussione?

LIBERA. C'era tutta una serie di problemi che venivano trattati all'interno del documento che ci sembravano abbastanza importanti e ci convinsero, soprattutto alcune cose.

PRESIDENTE. Che cosa vi convinse? E' questo che desidero sapere.

LIBERA. Il livello del dibattito era già stato affrontato rispetto all'indurimento che c'era stato nei confronti delle manifestazioni (alla difficoltà di portare avanti le lotte all'interno del quartiere. La cosa di cui sentivamo il bisogno era quella della costruzione, di un progetto che si ponesse come un punto di riferimento più alto rispetto alle lotte e incasse, a chi portava avanti queste cose, una possibilità di risoluzione nel senso che c'eravamo resi conti che era un problema inseguire tutta una serie di lotte specifiche su dei bisogni come ad esempio la casa o le autoriduzioni perché queste cose non riuscivano a spostare i rapporti di forza non cogliendo, poi, quello che era il problema reale, cioè, dell'organizzazione di queste persone in strutture che invece si ponessero il problema del potere.

/ Pizzani

2/15

PRESIDENTE. Mi pare di aver capito, mi corregga se ho capito male, il suo pensiero. Lei fu determinata nella scelta dalla prospettiva di una organizzazione capace di raggiungere obiettivi a, b, c all'infinito, capace di risolvere singoli problemi. So, ora che sono avanti negli anni, che è dei giovani la speranza di cambiare il mondo dal punto di vista del cambiamento, come fine ultimo. che prospettiva ebbe lei? Se lo pose il problema del dopo?

LIBERA. Non pensavamo che il problema fosse quello di costruire una organizzazione in grado di cambiare ^{nel} l'immediato.

PRESIDENTE. Ma anche nel futuro, mi pare ragionevole il problema: nel futuro rispetto ad altri modelli che pur storicamente c'erano? Mi pare ragionevole domandarsi che cosa sarà nel futuro, i giovani se lo domandano.

LIBERA. Il problema rispetto a questo si può dire con una parola semplice e complicata nello stesso tempo, cioè noi pensavamo che il problema fosse quello di costruire il comunismo.

PRESIDENTE. Lei sa meglio di me senz'altro che questo vuol dire moltissime cose.

LIBERA. Certo.

PRESIDENTE. Lei come l'ha vissuta questa esperienza? Che cosa doveva costruire lei?

LIBERA. La domanda che mi ha fatto implica anche la spiegazione di che cosa intendavamo noi per costruzione, per progettazione e per cultura. Il problema, cosa che abbiamo sempre detto, è che all'interno di questo tipo di rapporti di forza c'è lo Stato, la classe dominante che è riuscita ad elaborare a progettare una sua cultura quella che oggi noi chiamiamo la "formazione capitalistica" determinata da tante cose: dall'economia che funziona in un certo modo, da una ideologia fatta in un certo modo, da una religione, da una forma giuridica, cioè da tutta una serie di cose.

PRESIDENTE. Potrebbero essere dal suo angolo visuale queste cose determinate e non determinanti, ma lasciamo perdere.

/ Baccem

2/15 57

LIBERA. Sono quelle che noi diciamo che questo attuale sistema sociale... Il problema è che questa forma sia determinata...

PRESIDENTE...mi scusi, ma non desidero da lei un approfondimento in termini più o meno confusi. Vorrei sapere semplicemente da lei una sua esperienza personale, riduciamola al suo livello personale. Partecipando a quella discussione che ritratto si fece del futuro nella prospettiva futura, del fine che si voleva raggiungere? Quale tipo di società si voleva instaurare?

LIBERA. La cosa che le sto dicendo è che io rispetto a questo posso avere dei desideri, il problema è che poi va capito come ad esempio la progettazione (che cosa significa comunismo è una cosa che si può capire e determinare soltanto all'interno di una esperienza: è la capacità di apportare esperienze e desideri da parte di lotte, da parte di singole cose che vengono costruite. Ad esempio quello che si è detto ^{che} era il programma di transizione al comunismo, la progettazione a cui si era arrivati fino a quel momento il fatto, cioè, di una società in cui non ci fosse differenza tra lavoro manuale e lavoro intellettuale; una società in cui il lavoro fosse ugualmente diviso e ci fosse la possibilità per tutti di lavorare di meno e avere maggior spazio per il tempo libero; una società determinata non dal valore di scambio della merce, ma dal valore d'uso; una società in cui la progettazione e la scelta di branchie di produzione fosse scelta non da chi detiene i mezzi di produzione, ma da chi lavora. Questa è una cosa ancora estremamente parziale, non basta a determinare.

PRESIDENTE. Lei si soffermò soprattutto sul momento di transizione. Allora ci furono queste discussioni e l'accento fu posto soprattutto sul momento di transizione e non sul momento finale. Queste discussioni avvennero tra Sghetti, lei, Savasta e Arreni?

LIBERA. Sì.

PRESIDENTE. Dove avevano luogo queste letture?

LIBERA. Prima del nostro ingresso nell'organizzazione a casa della

Arreni

2/17

Braghetti.

PRESIDENTE. A casa di Anna Laura Braghetti?

LIBERA. Sì.

PRESIDENTE. Come c'entra Anna Laura Braghetti con questo vostro rapporto? Anna Laura Braghetti fu introdotta a voi da chi, da Seghetti?

LIBERA. Penso di sì, non lo so con precisione.

PRESIDENTE. Fu Seghetti che vi portò a casa di Anna Laura Braghetti?

LIBERA. Sì, ma perché Seghetti abitava lì.

PRESIDENTE. Seghetti in quel tempo abitava lì. In che periodo,

LIBERA. Alla fine del '76.

PRESIDENTE. Quindi, alla fine del '76 queste letture avvenivano a casa di Anna Laura Braghetti tra lei, Seghetti, Anna Laura Braghetti e Arreni?

LIBERA. Ma veramente tra me, Seghetti, Savasta e Arreni, la Braghetti non partecipava.

PRESIDENTE. Dove stava la Braghetti?

LIBERA. Era in casa, ma non partecipava.

PRESIDENTE. Qual è la casa di Anna Laura Braghetti, quella di via Laurentina?

LIBERA. Quella di via Laurentina era la casa del padre.

PRESIDENTE. Il padre della Braghetti era vivo in quel periodo?

LIBERA. No era morto.

PRESIDENTE. La Braghetti abitava con un fratello mi pare?

LIBERA. Sì anche se non l'ho mai visto.

PRESIDENTE. Ci può descrivere questa casa?

LIBERA. Sì. Stava al primo piano con un ammezzato, non era proprio

Arreni

2/18

un primo piano, si entrava in casa e c'era l'ingresso, sulla destra c'era la cucina, sulla sinistra la camera da pranzo poi c'era una camera da letto, in fondo mi sembra una o due camere.

PRESIDENTE. C'era un garage in questa casa?

LIBERA. Sì.

PRESIDENTE. Voi ci andavate in macchina?

LIBERA. Usavamo la macchina, ma lì non mi ricordo se ci andavamo in macchina.

PRESIDENTE. Non ricorda se qualche volta ha parcheggiato la macchina nel garage della Braghetti?

LIBERA. Mi ricordo che sono entrata una volta nel garage della Braghetti perché c'era il gommone.

PRESIDENTE. Era un garage singolo o era un box?

LIBERA. Un box.

PRESIDENTE. Intendo dire c'era un muro, rispetto ai vari box?

LIBERA. Sì.

PRESIDENTE. Quindi, era un garage con una porta singola?

LIBERA. Sì.

PRESIDENTE. Sotto quella casa?

LIBERA. Sì.

PRESIDENTE. Siamo alla fine del '76. Quanto tempo durarono quelle discussioni.

LIBERA. Due o tre mesi perché all'inizio del '77 siamo entrati nelle brigate rosse.

PRESIDENTE. Che frequenza avevano quelle discussioni?

LIBERA. Per quello che mi ricordo erano abbastanza frequenti, settimanali o bisettimanali.

! Pirelli

2/19⁶⁰

PRESIDENTE. Durante quei mesi si lesse soltanto la risoluzione della direzione strategica?

LIBERA. Mi ricordo che si lesse questa, ricordo anche la ds2, ma non riesco a ricordarmi se allora o quando eravamo già entrati nell'organizzazione.

PRESIDENTE. Vi fu spiegato in quel periodo la struttura delle brigate rosse?

LIBERA. Sì.

PRESIDENTE. Quando vi fu spiegata questa? Voi entrate in contatto con Seghetti, Seghetti vi porta a casa della Braghetti in un secondo momento, a questo punto Seghetti si era palesato come appartenente alle brigate rosse?

LIBERA. Non da subito, dopo alcune discussioni, quando noi gli manifestammo il nostro interesse.

PRESIDENTE. Cioè quando Seghetti capì che voi eravate disponibili?

LIBERA. Sì.

PRESIDENTE. Quindi, ci fu un incontro con Seghetti e dopo circa un mese...

LIBERA. Sì: Ma i tempi furono più brevi che in altre situazioni proprio perché lo conoscevamo da molto tempo.

PRESIDENTE. Come lo conoscevate Seghetti?

LIBERA. Come componente del comitato comunista Centocelle.

PRESIDENTE. Apprezzavate Seghetti?

LIBERA. Sì.

PRESIDENTE. Che cosa aveva fatto di particolare Seghetti nel comitato comunista di Centocelle?

LIBERA. Era una delle persone più qualificato politicamente.

PRESIDENTE. Mi faccia capire una cosa, quando c'erano delle riunioni

/ *Mauro*

61
2/20

ni e si prendeva la parola, Seghetti quale linea formulava all'interno del comitato?

LIBERA. In che senso?

PRESIDENTE. Che linea prospettava, una linea che poteva lasciar trasparire la sua appartenenza alle brigate rosse?

LIBERA. No, assolutamente.

PRESIDENTE. E allora che tipo di discorsi faceva?

LIBERA. I discorsi che venivano fatti erano rispetto ai problemi che aveva il comitato su questioni di analisi della situazione e quindi sull'economia, sulla politica, come linea politica sono sempre stati interni ai problemi del comitato e sulle lotte al fascismo.

PRESIDENTE. Come avvenne il vostro ingresso alle brigate rosse?

LIBERA. Siccome noi eravamo sempre intervenuti nelle situazioni di Centocelle costituimmo la brigata di Centocelle.

PRESIDENTE. Ad un certo punto Seghetti vi disse: "io sono un militare delle brigate rosse"?

LIBERA. Sì.

PRESIDENTE. Allora voi avete detto: "siamo disponibili, entriamo nelle brigate rosse". Come siete entrati materialmente? Che vuol dire entrare materialmente nelle brigate rosse?

LIBERA. L'entrata viene sancita da una riunione con altri regolari.

PRESIDENTE. In termini pratici si dice; "io entro a far parte di una organizzazione". Ci sono tanti sistemi per cui si accede ad una organizzazione. Vediamo la sua esperienza, cioè quando disse di essere disposta ad entrare nelle brigate rosse, che cosa avvenne praticamente? e con chi si incontrò?

LIBERA. Questa entrata deve essere sancita dall'accordo dell'organizzazione. L'organizzazione dice che alcuni appartengono

/ Deacen

2/21 ⁶²

alle brigate rosse, questa cosa fu sancita da una riunione fatta a casa di una zia di Anna Laura Braghetti.

PRESIDENTE. Fermiamoci un minuto sulla casa della zia della Braghetti. Dov'è questa casa?

LIBERA. Per quello che mi ricordo sta in quella zona vicino al capolinea del 92, cioè tra la Garbatella e la Cristoforo Colombo, sotto Piazza dei Navigatori.

PRESIDENTE. Verso via Rosa Raimondi?

LIBERA. Non la conosco.

PRESIDENTE Diciamo dove c'è il CTO.

LIBERA. Sì più o meno in quella zona.

PRESIDENTE. La zia c'era,

LIBERA. Non, non lo sapeva. In pratica la Braghetti si era fatta dare le chiavi di casa dalla zia.

PRESIDENTE. Chi c'era a quella riunione?

LIBERA. Eravamo io, Savasta, Arreni, Seghetti e Morucci.

PRESIDENTE. E' la prima volta che vede Morucci?

LIBERA. Sì.

PRESIDENTE. Allora alla riunione avvenuta a casa della zia della Braghetti c'è Morucci per la prima volta. Che cosa avviene in quella casa?

LIBERA. Facemmo più di una riunione in quella casa, mi sembra due o tre, di quella riunione specifica non ricordo molto mi sembra che si discusse sul tipo di lavoro da fare, sul fatto che dovevamo fare alcune scritte di propaganda in quartieri, comunque non ricordo esattamente di cosa discutemmo in quella riunione.

PRESIDENTE. Morucci vi prospettò un programma o vi fece un esame?

LIBERA. No, non ci fece un esame perché nel momento in cui la persona che ha il contatto decide...

/ *Arreca*

63
2/22

PRESIDENTE... si rilevarsi?

LIBERA. Non si rilevarsi questa è una fase precedente. Nel momento in cui decide che delle persone entrano a far parte dell'organizzazione non lo decide autonomamente, evidentemente ha fatto alla struttura di cui fa parte una relazione in cui ha spiegato le caratteristiche delle persone.

PRESIDENTE. Per la sua esperienza del dopo, così abbreviamo l'iter di questa discussione, quando una persona chiede di entrare a far parte di questa organizzazione, l'autorizzazione ad entrare chi la dà? Quale livello dell'organizzazione la dà, il livello di brigata o di colonna?

LIBERA. Se è un contatto della brigata si discute all'interno della brigata, chiaramente la brigata come struttura non è soltanto struttura degli irregolari, ma della struttura completa fa parte anche il regolare che dirige.

PRESIDENTE. È questo ^{colonna} che riferisce della colonna?

LIBERA. Sì.

PRESIDENTE. Quindi, il placet lo dà la colonna?

LIBERA. Sì.

PRESIDENTE. Ci sono state riunioni alle quali ha partecipato Morucci; la Braghetti ha partecipato a quelle riunioni?

LIBERA. No alle riunioni a casa della zia non c'era, dava le chiavi a Seghetti.

PRESIDENTE. Quante riunioni con Morucci?

LIBERA. Ci sono state anche altre riunioni con Morucci, per quello che mi ricordo l'abbiamo visto fino al settembre ottobre del '77, a tutte le riunioni che facevamo c'erano sia Seghetti che Morucci.

PRESIDENTE. Quindi eravate lei Seghetti e Morucci?

LIBERA. Sì.

/ *Morucci*

64
2/23

PRESIDENTE. Vediamo in concreto l'inizio della vostra attività.

ABBATE. Lo conosceva come Morucci?

LIBERA. Non lo conoscevo come Morucci, l'ho conosciuto in seguito come Morucci.

PRESIDENTE. L'ha conosciuto con un nome di battaglia?

LIBERA. Sì.

PRESIDENTE. Seghetti e la Braghetti li conosceva personalmente?

LIBERA. Sì.

PRESIDENTE. Vediamo ora l'inizio della vostra attività.

LIBERA. Il tipo di lavoro che in quel momento faceva la brigata...

PRESIDENTE... fu costituita una nuova brigata da voi o siete stati incorporati in una brigata che c'era già?

LIBERA. Non c'era prima una brigata di Centocelle.

PRESIDENTE. Quindi, il vostro primo lavoro fu ^{la} costituir la brigata di Centocelle?

LIBERA. Sì.

PRESIDENTE. Chi costituì questa brigata?

LIBERA. L'ho spiegato eravamo io, Savasta e Arreni.

PRESIDENTE. Eravate soltanto tre?

LIBERA. Sì.

PRESIDENTE. Tre persone hanno costituito questa brigata, poi c'era Seghetti?

LIBERA. Sì e Morucci. Il tipo di lavoro che facevamo in quel periodo, il lavoro della brigata, era l'articolazione della linea politica delle brigate rosse rispetto ad un territorio specifico quindi il problema...

PRESIDENTE... che significa articolazione della linea politica delle brigate rosse? Può significare tante cose, non può significare niente.

Arreni

2/24⁶⁵

LIBERA. Significa che da una parte facevamo delle indieste volte a stabilire all'interno del territorio quali erano i personaggi che si facevano carico di portare avanti quella che a livello centrale avevamo individuato come linea dello Stato; quindi, quale era l'attività della Democrazia cristiana all'interno del territorio, quale era l'attività che svolgeva la polizia i carabinieri. In quel periodo si prestava soprattutto attenzione, rispetto alla Democrazia cristiana al discorso del rinnovamento, al discorso della ricerca da parte della Democrazia cristiana di costruirsi un volto popolare.

PRESIDENTE. Fermiamoci un minuto su questo piccolo punto. Quando vi siete incontrati con Morucci a casa della zia della Bragmetti Morucci vi accennò a questi problemi, cioè vi disse quale era il compito che dovevate svolgere, vi parlò della necessità di individuare i settori della Democrazia cristiana che puntavano ad un rinnovamento della stessa?

LIBERA. Sì, soltanto che ne avevamo discusso anche precedentemente perché soltanto come contatti...

PRESIDENTE. Che cosa vi disse su questi punti, se lo può ricordare? Che cosa si intendeva per rinnovamento, devo entrare nel politico ma d'altra parte si tratta anche della morte di un uomo politico in questo processo; che cos'era questo rinnovamento?

LIBERA. Non mi ricordo esattamente i discorsi.

PRESIDENTE. Il senso di quei discorsi.

LIBERA. Mi ricordo che non a caso si prestava più attenzione soprattutto ad alcune strutture in particolare. La Comunione e Liberazione e il GIP in quel periodo.

PRESIDENTE. Comunione e liberazione e...?

LIBERA. I GIP, gruppi d'intervento politico che erano le cellule della Democrazia cristiana che si costituivano all'interno dei posti di lavoro proprio perché si diceva che questi, come era sta-

/ Perce

66

3/1

to fatto con i festival dell'amicizia che datano in gran parte soprattutto in quel periodo - d'inizio, come anche il progetto di Ciccardini. Erano il tentativo della Democrazia cristiana di presentarsi non più come partito di potere, ma di penetrare all'interno del tessuto stesso del proletariato facendo leva su tutta una serie di altre contraddizioni e soprattutto sul Cattolicesimo.

PRESIDENTE. Quindi, voi avete cominciato questa inchiesta sulla Democrazia cristiana a livello locale, su questi movimenti nei quali si poteva alimentare un allargamento o rinnovamento della Democrazia cristiana, su polizia e carabinieri?

LIBERA. Sì.

PRESIDENTE. Anche sulla Magistratura in quel periodo?

LIBERA. No. L'organizzazione faceva anche un lavoro del genere però le brigate di quartiere non hanno contatti di questo tipo.

PRESIDENTE. Allora, vediamo che cosa faceste. Quali inchieste avete condotto?

LIBERA. Ci trovavamo abbastanza in difficoltà a leggere esattamente questo tipo di linea politica; infatti non avendo mai affrontato un lavoro del genere riuscivamo ad individuare gli elementi della Democrazia cristiana che c'erano nel quartiere, ma non in termini così esatti da riuscire a capire il tipo di linea politica che portavano avanti.

/ Meese

64

3/2

PRESIDENTE. Avete proposto qualche personaggio?

LIBERA. Mi ricordo che la prima azione che facemmo fu l'incendio della macchina di Sodano.

PRESIDENTE. Chi era?

LIBERA. Era un consigliere circoscrizionale della Democrazia Cristiana.

PRESIDENTE. Perché avete scelto questo Sodano?

LIBERA. Il problema era che non avendo un grosso reclutamento all'interno della situazione, il tipo di richiesta che facemmo era essenzialmente sul popolo e cose del genere. Io andai una volta ad una riunione della Democrazia Cristiana e da quello si tirarono fuori...

PRESIDENTE. Avete saputo di una riunione della Democrazia Cristiana locale ed avete estratto questo nome?

LIBERA. Sì, io partecipai a questa riunione...

PRESIDENTE. Ed avete scelto questa persona alla quale avete bruciato la macchina.

LIBERA. Sì.

PRESIDENTE. Chi l'ha bruciata la macchina?

Macee

67

3/3

LIBERA. Da quelle che mi ricordo tutti e tre; io Savasta ed Arreni.

PRESIDENTE. Lei, Savasta ed Arreni. Come l'avete bruciata?

LIBERA. Con una tanica di benzina.

PRESIDENTE. Poi, l'avete rivendicata questa azione?

LIBERA. Mi sembra che fu rivendicata insieme ad altre macchine non singolarmente. Però, potrei sbagliare.

PRESIDENTE. Quindi, diciamo, la prima vostra sortita sul campo, è l'incendio della macchina di questo esponente locale della Democrazia Cristiana, Sodano?

LIBERA. Sì.

PRESIDENTE. Poi?

LIBERA. Poi, in seguito, mi sembra che, sempre durante la durata della brigata di Centocelle bruciammo una macchina di uno di Tiburtino. Però non era un'inchiesta nostra.

PRESIDENTE. Come avvenne questo fatto? ci faccia capire.

LIBERA. Credo che in quella situazione i compagni della brigata Tiburtino erano conosciuti, per cui...

Palace-

65

3/4

PRESIDENTE. Chi vi richiese questa azione?

LIBERA. Ci diede l'indirizzo Seghetti.

PRESIDENTE. Seghetti vi disse che i compagni del Tiburtino...

LIBERA. No, ci disse di andare noi, cioè ci spiegò...

PRESIDENTE. Seghetti vi disse di andare voi e dove siete andati?

LIBERA. Mi sembra a Casal Bruciato.

PRESIDENTE. Siete andati a Casal Bruciato, ed avete bruciato un'altra macchina?

LIBERA. Sì, mi sembra più o meno nello stesso periodo.

PRESIDENTE. Di un altro politico?

LIBERA. Sì, potrebbe essere Filippi, forse.

PRESIDENTE. In questo caso, voi avete eseguito soltanto, su delega di altri?

LIBERA. Sì.

PRESIDENTE. Avete bruciato la macchina, sempre tutti e tre...

LIBERA. No, questa volta soltanto io e Savasta.

/ *Maese*

40

3/5

PRESIDENTE. In quel periodo, lei dove abitava?

LIBERA. A casa mia, vicino San Giovanni.

PRESIDENTE. E lui, Savasta?

LIBERA. Dai genitori, al Prenestino.

PRESIDENTE. Vi vedevate ogni giorno?

LIBERA. Sì.

PRESIDENTE. Anche con Arreni?

LIBERA. Sì.

PRESIDENTE. Facevate le riunioni, dove?

LIBERA. Non essendo ricercati, non avevamo problemi. A volte ci vedevamo a casa di Arreni, oppure in qualche giardino.

PRESIDENTE. Allora, siamo arrivati a due azioni, cioè a due incendi di auto. Vediamo la terza azione.

LIBERA. Dopo questo fatto, mi ricordo, che io fui spostata alla brigata universitaria, mi ricordo verso la fine del '77, l'inizio del '78 più o meno.

PRESIDENTE. Lei, allora, a che anno era di Università? era al primo anno?

! / *Passer*

41

3/6

LIBERA. No, io all'Università ci sono andata nel '74.

PRESIDENTE. Allora fu costituita questa brigata universitaria?

LIBERA. Sì.?

PRESIDENTE. Da chi fu costituita? L'iniziativa da chi fu adottata?

LIBERA. C'eravamo io, Savasta, Spadaccini e la Pionti.

PRESIDENTE. Questo Spadaccini, da dove spunta? come ha relazioni con lei?

LIBERA. Lo conobbi quando entrai nella brigata universitaria.

PRESIDENTE. E la brigata Centocelle che fine fece?

LIBERA. La brigata Centocelle continuò.

PRESIDENTE. Chi restò nella brigata?

LIBERA. Ci restò Arreni, da quello che sapevo. Savasta lavorava in tutt'e due le parti.

PRESIDENTE. Questa va bene. Arreni, Savasta, e poi?

LIBERA. Poi entrarono altri.

/ *Arrecon*

42

3/7

PRESIDENTE. Nella brigata universitaria lei incontra per la prima volta questo Spadaccini.

LIBERA. Ed anche Pionti per la prima volta.

PRESIDENTE. Lei non li conosceva?

LIBERA. No, non li conoscevo.

PRESIDENTE. Spadaccini che cosa studiava?

LIBERA. Non studiava.

PRESIDENTE. Era un esterno all'università, un estraneo all'ambiente universitario. Pionti?

LIBERA. Non so cosa studiava, so che era fuori sede, cioè che veniva da un'altra regione a Roma per studiare.

PRESIDENTE. Da dove veniva?

LIBERA. Dalle Marche.

PRESIDENTE. Allora si costituisce questa brigata universitaria, e sempre era Seghetti che....

LIBERA. Sì, smetteremo di vedere Morucci.

PRESIDENTE. Torniamo un minuto a Morucci. Quando avete fatto gli

/ *Bressan*

43

3/8

incendi di queste due macchine, avete riferito a Morucci?

LIBERA. Mi sembra che in quel periodo ci fosse solo Seghetti, perchè Morucci, siccome ci dissero che era al logistico, non poteva avere rapporti con le brigate, per proteggere quella struttura.

PRESIDENTE. Allora si costituì storicamente questa brigata universitaria. Quando si costituì?

LIBERA. Penso, quando sono entrata io.

PRESIDENTE. Cioè?

LIBERA. Verso l'inizio del '78, la fine del '77.

PRESIDENTE. Quindi, in questa brigata lei, Pionti, Savasta, ma sempre con la supervisione di Seghetti?

LIBERA. Sì.

PRESIDENTE. Che obiettivo aveva questa brigata universitaria? Un obiettivo particolare, si intende.

LIBERA. Il problema era che eravamo ancora in presenza di quello che era stato il così detto movimento del '77, quindi, l'Università era un grosso punto di aggregazione, c'erano continuamente assemblee, infatti anche durante il periodo della durata della brigata Centocelle noi gran parte del tempo eravamo stati all'Università

74

3/9

perchè si erano costituiti diversi collettivi & diverse strutture per cui era un punto ideale per intervenire, per fare politica.

PRESIDENTE. Che cosa avete fatto?

LIBERA. Diciamo, durante la durata della brigata universitaria il tipo di lavoro che abbiamo fatto è stato una parte di propaganda all'interno dell'Università...

PRESIDENTE. Come facevate questa propaganda?

LIBERA. Quando c'erano le assemblee, con la conoscenza degli edifici e delle diverse entrate che c'erano, studiavamo la possibilità di mettere volantini e i tempi per non essere visti mentre li mettevamo, facevamo volantini in occasione di quasi tutte le assemblee che c'erano.

PRESIDENTE. Ciascuno di voi prendeva la parola in queste assemblee? Partecipava?

LIBERA. Certo, però non come Brigate Rosse...

PRESIDENTE. Lei ha partecipato a qualche dibattito all'interno dell'Università?

LIBERA. Sì, non assemblee, ma comunque o collettivi.

PRESIDENTE. Per esempio, se si discuteva di una cosa che attecchia-

/ *Assares*

75

3/10

mento prendeva lei? Le riformulo la domanda in termini più concreti, se c'erano posizioni che potremmo, con riferimento alle esperienze storiche parlamentari, qualificare di destra, di centro e di sinistra. Lei che posizione prendeva?

LIBERA. Non capisco che significa di destra, di centro e di sinistra.

Pensavamo che all'interno di quella situazione il compito nostro, pubblicamente, non fosse quello di fare una politica chiaramente delle Brigate Rosse. Pensavamo che all'interno, il lavoro da fare fosse quello che facevano tutti, cioè di favorire certi processi di lotta; non prendevamo posizioni diverse perchè giudicavamo quelle cose comunque un fattore positivo, pensavamo che...

PRESIDENTE. Come un fattore?

LIBERA. Positivo di quelle lotte. Il problema era, comunque, che oltre a quello, il lavoro nostro era anche di parlare separatamente con delle persone che si dimostravano più disponibili.

PRESIDENTE. Cioè, era anche un'individuazione di un'area, direbbe qualcuno, di reclutamento?

LIBERA. Sì.

PRESIDENTE. Questa propaganda veniva svolta con volantaggio, a livello non diretto di partecipazione a queste lotte

/ Basso

46

3/II

che avvenivano; a livello di persuasione individuale, di selezionamento, di individuazione, che dir si voglia, di probabili o possibili elementi da aggregare?

LIBERA. Sì, questo perchè in quel periodo, le Brigate Rosse facevano un lavoro sulle avanguardie. Non avevano, diviso, una linea di massa, cioè una capacità di porsi come punto di riferimento rispetto a dei movimenti.

PRESIDENTE. Poi, oltre a questa attività di propaganda che attività avete svolto in questa brigata universitaria?

LIBERA. Dunque, oltre a quello, portavamo avanti un lavoro di inchiesta...

PRESIDENTE. Vediamo, quante inchieste avete fatto?

LIBERA. Di inchieste ne abbiamo fatte diverse. Quelle che mi ricordo alcune andarono in porto, furono bruciate due macchine, mi pare...

PRESIDENTE. A chi bruciaste le macchine?

LIBERA. Sì quello che mi ricordo la macchina di uno che si era presentato candidato della Democrazia Cristiana, un Professore di Ingegneria, ed un'altra invece mi sembra di Giurisprudenza, non ricordo, sempre candidato della Democrazia Cristiana.

! Baccè

77

3/I2

PRESIDENTE. Quindi, avete bruciato parecchie macchine?

LIBERA. Sì.

PRESIDENTE. Lei dice che se ne ricorda due. Questi incendi sono stati opera di chi?

LIBERA. Mi ricordo, io, Savasta e Piofti.

PRESIDENTE. Oltre questi incendi, avete eseguito qualche attentato?

LIBERA. No, attentati no, abbiamo fatto delle inchieste.

PRESIDENTE. Vediamo, quante inchieste avete fatto?

LIBERA. Io me ne ricordo alcune in particolare. Una rispetto a Rigobello, perchè appunto rispetto al tipo di posizione che prendeva, inquadravamo questo posto popolare della Democrazia Cristiana e quindi, la tendenza ad accreditare l'immagine della Democrazia Cristiana da questo punto di vista. Poi, mi ricordo l'inchiesta sbagliata...

PRESIDENTE. Questa prima inchiesta, desiderano sapere gli avvocati, a carico di chi era?

LIBERA. Rigobello Armando.

PRESIDENTE. Chi era questo? era un Professore universitario?

LIBERA. Sì.

/ Poree

78

3/13

PRESIDENTE. Che cosa insegnava questo Professore?

LIBERA. Non mi ricordo, mi sembra insegnasse al Magistero, però non ne sono sicura.

PRESIDENTE. Va bene. Avete fatto un'inchiesta diretta a che cosa?

LIBERA. Si pensava di fare un invalidamento.

PRESIDENTE. Si pensava?

LIBERA. Di fare un invalidamento, sparargli alle gambe.

PRESIDENTE. Si pensava, da parte di chi?

LIBERA. Era stato discusso all'interno della struttura di brigata.

PRESIDENTE. All'interno della brigata si era pensato di gambizzare, come si dice, questo Professor Ràgobello. Avete prospettato questa vostra idea a qualcuno?

LIBERA. Sì.

PRESIDENTE. A chi?

LIBERA. Quando parlo di struttura di brigata intendo nel senso che dicevo prima, cioè del collettivo degli irregolari, più il responsabile.

PRESIDENTE. Cioè Seghetti?

/ Bacc.

3/14

LIBERA. Sì.

PRESIDENTE. Ne avete parlato con Seghetti?

LIBERA. Sì, lo decidemmo insieme.

PRESIDENTE. Com'è che non si fece questo?

LIBERA. Questo non me lo ricordo.

PRESIDENTE. Perché non siete stati autorizzati? O perché avete cambiato idea? O perché fu impossibile?

LIBERA. No, mi sembra che poi si decise, si sostituì con un'altra azione, cioè con quella che poi era sbagliato l'obiettivo, era mi sembra ^D Direttore del consiglio, non ricordo quale fosse la carica che avrebbe ricoperto questa persona.

PRESIDENTE. Cioè, avete fatto un'inchiesta su un'altra persona?

LIBERA. Sì.

PRESIDENTE. Poi lei apprese da Savasta in quali termini era sbagliata questa azione?

LIBERA. Sì, perché...

PRESIDENTE. Desidero sapere una cosa. Si decise che bisognava invalidare quest'altra persona, come dite voi?

Arrese

80

3/15

LIBERA. Sì.

PRESIDENTE. E poi, questo invalidamento non fu fatto?

LIBERA. No.

PRESIDENTE. Perché non fu fatto?

LIBERA. Non fu fatto perchè il nome di questa persona lo avevamo trovato sulla Guida Monaci, e questo qui aveva ricoperto questa carica per un periodo brevissimo, poi era stato sostituito dall'effettivo, e questa cosa qui la sapemmo perchè la persona che ricopriva effettivamente questa carica aveva subito un attentato da parte di un gruppo minore.

PRESIDENTE. Qual'era questo gruppo minore?

LIBERA. Non mi ricordo, mi ricordo che era stato fatto vicino al Policlinico.

PRESIDENTE. Quindi, questo episodio che secondo altri determinò un momento critico forse decisivo per quanto concerne la struttura della brigata universitaria, mise in evidenza che cosa? Un errore vostro nella individuazione della persona?

LIBERA. No, da parte nostra non si poteva parlare di un errore perchè con gli strumenti che avevamo a disposizione noi non avevamo sbagliato. Il problema era che questa cosa evidenziò che

/ Asser

81

3/16

questa struttura era una struttura completamente staccata, senza un referente politico all'interno dell'Università.

PRESIDENTE. Cioè, senza una rete di persone alla quale attingere notizie?

LIBERA. Certo, neanche quello.

PRESIDENTE. Io non capisco una cosa: si sbaglia una persona, un attentato a questa persona viene fatto da un'altra organizzazione, viene rivendicato da un'altra organizzazione. La crisi è determinata dal fatto che si è sbagliato, o dal fatto che un altro ha fatto lo stesso attentato?

LIBERA. No, senz'altro dal fatto di avere sbagliato.

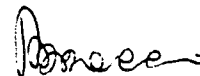
PRESIDENTE. Quindi, questi altri avevano fatto un'indagine più seria, più reale?

LIBERA. No, anzi questa cosa qui veniva valutata come un fatto positivo.

PRESIDENTE. Cioè l'attentato fatto da altri, veniva guardato come un fatto positivo.

LIBERA. Sì.

PRESIDENTE. Sospendiamo e riprendiamo alle 16.



Bobina n. 4
del 12/5/1982

82
1.

PRESIDENTE. Allora, signorina, eravamo rimasti a quel professore.

LIBERA. Sì.

PRESIDENTE. L'attentato a questo professore non si fece.
Io avrei una piccola curiosità, marginale, dopo tutto.
Desideravo sapere come mai era stato individuato questo professore, che cosa aveva di particolare questo professore.

LIBERA. Lei parla di Licobello?

PRESIDENTE. Di Licobello.

LIBERA. Ebbene, era stata fatta un'inchiesta di tipo generale sull'università, che si muoveva su diversi piani, cioè sul popolo, sul tipo di attività che si svolgeva all'interno dell'università, cioè quali erano i corsi che venivano fatti; e quindi anche sul tipo di attività specifica che portavano avanti.

PRESIDENTE. E si scelse questo Licobello per quale ragione? Piuttosto che su altre persone, perchè la scelta cadde su questa?

LIBERA. Non era proprio lui, specificamente. Il suo era in una rosa di diversi nomi; era rappresentativo anche lui, come altri.

Aurelia Moluloff

83
4/A.MOHR/2.

PRESIDENTE. Eccó, perchè era rappresentativo?

LIBERA. Per quello che stavo dicendo prima, cioè perchè era un rappresentante di un certo tipo di democrazia cristiana.

PRESIDENTE. Quale tipo?

LIBERA. Quello che dicevamo prima, cioè quello volto a fornire una immagine di rinnovamento, a partire dal cattolicesimo e da cose del genere. Egli quindi svolgeva una attività di questo tipo all'interno dell'università.

PRESIDENTE. Ho capito.

Signorina, a parte questa inchiesta, e a parte l'altra, che abortì perchè ci fu qualcuno che ebbe a precedervi nel senso "giusto", dall'angolo visuale vostro, quali altre inchieste furono condotte all'università?

LIBERA. Ne ricordo altre per docenti dei quali si sarebbe dovuto bruciare la macchina; alcuni a Giurisprudenza, di cui non ricordo il nome. Ricordo invece che volevamo bruciare anche la macchina del professor Tritto.

PRESIDENTE. Signorina, quando si bruciava la macchina di una persona, a che cosa era finalizzata questa azione? Serviva per intimidirla? Quale scopo si tendeva ad ottenere bruciando la macchina?

all.

84
4/A.MDHR/3.

LIBERA. Il discorso è abbastanza complesso. Non si pensava di modificare dei rapporti di forza, cioè di ottenere qualcosa nell'immediato. Era più un'attività di propaganda, diciamo, di quello che era appunto il discorso delle Brigate rosse.

PRESIDENTE. Cioè era un discorso di vostra presenza, più che un discorso di intimidazione altrui?

LIBERA. Sì. Questo senz'altro in situazioni grandi, come può essere l'università; certo, in situazioni più piccole, o specifiche, come può essere una fabbrica, o altro, [questo gesto] ha anche un altro significato.

PRESIDENTE. Signorina, per uscire dal generico e andare al concreto, che a noi interessa, lei sa che fu fatta un'inchiesta che concerneva l'onorevole Aldo Moro come professore nell'ambito universitario?

LIBERA. Io mi ricordo che incontrammo, dentro l'università, appunto, il professor Moro con la scorta, perchè giravamo sempre nei pressi della facoltà di Scienze politiche. Mi ricordo appunto che Savasta andò a guardare la scorta, a guardare la macchina. Però non ci specificò per quale motivo.

PRESIDENTE. Savasta vi ha detto che c'era una inchiesta da fare sul professor Moro?

LIBERA. Non mi ricordo questo fatto, assolutamente. Mi sembra di no.

all.

85

4/A.MOHR/4.

PRESIDENTE. Lei si ricorda che Savasta andò a guardare la scorta; e quando Savasta tornò dal guardare la scorta, che cosa le disse?

LIBERA. Fecé dei commenti, del tipo che sembravano professionisti, gente molto preparata, o altro.

PRESIDENTE. Fece dei commenti positivi, disse che era una scorta reale, e non formale (per usare certi termini che non sono nel mio glossario)?

LIBERA. Sì.

PRESIDENTE. Ma lei non seppe nulla di questa inchiesta?

LIBERA. No.

PRESIDENTE. Bene, a parte queste inchieste che lei ha detto su queste persone, e a parte questa sua occasionale presenza, di cui ci ha detto, quando Savasta guardò la scorta di Moro, Seghetti a lei ebbe ad affidare qualche compito?

LIBERA. Volevo dire un'altra cosa. Quando stavo parlando del fatto che stavamo facendo l'inchiesta per bruciare la macchina a Tritto, perchè era professore universitario, incontrammo Seghetti all'università. Stava lì, e in seguito capimmo che era per Tritto, quando sapemmo appunto che ...

All.

85
4/A.MOHR/5.

PRESIDENTE. No, signorina, scusi, perchè quello che capisce lei, inserita in un'organizzazione, è un conto; noi siamo al di fuori, signorina.

Lei, allora, ha fatto un'inchiesta pure per il professor Tritto?

LIBERA. Sì, come Brigata universitaria, però ...

PRESIDENTE. Ci spieghi chi diede a lei l'incarico di questa inchiesta, e che cosa fu fatto.

LIBERA. Nessuno ci diede l'incarico di questa inchiesta.

PRESIDENTE. E come vi determinaste, chi si determinò a fare l'inchiesta?

LIBERA. Diciamo ... le stavo spiegando che si svolgevano più inchieste parallele. C'è un livello di inchiesta che non necessariamente deve diventare operativa.

PRESIDENTE. Sì, questo l'abbiamo capito.

LIBERA. Da un lato, parte dalla preparazione di schede politiche su determinati personaggi; e poi c'è anche un livello, diciamo, di verifica minima, che è quello, per esempio, di vedere le abitudini, la macchina, eccetera. Noi appunto stavamo facendo questo tipo di lavoro, che è un tipo di lavoro di schedatura, rispetto a diversi personaggi. Dicevo che avevamo fatto anche

All.

4/A.MOHR/6.

questo tipo di lavoro su Tritto, che stava alla facoltà di Scienze politiche.

PRESIDENTE. Lei ha detto poco fa una cosa, signorina (io ho una certa memoria). Lei ha detto che "poi capimmo, incontrando Seghetti, ..."

LIBERA. Sì, infatti.

PRESIDENTE. Lei però mi aveva detto che questo incarico di fare l'inchiesta su Tritto mica glielo aveva dato Seghetti. Mi faccia capire.

LIBERA. Infatti se andiamo cronologicamente si capisce meglio.

PRESIDENTE. Allora andiamo cronologicamente. Ma cerchi di parlare sempre vicino al microfono.

LIBERA. Siamo arrivati a dire che questa inchiesta era autonoma, ed era a questo tipo di livello. Mentre facevamo, noi, l'inchiesta su questo professore universitario, incontrammo all'università Seghetti, che evidentemente svolgeva per conto suo un'inchiesta sulla stessa persona. Dicevo che al momento la cosa ci sembrò abbastanza strana.

PRESIDENTE. Da che cosa avete capito che Seghetti svolgeva un'inchiesta sul professor Tritto?

LIBERA. In parte per il fatto che stava lì a quegli orari, in

All.

88
4/A.MOHR/7.

parte abbiamo ricollegato dopo, quando è uscito fuori che sono state fatte delle telefonate anche al professor Tritto; cioè come deduzione, diciamo.

PRESIDENTE. Che cosa insegnava, Tritto?

LIBERA. Non ricordo. Mi sembra che fosse un assistente.

PRESIDENTE. Questa figura del professor Tritto aveva rilievo, quando voi avete fatto l'inchiesta, per i suoi rapporti con il professor Moro?

LIBERA. Anche, pensavamo; sì.

PRESIDENTE. Sono emersi questi rapporti con il professor Moro?

LIBERA. Io mi ricordo che era assistente, e quindi senz'altro stava in rapporto, anche se l'interesse nostro era da un punto di vista ...

PRESIDENTE. Mi pare di aver capito che la vostra inchiesta prescindeva da questi rapporti con Moro, sebbene si sia imbattuta in questi rapporti con Moro; laddove l'inchiesta di Seghetti era finalizzata ai rapporti con Moro?

LIBERA. Questa cosa è stata ricostruita in seguito, non ci è mai stata detta direttamente.

PRESIDENTE. Questa inchiesta sul professor Tritto quando venne compiuta?

All

4/A.MOHR/8. 89

LIBERA. Non andò in porto.

PRESIDENTE. Sì, ma questo incontro tra voi e Seghetti? Questo modo di inquisire il professor Tritto, questo incontro con Seghetti all'università, Seghetti che seguiva o accertava i movimenti del professor Tritto ... quando avvenne tutto questo?

LIBERA. Non saprei dire.

PRESIDENTE. Quanto tempo prima del sequestro Moro?

LIBERA. Io ricordo che era intorno a quel periodo, però non saprei dire ... penso prima, comunque.

PRESIDENTE. Quanto tempo prima? Un mese, due mesi, dieci giorni, quindici giorni, venti giorni, quanto tempo prima?

LIBERA. Non saprei. All'incirca un mese, penso.

PRESIDENTE. Quindi, un mese prima del sequestro Moro c'era Seghetti che seguiva i movimenti di Tritto...

LIBERA. Però come tempi potrei sbagliarmi, non ne sono sicura.

PRESIDENTE. Si potrebbe sbagliare. Diciamo a un dipresso. Lei ha detto che prima del sequestro Moro qualcuno seguiva i movimenti del professor Tritto.

LIBERA. Sì.

all.

4/A.MOHR/9.

PRESIDENTE. Poi non se ne fece niente, dal punto di vista vostro, di questa inchiesta? E perchè non se ne fece niente?

LIBERA. Prendemmo la targa della macchina, però poi nella discussione all'interno della Brigata il discorso che si faceva era che poi il tipo di cosa più qualificante era quell'azione, l'ultima, che poi non andò in porto.

PRESIDENTE. Questa inchiesta su Tritto, dal vostro angolo visuale, non era rilevante.

LIBERA. No.

PRESIDENTE. Non poteva diventare operativa. E' questo che ha detto?

LIBERA. Non era importante.

PRESIDENTE. Quando si discusse su Tritto all'interno della Brigata, c'era Seghetti?

LIBERA. Non credo che si discusse di Tritto in specifico, perchè c'era anche un lavoro ...

PRESIDENTE. Ma, signorina, mi faccia capire: qua si fa un'inchiesta; poi si dice "non se ne fa niente". Ma chi lo decide, una persona sola?

AM

4/A.MOHR/10.

LIBERA. Il problema è che poi si decide che non se ne fa niente, ma non magari discutendo di ogni cosa in specifico, perchè si discute in generale di quale deve essere ...

PRESIDENTE. . Ma, signorina, lei mi deve

LIBERA. Aspetti un attimo. Perchè si discute in generale di quale deve essere, diciamo, il tipo di linea politica che deve portare avanti la Brigata. Il discorso che si fece, a un certo punto, era che non aveva senso continuare a fare un attacco ai docenti democristiani all'interno dell'università, perchè rispetto a delle lotte che cominciavano a esserci all'interno dell'università - rispetto, per esempio, ai precari, ai fuori sede - in caso andava individuata la struttura universitaria, e quindi, diciamo, la gerarchia all'interno dell'università, il consiglio d'amministrazione, e cose del genere. E fu per questo che fu anche abbandonata l'inchiesta su Ricobello, per esempio, e si preferì invece l'ultima, sulla persona di cui non ricordo, appunto, il nome.

PRESIDENTE. L'ultima, che fecero gli altri?

LIBERA. Certo. Molte volte, quindi, la discussione era magari soltanto in termini politici; quello poi non significava che bisognasse andare a dire che tutta una serie di cose, in specifico, non si sarebbero fatte più. Certo, quando una cosa diventava operativa se ne discuteva approfonditamente; però poi, appunto, rispetto al lavoro normale, diciamo, di schedatura, quello aveva magari una inversione di tendenza, che poi era la Brigata che portava avanti.

C.M.

92
4/A.MOHR/11.

PRESIDENTE. Se ho capito bene, la selezione avveniva a livello di credibilità. La selezione delle persone da inquisire era a livello di credibilità, non a livello di qualcosa che queste persone avevano fatto di negativo.

LIBERA. Non ho capito.

PRESIDENTE. Lei ci dice che avevate fatto l'inchiesta su questo professore, su altre persone, eccetera, perchè davano un ritratto nuovo?

LIBERA. Sì, però le ho detto che per un certo periodo all'interno della Brigata universitaria il tipo di scelte, di obbiettivi che erano stati individuati era essenzialmente rispetto a certi docenti della democrazia cristiana, tra i quali va inquadrato anche Tritto, per esempio.

A un certo punto si disse che la ricerca di un referente all'interno dell'università, quindi di costruire una rete, di costruire un consenso, di legarsi a delle lotte che c'erano, significava che non si poteva soltanto fare un discorso sulla democrazia cristiana, ma bisognava farlo sulla struttura dell'università, e quindi su altri personaggi, per esempio il consiglio d'amministrazione, o il rettore, cioè gente del genere; o quelli che gestivano i servizi per i fuori sede, o cose del genere.

PRESIDENTE. Fu fatta un'inchiesta per il professor Bachelet?

LIBERA. No.

Alli.

4/ A.MOHR/12. 13

PRESIDENTE. Savasta non ebbe mai a parlarle, anche in seguito, di una inchiesta che aveva fatto su Moro?

LIBERA. No.

PRESIDENTE. Mai gliene parlò?

LIBERA. L'ho saputo adesso.

PRESIDENTE. Prima non l'ha mai saputo?

LIBERA. No.

PRESIDENTE. Quindi, praticamente, quando lei era nella Brigata universitaria fece queste inchieste e partecipò a quali azioni?

LIBERA. Fino a che sono stata nella Brigata universitaria solo macchine.

PRESIDENTE. La macchina, che fu bruciata da lei e da ...?

LIBERA. Le ho detto, le ultime sono state quelle di questo Fantini e di un altro, di cui non ricordo il nome.

PRESIDENTE. Da chi furono bruciate, queste?

LIBERA. Eravamo io, Savasta e Pionti, perchè, se ricordo bene, in quel periodo lì Spadaccini era "congelato".

PRESIDENTE. Che altro fece, lei, dentro la Brigata universitaria?

Alli.

96
4/ A.MOHR/13.

LIBERA. Ricordo che più o meno tre giorni prima che fosse ucciso Moro Seghetti venne da me e disse che dovevo portargli la Renault a piazza Albania. Io andai in Brigata. In quel momento in Brigata Savasta non c'era, perchè stava soltanto nella Brigata Centocelle; e quindi c'erano la Pionti, Spadaccini e Cianfanelli. Dissi a Spadaccini che dovevamo spostare questa macchina. Questa macchina stava nei pressi della Tiburtina, e la portammo a piazza Albania, dove la prese Seghetti.

PRESIDENTE. Chi la portò a piazza Albania?

LIBERA. Io e Spadaccini. Spadaccini guidava, perchè io non so guidare.

PRESIDENTE. Seghetti disse a che serviva, questa macchina?

LIBERA. No, non ce lo disse.

PRESIDENTE. Lei questa Renault l'aveva vista prima?

LIBERA. L'avevo vista un'altra volta che l'avevamo spostata.

PRESIDENTE. Quando?

LIBERA. Sempre durante il periodo del sequestro, non prima.

PRESIDENTE. Ma prima non l'aveva mai vista?

LIBERA. No.

1

Alli

4/ A.MOHR/14.

65

PRESIDENTE. Domandò a Savasta notizie su questa Renault, sulla ragione del possesso di questa Renault?

LIBERA. No, perchè c'erano diverse macchine.

PRESIDENTE. Una domanda, signorina. Durante il periodo di sua permanenza nella Brigata universitaria, che rapporti ebbe con Anna Laura Braghetti?

LIBERA. Non la vidi mai.

PRESIDENTE. Seghetti stava con Anna Laura Braghetti, in quel periodo?

LIBERA. Dunque, 1978 ... Credo che non abitasse già più da lei.

PRESIDENTE. Con chi abitava?

LIBERA. Seghetti non lo so. La Braghetti con Gallinari.

PRESIDENTE. Questo quando l'ha saputo?

LIBERA. L'ho saputo perchè alla fine del 1977 vennero a casa mia, per una cena.

PRESIDENTE. Gallinari?

LIBERA. No, Seghetti e la Braghetti.

PRESIDENTE. Che dissero?

all.

95
4/A.MOHR/15.

LIBERA. Niente, si misero a parlare di una persona che abitava con la Braghetti, che dalla descrizione ...

PRESIDENTE. ... era Gallinari. Dissero che la Braghetti viveva con questa persona dove?

LIBERA. Non lo so.

PRESIDENTE. Non a casa della Braghetti, in via Laurentina?

LIBERA. Io pensavo di sì, comunque non lo so.

PRESIDENTE. Com'è che dissero? Come lo descrissero? Cerchi di essere chiara su questo punto.

LIBERA. Ne parlarono, diciamo, dandone una descrizione.

PRESIDENTE. Cioè che cosa dissero? Com'è che lei fece l'inferenza, che arrivò alla conclusione che era Gallinari, quest'uomo? Lei Gallinari lo conosceva?

LIBERA. No, lo conobbi dopo.

PRESIDENTE. Allora, quale elemento diede a lei la convinzione che si trattasse di Gallinari?

LIBERA. Ne parlavano in termini personali, rispetto ad alcune cose, insomma, anche del passato, dicendo appunto che era di provenienza contadina, che era stalinista; cose del genere.

Alli.

4/A.MOHR/16.

PRESIDENTE. Dicevano che Gallinari era stalinista?

LIBERA. Sì.

PRESIDENTE. Che vuol dire "stalinista", signorina?

LIBERA. Penso che ...

PRESIDENTE. Dal suo angolo visuale. Quando lei ha definito Gallinari stalinista ...

LIBERA. Ma non era detto in senso vero e proprio, era detto in senso lato.

PRESIDENTE. E com'è che aveva questo appellativo, Gallinari?

LIBERA. Penso per il tipo di formazione del PCI, e cose del genere.

PRESIDENTE. Quindi, si parlava di uno stalinista, e lei attribuì questa qualifica ... in base a questa qualifica attribuì il nome di Gallinari a quest'uomo?

LIBERA. Sì, e dal fatto che era stato un contadino, e cose del genere.

PRESIDENTE. Gallinari era stato contadino?

LIBERA. Sì.

all.

4/A.MOHR/17.

PRESIDENTE. Si parlò di un ingegner Altobelli, o di Maurizio Altobelli?

LIBERA. No, non ne ho mai sentito parlare.

PRESIDENTE. Quindi lei, a un certo punto, si trova a cena con la Braghetti e con Gallinari, prima del sequestro Moro.

LIBERA. Con Seghetti, non con Gallinari.

PRESIDENTE. Con Seghetti e con la Braghetti, sì, prima del sequestro Moro.

LIBERA. Sì, a dicembre.

PRESIDENTE. Durante il sequestro Moro, vide Gallinari, o vide la Braghetti?

LIBERA. No.

PRESIDENTE. Mai più. Dopo il sequestro Moro la rivide?

LIBERA. Sì.

PRESIDENTE. Quando la rivide?

LIBERA. Gallinari prima dell'estate del 1978, in una riunione.

PRESIDENTE. Lei quando conobbe Gallinari?

all.

49
4/ A. MOHR/18.

LIBERA. In quella riunione.

PRESIDENTE. Prima dell'estate del '78. Poi ci arriveremo.

Torniamo un minuto alla Brigata universitaria. Questa Brigata ^funiversitaria, quindi, per quanto concerne il sequestro Moro, lei dice ... Lei fu incaricata di spostare questa macchina come Brigata universitaria, o come che? La macchina era stata data alla Brigata universitaria o alla Brigata Centocelle?

LIBERA. Le cose erano un po' confuse, perchè c'era appunto questa posizione di Savasta che era, diciamo, a metà; per cui a volte è stata gestita da lui, con altri, a volte è stata gestita da noi.

PRESIDENTE. Io desidero capire una cosa, perchè da un lato mi si dice che c'è una compartimentazione, dall'altro lato io mi accorgo, in base alle sue dichiarazioni, che tutta questa compartimentazione, in definitiva, non c'è.

Lei mi dice che c'era la Brigata universitaria. La mano destra non doveva sapere cosa faceva la mano sinistra, se questa era la regola; e intanto c'era una macchina, che pare fosse stata data alla Brigata Centocelle, e passava da qua a là.

LIBERA. Il problema è che questa era una situazione anomala; però era stata decisa precedentemente.

PRESIDENTE. Cioè?

LIBERA. Cioè normalmente, diciamo, le Brigate non avevano alcun

elli.

4/A.MOHR/19. 100

tipo di comunicazione, se non attraverso i quadri regolari. In questa situazione, perchè c'era un elemento di debolezza da parte della Brigata Centocelle, c'era ...

PRESIDENTE Qual era questo elemento di debolezza della Brigata Centocelle?

LIBERA. Erano appena entrati, una serie di compagni, per cui ancora non avevano alcun tipo di esperienza, e serviva ...

PRESIDENTE. Chi erano, questi compagni?

LIBERA. Sono persone che ...

PRESIDENTE. Che non sono in questo processo.

LIBERA. No.

PRESIDENTE. Ma in questa Brigata c'era, per esempio, Savasta.

LIBERA. Appunto. Il problema era che poi la situazione si è creata perchè Spadaccini nella Brigata universitaria è stato "congelato" per un periodo, per cui eravamo rimaste soltanto io e la Pionti.

PRESIDENTE. Quando fu "congelato", Spadaccini, e perchè?

LIBERA. Io mi ricordo di un periodo prima del sequestro Moro.

PRESIDENTE. E perchè fu "congelato", Spadaccini?

all

101

4/A.MOHR/20.

LIBERA. Perché ... non soltanto non era d'accordo sull'impostazione della linea politica della Brigata, ma tendeva a comportarsi...

PRESIDENTE. In che senso non era d'accordo? Ci faccia capire il dissenso di Spadaccini.

LIBERA. Dunque ... da una parte mi ricordo che tendeva a prendere i contatti in modo che noi giudicavamo abbastanza superficiale; ma lui evidentemente pensava che il problema fosse, diciamo, allargarsi rispetto al movimento; cioè una visione molto più movimentista di quella che aveva la Brigata. Il problema era che non soltanto aveva questo tipo di visione, ma tendeva anche a comportarsi come riteneva giusto, cioè a comportarsi secondo il tipo di visione che aveva.

PRESIDENTE. E allora fu "congelato".

LIBERA. Sì.

PRESIDENTE. E nel periodo di "congelamento" Spadaccini che attività svolse, se svolse una attività per questo?

LIBERA. Io mi ricordo che lo vedevo qualche volta io, lo vedeva qualche volta ...

PRESIDENTE. Durante il sequestro Moro.

LIBERA. Durante il sequestro, che io mi ricordi, fece dei volantini.

PRESIDENTE. Non faceva altro.

all

102
4/A.MOHR/21.

LIBERA. Sì.

PRESIDENTE. Lei ha accennato, poc'anzi, a questa questione della Renault. La Renault a chi venne richiesta, a lei e a Spadaccini, mi pare di aver capito? Cerchi di chiarire questo punto.

LIBERA. Sì. Però non ho finito di rispondere sul fatto che c'era confusione tra le due strutture. In quel momento, dicevo; eravamo rimaste soltanto io e la Pionti, e venne Savasta a darci un appoggio. In seguito, quando Spadaccini fu arrestato, eravamo rimasti, in pratica, soltanto io e Cianfanelli, perchè la Pionti se n'era andata.

PRESIDENTE. Torniamo al discorso della Renault.

LIBERA. Sì.

PRESIDENTE. Questa Renault, Seghetti, a chi la chiese?

LIBERA. La chiese a me.

PRESIDENTE. E lei si rivolse, mi pare di aver capito, a Spadaccini? Perchè?

LIBERA. La sapeva guidare lui, la macchina.

PRESIDENTE. Le chiavi chi ce l'aveva?

LIBERA. Non mi ricordo se le aveva Spadaccini, o Seghetti.

All.

103
4/A.MOHR/22.

PRESIDENTE. Cui consegnò materialmente la macchina a Seghetti, a piazza Albania?

LIBERA. Io e Spadaccini, perchè la portammo lì e venne Seghetti.

PRESIDENTE. Ed era "congelato", Seghetti?

LIBERA. No, in quel periodo no.

PRESIDENTE. Lei ha detto che era "congelato" prima del sequestro Moro. Fu "scongelato", allora?

LIBERA. Che io mi ricordi fu "scongelato" quando entrò Cianfanelli.

PRESIDENTE. Allora vediamo quando entrò Cianfanelli, per merito di chi entrò Cianfanelli.

LIBERA. Io avevo preso i contatti all'inizio del '78, e lo reclutai, se ricordo bene, durante il periodo del sequestro Moro. Entrò definitivamente in Brigata.

PRESIDENTE. Lo reclutò dove, Cianfanelli, signorina?

LIBERA. Lo conoscevo perchè frequentava l'università insieme a me, per cui andavamo insieme alle assemblee, e cominciammo a discutere.

PRESIDENTE. Lo selezionò tra altri?

C.M.

4/A.MOHR/23.

LIBERA. Sì.

PRESIDENTE. In base a quale criterio selezionò tra altri Cianfanelli?

LIBERA. Diciamo in base a un criterio politico, nel senso che, avendo anche questo rapporto di conoscenza personale, parliamo di politica, della situazione del Movimento, eccetera; poi cominciammo a leggere dei documenti insieme ... Certo, in base al fatto che manifestava una disponibilità a un discorso...

PRESIDENTE. E lei si rivelò a Cianfanelli come componente delle Brigate rosse?

LIBERA. Sì.

PRESIDENTE. Quando, e dove?

LIBERA. Prima del sequestro, credo un mese o due mesi prima.

PRESIDENTE. Prima del sequestro Moro?

LIBERA. Sì.

PRESIDENTE. Lei rivelò a Cianfanelli che apparteneva alle Brigate rosse. E Cianfanelli quando entrò nelle Brigate rosse?

LIBERA. Che io mi ricordi, mi sembra durante, dopo il rapimento e prima dell'uccisione di Moro.

105

4/A.MOHR/24.

PRESIDENTE. Per Cianfanelli fu usata la stessa procedura che era stata usata per lei, al momento dell'ingresso? Lei cioè presentò a qualcuno Cianfanelli? A chi lo presentò?

LIBERA. Sì, venne fatta una riunione con Seghetti.

PRESIDENTE. Seghetti approvò la scelta di Cianfanelli? Lo sottopose a una sorta di esame? Che fece?

LIBERA. Ne avevamo discusso precedentemente. Lui probabilmente avrà riferito in direzione [seguono due parole incomprensibili].

PRESIDENTE. Ora vediamo in che senso questa posizione di Cianfanelli si impatta con quella di Spadaccini.

LIBERA. Perché, diciamo, erano nella stessa Brigata, nella Brigata università.

PRESIDENTE. Lei ha detto poco fa che il "congelamento" di Spadaccini ebbe termine quando entrò Cianfanelli.

LIBERA. Sì, mi ricordo così.

PRESIDENTE. Cioè durante il sequestro Moro?

LIBERA. Sì.

PRESIDENTE. E prima dell'esecuzione dell'onorevole Moro.
Come mai ebbe termine il "congelamento" di Spadaccini?

ellm.

105

4/A.MOHR/25.

LIBERA. Perché egli disse che aveva una disponibilità a ristabilire un rapporto di disciplina con le Brigate.

PRESIDENTE. Cioè si pentiva di quello che aveva fatto?

LIBERA. Disse che era disponibile a fare questa cosa.

PRESIDENTE. Quale cosa?

LIBERA. Diciamo a ristabilire questo tipo di rapporto di disciplina.

PRESIDENTE. Ad osservare gli ordini.

LIBERA. Sì.

PRESIDENTE. A essere disciplinato. Quindi fu reinserito a pieno titolo nell'organizzazione. Questo durante il sequestro Moro, a un dipresso in coincidenza con l'ingresso di Cianfanelli.

LIBERA. Sì, più o meno.

PRESIDENTE. C'è un punto che non ho capito: quando Seghetti richiese a lei la Renault 5, lei ne sapeva qualcosa?

LIBERA. Le ho detto: l'avevo già spostata un'altra volta.

PRESIDENTE. E che cosa le avevano detto di questa macchina?

LIBERA. Niente, che era una macchina rubata, che andava gestita.

Alli.

107

4/A.MOHR/26.

PRESIDENTE. Non le dissero a che cosa serviva, questa macchina?

LIBERA. Non viene mai detto a che serve una macchina. Cioè una macchina può servire a qualunque cosa.

PRESIDENTE. Il sequestro Moro era già avvenuto?

LIBERA. Sì.

PRESIDENTE. E la morte degli agenti di scorta dell'onorevole Moro era già avvenuta?

LIBERA. Sì.

PRESIDENTE. Io desidererei sapere da lei una cosa molto precisa, molto elementare, d'altra parte. C'è un'azione di questo tipo, una grossa azione di questo tipo. A lei chiedono di spostare questa macchina - glielo chiede Seghetti, no?

LIBERA. Sì.

PRESIDENTE. Lei non mette in relazione nulla?

LIBERA. No, perchè oltre ...

PRESIDENTE. Scusi, si fa un'azione di questo tipo. Prima che ci fosse stata un'azione di questo tipo lei fu mai utilizzata per questa preventivata azione? Fu mobilitata?

LIBERA. In che senso, scusi?

all.

108

4A.MOHR/27.

PRESIDENTE. Lei, a un certo punto, ebbe notizia, o nozione, o parvenza di notizia, che qualcosa di grosso stava maturando?

LIBERA. Che c'era qualcosa di grosso sì.

PRESIDENTE. Soffermiamoci su questo punto: come ne ebbe notizia, o parvenza di notizia.

LIBERA. Perchè in tutte le Brigate fu portata dai regolari una lista delle macchine che andavano rubate; e mi ricordo che era una lista molto lunga, che comprendeva più o meno una decina tra macchine e furgoni.

PRESIDENTE. Allora, signorina, mi scusi: fermiamoci un momentino su questo piccolo punto. Cerchiamo di localizzare le cose nel tempo.

Lei dice che a un certo punto in tutte le Brigate ... quando?

LIBERA. Penso si tratti sempre, più o meno, di un mese prima.

PRESIDENTE. Fu portata un mese prima del sequestro Moro in tutte le Brigate una lista di macchine da rubare; una lista che, lei ha detto, comprendeva circa dieci macchine e furgoni.

LIBERA. Sì.

PRESIDENTE. Che vuol dire "una lista", signorina? Era una lista per tipo di macchina, presumo?

all

107
4/A.MOHR/28.

LIBERA. Sì. Ora non ricordo esattamente, ma c'era scritto, non so, "un furgone, cinque macchine a quattro sportelli, una furgonata".

PRESIDENTE. Allora si chiesero: cinque macchine a quattro sportelli.

LIBERA. Ora non ricordo esattamente.

PRESIDENTE. Cinque macchine a quattro sportelli. Poi?

LIBERA. Una macchina grande, tipo 132, un furgone, una macchina familiare... cioè macchine di questo tipo.

PRESIDENTE. E tutte le Brigate dovevano, assieme, procurare queste macchine, o più macchine di queste?

LIBERA. Sì.

PRESIDENTE. Questa lista lei la vide?

LIBERA. Sì.

PRESIDENTE. Chi gliela fece vedere?

LIBERA. Il responsabile della Brigata, cioè Seghetti.

PRESIDENTE. Cioè Seghetti la fece vedere a lei.

Bene. Allora, voi quali macchine avete rubato?

All.

110

4/A.MOHR/29.

LIBERA. Noi non riuscimmo a rubare nessuna macchina.

PRESIDENTE. Ci avete provato?

LIBERA. Sì.

PRESIDENTE. Quali macchine avete provato a rubare?

LIBERA. Il problema era che siccome giravamo per il centro, per i parcheggi, quelli con il custode... Avevamo in mente la lista, cioè non cercavamo una macchina in specifico.

PRESIDENTE. Voi, di macchine, quante ne avete gestite?

LIBERA. Io mi ricordo soltanto della Renault.

PRESIDENTE. E come mai a voi, che non eravate stati capaci di rubare neanche una macchina, vi hanno dato la Renault? Mi pare strano: vi hanno dato proprio la Renault, a voi, che non eravate stati neanche capaci di rubare uno straccio di macchina!

LIBERA. Non è un problema di questo tipo; cioè gestire una macchina è molto più semplice che rubarne una, certo.

PRESIDENTE. Voi non siete riusciti a rubare nessuna macchina. Vi hanno dato in gestione questa Renault. Allora, torniamo a questa lista di queste dieci macchine che servivano. Era la prima volta, o la seconda, la terza, la quarta, o quale, che lei vedeva una lista così nutrita di macchine che servivano?

AM

4/A.MOHR/30. 111

LIBERA. No, era la prima volta. Per questo pensammo che c'era in preparazione ...

PRESIDENTE. Qualcuno le disse a che cosa servisse questa mobilitazione?

LIBERA. Ci si disse che c'era in preparazione una cosa grossa, ma senza specificare.

PRESIDENTE. Vi si disse che c'era in preparazione una cosa grossa, e servivano queste macchine.

LIBERA. Sì.

PRESIDENTE. Che lei sappia, altre Brigate che cosa rubarono?

LIBERA. Non lo so.

PRESIDENTE. Lei non aveva contatti con altre Brigate?

LIBERA. No.

PRESIDENTE. Lei non domandò a Seghetti a che servissero queste macchine?

LIBERA. No.

PRESIDENTE. Questa Renault, quando fu consegnata da Spadaccini - perchè la guidava Spadaccini, mi ha detto - fu consegnata a piazza Albania?

AM

4/A.MOHR/31.

LIBERA. Sì.

PRESIDENTE. Fu consegnata di giorno, fu consegnata di notte?

LIBERA. Nel pomeriggio, verso le quattro.

PRESIDENTE. Lei dice che l'aveva spostata altre volte, questa macchina?

LIBERA. Un'altra volta.

PRESIDENTE. I contrassegni di assicurazione falsi li appose lei?

LIBERA. No.

PRESIDENTE. Il bollo di circolazione?

LIBERA. No. Non avevo neanche cambiato la targa di quella macchina.

PRESIDENTE. Ma la targa era cambiata?

LIBERA. Normalmente si cambiava. Non si andava mai in giro con una macchina rubata con [la targa originaria].

PRESIDENTE. Questa macchina, quando fu portata da lei e da Spadaccini a piazza Albania (fu consegnata a Seghetti, lei ha detto), era pulita, era sporca?

LIBERA. Esternamente era pulita.

elli

4/A.MOHR/32.

PRESIDENTE. ~~E~~internamente?

LIBERA. Internamente ... così, insomma.

PRESIDENTE. "Così" che vuol dire?

LIBERA. Cioè sembrava una macchina abbastanza vecchia. Io è questo il ricordo che ho.

PRESIDENTE. Era una Renault a quanti sportelli?

LIBERA. Era una Renault 4, mi pare, del tipo di quella che aveva Seghetti.

PRESIDENTE. Mi pare che ha detto che ha visto, dopo, anche Anna Laura Braghetti, eccetera, oltre ...

LIBERA. Sì, però dopo.

PRESIDENTE. Mi sa dire che tipo di macchina avesse, Anna Laura Braghetti?

LIBERA. No, non l'ho mai vista.

PRESIDENTE. Sapeva se Anna Laura Braghetti avesse una station wagon?

LIBERA. Avesse ...?

PRESIDENTE. Una familiare.

LIBERA. No, io ho visto la macchina di Seghetti, quella della Bra

all.

116
A. MOHR/4/33.

ghetti no.

PRESIDENTE. Va bene.

GIUDICE A LATERE. La domanda che desidero farle riguarda sempre questa benedetta Brigata universitaria, praticamente.

Gli incontri tra i componenti della Brigata, durante il sequestro Moro, avvenivano con la presenza di tutti i membri della Brigata universitaria, o erano incontri sporadici, tra Tizio e Caio, tra l'uno e l'altro dei membri della Brigata?

PRESIDENTE. Risponda alla domanda del collega.

LIBERA. E' una parola!

GIUDICE A LATERE. In sostanza, Presidente, proprio per giocare allo scoperto, io voglio capire bene come si sono sviluppate queste cose, perchè sempre il solito Cianfanelli dà di tutto questo periodo una ricostruzione totalmente diversa. Arriva al punto, addirittura, di sostenere che ha conosciuto il Savasta, componente della Brigata universitaria, in periodo successivo all'arresto dello Spadaccini; e, se non vado errato, lo Spadaccini è stato arrestato il 18 di maggio, otto o nove giorni dopo che fu ritrovato il cadavere di Moro. Voglio proprio capire come stanno le cose, se no non riesco a rendermi conto.

LIBERA. Se risente la registrazione, è quello che ho detto io. Io ho detto appunto che Savasta nella Brigata universitaria c'è stato per due periodi, un periodo durante il "congelamen

All.

115
4/A.MOHR/34.

to" di Spadaccini, e un periodo dopo l'arresto di Spadaccini.
Se risente la registrazione precedente, è quello che ho detto.

GIUDICE A LATERE. In sostanza, Cianfanelli non sapeva assolutamente che Savasta facesse parte della Brigata universitaria? E' questa, la domanda.

LIBERA. No. Poteva immaginarlo.

GIUDICE A LATERE. Si erano incontrati, Savasta e Cianfanelli?

LIBERA. Poteva immaginarlo, perchè siccome io lo vedevo, Savasta, probabilmente ... cioè lo sapeva, insomma. Era un segreto di Pulcinella. Però ufficialmente non ...

GIUDICE A LATERE. Lei quindi la Renault la vide due volte, se ho capito bene.

LIBERA. Sì.

GIUDICE A LATERE. La prima volta la spostò da dove a dove?

LIBERA. Non ricordo. Ricordo che la spostai, mi pare verso la Tiburtina, però non ricordo esattamente.

GIUDICE A LATERE. Allora la notizia della morte di questi uomini a via Fano e della cattura dell'onorevole Moro, lei da chi l'apprese?

LIBERA. Dalla radio.

Atti.

116

4/A.MOHR/35.

GIUDICE A LATERE. Non ne sapeva nulla?

LIBERA. No.

GIUDICE A LATERE. Bene. Quando apprese questa notizia, quale conseguenza ne trasse, in base alle sue conoscenze? Che era questa l'operazione grossa che si voleva fare?

LIBERA. Sì.

GIUDICE A LATERE. E ne parlò con qualcuno, presumo.

LIBERA. Sì. Io mi ricordo che incontrai Cianfanelli all'università nel pomeriggio, anche se, appunto, ancora non stava in Brigata, perchè, se ricordo bene, lo stesso pomeriggio del rapimento era stata convocata un'assemblea all'università, per cui ne parlai direttamente con ...

GIUDICE A LATERE. Facciamo un passo indietro, perchè mi ero dimenticato un punto per quanto concerne l'università.

Qua e là risulta, anche per le cronache dei giornali, che ci fu in quel periodo un comizio all'università, un comizio di un sindacalista. Lei era presente a questo comizio?

LIBERA. Sì.

GIUDICE A LATERE. Che cosa fece lei, a questo comizio? Ci dica un po' che cosa successe.

All.

4/A.MOHR/36.

LIBERA. Mi ricordo che ci fu la carica al palco di Lama.

GIUDICE A LATERE. La carica di chi?

LIBERA. Del Movimento del '77.

GIUDICE A LATERE. Che cosa era, questo movimento?

LIBERA. Era, diciamo, un'aggregazione abbastanza eterogenea, in cui c'era presente di tutto: c'era Autonomia, c'era gente di Lotta continua, c'erano anche, addirittura, radicali su posizioni strane ... c'era di tutto, insomma.

GIUDICE A LATERE. Che vuol dire "radicali su posizioni strane"?

LIBERA. Radicali che erano favorevoli alla violenza.

GIUDICE A LATERE. Che erano ...?

LIBERA. Cioè mi ricordo di alcuni radicali che erano favorevoli alla violenza.

GIUDICE A LATERE. Lei che cosa fece, in quell'occasione?

LIBERA. Stavo lì, all'interno di questa cosa.

GIUDICE A LATERE. E che fece, in questa cosa?

LIBERA. Niente.

GIUDICE A LATERE. Batteva le mani?

Alli.

118

4/A.MOHR/37.

LIBERA. Era una situazione abbastanza confusa, nel senso che ...

GIUDICE A LATERE. Che fece, lei?

LIBERA. Non è che eravamo esattamente davanti, per cui ...

GIUDICE A LATERE. Lei quale ruolo ebbe? Ecco, per cercare di capire: lei apparteneva già alle Brigate rosse; quale posizio ne prese?

LIBERA. Pensavo che fosse importante, questa cosa.

GIUDICE A LATERE. Che cosa? Che parlasse Lama?

LIBERA. No, che non parlasse Lama, perchè sembrava, appunto, un tentativo di mettere un cappello, di impadronirsi di una cosa che invece era nata autonomamente, e non aveva niente a che sparire con i partiti politici, e anche con il sindacato.

GIUDICE A LATERE. Il tentativo di impadronirsi di che cosa?

LIBERA. Del Movimento.

GIUDICE A LATERE. Per finire su questo punto, c'era lei, e chi altri c'era, delle persone a lei note? Della sua cerchia, della sua organizzazione?

LIBERA. Dell'organizzazione c'erano appunto Reni, Seghetti, Savasta ...

all.

119
4/A.MOHR/38.

GIUDICE A LATERE. Lei Morucci lo conosceva?

LIBERA. No.

GIUDICE A LATERE. In quel periodo. Poi l'ha conosciuto?

LIBERA. Non mi ricordo se l'avevo già conosciuto o no.

GIUDICE A LATERE. Ma dopo l'ha conosciuto?

LIBERA. Sì.

GIUDICE A LATERE. C'era Morucci?

LIBERA. No. Morucci stava già nelle Brigate rosse.

GIUDICE A LATERE. Non ci siamo capiti. In questa occasione,
in cui parlava Lama.

LIBERA. Il problema era che già era strano che ci fosse Seghetti,
che era un regolare.

GIUDICE A LATERE. Quindi c'era Seghetti. Si è fatto in modo
che Lama non parlasse, che non si appropriasse di questo spazio
che non era suo. Lei dice questo.

LIBERA. Sì.

GIUDICE A LATERE. Torniamo al momento della morte degli uomini
della scorta dell'onorevole Moro e del sequestro dell'onorevo

all.

170
4/A.MOHR/39.

le Moro. Lei apprende dunque la notizia dai giornali, ne parla con Cianfanelli...

LIBERA. Sì.

GIUDICE A LATERE. E con chi altro?

LIBERA. In seguito anche in Brigata ne discuteremo.

GIUDICE A LATERE. Con Seghetti ne avete discusso?

LIBERA. Con Seghetti dopo una quindicina di giorni.

GIUDICE A LATERE. Vediamo che cosa sapevano di questo sequestro gli altri uomini della Brigata e che cosa le disse Seghetti.

LIBERA. In che senso, cosa sapevano? Cosa pensavano?

GIUDICE A LATERE. No, non cosa pensavano; cosa sapevano sul fatto.

LIBERA. Sul fatto penso niente.

GIUDICE A LATERE. Questi uomini della Brigata, lei li avrà interpellati, su chi avesse fatto questa azione, sul perchè fosse stata fatta?

LIBERA. Non si fa mai questo tipo di discussione. Cioè, può succedere ...

GIUDICE A LATERE. Vede, a noi si dice "non si fa mai"; poi, a

all.

121
4/A.MOH/40.

poco a poco, si va a domandare, e ci si accorge che il "non si fa mai" non è mica sempre tanto vero! Come in tutte le cose di questo mondo.

LIBERA. Certo, in effetti il problema è che teoricamente non va fatto; se si fa viene considerato un errore; in alcune situazioni può succedere...

GIUDICE A LATERE. A me non interessa, signorina; io non mi muovo dall'angolo visuale suo, dall'interno dell'organizzazione; io mi muovo da un altro angolo visuale. Noi cerchiamo di ricostruire i fatti come si sono svolti. Noi non diamo giudizi morali, noi diamo soltanto giudizi sul piano della legalità, della rispondenza di un comportamento ad una fattispecie astratta, per usare i nostri termini curiali. Il nostro giudizio è confinato a questi rigorosi limiti, e noi intendiamo rispettarli.

Le domando allora specificamente questo: indipendentemente dal fatto che fosse stato un errore o non fosse stato un errore, dall'angolo visuale vostro, delle norme di comportamento della vostra organizzazione, ci fu qualcuno che commise questo errore, e parlò a lei di questo fatto?

LIBERA. Questa cosa successe. Però la cosa che volevo dire io è che uno non va mai a chiedere "Chi è stato?". E' possibile che la persona che ha partecipato a certe cose si allarghi, nel senso che racconti ...

GIUDICE A LATERE. Ci dica che cosa ha saputo, signorina.

LIBERA. Seghetti mi disse che lui aveva fatto l'autista.

All.

122

4/A.MOHR/41.

GIUDICE A LATERE. Seghetti le disse che lui aveva fatto l'autista a chi? Guidando che cosa?

LIBERA. Aveva fatto, diciamo, l'autista nell'azione.

GIUDICE A LATERE. Aveva guidato una macchina.

LIBERA. La macchina, sì.

GIUDICE A LATERE. Quale macchina?

LIBERA. Quella che portò via Moro.

GIUDICE A LATERE. Vediamo che altro le disse Seghetti.

LIBERA. E poi mi raccontò che a Morucci, durante l'azione, si era inceppato il mitra, e che per questo era stato lì a cercare di disincepparlo.

GIUDICE A LATERE. Che per questo ...?

LIBERA. Che per questo motivo aveva cercato di farlo funzionare, e non c'era riuscito.

GIUDICE A LATERE. Morucci?

LIBERA. Sì. Sull'azione mi raccontò solo questo.

GIUDICE A LATERE. Che lui aveva guidato la macchina con cui era stato portato Moro. E sul percorso che aveva seguito questa macchina?

All.

428

4/A.MOHR/42.

LIBERA. No.

GIUDICE A LATERE. Su dove era stato portato Moro?

LIBERA. No, non me lo raccontò lui.

GIUDICE A LATERE. Lei apprese dei particolari?

LIBERA. No, feci delle illazioni.

GIUDICE A LATERE. Cioè? Ce le spieghi. Poi vedremo cronologicamente come si arriva a questo, ma per ora ci anticipi questi punti.

LIBERA. In seguito, quando fu arrestata la Braghetti, rispetto ai discorsi che faceva Jannelli sulla casa della Braghetti.

GIUDICE A LATERE. Ce li dica: mica li sappiamo, noi, signorina.

LIBERA. Niente, cioè... disse che non avevano capito, che non si erano accorti che c'era stato Moro, insomma.

GIUDICE A LATERE. Sta dicendo che Jannelli, quando fu arrestata la Braghetti, le disse che non si erano accorti, quelli che l'avevano arrestata, non avevano capito che la Braghetti aveva ospitato - diciamo "ospitato" - Moro?

LIBERA. Sì.

GIUDICE A LATERE. La Braghetti e chi?

all.

126
4/A.MOHR/43.

LIBERA. Non lo so.

GIUDICE A LATERE. Quindi Jannelli le disse, quando fu arrestata la Braghetti, che la Braghetti aveva ospitato Moro.

LIBERA. Sì.

GIUDICE A LATERE. Lei sapeva se la Braghetti aveva una casa, o più case?

LIBERA. No, infatti mi è stata chiesta questa cosa rispetto alla casa, quell'altra, che aveva comprato; ma io sapevo soltanto della casa di via Laurentina, perchè la conoscevo.

GIUDICE A LATERE. E lei pensò, quindi, che era quella di via Laurentina.

LIBERA. Sì.

GIUDICE A LATERE. Sul fatto di via Fani, sulla morte del maresciallo Leonardi e degli altri, sulla cattura dell'onorevole Moro, lei che cosa seppe, di altro?

LIBERA. Di altro niente.

GIUDICE A LATERE. Per esempio, sugli interrogatori dell'onorevole Moro, che cosa seppe, lei?

LIBERA. Sugli interrogatori sapevo che, appunto, non erano stati pubblicati perchè non si erano tirate fuori le cose che si volevano, nel senso che si diceva che le domande specifiche erano

All.

125
4/A.MHR/44.

state, appunto, anche rispetto alla strage di piazza Fontana, i golpe, e cose del genere, per cercare delle connessioni con questi fatti da parte della democrazia cristiana. Si pensava appunto che gestire una cosa del genere fosse una vittoria politica; invece non si tirò fuori questo tipo di informazioni.

GIUDICE A LATERE. Torniamo un po' indietro, signorina.

Allora, lei fa parte della Brigata universitaria. Durante il sequestro Moro questa Brigata universitaria è ancora in vita?

LIBERA. Sì. Si sciolse prima dell'estate del '78.

GIUDICE A LATERE. Durante il sequestro Moro questa Brigata universitaria che cosa fa?

LIBERA. Soprattutto propaganda all'università, cioè distribuzione dei comunicati.

GIUDICE A LATERE. Lei ne distribuì, comunicati?

LIBERA. Sì.

GIUDICE A LATERE. Lei per caso non ha consegnato a qualcuno qualche lettera dell'onorevole Moro?

LIBERA. No.

GIUDICE A LATERE. Lei sa chi ha fatto il postino per queste cose?

Alli.

128

4/A.MDR/45.

LIBERA. No.

GIUDICE A LATERE. Nessuno le ha mai detto di essersi adoperato per contattare dei canali...

LIBERA. No.

GIUDICE A LATERE. Durante il sequestro Moro, lei per caso è stata avvicinata da qualcuno che aveva delle proposte da farle?

LIBERA. No.

GIUDICE A LATERE. Allora, durante il sequestro Moro questa Brigata universitaria - cioè lei, Cianfanelli ...

LIBERA. Cianfanelli, Spadaccini ...

GIUDICE A LATERE. Spadaccini e Pionti, svolgete attività di volantaggio? Soltanto?

LIBERA. Sì.

GIUDICE A LATERE. Azione di supporto, niente?

LIBERA. No.

GIUDICE A LATERE. Nessuna azione.

LIBERA. No. Infatti su questa cosa qui ci furono anche dei problemi, perchè facemmo una volta una riunione, durante il sequestro, con Seghetti e anche con Morucci, che non vedevamo da pa-

127

4/A.MOHR/46.

recchio tempo. A questa riunione ci andai io e Savasta, non gli altri.

GIUDICE A LATERE. Dove fu tenuta, questa riunione?

LIBERA. Mi ricordo quella strada che va al giardino degli aranci, quella che unisce viale Aventino ... cioè dove ci sono i giardini degli aranci.

GIUDICE A LATERE. Lei intende dire la chiesa di S. Alessio, di S. Saba?

LIBERA. No, non S. Saba. A fianco della ... come si chiama?

GIUDICE A LATERE. Vicino alla F.A.O.?

LIBERA. Vicino alla F.A.O., sì; quei giardini che stanno di fronte alla F.A.O. Quella strada in salita, dove c'è il monumento di Mazzini. Via dei Cerchi.

Facemmo appunto una riunione lì. C'era Morucci che si lamentava del fatto che le Brigate non erano intervenute durante il sequestro con azioni di supporto, e che questa cosa qui poteva essere pericolosa, perchè determinava il fatto di un'azione molto grossa senza nient'altro, insomma. In quella occasione noi appunto dicemmo che questa cosa qui era stata determinata perchè la cosa non era stata neanche preparata politicamente, nel senso che era piovuta sulle Brigate un po' come un fulmine a ciel sereno, e non aveva avuto, diciamo, una capacità di direzione e di preparazione, neanche politica.

all.

4/A.MOHR/47.

128

GIUDICE A LATERE. Morucci vi chiese di compiere qualche azione, di intervenire, di supplire a questa manevolezza vostra?

LIBERA. Espresse, diciamo, questo desiderio; però non lo richiese in modo specifico, perchè sembrava già che, per esempio, anche con Seghetti ci fossero dei contrasti da parte sua. Seghetti non era molto d'accordo su questo tipo di visione di Morucci.

GIUDICE A LATERE. Cioè sulle azioni collaterali da farsi?

LIBERA. Più che altro non era d'accordo, diciamo, sulla preoccupazione di Morucci. Disse che si era spaventato perchè la cosa era troppo grossa, in sostanza.

GIUDICE A LATERE. Cioè Seghetti disse che Morucci si era spaventato perchè la cosa era grossa. Invece Seghetti pensava che non c'era di che preoccuparsi?

LIBERA. Sì.

GIUDICE A LATERE. Spiegò perchè non c'era di che preoccuparsi, Seghetti?

LIBERA. Penso che probabilmente il problema fosse un tipo di valutazioni politiche diverse, cioè il fatto che evidentemente Morucci temeva che un'azione del genere, appunto, bruciasse una possibilità di intervento da parte del resto del movimento, mentre invece Seghetti, evidentemente, pensava che anzi questa cosa qui poteva fargli compiere un fatto politico.

All.

129
4/A.MOHR/48.

GIUDICE A LATERE. Quindi questa riunione fu tenuta all'Aventino, no?

LIBERA. Sì.

GIUDICE A LATERE. E ebbe luogo tra lei, Savasta, Morucci, Seghetti ...?

LIBERA. E non ricordo se ci fosse anche Arreni, o no.

GIUDICE A LATERE. Come succo di questa riunione, che cosa fu deciso?

LIBERA. Non era una riunione vera e propria, cioè Seghetti doveva consegnarci dei volantini, e poi, siccome c'era anche Morucci, si iniziò a discutere.

GIUDICE A LATERE. E come mai c'era questo Morucci? Che c'entrava Morucci con la vostra Brigata?

LIBERA. Da quello che avevo capito io, Morucci e Seghetti avevano un appuntamento, non so per cosa.

GIUDICE A LATERE. E che discussero tra loro?

LIBERA. Tra loro non so.

GIUDICE A LATERE. Parlarono di trattative, per esempio, di proposte fatte da qualcuno per salvare a vita all'onorevole Moro?

LIBERA. No.

all.

132
4/A.MDHR/49.

GIUDICE A LATERE. Allora, voi siete tornati alla Brigata?

LIBERA. Sì.

GIUDICE A LATERE. Senza alcun ordine ?

LIBERA. Durante quel periodo, ho detto, il regolare della Brigata lo vedevamo non molto spesso, insomma.

GIUDICE A LATERE. Avete domandato perchè non lo vedevate spesso?

LIBERA. Disse che era occupato.

GIUDICE A LATERE. Occupato in che cosa?

LIBERA. Penso che ci fossero molte cose da fare.

GIUDICE A LATERE. E che erano?

LIBERA. C'era anche da dare i comunicati ai giornali, e cose del genere, insomma.

GIUDICE A LATERE. Lei quindi si è occupata soltanto di volantaggio, in quel periodo?

LIBERA. Sì. Diciamo che era un lavoro abbastanza grosso, perchè c'erano delle assemblee abbastanza di frequente.

GIUDICE A LATERE. E non consegnò mai personalmente, che so, un

all.

131
4/A.MOHR/50.

volantino a un giornale, per esempio?

LIBERA. No, in quel periodo no.

GIUDICE A LATERE. Ebbe a fare qualche telefonata a qualcuno? Lei fu incaricata di fare qualche telefonata?

LIBERA. No.

GIUDICE A LATERE. Quindi questa Brigata universitaria, durante il sequestro Moro, praticamente ha quattro componenti, se ho capito bene, che se ne stanno lì e distribuiscono volantini.

LIBERA. Come tutte le altre Brigate; cioè in quel periodo non furono prese iniziative. C'erano anche le Brigate di Centocelle, di Primavalle, la Tiburtina, quella di Torre Spaccata ...

GIUDICE A LATERE. Non furono prese iniziative per ordine di chi?

LIBERA. Non è un problema di ordine. Il problema era che ogni Brigata offriva un programma, e i tempi in cui

AM.

5/1 82

LIBERA. Penso che ci fossero molte cose da fare.

PRESIDENTE. Quali erano?

LIBERA. C'era anche da dare i comunicati ai giornali, cose del genere insomma.

PRESIDENTE. Lei quindi si è occupata soltanto di volantinaggio in quel periodo?

LIBERA. Sì. Era un lavoro abbastanza grosso perché c'erano assemblee abbastanza di frequente.

PRESIDENTE. Non consegnò mai personalmente un volantino ad un giornale ad esempio?

LIBERA. No, in quel periodo no.

PRESIDENTE. E' stata incaricata di fare qualche telefonata a qualcuno ?

LIBERA. No.

PRESIDENTE. Quindi, questa brigata universitaria, se ho capito bene, durante il sequestro Moro praticamente ha quattro componenti che distribuiscono volantini?

LIBERA. Come tutte le altre brigate in quel periodo non furono prese iniziative, c'erano anche le brigate di Centocelle, di Prima Valle, di via Tiburtina, quella di Torre Spaccata.

PRESIDENTE. Non furono prese iniziative per ordine di chi?

LIBERA. Non è un problema di ordine, il problema era che ogni brigata costruiva un programma e i tempi in cui poi veniva attuato erano all'interno di quelle che si chiamavano campagne, in quel momento non c'erano campagne in corso nelle brigate.

PRESIDENTE. C'era la campagna di primavera.

LIBERA. Sì.

PRESIDENTE. Non prevedeva soltanto il sequestro Moro.

LIBERA. Penso che probabilmente si trattasse, cioè non è un prob-
-

126
5/2

ma di prenderle delle iniziative qualunque, il problema sarebbe di trovare delle cose che si inseriscano con un senso all'interno della campagna.

PRESIDENTE. Quindi, praticamente non avete fatto niente. Partecipò lei di fatto all'attentato di Gerolamo Mechelli?

LIBERA. No.

PRESIDENTE. Durante il sequestro Moro la sua attività fu limitata al volantinaggio?

LIBERA..Si.

PRESIDENTE. Nell'ambito universitario se ho capito bene?

LIBERA. Sì.

PRESIDENTE. Lei in quel periodo continuava a stare a casa?

LIBERA. Sì.

PRESIDENTE. Ad un certo punto questa brigata universitaria viene sciolta, quando viene sciolta e perché viene sciolta?

LIBERA. Il problema era che anche i componenti della brigata universitaria si rendevano conto che in effetti l'università era più un punto di aggregazione che sede di possibili referenti politici; quindi, scrivemmo un documento che motivava la necessità di scioglimento della brigata.

PRESIDENTE. Quando fu sciolta?

LIBERA. Prima dell'estate del '78.

PRESIDENTE. Tra il ritrovamento del cadavere dell'onorevole Moro e l'estate del 1978 c'è un bel po' di spazio temporale, durante questo spazio temporale la brigata continuò a non fare niente? Lei continuò a non fare niente?

LIBERA. E' in quel periodo che si tentò l'azione a quello del consiglio di amministrazione dell'università.

PRESIDENTE. Poi si sciolse in estate?

5/3/81

LIBERA. Sì.

PRESIDENTE. E di lei che ne fu sul piano dell'organizzazione?

LIBERA. Quel periodo, dopo la campagna di primavera, lo slogan che si era lanciato era quello dell'attacco al cuore dello Stato e questa cosa presupponeva anche una comprensione della ristrutturazione sia politica che economica molto più grossa da parte delle brigate rosse. Per questo si decise di costruire dei settori rispetto all'economico, al politico e al militare; quindi, si costruirono il settore economico e della contro, cioè la triplice.

PRESIDENTE. E lei?

LIBERA. Io andai al settore economico.

PRESIDENTE. Che cos'era questo settore economico?

LIBERA. Ho spiegato da che tipo di esigenza era sorto questo settore. Il tipo di studio che faceva era essenzialmente rispetto ai piani di ristrutturazione che venivano messi in atto: il piano Pandolfi prima, il piano triennale successivamente e la Confindustria.

PRESIDENTE. Questo settore economico che cosa studiava?

LIBERA. Studiava queste cose, i piani e le persone.

PRESIDENTE. Le persone che attuavano questi piani?

LIBERA. Sì.

PRESIDENTE. Sempre con solito sistema delle inchieste?

LIBERA. Certo.

PRESIDENTE. Questo settore economico da chi era formato?

LIBERA. Inizialmente nel settembre del 1978, delle persone che sono qui, io e la Balzarani.

PRESIDENTE. Delle persone che sono qui lei e la Balzarani?

LIBERA. Sì, ed altre due persone. In seguito, verso novembre entrò là Braghetti.

Agasco.

5/4

PRESIDENTE. Quando entrò la Braghetti?

LIBERA. Verso il novembre del '78.

PRESIDENTE. Che cosa avete fatto come lavoro in questo settore, lei che cosa ha fatto?

LIBERA. Rispetto a questo settore il lavoro che si portò avanti fu essenzialmente di studio perché il settore economico a differenza della triplice è strettamente legato ai problemi specifici che vengono portati avanti.

PRESIDENTE. Può darsi che mi sbagli, ma credo di non aver capito una cosa. Abbiamo un settore economico e poi un settore della triplice, la triplice sappiamo che cos'è invece questo settore economico, se ho capito bene, che da una certa angolazione avrebbe dovuto essere privilegiato non lo era rispetto alla triplice. Non ho capito il perché.

LIBERA. In che senso non era privilegiato?

PRESIDENTE. Come determinante il settore economico doveva avere meno importanza del determinato dal punto di vista della vostra angolazione.

LIBERA. Sì, in effetti sarebbe dovuto essere così, ma il problema era che questo settore evidentemente aveva tutta una serie di difficoltà molto più grosse, nel senso che è molto più semplice elaborare un attacco rispetto a quelli che erano i settori della triplice perché quello anche dal punto di vista esterno appare lo Stato; rispetto all'economico ci vuole una capacità di comprensione maggiore, anche rispetto ai personaggi non basta fare una distinzione gerarchica di chi comanda una determinata struttura. Il problema è riuscire a capire all'interno di una situazione specifica qual è il progetto economico e politico che ha il maggior peso, la maggiore possibilità di passare e chi si fa portante di questo progetto. Tra l'altro l'economico è molto più legato anche alla possibilità di capire e impostare quelli che sono i programmi su cui aggregare la classe.

Peaces

38
5/5

PRESIDENTE. Questo settore economico nel quale lei ha lavorato dal settembre del '78 produce soprattutto accertamenti di aggregazione di dati o anche delle inchieste sui personaggi?

LIBERA. Il lavoro più grosso che è stato fatto è quello della produzione di un paio di documenti sul piano Pandolfi da cui in seguito sono stati tirati fuori i discorsi sulla ristrutturazione del mercato del lavoro e tutta l'attività che ha fatto poi la colonna romana nell'ultimo anno.

PRESIDENTE. Fermiamoci un minuti su questo documento che concerne il piano Pandolfi. Lei mi ha detto che lavorava a questo settore economico, inizialmente insieme a chi?

LIBERA. Inizialmente insieme alla Balzarani, in seguito è entrata la Braghetti.

PRESIDENTE. L'elaborazione di questo documento, che chiamiamo Pandolfi o anti Pandolfi, quando avvenne?

LIBERA. In pratica verso l'estate del '79 fu compiuto.

PRESIDENTE. L'elaborazione di questo anti piano, di questo documento di contestazione o di svisceramento delle radici, secondo voi, di questo piano o la ragione d'essere di questo piano da chi fu elaborato?

LIBERA. A quel documento specifico ci lavorai io...

PRESIDENTE... se io le faccio vedere questo documento lei mi saprebbe dire le parti che ha scritto lei?

LIBERA. Sì.

PRESIDENTE. Le altre parti da chi sono state scritte?

LIBERA. Da una persona che non è qui.

PRESIDENTE. Dove furono attinti i dati per l'elaborazione di questo documento?

LIBERA. Dopo aver studiato il piano prendemmo dei dati all'ISTAT e altre cose del genere.

1/2000

5/6

PRESIDENTE. Quindi lei partecipa all'elaborazione di quel documento ma, senza sminuirne l'importanza, che altro fa lei in questo settore?

LIBERA. Partecipai ad alcune azioni, ma non come settore economico.

PRESIDENTE. Quali azioni?

LIBERA. Nel settore economico avevamo iniziato delle inchieste soltanto che senza un tipo di conoscenza preventiva ci trovavamo in difficoltà a capire qual era poi il peso reale dei progetti, delle persone; riuscivamo a fare distinzioni solamente a livello di gerarchia.

PRESIDENTE. Sospendiamo l'udienza per 10 minuti.

PRESIDENTE. Parlavamo del settore economico e lei diceva che ne faceva parte, oltre a lei, la Balzarani e la Braghetti?

LIBERA. Sì.

PRESIDENTE. In quel periodo c'era anche il settore della triplice?

LIBERA. Sì.

PRESIDENTE. Chi ne faceva parte in quel periodo cioè dal '77 al '79?

LIBERA. Da quello che so io il settore della triplice era diviso in due strutture anche se credo per motivi di numerosità dei componenti che per altri motivi.

PRESIDENTE. Chi faceva parte in quel periodo della triplice?

LIBERA. Di uno Camillo, Marzia, Gallinari, Faranda, Anagni ed altre due persone.

ABBATE. Savasta ha indicato anche Lojacono come componente della triplice.

PRESIDENTE. C'era Lojacono?

1. Doves

5/7/78

LIBERA. E' impossibile.

PRESIDENTE. Otello c'era?

LIBERA. Ho conosciuto delle persone, ma quando si parla di altre strutture in cui non sono stata potevano esserci anche altre persone.

PRESIDENTE. Quindi, lei ha incontrato Anna Laura Braghetti anche durante il lavoro?

LIBERA. Sì, nel novembre del '78.

PRESIDENTE. Parlò con la Braghetti o la Braghetti parlò a lei della vicenda Moro?

LIBERA. No.

PRESIDENTE. Mai?

LIBERA. No, ma restò per un periodo molto breve perché poi passò alla triplice.

PRESIDENTE. Nel periodo in cui la Braghetti era nel settore economico era regolare o no?

LIBERA. Non era regolare, fu presentata come clandestina, cioè era armata.

PRESIDENTE. Sa se la Braghetti divenne regolare?

LIBERA. Sì.

PRESIDENTE. Quando divenne regolare?

LIBERA. Quando furono regolarizzati Iannelli e Arreni, cioè prima dell'estate del '79.

PRESIDENTE. Come mai la Braghetti diventò regolare?

LIBERA. Lo decise la direzione di colonna.

PRESIDENTE. Ma come mai?

LIBERA. Non lo so.

PRESIDENTE. Lei diventò mai regolare?

1/29000

5/8 1973

LIBERA. Sì.

PRESIDENTE. Quando ci diventò ?

LIBERA. Quando partii per la Sardegna, nel novembre del '79.

PRESIDENTE. Diventò regolare perché?

LIBERA. Perché si dava un giudizio positivo su di me, si pensava che fossi in grado di dirigere le situazioni.

PRESIDENTE. Questo giudizio positivo che altri diedero su di lei su che cosa era basato? Non voglio censurare questo giudizio, cerco di capire le cose.

LIBERA. In genere i regolari che dirigono le strutture hanno una rosa di nomi in base ad un percorso politico quindi non a degli episodi singoli. Si valutava come positivo il contributo che avevo dato nel settore economico rispetto a quel documento all'interno della brigata universitaria.

PRESIDENTE. In una organizzazione che non faccia la casa editrice o l'editori il passaggio a regolare parrebbe strano che avvenisse soltanto per una monografia visto che non si tratta di un editore.

LIBERA. Si valuta il lavoro in termini di direzione politica. Si valuta il lavoro specifico all'interno del campo in cui uno opera.

PRESIDENTE. Lei aveva dimestichezza con le armi?

LIBERA. Sì.

PRESIDENTE. Prima di entrare nell'organizzazione brigate rosse sapeva sparare?

LIBERA. No.

PRESIDENTE. Quando imparò, chi glielo insegnò e dove imparò a sparare?

LIBERA. Andammo con la Brigata; un paio di volte con Seghetti altre volte con irregolari.

PRESIDENTE. Dove?

Arredo

140
5/9

LIBERA. Una volta vicino a Ponte Galeria al fiume, un'altra volta in una cava sull'Aurelia, altre volte in boschi intorno a Roma.

PRESIDENTE. Con che armi sparò?

LIBERA. Prima con una 22, poi con una 7 e poi con una 38 in quel periodo.

PRESIDENTE. Le fu data in dotazione dall'organizzazione un'arma o ne aveva comuna una?

LIBERA. Gli irregolari non hanno armi in dotazione.

PRESIDENTE. Ne aveva qualcuna personale?

LIBERA. Per un periodo usai una 7 e per un altro periodo un'altra 7 e una 81.

PRESIDENTE. Una 7 e 65?

LIBERA. Sì.

PRESIDENTE. La prima 7 e 65 di chi era? Come ce l'aveva lei?

LIBERA. La prima 7 e 65 l'aveva Savasta.

PRESIDENTE. Gliela aveva data Savasta?

LIBERA. Sì.

PRESIDENTE. Che tipo di 65 era?

LIBERA. Era una PPK.

PRESIDENTE. L'altra 7 e 65?

LIBERA. Era una beretta 81.

PRESIDENTE. Ha sparato mai con queste armi con o senza qualcuno?

LIBERA. Con queste mai.

PRESIDENTE. Dopo le prime due armi ne ebbe altre?

LIBERA. Sì. In seguito ebbi una ^(?)toccare.

PRESIDENTE. Chi gliela diede, l'organizzazione?

/ Pese

5/10

LIBERA. Sì, quando passai regolare.

PRESIDENTE. Cioè dopo la Sardegna?

LIBERA. Sì.

ABBATE. ~~È~~ Sul filo del discorso che riguarda le armi lei ha detto che ha svolto esercitazioni a fuoco con una 22?

LIBERA. Sì.

ABBATE. Questa 22 era dell'organizzazione e, che lei ricordi fu affidata in modo particolare a qualcuno?

LIBERA. Non ricordo.

ABBATE. L'altra domanda è questa; Che lei sappia questa 22 è stata mai usata nel corso di manifestazioni o no?

LIBERA. Non lo so assolutamente.

PRESIDENTE. Lei era nel settore economico, ma quanto tempo resta in questo settore. Mi pare che ha detto che durante questo periodo nel settore economico partecipa a delle azioni?

LIBERA. Sì a due.

PRESIDENTE. Quali sono?

LIBERA. Nel settore economico rimasi fino a quando partii per la Sardegna.

PRESIDENTE. A quali azioni partecipò?

LIBERA. La prima fu Piazza Nicosia.

PRESIDENTE. Occupiamoci di Piazza Nicosia, ^{qual è} l'ambito della sua partecipazione e chi furono gli altri partecipanti. Cioè dal momento organizzativo quando le fu detto di partecipare, che cosa studiò, chi incontrò.

LIBERA. Fu inserita nell'azione ad indiesta finita perché si pensava che vi fosse la necessità dell'immissione di un'altra persona; avevano già tentato di fare l'azione e rivedendola pensavano che il numero fosse troppo scarso.

1 Pece

5/11

PRESIDENTE. Avevano simulato l'azione?

LIBERA. No. Erano andati per farla poi non s per quali inconvenienti non era stato possibile farla.

PRESIDENTE. Quanto tempo prima erano andati per fare questa azione

LIBERA. Provammo a farla per una diecina di giorni.

PRESIDENTE. Ci spieghi che vuol dire "provammo a farla per una diecina di giorni".

LIBERA. O forse solo per una settimana.

PRESIDENTE. Ce lo spieghi.

LIBERA. Significa che andammo lì e c'era troppa sorveglianza sulla piazza.

PRESIDENTE. Andaste lì tutti più volte? Durante una settimana siete andati più volte alla sede della Democrazia cristiana?

LIBERA. Sì. C'era un sistema di avvistamento per cui le persone erano dislocate lungo il Lungotevere, c'erano diverse fermate d'autobus e non uavano nell'occhio. Il problema era relativo alla sorveglianza sulla piazza perché sulla porta c'erano due poliziotti invece di uno solo, così si decideva di rinviarla al giorno successivo nella ricerca delle condizioni ottimali.

PRESIDENTE. Lei in questa operazione da chi fu optata?

LIBERA. Mi venne a parlare Seghetti fissandomi un appuntamento al quale trovai lo stesso Seghetti, Gallinari e un'altra persona che non è a questo processo che si chiama Carla.

PRESIDENTE. Le spiegarono che cosa bisognava fare.

LIBERA. Sì.

PRESIDENTE. Che cosa le spiegarono?

LIBERA. Feci questa riunione specifica con Seghetti, questa Carla e Gallinari perché l'azione era divisa in diversi nuclei, era impossibile fare riunioni di 15 persone, venivano fatte secondo i compiti che ognuno aveva. Avremmo dovuto intervenire

Pracee

al primo piano dove c'era meno gente, c'erano soltanto la centralinista il poliziotto e mi pare una o due impiegate; quindi, dovevamo essere soltanto io Seghetti, questa Carla

PRESIDENTE. Che dovevate fare?

LIBERA. Mi si spiegò che dovevamo fermare la gente.

PRESIDENTE. Del poliziotto, del centralinista e degli impiegati che dovevate fare.

LIBERA. Dovevamo immobilizzare questa gente, disarmare il poliziotto e fare scendere tutti al pian terreno e spiegare che siccome ai piani superiori sarebbe stata sistemata una carica quando noi uscivamo dall'edificio dovevano contare fino ad un certo numero e poi uscire immediatamente.

PRESIDENTE. Come avvenne di fatto la cosa? Da dove siete partiti e chi eravate?

LIBERA. Tutti.

PRESIDENTE. Quando fu fatta l'azione di Piazza Nicosia come fu fatta?

LIBERA. La mattina ci vedemmo alla Mole Adriana.

PRESIDENTE. Chi?

LIBERA. Eravamo io Gallinari, Seghetti, Piccioni, la Braghetti poi c'erano Marco e Marcello, Carla, Nanni, Cacciotti, Arreni, Marzia Camillo, ne mancavano due.

PRESIDENTE. Vi siete visti tutti alla Mole Adriana?

LIBERA. Sì.

PRESIDENTE. Dove vi siete visti alla Mole Adriana?

LIBERA. Ai giardini.

PRESIDENTE. Quanti eravate complessivamente?

LIBERA. Mi ricordo 15.

PRESIDENTE. Vi siete visti la mattina e avete discusso il piano operativo?

1. Bracco

5/13

LIBERA. Sì.

PRESIDENTE. Che compito le fu affidato, quello che ha detto prima? Cioè che al primo piano doveva insieme a Seghetti questa Carla immobilizzare l'agente?

LIBERA. Sì. Non mi ricordo se una o due impiegate.

PRESIDENTE. C'era il telefonista?

LIBERA. Saava di là, quindi dovevamo andarci dopo.

PRESIDENTE. Furono distribuite delle armi?

LIBERA. Sì.

PRESIDENTE. Alla Mole Adriana?

LIBERA. Sì.

PRESIDENTE. Dove erano tutte queste armi alla Mole Adriana?

LIBERA. C'erano molti irregolari.

PRESIDENTE. Sì, ma eravate 15 persone e quindi vi fu una consegna di armi?

LIBERA. Sì.

PRESIDENTE. Dove erano queste armi in una macchina?

LIBERA. In borsa.

PRESIDENTE. Che armi furono distribuite?

LIBERA. Io avevo una beretta 81,7 e 65 e una pistola silenziata una 70.

PRESIDENTE. Oltre a queste due armi che altro aveva?

LIBERA. Niente.

PRESIDENTE. Aveva esplosivo?

LIBERA. No.

PRESIDENTE. Gli altri che armi avevano? E a lei queste armi chi gliele diede?

Presse

5/11/75

LIBERA. Non mi ricordo esattamente chi, uno degli irregolari.

PRESIDENTE. Gli altri?

LIBERA. Carla aveva una 7 e 65 non mi ricordo il tipo.

PRESIDENTE. Soltanto un arma?

LIBERA. Sì.

PRESIDENTE. Perché lei ne aveva due e quella una?

LIBERA. Non saprei.

PRESIDENTE. Poi?

LIBERA. Seghetti aveva una 70 silenziata e la sua pistola di dotazione cioè una 7 e 65 parabellum HK; Arreni aveva le cariche e una 9 parabellum, una radom; Marzia aveva mi sembra una 70 e una P38; Camillo aveva una Colt 45 però 9 para, questi potrebbero avere delle silenziate ma non me le ricordo; Nanni aveva una 38; Cascottotti non ricordo che cosa avesse; Gallinari aveva una Smith 39, 9 parabellum; Piccioni aveva un kalarnicosc e una HP 9 parabellum; la Bragnetti aveva un M12 e una 81, 7 e 65; Marco non mi ricordo che cosa avesse e un altro neanche.

PRESIDENTE. Quindi, vi siete visti di mattina, avete fatto la distribuzione delle armi e poi?

LIBERA. Poi ci siamo appostati come al solito lungo il Lungotevere Carla era a vista del portone e mi sembra che Gallinari dovesse salire per vedere, se la situazione era buona scendeva, Carla lo vedeva e uno che stava all'angolo sul Lungotevere capiva da un segnale che poteva avvicinarsi, gli altri stavano a vista e entravano. All'interno le cose non funzionarono come previsto perché l'ultimo piano non era del Comitato romano della Democrazia cristiana e quindi non sarebbe stato occupato; si fece molto rumore all'interno per cui all'ultimo piano sentirono, per quel motivo partì l'allarme anche perché dentro si impiegò troppo tempo.

PRESIDENTE. Lei che cosa fece?

Base

5/15

LIBERA. Le cose che erano state previste.

PRESIDENTE. Cioè?

LIBERA. Entrai, Seghetti e Carla entrarono dove erano il poliziotto e le due impiegate, poi siccome c'erano loro due andai dalla centralista e la portai dove c'erano...

PRESIDENTE. Che cosa fu fatto a queste persone?

LIBERA. Niente. Si disse di stare calmi, il poliziotto quando entrò mi sembrava che avesse già le manette, si perquisì e gli levammo la pistola e il tesserino, questo lo facemmo io e Carla.

PRESIDENTE. Chi gliela levò la pistola?

LIBERA. Io e Carla non ricordo esattamente.

PRESIDENTE. E a chi restò quella pistola?

LIBERA. In seguito fu data a quelli che portarono via le armi.

PRESIDENTE. Avete immobilizzato queste persone e poi?

LIBERA. Quando finimmo di immobilizzarle era trascorso diverso tempo. Mi ricordo che entrò Gallinari e disse che era partito l'allarme.

PRESIDENTE. Avete fatto spostare queste persone da un piano all'altro, ne avete legata qualcuna ai termosifoni?

LIBERA. Le abbiamo fatte scendere tutte al pian terreno.

PRESIDENTE. Le avete legate?

LIBERA. No, stavano contro il muro.

PRESIDENTE. C'è qualcuno che dice che furono legate ai termosifoni.

LIBERA. No, al piano nostro no.

PRESIDENTE. Le risulta che qualcuno fu legato ai termosifoni?

LIBERA. No, non mi è stata raccontata questa cosa.

5/16¹

PRESIDENTE. L' esclude?

LIBERA. Mi sembra impossibile.

PRESIDENTE. C'è qualcuno che sostiene che fu legato ai termosifoni.

LIBERA. Mi sembra che questa cosa sia impossibile, non mi è stato raccontata comunque mi sembra impossibile perché era stato detto espressamente che la gente andava fatta scendere tutta al pian terreno perché l'azione doveva essere incruenta, cioè sulla sede non sulle persone che erano all'interno.

PRESIDENTE. Allora venne Gallinari e disse che era scattato. L'ardore e dopo?

LIBERA. Noi scendemmo al pian terreno e già stavano sparando.

PRESIDENTE. Chi stava sparando?

LIBERA. Sulla piazza e noi che stavamo dentro non potevamo neanche uscire; infatti, salimmo al primo piano e mi ricordo che Carla sparò sulla porta al primo piano per cercare di rompere la serratura, ma non ci riuscimmo. Scendemmo al pian terreno e ci dissero di uscire.

PRESIDENTE. Le cariche erano state sistemate?

LIBERA. Sì.

PRESIDENTE. Erano a tempo queste cariche?

LIBERA. Sì.

PRESIDENTE. Non avete avuto preoccupazione che saltaste in aria anche voi?

LIBERA. Pensò che ci fosse tempo, non ricordo esattamente i tempi che erano stati calcolati anche perché non ho pratica.

PRESIDENTE. Chi vi disse di uscire che la strada era libera?

LIBERA. Quelli che stavano fuori.

PRESIDENTE. Chi erano?

Paese

5/17

LIBERA. Fuori c'erano la Braghetti e Piccioni che facevano le coperture, c'era Camillo che era già uscito, Gallinari e anche Seghetti era riuscito ad uscire.

PRESIDENTE. Una volta usciti di là dove siete andati?

LIBERA. Io andai via a piedi con Seghetti dalla parte del Lungotevere.

PRESIDENTE. Verso dove?

LIBERA. Verso il capolinea del 98.

PRESIDENTE. A monte o a valle del fiume?

LIBERA. Il capolinea del 98 è quello dietro casa di Andreotti. Prendemmo il 98 per un tratto poi scendemmo a Porta Cavalleggieri e andammo a prendere il 30 per andare dove avevamo appuntamento tutti insieme.

PRESIDENTE. Dove?

LIBERA. Al Piper.

PRESIDENTE. Dentro il piper?

LIBERA. No, fuori.

PRESIDENTE. Vi siete trovati tutti davanti al piper?

LIBERA. Sì.

PRESIDENTE. Che ora era?

LIBERA. Non ricordo, forse le 11.00.

PRESIDENTE. Lei sparò in quella occasione?

LIBERA. No.

PRESIDENTE. Seghetti sparò?

LIBERA. Sì.

PRESIDENTE. Con lei c'era un'altra persona?

LIBERA. Sì, Carla.

Asse

5/119

PRESIDENTE. ~~Avete~~ fatto questa riunione al piper?

LIBERA. No il piper era soltanto un punto per vedere se c'era qualche ferito o qualche imprevisto.

PRESIDENTE. C'era qualche ferito?

LIBERA. Sì. Gallinari era rimasto ferito però non c'era era andato a casa.

PRESIDENTE. Avevate previsto la possibilità che Gallinari o qualcuno fosse ferito.

LIBERA. È sempre previsto teoricamente come possibilità.

PRESIDENTE. Ti questo ne parlerei in seguito. Ritornerei sulla vicenda Moro. Lei ebbe a parlare con qualcuno che le disse come fu ucciso Moro?

LIBERA. No, come no.

PRESIDENTE. Che cosa sa su questo punto?

LIBERA. Discussi di questa cosa con Seghetti perché era la prima volta che era stato ucciso qualcuno non in una azione, ma una persona sequestrata. Seghetti mi disse che era stato Gallinari.

PRESIDENTE. Come?

LIBERA. Non lo so.

PRESIDENTE. Non specificò quale arma era stata usata?

LIBERA. No, Seghetti non mi specificò questa cosa. Sentii in seguito...

PRESIDENTE...da chi?

LIBERA. Sentii la Balzarani raccontare, ero presente quando la Balzarani racconto a Savasta quanto lui ha già riferito.

PRESIDENTE. Sentii la Balzarani che raccontava a Savasta che cosa?

LIBERA. Sentii Savasta che raccontava alla Balzarani di Faliercio e che aveva dovuto sparare diversi colpi perché pensava che in

15
2/19

quel modo ~~morisse~~ subito e non soffrisse, ~~la~~ Balzarani gli raccontava che era successa la stessa cosa per Moro perché quando si spara ad una persona al cuore questa non cessa subito di vivere; quindi, aveva raccontato che erano stati necessari diversi colpi.

PRESIDENTE. Balzarani era presente a quella esecuzione secondo il racconto?

INFERMI. Potrebbe benissimo avergliela raccontata Callinaci, non significa che fosse presente.

PRESIDENTE. Rinviemo l'udienza a lunedì.

Bacco -

Verbale dell'udienza del giorno 17 maggio 1982

PRESIDENTE. Si dia atto a verbale che il giudice popolare Carraro è assente per legittimo impedimento e che, quindi, esce dalla composizione della giuria.

UNA VOCE. C'è un preliminare brevissimo che dovremmo fare. Quello che avete definito la vostra linea di condotta all'interno di questo processo è in realtà il prolungamento, dentro quest'aula, dell'articolo 90 che già da mesi l'esecutivo ha applicato dentro le carceri. La pratica delle espulsioni dall'aula di imputati, pubblico, giornalisti, l'isolamento in cui per mesi è stato tenuto Petrella, in cui si è cercato di mettermi nei giorni scorsi, l'impossibilità, di fatto, di avere colloqui interni al carcere tra coimputati e coimputate, è solo la particolarità di un attacco più generale che l'esecutivo ha portato, da mesi a questa parte, contro tutto il proletariato prigioniero. Il colmo della provocazione è stato la riapertura del lager dell'Asinara, in condizioni ancora più bestiali di prima. I pestaggi, l'isolamento continuo, le provocazioni, sono all'ordine del giorno: ciò dimostra che il carcere dell'Asinara non era stato chiuso dalla vostra magnanimità, come anche in quest'aula si è tentato di riaccreditare, ma solamente grazie - unicamente grazie - alla campagna D'Urso, alle lotte dei proletari prigionieri. Di più: il bestiale trattamento che viene riservato ai proletari chiusi all'Asinara, dimostra che l'unica arma che potete avere per tentare di annullare quella che è la nostra identità, di cancellare la nostra identità, è il nostro annientamento. In realtà, per voi, per l'esecutivo, il prigioniero massimamente differenziato è il prigioniero morto. Ancora

Alessandro Allarica.

1/2

una volta sarà la guerriglia che risolverà il problema dell'Asinara. Null'altro. Noi, come militanti delle Brigate rosse, partito-guerriglia del proletariato metropolitano, con il movimento rivoluzionario, il movimento dei proletari prigionieri, liquideremo l'articolo 90 in tutte le sue forme e chiuderemo così, di fatto, definitivamente, l'Asinara.

A questo punto, non avendo più nulla da dire, ce ne andiamo dall'aula.

PRESIDENTE. S'introduca l'imputata Emilia Libera.

Riepilogando sull'episodio di Piazza Nicosia: chi ha partecipato a quest'azione? In quanti erano? Lei ha parlato di quindici persone.

LIBERA. Sì.

PRESIDENTE. Da un controllo effettuato, risulta che lei ha citato quattordici persone: vuol ripetere chi erano queste persone?

LIBERA. Io, Piccioni, Seghetti, Gallinari, la Braghetti, Arreni, Cacciotti (degli imputati qui presenti mi sembra che siano tutti), Carla, Carlo, Romeo, Marzia, Camillo, Nanni, Marco e Marcello.

PRESIDENTE. Marco e Nando sono la stessa persona?

LIBERA. Sì.

PRESIDENTE. Sempre a proposito di Piazza Nicosia, lei ci ha detto l'altra volta che siete andati a piedi.

LIBERA. Sì.

PRESIDENTE. Tutti?

LIBERA. No.

PRESIDENTE. Vediamo come siete andati.

LIBERA. Intende quando siamo andati via?

PRESIDENTE. No, desidero sapere come siete andati a Piazza Nicosia.

del

3

1/3

LIBERA. Quando siamo arrivati, non so chi abbia piazzato le macchine; gli altri sono arrivati con l'autobus. Le macchine non stavano sul Lungotevere.

PRESIDENTE. Che macchine erano?

LIBERA. Non me le ricordo perché, ho spiegato, io sono andata via a piedi e, comunque, le macchine sono state ritrovate dopo pochi giorni: una, mi sembra, a Piazza Mazzini e le altre non ricordo dove.

PRESIDENTE. Queste macchine sono servite per andare via?

LIBERA. Sì.

PRESIDENTE. Erano due Alfette e una Simca?

LIBERA. Non ricordo che macchine fossero.

PRESIDENTE. Lei è salita su qualcuna di queste macchine?

LIBERA. No.

PRESIDENTE. Non è salita?

LIBERA. No.

PRESIDENTE. Come è andata via?

LIBERA. A piedi non sono andata via soltanto io: so che è andato via anche Romeo, però da solo, per conto suo. Mi sembra che sia andato via a piedi anche Gallinari che, in seguito, ha preso un taxi per andare a casa, perché era rimasto ferito. Io e Seghetti siamo andati via a piedi dalla parte del Lungotevere poi - l'ho già detto l'altra volta - siamo andati a prendere il 98 al capolinea. Siamo scesi a Porta Cavalleggeri, abbiamo fatto un tratto di strada a piedi per andare a prendere il 30 e siamo andati a Via Tagliamento, dove quella mattina c'era il posto d'incontro.

PRESIDENTE. Sono stati portati via documenti, portafogli e denaro.

LIBERA. Sì.

PRESIDENTE. Lei ha tolto il portafoglio a qualcuno?

Libera

1/4

6

LIBERA. Sì. Ho tolto il portafoglio con i documenti al ...

PRESIDENTE. Con cinquanta o centomila lire?

LIBERA. Non mi ricordo quanti soldi ci fossero; comunque, il portafoglio è stato preso perché c'erano i documenti ed il tesserino del poliziotto.

PRESIDENTE. Lei entrò per prima, per ultima, in mezzo, in questa sede della Democrazia Cristiana?

LIBERA. In mezzo.

PRESIDENTE. In mezzo.

LIBERA. Sì. Per primi entrarono Gallinari e Carla.

PRESIDENTE. Fuori chi c'era?

LIBERA. Fuori inizialmente, alle coperture, c'erano soltanto la Braghetti e Piccioni; in seguito uscirono quelli che avevano finito prima e quelli che dovevano andare a guidare le macchine. Quindi, uscì Nanni che però finì subito alla macchina e quelli che finirono prima: Seghetti, Gallinari, che non aveva un ruolo fisso là dentro.

PRESIDENTE. Vide chi sparò per primo sulla macchina della polizia?

LIBERA. No, non vidi perché siccome sparavano dentro l'atrio dove eravamo, non era possibile neanche mettere la testa fuori. Mi fu raccontato.

PRESIDENTE. Secondo i testimoni, tra voi c'era una persona particolarmente elegante: si dice che questa persona (un uomo) indossasse un completo beige con giacca e cravatta. Chi era?

LIBERA. Un completo beige... Non ricordo del completo beige. Gallinari era vestito abbastanza bene, ma non ricordo che vestito avesse.

PRESIDENTE. Che arma aveva Gallinari?

LIBERA. Una Smith & Wesson 39 o 59, 9 parabellum.

PRESIDENTE. Le armi pesanti chi le aveva?

Milanni.

5

1/5

LIBERA. Le avevano i regolari.

PRESIDENTE. Cioé, chi le aveva?

LIBERA. Cioé, Piccioni, Gallinari...

PRESIDENTE. Gallinari?

LIBERA. Parla solo di pistole, comunque?

PRESIDENTE. Non parlo di pistole.

LIBERA. Poi la Braghetti aveva l'M12, Piccioni aveva anche il Kalashnikov.

PRESIDENTE. Piccioni aveva il Kalashnikov.

LIBERA. Sì.

PRESIDENTE. Lei vide la Braghetti dentro la sede della Democrazia Cristiana?

LIBERA. No, la Braghetti e Piccioni non entrarono, dovevano stare fuori per tutto il tempo.

PRESIDENTE. Quindi, la Braghetti aveva un M12.

LIBERA. Sì.

PRESIDENTE. Piccioni stava fuori con la Braghetti?

LIBERA. Sì.

PRESIDENTE. E aveva il Kalashnikov.

LIBERA. Sì.

PRESIDENTE. La Braghetti le disse se le si era inceppato l'M12?

LIBERA. Non mi ricordo se me lo disse la Braghetti. Mi ricordo che se ne discusse, che si discusse del fatto che le si era inceppato l'M12 e che aveva continuato a sparare con l'81.

PRESIDENTE. Senz'altro, pare che lei fosse molto amica della Braghetti, stando a quanto ci ha detto l'altra volta: che lei sappia la Braghetti era particolarmente esperta nell'uso delle armi?

LIBERA. Non particolarmente.

PRESIDENTE. Aveva seguito dei corsi?

LIBERA. Come tutti, però non eccelleva particolarmente.

Le Manna

6

1/6

PRESIDENTE. Nella rivendicazione, da parte vostra, di quest'episodio, nella parte terminale, se mal non ricordo, c'è un'affermazione: cioè, si contesta la notizia che l'addestramento avvenisse fuori città, si dice che eravate gente che si era addestrata nei cortili di casa e poi si afferma, appunto, che tutte queste armi non erano di provenienza misteriosa, ma erano residuati della guerra partigiana del 1945. Quali erano questi residuati della guerra del 1945 di cui voi parlate in questo comunicato?

LIBERA. Non mi ricordo il passo.

PRESIDENTE. Questo passo è proprio nel volantino di rivendicazione.

LIBERA. Non me lo ricordo; non mi ricordo cioè di aver discusso di questa cosa specificatamente.

PRESIDENTE. Chi scrisse questo volantino?

LIBERA. Non saprei. Penso che la prassi sia stata la solita.

PRESIDENTE. Cioé?

LIBERA. Cioé, una parte il nucleo d'inchiesta, diciamo così, quello ristretto, quello che aveva, cioè, la responsabilità dell'azione; e poi sarà stato rivisto dalla direzione di colonna.

PRESIDENTE. Chi c'era in quel tempo nella direzione di colonna?

LIBERA. Siamo a maggio del 1979, quindi c'erano Gallinari, Seghetti, Piccioni, Savasta, la Balzarani e - non ricordo se erano già entrati o se entrarono nel giro di un mese - Arreni, Iannelli e la Braghetti. Questo non lo ricordo.

PRESIDENTE. Quando siete entrati nella sede del Comitato romano della Democrazia Cristiana, avevate delle maschere o delle mascherine tipo chirurgo?

LIBERA. No, non mi pare.

PRESIDENTE. Dei testimoni dicono che alcuni di voi erano mascherati con delle mascherine tipo chirurgo.

del M. M. M.

7

1/7

LIBERA. Probabilmente le avranno messe ai piani superiori.

PRESIDENTE. Lei non era...?

LIBERA. No.

PRESIDENTE. Come mai lei non aveva nessuna copertura sul viso?

LIBERA. Avevo una parrucca e gli occhiali; anzi, no, avevo il fazzoletto e gli occhiali.

PRESIDENTE. Lei aveva gli occhiali Rayban?

LIBERA. Sì.

PRESIDENTE. C'era pure un'altra donna che aveva gli occhiali Rayban: chi era?

LIBERA. Forse Marzia.

PRESIDENTE. Forse Marzia.

LIBERA. Sì.

PRESIDENTE. Lei aveva la parrucca?

LIBERA. No, avevo un fazzoletto.

AVVOCATO. Aveva un fazzoletto in testa?

LIBERA. Sì, la parrucca l'aveva Carla.

PRESIDENTE. Fu lei che perse la borsa contenente le armi portate via all'agente di pubblica sicurezza?

LIBERA. No.

PRESIDENTE. Mi pare che lei abbia detto di aver disarmato questo agente.

LIBERA. Sì, però non dovevo portarle via io.

PRESIDENTE. A chi ha dato queste armi?

LIBERA. Al momento, lì, a Seghetti; poi lui le avrà date a qualcuno che doveva portarle via, evidentemente gente che andava in macchina.

PRESIDENTE. Quante erano le cassette dove era contenuta la polvere da mina?

Al Marzio.

8

1/8

LIBERA. Tre, mi sembra.

PRESIDENTE. Tre o quattro?

LIBERA. Io ricordo tre.

PRESIDENTE. Chi le portò?

LIBERA. Mi ricordo soltanto di Arreni.

PRESIDENTE. Arreni?

LIBERA. Sì.

PRESIDENTE. Tutte e tre?

LIBERA. No; ho detto che mi ricordo soltanto di Arreni.

PRESIDENTE. Furono portate a mano o in macchina?

LIBERA. Non saprei; ho spiegato che, siccome eravamo quindici persone, le riunioni le abbiamo fatte nucleo per nucleo, per cui molti particolari non...

PRESIDENTE. Sa da chi erano state preparate queste cassette?

LIBERA. No.

PRESIDENTE. Sa chi le aveva comprate?

LIBERA. No.

PRESIDENTE. Lei ha portato delle manette?

LIBERA. Sì.

PRESIDENTE. Quante paia di manette lei ha portato?

LIBERA. Dovevamo averne due al piano nostro.

PRESIDENTE. Come vi siete ripartiti queste manette?

LIBERA. Sono state divise secondo la gente che dall'inchiesta risultava stare ai vari piani.

PRESIDENTE. E siccome c'erano soltanto due persone da immobilizzare, a lei ne furono date due?

LIBERA. No, c'erano più di due persone; era anche un problema di disponibilità perché non ce n'erano molte.

PRESIDENTE. Non ne avevate molte?

All. Mancini.

9

1/9

LIBERA. No.

PRESIDENTE. Chi aveva comprato queste manette?

LIBERA. Non so tutte, alcune erano state comprate da Seghetti, mi sembra, a Via Sannio.

PRESIDENTE. Lei non andò a comprare delle manette a Via Sannio?

LIBERA. No.

PRESIDENTE. Fu Seghetti che pagò a Via Sannio, con un biglietto da centomila lire, queste manette?

LIBERA. Non so se furono pagate così; so che andò lui.

PRESIDENTE. Questi soldi che furono portati via, che fine fecero?

LIBERA. Non saprei.

PRESIDENTE. Questi documenti, questi portafogli portati via furono accumulati in qualche posto?

LIBERA. Non lo so, perché a quel tempo non conoscevo nessuna casa dell'organizzazione, per cui non so dove furono portati.

PRESIDENTE. Lei era andata qualche giorno prima al Comitato romano della DC a dare un'occhiata?

LIBERA. Ci andai durante le mattine dei tentativi.

PRESIDENTE. Cioè quante volte e con chi ci andò?

LIBERA. Durante l'orario di chiusura andai una volta a vedere se era possibile che ci aprissero i locali, con una scusa, dicendo cioè di aver dimenticato delle agende importanti all'interno: e ciò perché sarebbe stato molto più semplice entrare in quel modo, quando non c'erano agenti. Invece, appunto, non aprirono e ci andai quando mi fecero vedere gli edifici; vi entrai da sola.

PRESIDENTE. Era vestita, per caso, con un vestito molto lungo, una specie di saio?

LIBERA. No.

PRESIDENTE. Chi aveva questa specie di saio?

M. Mancini

1/10

LIBERA. Nessuno. Una cosa che poteva assomigliare ad un saio...

La Braghetti aveva una mantella marrone, però corta.

PRESIDENTE. La Braghetti aveva una mantella sulle spalle?

LIBERA. Sì.

PRESIDENTE. Si dice che qualcuno era vestito quasi con un saio.

LIBERA. No.

PRESIDENTE. Qualcuno aveva un vestito a sacco?

LIBERA. No. Le donne avevano tutte i pantaloni.

PRESIDENTE. Le donne avevano tutte i pantaloni.

LIBERA. Sì. C'era Carla che aveva un impermeabile un pò lungo, forse era quello.

PRESIDENTE. Questo impermeabile chi lo aveva?

LIBERA. Carla.

PRESIDENTE. E Carla stava fuori fra coloro che sparavano all'inizio?

LIBERA. No.

PRESIDENTE. Dove stava Carla?

LIBERA. Stava dentro, poi uscì prima della sparatoria e si mise a scaldare il motore della macchina.

PRESIDENTE. Lei diede un pugno a qualcuno, lì dentro, quando immobilizzaste queste persone?

LIBERA. No. So che al piano superiore fu dato un colpo in testa col calcio della pistola ad una suora che scappava per le scale.

PRESIDENTE. Ad una suora?

LIBERA. Sì.

PRESIDENTE. Questa suora ebbe un colpo in testa dato col calcio di una pistola?

LIBERA. Sì.

PRESIDENTE. Perché a questa suora?

Alleanza.

11

1/11

LIBERA. Perché non riuscivano ad immobilizzarla; s'era messa a correre per le scale, a gridare: infatti, probabilmente l'allarme era partito per quello.

PRESIDENTE. Abbiamo appreso da Savasta che, poi, si fa il conto del dare e dell'avere, si vede ciò che non ha funzionato. Indubbiamente, c'è stato un allarme e sul posto è arrivata l'autodelta. Vi siete posti il problema di che cosa fosse successo, di sapere chi l'avesse chiamata? Vediamo come lo avete risolto.

LIBERA. Su chi l'avesse chiamata erano state fatte delle ipotesi.

PRESIDENTE. Sentiamole.

LIBERA. Siccome nell'edificio del Comitato romano della Democrazia cristiana non erano presenti soltanto gli uffici del partito, ma anche un'altra associazione ed un'ambasciata al piano superiore, si pensò che, evidentemente, avevano telefonato da sopra. La cosa che si era sbagliata, si disse, era che in una situazione del genere si sarebbe dovuta fare un'incursione, cioè un'azione molto veloce di uno, due o tre minuti al massimo, proprio perché la possibilità di essere andati via era stata un caso fortuito in quanto in una situazione come quella, in una zona del centro, il tempo che eravamo rimasti lì dentro era stato eccessivo, aveva permesso che arrivasse la pattuglia della polizia ed avevamo rischiato di non riuscire ad andare via da lì.

PRESIDENTE. Avete svolto delle indagini per sapere chi avesse telefonato?

LIBERA. No.

PRESIDENTE. C'era qualcuno, tra voi, che sosteneva di essere stato visto da una persona che lo conosceva?

LIBERA. Non mi ricordo di questo.

PRESIDENTE. Le faccio una domanda esplicita: qualcuno di voi tornò sul posto con un giornale preso dall'interno della sede della DC (mi

Il Ueruca.

12

1/12

(pare si chiami "la coscienza del popolo). Su questo giornale ci sono delle minacce che sono state rivolte, se mal non ricordo, ma credo di ricordare bene, ad un libraio della zona. Ne sa qualcosa?

LIBERA. No.

PRESIDENTE. Non andò a porre questo giornale sotto la saracinesca o davanti alla porta di questa persona?

LIBERA. No.

PRESIDENTE. Nessuno di voi era stato qualche giorno prima da questo libraio per esaminare i movimenti all'esterno della sede della DC?

LIBERA. No.

PRESIDENTE. Si ricorda se s'era fermata da un libraio?

LIBERA. Questo non lo so.

PRESIDENTE. Lei si è fermata in un negozio di tappezzeria, di moquettes, eccetera, qualche giorno prima, quando avete simulato...?

LIBERA. No.

PRESIDENTE. Quindi non sa se qualcuno portò questo giornale?

LIBERA. No.

PRESIDENTE. C'era un filippino, che lei ricordi, all'interno del palazzo della democrazia cristiana quando avete fatto irruzione?

LIBERA. So che c'erano degli stranieri che però andavano sopra, all'ambasciata.

PRESIDENTE. Quando lei uscì dalla sede della DC, ancora si sparava?

LIBERA. No.

PRESIDENTE. Lei, dal posto in cui si trovava, aveva modo di vedere di fuori?

LIBERA. No.

PRESIDENTE. Chi diede la dislocazione dei posti che dovevate avere quando siete usciti? Siete usciti tutti assieme oppure secondo l'ordine che avevate stabilito prima?

LIBERA. Siamo usciti tutti assieme perché, appunto, fu detto via via

del Mammì.

13

1/13

di uscire.

PRESIDENTE. Com'è che alcuni andarono via in macchina, altri no?

LIBERA. Io andai via con Seghetti, che non poteva andare via con le macchine, appunto, perché queste erano sulla stradina parallela che poi si ricongiunge al Lungotevere, non dalla parte del Lungotevere. A causa della sparatoria, tutti i negozianti erano fuori dai negozi e lì vicino c'era il negozio del fratello di Seghetti, il quale aveva paura di essere riconosciuto.

PRESIDENTE. Il fratello di Seghetti aveva un negozio lì vicino?

LIBERA. Sì, per cui Seghetti aveva paura di essere riconosciuto.

PRESIDENTE. Seghetti aveva lavorato in questo negozio?

LIBERA. Sì.

PRESIDENTE. Lei può escludere che sia stato Seghetti a portare quel giornale al libraio?

LIBERA. Non posso escludere niente.

PRESIDENTE. Ma non ne sa nulla?

LIBERA. No.

PRESIDENTE. Seghetti le disse che aveva paura di farsi vedere perché poteva essere riconosciuto?

LIBERA. Sì, perché avendo lavorato lì lo conoscevano tutti.

PRESIDENTE. Seghetti aveva il viso scoperto?

LIBERA. Sì.

PRESIDENTE. Dove abitava, in quel periodo, Seghetti?

LIBERA. Non lo so.

PRESIDENTE. Questa riunione nel corso della quale si discusse di questo - chiamiamolo così - inconveniente che poi era costato la vita a delle persone, dove si svolse?

del delarum...

16

1/14

LIBERA. Ne discussi con Carla, Marzia, Cacciotti, Seghetti e Gallinari da Fassi, a piazza Riumè.

PRESIDENTE. Si disse, narrando i particolari dell'episodio, che uno di voi aveva praticamente finito un poliziotto che era già a terra.

LIBERA. Che io sappia, non si avvicinò nessuno.

PRESIDENTE. Dei testimoni dicono che uno di voi si avvicinò e sparò a questo poliziotto che era a terra, già ferito.

LIBERA. Questo non mi risulta.

PRESIDENTE. Di voi fu ferito qualcuno?

LIBERA. Sì, Gallinari.

PRESIDENTE. Dove fu ferito?

LIBERA. Fu ferito ad un lombo.

PRESIDENTE. Di striscio da un proiettile?

LIBERA. Sì.

PRESIDENTE. Da un proiettile vostro?

LIBERA. Credo di no.

PRESIDENTE. Da un proiettile della polizia?

LIBERA. Sì.

PRESIDENTE. Questo proiettile passò di striscio o restò?

LIBERA. Non restò; lui raccontò che gli era rimasta una specie di canaletto.

PRESIDENTE. Chi lo curò? Dove si curò?

LIBERA. So che si curò a casa.

PRESIDENTE. Chi lo curò? Se è una persona che rientra in questo processo, ci risponda, se non è una persona che non rientra in questo processo, non ci risponda.

LIBERA. Non credo che ci andò qualcuno in specifico, appunto, perché il proiettile non era rimasto.

M. Mancini

45

1/15

PRESIDENTE. In linea generale, quando si facevano queste azioni voi prevedevate un servizio di pronto soccorso?

LIBERA. Allora, non lo so; so che in seguito fu previsto.

PRESIDENTE. Non era stata predisposta una struttura, allora?

LIBERA. Non lo so; so, però, che l'appuntamento dato davanti al Piper era dovuto al fatto che, se qualcuno fosse stato ferito... Non so però in che modo...

AVVOCATO. Che lei sappia, fu costituito un servizio di pronto soccorso con la presenza di medici, infermieri, cose del genere?

LIBERA. So che per la rapina al Ministero dei trasporti c'era un appuntamento con un medico.

AVVOCATO. Un medico di quale istituto?

LIBERA. Mi sembra del Policlinico, ma non ne sono sicura.

AVVOCATO. E' un medico che continua a far parte dell'organizzazione o no?

LIBERA. No.

AVVOCATO. E' uscito dall'organizzazione in periodo successivo?

LIBERA. Sì.

AVVOCATO. Questo per la rapina alla Banca nazionale delle comunicazioni?

LIBERA. Quella del Ministero dei trasporti, sì.

AVVOCATO. Che lei sappia, questo medico vi attendeva sul luogo dell'appuntamento, dopo la commissione del fatto? Cioè, attendeva i partecipanti a quest'azione dopo la commissione del fatto o davanti al Ministero dei trasporti?

LIBERA. No, c'era un appuntamento sulla via di fuga, cioè sulla strada per andare via dal posto, con un regolare, che poi avrebbe

pl. Mancini

1/16

16

portato il ferito all'appuntamento con il medico nei pressi di una casa.

AVVOCATO. E questo medico era un irregolare delle Brigate rosse?

LIBERA. Sì.

AVVOCATO. Ed è uscito poi, che lei sappia, in quale anno?

LIBERA. All'inizio del 1980.

PRESIDENTE. C'era qualcuna di voi con un marcato accento veneto a piazza Nicosia?

LIBERA. No.

PRESIDENTE. Qualcuna che...

LIBERA. Donna?

PRESIDENTE. Donna.

LIBERA. No.

PRESIDENTE. Chi ha telefonato a "La Repubblica", quel giorno?

LIBERA. Non lo so.

PRESIDENTE. Lei ha diffuso dei volantini quel giorno?

LIBERA. No. So che - non mi ricordo se quel giorno o qualche giorno dopo - andarono Carla e Piccioni a lasciare i volantini ai giornali.

PRESIDENTE. Che cosa è, dal punto di vista della vostra struttura, un nucleo?

LIBERA. Un nucleo può essere molte cose.

PRESIDENTE. Vediamo che cosa sono queste molte cose.

LIBERA. Dipende da ciò cui lei si riferisce. Per nucleo si intende, generalmente, un gruppo di persone...

PRESIDENTE. Dal punto di vista della vostra struttura, c'è un livello inferiore alla brigata che si chiami nucleo?

LIBERA. Ah, lei parla dei nuclei MPRO.

PRESIDENTE. Che cos'è un nucleo?

LIBERA. E' un'aggregazione di persone non appartenenti alle Briga-

M. Marini

17

1/17

te rosse, ma del movimento...

PRESIDENTE. Che cosa è questo movimento?

LIBERA. Un'area politica che esprime una serie di comportamenti antagonisti allo Stato.

PRESIDENTE. Allora, lei dice, questo nucleo è un'aggregazione di persone appartenenti a questo movimento.

LIBERA. Sì.

PRESIDENTE. Avrà qualche caratteristica particolare?

LIBERA. Il problema è che per nucleo, in diversi periodi, si sono intese delle cose diverse.

PRESIDENTE. Vediamo dall'origine, in base alla sua esperienza, questo concetto di nucleo.

LIBERA. Quando si è cominciato a fare un discorso di direzione su movimento, quando si è cominciato a parlare di nuclei e di MPRO, si diceva che questi dovevano essere la classe che si organizzava clandestinamente sul terreno della lotta armata. Inizialmente, soprattutto in una situazione come quella di Roma, molto spesso questi nuclei non erano la classe ma erano, diciamo, delle avanguardie che davano la propria disponibilità soggettiva alla lotta armata. Erano anche delle persone che avrebbero voluto non entrare nelle Brigate rosse che però, per un basso livello politico che magari esprimevano, continuavano a far parte, invece, di questi organismi. In seguito, si criticò questo tipo di impostazione e con una serie di nuclei che esistevano, che erano composti, appunto, da avanguardie slegate dalla classe, furono interrotti i rapporti e ci si rivolse, invece, ad altre formazioni, cioè a nuclei di gente che non aveva fatto esperienza di movimento ma par-

M. Mancini

18

1/18

tiva soltanto dalle proprie contraddizioni specifiche di appartenente ad un settore di classe specifico. E a partire da questo si costituiva spontaneamente in nucleo.

PRESIDENTE. Desideravo sapere un'altra cosa: quando diventò regolare, lei?

LIBERA. Nel novembre del 1979, o forse alla fine di ottobre, non ricordo esattamente.

PRESIDENTE. Come mai diventò regolare?

LIBERA. Periodicamente?

PRESIDENTE. Magari glielo chiederò dopo. Lei entra nelle Brigate rosse,...

LIBERA. Sì.

PRESIDENTE. ... comincia a lavorare nella brigata universitaria,...

LIBERA. No, comincio nella brigata Centocelle, poi...

PRESIDENTE. ... comincia a lavorare nel settore economico.

LIBERA. Sì.

PRESIDENTE. Lei ha detto che non era la sola, ha detto che c'era un'altra persona di questo processo, ed altre persone, no?

LIBERA. Sì.

PRESIDENTE. In questo periodo lei non era regolare.

LIBERA. No.

PRESIDENTE. Fu in questo periodo che venne l'attacco a piazza Nicosia?

LIBERA. Sì.

PRESIDENTE. Allora vediamo se in questo periodo lei partecipò ad altre azioni.

LIBERA. Sì.

M. Mercuri

19

1/19

PRESIDENTE. A quali altre azioni?

LIBERA. Ad una che mi sembra non sia in questo processo, cioè ad una gogna ad un democristiano di San Basilio.

PRESIDENTE. Che cosa fu fatto nei confronti di questo democristiano? Fu incatenato, fotografato?

LIBERA. Sì.

PRESIDENTE. Poi?

LIBERA. Poi basta.

PRESIDENTE. Per quanto riguarda altre azioni, come ad esempio la rapina alla Banca nazionale delle comunicazioni, che sono in questo processo, a quali altre lei ha partecipato?

LIBERA. Per quanto riguarda questo processo, a nessuna.

PRESIDENTE. La rapina alla Banca nazionale delle comunicazioni?

LIBERA. Ero latitante in Sardegna, aveva avuto luogo nel periodo in cui ero in Sardegna, ricercata.

PRESIDENTE. Allora, noi siamo nel periodo di tempo in cui lei lavora a questo settore economico (poi le farò vedere i documenti che abbiamo in processo: desidero sapere quella parte che lei dice di aver scritto e la parte che eventualmente ci dirà di aver scritto). Dunque, lei partecipa a quest'azione di piazza Nicosia, partecipa a questa gogna nei confronti di Merolli (mi pare si chiamasse così) e poi che cosa avviene di lei?

LIBERA. Poi, la rapina al Ministero dei trasporti. La prima volta che si tentò di farla fu nel giugno del 1979 ed anch'io avrei dovuto...

PRESIDENTE. Vediamo perché si tenta questa rapina, a quale livello si decide questa rapina, che cosa era successo nell'organizzazione.

liberamente

20

1/20

LIBERA. Credo che la rapina fosse discussa dal fronte logistico.

PRESIDENTE. Chi c'era, in quel periodo, in questo fronte logistico?

LIBERA. Non lo so, in quel periodo; il problema era che erano quasi finiti i soldi del sequestro Costa, per cui si cercò un'altra fonte di autofinanziamento. Ricciardi lavorava al Ministero dei Trasporti e quindi diede una serie di informazioni precise su come arrivavano i soldi, su come venivano consegnati e cose del genere. Per questo, appunto, si decise di fare la rapina al Ministero dei Trasporti: fu tentata tre volte, a giugno, a luglio e poi avrebbe dovuto essere ritentata a settembre, ma non lo fu più perché fu arrestato Gallinari il giorno prima, il 24 settembre. E non fu fatta perché lì davanti c'era una manifestazione di lavoratori, organizzata perché arrivava il ministro, quel giorno: c'erano dei mezzi blindati e cose del genere. Un'altra volta, invece, mi sembra che non andò perché aspettammo per parecchio tempo, ma fu cambiato l'orario in cui si portavano i soldi.

PRESIDENTE. A quanti tentativi partecipò?

LIBERA. A due.

PRESIDENTE. Vediamo il primo: chi c'era, come eravate disposti?

LIBERA. C'era parecchia gente, pure lì. Mi ricordo che c'ero io, c'era...

PRESIDENTE. Accanto a ciascuno, ci dica le armi. C'era lei e che arma aveva?

LIBERA. Avevo l'81, un 7,65. Non vorrei fare confusione con quelli che c'erano la prima volta e quelli che ci sono stati poi. C'era Seghetti...

PRESIDENTE. Che armi aveva, se lo ricorda?

LIBERA. No, credo che avesse ancora l'HK, però non ne sono sicura.

Le Monnier

21

1/21

Le coperture erano Otello, Panciarelli, poi c'erano Panciarelli, Vanzi, Lamanni, Marzia, Arreni, Gallinari, Carlo e poi altri che non ricordo. Questo nei tentativi.

PRESIDENTE. Siete entrati dentro la banca?

LIBERA. Fuori, nel corridoio...

PRESIDENTE. Da dove siete entrati?

LIBERA. Dal portone principale.

PRESIDENTE. Dal portone principale.

LIBERA. Sì.

PRESIDENTE. Avevate visto se si poteva accedere dal gabinetto, eccetera?

LIBERA. Inizialmente non ci fu questo tentativo del gabinetto, come ci fu in seguito; bisognava mischiarsi alla folla che aspettava.

PRESIDENTE. Lei che ruolo aveva in questo?

LIBERA. Dovevo scendere sotto perché bisognava uscire da lì (mi sembra che ci sia una tipografia o qualcosa del genere): dovevo aprire la porta e tenere a bada qualcuno se ci fosse stato qualcuno sotto. Insomma, garantire l'uscita da sotto.

PRESIDENTE. Torniamo un minuto a questo gruppo di lavoro, a questa équipe che lavorava nel settore economico. Questi opuscoli — diciamo opuscoli — questi studi che preparava lei, erano poi battuti a macchina, ciclostilati?

LIBERA. Sì, erano battuti a macchina; credo che ne siano state fatte delle fotocopie, non credo siano stati ciclostilati perché erano documenti interni.

PRESIDENTE. E dove veniva fatto questo lavoro?

LIBERA. In qualche casa.

Il Marucci.

22

1/22

PRESIDENTE. Lei questo lavoro lo ha mai fatto in qualche casa?

LIBERA. Ah, no, questo lavoro specifico lo abbiamo battuto a macchina un pezzo io e un pezzo Vanzi: abbiamo portato una macchina per scrivere all'università e ci siamo messi a batterlo a macchina.

PRESIDENTE. All'università?

LIBERA. Sì, alla facoltà di matematica a via Vicenza.

PRESIDENTE. Poi ne avete fatte delle fotocopie?

LIBERA. Non le abbiamo fatte noi, credo che avessero una fotocopiatrice in qualche casa.

PRESIDENTE. Lei ha mai portato qualche cosa da stampare nella tipografia?

LIBERA. No.

PRESIDENTE. Mai?

LIBERA. No; a volte ho fatto delle fotocopie in qualche...

PRESIDENTE. Allora, questa rapina alla Banca nazionale delle comunicazioni non ha luogo...

LIBERA. No.

PRESIDENTE. Lei continua ancora a lavorare a questo settore economico e poi va via.

LIBERA. Sì.

PRESIDENTE. Quando va via?

LIBERA. Quando andai in Sardegna.

PRESIDENTE. Ecco, lo voglio affrontare soltanto di scorcio perché interessa processi in parte già celebrati, che io sappia, comunque affrontiamo il discorso: chi partì per la Sardegna?

Il Mancini

23

1/23

LIBERA. Io e Savasta; però facevamo avanti e indietro: infatti, io abitavo ancora a casa dei miei, a Roma.

PRESIDENTE. Partirono lei e Savasta?

LIBERA. Sì.

PRESIDENTE. Siete partiti assieme?

LIBERA. Facevamo avanti e indietro: a volte andava soltanto lui, a volte andavamo insieme.

PRESIDENTE. Andavate in Sardegna per la liberazione dei detenuti?

LIBERA. No, andavamo in Sardegna per costruire la colonna nell'isola.

PRESIDENTE. Per costruire la colonna.

LIBERA. Sì.

PRESIDENTE. Come mai fu scelta lei? Chi la scelse?

LIBERA. Perché si proposero tre persone per la regolarizzazione: io, Marzia e Camillo.

PRESIDENTE. E fu scelta lei. Perché fu scelta lei?

LIBERA. No, fummo regolarizzati tutti e tre. Uno restò in direzione di colonna...

PRESIDENTE. Questo io desideravo sapere. Di colpo, quindi, ci sono tre persone,...

LIBERA. Sì.

PRESIDENTE. Due donne ed un uomo, che vengono regolarizzati. Come mai? E' una decisione di non poco momento, presumo.

LIBERA. Ogni anno...

PRESIDENTE. Veniamo al suo caso, mi scusi se l'interrompo. In definitiva, lei dice che aveva fatto delle azioni all'inizio della sua attività, poi aveva partecipato ai fatti di piazza Nicosia, poi a questa gogna...

M. Marziani

24

1/24

LIBERA. Intanto, il problema non è in termini militari, diciamo; poi, in ogni caso, rispetto al combattimento, quello più o meno era il livello di quasi tutti gli irregolari, tranne quelli del fronte della ?

PRESIDENTE. Perché lei fu regolarizzata?

LIBERA. In base ad un giudizio politico che si dava su di me, nel senso che evidentemente quello era il potenziale che esprimeva la colonna in quel periodo. Rispetto ai militanti delle Brigate rosse che c'erano, si pensava che quelli che esprimevano un maggior livello politico eravamo noi tre.

PRESIDENTE. Siete stati regolarizzati tutti insieme?

LIBERA. Sì.

PRESIDENTE. Facendo un'ipotesi, tutti avete avuto lo stesso sviluppo di carriera?

LIBERA. In che senso? Dopo?

PRESIDENTE. Sì.

LIBERA. No. Marzia e Camillo sono usciti dall'organizzazione nel gennaio 1980, quindi pochi mesi dopo.

PRESIDENTE. Allora, lei va in Sardegna, no?

LIBERA. Sì.

PRESIDENTE. Ci va lei, ci va Savata: poi?

LIBERA. Conoscemmo gente di Barbagia rossa, in Sardegna, e cercammo di costruire la colonna con loro.

PRESIDENTE. E allora? Poi, che cosa successe in Sardegna, per sommi capi? Doveva verificarsi qualcosa d'importante, che io sappia.

LIBERA. Sì. Era stato deciso, in alcune riunioni che avevamo fatto in quel periodo con Moretti, che bisognava dare una risposta po

Il bianco.

25

1/25

litica ai problemi che ponevano i compagni da dentro, nel senso che accusavano l'organizzazione di trascurare il carcerario. Per questo, si pensava di fare un'azione su Badecarros; noi avevamo delle perplessità su questo perché avevamo paura che una cosa del genere nuocesse alla costruzione della colonna in Sardegna in quanto ci avrebbe impegnato in uno sforzo troppo grosso. Infatti, in Sardegna non avevamo nessuna base logistica, dovevamo continuamente fare avanti e indietro dal continente perché non avevamo un posto in cui dormire ed avevamo paura...

PRESIDENTE. Che armi avete portato in Sardegna?

LIBERA. Abbiamo fatto un trasporto di armi in Sardegna in cui abbiamo portato una parte delle armi trasportate dal Medio Oriente. E poi trasportammo anche dei Kalashnikov e l' RPG.

PRESIDENTE. Dei Kalashnikov?...

LIBERA. Ed una mitragliatrice.

PRESIDENTE. Queste armi del Medio Oriente da dove venivano?

LIBERA. Non so esattamente da dove venissero.

PRESIDENTE. Che cosa sa lei sulla provenienza di queste armi?

LIBERA. So che quando eravamo in Sardegna, nell'estate del 1979, quando ci fu il tentativo di assalto all'Asinara, ad un certo punto Moretti e Dura acquistarono del materiale per un viaggio che dovevano fare con una barca e partirono dalla Sardegna. Infatti dissero che...

PRESIDENTE. Partirono dalla Sardegna con la barca?

LIBERA. No, partirono dalla Sardegna, dove stavano, e dissero che dovevano fare questo viaggio con la barca. Infatti, comprarono del materiale...

PRESIDENTE. In Sardegna?

LIBERA. Sì.

M. Marulli

26

1/26

PRESIDENTE. Che materiale comprarono?

LIBERA. Comprarono, appunto, del materiale per fingersi pescatori subacquei, tipo mute, cose del genere e, appunto, dissero che i tempi stringevano abbastanza per questo viaggio: questo nella seconda metà dell'agosto del 1979. In seguito seppi che era arrivato questo quantitativo di armi ed alcuni della colonna romana andarono a prenderne una parte.

PRESIDENTE. Dove?

LIBERA. A Mestre e riportarle a Roma.

PRESIDENTE. Le dissero dove erano state prese queste armi fuori d'Italia?

LIBERA. Ma, in seguito seppi da Savasta che si trattava di Cipro.

PRESIDENTE. Le avevano prese a Cipro?

LIBERA. Sì.

PRESIDENTE. Allora, per la Sardegna fu data una parte di queste armi?

LIBERA. Sì. Da quello che so io furono fatti due grossi depositi che chiamavamo strategici: uno nel Veneto ed uno in Sardegna.

PRESIDENTE. Ed uno in Sardegna.

LIBERA. Sì.

PRESIDENTE. E questi Kalashnikov da dove provenivano? dalla Bulgaria? (?)

LIBERA. Non lo so.

PRESIDENTE. Sospendiamo l'udienza per dieci minuti.

(L'udienza è sospesa).

PRESIDENTE. Riprendiamo l'udienza. Signorina Libera, se ho capito bene lei divenne regolare prima di partire per la Sardegna.

M. Mancini

27

1/27

LIBERA. In coincidenza.

PRESIDENTE. In coincidenza e non a causa di questa sua missione in Sardegna?

LIBERA. In coincidenza nel senso che - come ho spiegato prima - si era deciso di regolarizzare tre persone, di cui una sarebbe dovuta restare a Roma in direzione di colonna.

PRESIDENTE. Chi è che restò in direzione di colonna?

LIBERA. Marzia. Una sarebbe dovuta partire per Napoli, una sarebbe dovuta andare in Sardegna. Camillo partì per Napoli, io andai in Sardegna.

PRESIDENTE. Chi è che decise di farvi diventare regolari?

LIBERA. La direzione di colonna.

PRESIDENTE. E da chi era composta?

LIBERA. Seghetti; Gallinari era già stato arrestato, la Balzarani era partita per Milano: quindi, era composta da Seghetti, come ho detto, Piccioni, Savasta, Arreni, Braghetti, Iannelli e Ricciardi.

PRESIDENTE. Quando fu arrestato Gallinari lei dov'era?

LIBERA. Ero a Roma; vuole sapere dov'ero esattamente quel giorno?

PRESIDENTE. Sì.

LIBERA. Lavoravo come baby-sitter ed ero andata a fare un pomeriggio.

PRESIDENTE. Sa se in quel momento si stava preparando un'azione?

LIBERA. Sì, il giorno dopo avrei dovuto andarci anch'io.

PRESIDENTE. Qual era quest'azione?

LIBERA. Era la rapina al Ministero dei Trasporti. La mattina, quando dovevo andare all'appuntamento, venne la Braghetti sotto casa mia, mi aspettò e mi disse che non si faceva più.

M. Marzia

28

1/28

PRESIDENTE. Come mai Gallinari cambiava queste targhe in mezzo alla strada?

LIBERA. Vuole sapere come mai era Gallinari a fare questo lavoro?

PRESIDENTE. Sì.

LIBERA. Perché chiunque fa tutto.

PRESIDENTE. No, no, voglio sapere come mai venne fatto in mezzo alla strada.

LIBERA. Viene sempre fatto in mezzo alla strada, anche successivamente; soltanto che allora si faceva con maggiore leggerezza nel senso che, siccome era sempre andata bene, non si usava quasi nessun tipo di criterio. In seguito furono scelti dei posti più sicuri.

PRESIDENTE. Cioè?

LIBERA. Non so, per esempio si faceva addossando la macchina ad un muro alto senza finestre, in modo da non essere visti.

PRESIDENTE. All'epoca del sequestro Moro, lei era nella brigata universitaria?

LIBERA. Sì.

PRESIDENTE. Ci sono sue tracce in un appartamento di Via Silvani; per esempio, in un biglietto si dice che poi sarebbe passata lei. Furono prelevate delle armi, là, e poi si dice che sarebbe passata lei. Ci passò? Cosa fece lei a Via Silvani?

LIBERA. Questa cosa la posso spiegare. Non andai in Via Silvani: il problema era che stavo in un appartamento di Primavalle affittato da Vanzi, da cui dovevamo essere sfrattati a maggio. Quindi, si cercava una nuova casa in cui potessi andare; in un primo tempo avevano pensato a Via Silvani, però questa casa era abbastanza

lib. libanelli

29

1/29

grande: c'era già in progetto la fuga di Novelli, di Marina e Stefano Petrella dal confino, per cui si pensò che quella casa fosse più adatta per loro ed io andai da un'altra parte. Cioè, non andai mai a Via Silvani.

PRESIDENTE. E partecipò all'esecuzione di questo progetto?

LIBERA. Andai in vacanza quando fu fatta questa cosa.

PRESIDENTE. Non partecipò più?

LIBERA. No.

PRESIDENTE. A Via Silvani non andò mai?

LIBERA. No.

PRESIDENTE. Durante il sequestro Moro distribuì i volantini?

LIBERA. Sì.

PRESIDENTE. Chi glieli diede?

LIBERA. Seghetti.

PRESIDENTE. In Via Silvani troviamo degli appunti di viaggi; qualcuno di questi viaggi pare si riferisca a Savasta, se lo si mette in collegamento con altre cose. Durante il periodo del sequestro Moro, Savasta fu sempre a Roma? Lei era molto amica di Savasta.

LIBERA. Una volta Savasta fece un viaggio.

PRESIDENTE. Dove andò?

LIBERA. Con Arreni e la Balzarani: questo lo so perché me lo raccontarono loro.

PRESIDENTE. Dove andarono?

LIBERA. Andarono a prendere degli opuscoli a Milano, ma in quel periodo soltanto la Balzarani era regolare.

PRESIDENTE. Quindi, Savasta, Balzarani e Arreni andarono a Milano durante il sequestro Moro.

LIBERA. Sì.

PRESIDENTE. E prelevarono degli opuscoli?

Le Muccini

30

1/30

LIBERA. Sì.

PRESIDENTE. Che opuscoli prelevarono?

LIBERA. Non mi ricordo: credo, probabilmente, quelli della campagna, quelli che facevano riferimento al sequestro.

PRESIDENTE. Voi chiamate opuscoli un tipo particolare di documento, non i volantini.

LIBERA. No.

PRESIDENTE. E li portarono da Milano. Come mai?

LIBERA. Perché penso che li stampassero lì. Portarono diverse valigie.

PRESIDENTE. Parlò con qualcuno della condotta di Moro durante il sequestro?

LIBERA. No.

PRESIDENTE. Qualcuno non le riferì qualcosa, per esempio, sulle lettere di Moro?

LIBERA. No.

PRESIDENTE. Non domandò mai come si era comportato Moro?...

LIBERA. No.

PRESIDENTE. ... quali domande erano state fatte a Moro?

LIBERA. No; discussi in generale del perché non erano stati pubblicati i verbali degli interrogatori.

PRESIDENTE. E perché non erano stati pubblicati?

LIBERA. Mi si disse che alle domande specifiche che erano state fatte, cioè quelle tramite le quali si pensava di aprire delle grosse contraddizioni all'interno della DC...

PRESIDENTE. Quali erano queste domande?

LIBERA. ... rispetto a collegamenti di una parte della DC con la strage di Piazza Fontana, rispetto al ruolo di alcuni della DC

Al Mancini

31-32

1/31

nei tentativi di golpe che c'erano stati in passato, non uscì fuori niente: Moro aveva sempre parlato in termini politici e non su fatti specifici.

PRESIDENTE. Ma gli avevano fatto domande specifiche?

LIBERA. Così mi fu detto.

PRESIDENTE. E rispose solo in termini politici?

LIBERA. Rispose non facendo riferimenti specifici, ma dicendo: «Sì, la democrazia cristiana in questa cosa c'entra, so che ci sono collegamenti rispetto a queste persone».



2/2

33

PRESIDENTE. Lei ha avuto in deposito carte dell'onorevole More?

LIBERA. No.

PRESIDENTE. Una borsa dell'onorevole More?

LIBERA. No.

PRESIDENTE. Il cosiddetto memoriale, così lo chiamano, dell'onorevole More, lo ha mai visto?

LIBERA. No.

PRESIDENTE. L'interrogatorio dell'onorevole More, pubblicato in parte sui giornali?

LIBERA. Lo visto sui giornali.

PRESIDENTE. Le lettere dell'onorevole More le ha viste sempre sui giornali?

LIBERA. Sì, sui giornali.

PRESIDENTE. Non sono circolate all'interno della vostra organizzazione?

LIBERA. No.

PRESIDENTE. Savasta le disse che gli aveva dato quegli opuscoli a Milano?

LIBERA. Questa cosa me l'avevano detta Savasta ed Arreni.

PRESIDENTE. Lei aveva recapitato delle lettere dell'onorevole More a qualcuno?

LIBERA. No.

PRESIDENTE. Ne prelevò qualcuna da portare?

LIBERA. No.

PRESIDENTE. La Braghetti quando divenne regolare da voi?

Arreni

2/3

36

LIBERA. Mi ricordo verso il giugno del '79.

PRESIDENTE. Come mai divenne regolare? Cosa sa al riguardo?

LIBERA. Penso che da una parte fosse in base ad un giudizio, dall'^{altra} parte perché era già ricercata. In quel periodo nell'organizzazione si cercava di far crescere politicamente le persone che erano già latitanti; evidentemente si pensava che messa in un diverso livello di dibattito potesse acquisire un livello politico più alto.

PRESIDENTE. Non perché aveva fatto un'azione grossa o era stata d'ausilio all'organizzazione?

LIBERA. Non saprei.

PRESIDENTE. Con chi ne parlò di questo, ne parlò con la Braghetti?

LIBERA. No. Ne parlai con Savasta e con Seghetti.

ABBATE. In relazione al discorso che lei ha fatto con la Braghetti, sulla scorta delle voci o delle impressioni che circolavano all'interno del suo gruppo, ebbe mai modo di parlare con la Braghetti della casa dove venne tenuto prigioniero More?

LIBERA. No.

PRESIDENTE. Lei trasse un convincimento di dove era tenuto More?

LIBERA. Sì.

PRESIDENTE. Da che cosa le trasse? Ci dica gli elementi sui quali basò questo giudizio.

LIBERA. Mi sembra che ne avevamo già parlato l'altra volta. Quando fu arrestata la Braghetti, Iannelli leggendo il giornale disse che non si erano accorti che la casa della Braghetti era stata la prigione di More.

Passer

2/4

35

PRESIDENTE. Quindi, lei mi dice che leggendo il giornale dissero che non si erano mai accorti che la casa della Braghetti era stata la prigione di More?

LIBERA. Sì.

PRESIDENTE. Non era mai stata in quella casa?

LIBERA. A quella in via Laurentina sì.

PRESIDENTE. E a quella in via Montalcino?

LIBERA. No. Ho saputo che c'era dopo che sono stata arrestata. Comunque a quella in via Laurentina ci sono andata fino al 1977, poi mi fu detto esplicitamente di non frequentare più la Braghetti.

PRESIDENTE. Perché?

LIBERA. Si faceva così rispetto a gente che entrava nell'organizzazione e che faceva parte di altre strutture, così ho immaginato che la Braghetti fosse nell'organizzazione.

PRESIDENTE. Indubbiamente avrà visto sui giornali o in televisione che il cadavere dell'onorevole More fu trasportato con quella renault?

LIBERA. Sì.

PRESIDENTE. Avrà domandato a qualcuno dove era stato ucciso More?

LIBERA. No.

PRESIDENTE. Se era stato ucciso in quella autovettura o meno?

LIBERA. No. Le ho detto anche l'altra volta questa cosa. Non succede praticamente mai che uno faccia domande, succede che di ha fatte delle cose le racconta.

PRESIDENTE. Qualcuno non glielo ha raccontato?

LIBERA. No.

Passero

2/5

36

PRESIDENTE. Materialmente dove avvenne l'omicidio dell'onorevole Moro?

LIBERA. Non mi è stato raccontato.

PRESIDENTE. All'epoca, quando si trattava di decidere sulla sorte dell'onorevole Moro, ha mai partecipato a qualche dibattito?

LIBERA. Sì.

PRESIDENTE. Che tipo di dibattito era?

LIBERA. Venne da noi Seghetti, eravamo io, Savasta e Arreni - io facevo parte della brigata universitaria - perché non aveva tempo di vedere tutte e due le strutture per discutere circa le diverse valutazioni su questa questione e disse che alcuni pensavano che fosse meglio rilasciare l'onorevole Moro, altri ritenevano che sarebbe stato meglio ucciderlo perché non erano state accettate le nostre richieste. Io, Savasta e Arreni pensavamo di essere d'accordo con questa cosa.

PRESIDENTE. Cioè?

LIBERA. Sull'uccisione.

PRESIDENTE. Ci spieghi su che cosa si basava l'opinione che ha manifestato. Che cosa c'era a monte della sua decisione?

LIBERA. Mi riesce molto difficile questa cosa, oggi in termini di valutazione politica avrei dato un giudizio diverso.

PRESIDENTE. Allora che giudizio diede e perché pervenne a quella decisione.

LIBERA. Era un discorso abbastanza schematico. Ritenevo che l'organizzazione rispetto al tipo di richieste avanzate e al fatto che non fossero state accettate avrebbe saputo rigirare la morte dell'onorevole come una contraddizione politica su chi non aveva accettato le nostre richieste.

Arreni

2/6

37

PRESIDENTE. Avrebbe creato contraddizioni all'interno della classe politica italiana?

LIBERA. Sì.

PRESIDENTE. Questa fu la sua valutazione?

LIBERA. Sì.

PRESIDENTE. E Seghetti le disse che c'erano altre persone che pensavano ^{forse} meglio dal vostro punto di vista liberare Moro?

LIBERA. Sì.

PRESIDENTE. Su che cosa si basava quest' altra linea?

LIBERA. Penso che fosse un punto di vista più corretto, privilegiava, cioè, le contraddizioni all'interno della classe e non quelle all'interno dello Stato.

PRESIDENTE. Mi spieghi questa linea.

LIBERA. Metteva in secondo piano le contraddizioni che si potevano creare all'interno dei partiti, invece prendeva atto del fatto che era un livello di scontro troppo alto a cui il movimento che c'era in quel momento non era assolutamente preparato.

PRESIDENTE. Seghetti le disse chi erano gli esponenti di quella linea?

LIBERA. In quel momento no, lo sapemmo in seguito quando fu più evidente la spaccatura.

PRESIDENTE. Seppe in seguito che erano Morucci e Faranda?

LIBERA. Sì.

PRESIDENTE. Morucci e Faranda in quel periodo la contattarono?

LIBERA. No.

PRESIDENTE. Non vi incontraste mai con Morucci in quel periodo?

Alzani

2/7

38

LIBERA. No. So che alcune persone che non facevano parte delle loro strutture contattarono Mara Nanni perché avevano lavorato insieme a lei nel passato.

PRESIDENTE. Chi la contattò?

LIBERA. Andarono a cercare Vanzi che lavorava da Feltrinelli e attraverso lui fissarono un appuntamento con la Faranda che, credo, ci andò.

PRESIDENTE. La Faranda che cosa disse. Chi le riferì questa cosa?

LIBERA. Lo so perché questa cosa successe nel periodo in cui la Nanni faceva parte del settore economico.

PRESIDENTE. Che cosa le riferì con esattezza la Nanni? Che cosa ricorda al riguardo?

LIBERA. Andarono a cercarla esponendole la natura del contratto politico, cioè, che l'Organizzazione aveva innalzato troppo il livello dello scontro mentre il problema era di rapportarsi al livello reale della classe. Lei riferì questo a Gallinari e non andò più agli appuntamenti che le erano stati fissati.

PRESIDENTE. Era tutta una discussione in termini politici, non si pose mai il problema umanitario?

LIBERA. Nelle discussioni mai.

PRESIDENTE. Da quale struttura dipendeva la decisione della morte di Moro? A monte di questa domanda, la sua consultazione che valore aveva?

LIBERA. All'interno di situazioni del genere la consultazione delle brigate ha più un valore di gestione politica del fatto.

PRESIDENTE. Lasciamo stare la consultazione politica del fatto. La sua consultazione, ad esempio se avesse detto: "sono contraria all'uccisione dell'onorevole Moro", o se Savasta avesse detto: "sono contrario che si uccida l'ono-

Assese

2/8

39

revole Moro;" se la Nanni avesse detto: "senò contraria che si uccida l'onorevole Moro." Che mole avrebbe avuto questo?

LIBERA. Non fu consultata tutta l'organizzazione. Seghetti ci mise al corrente di questa cosa e penso che non avrebbe avuto alcun valore.

PRESIDENTE. Chi doveva decidere della vita dell'ostaggio?

LIBERA. Chi gestiva la campagna, credo, il comitato esecutivo e il fronte. Faccio un esempio. In seguito quando fu rapito D'Urse la colonna romana complessivamente, come direzione di colonna, come regolari, non era d'accordo sul legare la vita dell'ostaggio alla pubblicazione dei comunicati, pensava che fosse fuorviante una cosa del genere. Invece fu fatto lo stesso e nonostante fossero regolari la decisione fu presa dal fronte carceri e dall'esecutivo.

PRESIDENTE. Quindi, fu scalvacata l'opinione della colonna?

LIBERA. Sì. Ci sono le strutture che hanno costruito la campagna e poi la gestiscono.

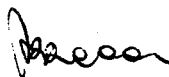
PRESIDENTE. La colonna che cosa aveva deciso su D'Urse?

LIBERA. Non era d'accordo sulla pubblicazione dei comunicati, sul legare la vita di D'Urso alla pubblicazione dei comunicati.

PRESIDENTE. Se era questo il livello d'influenza delle vostre opinioni in seno al comitato esecutivo come mai la Faranda andò a cercare di convincere la Nanni?

LIBERA. A quel punto loro erano già usciti per cui volevano che uscisse anche lei dall'organizzazione, non era più in termini di rapporti di forza all'interno, ma in termini di costruzione di un'altra organizzazione.

PRESIDENTE. Durante il sequestro Moro lei fece dei viaggi?



2/9

66

LIBERA. No.

PRESIDENTE. Non si allontanò mai da Roma?

LIBERA. No.

PRESIDENTE. La sua partecipazione all'operazione More è limitata al volantinaggio e ad una parte della gestione di quella Renault?

LIBERA. Sì.

PRESIDENTE. Ma di quella Renault non domandò più nulla a nessuno?

LIBERA. No.

PRESIDENTE. Al ferimento Mechelli partecipò?

LIBERA. No.

PRESIDENTE. Come mai non vi partecipò e chi vi partecipò?

LIBERA. A quell'operazione parteciparono Ricciardi come autista, Rolando, la Balzarani e Savasta.

PRESIDENTE. Chi sparò?

LIBERA. Rolando. La Balzarani lo copriva da vicine perché dopo il ferimento di Fiori, che era armato, decisero che quando bisognava gambizzare una persona si doveva andare in due per tenerlo sotto controllo. In quel periodo le azioni della colonna venivano fatte quasi tutte dai regolari e da un gruppo ristretto di persone che faceva parte del settore della triplice; le brigate, il livello di combattimento che avevano era soltanto di bruciare macchine. Quelli che furono inseriti nell'azione erano coloro che si pensava di regolarizzare in breve tempo.

PRESIDENTE. All'attentato ai danni dell'onorevole Publio Fiori chi partecipò, lei partecipò?

Arco

2/10

41

LIBERA. No. Dell' attentato a Fiore so soltanto che vi partecipò Seghetti perché mi raccontò che sul posto era stato riconosciuto da uno di lotta continua che conosceva.

PRESIDENTE? Che si trovava sul posto?

LIBERA. Sì, a passare per caso.

PRESIDENTE. Partecipò all'inchiesta su Publio Fiore?

LIBERA. No.

PRESIDENTE. Perché fu scelto Publio Fiore?

LIBERA. Da quello che mi ricordo il discorso era sulla tendenza al rinnovamento della Democrazia cristiana. Publio Fiore era uno di quelli che si presentava come un uomo nuovo senza grossi rapporti di potere.

PRESIDENTE. All'attentato a Publio Fiore partecipò Seghetti?

LIBERA. Sì.

PRESIDENTE. Anche al suo livello si discusse la linea da seguire quando una persona era armata?

LIBERA. Sì. Dopo che si facevano le azioni il compagno della direzione di colonna riportava il tipo di critica fatta sull'azione all'interno della brigata. Mi ricordo che quando a Torino si sparò mi sembra alle gambe di un capetto della FIAT che rischiò di morire dissanguato, si riportò queste fatte dicendo che era ^{stato} un errore molto grosso; non si poteva rischiare di ammazzare delle persone rispetto alle quali non si aveva intenzione; infatti, da quel momento in poi le gambizzazioni furono molte di meno e si adottò di più le gogne.

PRESIDENTE. Lei accompagnò Savasta che doveva consegnare o riprendere un a

Prasco

2/11

42

arma ed anche una boboletta spray che serviva per l'attentato a Guido Ressa?

LIBERA. No.

PRESIDENTE. Che cosa sa di questo attentato?

LIBERA. So quello che fu discusso. Quando apparve la notizia sul giornale inizialmente non credevamo che fosse stata un'azione delle brigate rosse perché il sindacato lo chiamavamo come una contraddizione in seno al popolo, e non si poteva attaccare in termini militare, era più un lavoro di isolamento politico di una linea che cose del genere. Quelle che mi fu detto era che non doveva essere assolutamente ucciso. Era stato deciso di sparargli alle gambe e da quello che ho saputo c'è sempre stata un'ambiguità se si trovano veramente di fronte ad una reazione di Ressa o una decisione autonoma della colonna genovese.

PRESIDENTE. Quindi, il fatto ambiguo resta se fu, cioè, l'innalzamento del tire determinata da una reazione della vittima e da una decisione autonoma presa sul piano locale?

LIBERA. Inizialmente quelli di Genova questa cosa l'avevano rivendicata come giusta; di fronte alle critiche del resto dell'organizzazione dissero che era stata necessaria perché c'era stata una reazione da parte di Ressa.

PRESIDENTE. Quando Seghetti domandò il vostro parere, direbbe Savasta a livello politico, sull'operazione Moro, sulla fine da dare all'ostaggio, vi disse se erano in corso trattative o se erano state formulate ^{o altre} inchieste?

LIBERA. No. Ci fece lo stato all'interno dell'organizzazione, non delle cose esterne.

PRESIDENTE. Ma sicuramente lei leggeva i giornali?

LIBERA. Sì, sì.

Ressa

2/12

43

PRESIDENTE. Dal momento che si parlava su tutti i giornali di controproposte, di interventi del Papa, di interventi della Caritas, dell'ONU, dell'OLP, si parlò di tanti interventi anche di avvocati, all'interno dell'organizzazione.

nel momento di dialogo che lei ha con un esponente come Seghetti nessuno disse: "queste trattative che peso possono avere?" I giornali parlavano diffusamente di queste cose.

LIBERA. Le richieste del Papa e della Caritas non furono prese in considerazione perché da quello che mi ricordo non furono fatte proposte specifiche. Le cose di cui discutemmo erano rispetto a quello che l'organizzazione voleva in quel momento.

PRESIDENTE. Non avete discusso eventualmente di altre proposte che qualcuno fece per salvare Moro?

LIBERA. No.

PRESIDENTE. Seghetti non vi disse se erano arrivate quelle proposte?

LIBERA. No.

PRESIDENTE. Ha letto documenti che provenivano dal fronte interne delle carceri?

LIBERA. No. Ho letto una valutazione sul sequestro però ultimamente.

PRESIDENTE. Prima nulla?

LIBERA. No.

PRESIDENTE. Seghetti quindi vi disse soltanto lo stato della questione all'interno dell'organizzazione?

LIBERA. Sì.

PRESIDENTE. Dicendo che c'era un gruppo di persone dentro il comitato che si

Massa

2/13

66

erano schierate per salvare la vita dell'onorevole Moro?

LIBERA. Sì.

PRESIDENTE. Dando quelle valutazioni politiche della loro decisione?

LIBERA. Sì. Infatti, per tutto il periodo del sequestro lo vedemmo raramente, inizialmente non lo vedemmo per 15 giorni, poi venne a cercarci a casa; lo vedevamo quando portava i volantini ad esempio mentre noi distribuivamo; il volantino n. 2 era già uscito sui giornali il n. 6.

PRESIDENTE. Veniva in macchina Seghetti?

LIBERA. No. Lo vedevo a piedi.

PRESIDENTE. Dove glieli consegnava quei volantini?

LIBERA. In diversi posti. Il più delle volte ci vedevamo vicino a Piazzale delle Provincie. Glielo dicevo anche l'altra volta, criticammo l'organizzazione per lo scarso dibattito che era stato fatto sul sequestro di Moro.

PRESIDENTE. Quando lo avete criticato?

LIBERA. In seguito.

PRESIDENTE. Durante il sequestro Moro lei di persone dell'esecutivo chi vide?

LIBERA. Dell'esecutivo nessuno.

PRESIDENTE. All'altro livello soltanto Seghetti?

LIBERA. Sì. Tra l'altro avendo poco tempo non veniva neanche alle riunioni di brigata che venivano fatte senza di lui.

PRESIDENTE. Gli avete domandato perché aveva così poco tempo da non curarvi puntualmente così come faceva prima?

LIBERA. Non glielo abbiamo domandato. Pensavamo fosse per tutta una serie di

2/14

45

problemi come ad esempio consegnare i comunicati ai giornali.

PRESIDENTE. Avete fornito, durante quel periodo, all'organizzazione altre vetture oltre a quella renault?

LIBERA. No.

PRESIDENTE. Non avete consegnato altre macchine a Seghetti ad esempio?

LIBERA. No.

PRESIDENTE. Mai?

LIBERA. No.

PRESIDENTE. Durante il sequestro Moro vide la Braghetti?

LIBERA. No.

PRESIDENTE. Mai?

LIBERA. No. L'ultima volta che vidi la Braghetti fu durante l'estate del '77 perché eravamo andate in vacanza insieme.

PRESIDENTE. Con chi stava allora la Braghetti?

LIBERA. In che senso?

PRESIDENTE. Con chi conviveva?

LIBERA. Credo non convivesse più con Seghetti dall'estate del '77.

PRESIDENTE. Le risulta che dopo la Braghetti convivesse con Gallinari?

LIBERA. Quando la vide nel dicembre del '77 da alcuni discorsi che fece capii che viveva con Gallinari.

PRESIDENTE. Nella stessa casa?

LIBERA. Penso di sì. La seguii seppi che la Braghetti come ruolo aveva quello di prestanome.

Manca

2/15

45

PRESIDENTE. Lei ci vuole dire che durante il sequestro More la Braghetti era il prestanome di Gallinari?

LIBERA. Non lo so. So che lei entrò nell'organizzazione come prestanome e in seguito, verso il settembre del '78, Savasta mi disse che un prestanome era ricercato; aveva visto movimenti strani e gli era sembrato di essere seguito tornando dal lavoro quando andava a casa ed era stato fatto passare in clandestinità. Quando vidi la Braghetti, perché venne a lavorare con me nella struttura, seppi che era lei.

PRESIDENTE. Le parlò dei sospetti che aveva avuto?

LIBERA. Non me ne parlò lei in modo specifico, me ne parlò la Balzarani.

PRESIDENTE. Che le disse la Balzarani?

LIBERA. Mi disse che era ricercata e che aveva paura di essere stata seguita.

PRESIDENTE. Ricercata da chi?

LIBERA. Si presumeva che fosse ricercata perché aveva visto dei movimenti strani; infatti, si pensò che fosse ricercata fino all'80. Quando poi pensò di non esserlo più ricominciò a girare con la sua macchina.

PRESIDENTE. Qualcuno vi aveva informato che era ricercata la Braghetti?

LIBERA. No. Si era pensata questa cosa in base a deduzioni.

PRESIDENTE. Quali deduzioni?

LIBERA. Aveva visto movimenti strani.

PRESIDENTE. Quali erano questi movimenti strani?

LIBERA. Aveva visto qualcuno seguirla quando tornava a casa dal lavoro. Questa cosa la so con sicurezza perché quando furono fatti tutti gli arresti

2/16

67

a maggio discutemmo la situazione della sicurezza a Roma con Iannelli e si parlò anche di quei sospetti che c'erano sulla Braghetti senza riuscire a dire una parola definitiva, senza avere elementi di fatto; se l'avesse detto qualcuno Iannelli avrebbe detto che quella cosa era sicura mentre invece si parlò sempre di sospetti e si fece riferimento al fatto che era stata pedinata.

PRESIDENTE. Le disse la Braghetti se, durante il periodo di tempo in cui si facevano perquisizioni a tappeto in tutta Roma, qualcuno avesse bussato alla sua porta per effettuare una perquisizione?

LIBERA. In quel periodo non vidi la Braghetti.

PRESIDENTE. Successivamente?

LIBERA. Non me lo disse.

PRESIDENTE. La Braghetti vi accennò a dei litigi con dei vicini di casa?

LIBERA. No.

PRESIDENTE. Non vi accennò mai cose di questo genere?

LIBERA. No.

PRESIDENTE. Sa che si è parlato di un ingegnere Altobelli ?

LIBERA. Sì.

PRESIDENTE. Ci può dire qualcosa?

LIBERA. No. L'ho sentite nominare per la prima volta dopo l'arresto.

PRESIDENTE. Da chi l'ha sentite nominare?

LIBERA. Da un magistrato che mi rivolgeva alcune domande su questo fatto.

PRESIDENTE. C'era nell'organizzazione uno che si faceva chiamare ingegnere Altobelli?

2/17

68

LIBERA. Non lo so. In ogni caso se era la sua falsa identità non si sarebbe presentato con questo nome agli altri, ma senz'altro soltanto ai vicini o in caso di fermo.

PRESIDENTE. Quella casa di via Montacino fu poi venduta, sa qualcosa di quella vendita?

LIBERA. No, gliel'avevo detto. Ho sentito parlare per la prima volta di quella casa dopo che sono stata arrestata. Quando si parlava della casa della Braghetti pensavo sempre che si parlasse di quella in via Laurentina.

PRESIDENTE. Ha mai tenuto i conti dell'organizzazione?

LIBERA. Sì. Li ho tenuti alla fine dell'80.

PRESIDENTE. Conti generali dell'organizzazione?

LIBERA. No, della colonna romana.

PRESIDENTE. Ci dica le voci in attivo e in passivo del bilancio della colonna romana alla fine dell'80.

LIBERA. In bilancio erano circa 15 o 16 milioni ogni 3 mesi.

PRESIDENTE. Da dove venivano?

LIBERA. Alla fine dell'80 erano ancora i soldi della rapina al Ministero dei trasporti.

PRESIDENTE. A voi come erano arrivati questi soldi?

LIBERA. Prima teneva il bilancio Iannelli, dopo che fu arrestato lo tenni io e Novelli era quello che aveva il contatto con l'esecutivo e che portava i soldi.

PRESIDENTE. Erano soldi liquidi?

LIBERA. Sì. Facevano una riunione in direzione di colonna e discutevamo insieme il preventivo del bilancio cioè ognuno metteva le spese possibili ad

2/18

49

esempio se dovevano essere fatte propagande.

PRESIDENTE. Si fa un bilancio preventivo. Presumo che se si deve fare una operazione come quella di via Fani viene preventivata una spesa della quale dovrebbe esserci traccia in un bilancio

LIBERA. Sì. Bisogna vedere in che bilancio viene messa, può essere messa in bilancio alla colonna romana perché si fa a Roma e possono essere dati direttamente a quelli dell'esecutivo che li gestiscono.

PRESIDENTE. Quando ha cominciato ad interessarsi di questi bilanci che cosa ha ricevuto di materiale passato?

LIBERA. Niente.

PRESIDENTE. Che fine fanno questi bilanci, vengono distrutti?

LIBERA. Sì. Non vengono tenuti, per lo meno dovrebbero essere distrutti, può essere che qualcuno li tenga, ^{ma} normalmente non servono più a niente.

PRESIDENTE. Quando lei teneva quel bilancio Novelli portò 15 milioni. Nel momento in cui lei lo riceve come viene impostato il bilancio?

LIBERA. Nel momento in cui ricevo i 15 milioni vengono portati in un'unione di direzione di colonna, non tengo tutti i 15 milioni. Ad esempio: ci sono 5 case a Roma, vengono divisi 3 milioni per casa per non tenere tutti i 15 milioni da una parte. Io mi segno sul quaderno chi ha i soldi e sono l'unica che li può toccare e che può spendere con questi soldi, gli altri devono consegnarli intatti. Pago gli stipendi, li divido secondo quello che chiedono, se ad esempio una brigata deve fare una propaganda li dò al responsabile oppure se deve fare un'azione è la stessa cosa.

PRESIDENTE. Quei 15 milioni come furono spesi durante la sua esperienza? Lei aveva all'attivo 15 milioni, vediamo che cosa rimase.

LIBERA. Quando c'ero io, alla fine dell'80, c'erano sei regolari.

Dece

50
2/19

PRESIDENTE. Stipendiati?

LIBERA. Sì.

PRESIDENTE. Quanto prendevano?

LIBERA. Non mi ricordo se in quel periodo prendevano 300 o 350 mila lire, mi sembra 300 mila lire in quel periodo.

PRESIDENTE. Venivano a riscuoterli da lei e era lei a portarglieli?

LIBERA. I soldi venivano portati alle direzioni di colonne dove c'erano tutti. Quindi, 5 milioni e 400 mila lire soltanto di stipendi, c'erano poi tre o quattro case, per una si pagava 300 mila lire, le altre in media 150 mila lire, in media 2 milioni di case: siamo a 7 milioni e 600 mila lire; poi c'era la struttura della propaganda che non era più propaganda, lo era stata in passato, cioè il luogo in cui si facevano gli opuscoli al presente era soltanto un deposito, il posto in cui facevano la direzioni di colonna costava circa 200 mila lire d'affitto; poi c'era l'officina dove si riparavano le armi e dove ogni tanto si dava un milione o un milione e mezzo se dovevano comprare macchinari o materiale che poteva essere anche elettrico perché si facevano anche apparecchiature elettriche. Poi c'erano le propagande con le cassette che costano circa 200 mila lire l'una.

PRESIDENTE. Come sono spese queste 200 mila lire?

LIBERA. Perché va fatto con l'amplificatore, con l'autoparlante, con una specie d'impianto con le trombe per diffondere le cassette, ne venivano fatte in media una per brigata. Ai cambi di stagione furono comprati vestiti per tutti perché c'erano la Petrella e Novelli che erano andati via dal soggiorno obbligato e non avevano assolutamente niente per l'inverno. La casa in cui abitavo io era caduta per cui non avevo niente anch'io; Pancelli era andato via da casa senza portarsi niente e quindi furono comprati cappotti e cose del genere. Fu rimesso in piedi il logistico e si spese parecchio per cam-

Deeoc

2/20

51

prare il materiale fotosensibile per fare i timbri; si spesero un paio di milioni .

PRESIDENTE. Per quanto tempo gestì questo bilancio?

LIBERA. Fino a che rimasi a Roma, dopo che fu arrestato Novelli, dicembre '80-luglio '81.

PRESIDENTE. Quanti soldi gestì in tutto, abbiamo visto che in media escono circa 15 milioni.

LIBERA. Come bilancio della colonna romana in media si spendevano circa 15 milioni ogni tre mesi; quindi, in nove mesi 15 milioni.

PRESIDENTE. In quest'arco di tempo ci fu qualche spesa straordinaria o imprevista di grossa mole?

LIBERA. Dalla colonna romana furono spesi soldi non preventivati, ma li facemmo rientrare in bilancio stringendo le altre spese; quando fu fatta la direzione strategica a Perugia fu speso quasi un milione però li facemmo rientrare.

PRESIDENTE. Un milione a che titolo?

LIBERA. Per gli affitti della casa che fu tenuta per pochi mesi e per le spese del mangiare, costava più di 300 mila lire al mese quella casa.

PRESIDENTE. Gli affitti di queste case erano conclusi in base a segnalazioni sui giornali?

LIBERA. Sì.

PRESIDENTE. Si discuteva da parte vostra sul prezzo e si accettava quello che vi chiedevano?

LIBERA. No, si discuteva perché le case venivano prese con un prestanome e quindi la persona che prendeva la casa non poteva prenderne una superiore alle

Rece

2/21

58

sue possibilità, se uno guadagnava 400 mila lire non gli si poteva far prendere una casa da 300 mila lire, al massimo poteva prenderne una da 150 mila lire.

PRESIDENTE. Del finanziamento ai detenuti chi si occupava?

LIBERA. Il fronte carceri.

PRESIDENTE. Aveva un bilancio proprio?

LIBERA. Sì. Il fronte carceri quando sono diventata regolare io era una struttura completamente autonoma.

PRESIDENTE. Che bilancio aveva?

LIBERA. Non lo so. Mi è stato detto che aveva un bilancio abbastanza grosso.

PRESIDENTE. Che vuol dire abbastanza grosse?

LIBERA. Non saprei, mi è stato detto che aveva uno dei bilanci più alti dell'organizzazione; la colonna romana aveva il bilancio ^{più grande} tra le colonne perché era la più numerosa quindi penso che si parlasse di una ventina di milioni o anche di più.

PRESIDENTE. Ad esempio le spese per la corruzione di qualcuno dove ~~da~~ ^{prelevavano?}

LIBERA. Al fronte carceri. Penso che una cosa del genere sia stata fatta soltanto rispetto al personale carcerario.

PRESIDENTE. Ha fatto parte di questo fronte carceri?

LIBERA. No.

PRESIDENTE. Mai?

LIBERA. No.

Agnes

2/22

53

PRESIDENTE. Torniamo un attimo al bilancio. Dopo che lei aveva fatto il bilancio a chi lo faceva vedere, che fine faceva?

LIBERA. Il bilancio veniva fatto ^{collettivamente} in direzione di colonna quando si decidevano le spese, poi veniva dato al compagno che aveva rapporti con l'esecutivo il quale lo portava all'esecutivo che lo approvava o meno; se ad esempio finivano i soldi, come successe prima della rapina al CNEN, non c'era quasi più una lira, certe spese venivano tagliate o rimandate perché bisognava far durare i soldi il più possibile; quindi, si restringevano una serie di voci.

PRESIDENTE. L'acquisto di case chi lo curava, la direzione di colonna?

LIBERA. Sì.

PRESIDENTE. Lei ha curato acquisti di case?

LIBERA. Sì.

PRESIDENTE. Quanto costavano?

LIBERA. Ne comprammo una però a rate con un finanziamento da una finanziaria.

PRESIDENTE. Quanto l'avete pagata?

LIBERA. Mi sembra che il prezzo fosse una trentina di milioni, ne furono dati otto di anticipo e poi spendevamo 300 mila lire al mese, l'affitto alto a cui mi riferivo prima.

ABBATE. Il nome del prestanome di quella casa?

LIBERA. E' una persona che non è qui.

ABBATE. Non ha nemmeno un nome di battaglia?

LIBERA. Claudio.

VOCE. Il nome del prestanome per l'acquisto di quella casa?

LIBERA. Claudio.

2/23

54

PRESIDENTE. Per l'omicidio di quei sottufficiali di polizia che avvenne da quelle parti lei partecipò?

LIBERA. No. Non ho neanche discusso approfonditamente questa cosa perché stavo in Sardegna in quel periodo.

PRESIDENTE. Parlo di Romiti.

LIBERA. In quel periodo, ottobre dicembre del '70, ero in Sardegna.

PRESIDENTE. A quanti anni è stata condannata in Sardegna?

LIBERA. 30 anni.

PRESIDENTE. Per l'episodio di quando è scappata?

LIBERA. Sì.

PRESIDENTE. Lei è tornata a Roma da latitante?

LIBERA. Sì.

PRESIDENTE. Di quegli omicidi che cosa sa, chi vi partecipò?

LIBERA. So soltanto di uno, però non so quale sia Taverna, Romiti e...

ABBATE... e il maresciallo di Centocelle ucciso sulla Casilina.

LIBERA. Allora quello che dico io è Granato.

PRESIDENTE. Che cosa sa?

LIBERA. So che gli sparò Iannelli perché me lo raccontò.

PRESIDENTE. Perché gli avevano sparato?

LIBERA. Si diceva che queste persone erano quelle che schedavano il movimento all'interno delle varie situazioni; infatti, le scelte furono fatte dalle brigate.

PRESIDENTE. Lei non partecipò a nessuna di queste inchieste?

Arca

2/24

55

LIBERA. No. Ne ha anche discusse poche perché in quel periodo stavo in un'altra colonna.

PRESIDENTE. La sua brigata in quel periodo che azione fece?

LIBERA. Non avevo brigate in quel periodo, stavo nel settore economico e poi in Sardegna.

ABBATE. Stava precisando qualcosa di Iannelli cioè che aveva saputo da lui che aveva sparato, stava puntualizzando qualcosa.

LIBERA. Stavo dicendo che quando arrestarono gli altri della colonna rimanemmo solo io e lui della colonna romana.

PRESIDENTE. Quindi, Iannelli le disse che aveva sparato lui?

LIBERA. Sì.

PRESIDENTE. Dell'altro episodio non sa niente?

LIBERA. No.

PRESIDENTE. Sa di episodi che concernono le ferrovie dello Stato, di dipendenti delle ferrovie dello Stato come ad esempio di Pecora?

LIBERA. Di Pecora so chi fece il volantino; fu fatto da Ricciardi che era il responsabile della brigata delle ferrovie.

PRESIDENTE. E di questo Pecora?

LIBERA. Se ricordo bene in quel periodo mi sembra che avesse fatto dei licenziamenti o qualcosa del genere nei posti in cui lavorava. Non ricordo molto bene questo fatto.

ABBATE. Vorrei fare alcune domande in relazione a quanto ha detto stamattina, fermo restando che credo sia il caso di risentire Savasta sull'episodio di Milano che è venuto alla ribalta questa mattina. Vorrei agganciarvi ad una

2/25

56

delle ultime affermazioni della signorina quando, parlando della colonna romana, ha detto che era una delle più numerose, questo preassume un tipo di conoscenza che noi non abbiamo, ma che lei dovrebbe avere. La mia domanda è questa: quanti tra regolari e irregolari a sua conoscenza compongono la colonna romana? E più in generale quanti tra regolari e irregolari, sulla base delle sue conoscenze, compongono le varie colonne o quanto meno le più famose, tra virgolette, come quelle di Torino, Milano, Veneto, Genova e Napoli?

LIBERA. Adesso dopo gli arresti non lo so.

ABBATE. Diciamo al 30 gennaio, data del suo arresto.

LIBERA. So che prima di partire per il Veneto avevamo fatto il conte di tutte le brigate, i regolari e irregolari della colonna romana erano 50.

PRESIDENTE. E in altri posti?

LIBERA. Per quello che conoscevo della colonna Veneta, tra regolari e irregolari, al massimo erano una ventina. A Milano, la Walter Alasia, non so; gli altri, quelli che facevano riferimento alle brigate rosse forse 15.

PRESIDENTE. Torino?

LIBERA. Non lo so perché facevano riferimento a Napoli al fronte carceri, gli altri a cui facevo riferimento io non c'erano più. A Genova, quanti mi hanno arrestato, vi erano stati altri arresti quindi non c'era più nessuno, soltanto due regolari. Della Toscana non so, mi avevano detto che era abbastanza numerosa, forse una trentina di persone. A Napoli e nella Marche non saprei.

ABBATE. Lei ha accennato alla fuga dal soggiorno obbligato di Petrella e di Novelli, chi materialmente aiutò i tre a fuggire dal soggiorno obbligato in Abruzzo?

Alasia

2/26

54

LIBERA. Ci andarono Iannelli e altri non sono imputati, Silvia e Di Rocco.

ABBATE. Una puntualizzazione sull'MPRO. Sa chi di questo gruppo confluì alle brigate rosse? L'altra volta lo accennavamo anche con Savasta del gruppo di Val Melaina chi confluì nelle brigate rosse?

LIBERA. Val Melaina non fu mai una brigata, rimase sempre un nucleo. Degli altri so che quando entrai in direzione di colonna a Roma facemmo un giro per tutti i nuclei, per il discordo che facevo prima, ve ne erano alcuni che non erano aria di partito, ma a livello di antagonismo che esprimevano alcuni settori di classe, a Roma in prevalenza proletariato marginale. Invece ve ne erano altri che pur essendo chiamati "mpro" erano avanguardie, aria di partito. Facemmo questo tipo di distinzione e diversi nuclei di Roma diventarono brigate.

ABBATE. Il Nome Conissi non le dice nulla?

LIBERA. Per quello che so io non è mai stato dentro alle brigate rosse, so che faceva parte di un nucleo "mpro" diretto da Arreni.

ABBATE. Il nucleo Conissi, Stroppolatini, Innocenzi era diretto da Arreni?

LIBERA. Sapevo di Conissi e Strappolatini però erano "mpro", non brigate rosse.

ABBATE. Il nucleo "mpro" era diretto da Arreni, cioè era collegato ad Arreni?

LIBERA. Nel senso che noi dicevamo che lo dirigeva, dal loro punto di vista la cosa era diversa.

PRESIDENTE. Dalla visuale dell'organizzazione era Arreni il responsabile?

LIBERA. Sì.

PRESIDENTE. Mentre è presente l'imputata Libera vorrei che accompagnassero l'imputato Savasta alla presenza della Corte.

(L'imputato Savasta è accompagnato alla presenza della Corte.)

Arreni

2/27

58

ABBATE. L'imputato Savasta ha sentito l'affermazione della Libera, vorrei quindi che ci precisasse in che periodo del sequestro Moro si recò a Milano, da chi ebbe l'incarico di recarsi a Milano, dove si recò a Milano, con chi ebbe contatti a Milano e il contenuto dei documenti, se documenti erano, che trasportò a Roma in una valigia.

SAVASTA. L'incarico lo ebbi dalla direzione di colonna di Roma, mi pare da Seghetti e Morucci. Fu formato un gruppo di compagni, io Arreni e Balzarani, che doveva andare a ritirare delle valigie a Milano.

PRESIDENTE. Primo punto: vi fu dato l'incarico di formare un gruppo, dove vi fu dato l'incarico?

SAVASTA. A Roma.

PRESIDENTE. Ma in che luogo?

SAVASTA. In una riunione per strada.

PRESIDENTE. Vi si disse di andare a Milano...

SAVASTA...a ritirare delle valigie. Queste valigie contenevano la ds 1978, la risoluzione della direzione strategica quella data insieme ai comunicati di Aldo Moro. Prendemmo il treno, io e Arreni non eravamo armati molto probabilmente la Balzarani si perché era già regolare, vicino alla stazione trovammo due compagni di Milano che ci consegnarono queste valigie, mi pare che fossero tre o quattro valigie contenenti la ds '78.

PRESIDENTE. Sono imputati di questo processo quelle persone?

SAVASTA. Non lo so perché ho visto quella persona una sola volta.

PRESIDENTE. A Milano portaste dei documenti vostri?

SAVASTA. No.

PRESIDENTE. Gli altri due?

Arreni

2/28

59

SAVASTA. Chi?

PRESIDENTE. Balzarani e Arreni.

SAVASTA. Che tipo di documento?

PRESIDENTE. Non avete consegnato alcuna valigia a Milano?

SAVASTA. Penso proprio di no.

PRESIDENTE. Pensa o ne è sicuro?

SAVASTA. Non avevamo valigie.

PRESIDENTE. Borse?

SAVASTA. Neanche.

PRESIDENTE. Non vi fu alcuno scambio di carte tra loro e voi?

SAVASTA. Loro ci diedero quelle valigie con i documenti, oltre quelle niente; eravamo in tre con cinque valigie, o quattro non ricordo.

PRESIDENTE. Tutte contenete la risoluzione strategica?

SAVASTA. Sì.

PRESIDENTE. Voi non avete portato nulla a Milano?

SAVASTA. ^{per quello} No, che mi ricordo assolutamente niente.

ABBATE. Vorrei domandare che cosa ne fecero di quei volantini della direzione strategica a Roma visto che in quel periodo a Roma era in funzione una tipografia, quella del Triaca, che secondo l'accusa contribuì a stampare 10 mila copie della direzione strategica?

SAVASTA. Per quanto riguarda la ds '78 fu distribuita in tutta Roma, però ricordo che rimasero in molte case diversi pacchi di risoluzione strategica che non furono mai utilizzati.

ABBATE. Vorrei fare un'altra domanda circa il ruolo della Balzarani. La Balzarani fu contattata dall'imputato prima di recarsi a Milano o la trovò già a

Arreni

2/29

50-61

Milano, anche se sapeva che il nucleo era formato dalla Balzarani?

SAVASTA. No. Ho detto che prendemmo il treno insieme.

ABBATE. Avevo capito solo con Arreni.

PRESIDENTE. Vorrei sapere da lei una piccola cosa. Ci ha detto che per il sequestro Moro le fu data in gestione quella renault?

SAVASTA. Sì.

PRESIDENTE. La sua coimputata ci ha detto che non si trattò soltanto della renault, ma vi fu data una lista di veicoli che servivano per una grossa operazione. Che cosa sa di questa lista, è vero quello che ci ha detto l'imputata Libera?

SAVASTA. Sì. Non ricordo se l'ho già detto qui.

PRESIDENTE. A noi non lo ha detto.

SAVASTA. Come la storia delle valigie che ho già detto a verbale. Ho detto che furono impegnate molte persone per rubare delle macchine prima del sequestro dell'onorevole Moro e c'era una lista di preferenze di macchine.

PRESIDENTE. Ci spieghi i tipi di macchine preferite che si volevano.

SAVASTA. A parte le solite a quattro sportelli, soprattutto la 128, la 124, la 125, macchine furgonate tipo la stessa renault 4 o altri tipi sempre furgonate o familiari.

PRESIDENTE. Furono richiesti furgoni?

SAVASTA. Non me lo ricordo.

PRESIDENTE. L'imputata mi sembra abbia detto che erano stati richiesti furgoni.

SAVASTA. ~~Non me lo ricordo.~~

Arreni

62

3/1

SAVASTA. Sì, ma non lo ricordo.

PRESIDENTE. Lei andò mai a noleggiare furgoni? Ebbe mai a guidare, per esempio, un furgone della Coca-Cola?

SAVASTA. Non so guidare nessun furgone.

PRESIDENTE. Ha mai visto un furgone con la scritta "Coca-Cola" che servisse alla vostra organizzazione?

SAVASTA. No.

PRESIDENTE. L'udienza è aggiornata alle ore 16.

PRESIDENTE. Signorina, questi nuclei MPRO quanto erano a Roma? Posso fare riferimento alla situazione del 1980. Non precedentemente.

PRESIDENTE. E nell'80 quanti erano?

LIBERA. Sà che ce n'erano diversi in tutte le situazioni di Roma. A Centocelle ce n'erano tre; a Primavalle alcuni, non so quanti; al Tiburtino, un paio; a Torre Spaccata due o tre. Poi non saprei. Primavalle aveva tutti quelli della "nord", che erano diversi.

PRESIDENTE. Che lei sappia, che azioni hanno fatto questi nuclei? Attentati, per esempio?

LIBERA. Che io sappia, come nuclei, soltanto uno che stava al collocamento, e che poi divenne una brigata dell'organizzazione.

PRESIDENTE. Quando diventò una brigata?

LIBERA. Nel 1979-80.

PRESIDENTE. Prima non c'era un settore del collocamento?

LIBERA. No, era un nucleo.

PRESIDENTE. Furono fatte azioni per il lavoro nero?

LIBERA. So soltanto di questo nucleo e di azioni che, però, furono fatte dall'organizzazione.

LIBERA

3/2

PRESIDENTE. Quando lei entrò nell'organizzazione, che ne era del FAC?

LIBERA. In seguito alla mia entrata ho saputo che alcuni che stavano nell'organizzazione in passato avevano fatto parte di quest'altra organizzazione.

PRESIDENTE. Chi c'era, dei nostri imputati?

LIBERA. Ho saputo di Morucci, di Seghetti...

PRESIDENTE. Che lei sappia, che cos'erano questi FAC?

LIBERA. Era un'organizzazione guerrigliera che faceva quell'analisi diversa della crisi che dicevamo l'altra volta, i cui militanti erano interni ad alcuni comitati comunisti.

PRESIDENTE. Che intende per "comitati comunisti"?

LIBERA. Cantocelle...

PRESIDENTE. Che lei sappia, c'era una struttura come quella delle Brigate rosse, cioè c'era una distinzione tra regolari e irregolari?

LIBERA. Ho saputo che era divisa in due strutture. Non ricordo molto bene la cosa. Una si chiamava "informazione" e l'altra era una struttura, diciamo, d'attacco.

PRESIDENTE. C'era della gente latitante che veniva stipendiata?

LIBERA. Sì, so che c'erano delle persone che venivano stipendiate; però non credo fossero latitanti. Erano clandestini.

PRESIDENTE. E da dove venivano presi i soldi?

LIBERA. Non saprei. Penso rapine o cose del genere. Le persone a cui ho fatto riferimento prima avevano uno stipendio.

PRESIDENTE. Che lei sappia, ci furono in quel periodo attentati compiuti da questi e non firmati?

LIBERA. Non mi pare.

PRESIDENTE. Neanche da parte dei FAC?

LIBERA. Ricordo cose che ho saputo in seguito; però mi sembra che fossero firmate.

64

3/3

PRESIDENTE. Cioè?

LIBERA. Theodoli e l'assalto alla SIP; però mi sembrava che fossero firmati.

PRESIDENTE. E prima?

LIBERA. Prima, non saprei.

ABATE. Risulta all'imputata che alcuni personaggi coinvolti nel nostro processo abbiano, in passato, commesso atti criminosi che non sono poi stati rivendicati?

LIBERA. Non credo.

ABATE. Non solo a Roma, ma sul territorio nazionale.

LIBERA. No. Non mi sembra.

PRESIDENTE. Lei è entrata nell'attività politica a far data dal 1977?

LIBERA. Sì.

PRESIDENTE. I suoi contatti con Morucci?

LIBERA. Nel 1977.

PRESIDENTE. Quante volte vide Morucci nel 1977?

LIBERA. Abbastanza spesso. Lo vedevamo a tutte le riunioni della brigata. Poi, verso il settembre del 1977 (mi sembra), non lo vedemmo più, e lo vedemmo una volta durante il sequestro di Moro.

PRESIDENTE. Lei andò in Sardegna e ne tornò. Che sviluppo ebbe la sua attività a livello di colonna? Lei era nel settore economico; poi tornò dalla Sardegna e dove fu destinata?

LIBERA. Quando tornai dalla Sardegna era la fine del marzo 1980, e per un periodo partecipai alle riunioni del settore economico, perché non si sapeva che collocazione darmi.

PRESIDENTE. Vediamo bene questo settore economico. Se ho ben capito, lei non aveva una preparazione culturale specifica. Fu aiutata da qualcuno? C'era qualcuno che avesse una cultura ad hoc?

65

3/4

LIBERA. C'era una persona particolarmente preparata in queste cose, però non era la persona che producesse di più in termini di lavoro.

PRESIDENTE. Il suo era, sostanzialmente, un lavoro di schedatura?

LIBERA. Avremmo dovuto anche produrre delle azioni.

PRESIDENTE. Produrre azioni significa produrre attestati?

LIBERA. Sì, e anche fare proposte specifiche su questa cosa. Il problema era che avevamo abbastanza difficoltà da questo punto di vista.

PRESIDENTE. Quali erano queste difficoltà?

LIBERA. Ci sembrava che il problema fosse quello di riuscire a inquadrare meglio prima i fatti e capire meglio quali erano i progetti messi in atto, ed anche quali erano le direttrici di questi progetti: per esempio, il discorso sulla ristrutturazione del mercato del lavoro, sul costo del lavoro, ecc.

PRESIDENTE. Prendiamo, per esempio, il discorso della ristrutturazione del mercato del lavoro. Quali basi culturali aveva per fare un'indagine del tipo? Come affrontò il problema?

LIBERA. Le basi culturali erano quelle che dicevo l'altra volta.

PRESIDENTE. Intendo una base specifica, un'attrezzatura tecnica.

LIBERA. Rispetto a quello, lessi diversi libri (quelli di Paci, per esempio); mi tenevo informata; leggevo "Il Sole-24 Ore" tutti i giorni; i piani di settore e cose del genere.

PRESIDENTE. Fino a quando lesse "Il Sole-24 Ore"?

LIBERA. Per tutto il periodo in cui rimasi al settore economico.

PRESIDENTE. Vediamo le sue fonti di informazione.

LIBERA. I dati dell'ISTAT; anche sul "Popolo" c'erano articoli sull'aggiornamento, abbastanza interessanti; lessi anche delle fotocopie di cui non ricordo il titolo; un paio di libri di Paci sulle classi sociali in Italia; il piano triennale e del mate-

3/5

66

riale del Ministero del lavoro.

PRESIDENTE. Dove trovò i libri di Paci?

LIBERA. Li comprai in libreria.

PRESIDENTE. Quindi, sulla base di queste impostazioni di Paci, esaminò la ristrutturazione del mercato del lavoro in Italia?

LIBERA. Sulla base della linea politica delle Brigate rosse in quel periodo, esaminai la ristrutturazione del mercato del lavoro. Fu anche un lavoro... tirammo fuori...

PRESIDENTE. Che cosa tirò fuori?

LIBERA. Tirammo fuori le direttrici che aveva in quel momento il piano triennale, cioè quelle che sarebbero dovute essere...

PRESIDENTE. Che cosa tirò fuori, in concreto? Quali dati emersero dalla sua indagine?

LIBERA. Emerse che le direttrici sarebbero state, chiaramente, il taglio della spesa pubblica; la ristrutturazione del mercato del lavoro; il contenimento del costo del lavoro; il suo legame con la produzione. Da questo tirammo fuori quelle che, secondo noi, erano le strutture che portavano avanti questa ristrutturazione; da qui il fatto che, secondo me, strutture del genere erano più importanti dei capi gerarchici della Confindustria o cose del genere, per esempio. Quindi, l'organizzazione doveva combattere su questa linea e non attaccare genericamente la Confindustria.

PRESIDENTE. Lei visse dall'interno dell'organizzazione il "doppio Moro". Che cosa successe, dopo Moro, all'interno della vostra organizzazione?

LIBERA. Successero diverse cose.

PRESIDENTE. Cerchiamo di analizzare questo momento dall'angolo visuale dell'organizzazione.

LIBERA. Il problema era che, in effetti, quell'azione aveva provocato un grosso innalzamento dello scontro, che andava tradotto in una capacità di direzione del movimento. Andava

1/11

67

3/6

costruita una linea di massa che partisse dai bisogni che esprimeva in quel momento la classe; che partisse dalle contraddizioni che ^{op} ponevano i singoli settori di classe al progetto di ristrutturazione.

PRESIDENTE. Non era questo, la linea morucciana?

LIBERA. Non esattamente.

PRESIDENTE. Allora vediamo la differenza tra l'impostazione che lei ha delineato ora, dall'interno, e la linea morucciana.

LIBERA. L'organizzazione diceva che questa cosa andava fatta a partire dall'individuazione del cuore politico del progetto, a partire dalla capacità dell'organizzazione di rapportarsi a questo livello di scontro che era indicato dal cuore del progetto; a partire da questa alta capacità dell'organizzazione, aggregare e dirigere tutti gli altri movimenti.

PRESIDENTE. Quali altri movimenti?

LIBERA. I vari settori di classe: il proletariato marginale, la classe operaia, il proletariato prigioniero, tutti gli altri settori di classe.

PRESIDENTE. Cosa intende per "proletariato prigioniero"? Anche i detenuti comuni erano proletariato prigioniero? Anche il detenuto della camorra, dell'ndrangheta, della mafia?

LIBERA. No, gli appartenenti a queste organizzazioni di malavita, no.

PRESIDENTE. Questi no. Quali, allora?

LIBERA. Noi facevamo un'analisi a proposito della diminuzione delle possibilità di lavoro; la grossa disoccupazione all'interno dei quartieri costringeva delle fasce di proletariato giovanile a portare avanti pratiche di piccoli furti (furti di stereo, furti negli appartamenti e cose del genere), che non hanno niente a che vedere con la grossa malavita organizzata. In questo vediamo

11/24

68

3/7

un bisogno di acquisizione di reddito da parte di queste persone, sotto la spinta dell'ingrossarsi della crisi.

PRESIDENTE. Che impatti avete avuto con queste grosse organizzazioni criminali?

LIBERA. Rispetto al tipo di analisi che si fa...

PRESIDENTE. Lasciamo stare i tipi di analisi. Lasciamo perdere il generico. Le ho posto una domanda specifica. Che impatto avete avuto? Avete avuto rapporti?

LIBERA. Che io sappia, è un caso raro che uno di questi si politicizzi ed entri in rapporto con i compagni nel carcere. Nella maggior parte dei casi non c'è nessun tipo di rapporti.

PRESIDENTE. Non c'è stato mai nessun tipo di rapporto?

LIBERA. Che io sappia, no.

PRESIDENTE. Con le strutture, o con dei capi?

LIBERA. Come dicevo, che io sappia, no. Se fa riferimento alla vicenda Cirillo, non so assolutamente come la cosa sia avvenuta.

PRESIDENTE. Le farò allora un'altra domanda, non tanto specifica, ma che serve a chiarire un po' le idee. Lei è andata in Sardegna con Savasta per organizzare o riorganizzare (o riuscire nel tentativo che a Savasta non era riuscito) la colonna sarda.

Quali difficoltà avete trovato nella struttura sociale sarda?

LIBERA. Abbiamo commesso molti errori all'interno di quella situazione, nel senso che - ne stavo già parlando prima - ci trovavamo di fronte alla potenziale spaccatura con il carcerario, da cui derivava la necessità, da parte dell'organizzazione, di fare assolutamente qualche azione nel settore del carcerario.

Questa cosa, secondo me, ha pesato moltissimo, in una situazione come quella, sulla mancata costruzione della colonna, perché ha significato impegnarci da mattina a sera in una situazione logisticamente difficile, in quanto non c'erano né basi né niente. Si andava avanti e indietro e non si riusciva mai a parlare di

Rifer

3/8

69

politica con gli altri. Per tutto il resto, le difficoltà non sono state gravi, nel senso che avevamo trovato un grosso livello di disponibilità da parte del settore di cui dicevo prima, cioè di gente che non era assolutamente addentro in grosse associazioni di grande malavita, ma era legata a un'attività extralegale, come l'abigeato o cose del genere.

PRESIDENTE. Avete trovato disponibilità negli abigeatori e nei sequestratori di persona.

LIBERA. Anche, sì.

PRESIDENTE. Non organizzati strutturalmente.

LIBERA. Sì.

PRESIDENTE. C'è stato questo esperimento in Sardegna. Diciamo, nel profondo sud, pur essendo quella un'isola; ma di profondi sud in Italia ce ne sono ancora: c'è un profondo sud in Calabria e c'è un profondo sud in Sicilia. Là, quel "radicamento", per dirla con i suoi termini, c'è stato? O, se non c'è stato, perché?

LIBERA. Che io sappia, non c'è.

PRESIDENTE. Per quale ragione?

LIBERA. Il problema è che, generalmente, le colonne si costruiscono a partire da una presenza all'interno della situazione, a partire dai contatti.

PRESIDENTE. Ma c'era, per esempio, tra gli imputati di questo processo, qualche calabrese, del cuore della profonda Calabria, pure dell'Aspromonte.

LIBERA. Rispetto alla Calabria, penso che il problema sia abbastanza diverso, nel senso che le Brigate rosse non sono un'organizzazione molto grossa, molto numerosa. Il problema è applicare le forze per ottenere il maggior risultato possibile, a partire dalle situazioni che si reputano più qualificanti, che hanno il maggior numero di contraddizioni, che possono crescere maggiormente. Per cui, quando si parlava del sud, in genere si parlava di Napoli, della Puglia.

Alber

3/9

70

PRESIDENTE. Nel sud, in diverse istituzioni culturali, hanno operato diverse persone.

LIBERA. Sì. Lei fa riferimento all'università di Arcavacata. Soltanto, il problema che ci ponevamo noi, per lo meno in questa fase, non era quello di aggregare un numero di manovali, di persone disponibili, d'accordo; pensavamo che si dovesse partire da situazioni di classe: cioè, il problema non era quello di entrare in una situazione in cui si sa di poter aggregare al massimo dieci persone che possano essere d'accordo, bensì quello di entrare in una situazione di classe per cui si può partire da dieci persone; però, a partire dallo sviluppo di una linea politica, queste possono creare un'aggregazione maggiore. Anche rispetto alle classi, il problema è che poi ci sono, nelle Brigate rosse, dei referenti privilegiati: la classe operaia, il proletariato marginale delle metropoli.

PRESIDENTE. Il proletariato marginale nel sud non c'è: solo nelle metropoli.

LIBERA. Si parte non soltanto da un'analisi di classe, ma anche da quelli che oggettivamente esprimono il maggior livello di antagonismo: le situazioni in cui ci sono state più lotte. Pertanto, è un'analisi duplice; da una parte sul livello soggettivo, di antagonismo e, dall'altra parte, anche l'analisi del fatto che sono presenti settori di classe.

PRESIDENTE. Le faccio le domande da ex-meridionalista. Come mai, invece, a Napoli avete costituito una colonna?

LIBERA. Napoli ha una situazione molto importante, anche rispetto all'Alfasud, sia dal punto di vista dell'analisi di classe che da quello delle lotte che si sono espresse.

PRESIDENTE.
Torno a fare una domanda che le ha fatto il mio collega. Vi è stato nel sud (ad esempio in Sicilia), qualche attentato prepa-

R. P.

3/10

71

rato dall'organizzazione Brigate rosse e non rivendicato?

LIBERA. No. Se mi dice le cose specifiche...

PRESIDENTE. Non parlo di cose specifiche; non mi permetto di avanzare sospetti su nessuno.

LIBERA. No, dicevo se faceva riferimento a qualcosa di specifico.

PRESIDENTE. Poco fa parlava del problema della trascuratezza (nel senso che si dava a questa parola) da parte dei vostri compagni detenuti in carcere in Sardegna. Questa opinione, che essi avevano, secondo la quale non avevate fatto abbastanza per loro come veniva portata fuori dal carcere? Quali canali c'erano per passare dal carcere all'esterno?

LIBERA. Non lo so. So che arrivavano dei documenti, ma non...

PRESIDENTE. Come arrivavano questi documenti? C'è qualche caso di cui conosca qualche particolare?

LIBERA. Una volta vidi dei documenti arrivati da dentro.

PRESIDENTE. Come erano arrivati?

LIBERA. Parlo del 1980. Vidi dei documenti dentro le sigarette.

PRESIDENTE. Dentro un pacchetto di sigarette o dentro ogni sigaretta?

LIBERA. Dentro ogni sigaretta.

PRESIDENTE. Dove li vide?

LIBERA. A Tor San Lorenzo. Li aveva portati Moretti.

PRESIDENTE. Quante volte è stata a Tor San Lorenzo?

LIBERA. Ci sono stata tutto luglio. Andai via quando fu fatta la...

PRESIDENTE. Ebbe modo di vedere o di sapere se i documenti che erano in possesso dell'onorevole Moro erano rimasti in mano alla vostra organizzazione?

72

3/10

LIBERA. Non li vidi mai.

PRESIDENTE. Nessuno gliene parlò mai?

LIBERA. No.

PRESIDENTE. Come venivano rubate le macchine?

LIBERA. O venivano prese ai posteggi con il posteggiatore, perché molto spesso venivano lasciate con le chiavi sul parasole...

PRESIDENTE. E se non c'erano le chiavi?

LIBERA. In quel modo, sempre con le chiavi. ... oppure si vedevano gli annunci sul giornale, si telefonava, si chiedeva se la macchina aveva l'antifurto, se era tenuta in garage o cose del genere; se la macchina aveva un certo tipo di caratteristiche, cioè non c'era nessuna di queste cose, si andava lì, si prendevano i numeri delle chiavi e si andava alla FIAT a fare i dopplioni.

PRESIDENTE. Lei ha fatto, davanti a noi, dichiarazioni caratterizzate dall'accettazione delle risposte. Come mai ha scelto questa via? Mi spieghi che cosa c'è alle spalle di questa sua decisione.

LIBERA. Il problema è che ho maturato una crisi rispetto alla mia appartenenza alle Brigate rosse, nel senso che mi sono resa conto di tutta una serie di problemi: le spaccature che ci sono state, l'uscita di molti compagni dall'organizzazione, l'incapacità dell'organizzazione di costruire una linea politica che si collegasse realmente con i problemi della classe. Mi sono resa conto che non soltanto non eravamo riusciti a fare questa cosa, cioè a dare quella che pensavamo essere una soluzione politica più alta in termini di potere e di cambiamenti alla classe, ma avevamo contribuito a chiudere tutta una serie di spazi che il movimento si era conquistato e a distruggere anche la ricchezza delle lotte che si erano prodotte. Il problema è stato costituito dal fatto che abbiamo fatto un'analisi un po' superficiale: siamo partiti dalla crisi - una crisi inevitabile, sempre più acuta - e da questo ci siamo allacciati all'antagonismo che la classe

3/12

73

esprimeva ai livelli di ristrutturazione; il problema è stato che questa cosa, invece di leggerla come semplice antagonismo, come me semplice contrapposizione di interessi, nella nostra mente, nel nostro progetto, l'abbiamo letta come tendenza alla guerra civile, come possibilità di costruire una guerra di lunga durata che sostituisse lo Stato con il potere del proletariato. Il problema è che di tutta una serie di problemi già me n'ero accorta precedentemente, come se ne sono accorti molti che ancora stanno fuori (dentro le Brigate rosse). Il problema è che fino a che uno ci resta dentro pensa che sia possibile ^{dare} ~~la~~ soluzione ai problemi che si presentano volta per volta: ai problemi dell'abbassamento del livello politico che oggi ha l'organizzazione, del basso livello politico che hanno i quadri dell'organizzazione. Non si capisce che poi tutti questi problemi, queste spaccature, che oggi tagliano completamente l'organizzazione in contrapposizioni sempre più irriducibili, non sono risolvibili volta per volta, non sono risolvibili con la buona volontà o con un maggiore carico di lavoro da parte dei militanti, ma sono determinati dal fatto che oggi c'è una grossa scollatura con la classe, sono determinati dal fatto che oggi questo livello di scontro che abbiamo scelto si fa soltanto sulle spalle delle Brigate rosse e le conduce a uno scontro che diventa via via sempre meno politico e sempre più a livello soltanto militare. Rispetto a tutte queste cose, penso che oggi le Brigate rosse siano più un fatto negativo per la classe che non un fatto positivo; per questo mi sono presa questa responsabilità di dire quello che sapevo e contribuire a sconfiggerle politicamente, oltre che dagli altri punti di vista.

3/13

44

ABATE. Vorrei fare una domanda che riguarda la posizione del Giordano, il quale è stato il suo prestanome. Qual era la collocazione del Giordano all'interno della organizzazione e in quale momento è diventato un irregolare e un regolare dell'organizzazione?

LIBERA. Non saprei: io l'ho conosciuto perché mi fu presentato da Ricciardi.

ABATE. In che periodo?

LIBERA. Nel maggio o giugno del 1980. Non era ancora stato arrestato Seghetti. Credo, una settimana prima che fosse arrestato Seghetti. Andai alla casa all'Infernetto e poi all'altra di Monte Spaccato.

ABATO. A quali direzioni strategiche ha partecipato, con esattezza?

LIBERA. Non ho mai partecipato a direzioni strategiche.

ABATE. E quella del luglio 1980 a Tor San Lorenzo? E quella di Santa Marinella? Non erano direzioni strategiche in cui fu messa a punto la strategia per la vicenda D'Urso?

LIBERA. Sì, però io non partecipai. Stavo a Tor San Lorenzo e per i giorni in cui ci fu la direzione strategica andai via, andai in una casa che c'era a Ladispoli. Pure a Santa Marinella non c'ero.

PRESIDENTE. Che rapporti ebbe con Spadacini?

LIBERA. Lo conoscevo perché era nella brigata universitaria. Per tutto il periodo in cui fui con lui non partecipò ad azioni; fece dei volantinaggi durante il periodo Moro.

PRESIDENTE. Gestì la Renault pure lui. Poi?

LIBERA. Poi, niente. Fu congelato per un periodo.

PRESIDENTE. Perché fu congelato Spadacini?

LIBERA. Mi sembra che l'abbiamo già detto: perché c'era un rapporto di indisciplina con la brigata.

M/An

3/14

75

PRESIDENTE. Quando è stata discussa la base di questo rapporto di indisciplina?

LIBERA. Aveva la tendenza ad allargarsi all'interno del movimento, a prendere contatti.

PRESIDENTE. Con chi?

LIBERA. Con varie persone.

PRESIDENTE. Parliamo del CO.CO.CE.?

LIBERA. No, della gente che andava all'università nel movimento del '77.

PRESIDENTE. In che senso tendeva ad allargarsi?

LIBERA. Nel senso che probabilmente faceva capire in giro la sua collocazione all'interno delle Brigate rosse.

PRESIDENTE. All'interno di questo movimento del '77 Spadacini si muoveva in un senso molto diverso da quello a voi abituale. Con chi prendeva contatti? Qual era la linea di intersezione tra il suo comportamento e quello ortodosso?

LIBERA. Faceva capire, più o meno, alle persone con cui entrava in contatto, la sua collocazione all'interno delle Brigate rosse: persone che non sarebbero mai entrate nell'organizzazione e con cui non c'era motivo di allargarsi in questo modo. Quanto al resto, il problema era che, nei contatti, tendeva più a gestire la propria linea personale che non la linea della brigata.

PRESIDENTE. Quando fu fatta una specie di consultazione sulla sorte dell'onorevole Moro, che linea assunse Spadacini?

LIBERA. Ricordo che ne discussero in brigata Spadacini, Cianfanelli e la Pionti, e Spadacini disse che non era d'accordo sull'uccisione di Moro?

PRESIDENTE. Perché disse che non era d'accordo? Come giustificò questa sua linea?

LIBERA. Disse che lui era già stato in carcere e che questa cosa poteva essere ritorta contro quelli che stavano dentro. Tra l'altro diceva che era un livello troppo alto di scontro.

3/15

76

PRESIDENTE. Cioè, era su posizioni murucchiane?

LIBERA. Sì. Anche Cianfanelli non era d'accordo.

PRESIDENTE. Dopo, che cosa fece Spadacini? Restò ancora nelle Brigate rosse?

LIBERA. No, fu arrestato dopo poco.

PRESIDENTE. Dopo un certo periodo di tempo; ma nel frattempo, che aveva fatto?

LIBERA. Nel frattempo aveva continuato a partecipare con me, con Cianfanelli e con la Pionti.

PRESIDENTE. Lei ha mai lavorato nel settore carcerario?

LIBERA. No.

PRESIDENTE. In una struttura tipo fronte delle carceri?

LIBERA. No.

PRESIDENTE. Nella "contro" ha lavorato?

LIBERA. No. Ah, stavo pensando a questo processo.

PRESIDENTE. In generale.

LIBERA. Nel 1980 mettemmo in piedi una struttura.

PRESIDENTE. Nel 1980 lavoraste nella "contro"?

LIBERA. Era un regolare che dirigeva questa struttura.

PRESIDENTE. Dirigeva la "contro", la quale si occupava, tra l'altro, di magistratura. Di dove venivano le informazioni sui magistrati?

LIBERA. Nel periodo in cui c'ero io, c'erano gli schedari vecchi e non avevamo nessun tipo di altra informazione.

PRESIDENTE. Sulla struttura del settore carcerario, da dove venivano le informazioni della "contro"?

LIBERA. Il problema è che si era criticato il tipo di cose che erano state fatte in passato.

PRESIDENTE. Ad esempio, l'informazione su D'Urso di dove venne? E di Palma? Di Tartaglione? Di Minervini?

LIBERA. Dalla vecchia struttura della "contro". Dal fronte, probabilmente.

M/V

276

77

PRESIDENTE. Quello che sta a monte della mia domanda è una cosa terra terra. C'erano indubbiamente delle informazioni riservate (non riservatissime, ma riservate): per esempio, la nomina delle persone, per esempio, il rientro non accettato di Riccardo Palma, l'incarico dato di fare una cosa piuttosto che un'altra. Come ne siete venuti a conoscenza?

LIBERA. Non lo so. So che molte volte la scheda veniva aggiornata dopo l'azione, anche con informazioni che uscivano sui giornali, in seguità.

PRESIDENTE. Per esempio, quando fu ucciso Galvaligi, lei era ormai nella struttura, stabilmente.

LIBERA. No.

PRESIDENTE. Su che basi avvenne l'individuazione di Galvaligi?

LIBERA. Non ero nella struttura della "contro", ero in direzione di colonna. La struttura della "contro" è stata costituita dopo. Quella fu un'azione decisa dal fronte carceri, che era ancora un'altra cosa.

PRESIDENTE. Su che basi avvenne l'individuazione di Galvaligi?

LIBERA. Galvaligi era il generale che comandava il servizio di sorveglianza dei carabinieri al di fuori delle carceri; pertanto, questa cosa fu fatta direttamente in collegamento con la rivolta di Trani e con l'intervento dei carabinieri a Trani. So che c'era già una scheda vecchia.

PRESIDENTE. Chi l'aveva fatta?

LIBERA. Non saprei.

PRESIDENTE. Quanto tempo prima del sequestro D'Urso c'era la scheda su Galvaligi?

LIBERA. Io vidi lo schedario perché fu restituito dopo che era stato seppellito in pineta, nella pineta di Castelfusano.

PRESIDENTE. Dove?

LIBERA. Non lo so. Ci andò Iannelli a prenderlo.

PRESIDENTE. Quindi, lo schedario fu seppellito nella pineta.

LIBERA. Sì, perché c'erano diverse copie perché, se ne cadeva

HFM

3/17

78

Una, ce n'erano altre.

PRESIDENTE. Quindi, c'era un archivio.

LIBERA. Sì, però erano schedari. Tra questi, quello che fu portato. Fu portato, appunto, in una casa a Torvaianica e, tra l'altro, c'era anche la scheda di Galvaligi; questo avveniva nel giugno 1980. Non c'era l'indirizzo, però.

PRESIDENTE. Fu rispolverata una vecchia scheda già pronta su Galvaligi.

LIBERA. Il fronte carceri cominciò a fare l'inchiesta già verso il settembre-ottobre 1980. Andarono al catasto.

PRESIDENTE. Per sapere qual era la casa di proprietà?

LIBERA. Sì. Fu data loro la piantina con l'indirizzo.

PRESIDENTE. Quindi, in occasione del sequestro D'Urso, fu riesumata la scheda di Galvaligi.

LIBERA. Sì.

PRESIDENTE. Passiamo a Varisco. Sa chi partecipò all'inchiesta su Varisco?

LIBERA. Non so chi; so che fu fatta dal settore della "contro".

PRESIDENTE. Quando fu fatta?

LIBERA. Non saprei esattamente. So che, da quello che si diceva in giro, la prima volta che avevano cercato di fare quell'azione era stato verso la fine del 1978; quindi l'inchiesta dovrebbe essere più o meno di quel periodo.

PRESIDENTE. Lei conosceva Varisco?

LIBERA. No.

PRESIDENTE. Non l'aveva mai visto?

LIBERA. No.

PRESIDENTE. Ne aveva sentito parlare?

LIBERA. Mi sembra di sì.

PRESIDENTE. Chi partecipò all'attentato a Varisco?

LIBERA. So che c'erano Savasta e Piccioni, perché li vidi lo

HFM

79

3/18 18

stesso giorno. Poi c'erano Marzia, Romeo e Carla.

PRESIDENTE. La ragazza con il fazzoletto e con la motocicletta, di cui parla Savasta?

LIBERA. Era Carla.

PRESIDENTE. In quel periodo lei dove stava?

LIBERA. Nel settore economico.

PRESIDENTE. Questo settore economico programmò delle azioni?

LIBERA. No: infatti, fu criticato per questo. In seguito programmò l'azione contro Pirri.

PRESIDENTE. A un dipresso, quando si colloca la sua "crisi"? Prima del sequestro Dozier?

LIBERA. Gli inizi, prima.

PRESIDENTE. Lei ha detto che molti strati di aderenti all'organizzazione Brigate rosse sono in questa situazione. Che intende dire?

LIBERA. Penso che ne sia la dimostrazione il fatto che, magari, rispetto alla gente arrestata in epoca precedente, non è accaduto, ma rispetto agli ultimi arresti so di molti che si sono dissociati, in una percentuale molto molto alta.

PRESIDENTE. Cioè, si dissociano per una crisi politica.

LIBERA. Certo.

PRESIDENTE. Vivono una crisi politica.

LIBERA. Sì.

ABATE. Chiedo se l'imputata può ricordare singoli episodi che costituiscono oggetto di questo processo e se è in grado di dare notizie al riguardo, indicando gli eventuali autori dei fatti. Cominciamo, per esempio, all'attentato a Ferrari.

LIBERA. Non so niente di preciso.

ABATE. Per lo meno chi ha fatto l'inchiesta.

LIBERA. Non saprei.

ABATE. E l'episodio che riguarda il professor Cacciafesta? L'attentato è del 21 giugno 1977.

M. P.

3/19

80

LIBERA. Neanche.

ABATE. E l'episodio del dottor Rossi, direttore...

LIBERA. No.

PRESIDENTE. Cosa sa di questo attentato nei confronti di questo giornalista?

LIBERA. Assolutamente niente.

PRESIDENTE. Non ne ha mai parlato con nessuno?

LIBERA. No.

PRESIDENTE. Ha mai partecipato a nessun attentato nei confronti di giornalisti?

LIBERA. No.

PRESIDENTE. Nessuno le ha mai parlato di questo attentato nei confronti del dottor Rossi?

LIBERA. No.

ABATE. E l'attentato a Palma?

LIBERA. No, di Palma ricordo solo che Seghetti mi disse che la persona che avrebbe dovuto sparargli all'ultimo momento non se la sentì, e fu Gallinari che gli andò sotto a sparare.

PRESIDENTE. Chi fu la persona che non si sentì di sparare?

LIBERA. Non saprei.

PRESIDENTE. Perché fu scelto Riccardo Palma?

LIBERA. Di quel periodo non ricordo molto bene.

PRESIDENTE. Per quale ragione quello non se la sentì? Per uno scrupolo morale, di umanità?

LIBERA. Il problema è il dibattito sulla violenza, su queste cose. Viene accettato quando uno entra all'interno delle Brigate rosse; ma questo non significa che sia accettato in modo così pacifico, così tranquillo. Viene accettato perché si ritiene giusto.

PRESIDENTE. Vien fatto di domandarsi, alle volte, se non è giusto uccidere?

H. P.

81

3/20

LIBERA. Penso che succeda a tutti.

PRESIDENTE. Lei si è posto questo problema?

LIBERA. Sì, sono sicura che tutti gli altri abbiano provato la stessa cosa.

ABATE. Vorrei sapere se è in grado di riferire qualche particolare in merito all'uccisione di Tartaglione.

LIBERA. No.

ABATE. Di Minervini?

LIBERA. No.

ABATE. Schettini?

LIBERA. So che vi partecipò Seghetti, e poi - ma questo non è un dato certo - ho dedotto che nel nucleo fosse presente Pancelli, perché mi raccontò la via di fuga, e normalmente la via di fuga è conosciuta dal nucleo operativo.

ABATE. Questa mattina ha detto di non essere in grado di fornire notizie più precise sull'omicidio di Granata, di Taverna e di Romiti. E' in grado di ricordare qualcosa in merito all'omicidio di Bachelet?

LIBERA. So che gli sparò la Braghetti.

PRESIDENTE. Chi c'era con la Braghetti?

LIBERA. Non lo so.

PRESIDENTE. Come sa che la Braghetti sparò a Bachelet?

LIBERA. Me lo disse Iannelli.

PRESIDENTE. Quando?

LIBERA. Nel giugno-luglio 1980.

PRESIDENTE. Sa perché fu ucciso Bachelet?

LIBERA. In quel periodo non ero molto interna al dibattito nella colonna romana.

PRESIDENTE. Ma lo apprese dopo. Si sarà posto il problema del perché fu individuato Vittorio Bachelet.

LIBERA. Non ricordo.

Nella

3/21

82

PRESIDENTE. Quindi, fu ucciso dalla Braghetti. La Braghetti è molto abile nell'uso delle armi?

LIBERA. Che io ricordi, no.

PRESIDENTE. Delle donne, chi era la più brava nell'uso delle armi?

LIBERA. Marzia;

ABATE. E' in grado di ricordare qualcosa su episodi secondari quali gli attentati a Di Giacomantonio, a Pirri, di cui stava parlando prima, e Gallucci?

LIBERA. So che all'attentato a Di Giacomantonio parteciparono Silvia e Iannelli. A quello di Pirri, Iannelli, Vanzi e Padula. A quello di Gallucci, Arreni, Silvia, Di Rocco e non so chi altro.

ABATE. E gli attentati alla caserma Talamo?

LIBERA. So che c'erano Piccioni, Arreni e Morucci.

PRESIDENTE. La Volante?

LIBERA. Non so. So che fu fatta dal settore logistico, ma non so esattamente da chi.

ABATE. Un episodio particolare è la rapina in un garage di via Fiume.

LIBERA. Anche di quello si occupò il settore Logistico.

ABATE. Un'altra rapina altrettanto importante è quella di via Chisimaio, dove l'organizzazione riuscì a recuperare un certo numero di macchine che dovevano servire per un'altra operazione.

LIBERA. So chi era rimasto a Roma.

ABATE. Lei era in Sardegna?

LIBERA. Sì.

ABATE. Può fornirci particolari su questi episodi, dirci il perché di queste operazioni? Come mai furono coloro che rimasero a Roma ad eseguirlo?

LIBERA. Per ogni azione che si faceva non veniva mai coinvolta la totalità dei componenti della colonna. Si cercava sempre di

Hh

83

. 3/22

salvaguardarne un certo numero, in modo che, se fosse andata male, l'azione, sarebbe rimasto un ricambio. Nell'azione dell'Asinara si pensava che vi sarebbe stato un numero abbastanza alto di perdite da parte nostra; per questo una serie di compagni rimasero a Roma. So che vi rimasero Seghetti, Savasta, Piccioni, Iannelli, Vanzi, la Nanni; ma non so esattamente chi fece la rapina ai due garages.

PRESIDENTE. Come è stata vissuta da lei la spaccatura con la Walter Alasia?

LIBERA. Quella spaccatura era la prima. Inizialmente fu vissuta normalmente, nel senso che non mi posi molti problemi. Lessi il documenti che questi compagni avevano scritto; non ero d'accordo; mi sembravano tesi assurde e molto confuse. Poi, la rottura del centralismo democratico da parte loro; il fatto che partirono con l'azione per conto loro. Poi, con la spaccatura con Napoli e non solo con essa, ma anche con i problemi che sorgevano all'interno delle colonne, la sfiducia che c'era da parte di tutta la serie dei militanti nei riguardi dei dirigenti...

PRESIDENTE. Vi era sfiducia verso i dirigenti?

LIBERA. Era un fenomeno abbastanza diffuso, massificato, all'interno dell'organizzazione. E' chiaro che tutte queste cose mi fecero rivedere anche... No, non era una mancanza di attendibilità dei dirigenti. Il problema era che le Brigate rosse, complessivamente, non erano in grado di dare una risposta ai problemi che si erano posti, perché le differenziazioni tra le linee di cui ognuno si poneva come l'unico in grado di dare una risposta, diventavano sempre più sottili e più fumose, più astratte, sempre più inconciliabili. La maggior parte dei militanti dell'organizzazione si trovava dispersa in mezzo a queste contrapposizioni, non ne capiva il senso, per cui pensava che fosse battaglia di potere o altro. Da parte di tutt'e due le frazioni sono stati accusati quelli dell'altra spezzone come assetato di potere: in buona fede, molto probabilmente, proprio perché le differenziazioni erano diventate

M. J.

84

3/23

talmente incomprensibili, talmente astratte, da non spiegarsi in termini diversi. Ognuno accusava l'altro delle proprie incapacità.

PRESIDENTE. Anche per quanto concerne Senzani?

LIBERA. Sì.

ABATE. Vorrei riproporre ^{all'}imputata una domanda che già feci a Savasta, in relazione alla dichiarazione che Peci fece al giudice istruttore, in cui sosteneva che Mario Moretti era il numero uno indiscusso delle Brigate rosse. In base alle sue conoscenze, l'affermazione di Peci può essere considerata esatta? Oppure, se ciò non è, esistono personaggi, comitati, organi, strutture organizzate al di sopra della direzione strategica e delle stesse Brigate rosse?

LIBERA. Senza dubbio era un compagno con una grossa capacità, una grossa esperienza e una grossa capacità politica. Probabilmente, è quello che ha una maggior capacità di riprodurre, all'interno di una situazione, di ricostruire delle cose. Il problema non è di numero uno o no, perché può essere più preparato rispetto a questi aspetti particolari...

PRESIDENTE. Quali aspetti?

LIBERA. La capacità organizzativa, il fiuto politico. Ma, come capacità di elaborazione, magari ce ne sono altri che sono superiori come livello politico. Quando stava nell'esecutivo, secondo me era più preparato Guagliardo di Moretti. Le persone sono talmente diverse che è impossibile che ognuna assommi in sé ogni tipo di capacità. In una struttura come l'esecutivo, c'è chi ha magari meno doti organizzative ma più capacità di sviluppare tesi politiche; chi, invece, ha meno capacità di svilupparle, ma poi ha maggiore capacità di intuire il centro della contraddizione.

M. Fan

3/24

85

Da questo lavoro collettivo viene fuori la linea politica. Di strutture al di sopra del comitato esecutivo, secondo me non ce ne sono; per come ho vissuto ^{la storia} ~~l'analisi~~ dell'organizzazione i problemi politici, in ogni struttura se ne possono vedere i passi, si può vedere il sorgere di un problema e il suo sviluppo. Non è che sorgano all'improvviso per imposizione o altro. Se uno ricerca nella storia dell'organizzazione, può sempre ritrovare tutti i passi attraverso cui una linea politica si è formata.

PRESIDENTE. E a livello di collegamenti internazionali?

LIBERA. Per il passato non so. So che ultimamente si era detto che in passato l'organizzazione aveva curato maggiormente questa cosa, anche come distribuzione di documenti alle ambasciate e cose del genere, per far conoscere la linea politica dell'organizzazione all'estero. Si era pensato di riprendere questa pratica. Infatti, attraverso i contatti di Scricciolo, si era arrivati a quel contatto con la Bulgaria.

PRESIDENTE. E in precedenza?

LIBERA. In precedenza, so poco sulle armi e sul fatto che queste erano state frutto di un trasporto con una componente dell'OLP.

PRESIDENTE. Una parte di queste armi fu consegnata all'OLP?

LIBERA. Non saprei. So che una parte delle armi che avevamo non erano nostre, ma le avevamo dovute tenere.

PRESIDENTE. E a chi furono date?

LIBERA. Erano in Sardegna, in un deposito strategico.

PRESIDENTE. Ed erano per l'OLP?

LIBERA. Sì, le avremmo dovute tenere per loro.

PRESIDENTE. Le prese l'OLP?

LIBERA. No, sono state trovate in Sardegna ultimamente.

PRESIDENTE. Rinvio l'udienza a domani mattina.

M. Magagnoli

(10)

INTERROGATORIO DI EMILIA LIBERA

Udienza del 18 maggio 1982

(Bobina ~~10~~)

12

41

PRESIDENTE. Signorina, prima che io passi alle domande delle parti pubbliche e private in questo processo, desideravo chiarirle anzitutto che, se lei ha qualcosa da dire diverso da quello che ci ha detto e che può essere sfuggito nelle domande, ce lo dica. Secondo: desideravo che lei approfondisse un punto al quale ha accennato ieri e che non era chiaramente percepibile atteso il suo tono di voce e la sua costante ripulsa per il microfono; il punto è questo: lei ha detto che esiste, nel seno dell'organizzazione, un momento di crisi che attraversa la organizzazione stessa. Desideravo che lei ci chiarisse, se può, quali sono i processi di questa crisi e quali sono gli elementi che ne impediscono eventualmente la maturazione. Allora, se lei ha qualche cosa da chiarire delle cose che ci ha detto o si è dimenticata qualcosa, oppure desidera chiarire qualche punto, lo chiarisca.

LIBERA. Sì, ieri mi sembrava di non aver risposto alla seconda parte di una domanda. Facendo riferimento alla rapina al Ministero dei trasporti, avevo detto, appunto, che inizialmente vi erano stati dei tentativi fino alla cattura di Gallinari. Il problema è che poi, quando fu messa in pratica, vi erano delle persone che parteciparono ai tentativi le quali erano già uscite dall'organizzazione quando fu messa in atto e che quindi non parteciparono all'attuazione della rapina. Per quanto ne so, mi riferisco a Margia e a Otello. Per quello che so, infatti, alla rapina parteciparono, internamente, Seghetti, Arreni, Vanzi, Piccioni e basta.

PRESIDENTE. Pancelli, no?

LIBERA. Pancelli era esternamente come copertura. Esternamente infatti c'erano Pancelli, Silvia, Panciarelli e un altro di copertura che non so chi sia. Rispetto all'altro discorso che stavamo facendo sulla crisi che oggi vivono le brigate rosse e che ieri, appunto, imputavo all'incapacità di scio-

Manifera Mani

1/2

2

gliere correttamente una serie di nodi politici che l'organizzazione si era posta, cioè della direzione del movimento, del salto al partito, della costruzione di una linea di massa che si colleghi a quelli che sono i problemi della classe, dicevo che questa cosa trova una dimostrazione evidente nelle spaccature che si sono prodotte all'interno dell'organizzazione. Sintetizzando, c'è una componente che cerca di adeguarsi a questi problemi con degli sforzi soggettivi negandoli, dicendo che, in realtà, l'organizzazione non ha subito sconfitte anzi si trova in una fase di grossa crescita politica, che questo salto al partito è imminente, che siamo in presenza di una costruzione di un movimento di massa rivoluzionario e che il problema, quindi, è di adeguarsi a questo e di continuare come se niente fosse intensificando il combattimento e cose del genere. C'è l'altra componente, inverte, che sarebbe il fronte carceri in Napoli, il cosiddetto partito della guerriglia, che è a conoscenza del fatto che non si può negare una serie di errori che ha commesso l'organizzazione e che molto spesso ci si è rapportati a un livello di scontro virtuale, che solo l'organizzazione era in grado di sopportare e non ci si è collegati a quello che, invece, era il livello di scontro reale della classe, per cui dicono che il problema è fare riferimento a questo. Il problema, secondo me, è, invece, che oggi il problema non è soltanto quello di scontri di classi diverse, non è soltanto un problema di restringimento di spazi politici. E' che, quando abbiamo cominciato, la classe aveva anche un livello politico diverso, esprimeva tutta una serie di contenuti di potere, esprimeva delle lotte anche in termini molto grossi. Oggi non si può assolutamente pensare di organizzarla a partire dalla clandestinità, di inventarsi dei processi che non tengano conto dei meccanismi attraverso cui va organizzata la classe. Oggi non si può assolutamente pensare di tornare

MFL

1/3

indietro e di non tenere conto del fatto che siamo a questo punto e che è stata la lotta armata che ha ridotto la classe in queste condizioni e non si può assolutamente ^{non} tenere conto che solo a partire dalla legalità che oggi si può favorire un'organizzazione e una crescita politica della classe. Il problema, secondo me, è questo: quello di queste contrapposizioni che si creano all'interno. Io ho accennato soltanto alle principali. In Veneto abbiamo avuto, per esempio, l'esperienza di un'altra spaccatura, per cui si è costituita la colonna "2 agosto"; la Walter Alasai ancora un'altra. Queste frammentazioni, queste spaccature a catena, sono determinate dal fatto che non si esce dalla logica della lotta armata e si vogliono trovare soluzioni all'interno, per cui ognuno accusa gli altri della propria incapacità di trovare soluzioni, senza però - proprio perché c'è questo vizio di fondo - riuscire a capire o ad elaborare un progetto convincente, capace di conquistare anche soltanto una maggioranza all'interno dell'organizzazione.

Come dicevo, questo si riflette in una crisi nell'organizzazione, perché queste spaccature non riescono - nessuna - a conquistare una maggioranza. La maggior parte dei militanti attuali dell'organizzazione ritiene incomprensibili queste distinzioni tra le linee, proprio perché poco convincenti e non in grado di dare una risposta ai problemi che invece si pongono. E' poi difficile negare una parte così grossa della propria vita, tutte le cose che uno ha fatto e in cui ha creduto. C'è gente che, davanti a questa crisi, esce dall'organizzazione; ci sono altri che, invece, continuano cercando di dare soluzione al problema; anche perché il dibattito all'interno dell'organizzazione è una cosa estremamente particolare. A voi sembra strano che, per esempio, di una serie di cose non si sia mai discusso; ma il fatto è che una serie di cose vengono date per scontate all'interno del dibattito. E' impossibile affrontare una critica di questo tipo.

M. F.

1.4

E' difficile che si riesca a discutere con altri di questo tipo di problemi. Vi è perciò la tendenza a personalizzare le cose. Certa gente è uscita dall'organizzazione dicendo che non se la sentiva più che era troppo pesante; poi, magari, esternamente, quando è uscita, ha dato corpo a quelle che erano soltanto posizioni personali e ha capito che invece si trattava di un problema politico e non soltanto di un problema di essere, magari, inadatti a sottostare a questo tipo di vita.

Con il confronto con gli altri, con il dibattito, uno riesce a far diventare politiche queste posizioni.

PRESIDENTE. Riepilogando, mi pare di aver capito che c'è una crisi politica.

LIBERA. Sì.

PRESIDENTE. In che senso, con riferimento specifico, ma non limitato alla sua esperienza, misure in corso di elaborazione o misure già approvate dal Parlamento hanno inciso su questo?

LIBERA. E' stata una scelta importante. Non penso al modo in cui può essere intesa normalmente da alcune componenti, cioè nel senso di un mercanteggiamento (ossia il fatto di dire alcune cose e avere degli sconti di pena in ~~xxxx~~ cambio). Penso che, invece, sia stata importante dal punto di vista politico; credo che sia stata una maturità che lo Stato ha dimostrato di fronte a questo fenomeno, nel capire che, anche gente che ha fatto parte di organizzazioni combattenti ed ha commesso reati anche molto grossi, costituisce un fenomeno che va interpretato in termini politici, ed è determinato dal fatto che nella società determinate cose non vanno bene, contraddizioni ci sono tutt'oggi. Il fatto che tanta gente abbia impugnato le armi e abbia pensato di poter risolvere certi problemi in questo modo è stata una scelta sbagliata, ma comunque determinata da contraddizioni che ci sono realmente. Perciò, non era dovuto a tendenze

1/5

5

personali alla violenza. Penso che questa sia una cosa estremamente importante come capacità di recupero di una ricchezza che, comunque, un movimento ha prodotto, nel senso che una delle cose più "pesanti" che abbiamo fatto noi è stato il fatto che, bene o male, nelle situazioni si sono prodotte delle avanguardie che sono state anche dentro le Brigate rosse: situazioni di fabbrica, movimenti come all'università, ecc. Una cosa estremamente pesante è stato il fatto di ghettizzare questo tipo di potenziale all'interno di una cosa che non riusciva a incidere minimamente, perché si poneva come una cosa separata dal resto della classe.

Io parlo per altri, perché so benissimo che io ed altre persone siamo bruciate per ogni tipo di esperienza politica da oggi in poi. Però c'è tanta gente che è stata all'interno delle Brigate rosse e che penso che, quando uscirà dal carcere, avrà la possibilità di lottare, cioè di portare avanti un progetto reale di rinnovamento. Da questo punto di vista mi sembra estremamente importante.

ABATE. Il problema è un altro: se da questa sua esperienza ha tratto una serie di insegnamenti, quale tipo di messaggio si sente di lanciare oggi l'imputata a chi si trova in questa situazione di incertezza e di attesa?

LIBERA. Quello che pensavo in proposito l'ho detto. Non penso di fare proposte o elaborare programmi. Posso soltanto dire che oggi penso che sia negativa la lotta armata. Questa crisi oggi ha messo in discussione anche una serie di strumenti di analisi che aveva, per cui non posso dire delle cose in positivo. Penso che dovrò riappropriarmi di tutta una serie di strumenti.

AVVOCATO DELLO STATO. Mantenendoci in questa generalità del discorso, ricordo che l'imputata ha ieri detto che l'altra imputata Braghetti divenne regolare nel giugno del 1979 perché in quel periodo l'organizzazione cercava di far crescere politica-

M. C.

1/6

MENTE le persone già latitanti. Così, almeno, mi sembra di aver inteso il pensiero dell'imputata. Ritengo sarebbe utile conoscere il significato di questa affermazione. Che cosa significa che l'organizzazione Brigate rosse cercava di far crescere le persone latitanti? Come si inquadrava questa politica di crescita dei singoli soggetti nell'ambito dell'organizzazione?

LIBERA. Questo è il modo in cui discussi ~~xxxxxxxx~~ con Savasta e con Seghetti la questione del passaggio a regolare della Braghetti. La discussi perché la cosa mi aveva abbastanza stupito. Mi si disse che il problema era che la Braghetti era ricercata e l'organizzazione aveva fatto questa scelta: era una scelta, secondo me, abbastanza discutibile nell'economia rispetto ai quadri. Si pensava che una vita così pesante come quella di una persona latitante potesse essere sopportata soltanto con un adeguato livello politico, e l'organizzazione pensò che ciò fosse possibile immettendo la compagna in un dibattito politico diverso da quello che si svolgeva in strutture irregolari, cioè attraverso la sua partecipazione alla direzione di colonna.

AVVOCATO DELLO STATO. Per quanto riguarda i fatti di piazza Nicòsia, l'imputata ha detto che vi era^{no} di copertura la Braghetti e Piccioni e che poi uscirono Seghetti, Gallinari e Nanni (o Nando). Ha anche precisato che Nanni andò subito alla macchina, e quindi non partecipò (così sembra dedursene) al conflitto a fuoco con gli agenti di polizia. Visto che l'imputata sembra essere stata sempre all'interno dello stabile, ci può dire come fa a sapere, ed eventualmente chi le ha detto, che il Nanni andò subito alla macchina e quindi non partecipò al conflitto a fuoco?

LIBERA. Su questa cosa mi sono sbagliata, perché Nanni non entrò, ma restò fuori per tutto il tempo, perché faceva l'autista.

Mfm

4

1/7

Non partecipò al conflitto a fuoco, in primo luogo perché mi fu detto chi partecipò, e in secondo luogo perché gli autisti avevano il compito specifico di andare subito alle macchine e scaldare il motore, in modo da poter partire immediatamente quando fosse stato necessario andare via.

PRESIDENTE. Questo autista aveva una paletta della polizia, mi pare.

LIBERA. So che c'erano delle palette. Non so chi le avesse.

PRESIDENTE. Sa se questo autista diede uno strattone ad una signora che stava ostacolando la manovra con la macchina?

LIBERA. Non lo so.

AVVOCATO DELLO STATO. Chiedo se può precisarci, nell'ambito del dibattito politico all'interno delle Brigate rosse, in quale collocazione ideologica si pone il Nanni, soprattutto in riferimento alla campagna di primavera.

LIBERA. Non so se nel periodo della campagna di primavera fosse nell'organizzazione.

PRESIDENTE. E successivamente?

LIBERA. Poi non so.

AVVOCATO DELLO STATO. L'imputata ha detto di aver gestito per un semestre il bilancio delle Brigate rosse. I denari da lei gestiti provenivano dalla rapina al Ministero dei trasporti che, secondo quanto detto dall'imputato Savasta, comprendeva denari che, in quanto provenienti da rapine, non venivano riciclati. Quindi, sembrerebbe desumersi che per il denaro che ha gestito nel semestre l'imputata, non vi sia stato problema di riciclaggio. Però, così come è stato chiesto all'imputato Savasta, riteniamo utile conoscere se mai l'imputata ha avuto contezza di riciclaggio di denaro sporco da parte delle Brigate rosse e di come avveniva questo riciclaggio.

M. M.

1
1/8

8

LIBERA. E' vero che i soldi delle rapine non venivano riciclati. So che fu riciclato il denaro del sequestro Costa. Vi partecipai anch'io, perché vi parteciparono tutte le brigate; per un periodo abbastanza lungo ~~xx~~ veniva un regolare e ci portava 5 o 6 milioni per volta, e facevamo il giro di tutte le banche, dividendoci le zone e cambiando 200-300 mila lire per banca.

AVVOCATO DELLO STATO. Che significa "5 o 6 milioni per volta"? Al giorno? Alla settimana?

LIBERA. Venivano ogni settimana, ogni quindici giorni.

AVVOCATO DELLO STATO. Quindi, ogni quindici giorni 5 o 6 milioni erano riciclati attraverso piccoli versamenti da 200-300 mila lire.

LIBERA. Una parte del denaro del sequestro Costa, siccome era ricoperto da una polverina, inizialmente provarono a lavarlo, poi videro che veniva via semplicemente spazzolandolo. Siccome quello che era stato lavato era molto sciupato, fu cambiato con degli acquisti (ad esempio, comprando marche da bollo).

AVVOCATO DELLO STATO. Sa complessivamente quanto denaro venne riciclato, in relazione a questo sequestro?

LIBERA. Quello del sequestro, tutto.

TARSITANO. Nel processo c'è una voce, contenuta nel volume 4°D, del seguente tenore. Bonavita, in data 11 giugno 1981, dichiara; "Mentre si stava svolgendo il sequestro Labate, venne successivamente della gente da Roma che fece attentati esplosivi contro la sede della CISNAL. La stessa gente fece un^{altro} attentato esplosivo contro la sede della SITAT (?) di Rivalta. Si trattava di gente appartenente ad una delle tre fazioni in cui all'epoca si era spaccato Potere operaio (o meglio, l'ex Potere operaio) essendo già intervenuto lo scioglimento). Da questa gente ricevemmo come regalo gradito varie armi: 6 carabine Winchester, circa 8-10 pistole Beretta modello 70 e alcune bombe

W/gm

1/9¹

9

a mano di quelle grosse con il manico, del tipo trovato a Robbiano." Non voglio sapere nomi; voglio sapere se l'imputata è a conoscenza di questo fatto e qual era l'organizzazione che portò a Torino queste armi.

LIBERA. Non ne ho mai sentito parlare.

TARSITANO. Nel 1974 o inizio 1975 si tenne, nella sezione di Potere operaio di Centocelle una conferenza per decidere la sorte della sezione stessa. Erano presenti numerose persone venute da tutta Roma. La decisione di sciogliere Potere Operaio fu unanime?

PRESIDENTE. E' una questione di carattere generico, che può concernere anche la sua esperienza: vediamola, per quello che può valere.

LIBERA. Non fu un fatto unanime.

PRESIDENTE. Ci furono opposizioni?

LIBERA. Sì.

TARSITANO. A seguito di questo scioglimento nacquero i comitati comunisti?

LIBERA. Sì.

TARSITANO. Il GO.CO.CE. era legato al comitato comunista di Cinecittà; Appio-Latino, Primavalle e Montemario?

PRESIDENTE. Questa domanda l'abbiamo già posta ieri. Comunque, risponda.

LIBERA. Quando c'ero io, c'erano dei rapporti. In seguito, più o meno nel 1976, diventarono "i" comitati comunisti, legati da rapporti più stretti, facenti parte di uno stesso progetto.

PRESIDENTE. Che intende dire?

LIBERA. Erano portatori di uno stesso tipo di linea politica. I dirigenti erano più o meno gli stessi.

TARSITANO. Il comitato comunista di Centocelle era una struttura di massa verticale, con al vertice la segreteria e le commissioni scuola e territorio?

Mfm

1/10

10

PRESIDENTE. Com'era strutturato il CO.CO.CE.?

LIBERA. C'era una commissione scuola, una commissione territorio, e una commissione fabbriche. All'interno di queste commissioni c'erano la totalità degli aderenti al comitato. Poi c'era una specie di segreteria.

TARSITANO. La commissione territorio lavorava per la riduzione delle bollette della SIP in vari punti di Centocelle (per esempio, a Tor de' Schiavi, alla Casa dei ferrovieri, alle case popolari di via Gordiani e di Cinecittà)?

LIBERA. Sì.

TARSITANO. La commissione scuola aveva stabilito un intervento in tutte le scuole del quartiere (per esempio, l'occupazione degli stabili comunali di via Guidonia)?

LIBERA. Sì, come tutto il movimento a Centocelle.

TARSITANO. Alla fine del 1974-inizi del 1975 nel comitato di Centocelle si serrò il dibattito intorno alla problematica della violenza proletaria? Ne scaturì una linea politica che prevedeva la costruzione di milizie proletarie da porre progressivamente su un terreno di disobbedienza civile prima e su un terreno di guerra civile poi?

LIBERA. No.

TARSITANO. E come avvenne allora?

LIBERA. Come in tutto il movimento, un dibattito sulla violenza, ~~xxx~~ sull'indurimento alle manifestazioni, ecc. ; però non si parlò mai di milizie o di guerra civile, dentro il comitato.

TARSITANO. La costruzione dei comitati comunisti faceva parte di un progetto politico più generale che partiva dalla costruzione di un legame tra attività legale di massa e attività illegale di strutture clandestine?

LIBERA. Prima del 1976 non so; nel 1976 venni a conoscenza di

Mfu

1/11

11

un progetto del genere, che però era nella testa di chi^{lo} elaborava. Non è che i comitati fossero la parte di massa cosciente del progetto.

PRESIDENTE. Che vuol dire "che era nella testa"?

LIBERA. C'era il cosiddetto "progetto di cerniera" tra le organizzazioni comuniste combattenti e la classe. All'interno del progetto i comitati avrebbero dovuto essere la componente di massa. Ma il problema era che i militanti dei comitati non erano a conoscenza del progetto.

PRESIDENTE. E come si realizzò - se si realizzò - questo progetto?

LIBERA. Che io sappia, non si realizzò.

PRESIDENTE. Neanche per fasce?

LIBERA. In che senso?

PRESIDENTE. Neanche in parte?

LIBERA. So che alcuni facevano parte coscientemente di questo progetto; però non si può parlare di comitati comunisti come facenti parte del progetto.

TARSITANO. Al corrente di questo progetto era la segreteria del comitato?

LIBERA. Non lo so.

TARSITANO. Ma il progetto nacque all'interno del comitato, da determinate persone che avevano responsabilità.

PRESIDENTE. Non voglio nomi.

LIBERA. Di questo problema sentii parlare verso il '76-'77, quando già il comitato era sciolto. Quindi, non saprei se la segreteria faceva parte effettivamente del progetto. Seppi in seguito che c'era gente che faceva parte di un'organizzazione clandestina (come Seghetti e Morucci) e che questa organizzazione aveva un livello di irregolari come Savasta e Arreni. Di altri non so, perché non li vidi più.

PRESIDENTE. Qual era questa organizzazione clandestina?

Hfu

1/12

12

LIBERA. Erano le FAC. Non so quale fosse la collocazione degli altri a quel tempo.

TARSITANO. All'interno del comitato ci fu qualcuno il quale patrocinava la creazione di squadre armate clandestine?

LIBERA. Il discorso delle squadre armate veniva fatto in specifico da queste persone; però non all'interno del comitato.

PRESIDENTE. Dove?

LIBERA. Fu fatto a me e non so se anche ad altre persone.

PRESIDENTE. A livello personale?

LIBERA. Sì.

TARSITANO. Nel 1976 si ebbe nella segreteria una spaccatura politica che portò all'estromissione di tre dirigenti che poi andarono nelle UCC?

LIBERA. Non so se andarono nelle UCC.

PRESIDENTE. Ma ci fu la spaccatura?

LIBERA. Della spaccatura abbiamo discusso nei termini in cui fu gestita all'interno del comitato. Non so se avesse radici diverse. Ricordo che fu gestita su questa visione diversa della crisi.

PRESIDENTE. Cioè?

LIBERA. E' il discorso che abbiamo fatto nel corso del primo interrogatorio; fu gestita sul discorso sulla crisi.

TARSITANO. Il gruppo "Lotta armata per il comunismo", cui era legata la segreteria del CO.CO.CE., prese il nome di "formazioni armate comuniste"?

LIBERA. Non ho mai saputo di gruppi che si chiamassero "Lotta armata per il comunismo" in rapporto a questa cosa. L'ho detto prima: della segreteria, alcune persone facevano parte delle FAC. Non potrei dire di tutte.

TARSITANO. L'attentato a Theodoroli, che fu rivendicato dalle FAC, fu un momento di attività per la creazione della struttura di cerniera?

KfM

13

2/13

LIBERA. A me questo discorso sulle squadre fu fatto successivamente; quindi non so in che modo fu gestito rispetto ad altri.

TARSITANO. All'interno del comitato, anche di poche persone, le squadre che venivano create lavoravano in stretta dialettica politica ed operativa con l'apparato clandestino delle FAC?

Cioè, tra queste squadre armate e le FAC c'era un rapporto di operatività, oppure una faceva una cosa e un'altra ne faceva un'altra?

LIBERA. Penso che ci fosse un rapporto di direzione, come le brigate e i nuclei.

PRESIDENTE. Chi aveva la direzione?

LIBERA. Quando mi fecero questo discorso vedevo Arreni, cioè un irregolare.

PRESIDENTE. Questo dirigeva; poi la struttura di massa, praticamente, eseguiva. E' questi che intende?

LIBERA. Come?

PRESIDENTE. Questo era uno dei dirigenti.

LIBERA. Sì, di questa squadra in costruzione.

TARSITANO. Si può dire che i comitati di Centocelle e di altri quartieri rappresentassero il tentativo di coagulo fra Autonomia e organizzazioni comuniste combattenti?

LIBERA. No. I comitati erano una struttura dell'Autonomia. Poi all'interno, un'organizzazione combattente in particolare aveva la propria area di reclutamento. Però erano una cosa un po' distaccata. Infatti ricordo che in seguito si fece una critica da parte delle Brigate rosse alla linea di massa che le FAC portavano avanti: si diceva che, mentre le Brigate rosse avevano come progetto la costruzione, la conquista delle masse alla lotta armata, ossia la scesa delle masse su questo terreno, in rapporto alle altre organizzazioni, e alle FAC in particolare, le cose rimanevano separate, cioè c'era una separazione tra il politico e il militare, nel senso che potevano essere verificate nella testa di chi elaborava il progetto, ma poi nella pratica rimanevano

Hf

14

1/14

scisse.

xxxxxx.TARSITANO. Tra quelli che elaboravano questo progetto c'è gente imputata in questo processo?

LIBERA. Sì, lo dicevo prima: come regolari di questa organizzazione, qui, Morucci, Seghetti, e anche la Faranda; e come irregolari Arreni e Savasta.

tarsitano. Vorrei che l'imputata ci dicesse che cos'era l'assemblea cittadina dei comitati comunisti, che, come si sa, si riuniva in via dei Volsci. Ci sa dire qualcosa?

LIBERA. L'assemblea cittadina non era soltanto dei comitati comunisti. Evidentemente, c'erano stati gli intergruppi, quando ancora c'erano i gruppi della sinistra extraparlamentare, a cui partecipavano dei delegati dei gruppi quando c'erano scadenze importanti e c'erano da prendere iniziative. In seguito ci fu l'assemblea cittadina, in cui vennero mandate due o tre persone per comitato, che non erano soltanto i comitati comunisti, ma potevano essere anche comitati autonomi o tutte le situazioni rappresentative. Era un'assemblea ristretta in cui si discuteva delle scadenze, delle manifestazioni, delle lotte nelle scuole e cose del ~~ug~~ genere.

PRESIDENTE. Chi partecipava alle assemblee?

LIBERA. Per un periodo lungo nel comitato ci andò Seghetti, con altra gente che non è imputata in questo processo. A volte erano allargate e ci andava chi voleva.

TARSITANO. Signor Presidente, vorrei domandare se proprio all'assemblea cittadina cominciarono e maturarono i contatti con le Brigate rosse.

LIBERA. Penso proprio di no.

TARSITANO. Le spaccature all'interno della FAC maturarono all'interno dell'assemblea cittadina?

LIBERA. Non saprei.

M. C.

1/15

15

TARSITANO. L'imputata ha detto ieri che i nuclei di MPRO, nel 1980, erano tre a Centocelle, alcuni a Primavalle, due al Tiburtino, a Torre Spaccata due o tre. I tre di Centocelle erano diretti dai regolari delle Brigate rosse o da irregolari?

LIBERA. Da irregolari.

TARSITANO. E' gente che fa parte di questo processo?

LIBERA. No.

TARSITANO. Quelli di Primavalle erano diretti da irregolari o da regolari?

LIBERA. Non lo so.

TARSITANO. E quelli del Tiburtino?

LIBERA. Irregolari. E regolari anche, credo. Credo che qualcuno li vedesse anche Arreni.

TARSITANO. Quelli di Torre Spaccata erano diretti da regolari o da irregolari?

LIBERA. Non lo so.

TARSITANO. Il nucleo che stava al collocamento era diretto da regolari o irregolari?

LIBERA. Il nucleo che stava al collocamento era diretto da irregolari di Centocelle.

ABATE. Ogni nucleo del MPRO di quante persone era formato?

LIBERA. Più o meno cinque.

TARSITANO. Lei ha detto che più o meno cinque facevano parte del nucleo del MPRO. Questi nuclei si dialettizzavano con la pratica della lotta armata compiendo attentati alle guardie e alle loro capacità operative?

LIBERA. Sì. Alcuni sì e altri no. Non essendo Brigate rosse, dovevano sviluppare una pratica diversa, dall'interno del movimento. Combatterono abbastanza poco, perché c'era la difficoltà di costruire programmi che non fossero la ripetizione in piccolo dell'attività delle Brigate rosse.

TARSITANO. Questi nuclei nacquero a seguito della teoria delle Brigate rosse dei mille fiori che dovevano nascere?

1/16

15

LIBERA. No, erano spontanei.

TARSITANO. Sempre e dappertutto spontanei?

LIBERA. Sì.

PRESIDENTE. Ci fu, a questo proposito, un atteggiamento suo particolare a tale proposito? Mi pare di aver capito che proprio su questo punto la brigata universitaria ebbe delle critiche, per il discorso dei mille fiori o dei mille nuclei.

LIBERA. No, non la brigata universitaria. Una volta, quando ero nella brigata di Centocelle, dovevamo fare una propaganda con delle scritte, e ci fu data una lista con le scritte che avremmo dovuto fare nel quartiere. Fu portata una lista che aveva fatto Morucci con le scritte che avremmo dovuto fare nel quartiere. Invece di fare quella lista, scrivemmo "Dieci, cento, mille Brigate rosse". Ci fu detto che non avevamo capito niente della linea delle Brigate rosse.

TARSITANO. Avrebbe dovuto essere "~~una~~ Dieci, cento, mille MPRO"?

LIBERA. No. L'organizzazione portava avanti la teoria della costruzione del partito comunista combattente, e quello, invece, era un invito alla costruzione delle Brigate rosse in modo spontaneista.

TARSITANO. Dopo la risoluzione del febbraio 1978 (quella sull'MPRO), l'organizzazione affrontò in termini concreti il problema di fare il salto al partito e prevede - sembra di capire dalla risoluzione - dei nuclei dell'MPRO entrando in contatto direttamente con loro attraverso la presenza e l'intervento delle brigate territoriali. La costruzione dell'MPRO a Centocelle e a Cinecittà fu un compito delle Brigate territoriali?

LIBERA. La costruzione no: fu un fenomeno spontaneo. Si stabilì poi un rapporto con queste strutture da parte delle brigate territoriali.

11/16

17

1/17

TARSITANO. La direzione di questi nuclei, da parte degli irregolari o dei regolari delle Brigate rosse, avveniva con incontri quotidiani; copriva tutti gli aspetti della loro esistenza; in ultima analisi si può dire che l'organizzazione si era preso il carico di costruire ed armare uno spezzone di movimento del territorio?

LIBERA. Il rapporto è molto più complesso. Non c'è un rapporto di dipendenza dei nuclei dal militante delle brigate. Questi va alla riunione del nucleo, però all'interno si stabilisce un rapporto di centralismo democratico, nel senso che può benissimo essere messo in minoranza.

PRESIDENTE. Da cinque persone?

LIBERA. All'interno.

PRESIDENTE. Che vuol dire, se si tratta di cinque persone, centralismo democratico? Una delle due parole è sbagliata.

LIBERA. Significa che non c'è un rapporto gerarchico. Non è che il nucleo stia lì ad aspettare il militante delle Brigate rosse. Il nucleo è un'altra cosa: è parte del movimento, per cui il militante delle Brigate rosse partecipa alla riunione del nucleo, il quale può sapere o non sapere che quello è un militante delle Brigate rosse e, in ogni caso, anche se viene riconosciuto come militante delle Brigate rosse, non per questo il nucleo fa ciò che questa persona dice, ma quello che risulta dalla discussione, per cui il militante può anche essere messo in minoranza.

PRESIDENTE. Questo si è verificato qualche volta? Dove, per esempio?

LIBERA. A Roma, ultimamente, con i nuclei di Torre Spaccata e di Cinecittà.

PRESIDENTE. ... che hanno messo in minoranza il rappresentante delle Brigate rosse?

LIBERA. Certo. E' normale.

1/18

18

PRESIDENTE. Su quale questione?

LIBERA. Su alcune perché che stavano all'interno del nucleo e che, secondo questo compagno, non dovevano essere ammesse e secondo gli altri sì. Ma si può verificare un rapporto di minoranza, per esempio, anche sulla scelta di azioni o cose del genere. Non è detto che, se le Brigate rosse dicono che, all'interno di quel quartiere, per esempio, la contraddizione principale sono i covi del lavoro nero, i nuclei la pensino allo stesso modo: i nuclei possono pensare che siano gli spacciatori di eroina, per esempio.

PRESIDENTE. Ci sono stati casi di questo tipo? Dove?

LIBERA. Sugli obiettivi che poi non sono stati messi in pratica per altri problemi, so che in una situazione proponevano un macellaio.

PRESIDENTE. Che vuol dire?

LIBERA. Di cruciare la macchina a un'ora, per il problema del carovita. Poi non fu fatto per altri motivi. Cose su cui l'organizzazione non era per niente d'accordo.

TARSITANO. Ai nuclei di Centocelle le Brigate rosse diedero armi?

LIBERA. Non lo so. Ho conosciuto la situazione dei nuclei dal maggio 1980, perché prima non facevo lavoro di massa: ero nel settore economico e poi in Sardegna. L'ho conosciuta quando ho cominciato a fare lavoro di massa a Roma, e allora i nuclei furono trasformati in brigate.

TARSITANO. Quindi, ci sono dei nuclei che poi vengono trasformati in brigate. A Centocelle questi nuclei vennero trasformati in brigate?

LIBERA. A Centocelle sì.

TARSITANO. Allora, possiamo dire che l'MRPO è un anello di congiunzione per far passare persone che militano nel movimento proletario di resistenza offensiva nelle brigate rosse.

HJr

1/19

19

LIBERA. No.

TARSITANO. Non come persone, come organizzazione.

LIBERA. No, questo non è vero. Per un periodo, la situazione era abbastanza ambigua da questo punto di vista perché, se nell'MPRO erano presenti persone che in seguito entrarono nelle Brigate rosse, persone che non si ponevano un'ottica specifica soltanto rispetto al settore di classe (cioè come avanguardia di massa su un settore di classe specifico, come per esempio l'operaio che si pone su quei problemi del suo settore di classe), ma persone che si ponevano in un'ottica più ampia, che potevano diventare avanguardie di partito. Inizialmente questo fenomeno era abbastanza confuso e poco omogeneo; in seguito si fece questo tipo di discussione, però questo non significa che anche i nuclei che si formarono inizialmente entrarono tutti nelle Brigate rosse. In quel periodo, per esempio, dei nuclei del Tiburtino non entrarono mai nelle Brigate rosse, ma continuarono a mantenere un rapporto di autonomia.

TARSITANO. Ma lo scopo delle Brigate rosse era quello di far entrare questi nuclei nelle Brigate rosse?

LIBERA. No. Lo scopo era quello di organizzare le masse sul terreno della lotta armata; quindi un rapporto completamente diverso. Non era un problema di cooptazione; era un problema di direzione politica della classe.

PRESIDENTE. Quindi, di spostare questi nuclei completamente sul terreno della lotta armata.

LIBERA. Sì.

TARSITANO. Questo, come intento delle Brigate rosse.

LIBERA. I nuclei dell'MPRO sono sul terreno della lotta armata.

TARSITANO. Lo stesso avvenne per il nucleo di Torre Spaccata? Si trasformò il nucleo in brigata?

LIBERA. Di specifico, conosco soltanto la storia delle brigate che in seguito ho diretto io. Di Torre Spaccata non so che fine hanno fatto.

Mlu

1/20

20

TARSITANO. Quali altri nuclei di Roma divennero brigate?

LIBERA. Oltre ai tre di Centocelle, uno a Casalbertone, e uno a Cinecittà.

TARSITANO. Quello di Casalbertone faceva capo alla Casa della studentessa?

LIBERA. No.

TARSITANO. A cosa faceva capo?

LIBERA. Erano due persone e non avevano collegamenti precisi. Erano delle avanguardie soggettive.

TARSITANO. Alla Casa della studentessa trovarono ospitalità alcuni che sono imputati in questo processo?

LIBERA. Non lo so.

TARSITANO. Le risulta che alla Casa della studentessa...

PRESIDENTE. L'avvocato vuole sapere se questa brigata fu costituita nella Casa della studentessa a Casalbertone. Dov'è Casalbertone?

LIBERA. Non fu costituita lì. Alla Casa della studentessa c'erano rapporti con la Ligas, per esempio.

TARSITANO. Alla Casa della studentessa furono custodite armi per le Brigate rosse?

LIBERA. Non lo so. Non credo.

TARSITANO. La Ligas trovò ospitalità presso la Casa della studentessa?

LIBERA. Sì.

PRESIDENTE. Che cos'è la Casa della studentessa? Di chi è?

LIBERA. Il posto per gli studenti fuori sede.

PRESIDENTE. E' dell'università di Roma? La Ligas era studentessa universitaria?

LIBERA Sì.

21.22

1/21

TARSITANO. Durante il sequestro Moro ha sentito in qualche modo parlare di contatti tra Prima linea e le Brigate rosse e di due riunioni che avvennero a Roma tra le Brigate rosse e Prima linea?

LIBERA. No.

PRESIDENTE. Che cosa sa dei rapporti tra Brigate rosse e Prima linea?

LIBERA. Niente.

PRESIDENTE. Non ha conosciuto nessuno di Prima linea? Non ha mai parlato con nessuno dell'organizzazione sui rapporti vostri con Prima linea?

LIBERA. No. So che c'erano rapporti, però non ne so niente.

PRESIDENTE. Chi le ha detto che c'erano rapporti?

LIBERA. Si sapeva. Ora non ricordo specificamente chi me l'ha detto.

PRESIDENTE. E cosa le fu detto di specifico?

LIBERA. Il problema è che, quando ne sentii parlare io, non si dava una grossa importanza a questo tipo di rapporti,

RPL

27

2/2

nel senso che già era dopo Moro, cioè nel periodo in cui si faceva il discorso della costruzione del partito. Per cui c'era anche un discorso di contatti tra varie organizzazioni. Solo che questo era un discorso secondario, di scambio di documenti e cose del genere. Si sapeva benissimo che la qualificazione come partito avveniva nella capacità di direzione della classe, e non in una aggregazione di diverse organizzazioni.

Un avvocato: Mi si consente una domanda? Proprio in relazione al discorso che l'altro giorno ha fatto l'imputata, relativo all'intervento di Lama all'università, la domanda è questa: se risulta all'imputata che componenti della colonna romana si recarono a Bologna per quel convegno nazionale dei vari movimenti; quanti degli attuali imputati di questo processo si recarono a Bologna; e se, in concreto, dalla direzione di colonna romana fu adottata una linea unica per la partecipazione di questi componenti delle BR al convegno (chiamiamolo così) di Bologna.

LIBERA. Sì: furono inviati dei compagni come ascoltatori, come uditori. Il problema era cercare di capire maggiormente questo tipo di movimento che si era determinato. Infatti, fu mandato uno per brigata. Della nostra brigata (in quel periodo era la brigata Centocelle) fu mandato Savasta. So che altri andarono insieme. Per esempio, andarono insieme in macchina...

PRESIDENTE. Chi erano questi altri?

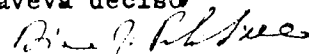
LIBERA. Andarono insieme in macchina Piccioni, Pancelli, Padula e un altro. Furono fermati; infatti furono ripresi dalla organizzazione per questo motivo.

Un avvocato: Cioè, fu una iniziativa individuale, non fu una iniziativa adottata dalla direzione di colonna.

LIBERA. Sì, una iniziativa individuale, perché, appunto, si era deciso che sarebbe andato uno per struttura, e ognuno separatamente.

PRESIDENTE. L'individualità dell'iniziativa è nel viaggio?

Un avvocato: Per questo volevo che puntualizzasse questo fatto. In sostanza, la direzione di colonna aveva deciso



23

2/3

diciamo così, una presenza ufficiale della struttura all'interno di questo convegno, anche se come uditori, come ha detto lei. Invece, altri componenti della colonna romana assunsero autonomamente la decisione di partecipare. Grazie.

PRESIDENTE. Avvocato, ha ancora molte domande da fare?

TARSITANO. No, ho quasi finito. Ma se vuole, sospendiamo.

PRESIDENTE. Prego, finiamo prima le sue.

TARSITANO. Sempre a proposito di Bologna. C'è una voce al processo che dice che, durante una delle manifestazioni di questo convegno, c'era una parte che spingeva per fare una azione contro le carceri di Bologna, una sera in cui era più compatta la presenza di Autonomia. Si parla anche di questo progetto: da chi fu ispirato; se c'erano le armi, addirittura l'esplosivo per far esplodere il carcere e poter fare entrare dentro persone che dovevano liberare i prigionieri. Lei sa se questo progetto era approvato dalle Brigate Rosse? Oppure da quelli che partecipavano al convegno?

PRESIDENTE. Che cosa sa di questa iniziativa?

LIBERA. Nella relazione che ci fu fatta, questa cosa non fu riferita. Comunque, escludo che potesse essere con l'appoggio delle Brigate Rosse, perché c'era una linea autonoma rispetto al combattimento, e non in appoggio a iniziative di altri.

TARSITANO. Lei sa almeno di chi fu l'iniziativa?

LIBERA. No.

TARSITANO. Donat Cattin dice che subito dopo l'arresto di MMo ruccize Faranda, venne a Roma e si incontrò con Seghetti, ~~per~~ per discutere sullo stato dell'organizzazione. Lei sa niente di questo colloquio?

LIBERA. No, l'ho detto prima.

TARSITANO. Non le disse niente Seghetti di questo colloquio?

LIBERA. No.

TARSITANO. La scelta del 16 marzo per l'attentato a Moro fu una scelta occasionale, o fu una scelta stabilita prima?

LIBERA. Non ne ho discusso in specifico. Però, conoscendo il

Diana P. Belli

24

2/4

modo in cui vengono fatte le azioni, e anche il tipo di gestione politica che fu data in seguito, penso che fosse una scelta occasionale, nel senso che un discorso politico si può fare indipendentemente dal giorno preciso in cui avvengono determinate cose; non è che c'è un rapporto di simbolismo così esasperato.

TARSITANO. Vorrei capire. Ma le Brigate Rosse decisero di localizzare l'attentato, la data dell'attentato, nel momento in cui stava per nascere il governo di solidarietà nazionale?

LIBERA. Penso di no.

PRESIDENTE. In altri termini: gliela pongo io la domanda, a bruciapelo! - che lei sappia, sulla scelta della data, ed anche della persona da sequestrare, in che senso influì la preparazione di un governo di solidarietà nazionale?

LIBERA. Il problema è che, anche rispetto a questa cosa, c'erano diverse posizioni, nel senso che ognuno può annettere un significato differente. Tutti erano concordi sul fatto che era estremamente importante questa azione. Penso che quando si dice che Moro non era soltanto l'uomo più importante della Democrazia Cristiana, gerarchicamente il più elevato in grado, ma e quindi non soltanto il capo di una struttura, ma era l'uomo che incarnava, al massimo livello, anche un progetto, all'interno di questo giudizio, è chiaro che è inserito anche...

PRESIDENTE. Ma qual era questo progetto?

LIBERA. Dico che è chiaro che, all'interno di questo giudizio, è inserito anche il discorso degli equilibri che stava raggiungendo in quel momento il governo. Quindi, penso che pesasse anche il fatto del tipo di scelta del governo di unità nazionale, e cose del genere; nel senso che, in seguito, è stato fatto un passo indietro, rispetto a questa cosa: c'è stata una grossa instabilità a livello politico per lungo periodo. Questo era valutato dalle Brigate Rosse come un fattore posi

Diego P. Berta

25

2/5

tivo, per cui penso che sia importante quella cosa. Non penso che questo abbia pesato fino a scegliere quel giorno in specifico, anche perché su azioni così grosse non è mai possibile determinare un giorno in modo preciso; in somma, è facile che slittino di parecchio.

TARSITANO. La Renault fu rubata per trasportare il corpo di Moro. Era chiaro che fosse questo l'obiettivo di rubare la Renault, oppure doveva servire per qualche altra cosa?

PRESIDENTE. Prima aspetti che la domanda gliela formuli io, signorina; sono delle domande "suggestive", le chiamiamo così. Lei, sulla Renault, sapeva che doveva essere utilizzata per trasportare il cadavere dell'onorevole Moro?

LIBERA. No, per due motivi: primo, perché, durante il sequestro ^{di Moro} furono fatte anche altre azioni, per cui non era chiaro che dovesse servire a questa cosa in modo specifico. Poi, anche per un altro motivo: per il fatto che io, e penso anche altri, non avevamo la minima idea del modo in cui sarebbe stato restituito il corpo dell'onorevole Moro, perché non era ancora mai successo che fosse restituito il cadavere di una persona sequestrata. Nel caso di Costa, per esempio, che era vivo quando era stato restituito, non era stato messo in una macchina, e neanche in altri casi. Per cui non era per niente chiara questa cosa.

PRESIDENTE. Le risulta che questa stessa Renault fu usata per l'attentato alla caserma Talamo?

LIBERA. Non lo sapevo.

TARSITANO. Perché proprio quella sera, cioè la sera precedente all'attentato e al rapimento di Moro, se sa qualche cosa, furono bucate le gomme del camioncino del fioraio che stava sulla via Fani? Perché non prima e non dopo?

PRESIDENTE. Dopo è evidente.

LIBERA. Non lo so, perché proprio quella sera.

TARSITANO. Era programmato, quindi, il 16?

Br. A. Chere

26

2/6

LIBERA. Non so perché proprio quella sera; forse gli altri giorni non c'era. Non saprei.

TARSITANO. Grazie.

PRESIDENTE. Sospendiamo per dieci minuti.

(L'udienza è ripresa)

PRESIDENTE. Chi sono i difensori di parte civile che devono fare delle domande? C'è nessun altro? Che non spuntino, poi, all'ultimo momento! Ognuno esaurisca le sue domande.

(voce fuori microfono). Per i verbali, signor Presidente?

PRESIDENTE. Sono a vostra disposizione, già da ieri.

(voce fuori microfono). No, parlavo dei verbali della Libera.

PRESIDENTE. Volete che poi vi faccia l'elenco di quelli che richiedono le copie?

Prego, avvocato; dica il nome per la verbalizzazione.

CALVI. Avvocato Guido Calvi, difensore di parte civile per Rivera Carmela, sorella dell'agente Rivera. Desidero fare alcune domande sulla manifestazione del marzo '77 all'Università: la prima è questa: quando l'imputata ha saputo che ci sarebbe stata quella manifestazione all'Università?

PRESIDENTE. Quella di Lama, per intenderci.

LIBERA. Mi sembra 2/3 giorni prima, a un'assemblea.

PRESIDENTE. In un'assemblea di che?

LIBERA. Un'assemblea pubblica.

CALVI. Da chi l'ha saputo?

LIBERA. A un'assemblea.

CALVI. Non sa chi fu che disse questo? Ci fu un intervento?

LIBERA. C'erano molti interventi, di molta gente.

PRESIDENTE. L'ha appreso, dica, in un'assemblea pubblica. Sa chi l'ha detto? Chi ha annunciato questo?

LIBERA. Era gente che non conoscevo, comunque, diversa gente, ci furono diversi interventi. Tutti ne erano a conoscenza. Non è che qualcuno portò quella notizia in specifico o lo decise.

D. P. Calvi

27

2/7

CALVI. Vede, è assai improbabile, perché la decisione della presenza di Lama fu presa il giorno prima. Presidente, può sollecitare a ricordare meglio?

LIBERA. Io ricordo che lo eppi nel corso di una assemblea. E' possibile che mi sbagli, che non fosse due o tre giorni prima, ma solo il giorno prima. Non saprei, non posso ricordarmi.

CALVI. Da alcune foto di agenzia, risulta che erano presenti a quella manifestazione, a quella aggressione, una serie di personaggi, fra i quali Seghetti, Savasta, Ricciardi, e l'imputata, tra quelli qui presenti. Quando decisero di partecipare a questa manifestazione?

PRESIDENTE. Seghetti, Savasta, Ricciardi, lei: quando avete deciso di partecipare?

LIBERA. Non ne discutemmo come Brigate Rosse. Il fatto è che svolgeremo due tipi di lavoro: uno come Brigate Rosse, uno come componenti del movimento. Quindi, non è che fu discussa o decisa una linea particolare.

CALVI. Vorrei capire: partecipaste individualmente, ognuno per sé?

LIBERA. Sì.

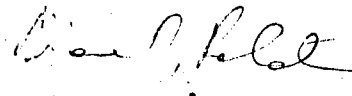
CALVI. Mi risulta che Savasta in un interrogatorio (che ora non posso citare) ha detto che partecipaste individualmente, ma organizzaste anche una presenza armata.

LIBERA. No, nella manifestazione di Lama assolutamente no.

CALVI. Quale fu il vostro comportamento complessivo, di tutti, in quella manifestazione (suo, di Savasta, degli imputati presenti)?

LIBERA. In quella manifestazione in specifico non eravamo nelle prime file, per cui non è/facemmo cose particolari. Eravamo all'interno...

PRESIDENTE. Furono lanciate delle molotov? Voi le avevate?



28

2/8

LIBERA. No, non avevamo neanche molotov; eravamo all'interno del corteo che assaltò il palco.

PRESIDENTE. Eravate armati, voi?

LIBERA. No;

PRESIDENTE. Savasta era armato?

LIBERA. No.

PRESIDENTE. Seghetti?

LIBERA. Non lo so.

CALVI. Con chi avevate rapporti di coloro dei gruppi che parteciparono a quella manifestazione?

LIBERA. Gli unici rapporti che avemmo come Brigate Rosse, nella gente che frequentava l'università, furono con Cianfanelli e con un altro, che entrarono nell'organizzazione.

CALVI. Sempre dalle foto - che poi, se vuole, le mostro - risulta che quel pomeriggio erano presenti all'aggressione a Lama; Alimonti, Castellano, Insardi, Miliucci, Gennaro Raffaele, Morabito Francesco, Nieri Luciano, Lanfranco Pace, Pifano Daniele, oltre quelli che io le ho detto. Ricorda costoro, se li conosceva e se aveva parlato con alcuno di questi che io ho appena nominato?

LIBERA. Diversi li conoscevo, non ricordo se erano lì, perché c'era molta gente, non c'erano solo questi.

CALVI. Cioè c'erano altri, se ho capito bene?

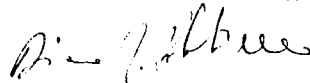
LIBERA. Saranno state cinquecento ^{mille} ~~più~~ persone, o forse di più, non saprei; quindi, non solo questi.

CALVI. Certamente c'erano molte persone, e molti gruppi. In particolare, c'eravate voi, come BR, una grande fetta di Autonomia organizzata, e alcuni esponenti dell'estrema destra, che poi divennero NAR. Lei sa dare una giustificazione politica di questa composizione eterogenea, diciamo?

PRESIDENTE. Lei ha visto se c'erano esponenti dell'estrema destra?

LIBERA. No.

CALVI. Può mostrarle, Presidente, questa foto di agenzia del



24

2/9

la manifestazione, perché riconosca...

PRESIDENTE. Dia a me. Si esibisce all'imputata una foto prodotta dall'avvocato Calvi, di parte civile. Viene allegata al processo come reperto A dell'udienza odierna.

(voce fuori microfono). Nessuno ci dice che sia di quella manifestazione!

PRESIDENTE. Io non domanderò se era quella o un'altra manifestazione. Io farò una domanda che concerne questa fotografia. Vedremo, poi, se l'imputata la può inquadrare in una o in una altra manifestazione. Ma prima vediamo, avvocato; non credo che sia un caso... Ecco, questa è una fotografia, signorina. Lei sa dirci a cosa si riferisce questa foto? Ha un ricordo preciso?

LIBERA. E' un problema capire a che si riferisce.

PRESIDENTE. C'è lei in questa fotografia?

LIBERA. Non mi vedo.

PRESIDENTE. Non si ricorda a cosa si riferisce questa fotografia.

CALVI. Riconosce qualcuno dei presenti?

PRESIDENTE. C'è Seghetti in questa fotografia? C'è Savasta?

LIBERA. Io non li vedo.

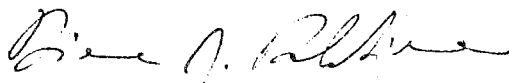
PRESIDENTE. Ci può dire se questa fotografia si riferisce a quella manifestazione del marzo del '77? Al comizio di Lama all'università?

LIBERA. Non posso dirlo.

PRESIDENTE. Non può dirlo. La dia pure alla cancelliera.

CALVI. Presidente, io vorrei esibire una seconda foto, di un campeggio in Calabria. Vorrei che le chiedesse se riconosce i presenti (che poi sono segnati, non è un mistero) e a che epoca si riferisce.

PRESIDENTE. A me parrebbe corretto far vedere questa fotografia prima alle altre parti, perché esprimano la propria opinione. La faccia vedere al pubblico ministero e agli altri.



30

2/10

CALVI. Posso proseguire, Presidente, con un altro tipo di domanda?

PRESIDENTE. Aspettiamo, avvocato. Facciamo vedere la foto anche agli altri avvocati.

(voci fuori microfono)

PRESIDENTE. Io non intendo che questo processo travalichi i limiti e investa persone che sono estranee a questo processo. Quindi, se si tratta di un fatto rilevante per questo processo, ammetterò la domanda. Se non mi si presisa prima a che tende questo...

CALVI. Presidente, è una foto.

PRESIDENTE. Lo so che è una foto! Ma non che si possa far vedere pure una foto di mia nonna!

CALVI. Credevo che non necessitavano spiegazioni. E' una foto, stavo dicendo,...

PRESIDENTE. Che cosa vuole sapere di questa foto?

CALVI. E' una foto, Presidente, nella quale sono indicati alcuni personaggi, fra l'altro tutti presenti a questo processo. Allora, la domanda che vorrei formulare è se l'imputata ricorda quando fu scattata, in che periodo, e dove. Forse sarebbe opportuno mostrargliela, Presidente.

PRESIDENTE. Abbia pazienza! La stanno vedendo i difensori, avvocato; siamo qui, non è che ce ne stiamo andando!

Ma posso avere questa foto? ~~XXXXX~~ L'altra avrete tutto il tempo di guardarla, perché è allegata agli atti del processo.

C'è lei questa foto?

LIBERA. Sì, ci sono io.

PRESIDENTE. E' quella indicata col nome "Milly"?

LIBERA. Sì.

PRESIDENTE. Allora, viene esibita una foto all'imputata, e

Don T. Miller

31

2/11

l'imputata riconosce, nella persona indicata con la freccia e col nome Milly, se stessa. Di altre persone imputate in questo processo, chi c'è nella foto? Sono vere le individua zioni di Seghetti e di Savasta?

LIBERA. Sì.

PRESIDENTE. Dove fu scattata questa foto, se si ricorda il particolare?

LIBERA. Fu scattata in vacanza.

PRESIDENTE. Dove?

LIBERA. In Calabria.

PRESIDENTE. Dove, in Calabria?

LIBERA. A Cittadella.

PRESIDENTE. Quando?

LIBERA. Non ricordo se nel '74 o nel '75.

PRESIDENTE. Che cosa è tutto questo gruppo?

LIBERA. E' un gruppo di persone che erano andate insieme in vacanza.

PRESIDENTE. Tutti questi? Siete andati in vacanza tutti in sime?

LIBERA. Sì.

PRESIDENTE. Avete organizzato una vacanza tutte queste perso ne insieme?

LIBERA. Sì, erano diversi gruppi, che si sono trovati lì in Calabria insieme.

PRESIDENTE. Si sono trovati occasionalmente, o avevate una riunione?

LIBERA. Si era deciso di andare in vacanza insieme.

PRESIDENTE. Chi sono queste persone?

LIBERA. C'era gente del comitato, gente che era compagna di università.

PRESIDENTE. Quando ha detto che è stata questa vacanza?

LIBERA. Nel '74 o nel '75, nell'estate.

PRESIDENTE. Nell'estate del '74 o del '75. Di questo proceg so, ci sono Seghetti, Savasta e lei?

Anna P. R. R.

2/12

32

LIBERA. Sì.

PRESIDENTE. Altri?

LIBERA. Nessun altro.

PRESIDENTE. Poi c'è gente, ha detto, del comitato, cioè del CO.CO.CE.?

LIBERA. Sì. Poi, c'è gente che conoscevo io personalmente, perché veniva a scuola con me, al liceo; poi c'è gente che andava all'università con uno di questi. Quindi, era un gruppo abbastanza eterogeneo.

PRESIDENTE. Non ci fu una riunione finalizzata a scopo politico o a scopo di programmare qualcosa?

LIBERA. No, era una vacanza.

PRESIDENTE. Si alle_ga agli atti del processo.

CALVI. Presidente, della brigata universitaria faceva parte la Piunti, che proveniva dal comitato regionale marchigiano e che era stata reclutata da Peci. Può spiegarci l'imputata cosa sono e qual'è la funzione dei comitati regionali?

LIBERA. In quel periodo, s'erano costituiti anche dei comitati rivoluzionari; ce n'era, appunto, uno nelle Marche.

PRESIDENTE. Sono i CO.CO.RI. questi comitati?

LIBERA. No, erano una struttura delle Brigate Rosse. Solo che l'unità, a livello di polo, delle Brigate Rosse, normalmente era la colonna. In alcune situazioni specifiche, in cui non c'era una grossa acutezza di contraddizioni, come potevano essere le Marche, per esempio, non c'era la colonna, ma si costruiva il comitato rivoluzionario che si appoggiava, dal punto di vista organizzativo, alla colonna più vicina. Il comitato rivoluzionario, in genere, non aveva militanti regolari, ma soltanto irregolari. Il comitato rivoluzionario marchigiano si appoggiava alla colonna romana.

PRESIDENTE. E la Piunti venne da questo comitato?

LIBERA. Sì.

PRESIDENTE. In sigla questo comitato come si chiamava?

Direttore

33

2/13

LIBERA. Comitato rivoluzionario marchigiano.

PRESIDENTE. Ma in sigla? CO.RI.MA.?

LIBERA? Non c'era sigla.

PRESIDENTE. Questi comitati rivoluzionari, questo embrione, in definitiva, di una brigata, fu una "creatura" effimera, o si prolungò per parecchio tempo come vita?

LIBERA. Il comitato marchigiano si prolungò per diverso tempo.

PRESIDENTE. Senza assumere mai la dignità di brigata?

LIBERA. Di colonna.

PRESIDENTE. Sì, di colonna.

LIBERA. No, perché in effetti il problema era politico, cioè il fatto che non c'erano presenti grossi poli in quella situazione.

CALVI. Secondo la deposizione di Peci, il comitato regionale marchigiano aveva una funzione di supporto logistico della colonna romana. In che cosa consisteva questa attività di supporto?

LIBERA. Non saprei ai tempi in cui c'era Peci.

PRESIDENTE. Dopo?

LIBERA. Io so che in seguito non era soltanto una funzione di supporto logistico, ma portava avanti un programma; anche in quella situazione furono fatte diverse azioni: l'assalto, per esempio, al comitato regionale, mi sembra della Democrazia Cristiana, che fu fatto nelle Marche dopo piazza Nicosia, e non ricordo che altro.

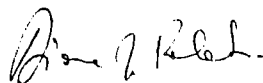
PRESIDENTE. Aveva un qualche armamento, questo comitato?

LIBERA. Sì, penso di sì.

PRESIDENTE. Che veniva dato da voi?

LIBERA. Credo che avessero depositi loro. Però, non lo so di sicuro. Ma non mi sembra possibile, comunque, che gli si portassero.

PRESIDENTE. Di questo comitato conflui a Roma solo la Piunti?



34

2/14

LIBERA. La Piunti venne a Roma perché si era trasferita per motivi di università. Poi, fu aggregata alla brigata universitaria. Poi, prima dell'estate del '78, ritornò nelle Marche.

CALVI. Da quanto ci hanno detto già sia Peci che Spadaccini in istruttoria, la Piunti si allontanò subito dopo l'arresto di Spadaccini? Io vorrei sapere i motivi di questo suo allontanamento.

LIBERA. L'ho detto adesso: ritornò nelle Marche.

PRESIDENTE. Perché ritornò nelle Marche?

LIBERA. Il problema è che si sciolse...no, lei uscì prima che si sciogliesse la brigata universitaria. Non ne discussi in specifico; ma penso che si decise di potenziare la struttura che c'era nelle Marche.

CALVI. Qualcuno di voi, fra tutti gli imputati, e comunque all'interno delle BR, conosceva il linguaggio Morse?

LIBERA. Non lo so.

CALVI. Sa se Moretti conoscesse il linguaggio Morse?

LIBERA. Non lo so.

PRESIDENTE. Lei, per esempio, che è una specialista di crittografia?

LIBERA. No;

CALVI. Un'ultima domanda, Presidente. Quando avevano deciso di rubare un'auto, facevano l'impronta della chiave - è stato detto - e poi andavano alla Magliana a prendere la copia.

LIBERA. Sì.

CALVI. Alla Magliana dove?

LIBERA. Alla Fiat.

CALVI. Dove, esattamente?

LIBERA. Alla Fiat su via della Magliana. Credo sia una succursale, o qualcosa del genere.

CALVI. E che cosa chiedevano? La copia della chiave, presa come?



35

2/15

LIBERA. Si portano i numeri, che sono segnati sulle chiavi; gli si dicono i numeri, e vengono fatte le chiavi.

CALVI. Ma voi come sapevate il numero della chiave?

PRESIDENTE. L'ha spiegato ieri, questo.

CALVI. Scusi, Presidente.

PRESIDENTE. Ha spiegato ieri, sul finire, che si prendeva l'annuncio economico della vendita di una macchina; oppure, c'era una macchina che si sapeva che era in vendita. Si andava a provarla, o si andava a vederla, e si rilevava il numero delle chiavi. Ha detto pure ieri che sono sorte poi delle difficoltà, in questo campo. Quali sono le difficoltà? A un certo punto, questa pratica non l'avete più usata?

LIBERA. Non ricordo cosa le avevo detto ieri; comunque, sono sorte delle difficoltà, perché si pensava che fosse controllata questa tecnica.

PRESIDENTE. Allora ne avete adottata un'altra?

LIBERA. No, trovammo altri posti a Roma che facevano questo lavoro, dei ferramenta molto grossi, tipo uno a via Boncompagni. Il problema è che ad ogni numero corrisponde un segno particolare della chiave. Si pensava di trovare questo meccanismo con uno studio, e poi di farle autonomamente con dei macchinari.

CALVI. La mia domanda aveva questo senso: se si presenta qualcuno alla Magliana a chiedere un duplicato, non viene data una chiave a chiunque: bisogna andare con il libretto di circolazione o con un documento, che viene registrato, o non è così? Vedo che Savasta dice di no. Non è così?

LIBERA. No, non è così.

CALVI. Va bene. Non ho altre domande.

VULCANO. Avvocato Vulcano, per la parte civile Schettini. La mia domanda è questa: chi fu l'ispiratore dell'attentato Schettini e quali persone vi parteciparono?

LIBERA. Le persone le ho già dette.

36

2/16

PRESIDENTE. Questo punto lo aveva già specificato ieri. Comunque, se vuole, glielo facciamo ripetere.

LIBERA. So che partecipò Seghetti, e avevo dedotto che ci fosse anche Pancelli, però della cosa non sono sicura.

VULCANO. E l'ispiratore, Presidente?

PRESIDENTE. Che vuol dire ispiratore?

VULCANO. Chi progettò l'attentato?

PRESIDENTE. Chi fece l'inchiesta su Schettini e chi la fece diventare operativa?

LIBERA. Operativa, la fece diventare il nucleo, come sempre.

PRESIDENTE. Il nucleo di che?

LIBERA. Il nucleo operativo, cioè chi fa materialmente l'azione.

PRESIDENTE. L'inchiesta chi la fece?

LIBERA. Non so, probabilmente la brigata di Torre Spaccata, però non ne sono sicura.

PRESIDENTE. Chi c'era nella brigata di Torre Spaccata in quel tempo?

LIBERA. Pancelli, Padula; non so chi altro.

VULCANO. Nient'altro.

LIGOTTI. Avvocato Ligotti, per la parte civile Ricci. In un interrogatorio del coimputato Cianfanelli, si fa riferimento ai dibattiti politici, alle discussioni politiche che il Cianfanelli aveva con l'imputata Libera. E, in particolare, si menzionano i documenti che la Libera consegnò a Cianfanelli per un più approfondito studio. Tra questi documenti, vi era anche una risoluzione strategica, in particolare il Cianfanelli menziona quella riguardante la struttura dell'organizzazione.

Faccio questa premessa perché ciò dimostrerebbe un grado di conoscenza da parte del Cianfanelli della struttura dell'organizzazione.

PRESIDENTE. Facciamo la domanda specifica, avvocato.

LIGOTTI. Aggiunge il Cianfanelli, nell'interrogatorio del 3 giugno: " La Libera era il capo della brigata. A quel tempo ella era ancora una irregolare; aveva, però, contatto diretto

Dia P. L.L.

37

2/17

con un regolare. Costui era il Seghetti, che aveva come nome di battaglia Claudio". Io vorrei sapere qual era il ruolo della Libera all'interno della brigata universitaria.

PRESIDENTE. Che ruolo aveva?

LIBERA. Ero la responsabile della brigata universitaria. Ciò significa che quando il regolare non veniva, non partecipava alle riunioni della brigata, tenevo io i contatti con lui, nel senso che lo vedevo più spesso degli altri.

^{LICOTTI}
(un avvocato). Mi si consente una precisazione? Proprio perché responsabile della brigata universitaria, come si spiega che i contatti di Seghetti e della Balzarani, per il famoso viaggio a Milano, furono presi con Savasta, e non direttamente con lei?

LIBERA. Intanto, Savasta lavorava in tutt'e due le strutture, bene o male. Poi, questa cosa non c'entra niente; può essere dettata da altri motivi.

PRESIDENTE. Da quali motivi?

LIBERA. Non so, dipende da caso a caso. Penso che fosse importante anche il fatto che era più facile per lui portare due valigie che per me. Non è che deve essere dettato per forza...

PRESIDENTE. E la Balzarani?

LIBERA. La Balzarani probabilmente perché conosceva quelli che doveva vedere a Milano.

PRESIDENTE. C'erano migliaia di queste copie; che bisogno c'era di andarle a prendere a Milano?

LIBERA. Non so questo.

PRESIDENTE. Qualcuno, sul piano logico, può pensare che a Milano si portasse qualcosa.

LIBERA. Io so che si discusse che andavano prese queste DS.

PRESIDENTE. Ma ce n'erano tante già a Roma!

LIBERA. In ogni caso, se anche si fosse dovuto portare qualche cosa, e le DS fossero già state a Roma, sarebbe stato un rischio inutile, durante il periodo Moro, rifare il viaggio indietro con delle valigie con le DS dentro. Sarebbe

33

2/18

stato più semplice solo portare qualcosa, e non riportare niente indietro.

PRESIDENTE. Fu riportata qualcosa indietro?

LIBERA. Furono portate indietro queste valigie di DS.

PRESIDENTE. E lei le vide?

LIBERA. Sì, vidi le valigia, perché...

PRESIDENTE. Dove le vide?

LIBERA. Le vidi perché andai ad aspettare Savasta vicino alla stazione.

PRESIDENTE. Quindi, lo sapeva.

LIBERA. Sì, lo sapevo.

PRESIDENTE. Allora, che compartimentazione è?

LIBERA. Su una cosa del genere, non c'è nessun motivo di compartimentazione. Lo sapevo perché la cosa fu discussa che ero presente anch'io.

PRESIDENTE. Vede, Libera, io torno a ripeterle quello che ho detto a Savasta. Ci sono delle cose per le quali da parte sua c'è uno sbarramento, o come tale si potrebbe interpretare. E si dice: c'è la compartimentazione. Ci sono delle cose, per le quali dovrebbe essere in vigore la compartimentazione, e si scopre che questa compartimentazione poi non c'è. Può venire, fondata, una ragione di diffidenza.

LIBERA. Lei può chiedere, chiaramente, le cose su cui ha dubbi, però, in ogni caso, il problema è questo: io, questo fatto delle DS, lo giudico come una cosa di cui si può parlare apertamente. Se avessi dovuto, da regolare, dare un incarico del genere a uno in brigata, non avrei avuto problemi a parlarne di fronte ad altri. Mentre invece, su azioni, non avrei fatto capire agli altri, magari, che quella persona in specifico vi doveva partecipare. Per cui dico che su questa cosa particolare non la vedo. Il discorso della compartimentazione, poi, c'è: certe persone lo interpretano in modo molto rigido, fino a negare l'evidenza; Altre lo interpretano in modo più allargato,

Libera P. R. L.

34

2/19

allargato; altre su certe cose, su cui ci sarebbe motivo, usano compartimentazione, e su altre cose non la usano. Per cui si spiega anche in questo modo il fatto che una persona può venire a conoscenza di certe cose e altre no. PRESIDENTE. Per esempio, io ho domandato a Savasta, ho domandato a lei, qualcun altro lo ha domandato a Peci in istruttoria, qualcun altro lo ha domandato a Cianfanelli: poiché si tratta di approfondire un discorso dell'elaborazione teorica di risoluzioni o di documenti, nessuna di queste persone, posta davanti alla individuazione dalla parte che sarebbe di sua paternità, nessuna di queste persone - dico nessuna, compresa lei - poi sa indicare, per esempio, la parte che avrebbe scritto o che avrebbe suggerito. Come mai questo? Lei capisce, allora, che si può ritenere che vi sia un altro livello, non dico nè superiore, nè inferiore, che elabora questi documenti. Una domanda specifica, fatta anche in istruttoria a Peci, anche a Cianfanelli, io l'ho riproposta a Savasta, l'ho riproposta a lei.

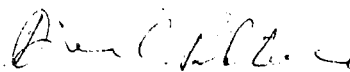
LIBERA. Intanto, se mi fa vedere i documenti...

PRESIDENTE. Sì, certo, non è mica finito il processo.

LIBERA. Comunque, secondo me, anche questa cosa è spiegabile. Quando si scrivono i volantini,...

PRESIDENTE. Non parlo solo di volantini, parlo di direzioni strategiche, eccetera.

LIBERA. Sì, volantini, documenti; il problema è che è un processo collettivo. Però, è difficile che dieci persone si mettano assieme e scrivano una frase per uno. Magari nella discussione ognuno ha portato degli argomenti, che poi vengono accolti. Però, magari, sono scritti da una persona soltanto. Per cui, uno può dire: sì, io ho partecipato alla stesura di questo volantino, nel senso che ho partecipato a mettere giù quelle che sono le motivazioni, ho partecipato alla discussio



60

2/20

ne; però poi, materialmente, lo può aver scritto un'altra persona. A volte succede che si è discusso, si è fatta la scaletta, si sono analizzati i problemi; poi, una persona soltanto la scrive. Si dà per scontato che si attiene alla scaletta, per cui non è che viene riletto una volta risteso. Quindi, di fronte al volantino, non si può non riconoscere i passi, o cose del genere.

PRESIDENTE. Spesso accade, per esempio, che in lavoro di équipe, ci sia una persona - succede - che dal punto di vista del livello culturale, dal punto di vista della capacità di elaborare teorie - uso un termine molto generico deliberatamente - si dimostri superiore agli altri. Così che alle volte accade che a questa persona ci si rivolga quando si tratta di affrontare problemi di questo tipo. Nel seno della vostra organizzazione, personalmente da chi era costituito questo livello teorico, diciamo più alto, per comune accezione vostra? Lasciamo stare la struttura; non intendo dire che c'era qualcuno gerarchicamente superiore. Deve capire la mia domanda: succede che ci sia qualcuno che, sul piano culturale, abbia più preparazione di un altro, abbia più capacità di esprimere le idee. Non intendo con ciò dire che una persona è superiore ad un'altra.

LIBERA. Sì, ci sono delle differenziazioni; quello non lo nega nessuno.

PRESIDENTE. Come teorico del massimo del gruppo, per esempio.

LIBERA. Il tipo di teoria che hanno sviluppato le Brigate Rosse, è un tipo di teoria molto particolare; è legata al tipo di lavoro che poi viene fatto all'interno delle situazioni, e ha una costante verifica, rispetto al lavoro che viene portato avanti. Questo significa che poi non ci può essere una persona che abbia un livello teorico più alto degli altri. Ci possono essere una serie di persone, però legate al tipo di lavoro che sviluppano. Per esempio: non a caso, il livello



41

2/21

massimo delle Brigate Rosse, in termini politici, cioè la direzione strategica, ha una rappresentazione legata a quelle che sono le situazioni di classe. Per esempio, c'è una componente che rappresenta i servizi, una componente che rappresenta la Fiat; perché lo sviluppo di teoria è strettamente collegato alla conoscenza della situazione all'interno di quella situazione specifica. Se uno fa riferimento ad un alto livello politico, è chiaro che è quello. Però, poi, la produzione di teoria non è soltanto quella delle direzioni strategiche: è una produzione costante, a livelli differenziati, all'interno di tutte le strutture. E' chiaro che vi sono persone che hanno maggiore esperienza, altre che ne hanno di meno; soltanto che è un modo abbastanza diverso: non c'è l'esperto, o quello che ha una maggiore preparazione.

LIGOTTI. L'imputato Savasta ha dichiarato che, circa un mese prima del sequestro, fu incaricato da Seghetti di svolgere una inchiesta di tipo militare sull'onorevole Moro e sulla scorta. Ha dichiarato testualmente il Savasta che ne informò gli altri componenti della brigata universitaria, "senza dire che tanto mi era stato chiesto da Seghetti". Ha affermato l'imputata che ricorda di aver incontrato Moro all'università, ed anche la scorta, che Savasta andò a guardare la scorta e che ^{le} riferì che ^{gli} ~~si~~ sembrava composta da professionisti, e che comunque Savasta non le disse mai che stava svolgendo una inchiesta su Moro. Io vorrei chiedere all'imputata come mai, essendo lei responsabile della brigata universitaria, era all'oscuro dell'inchiesta che Savasta afferma di aver riferito all'interno della brigata.

LIBERA. Per prima cosa, io ero la responsabile quando non c'era Savasta. Per seconda cosa, non so lui cosa intende per averci informato. Io intendo questo: il fatto che c'era la scorta e lui andò a vederla. Mi ricordo che non si fece nessuna riunione in proposito, in cui disse che andava controllata questa scorta o che andava controllato Moro.

D. A. Kest

62

2/22

LIGOTTI. Il fatto è che Savasta, parlando davanti ai giudici, ed anche a questa Corte, ha sempre parlato al plurale; cioè, una inchiesta, di tipo militare, svolta dalla brigata. Non si è riferito a un...

PRESIDENTE. Qual è la domanda che deve fare? Faccia la domanda, e poi ne vedremo la rilevanza sul piano processuale.

LIGOTTI. Come responsabile della brigata, poteva non essere a conoscenza dell'inchiesta di tipo militare?

PRESIDENTE. Che cosa intende, per inchiesta di tipo militare?

LIGOTTI. Quello che ha dichiarato Savasta, cioè l'efficienza della scorta.

PRESIDENTE. Vuole che io domandi alla signorina particolari su questo punto?

LIGOTTI. No.

PRESIDENTE. E allora, che cosa vuole? Cosa devo domandare?

LIGOTTI. La domanda è se il responsabile della brigata poteva non conoscere un'inchiesta di tipo militare, all'interno della brigata, fatta dalla brigata.

PRESIDENTE. Ma ci ha già risposto su questo punto!

LIGOTTI. Ha dichiarato l'imputata che, nell'ambito delle inchieste che venivano svolte dalla brigata universitaria, e quindi della schedatura dei professori, fu individuato anche il professor Tritto. Ed ha anche affermato che la data di questa indagine è collocabile, all'incirca, a un mese prima del 16 marzo '78. Ha dichiarato, inoltre, che contestualmente alla inchiesta della brigata, analogha inchiesta svolgeva anche il Seghetti.

PRESIDENTE. Tenendo all'oscuro gli altri. Questo, ha detto.

LIGOTTI. Ora, la deduzione logica, è che, alla luce dei fatti successivi, Seghetti sicuramente non svolgeva una inchiesta su Tritto per Tritto, ma su Tritto in funzione all'operazione più grossa del 16 marzo. Può l'imputata focalizzare questo

Paolo P. P. P.

63

2/23

tipo di inchiesta? Ad esempio, a chi venne in mente il nome Tritto? Perché, logicamente, le due inchieste...

PRESIDENTE. Lasci stare, avvocato, non sta facendo l'arringa! Per piacere, facciamo le domande specifiche. Mi pare che l'imputata abbia già risposto sufficientemente su questo punto. Comunque, per correttezza, io le ripropongo la domanda. Questo nome di Tritto - anche con il senno di poi, con le conoscenze, cioè, che lei ha avuto dei fatti dopo - da cosa venne fuori?

LIBERA. Noi compravamo tutti i giorni Il Popolo; leggevamo il tipo di conferenze, il tipo di attività della Democrazia Cristiana, eccetera. Da questo, con il confronto con i professori universitari, gli assistenti, era uscito fuori anche questo nome, tra gli altri.

PRESIDENTE. Lei è sicura, se io acquisisco le copie del Popolo, che ci trova dei cenni a Tritto?

LIBERA. Sì.

PRESIDENTE. A conferenze fatte da Tritto?

LIBERA. Non ricordo se a conferenze o a altre cose.

PRESIDENTE. Nell'interno della DC?

LIBERA. Era uscito fuori dalla lettura del Popolo.

PRESIDENTE. E Tritto risultava un militante della Democrazia Cristiana?

LIBERA. Non so se militante; comunque, appartenente alla Democrazia Cristiana.

PRESIDENTE. Ora, l'avvocato vuole sapere: questo nome di Tritto... facciamo una domanda specifica: è inutile che giriamo attorno, come le falene sulle lampade! La domanda specifica è questa: per quel che ha saputo dopo, anche se non lo sapeva prima, questa indagine su Tritto fu fatta in funzione di Moro?

LIBERA. Da quello che ho dedotto dopo, sì.

PRESIDENTE. E' stata una semplice deduzione?

LIBERA. Sì.

PRESIDENTE. Non agganciata a notizie dirette datele da qualcuno?



44

2/24

LIBERA. No.

PRESIDENTE. L'avvocato vuole sapere se per caso questa in chiesta che fu fatta su Tritto mirasse a qualche cosa di diverso, per esempio, dal sequestro o dall'attentato a Tritto.

LIBERA. Da parte nostra, non aveva alcun rapporto con questa cosa, per le deduzioni che ho fatto rispetto all'incontro con Seghetti all'università, che stava appresso a Tritto. Deducemmo che era legato, invece, al sequestro di Moro.

PRESIDENTE. E per che cosa era legato?

LIBERA. Lo deducemmo per le telefonate che c'erano state a Tritto, e pensammo che ci fossero stati contatti o cose del genere.

PRESIDENTE. Cioè, si fa una inchiesta su una persona; si fa in funzione di avere il numero di telefono?

LIBERA. No, deducemmo che questa cosa era legata probabilmente...

PRESIDENTE. Sì, ma in che senso era legata? Si fa una inchiesta, si vuole telefonare a una persona, si sa che questa è amica di quell'altra: a che serve questa inchiesta, se serve soltanto il numero di telefono? Che cosa si voleva sapere su Tritto?

LIBERA. Mah... probabilmente...

PRESIDENTE. Quali erano i canali che potevano arrivare a lui? Per esempio, portare delle lettere?

LIBERA. Cose del genere; oppure se c'era la possibilità di portargliela direttamente, o altro. Se era utilizzabile come canale.

PRESIDENTE. E come poteva venir fuori questa possibilità? Ce lo spieghi, perché non l'abbiamo afferrato; possiamo immaginarlo, ma non l'abbiamo capito.

LIBERA. Pedinandolo o vedendo il tipo di abitudini che aveva, se era avvicinabile all'università, o cose del genere.

PRESIDENTE. Le risulta che Tritto fu avvicinato da qualcuno direttamente all'università?

LIBERA. Questo non lo so.

2/25

65

PRESIDENTE. Durante il sequestro Moro?

LIBERA. Non lo so.

PRESIDENTE. Era questo che voleva sapere?

LIGOTTI. Sì, era questo. A questo punto, mi viene spontaneo chiedere: all'interno di una brigata, sicuramente la compartimentazione non esisteva; è possibile che due gruppi, che ignorano l'uno dell'altro ciò che stanno facendo, visto che si scoprono che fanno la stessa inchiesta, non si scambiano le informazioni?

PRESIDENTE. Su questo punto specifico.

LIBERA. Fa riferimento a questa cosa di Seghetti?

PRESIDENTE. Sì.

LIBERA. Seghetti apparteneva alla direzione di colonna; sarebbe stato come se avesse dovuto mettere al corrente del sequestro Moro, non so, tutte le brigate che dirigeva, e la stessa cosa avrebbero dovuto fare gli altri componenti della direzione di colonna.

LIGOTTI. Un'ultima domanda: nell'interrogatorio del 3 giugno '81, l'imputato Cianfanelli testualmente afferma: "Ricordo ora, a proposito del sequestro Moro, una circostanza relativa ad una vettura. In occasione di una delle riunioni della nostra brigata, di poco precedenti il giorno dell'uccisione del parlamentare democristiano, credo uno o due giorni prima, Libera disse allo Spadaccini che serviva la macchina di cui lo Spadaccini aveva le chiavi. Non ricordo chi dei due - probabilmente lo Spadaccini - disse che la macchina era una Renault. Lo Spadaccini rispose che era tutto a posto, e la Libera, da parte sua, concluse il discorso dicendo: poi ne riparliamo". Vorrei che l'imputata chiarisse i termini di questo dialogo con Spadaccini.

PRESIDENTE. Ha già risposto; comunque, li chiarisca.

LIBERA. Seghetti mi disse che gli avrei dovuto portare questa Renault a piazza Albania; io, in giornata, vedevo gli altri,

D. Seghetti

45

2/26

per cui dissi a Spadaccini che dovevamo spostare questa macchina. Andammo a prendere la macchina e la portammo a Seghetti.

LIGOTTI. Io mi riferivo al dialogo fra lei e Spadaccini.

PRESIDENTE. Questa è la risposta che ha dato pocanzi.

LIGOTTI. Lei parla di un episodio; se c'è stato un dialogo fra lei e Spadaccini in questi termini.

LIBERA. Non mi ricordo le parole esatte. Il senso è questo. Poi, se chiarisce meglio quello che vuol dire, a chi si riferisce...

PRESIDENTE. Lei avrebbe risposto a Spadaccini che la macchina era pronta.

LIBERA. E' impossibile.

LIGOTTI. No, è Spadaccini che l'ha detto.

PRESIDENTE. Avvocato, lei interrogherà Cianfanelli su questo punto. Stiamo sentendo la Libera; la Libera le ha dato una risposta. Vediamo se vuole sapere altre cose.

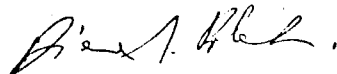
LIGOTTI. Io chiedo soltanto se c'è stato questo colloquio, e in questi termini, con Spadaccini.

LIBERA. Non ricordo le parole esatte. Ricordo che il senso era questo, insomma. Gli dissi che andava spostata questa macchina, e la spostammo.

PRESIDENTE. C'è confusione, alle volte, fra interrogatorio di Spadaccini e interrogatorio di Cianfanelli. Lo riferisce Cianfanelli, non Spadaccini. Attenzione, che a volte qualcuno ha fatto confusione.

Ci sono altri difensori di parte civile che devono porre delle domande?

CANOVI. Avvocato Canovi, difensore di parte civile Minervini. Per semplificare la domanda, Presidente, chiedo di chiedere all'imputata ciò che sa, o che ha saputo, in ordine all'omicidio del giudice Minervini. E, più specificatamente, se può dirci in che, quando e da chi, venne adottata la decisione



47

2/27

dell'omicidio.

LIBERA. Ho già detto che sull'omicidio di Minervini non so niente. Avvenne, se ricordo bene, o il giorno stesso o il giorno dopo che tornammo dalla Sardegna. Non so da chi fu deciso e come fu presa questa decisione.

CANOVI. Vorrei sapere se l'imputata conosceva la De Luca ed era in rapporti, per ipotesi, con lei.

PRESIDENTE. La conosceva?

LIBERA. No.

Giuseppe T. Calabrese

48

3/1

CANOVÌ - Presidente, la domanda all'imputata è di riferire ciò che sa, o che ha saputo, in ordine all'omicidio del giudice Minervini. Più specificatamente, se può dirci in che luogo, quando e da chi venne adottata la decisione dell'omicidio.

LIBERA. Ho già detto che del giudice Minervini non so niente. Avvenne il giorno stesso o il giorno dopo - se ricordo bene - che tornammo dalla Sardegna. Non sono a conoscenza dell'omicidio...

CANOVÌ - L'imputata conosceva la De Luca? Era in rapporti con lei?

LIBERA. No.

CANOVÌ - Non sa se venivano richieste informazioni e/quali genere per sentito dire?

LIBERA. Non lo so.

CANOVÌ - Grazie.

PRESIDENTE. Altre parti civili devono fare delle domande? Per sapermi comportare, desidero sapere quanti difensori di imputati devono proporre.

orelle Baracchi

69

3/2

P.M. Presidente, innanzitutto, vorrei sapere se risulta alla Libera che nel 1976 un gruppo di persone, tra cui alcuni degli attuali imputati (e nel caso affermativo, chi di costoro), chiese di entrare nelle Brigate rosse; a chi lo chiese e quale sviluppo ebbe questo contatto.

LIBERA. Che io sappia, nel 1976, fu chiesto di entrare nelle Brigate rosse, degli imputati che sono qui, dalla Balzarani e Spadaccini (di quelli di Tiburtina); da Cacciotti e Stefano Petrella (di quelli di Torre Spaccata). Stefano Petrella, a differenza di altri, continuò a rimanere all'interno dell'organizzazione. Poi, da me, Savasta e Affrèmi. Nell'organizzazione già c'erano, non so da quanto, Morucci e Seghetti.

P.M. Di questo gruppo faceva parte anche Petrella Marina?

LIBERA. Sì.

P.M. Novelli Luigi?

LIBERA. Sì; soltanto, uscirono per un periodo dall'organizzazione. Non so precisare; credo a cavallo tra il 1976 e il 1977.

P.M. Ne fece parte anche Iannelli?

LIBERA. Sì.

P.M. Costoro si chiesero a Moretti, mi pare, di entrare nell'organizzazione?

LIBERA. Sì.

P.M. Ne uscirono, tranne Petrella Stefano, nel mese di maggio e rientrarono nelle Brigate rosse qualche mese dopo; quindi, all'inizio del 1977.

LIBERA. Prendendo i contatti con Stefano Petrella.

P.M. Il gruppo di persone che abbiamo detto ha presentato una sorta di credenziale al momento in cui chiese di far parte delle Bri-

S.

50

3/3

gate rosse, tipo rapine di autofinanziamento e cose del genere?

LIBERA. So che facevano cose del genere. So che questo gruppo aveva compiuto un'azione (credo non come Brigate rosse); aveva fatto una irruzione nella sede della Democrazia cristiana a Centocelle.

P.M. Avevano fatto azioni cosiddette di antifascismo militante?

LIBERA. Sì, di autofinanziamento e cose del genere.

P.M. E anche rapine di autofinanziamento?

LIBERA. Sì.

P.M. Tutto questo prima di entrare nelle Brigate rosse?

LIBERA. Sì.

P.M. Come carta di accreditamento per l'ingresso nell'organizzazione?

Probabilmente,

LIBERA. No, come carta di accreditamento. L'assalto alla Democrazia cristiana sì. Il resto, probabilmente, faceva parte della politica autonoma di autofinanziamento.

P.M. Quale sezione della Democrazia cristiana fu assaltata?

LIBERA. Quella di Centocelle; credo nel 1975 o nel 1976.

P.M. Questa domanda, Presidente, è analoga a quella già fatta a Savasta, e cioè se la Libera è in condizioni di precisare, per ciascuno degli imputati che conosce, la data di ingresso nella organizzazione e la data in cui il personaggio in questione è diventato un regolare delle Brigate rosse. Se lei consente, posso leggere l'elenco degli imputati: l'Andriani.

LIBERA. Non so, penso dopo Moro.

P.M. Altri?

LIBERA. Inizio del 1977; diventò regolare nel giugno 1979.

57

3/4

P.M. Anche la Balzarani (ne abbiamo parlato prima).

LIBERA. Sì.

P.M. Bella (era il prestanome di Piccioni).

LIBERA. Non so; comunque, dopo Moro.

P.M. Mi pare che della Braghetti ne abbia già parlato.

LIBERA. Sì.

P.M. La Brioschi (nome di battaglia Monica).

LIBERA. Non lo so.

P.M. Cacciotti (ne abbiamo parlato) faceva parte di quel gruppo. Lei conosce Capitelli?

LIBERA. No.

P.M. Cavani?

LIBERA. Di Cavani so che non faceva parte dell'organizzazione.

P.M. Di che cosa faceva parte?

LIBERA. Di MPRO.

P.M. Di un gruppo di MPRO.

Cianfanelli? Mi pare che lei lo abbia detto.

LIBERA. Durante il sequestro Moro.

P.M. Conosceva Colussi?

LIBERA. Non personalmente; però, quando fu arrestato, mi fu detto che non faceva parte dell'organizzazione, ma dell'MPRO.

P.M. De Luca Alessandra?

LIBERA. No.

? ÷ Colussi faceva parte del gruppo MPRO di Balzarani?

P.M. Di quale gruppo?

LIBERA. Non lo so.

52

3/5

P.M. Marco De Luca Alessandra?

LIBERA. Non la conoscevo.

P.M. De Luca Ruggero.

LIBERA. Neanche.

P.M. Faranda, è inutile. Priore, Gallinari, Giordano: mi pare che l'abbia già detto. Imelli, lo ha anche detto. Conosceva Innocenti?

LIBERA. No.

P.M. Lagna lo conosceva?

LIBERA. No.

P.M. Ligas?

LIBERA. La Ligas entrò alla fine del 1979.

P.M. Loiacono?

LIBERA. Non lo so; prima di Moro. Comunque, uscì dopo l'estate del 1979.

P.M. May?

LIBERA. Non lo so.

P.M. Conosceva Musarella?

LIBERA. No.

P.M. Padula?

LIBERA. Con il gruppo di Torre Spaccata, 1977.

P.M. Pancelli?

LIBERA. Pancelli dopo; non so quando.

? P.M. La Federico ? Era il prestanome per le case di Tor San Lorenzo.

53

3/6

LIBERA. Non so quando entrò.

P.M. Piccioni?

LIBERA. Con il gruppo di Torre Spaccata.

P.M. Ricciardi?

LIBERA. Credo, dopo Moro.

P.M. Strappolatini?

LIBERA. Strappolatini non entrò; faceva parte dell'MPRO.

P.M. Vanzi?

LIBERA. Vanzi entrò nel corso del 1979.

P.M. Zanetti?

LIBERA. All'inizio del 1980.

P.M. Brogi?

LIBERA. Non so. Penso, dopo Moro.

P.M. Triaca e Spadaccini, cioè il gruppo dei cosiddetti... (?)

LIBERA. Spadaccini, non so. Triaca, non so se faceva parte di quel gruppo...

P.M. Mariani e Marini?

LIBERA. Non li conoscevo prima che li arrestassero.

P.M. Novelli faceva parte di quel gruppo.

? - Ha mai sentito parlare di Giuliani Sebregondi?

LIBERA. L'ho letto sui giornali, ma non lo conoscevo.

- Lei conosceva un gruppo che faceva riferimento a questo personaggio o no?

LIBERA. Non so.

54

3/7

- Per essere più specifico: è a conoscenza che un gruppo di MPRO era costituito anche a Ponte Milvio?

LIBERA. Sì, c'era un gruppo di MPRO a Ponte Milvio.

- Da chi era diretto questo gruppo?

LIBERA. C'era la donna di Sebregondi.

- Chi era?

LIBERA. Non la conoscevo; lo so per sentito dire.

P.M. Forse, anche lei può confermare che nel corso delle riunioni per la direzione strategica, tenute a Tor San Lorenzo e a Santa Marinella, è stata discussa e quindi approvata la risoluzione della DS 80. Le risulta che la bozza di questa risoluzione della direzione strategica, prima di essere definitivamente redatta e resa pubblica, sia stata portata a conoscenza di militanti delle Brigate rosse detenuti?

LIBERA. Sì.

P.M. In quale carcere?

LIBERA. Quando fu fatta la riunione della direzione strategica a Santa Marinella (quella del settembre), so che era presente una lettera dei compagni di Palmi che spiegavano di aver preso visione della bozza ed esprimevano il consenso alle tesi in essa contenute.

P.M. Quindi, in sostanza, la bozza era stata introdotta nel carcere di Palmi e da esso era uscita una lettera con cui i militanti detenuti esprimevano la loro approvazione a questa risoluzione della direzione strategica.

Le composizioni della direzione di colonna romana che lei ricorda nel corso del tempo quali sono? Al tempo del sequestro Moro, quale era la direzione di colonna romana?

55

3/8

LIBERA. Al tempo del sequestro Moro, sapevo che c'erano: Seghetti, la Balzarani, Morucci, la Faranda e Gallinari. Non so se Moretti facesse parte della direzione di colonna romana.

P.M. Successivamente, chi è entrato progressivamente a far parte della direzione di colonna romana?

LIBERA. Nel settembre 1978, entrarono Piccioni e Savasta; nel giugno 1979, Iannelli, ^{Areni} e la Braghetti; la Balzarani partì per Milano nel giugno-luglio 1979; fu arrestato Gallinari; poi, nell'ottobre del 1979, entrò la Marzia; poi, uscì; successivamente, fu ristrutturata la direzione di colonna e verso l'aprile-maggio del 1980 Savasta partì per il Veneto e nella direzione di colonna come componenti, come effettivi ci furono soltanto Ricciardi e anche Iannelli nel giugno 1979, Seghetti e Areni. ^{trani}

P.M. Al tempo di Moro chi era il responsabile della colonna romana?

LIBERA. Al tempo di Moro, non lo so. In seguito, so che era Gallinari che faceva parte anche dell'esecutivo; dopo l'arresto di Gallinari, Seghetti.

P.M. Dopo Seghetti?

LIBERA. Dopo l'arresto di Seghetti, Iannelli e poi Novelli.

P.M. Nelle scorse udienze, abbiamo parlato del settore economico di cui la Libera ha indicato la composizione. Si è fermata, però, ad una certa data e non ne ha indicato la composizione a partire dal febbraio 1979.

LIBERA. Sì. Successivamente, entrarono anche Carletto, la Nanni; verso marzo, anche ~~Wanzi~~ e Marzia.

P.M. Un settore viene chiamato logistico: vorrei che precisasse, innanzitutto quale era l'esatta denominazione di questa struttura dell'organizzazione e il perché della denominazione.

56

3/9

LIBERA. Fino ad un certo periodo si chiamò settore logistico. Successivamente, verso la fine del 1979, più o meno, risulta il nome di brigata logistica.

P.M. Perché si chiamò brigata?

LIBERA. Per brigata si intendeva una struttura che dirigeva settore di classe in particolare e che ha un programma su cui aggregare il settore di classe stesso. Sul logistico, si diceva che dirigeva il proletariato al di fuori delle metropoli, cioè in situazioni in cui non c'era un grosso livello di contraddizioni, in situazioni come in alcuni paesi dell'Umbria...

P.M. A Moiano?

LIBERA. Sì; Moiano, per esempio, che poteva avere soltanto un rapporto di supporto logistico e non di sviluppo di programmi autonomi.

P.M. Ed era una struttura unitaria o aveva due diversi settori di intervento?

LIBERA. Era una struttura che dirigeva un po' anche la propaganda e l'officina che erano due strutture decentrate, fuori della metropoli.

P.M. C'era anche una brigata ospedalieri?

LIBERA. Sì.

P.M. Chi era il responsabile di questa brigata, più o meno, al tempo in cui è diventata regolare?

LIBERA. Iannelli.

P.M. Anche Novelli ha avuto una responsabilità del genere?

LIBERA. Sì, successivamente.

P.M. Chi dirigeva la brigata ferrovieri?

LIBERA. Ricciardi e successivamente Iannelli.

57

3/10

P.M. E la brigata a Torre Spaccata?

LIBERA. Arzemi e successivamente Pancelli quando passò regolare.

P.M. La brigata di Cinecittà?

LIBERA. Successivamente Pancelli e, penso, Arzemi anche prima.

P.M. Padula non se ne è mai occupato?

LIBERA. Padula fu regolarizzato prima dell'estate del 1981.

P.M. Padula ha mai diretto la brigata Centocelle?

LIBERA. Fu regolarizzato prima che io partissi per il Veneto. Non so che compiti gli furono affidati. In quel periodo, lavorava con gli ospedalieri.

P.M. La brigata di Villa Gordiani?

LIBERA. Quando si parla di brigata di Villa Gordiani, la dirigo io. Precedentemente, invece, Arzemi, quando era la brigata di Centocelle.

P.M. Successivamente?

LIBERA. Io.

P.M. Quella di Quarticciolo?

LIBERA. Io.

P.M. E la brigata Ostia?

LIBERA. Iannelli, poi Novelli e in seguito io.

P.M. Chi dirigeva la brigata del collocamento?

LIBERA. Novelli.

P.M. Iannelli non l'ha mai diretta?

LIBERA. Sì, inizialmente anche Iannelli per un periodo molto breve perché fu formata nell'ottobre 1980 e Iannelli fu arrestato subito dopo.

16.

58

3/11

P.M. Chi dirigeva la brigata di Monte Spaccato?

LIBERA. Marina Petrella.

P.M. Il cui nome di battaglia era?

LIBERA. Virginia.

P.M. Quando fu costituito il cosiddetto fronte del proletariato marginale?

LIBERA. Si fa riferimento al 1981; all'incirca un mese prima del sequestro di Cirillo.

P.M. Chi faceva parte di questo fronte in rappresentanza della situazione romana ??

LIBERA. Novelli e Pancelli.

P.M. E nel fronte delle fabbriche?

LIBERA. Non c'era un rappresentante della colonna romana.

P.M. La Balzarani ne faceva parte?

LIBERA. Sì, però con il comando genovese.

P.M. Ne faceva parte anche Savasta?

LIBERA. Sì, con il comando veneto.

P.M. Con riferimento a qualcuno degli attentati specifici di cui abbiamo parlato - non so se lui ha detto alcune cose o sono sfuggite perché non è che si sentisse molto bene - per quanto riguarda l'incendio dell'auto di Ferrari, ha partecipato Spadaccini?

LIBERA. Non lo so.

P.M. Non le risulta se, per caso, Spadaccini abbia avuto funzioni di autista in questo attentato?

LIBERA. Non mi ha mai parlato dell'incendio dell'auto di Ferrari.

F. B.

59

3/12

P.M. Nell'attentato Mechelli, lei ha detto che ha partecipato anche Ricciardi?

LIBERA. Sì.

P.M. Le risulta con quali funzioni?

LIBERA. Come autista.

P.M. Nell'attentato Tartaglione, lei ha detto - mi pare - che l'inchiesta è stata fatta dalla contro?

LIBERA. Sì.

P.M. Le risulta che al tempo dell'omicidio Tartaglione (10 ottobre 1978) faceva parte della struttura della contro anche Loiacono?

LIBERA. Non so se vi faceva parte anche Loiacono in quel periodo.

P.M. Però, Loiacono vi aveva fatto parte.

LIBERA. Sì, vi aveva fatto parte. Io lo conobbi dentro l'organizzazione nel maggio 1979. So che aveva fatto parte di quella struttura più o meno verso la fine del 1978. Non so se allora...

P.M. Un'altra cosa: lei ha detto che l'attentato alla "Volante 4", la rapina e il successivo incendio dell'autofficina di via Salaria sono stati compiuti dal fronte logistico?

LIBERA. Sì, dal settore logistico.

P.M. Di questo fronte ricorda esattamente chi vi faceva parte a quel tempo (ottobre 1978)?

LIBERA. Allora, c'erano Morucci, Cianfanelli, Cacciotti, Piccioni e si parlava di un certo Nicoli.

60

3/13

P.M. Le risulta che all'attentato Tedesco abbia partecipato Arzemi?

LIBERA. Qual è l'attentato Tedesco?

P.M. L'appuntato a cui fu tolta la rivoltella e venne sparato un colpo di pistola.

LIBERA. La data?

P.M. Novembre 1979.

LIBERA. Nel novembre 1979, sì.

P.M. Quindi, vi ha partecipato anche Arzemi.

E all'attentato alla scorta dell'onorevole Galloni?

LIBERA. So che partecipò la Faranda.

P.M. Gallinari ha partecipato?

LIBERA. Non lo so.

P.M. Chi ha sparato?

LIBERA. Solo Faranda.

P.M. Ma le intenzioni dell'attentato alla scorta di Galloni erano di tipo dimostrativo o si stava per uccidere?

LIBERA. Non erano di tipo dimostrativo. Doveva essere un'azione di annientamento.

P.M. Quindi, l'intenzione era di uccidere. Ricorda con quale arma ha sparato?

LIBERA. Non so con quale arma ha sparato.

PRESIDENTE. Era stato organizzato come attentato alla scorta soltanto, non come... ?

LIBERA. No, come attentato alla scorta perché si faceva un discorso sulle funzioni speciali all'interno della polizia.

PRESIDENTE. Questa spiegazione è scritta in alcuni volantini vo-

61

3/14

stri.

LIBERA. Infatti, fu compiuto un attentato, mi sembra in concomitanza, al servizio di sorveglianza intorno alle carceri delle Nuove che mi pare anche di quel periodo.

P.M. Lei ha detto che all'omicidio Schettini hanno partecipato Seghetti e Pancelli.

LIBERA. Ho detto Seghetti; di Pancelli non ne sono sicura.

P.M. Ricorda se per caso ha fatto mai con Pancelli qualche discorso da cui lei abbia potuto trarre il convincimento che lo stesso avesse partecipato all'omicidio?

LIBERA. Quando fu fatta la rapina al CNEN, più o meno dietro la casa di Schettini, Pancelli propose di usare la stessa via di fuga e la spiegò. Dal che, io avevo dedotto che avesse partecipato a questa cosa almeno in fase operativa.

P.M. L'attentato Pirri?

LIBERA. L'ho detto: Iannelli, Padula e Vangi.

P.M. Le risulta se Iannelli ha partecipato all'attentato Di Giacomo Antonio?

LIBERA. Quello di Primavalle, sì.

P.M. Le risulta se nel caso dell'attentato Di Giacomo Antonio fu colpito il bersaglio che si era stabilito o ci furono invece degli errori.

LIBERA. Ci fu un errore nel senso che padre e figlio lavoravano ambedue nella DC di Primavalle ed uno, oltre ad essere uniscritto a quel partito, era un uomo che aveva un effettivo potere all'interno di quella situazione. Non ricordo se questa persona era il figlio e fu colpito il padre o se era il padre e fu colpito il figlio.

62

3/15

P.M. Ci fu uno scambio di persona.

All'attentato Gallucci ha partecipato Arzemi?

LIBERA. Sì.

P.M. All'attentato alla caserma "Talamo" hanno partecipato Arzemi e Piccioni.

LIBERA. Sì.

P.M. All'attentato Bachelet ha partecipato Seghetti?

LIBERA. Non so.

P.M. Bachelet, vice presidente del Consiglio superiore...

LIBERA. Ricordo con certezza che partecipò la Braghetti.

P.M. La Braghetti è quella che ha sparato o no ?

LIBERA. Sì.

P.M. L'inchiesta Varisco fu svolta dalla contro?

LIBERA. Sì.

P.M. Le risulta se al tempo dell'omicidio Varisco (luglio 1979) anche Arzemi facesse parte del settore della contro?

LIBERA. Nel luglio 1979, no; era già passato alle brigate, cioè al lavoro di massa.

P.M. E precedentemente?

LIBERA. Quando fu fatta l'inchiesta, sì. Infatti, inizialmente, avrebbe dovuto partecipare lui.

P.M. All'inchiesta a carico del colonnello Varisco ha partecipato Arzemi in quanto membro della contro in queste riunioni?

LIBERA. Sì.

7h

63

3/16

P.M. Per quanto riguarda i due marescialli che sono stati uccisi, uno sul Casilino ed uno in via della Serenissima - Taverna e Romiti - le inchieste e la scelta di questi obiettivi da quali strutture vennero fatte?

LIBERA. So che in quel periodo c'era una struttura di capi brigata per cui fu discusso all'interno questa cosa.

P.M. Fu una sorta di coordinamento fra brigate.

LIBERA. Sì.

P.M. Chi erano i capi brigata al tempo di questi omicidi (siamo nel novembre-dicembre 1979)?

LIBERA. Degli imputati, Pancelli.

P.M. Soltanto Pancelli.

Con riguardo alla rapina alla Banca nazionale delle comunicazioni all'interno del Ministero dei trasporti, le risulta se era stato ^{escogitato} dalle Brigate fosse un sistema per introdursi all'interno del medesimo?

LIBERA. Non c'era bisogno di metodi particolari per entrare nel Ministero.

P.M. Poteva anche darsi che qualcuno vi fermasse e vi chiedesse: "Scusi, lei cosa desidera?" Cosa avevate escogitato?

LIBERA. Si era deciso che se fossimo stati fermati avremmo potuto esibire dei documenti, che erano stati preparati, di convocazione al Ministero con varie motivazioni del tipo: "presentarsi per una visita medica" e cose del genere; falsi documenti, alcuni dei quali sono stati trovati addosso alla Nanni e a Gallinari.

P.M. Al momento dell'arresto.

LIBERA. Il nome proprio era il nome di battaglia di ogni persona.

64

3/17

P.M. Ognuno dei partecipanti aveva un biglietto in cui il cognome era falso e il prenome corrispondeva al nome di battaglia.

A piazza Nicosia, chi ha diretto militarmente l'operazione?

LIBERA. Gallinari.

P.M. Questo non l'abbiamo completato. Chi ha sparato contro gli agenti di Pubblica sicurezza? Lei ha parlato della Braghetti: con quali armi ha sparato contro i poliziotti?

LIBERA. So che prima sparò con l'AM-12, poi le si inceppò e continuò...

P.M. Chi altri ha sparato contro i poliziotti?

LIBERA. Gallinari, Seghetti, Camillo, Arzeni, Piccioni e la Braghetti.

P.M. Le risulta se dopo il fatto di piazza Nicosia il Piccioni abbia cambiato il suo nome di battaglia?

LIBERA. Sì, prima si chiamava Michele, mi sembra; in seguito prese il nome di Rocco.

P.M. A proposito dell'omicidio dell'onorevole Aldo Moro, lei ha appreso dei particolari riguardanti il momento dell'uccisione da parte di Barbara Balzarani?

LIBERA. Ne ho già parlato di questa cosa.

P.M. Lei che cosa apprese?

LIBERA. Stavo con Savasta e con la Balzarani questa estate. Savasta raccontò dell'uccisione di Taliercio e la Balzarani disse che con Moro era successa la stessa cosa.

P.M. Disse quante armi erano state adoperate?

LIBERA. No, raccontò però che erano stati sparati diversi colpi.

65

3/18

P.M. Disse anche chi sparò?

LIBERA. No, la Balzarani non lo disse.

P.M. E da chi l'ha saputo?

LIBERA. L'ha saputo da Seghetti.

P.M. ~~che~~ aveva sparato ~~chi~~ chi?

LIBERA. Gallinari.

P.M. A proposito dei collegamenti internazionali a cui ha fatto un accenno l'altro giorno, vorrei sapere da quali militanti dell'organizzazione lei ha appreso particolari circa i collegamenti internazionali delle Brigate rosse e che cosa ha appreso.

LIBERA. Sull'epoca cui fa riferimento questo processo, le cose che ho saputo sono state soltanto ^{intorno} al viaggio in Medio Oriente. In buona parte, le ho apprese per conoscenza diretta perché vidi i preparativi che fecero Moretti e Mura e in seguito perché alcuni andarono a prendere le armi a Mestre.

P.M. Io parlo di collegamenti fra le Brigate rosse ed altri movimenti cosiddetti rivoluzionari e tra le Brigate rosse e determinati paesi.

LIBERA. Tra le Brigate rosse ed altri movimenti, non seppi niente.

P.M. Non ha sentito di collegamenti o di presunti collegamenti che tentavano, per esempio, con l'ETA?

LIBERA. No. Sapevo che Zanetti si era presentato all'ETA come militante delle Brigate rosse, ^{nel momento in cui} non apparteneva alle Brigate rosse, ma faceva parte del FCC. Non so di contatti diretti dell'organizzazione con l'ETA.

P.M. E con altri paesi?

LIBERA. Con altri paesi, in seguito, so di tentativi che ci furono

66

3/19

no con la faccenda della Bulgaria. Lo seppi direttamente perché parlavo con la persona che aveva un tramite con questi rapporti, cioè con Scricciolo.

P.M. Ma venne in discussione anche un altro paese straniero oltre alla Bulgaria?

LIBERA. No, non vennero in discussione altri paesi. Si parlò di altri paesi come di un elenco di cinque-sei paesi le cui ambasciate si potevano usare e si sarebbero potuti inviare dei documenti alle ambasciate stesse.

P.M. In particolare, fra questi altri paesi ne fu individuato qualcuno con il quale il discorso non divenne così concreto come con la Bulgaria, ma che fu preso specificatamente in considerazione?

LIBERA. Io ricordo che c'era un elenco di cinque-sei paesi tra cui lo Yemen del Sud, la Bulgaria... Adesso non ricordo esattamente. Sono messi a verbale.

P.M. Da Iannelli ha saputo nulla su questo argomento?

LIBERA. Da Iannelli direttamente, no. So che prima Scricciolo aveva parlato con Iannelli di questa possibilità.

P.M. E da Novelli ha saputo nulla?

LIBERA. So che successivamente ne parlò anche con Novelli.

P.M. E da Savasta ha saputo nulla?

LIBERA. Da Savasta seppi... quando parlavo io con Scricciolo, i rapporti erano ancora in una fase formale, nel senso che...

PRESIDENTE. Signorina, poiché si tratta di imputati che non sono in questo processo, non occupiamoci delle singole posizioni perché si potrebbero proiettare a danno di ~~di~~ persone che non sono in condizioni di difendersi.

67

3/20

P.M. Per cortesia, parliamo di Iannelli, di Novelli e di Savasta.

LIBERA. Sì. Quando parlavo con questo tramite la situazione era ancora in termini estremamente generali nel senso che aveva fatto presente la possibilità di avere una serie di documenti internazionali e che paesi, come la Bulgaria in particolare, erano interessati a conoscere maggiormente la linea politica delle Brigate rosse, soprattutto dopo le ultime posizioni che aveva preso il PCI in Italia. Io gli dissi che più che far conoscere la nostra linea politica, a noi interessava avere maggiori strumenti per capire la situazione internazionale. In seguito, seppi da Savasta che le cose erano andate avanti, c'era la possibilità di un contatto con la Bulgaria che era interessata all'opera di destabilizzazione della situazione italiana che svolgevano le Brigate rosse e che era disposta a dare armi o garantire la sola latitanza all'estero e cose del genere.

P.M. Quindi, i termini della discussione erano da una parte l'interesse alla destabilizzazione della situazione politica italiana e dall'altra una contropartita in denaro, armi e asilo ai latitanti delle Brigate rosse?

LIBERA. Sì. So che questa cosa fu discussa all'interno della DS e fu valutata in termini negativi.

P.M. Tornando qualche anno indietro (non so se l'ha detto lei o Savasta), mi pare che delle FCA facevano parte: Arzeni, Bavasta, Seghetti, Morucci e Faranda, fra altri personaggi che adesso non ci interessano. Adesso, le vorrei fare questa domanda: (conosciamo già i rapporti fra le FCA e il KGB) : se vi è stato un grave fatto di sangue - parliamo di anni antecedenti al 1976-1977 - rivendicato dalle FCA, un omicidio.

68

3/21

LIBERA. Un omicidio rivendicato dalle FCA?

P.M. Sì, l'omicidio Ziccheri o Zicchèri, per esempio.

LIBERA. Non mi sembra che fu rivendicato.

P.M. Di questo omicidio si discusse in sede di cococè?

LIBERA. In una sede abbastanza ristretta.

P.M. Se ne discusse e in che termini?

LIBERA. Non in termini di FCA, ma in termini di azione di anti-fascismo militante. Comunque, non erano presenti tutti i militanti.

P.M. Era una riunione ristretta?

LIBERA. Sì.

P.M. Era una riunione di comitato comunista Centocelle?

LIBERA. Fu usata quella sede fisica. C'erano quelli che avrebbero dovuto far parte della squadra.

P.M. Questo omicidio, in quella sede, fu rivendicato dalle FCA?

LIBERA. Sì.

P.M. Quindi, è esatto dire che l'omicidio Ziccheri è stato rivendicato dalle FCA in sede di ~~COCCOCCÈ~~, nell'ambito di una riunione ristretta.

LIBERA. Sì.

PRESIDENTE. Un minuto, signorina, che cosa intende "in sede di ~~COCCOCCÈ~~"? Chiariamo subito.

LIBERA. Io ho detto "sede" nel senso di sede fisica.

PRESIDENTE. Nella sede del ~~COCCOCCÈ~~, non in sede di cococè.

LIBERA. Sì, ma l'avevo detto.

f.b.

69

3/22

P.M. Io ho un'ultima domanda da fare, Presidente, ed è questa: se lei ha sentito o le è stato riferito, in particolare da qualcuno degli imputati di questo processo, che un altro degli imputati, sempre di questo processo, era indicato come responsabile di un altro delitto commesso prima dell'omicidio Ziccheri, un altro omicidio.

LIBERA. Questa cosa era a livello di voci.

PRESIDENTE. In questo processo non parliamo di voci.

P.M. Se uno degli imputati di questo processo le ha riferito che un altro imputato era indicato come responsabile di un determinato delitto.

PRESIDENTE. Scusi, Pubblico Ministero, se si tratta di informative a livello di voce, le è preclusa questa possibilità di risposta. Nel processo non diamo ingresso a voci. Se si tratta di cose, con nomi e cognomi che le sono stati riferiti, le dica. Ma, se si tratta di informative a livello di voci, c'è uno sbarramento.

LIBERA. Non è una cosa certa.

P.M. Il fatto che sia certa o incerta non è il problema. Il problema è una circostanza di fatto: cioè, se sia vero o non sia vero che uno degli imputati di questo processo le ha riferito che un altro degli imputati, sempre di questo processo, era indicato come responsabile di un delitto commesso parecchi anni fa. Se ritiene di ammetterla, lo valuti lei Presidente. La mia domanda è molto specifica.

PRESIDENTE. Di quale delitto si tratta?

P.M. E' un delitto che viene attribuito ad uno degli imputati di questo processo e non ad una persona estranea ad esso. Altrimenti, non avrei fatto la domanda.

J.B.

40

3/23

PRESIDENTE. Dica quale è questo delitto, ed io ammetterò o non ammetterò la domanda in relazione ad esso.

Io faccio un solo tipo di sbarramento, Pubblico Ministero, che deve essere chiaro. Non posso ammettere che in quest'aula si riferiscano voci o notizie per sentito dire. Se una persona raccoglie una voce, io non lo voglio sapere. I processi non si fanno con le voci, né quest'aula si presta ad esse. Tutto ciò deve essere chiaro per la dignità di tutti.

Se lei ha saputo da una persona un fatto qualsivoglia ed intende rispondere su questo punto, lo dica.

LIBERA. Il problema è che la persona che mi riferì questa cosa disse, appunto, che "si diceva".

PRESIDENTE. Allora, non la voglio proprio sapere. Mi dispiace, ma non voglio nel processo i "si dice". Che se ne abusi in istruttoria, si faccia quel che si vuole, ma i "si dice", in quest'aula, non li voglio.

Ulimeremo l'ultima parte dell'interrogatorio di questa imputata domani ed inizieremo, domani stesso, con Cianfanelli.

f. o.

(18)

f. 69

INTERROGATORIO DI CIANFANELLI

Udienza del 19 maggio 1982.

UDIENZA DEL 19 MAGGIO 1982

PRESIDENTE. Vorrei che si tenesse presente l'opportunità che l'udienza cominciasse prima; mi riferisco segnatamente agli avvocati, non mi piace fare nomi, però mi avete capito.

IMPUTATA. Vorrei fare una brevissima dichiarazione preliminare. Avete detto che non vi sarebbero stati impedimenti per farci esprimere collettivamente; in realtà le cose stanno andando diversamente. A Rebibbia ci vengono negati i colloqui tra noi compagni e gli altri compagni. I nostri compagni al G7 vengono tenuti isolati dal resto degli altri prigionieri dello stesso G7, inoltre al femminile ci vengono tuttora negate le macchine da scrivere. Tutto questo in realtà non ci stupisce, poichè Rebibbia è il carcere privato della Procura romana, è il carcere della differenziazione e dell'annientamento praticato a livelli sempre più scientifici, questo grazie anche all'opera solerte dei direttori Barbera e Castellano, fedeli esecutori delle direttive ministeriali. Abbiamo già denunciato l'isolamento di quattro mesi e mezzo in cui è stato tenuto il nostro compagno militante nel nostro partito, Stefano Petrella. Ma questo non è tutto poichè ai compagni Giovanni Senzani, Luciano Farina, Pasquale Giuliano, dopo aver subito giorni interi di torture subito dopo il loro arresto, sono tuttora in isolamento, sia pure in varie forme, sparsi nei vari bracci di Rebibbia. Queste forme d'attuazione dell'articolo 90, e dunque^{la} segregazione individuale o a piccolo gruppo, non riguardano solo le carceri speciali, ma sia pure in diversi livelli e in vari modi, anche le carceri giudiziarie metropolitane e tutte le carceri maschili e femminili. Tant'è che al giudiziario maschile e femminile di Rebibbia sono in atto forme di lotta, di mobilitazione contro i nuovi criteri di differenziazione, contro le varie forme di isolamento, contro le varie figure di infiltrati che l'amministrazione mette nel corpo proletario. Queste lotte si inseriscono sicuramente in un ciclo di lotta più generale che si estende in tutto il sistema carcerario contro l'articolo 90. Le lotte sono espresse da Nuoro, a Messina, da Palmi a Cuneo, da Fossombrone a Latina; questo è solo l'inizio di un'offensiva...

PRESIDENTE. Le tolgo la parola, vi sono delle cose che lei non può dire dinanzi a questa Corte. La Corte ha fatto quello che doveva fare per

Alfano

2

quanto concerne il problema dell'isolamento di alcuni detenuti imputati in questo processo. La Corte può adottare provvedimenti di sua competenza, non può adottare provvedimenti che non sono di sua competenza: questo deve essere chiaro. Nei limiti della nostra competenza noi abbiamo disposto che non vi fosse alcuna forma di isolamento per quanto concerne gli imputati di questo processo; nei limiti della nostra competenza abbiamo dato il nullaosta a che fossero consegnate le macchine da scrivere a tutti. Non dipende assolutamente da noi adottare altri provvedimenti.

AVVOCATO MANCINI. L'imputata ha ieri parlato dell'assemblea cittadina nella quale confluivano i rappresentanti dei gruppi extraparlamentari, mi sembra che abbia anche indicato la sede nella quale questa assemblea si riuniva. Gradiremmo sapere - visto che l'imputata ha anche parlato di riunioni alle "scadenze importanti" - quali tipi di scadenze erano considerate importanti ai fini della riunione dell'assemblea cittadina, nella quale confluivano tutti i gruppi extraparlamentari.

LIBERA. Parlo delle scadenze a livello cittadino, tipo manifestazioni o cose del genere.

AVVOCATO MANCINI. In queste assemblee non si faceva riferimento a fatti delittuosi?

LIBERA. Sì, non a caso l'avevo paragonata a un vecchio intergruppi, perchè aveva preso il posto di questa struttura precedentemente esistente. Era un coordinamento tra le diverse strutture in cui si discuteva delle manifestazioni e cose del genere.

AVVOCATO MANCINI. L'imputata ha detto che prima del sequestro Moro fu comunicata alla brigata una lista di macchine da rubare. Può l'imputata riferire con precisione quanto tempo prima dell'episodio di Via Fani fu data questa comunicazione alle brigate? Vorrei che fosse precisa nel tempo.

LIBERA. Non riesco ad essere più precisa, colloco questo fatto intorno ad un mese, un mese e mezzo prima del rapimento.

AVVOCATO MANCINI. In un precedente interrogatorio l'imputata ha detto che Spadaccini era stato "congelato" da prima del sequestro Moro fino a circa metà dell'operazione Moro. Spadaccini, al momento della richiesta delle autovetture, era "congelato"?

LIBERA. Non era "congelato", partecipava alle riunioni della brigata anche se queste riunioni erano tra me, Cianfanelli, Spadaccini e la Pionti, mentre non veniva quasi mai il regolare. Egli partecipò a queste

libera

3

riunioni, tant'è che spostò la macchina...

AVVOCATO MANCINI. Lo spostamento della macchina avvenne in un periodo successivo.

PRESIDENTE. Quando fu comunicata questa lista?

LIBERA. In quel periodo credo fosse "congelato"; noi incominciammo a girare per il centro per cercare questa macchina, Spadaccini non c'era.

AVVOCATO MANCINI. Era ancora "congelato" quando Seghetti chiese alla brigata di svolgere l'inchiesta Moro all'università?

LIBERA. Mi sembra che in quel periodo non ci fosse, però non so rispondere con certezza.

AVVOCATO MANCINI. Vuol dire che non era presente tra di voi?

LIBERA. Sì.

AVVOCATO MANCINI. L'imputata ieri ha detto che la Ligas trovò asilo alla casa della studentessa. Ci vuol dire il periodo in cui ciò avvenne?

LIBERA. E' strano dire che trovò asilo; ha abitato per un po' di tempo alla casa della studentessa. So che prima del suo ingresso nell'organizzazione - all'inizio era una prestanome - prese una casa, quindi intornò a ottobre, novembre del 1979 si recò nella casa della studentessa.

AVVOCATO MANCINI. La Ligas entrò nelle brigate rosse alla fine del '79, fino a quando abitò nella casa della studentessa?

LIBERA. Credo fino a ottobre, al massimo a novembre; il problema è che io la conobbi durante l'estate.

AVVOCATO MANCINI. Da quanto tempo può dire che stesse alla casa della studentessa?

LIBERA. Intorno all'ottobre del 1979.

AVVOCATO MANCINI. L'imputata, sempre in un precedente interrogatorio, ha detto che unitamente a Spadaccini portò la Renault, tre giorni prima della morte di Moro, a piazza Albania. Vorremmo sapere se in quell'occasione siano stati adottati particolari accorgimenti per non essere seguiti o seguiti dalle forze dell'ordine.

LIBERA. No, normalmente gli accorgimenti si prendevano quando si trattava di macchine rubate, si faceva solo un giro per vedere se c'era della gente sospetta. Una volta fatto questo non prendevamo altri accorgimenti.

AVVOCATO. Nello stesso periodo - parliamo di tre giorni prima dello omicidio Moro - vi furono riunioni all'università o comunque riunioni alle quali partecipò Spadaccini?

LIBERA. Sì, colloco più o meno in quel periodo la riunione a cui ho già fatto riferimento, in cui si discusse con gli altri della brigata e quindi con Marfanelli, Spadacini e la Pienti del semestre di Moro. Spadacini disse che sarebbe stato più opportuno rilasciarlo senza far gli nulla di male.

AVVOCATO MANCINI. Queste riunioni dove avvenivano?

LIBERA. Mi ricordo che in quel periodo le riunioni erano fatte all'università oppure dentro il Verano.

AVVOCATO MANCINI. Marco Capitelli, imputato in questo procedimento faceva parte delle brigate rosse? Lei ieri ha detto di non conoscerlo, sapeva però se faceva parte dell'organizzazione?

LIBERA. No, ne ho sentito parlare dopo l'arresto; Capitelli non l'ho mai sentito nominare.

AVVOCATO MANCINI. L'imputata ha parlato ieri di Sebregondi, ha detto di non conoscerlo, ma comunque di averne sentito parlare. Ne ha sentito parlare quando ancora era nell'organizzazione o anche dopo?

LIBERA. L'ho sentito solo nominare, non ho avuto dei riferimenti specifici su di lui.

AVVOCATO MANCINI. Quel: "l'ho sentito nominare", è sicura che si tratti di Stefano Sebregondi, imputato in questo procedimento o dell'altro Sebregondi che non ha nulla a che fare con l'imputato in questo processo?

LIBERA. Probabilmente ho fatto male a dire che l'ho sentito nominare, perchè siccome non c'erano riferimenti specifici, non credo abbia rilevanza parlare della sua appartenenza.

AVVOCATO MANCINI. Ignora perfino l'eventuale appartenenza alle brigate rosse?

LIBERA. Sì.

AVVOCATO MANCINI. In ordine ad un episodio riferito ieri l'imputata ha affermato che se ne occupò un certo gruppo, si ricorda di quale gruppo si trattava? Ha aggiunto poi i nominativi delle persone che si occuparono di questo attentato, mi sembra fosse il tentato omicidio di Rainone e Pellegrino. Lei ha indicato con precisione delle persone come operanti in questa operazione; ha detto poi: ho sentito dire anche di un certo Nicola. Mentre gli altri sono stati indicati con certezza, ha usato la frase: ho sentito dire. Da chi ha sentito dire ed in quale occasione?

LIBERA. Non ho parlato di nessun Nicola rispetto a questa scorta.

5

AVVOCATO MANCINI. Forse si trattava della volante quattro.

LIBERA. Ho parlato di questo Nicola quando mi è stato chiesto del settore logistico; in quell'occasione ho detto che non sapevo se fossero tutti quelli da me indicati i componenti del settore logistico. Il problema era che gli altri li conoscevo personalmente, per cui sapevo direttamente da loro che appartenevano a questa struttura, di questo Nicola invece mi fu detto che apparteneva al settore logistico; mi fu detto ciò dopo l'uscita di Faranda e Morucci. Ne ho sentito parlare dalla Balzarani, da Savasta e dal Gallinari.

AVVOCATO MANCINI. Ne ha sentito parlare come una delle persone che avevano abbandonato l'organizzazione in seguito di Morucci e Faranda oppure per altre cose?

LIBERA. Solo che facevano parte del settore logistico in quel periodo.

AVVOCATO MANCINI. A proposito della scorta Galloni, può indicarci gli esecutori di questo attentato?

LIBERA. Per quanto riguarda questa scorta ho parlato solo della Faranda.

AVVOCATO MANCINI. Non è a conoscenza di altri imputati?

LIBERA. No.

PRESIDENTE. Avvocato Pizauro, faccia le sue domande.

AVVOCATO PIZAURO. La domanda, che lei presidente, valuterà se ammettere, si riferisce come spirito all'ordinanza della Corte sull'ammissibilità delle domande. E' stato chiesto all'imputata Libera il suo percorso politico e la formazione culturale della stessa. Desidererei che la Corte ammettesse queste domande riferite all'organizzazione, a cui apparteneva la Libera. Vorrei sapere i referenti ideologici delle brigate rosse sia dal punto di vista della teoria generale e politica, sia dal punto di vista delle concrete forme storiche di organizzazione del movimento comunista internazionale. Vorrei inoltre che l'imputata precisasse, avendo militato per sua ammissione in questa organizzazione, quali erano, dal punto di vista teorico, i referenti culturali e politici in generale ed in concreto delle brigate rosse.

PRESIDENTE. Questo è nei limiti delle conoscenze dell'imputata. L'abbiamo interrogata su questo punto. Non posso dare un giudizio di natura ideologica in questo processo, noi abbiamo interrogato l'imputata sul suo processo di formazione culturale.

AVVOCATO PIZAURO. Siccome ha aderito ad una organizzazione che ha una certa distinzione, valuterà la Corte, se ammettere questa domanda.

M.P.

6

PRESIDENTE. La domanda è pertinente, però troppo generica.

AVVOCATO PIZAURO. Qual era il suo referente politico ed ideologico?

LIBERA. Le brigate rosse si riconoscevano come formazione marxista-leninista. Nelle brigate rosse vi è stato questo sviluppo originale di teoria; i riferimenti culturali sono questi, poi rispetto al resto va considerato lo sviluppo che vi è stato di questa teoria.

PUBBLICO MINISTERO. La Libera ha affermato che all'omicidio di uno dei due marescialli ha partecipato Iannelli. Vorrei chiedere se risulta alla imputata, in relazione a questo omicidio, che prima che il maresciallo venisse ucciso vi era stato un colloquio, uno scambio di parole tra la vittima e l'imputato Iannelli.

LIBERA. Sì, nel senso che il maresciallo non aveva capito che Iannelli faceva parte del nucleo, per cui si era rivolto a lui per avere aiuto.

PRESIDENTE. Lo conosceva?

LIBERA. No.

PUBBLICO MINISTERO. Vuol dire che il maresciallo aveva visto alcuni componenti del nucleo, aveva capito di essere in pericolo e si era rivolto a Iannelli per ricevere aiuto nei riguardi degli altri. Iannelli sa cosa fece?

LIBERA. Faceva parte del nucleo, per cui credo che gli sparò lui. Vorrei aggiungere una cosa rispetto a una domanda fattami ieri dal Pubblico ministero, cioè rispetto a Zicchieri. Ho pensato che il modo con cui ho risposto può dar luogo ad alcuni equivoci. Se ricordo bene ieri ho detto che la cosa fu rivendicata dall'FCA; questa cosa non è esatta, nel senso che non è che Chibenne rivendicò politicamente questa cosa: disse che era stata l'FCA a fare questa azione. Rivendicò questa azione come interna ad un progetto politico, come interna al discorso che facevamo prima, quindi, come un salto che avevano fatto sul terreno dell'antifascismo militante alcune avanguardie. Come ho esposto io le cose poteva sembrare che fossero state usate delle parole specifiche. Il problema era che una di queste persone che fecero questo discorso scoppiò in seguito che apparteneva a questa organizzazione.

PRESIDENTE. In quella sede di Cocce.

LIBERA. Per questo c'era questo tipo di ambiguità.

PRESIDENTE. Se non vi sono altre domande l'imputata si può accomodare. Venga ora l'imputato Cianfanelli.

+

AVVOCATO. Vorrei fare una richiesta alla Corte che riguarda l'imputato Cianfanelli. Questa richiesta riguarda esattamente gli interrogatori di Cianfanelli esistenti negli atti processuali; questi interrogatori sono spesso intervallati da lunghe pagine bianche con degli omissis. E' questo il problema che volevo portare all'attenzione della Corte. Questi verbali - non risulta dagli atti, - sono in parte raccolti da un giudice istruttore, esattamente da quello competente in questo procedimento, e in parte da altro giudice istruttore e poi riuniti nel fascicolo: interrogatori Cianfanelli. Verosimilmente sono stati richiesti dal giudice istruttore titolare di questo processo ai sensi dell'articolo 165 bis. Il problema che mi pongo non è un problema di nullità, è che la Corte acquisisca anche le parti degli omissis; mi rendo conto perfettamente che non si tratta di un problema di malafede nei confronti del giudice istruttore o di sottrazione di parti dell'istruttoria al giudice dibattimentale, sicuramente daranno questioni, problemi, nomi per cui era inderogabile il segreto istruttorio; ci troviamo però di fronte ad interrogatori dell'imputato Cianfanelli che in parte non sono allegati al presente procedimento e non sono quindi interrogatori, ma parti di essi che sono coperti con la scritta omissis. L'articolo 165, allorchè prevede la possibilità del giudice istruttore di richiedere atti, si riferisce ad atti nella loro interezza. Non si può privare il giudice dibattimentale di una parte della materia che deve giudicare e decidere ad arbitrio, anche se in base alla idonea giustificazione del segreto istruttorio, quali parti dell'interrogatorio possono giovare all'imputato, quali nuocergli, quali mandare e quali no. Ci potremmo trovare nella situazione strana che proprio l'elemento di prova favorevole a discarico di alcuni imputati di questo procedimento, si trovi nelle parti coperte dall'omissis. O il giudice dibattimentale viene investito nell'intero interrogatorio di Cianfanelli e può spaziare conoscendo tutto ciò che Cianfanelli ha detto in sede istruttoria, oppure non può, perchè vi sono esigenze istruttorie, conoscere gli interrogatori di Cianfanelli ed allora tutta questa materia viene espulsa dall'ambito dibattimentale ed eventualmente l'imputato riferirà, come hanno fatto Savasta e la Libera senza la base dell'interrogatorio istruttorio. D'altronde l'ordinamento giuridico ha previsto, con l'articolo 304-quater, la possibilità di ritardo per fini istruttori del deposito di alcuni interrogatori, ma non ha previsto nessun ritardo, nè tanto meno

Mjm

8

La semi copertura di interrogatori nella fase dell'articolo 372. Sia i difensori e sia il giudice dibattimentale devono avere una cognizione piena di ciò che è avvenuto in sede istruttoria. Non è un'eccezione di nullità né una critica perchè mi rendo conto che esigenze istruttorie hanno determinato gli omissis. Mi rendo però anche conto che il giudice dibattimentale deve essere messo nelle condizioni di avere la piena conoscenza di tutto il processo, di tutto ciò che l'imputato ha detto non potendo lasciare al giudice istruttore la discrezionalità di valutare ciò che è rilevante e ciò che non lo è, ciò che è probante e ciò che non lo è. E' alla pienezza della giurisdizione del giudice dibattimentale che si fa attentato attraverso questi omissis negli interrogatori Cianfanelli. Non è un problema di nullità, sarebbe tardivo e non vuole esserlo, ma è una richiesta in relazione anche di quelle parti che interessano questo procedimento e che Cianfanelli ha riferito al giudice istruttore. Avanzo alla Corte questa richiesta.

AVVOCATO CIARZUGLIO. Devo prendere atto che non si propone una questione di nullità, che oltretutto sarebbe tardiva a questo punto del dibattimento, quindi valuterò questa richiesta nei limiti che viene fatta, ossia di trasmissione di un atto che pende presso un altro giudice in fase di istruzione. Mi sembra che a questo punto lo sbarramento, di cui abbiamo già parlato in precedenti udienze a proposito di un altro incidente sollevato, ~~xxxxxxxxxxxxxxxx~~ creato dall'articolo 165-bis, non possa essere superato dal fatto che nella fase istruttoria sia stato acquisito in questo processo una sola parte dell'interrogatorio assunto dal giudice istruttore, nei confronti di Cianfanelli. In altri termini si determina lo stesso problema, a suo tempo illustrato e sul quale la Corte si è riservata di decidere, in ordine all'acquisizione di atti tendenti in corso di istruzione innanzi ad un altro giudice. Qui siamo in fase dibattimentale e quindi lo sbarramento creato dallo articolo 165 deve ritenersi valido. D'altra parte se dovessimo generalizzare la questione e dovessimo vedere se vi è o meno un potere del giudice a quo o del giudice ad quem nella trasmissione degli atti, direi che questo potere è rilevabile dal testo della norma, di cui all'articolo 165-bis che conferisce una facoltà discrezionale piena al giudice istruttore. Tale facoltà implica anche un giudizio sulla rilevanza o anche su quella prevalenza di interesse di giustizia in relazione al quale vi è l'articolo 307 - segreto istruttorio - e l'articolo 165-bis del codice di procedura penale. L'interesse che deve prevalere è che

M. P.

il giudice istruttore ha il potere di stabilire quali atti possono essere acquisiti e quali invece trasmessi senza pregiudicare il procedimento nei confronti del quale si svolge l'istruzione. Tali atti possono essere poi acquisiti nel dibattimento in forma pubblica. Chiedo perciò che la richiesta venga respinta.

AVVOCATO. Mi associo alle considerazioni svolte dall'avvocato dello Stato perchè mi sembra che la fattispecie 165-bis sia assolutamente perentoria. Esso consente una deroga a quelli che sono i limiti del segreto istruttorio soltanto nella fase dello svolgimento dell'istruttoria; superato questo limite, con o senza una facoltà discrezionale da parte dell'organo dell'istruttoria, problema che qui non interessa, mi sembra che prenda piede e sia assolutamente insuperabile il limite negativo costituito dall'articolo 307 del codice di procedura penale che rappresenta la norma fondamentale e basilare. Nell'articolo 165 bis, che si pone come una norma eccezionale nel sistema, non è compatibile un'applicazione in via di estensione per analogia. Per questo motivo questa parte civile chiede che la richiesta sia respinta.

PUBBLICO MINISTERO. In sede istruttoria Cianfanelli è stato interrogato da due diversi giudici istruttori, dal giudice istruttore di questo processo - ed i relativi verbali sono acquisiti agli atti nella loro interezza - e da un altro giudice istruttore nell'ambito di altro procedimento penale diverso da quello del quale voi vi occupate. Questi verbali sono stati acquisiti agli atti di questo processo con l'omissione di alcune parti. Si chiede quindi, da parte della difesa, la acquisizione integrale di questi verbali. Ritengo che la Corte non possa accettare questa richiesta perchè c'è lo sbarramento dell'articolo 307 del codice di procedura penale, come è stato ricordato poc'anzi, c'è lo sbarramento dell'articolo 165-bis del codice di procedura penale, il quale consente l'acquisizione agli atti di un processo di atti di altro processo unicamente se la richiesta viene formulata in sede istruttoria da parte del giudice istruttore, del proce o del pubblico ministero. L'articolo 165-bis afferma che la richiesta di copie di atti è limitata ai soli procedimenti in corso di istruzione. Quindi rispetto ad un processo che si trova in fase dibattimentale, come quello del quale ci occupiamo, come abbiamo avuto occasione di rilevare in presenza di analoga richiesta, che all'inizio di questo pro-

.M/L

cesso è stata avanzata per quanto riguarda i verbali dell'imputato Savasta, voi vi trovate uno sbarramento di legge che vi impedisce qualunque ulteriore disquisizione e valutazione dell'eventuale opportunità della richiesta dell'avvocato Mancini. Mai come in questo caso oltre alle ragioni formali optano anche ragioni sostanziali di cui la stessa Corte si è fatta carico. Evidentemente in sede istruttoria il giudice istruttore di questo processo ha acquisito soltanto parte degli interrogatori di Cianfanelli. A che cosa sono dovuti gli omissis contenuti nei verbali raccolti dall'altro giudice istruttore ed acquisiti agli atti di questo processo? All'esigenza di tutelare il segreto istruttorio, perchè le parti non trasmesse non riguardano questo processo, non riguardano i delitti dei quali vi occupate, non riguardano gli imputati che dovete giudicare, ma riguardano altri fatti, altri delitti, altri imputati. Sarebbe quindi oltremodo pregiudizievole se, violando quello sbarramento formale che la legge ha posto, si dovesse porre in discussione l'acquisizione di questo o di qualunque altro atto istruttorio che sia estraneo al tema del processo. Tanto la stessa Corte si è fatta carico di questa esigenza, che in una ordinanza che voi avete emesso all'inizio dell'interrogatorio di Savasta, anzi nel momento in cui la parte civile ha formulato alcune domande a Savasta, si è detto che nell'ambito delle vostre indagini, delle vostre domande, del vostro interesse non possono rientrare fatti, delitti diversi da quelli che dovete giudicare, nomi di imputati diversi da quelli che dovete giudicare. Smentireste voi stessi se prendeste anche lontanamente in considerazione questa richiesta. D'altra parte non è affatto esatto che una acquisizione solo parziale di un atto in sede istruttoria, viola l'articolo 165-bis. Non è esatto perchè questo articolo prevede - solo in sede istruttoria - due possibilità: l'acquisizione di copie di atti relativi ad altri procedimenti penali, ma c'è una frase nell'articolo 165-bis che dice: il giudice istruttore può acquisire in sede istruttoria anche soltanto informazioni scritte sul contenuto di determinati atti. E' nel rispetto di questo articolo che c'è l'acquisizione anche solo di parte di un interrogatorio reso dal Cianfanelli nell'ambito di altro procedimento penale. Al di là di tutto questo c'è una realtà di fatto che toglie anche la più remota necessità di accoglimento della richiesta della difesa, ed è che voi avete in vostra presenza l'imputato Cianfanelli, del qua-

le non soltanto potrete leggere le dichiarazioni rese in sede istruttoria, ma al quale la Corte, le difese di parte civile, le difese degli imputati possono rivolgere tutte le domande che abbiano attinenza ai fatti di cui vi interessate. Quindi qualunque informazione, qualunque notizia il Cianfanelli possieda e sia in grado di fornire, rispetto agli imputati dei quali vi occupate, potete acquisirla nella maniera più autentica e totale attraverso la presenza del Cianfanelli e attraverso le domande che possono allo stesso essere rivolte. Chiedo pertanto che la Corte rigetti l'istanza della difesa.

PRESIDENTE. Poichè questa questione si può accorpare con le altre questioni che sono state sollevate dall'avvocato Di Giovanni, la Corte ritiene corretto riservarsi di decidere su questo punto e scioglierà le riserve tutte insieme.

Cianfanelli, lei ha a suo carico le imputazioni che le sono state contestate con il decreto di citazione che le è stato regolarmente notificato. Lei ha la possibilità del cosiddetto diritto al silenzio e di non rispondere alle nostre domande. Che linea di condotta sceglie?

CIANFANELLI. Intendo rispondere.

PRESIDENTE. Desidero ricordarle che lei ha reso una molteplice serie di dichiarazioni nel corso dell'istruttoria. Salvo darne lettura, desidero per il momento domandarle se lei conferma le dichiarazioni rese in istruttoria.

CIANFANELLI. Le confermo.

PRESIDENTE. Desidererei da lei avere una visione generale del suo percorso prima dell'entrata nell'organizzazione brigate rosse e al momento dell'uscita dalle stesse. Può farci un excursus della sua vita, delle ragioni che lo hanno spinto ad una scelta, delle ragioni che gli hanno suggerito di non seguire più questa scelta. Sarebbe anzi preferibile che prima ci dicesse quali sono le ragioni per le quali lei ha mutato linea di condotta, nel senso che non ha più aderito alla precedente scelta. So che c'è una sua dichiarazione resa ad un giornale, e più precisamente a Lotta continua.

CIANFANELLI. Tralasciando per il momento le ragioni che mi hanno indotto ad aderire ad un progetto di lotta armata quale quello delle brigate rosse, vorrei, puntualizzare i motivi che mi hanno portato ad assumere la decisione di uscire da questa organizzazione. Le mie scelte di quel periodo furono condivise anche da altri compagni - non parlo

Ni fu

12

solo di quelli usciti dalle brigate rosse - che abbandonarono la strada della lotta armata e rientrarono in una visione di lotte in favore del proletariato, però nella legalità. Le brigate rosse avevano un progetto che si proponeva, attraverso lo sconvolgimento di settori sempre più vasti degli strati sociali, soprattutto di quelli proletari, di arrivare ad uno scontro con lo Stato, con la borghesia. L'esito di tale scontro doveva essere la guerra civile di lunga durata, doveva essere la presa del potere da parte del proletariato e la costruzione di un'altra società diversa da quella capitalista e borghese in cui viviamo in questo momento. Questo progetto era fallimentare sotto questo punto di vista, non soltanto perchè non si era in grado militarmente di giungere a questi risultati - vediamo nella storia che vi sono movimenti di liberazione e di lotta antifascisti minoritari che, pur incapaci di vincere una battaglia militare vanno avanti in quanto ritengono di essere nel giusto - ma anche perchè la strategia seguita si è alla lunga rivelata contraria agli interessi del proletariato. Questo antagonismo si è rivelato anzitutto nelle linee del progetto complessivo, ma si è rivelato anche in alcuni fatti specifici compiuti dalle brigate rosse. Per esempio il proletariato non ha mai riconosciuto nelle brigate rosse nè il partito da cui essere guidato verso la presa del potere, nè una avanguardia. Anzi, con il passare del tempo e con il moltiplicarsi di atti che si sono ritenuti dannosi alla battaglia, il proletariato ha considerato le brigate rosse esterne alla logica di una battaglia civile. Andando indietro nel tempo, e più precisamente al 1968, mi ricordo che già da quel tempo in Italia erano iniziate le lotte di massa, da parte della classe operaia e del proletariato, che avevano portato a far sì che il proletariato contasse sempre di più nel paese, sia attraverso le rappresentanze istituzionali - quali il sindacato - sia attraverso rappresentanze sporadiche, cioè a livello di quartiere, di fabbrica, tipo il consiglio di fabbrica. Si tendeva al raggiungimento di un potere reale del proletariato nella società. Questi motivi hanno indotto moltissimi compagni a pensare di poter dare un contributo ed una accelerazione in questo senso usando la strategia della lotta armata. Alla luce della realtà si è però visto che ciò non era vero; dopo un periodo in cui la lotta armata si è espressa, attraverso le azioni fatte, si è constatato che neanche questi intenti si erano raggiunti. Per esempio le lotte nelle carceri, iniziate alla fine degli

H. P.

12

anni '60 ed all'inizio degli anni '70, hanno portato alla riforma carceraria del 1975, a raggiungere in carcere, come nella società, dei modi di vita tollerabili, cioè la creazione di spazi per i detenuti. Negli ultimi 5, 6 anni questi spazi all'interno del carcere si sono richiusi; faccio per esempio riferimento a quanto dicono gli altri imputati che facevano riferimento all'articolo 90 che sospende le garanzie dei detenuti negli istituti carcerari e facevano anche riferimento a tutta quella serie di normativa di legislazione speciale che hanno ristretto le libertà personali. Queste azioni poi le hanno pagate tutti, sia coloro che portavano avanti le lotte sia la classe operaia. Anche a questi livelli la lotta armata non è riuscita a raggiungere quegli obiettivi che si era preposta all'inizio. Quando sono entrato nelle brigate rosse le cose non è che andavano bene e né l'organizzazione era adeguata al raggiungimento degli obiettivi preposti, il problema è che vi era un vizio di fondo nella strategia della lotta armata, un'analisi sbagliata, anche a livello internazionale, del ruolo dell'Italia e dei paesi a capitalismo avanzato. Quindi, una volta resisi conto di queste cose era estremamente difficile poter rimanere in una organizzazione che portava avanti una scadenza politica che produceva uno scollamento sempre maggiore con la realtà del paese. Per questo motivo in quel momento ho deciso di uscire dalle brigate rosse e di continuare, insieme ad altri compagni, un'attività che in quel momento - quello della scelta - non rientrava nella strategia della lotta armata, in quanto si riconoscevano questi vizi di fondo, però si pensava che alcuni strumenti della lotta armata potessero essere ancora usati da settori di massa al fine di recuperare quanto detto prima. In pratica cancellare gli errori di strategia delle brigate rosse, ritornare all'interno del proletariato per ricominciare con una nuova strategia politica. Questo tipo di impostazione ha avuto degli sviluppi sia per me che per altri compagni che facevano capo a questo aggregato. Tutto ciò ha portato alla scelta graduale di tornare a lavorare politicamente dentro situazioni territoriali di massa. Nessuno rinnegava la propria classe di appartenenza o del fatto di far parte del proletariato, però si rendeva conto che la lotta armata non sortiva alcun effetto e quindi cercava altri strumenti. Anche lì c'erano delle contraddizioni perchè vi era il peso di tutti i compagni precedentemente arrestati e che si trovavano in carcere. Con questi compagni ci si sentiva legati da vincoli di solidarietà;

14

essi avevano bisogno di assistenza, di materiali, per cui alcune azioni illegali di autofinanziamento, pur avendo abbandonato la lotta armata, erano ancora nella testa dei compagni. Vi erano infatti le spese per i compagni in carcere e per gli avvocati, che erano abbastanza elevate e che non potevano essere coperte a livello contributivo. Di fatto questo problema non si è risolto perchè di fatto quando si abbandona la strada della lotta armata, le azioni di autofinanziamento diventano impraticabili in quanto si creano dei problemi. Non si può infatti pensare di fare una rapina.

PRESIDENTE. Quali sono le vie per i finanziamenti? Comunque le avevo posto una domanda personale e penso che si riferiva al suo vissuto, le avevo cioè domandato quali sono state le ragioni per le quali ad un certo punto ha scelto un atteggiamento processuale che indubbiamente non è tipico del suo passato.

CIANFANELLI. Sono due cose diverse anche se coincidono nello stesso atteggiamento.

PRESIDENTE. Mi sembra di aver capito che alla base della sua scelta c'è un giudizio negativo che lei ha dato circa la possibilità di raggiungere, tramite la lotta armata, gli obiettivi che si era prefissato.

CIANFANELLI. Certo, questo è il motivo che fa crollare altri motivi.

PRESIDENTE. Quindi un giudizio di inadeguatezza.

CIANFANELLI. Lei parla di motivi di ordine morale!

PRESIDENTE. Senza che si perda in mille rinvii, desidererei sapere da lei se questo suo atteggiamento di uscita dalla lotta armata era dovuto ad una valutazione che concerneva soltanto l'inadeguatezza della struttura delle brigate rosse per raggiungere il fine proposto o altrimenti l'inadeguatezza della lotta armata per raggiungere questo scopo. Quale è stata la ragione di fondo per lei? Noi saremo chiamati a valutare la sua personalità nel momento che decideremo cosa ne sarà di lei; dobbiamo quindi valutare anche questo.

CIANFANELLI. Non si trattava di inadeguatezza delle brigate rosse al raggiungimento della guerra civile, era l'inadeguatezza della lotta armata per il raggiungimento di questi obiettivi di natura sociale che io pensavo dovessero essere raggiunti. Vi è poi il problema del prezzo della lotta armata, ma questo è un problema che ci si pone nel momento in cui si sceglie la lotta armata; si ha infatti presente

Mfu

15

quale prezzo si dovrà pagare. Coloro che scelgono la lotta armata sanno che questa scelta costerà del sangue, delle vite umane che possono essere le loro o quelle di altre persone. Si pensa che questo sia un prezzo accettabile.

PRESIDENTE. Le è parso accettabile questo prezzo?

CIANFANELLI. Quando ci si rende conto che rispetto agli obiettivi che si intendono raggiungere il cammino è difficile e il raggiungimento della fine impossibile, vengono allora meno anche i motivi che avevano reso accettabile quel prezzo. Questa questione non è solo mia, penso che sia per tutti; non credo che vi siano compagni che ritengano accettabile il prezzo anche di una sola vita umana. Questo è un prezzo inaccettabile in assoluto. Quando si sceglie la lotta armata si pensa che il sacrificio di vite umane possa servire a salvarne molte altre. Si fa un tipo di analisi per cui si dice che la società capitalista produce anche morte. Quando ci si rende conto però che non si può raggiungere l'obiettivo proposto, che non si riesce ad eliminare lo sfruttamento attraverso la lotta armata, è chiaro che le vite umane da sacrificare acquistano un valore predominante e rappresentano un prezzo inaccettabile.

PRESIDENTE. Vediamo in via generale il momento in cui lei si affaccia sulla scena politica qui a Roma. Con quale livello culturale si affaccia con quali strumenti a disposizione si affaccia per costruire un progetto futuro.

CIANFANELLI. Ho iniziato la mia militanza nei movimenti della sinistra di classe nel 1968.

PRESIDENTE. Era al liceo?

CIANFANELLI. Sì, al liceo scientifico Cavour. Ho fatto parte del movimento studentesco medio e poi di quello universitario. In quel periodo ho militato nel movimento di classe, cioè della sinistra extraparlamentare come allora si chiamava, il gruppo del quale facevo parte si chiamava nuclei comunisti rivoluzionari che derivavano da una esperienza di comitati di base delle scuole di Roma centro e dei quartieri periferici. In quel gruppo c'erano anche dei settori operai di alcune fabbriche della tiburtina, come la Romanazzi, la Voxon e la Selenia.

M. C.

16

Quel gruppo, nell'arco della sinistra extraparlamentare, era piccolo, ma ha avuto una evoluzione; prima si è unito con un altro gruppo ed ha cambiato nome - si è chiamato il comunista - poi si è unificato con viva il comunismo, cioè con una parte dei compagni di viva il comunismo fondando il gruppo avanguardia comunista. Per tutto questo periodo le attività di questi gruppi era di propaganda davanti alle scuole, alle fabbriche, ai settori proletari di Roma. Roma è una città diversa dalle grandi città del nord dove la massa operaia è più presente; a Roma è in maggior parte presente il terziario per cui bisognava porre in essere un tipo di intervento diverso. Era una attività che grosso modo avveniva nella legalità; tranne qualche episodio occasionale e marginale, si partecipava alle manifestazioni proprie dei contenuti di questo tipo di lavoro politico ed alle manifestazioni di solidarietà internazionale. Era il periodo in cui c'era ancora la guerra in Vietnam, c'era l'invasione della Cambogia. Intorno al 1975 vi è stata una crisi dei gruppi della sinistra extraparlamentare determinata anche dai risultati elettorali di quel periodo. Soprattutto nel gruppo in cui militavo io - avanguardia comunista - la crisi fu molto forte; ci fu una disgregazione che portò moltissimi militanti ad uscire dal gruppo e ci allontanò da quel tipo di esperienza. Entrai in avanguardia operaia, che era nella logica parlamentare, c'erano dei deputati in Parlamento, e ricordo che in quegli anni - parlo del 1976, 1977 - c'era questa crisi dei gruppi della sinistra extraparlamentare, crisi legata alla carenza di movimenti di massa, di quei movimenti che avevano dato luogo alla costituzione di questi gruppi. Nel 1977 ci fu un'esplosione di comportamenti che rompevano con il passato. Il movimento del 1977 aveva delle caratteristiche particolari ed era completamente diverso da tutti i movimenti precedenti; erano comportamenti che prefiguravano un nuovo tipo di rapporto tra le persone, alludevano quasi ad un nuovo tipo di società. Si pensava che fosse molto vicino il momento in cui si sarebbe potuto ottenere qualcosa di diverso. In quel periodo moltissime persone - tra cui io - pensano che la lotta armata può essere lo strumento e l'occasione per poter dare questa accelerazione, per costruire delle figure di organizzazione del proletariato. Ci fu quindi un'adesione di massa alla lotta armata in quel periodo. Mi detti da fare per trovare contatti con persone che facessero riferimento a quell'area; dato che avevo alle spalle anni di militanza,

Hlu

17

conoscevo le persone tramite le quali poter approdare a questo tipo di scelta. In quel periodo entrai in contatto con le due esperienze di lotta armata presenti a Roma: da una parte le brigate rosse e dall'altra i comitati comunisti. Raffrontando questi contatti che avevo, alla fine scelsi di entrare nelle brigate rosse dove ho militato per circa un anno prima di decidere di uscire.

PRESIDENTE. Può essere un po' più preciso per quanto riguarda il suo passaggio dai nuclei comunisti rivoluzionari a viva il comunismo, ad avanguardia comunista?

CIANFANELLI. I nuclei comunisti rivoluzionari erano un gruppo che contava circa 150 persone. Ho già detto che tipo di attività svolgevano; all'inizio degli anni '70 entrò in contatto con altri gruppi di questo tipo, mi ricordo con un gruppo di compagni calabresi, e con l'unificazione di questo gruppo, si dette luogo ad un nuovo gruppo chiamato il comunista. Tale gruppo era in pratica costituito dai compagni dei nuclei comunisti rivoluzionari più questi compagni calabresi. Nella quasi totalità della sinistra extraparlamentare c'era un problema politico; vi era^{no}/infatti gruppi come lotta continua e potere operaio, che avevano un peso molto maggiore rispetto ai nuclei comunisti o al comunista. Anche viva il comunista non era un grande gruppo anche se numericamente superiore dei nuclei comunisti e del comunista. Quindi, nonostante vi fossero delle divergenze a livello ideologico tra i gruppi, sul terreno politico, sul terreno pratico, su quello dell'azione di propaganda, si trovavano degli accordi, il che poi alla fine ha portato all'unificazione dei gruppi stessi.

PRESIDENTE. Cosa venne fuori da questa unificazione?

CIANFANELLI. Per quanto riguarda noi dei nuclei comunisti rivoluzionari aderimmo totalmente ad avanguardia comunista, per quanto riguarda invece viva il comunista ci fu una spaccatura all'interno del gruppo; schematizzando si può dire che vi era una destra ed una sinistra. La destra accettò l'unificazione, e quindi aderì ad avanguardia comunista, la sinistra, composta da alcuni compagni, sparì dalla scena politica. Questi compagni li ho poi incontrati nelle brigate rosse. Mi riferisco a Piccioni, Petrella; loro assunsero un atteggiamento di critica fin da allora su come si configurava la sinistra extraparlamentare. Ponevano il problema di adesione a programmi di lotta

R.P.

armata che poi sarebbero sfociati quando si costituì la colonna romana delle brigate rosse.

PRESIDENTE. Come era articolata quella che lei ha definito "la destra" dello schieramento?

CIANFANELLI. Non era articolata; la composizione dei gruppi di allora era abbastanza assembleare. Alcuni compagni avevano maggiore esperienza politica e capacità di altri per cui riuscivano a dirigere l'attualità del gruppo. Per esempio il servizio d'ordine non rappresentava una struttura, di volta in volta venivano affidati ad alcuni compagni il compito di garantire l'ordine del corteo o la sicurezza delle manifestazioni.

PRESIDENTE. Come lo garantivano?

CIANFANELLI. All'interno del corteo mantenendo un minimo di organizzazione; per esempio i compagni che organizzano il corteo riescono a farlo andare negli itinerari stabiliti; in genere in questi servizi di ordine c'erano degli strumenti di difesa che erano costituiti da bastone, spranghe, bottiglie incendiarie fatte con la benzina. In quel periodo non si usavano pistole.

PRESIDENTE. Che consistenza numerica aveva avanguardia comunista?

CIANFANELLI. Circa 150 persone.

PRESIDENTE. In un'unica struttura?

CIANFANELLI. Era articolata per sezioni a livello di territorio cioè di quartiere. C'era poi un organo dirigente del quale facevano parte un numero elevato di persone, circa 30. Non c'era limite alla partecipazione anche perchè non è che si dovessero prendere delle decisioni importanti; le decisioni erano di natura politica e riguardavano l'intervento in un settore o in un altro. Si discuteva e alla fine erano le persone con maggiore esperienza e capacità che indirizzavano la linea dell'organizzazione.

PRESIDENTE. In cosa consisteva l'attività di questo gruppo, oltre che nella partecipazione nei cortei?

CIANFANELLI. Fece attività di propaganda davanti a settori di classe operaia e di movimento di studenti.

H/ur

19

PRESIDENTE. Cosa si intende per propaganda?

CIANFANELLI. Sarebbe il volantinaggio, cioè stampare dei volantini in cui si articola un discorso di indicazioni politiche.

PRESIDENTE. Che indicazioni si danno?

CIANFANELLI. Di costituire all'interno delle fabbriche o delle scuole delle strutture politiche in grado di dirigere le lotte all'interno della situazione ed in grado di esprimere contenuti su quelle lotte e di far sì che le stesse lotte avessero dei contenuti precisi e più avanzati possibile.

PRESIDENTE. Che ne fu di avanguardia comunista?

CIANFANELLI. Conobbe la crisi di tutti i gruppi della sinistra extra-parlamentare, in pratica di sciolse e una notevole parte di esso - quelli che provenivano dai nuclei comunisti e da il comunista - entrò a far parte di avanguardia operaia, questo all'incirca nel 1975. Molti presero anche la tessera di avanguardia operaia, la quale si cominciava a strutturare come una organizzazione legale. Per quanto mi riguarda entrai a far parte del nucleo dei compagni di avanguardia operaia facenti parte della facoltà di fisica. Insieme a questi compagni svolgevamo il lavoro politico all'interno del comitato unitario di base, il quale era un organismo formato da militanti di avanguardia operaia e del PDUP. A fisica in quel momento c'era anche il consiglio degli studenti costituito da militanti del partito comunista; c'era poi il collettivo autonomo di fisica. Comunque il gruppo che aveva maggior peso era il nostro, cioè il comitato unitario di base.

PRESIDENTE. Come veniva utilizzato questo seguito?

CIANFANELLI. Nelle assemblee.

PRESIDENTE. Di concreto cosa avete fatto?

CIANFANELLI. Niente, sostanzialmente si partecipava alla vita politica dell'istituto.

PRESIDENTE. Si riunivano tutte queste persone, cosa facevano?

CIANFANELLI. Si decideva, per esempio, di fare un documento sulla riforma universitaria.

PRESIDENTE. Si parlava solo di documenti?

CIANFANELLI. Si partecipava anche alle manifestazioni quando c'erano. Nel 1977 il comitato unitario di base partecipò a quasi tutte le manifestazioni che ci furono in quel periodo.

20

PRESIDENTE. Lei sa di manifestazioni nelle quali vi furono dei morti e dei feriti?

CIANFANELLI. Sì.

PRESIDENTE. Ha partecipato a queste manifestazioni?

CIANFANELLI. No, ho partecipato alla manifestazione del 12 marzo a Roma.

PRESIDENTE. In quella manifestazione faceva parte del servizio d'ordine?

CIANFANELLI. NO, stavo con alcuni compagni della facoltà di fisica. Non feci nulla, solo alla fine della manifestazione - ricordo che vi furono molti incidenti - diedi delle indicazioni ai compagni di fuori Roma per raggiungere la stazione

PRESIDENTE. Questo periodo di autonomia operaia, lei lo passa nel campo universitario?

CIANFANELLI. Io non stavo in autonomia operaia, stavo in avanguardia operaia.

PRESIDENTE. Dall'esterno impropriamente diventa tutta area operaia; cerchi quindi di usare un lessico preciso che ci consenta di comprendere. Noi siamo all'esterno.

CIANFANELLI. Avanguardia unitaria, come il partito di unità proletaria, era un'organizzazione che si poneva sul terreno parlamentare; questo a differenza di autonomia operaia che con le sue organizzazioni si poneva su un terreno antistituzionale ed extraistituzionale. Avanguardia operai aveva una linea politica di tipo leninista, voleva costruire il partito della classe operaia; però accettava la logica parlamentare, come anche il partito comunista.

PRESIDENTE. Questa sua esperienza in avanguardia operaia quanto durò?

CIANFANELLI. Dal 1976 al 1977.

PRESIDENTE. Cosa accadde poi?

CIANFANELLI. Gli altri movimenti esistenti mi convinsero dell'inadeguatezza di avanguardia operaia.

PRESIDENTE. Lei era arrivato alla conclusione che occorreva accelerare un processo: cosa l'indusse a pensare questo?

CIANFANELLI. L'ampiezza delle manifestazioni di dissenso che si ebbero in quel periodo. A Roma, per esempio, ogni settimana c'erano manifestazioni di 20, 30 mila persone. Non era più come il 1972 che vi erano qualche migliaio di persone che scendevano in piazza con una visione

Alm

21

ideologica internazionale come, per esempio, il Vietnam. Tutte le persone facevano parte di strutture di massa, di collettivi di quartieri. Questi giovani facevano discorsi di organizzazione; questo fatto, che non subì alcun scadimento con il passare del tempo, mi convinse...

PRESIDENTE. Questa constatazione la fece per quanto riguarda Roma?

CIANFANELLI. Non solo.

PRESIDENTE. Lei quindi, considerando tutte queste manifestazioni in atto a Roma e nelle grandi città italiane, dedusse che era imminente qualcosa: che cosa?

CIANFANELLI. C'era la possibilità di organizzare questi settori di massa, ma per organizzarli occorreva creare una struttura di equilibrio, in grado di accelerare il processo.

PRESIDENTE. A questo punto siamo verso la fine del 1977; a quell'epoca che maturità culturale aveva?

CIANFANELLI. Avevo il diploma di maturità scientifica.

PRESIDENTE. Lei ha parlato poco fa di ideologie, ha detto che alcuni avevano la visione leninista, lei che maturità culturale aveva?

CIANFANELLI. La cultura che avevo era d'impostazione scientifica, avendo conseguito la maturità scientifica ed avendo frequentato corsi di laurea di tipo scientifico. Avevo anche letto i classici del marxismo leninismo.

PRESIDENTE. Cosa studiò?

CIANFANELLI. Alcune opere di Marx quali il primo libro del Capitale, poi lessi buona parte delle opere di Lenin, di questi ultimi ne lessi molti, anche troppi perchè il gruppo da dove provenivo io, cioè i nuclei comunisti proletari, era quasi considerato un gruppo trotschista.

PRESIDENTE. Lesse direttamente queste fonti?

CIANFANELLI. Sì.

PRESIDENTE. Segui l'elaborazione che è stata data dopo?

CIANFANELLI. No. Nel periodo della mia militanza nei gruppi prima citati, si organizzavano dei gruppi di studio su questi testi; mi riferisco a testi sia di carattere economico e sia filosofico.

PRESIDENTE. A quali gruppi di studio partecipò?

CIANFANELLI. Soprattutto all'interno dei gruppi comunisti rivoluzionari.

PRESIDENTE. A quale gruppo di studio partecipò e chi svolgeva la funzione di professore? Avete studiato su qualche testo?

22

CIANFANELLI. Quando studiammo Il Capitale...

PRESIDENTE. Lei ha detto solo il primo libro, perchè?

CIANFANELLI. L'intenzione era di leggerlo tutto, poi con le cose che sono accadute non si è più potuto trovare il tempo libero.

PRESIDENTE. Per esempio quando avete studiato questo primo libro?

CIANFANELLI. Nel mio gruppo eravamo quattro o cinque persone ma tutte allo stesso livello. Anche le persone che militavano nei gruppi prima citate erano studenti come me. Abbiamo discusso di queste cose anche con altri militanti i quali avevano già esaurito i loro studi universitari.

PRESIDENTE. Lei ha parlato all'inizio di un progetto. Normalmente quando si esamina un progetto si vede cosa c'è alle sue spalle, da chi è stato elaborato, cosa si dice; come minimo ci si aggiorna anche per capire se per caso vi sono in ipotesi delle cose che vanno e delle altre che non vanno. Lei studia il primo libro de Il Capitale e non legge, se ho capito bene il dopo Lenin ed arriva, ad un certo punto della sua vita a questa conclusione: con gli strumenti a sua disposizione che l'esame della discussione di questi movimenti di massa era possibile arguire che bastava un'accelerata a questo per giungere all'instaurazione della società comunista. Chiarito questo punto, quando c'è questa crisi di avanguardia operaia, che ne è di lei dopo che è giunto a questa constatazione?

CIANFANELLI. Ho cercato di entrare in contatto con i gruppi che facevano parte dell'area della lotta armata e tramite le mie conoscenze sono entrato in contatto con le brigate rosse e con l'altra ala della lotta armata.

PRESIDENTE. Qualunque persona in quel periodo che si fosse trovata nelle sue condizioni aveva la possibilità di accedere alle brigate rosse?

CIANFANELLI. Se si fosse trovato nelle mie stesse condizioni e con il mio trascorso politico probabilmente sì.

PRESIDENTE. Cosa intende per trascorso politico? Bisogava farlo credere?

CIANFANELLI. Il trascorso politico uno ce l'ha o non ce l'ha; il fatto fondamentale era che con un determinato trascorso politico si potevano conoscere delle persone. Per esempio chi mi ha fatto entrare nei comitati comunisti è stata una persona con la quale ho militato...

PRESIDENTE. Conosceva da anni questa persona? Chi era?

23

CIANFANELLI. Non è imputato in questo processo, comunque era Roberto Martelli.

PRESIDENTE. Questo Roberto Martelli dove la fa entrare?

CIANFANELLI. Roberto Martelli mi ha fatto delle proposte; l'ho incontrato in qualche assemblea all'università ed abbiamo cominciato a parlare in generale di politica. Proprio perchè cercavo quei contatti, mi ha messo in contatto con altre persone. Per un po' ci vedemmo, parlammo, discuteremo di varie cose finchè lui mi fece la proposta di entrare a far parte di una organizzazione.

PRESIDENTE. Non deve aver remore nel far nomi perchè sono tutti acquisiti nel processo.

CIANFANELLI. Questa organizzazione non aveva un nome nella sua interezza; per esempio i Cocori erano l'aspetto legale di questa organizzazione che era molto complessa.

PRESIDENTE. Questi cocori cosa erano?

CIANFANELLI. Una organizzazione dei comitati di quartiere di Roma che venivano dall'esperienza di potere operaio. Prima si era costituita come comitato di quartiere indipendente, poi questa organizzazione si è chiamata comitato comunista rivoluzionario. I compagni che facevano parte del Cocori si proponevano delle cose; alcuni però erano in contatto con certi compagni che non facevano parte direttamente del Cocori, ma erano sconosciuti a queste strutture. Con questi ultimi compagni si intendeva costituire una organizzazione più complessa degli stessi comitati comunisti rivoluzionari. Si intendeva pertanto costituire, accanto a questo aspetto legale, un'altra parte organizzativa completamente nascosta ed illegale che agiva clandestinamente. La clandestinità di questa ultima struttura era totale anche per quanto riguarda la rivendicazione degli atti da loro compiuti. Di volta in volta si sarebbero in fatti usate sigle diverse; queste azioni, questi attentati sarebbero stati poi gestiti all'interno sia dei comitati comunisti, sia nell'area più ampia del movimento romano.

PRESIDENTE. C'è allora una struttura di questo tipo nascosta all'interno della stessa organizzazione?

CIANFANELLI. Certo.

PRESIDENTE. C'è un livello nascosto addirittura ad una parte degli stessi militanti. Vi è poi un livello esterno che pilota questa organizzazione. Questo secondo livello era armato?

M. P.

24

CIANFANELLI. Sì.

PRESIDENTE. Che armi aveva?

CIANFANELLI. In quel momento, dato che rifiutai la proposta, non sapevo che armi avessero. Questa organizzazione, dal momento che l'ho lasciata, ha avuto un suo percorso politico che posso intuire dall'esterno. Poi l'ho ritrovata e quando sono uscito dalle brigate rosse sono entrato in contatto con molti esponenti dei comitati comunisti rivoluzionari, i quali hanno contribuito a costituire il movimento comunista rivoluzionario.

PRESIDENTE. Da questi contatti che notizie ha appreso sull'armamento in dotazione?

CIANFANELLI. Avevano un armamento abbastanza consistente; l'armamento era composto sia da armi leggere che da armi pesanti, tipo fucili da caccia tagliati e mitra, fucili d'assalto come il kalasciknov.

PRESIDENTE. Queste armi sono servite in quel periodo per commettere attentati?

CIANFANELLI. Non lo so.

PRESIDENTE. Per il momento accantoniamo la provenienza di queste armi visto che vi sono delle sue dichiarazioni. Lei non aderisce quindi alla proposta di entrare nei Cocori.

CIANFANELLI. No, contemporaneamente al dibattito con Martelli, iniziai un rapporto di dibattito con Emilia Libera, che avevo conosciuto alla università.

PRESIDENTE. Ci parli di questo incontro con la Libera.

CIANFANELLI. L'ho conosciuta alla facoltà di fisica in quanto eravamo iscritti allo stesso anno di corso, eravamo iscritti agli stessi corsi specifici della facoltà e frequentavamo lo stesso laboratorio. Poi lei andò via, comunque seppi immediatamente—anche perchè la faccia non mi era nuova, probabilmente l'avrò incontrata in qualche manifestazione — che era una compagna. Man mano che discussi con lei ci si scopriva un po' a vicenda; io manifestavo la mia adesione ai programmi di lotta armata e lei rispondeva che era d'accordo. Un giorno mi disse che era in contatto con le brigate rosse e cominciammo a leggere ed a discutere insieme documenti e volantini delle brigate rosse. Questo accadde verso la fine del 1977. Nei vari documenti delle brigate rosse che leggemo vi era anche la risoluzione strategica n. 2, quella che si riferisce al la struttura dell'organizzazione. Alla fine mi disse che faceva parte

25

delle brigate rosse - del resto me lo immaginavo - e nell'aprile 1978, mi chiese se volessi entrare in una brigata. Le risposi di sì ed entrai nella brigata universitaria. Lei mi fissò un appuntamento per la prima riunione della brigata; questo appuntamento era con lei al Verano, non al cimitero, ma nella piazza del Verano e mi ricordo che da lì giungemmo in una stanza della facoltà di fisica dove doveva avvenire la riunione della brigata. Per strada prima mi indicò Spadaccini, che stava dall'altra parte della piazza - aveva una giacca jeans - poi mi indicò Caterina Pionti, che era un'altra componente della brigata. Ci trovammo in quest'aula di chimica dove mi presentò a tutti gli altri membri, cioè a Spadaccini - nome di battaglia Andrea - e Caterina Pionti - nome di battaglia Chiara -, che chiamavamo però sempre con un soprannome.

PRESIDENTE. La chiamavate cicciona!

CIANFANELLI. Sì, perchè era molto magra.

PRESIDENTE. Cosa si decide in questa riunione?

CIANFANELLI. Fu una riunione abbastanza breve perchè era la mia presentazione. Mi dissero in sostanza in cosa consisteva l'attività della brigata universitaria. A parte il lavoro complessivo sul lavoro delle brigate, mi dissero che il nostro compito specifico era quello di individuare, all'interno dell'università, i settori di punta di un progetto di ristrutturazione che aveva bisogno di personale specializzato, altamente professionalizzato che aveva come luogo di formazione l'università. C'era anche il discorso della democrazia cristiana che, anche all'interno dell'università, aveva le sue articolazioni, con i professori che portavano avanti le idee democristiane; bisognava quindi schedare queste persone, ed eventualmente anche colpirle. A questa riunione ne seguirono altre; comunque bisogna tener presente che in quel periodo c'era il sequestro Moro e quindi le attività della colonna romana nel suo complesso erano diminuite. I regolari erano, infatti, impegnati nella questione del sequestro Moro; la brigata universitaria in quel periodo fece solo opera di propaganda diffondendo all'interno della città universitaria dei volantini relativi al sequestro Moro. In seguito seppi alcuni particolari relativi all'operazione di volantinaggio, cioè come si articolava la distribuzione dei volantini. Verso la fine della vicenda Moro seppi della Renault.

Kfj

26

PRESIDENTE. Vide l'elenco delle macchine da rubare stilato dall'organizzazione?

CIANFANELLI. No.

PRESIDENTE. Ebbe contatti con questa Renault? La vide mai?

CIANFANELLI. No.

PRESIDENTE. Cosa ha saputo di specifico su questa Renault?

CIANFANELLI. Pochi giorni prima del 9 maggio - giorno in cui fu ucciso Moro - in una riunione della brigata universitaria la Libera chiese a Spadaccini di rendere disponibile la macchina che aveva in consegna perchè serviva. Di questa cosa non ne parlarono nella brigata, presero un appuntamento e si rividero loro due. Leggendo i giornali e guardando la televisione, mi resi conto della coincidenza delle macchine e mi resi conto che si trattava della stessa. Seghetti o la Libera dissero che si trattava di una Renault.

PRESIDENTE. Lei faceva parte della brigata in questo periodo.

CIANFANELLI. Sì.

PRESIDENTE. Afferma poi che tutti i regolari erano impegnati nel sequestro Moro e che la sua opera si limitò nel volantaggio portato da qualcuno.

A lei, prima del sequestro Moro, fu chiesto di rubare delle macchine?

CIANFANELLI. Prima del sequestro Moro non facevo parte delle brigate rosse.

PRESIDENTE. Quando entrò nelle brigate rosse?

CIANFANELLI. Alla fine di aprile.

PRESIDENTE. Quindi a sequestro Moro in corso?

CIANFANELLI. Sì.

PRESIDENTE. Qualcuno parlò se la vostra brigata aveva rubato delle macchine?

CIANFANELLI. La prima notizia che ebbi su questa macchina...

PRESIDENTE. Non parlo solo di questa macchina ma anche di altre.

CIANFANELLI. No.

PRESIDENTE. Ha mai rubato macchine?

CIANFANELLI. Una volta ho rubato una macchina.

PRESIDENTE. Dove l'ha rubata?

CIANFANELLI. In centro, vicino a via dei Serpenti.

PRESIDENTE. Quando?

CIANFANELLI. Nel dicembre del 1978.

PRESIDENTE. A cosa servì?

27-28

CIANFANELLI. A niente perchè non fu utilizzata. Doveva servire per un attentato che dovevamo fare come struttura logistica; questo attentato però non fu compiuto,

PRESIDENTE. Attentato ad un giudice?

CIANFANELLI. No, ad un ufficiale dei carabinieri a Monteverde.

PRESIDENTE. Torniamo alla sua esperienza nella brigata universitaria; ha mai svolto indagini all'interno dell'università?

CIANFANELLI. Sì, dovevamo anche stendere un documento sull'università rispetto al discorso del personale che doveva costituire la punta di lancia nel progetto di ristrutturazione a livello nazionale. Il fronte della Contro e gli organi dirigenti avevano individuato nell'università un settore chiave di formazione di questi quadri; avevamo però anche il compito di analizzare da vicino questo settore per individuare i quadri, nonché gli istituti preposti alla formazione professionale.

PRESIDENTE. Cosa vuol dire quadri e formazione professionale? Nell'università cosa avete individuato?

CIANFANELLI. Per esempio i quadri economici.

PRESIDENTE. I quadri economici dell'università o quelli che l'università preparava?

CIANFANELLI. Quelli che l'università preparava, la nostra inchiesta era a livello di preparazione, cioè quali erano gli istituti preposti alla formazione di questi quadri e se questi istituti avessero una linea di indirizzo ideologico oltre che tecnico.

PRESIDENTE. Cosa avete individuato nel settore economico?

CIANFANELLI. Non abbiamo fatto inchieste nel settore economico - era un lavoro molto complesso e grosso - cominciamo a vedere queste cose dal vertice.

M.Pan

29

3/1

~~CIANFANELLI. Abbiamo incominciato, perché: era un lavoro molto complesso, molto grosso e incominciammo col considerare questa cosa dai vertici.~~

PRESIDENTE. Lei dice che avete ricevuto l'incarico di vedere come la classe dirigente si formava a livello universitario.

CIANFANELLI. Certo. Questo comunque più in là, ^{del suo ingresso} nella brigata, perché nel primo periodo c'era stata assegnata la diffusione dei volantini. Avevamo pochi contatti con i regolari. Poi c'è stato il periodo, intorno al 13 maggio, in cui fu arrestato Spadaccini, che comportò, non un congelamento completo, ma, comunque, un allentamento dei rapporti esistenti anche fra i componenti della brigata. Questo perché non si era sicuri che Spadaccini non fosse stato seguito e pedinato e quindi non si poteva sapere se erano stati implicati i componenti della brigata universitaria. Per cui ci fu un allentamento anche nei rapporti tra i componenti della brigata universitaria. Poi, più in là, quando ci rivedemmo, in seguito incontrammo anche Gallinari. Fu lui che portò questa indicazione, questa nuova impostazione della brigata universitaria.

PRESIDENTE. Cioè, che cosa vi portò?

CIANFANELLI. Disse di indirizzare il lavoro verso l'individuazione di questi settori, di questi personaggi, di questi istituti e di come preparavano queste cose. Allora noi incominciammo, anche alla luce del documento che stavamo elaborando sulla struttura universitaria, ad analizzare gli organi dell'Università: il Rettorato, il Rettore, il consiglio di amministrazione, l'opera universitaria.

PRESIDENTE. E voi siete passati da un'indicazione di Gallinari, che era pertinente al modo di formarsi della classe dirigente e all'incidenza che la preparazione universitaria aveva sul modo di formarsi di questa classe dirigente; voi siete passati, invece, direttamente ad esaminare i vertici amministrativi della Università.

30

3/2

CIANFANELLI. Sì.

PRESIDENTE. Ma non le pare che sia una cosa completamente diversa?

CIANFANELLI. Abbastanza diversa, è vero; ma noi stavamo discutendo di queste cose e pensavamo che il consiglio di amministrazione, alla luce dell'analisi dei testi di riforma che venivano presentati in quel periodo o che erano già stati presentati, individuavamo negli organi amministrativi e specialmente nel consiglio di amministrazione dell'Università, la funzione principale, al di là dei singoli istituti; quindi il problema tecnico di formazione dei quadri era che, detenendo il potere ideale dell'Università, la possibilità di gestione dei fondi, di sovvenzionare un istituto invece di un altro, la possibilità di nominare certe persone piuttosto che altre a capo di un istituto... Individuavamo nel consiglio di amministrazione quell'organo che deteneva il potere reale dell'Università e quindi quello che, in pratica, contribuiva alla formazione fisiologica dei quadri dirigenti. Quindi la formazione tecnica dipendeva da strutture universitarie, ma non era di per sé legata ad una parte piuttosto che ad un'altra; mentre invece individuavamo nel consiglio di amministrazione proprio la capacità politica.

PRESIDENTE. Allora, avete individuato i nomi dei componenti del consiglio di amministrazione?

CIANFANELLI. No. Abbiamo individuato il consiglio di amministrazione come organo politico, poi siamo andati alla ricerca dei componenti del consiglio di amministrazione, dei dirigenti. Questo è stato fatto in parte entrando negli istituti dell'Università e informandoci sul conto dei direttori dell'istituto e in parte utilizzando la Guida Monaci e strumenti di questo tipo. Alla fine avevamo individuato una persona che pensavamo occupasse una carica molto alta, non ricordo quale, all'interno del consi-

31

3/3

glio di amministrazione. In effetti questa persona aveva occupato questa carica; solamente che in quel periodo non l'aveva più. In realtà le notizie su cui ci eravamo basati per individuare questa persona erano vecchie, per cui avevamo individuato una persona che aveva avuto questa carica ma che in quel momento non l'aveva più. Noi questo non lo sapevamo quindi; una volta individuata questa persona, passammo all'inchiesta più strettamente operativa su di essa, perché si era deciso doveva essere oggetto di un attentato: gli si doveva sparare alle gambe. Poi leggemmo sui giornali di un attentato contro una persona che non era quella su cui noi avevamo fatto l'inchiesta, ma che ricopriva una carica che noi pensavamo avesse questa persona. Per cui ci rendemmo conto dell'errore che stavamo per commettere.

PRESIDENTE. Ma voi, di questa inchiesta su questa persona sbagliata ne avevate parlato?

CIANFANELLI. Sì, ne avevamo parlato con Seghetti e Gallinari.

PRESIDENTE. E questi vi avevano dato l'autorizzazione a compiere quest'opera?

CIANFANELLI. A fare l'inchiesta. Ancora non si era arrivati alla fase esecutiva dell'azione.

PRESIDENTE. Quindi, tutto il lavoro che lei ha fatto nell'Università consiste nell'individuazione dei vertici, gli anziani diciamo, dell'ente universitario; nell'individuazione di una persona da gambizzare e nell'accorgersi che poi, la persona che ricopriva quella carica, aveva subito un attentato da parte di un altro? Che altre inchieste avete fatto all'Università?

CIANFANELLI. Inchieste? Io no. Ho spiegato che il periodo in cui sono entrato (nella brigata) era un periodo particolare. Poi c'è stato il semicongelamento della brigata e quando abbiamo ripreso siamo stati occupati da questa inchiesta fino all'inizio della estate, in pratica.

32

3/4

PRESIDENTE. Si occupò mai del professor Bachelet?

CIANFANELLI. No.

PRESIDENTE. Che cosa avete cercato di fare, di concreto?

CIANFANELLI. Eravamo io, la Libera e Savasta, a quel punto.

PRESIDENTE. E la Piunti?

CIANFANELLI. Piunti non era più nella brigata, era tornata al suo paese.

PRESIDENTE. In che periodo, in quale mese, avvenne questo attentato da parte di un'altra organizzazione?

CIANFANELLI. Giugno, luglio del 1978.

PRESIDENTE. Allora, giugno, luglio del 1978; voi portate come rendiconto questo. Lo portate a chi? Con chi vi incontrate?

CIANFANELLI. Ci incontriamo con Gallinari e Seghetti.

PRESIDENTE. Che cosa succede? Dove vi siete incontrati e chi eravate?

CIANFANELLI. Lei si riferisce all'ultimo incontro. La cosa andò così: c'è stato un primo incontro con Gallinari in cui lui aveva esposto le sue critiche all'inattività della brigata e aveva proposto questa nuova direzione di inchieste. Poi c'è stato un altro incontro in cui abbiamo riportato lo stato dell'inchiesta in cui era andato e, all'inizio dell'estate, comunque a luglio, la prima domenica di luglio o a metà luglio, non ricordo precisamente, c'è stato l'ultimo incontro in cui abbiamo riportato quest'atto che avevamo scoperto, di quest'errore che stavamo per compiere e discutemmo in generale sull'andamento della brigata.

PRESIDENTE. Avevate discusso di questo con Savasta?

CIANFANELLI. Sì, anche lui prendeva parte all'inchiesta.

PRESIDENTE. Savasta in quel periodo partecipa con voi all'individuazione di questo personaggio sbagliato?

CIANFANELLI. Sì.

PRESIDENTE. E anche lui è partecipe di questo errore?

3/5

CIANFANELLI. Sì.

PRESIDENTE. Quando voi comunicaste quest'errore a Gallinari, c'era Savasta?

CIANFANELLI. Sì.

PRESIDENTE. Cosa disse Gallinari anche a Savasta?

CIANFANELLI. Si arrabbiò un po'. Ci fece delle critiche sul fatto che non eravamo legati alla vita universitaria, che eravamo esterni, che non prendevamo parte appunto a quella vita universitaria e quindi non eravamo in grado di essere a conoscenza dell'esattezza delle funzioni, dei ruoli, della vita all'interno dell'Università. Poi parlammo anche del documento che stavamo facendo con la brigata universitaria sulla struttura universitaria e, in quella sede, non ci disse che la Brigata universitaria sarebbe stata sciolta. Ci fissò un appuntamento per dopo l'estate, agli inizi di settembre, e fu in una riunione successiva, dopo l'estate appunto, che io seppi che era stato deciso lo scioglimento della brigata universitaria.

PRESIDENTE. In quel periodo c'era stato un attentato al consigliere regionale Mechelli. Lei che cosa sa di questo attentato?

CIANFANELLI. Niente, assolutamente niente.

PRESIDENTE. Non se ne discusse in quella riunione tra Gallinari e voi?

CIANFANELLI. No, non si parlò di questo.

PRESIDENTE. Desidero sapere qual'era, in quella riunione, l'atteggiamento di Gallinari nei confronti di Savasta e se Gallinari rimproverò Savasta.

CIANFANELLI. Gallinari fece una critica alla brigata; non usò termini paternalistici...

PRESIDENTE. Non usi nè termini paternalistici nè termini non paternalistici. Desidero sapere qual'era l'atteggiamento di Gallinari nei confronti di Savasta in quel periodo.

CIANFANELLI. Gallinari espresse delle critiche a tutta la bri-

36
3/6

gata...

PRESIDENTE. Savasta era il più anziano dentro l'organizzazione?

CIANFANELLI. Certo.

PRESIDENTE. Siccome Savasta, in definitiva, doveva essere quello che vi dirigeva tramite la Libera, o comunque era l'ombra che stava alle vostre spalle...

CIANFANELLI. No, non era così. Quando io sono entrato nella brigata, Savasta non c'era. Era la Libera la responsabile della brigata. Quando poi, dopo l'arresto di Spadaccini, è tornato Savasta, eravamo in tre: io, la Libera e Savasta. A livello del nostro lavoro non c'era preponderanza di uno rispetto all'altro.

PRESIDENTE. Parlo di esperienza in seno all'organizzazione.

E' chiaro che Gallinari doveva conoscere più Savasta che lei.

CIANFANELLI. Certamente.

PRESIDENTE. E' chiaro che Savasta aveva una maggiore anzianità in queste cose di lei.

CIANFANELLI. Comunque in questa riunione Savasta parlò da solo con Gallinari, in disparte.

PRESIDENTE. Lei non sentì quello che si dissero?

CIANFANELLI. No. Terminata la riunione su queste cose di cui parlavo adesso, io e la Libera ce ne andammo e Savasta rimase a parlare con Gallinari in un bar di San Saba, mi sembra.

PRESIDENTE. Questa riunione avvenne, abbiamo detto, in settembre?

CIANFANELLI. No, a luglio.

PRESIDENTE. A luglio avete deciso, quindi, di andare in vacanza. Dove è andato in vacanza?

CIANFANELLI. Sono andato in vacanza in Umbria.

PRESIDENTE. Da solo?

35

3/7

CIANFANELLI. No, con un amico d'infanzia, del mio paese.

PRESIDENTE. Lei lavorava in quel periodo?

CIANFANELLI. Prima ho fatto diversi lavori, intramezzati nel periodo in cui sono stato iscritto all'Università. Ho lavorato alla di Pomezia, cioè non ero direttamente impiegato nella SAP che è un'azienda di Stato dell'IRI, lavoravo in una ditta di appalto che faceva impianti ad aria pressurizzata, all'interno della fabbrica: lavori di idraulica e sui forni. Questa è una fabbrica che produce strumenti di siderurgica elettromeccanica.

PRESIDENTE. Che vuol dire lavori di idraulica?

CIANFANELLI. C'erano dei forni all'interno delle autoclavi. La ditta per cui lavoravo faceva collegamenti di tubi; tagliava, riuniva tubi. C'era un progetto complessivo di impianto; un impianto complessivo che percorreva tutta la fabbrica.

PRESIDENTE. E quindi aveva già esperienza di questo settore idraulico?

CIANFANELLI. L'acquisivo lì, a livello di manovale.

PRESIDENTE. Dunque, lei va in vacanza con questo suo amico; va in Umbria. Durante questo periodo di vacanza non è contattato da nessuno?

CIANFANELLI. No, durò una quindicina di giorni.

PRESIDENTE. Ricevette un aiuto economico dall'organizzazione per questa vacanza?

CIANFANELLI. No, mi fu offerto ma non lo accettai.

PRESIDENTE. Rientrò dalla vacanza. Quando?

CIANFANELLI. Alla fine di agosto.

PRESIDENTE. Che cosa avvenne poi? E la brigata universitaria?

CIANFANELLI. Ci rincontrammo noi tre membri della brigata universitaria e finimmo di stendere il documento sulla situazione universitaria.

3/8

56

Facemmo quest'unica cosa: una o due riunioni in cui finimmo di stendere questo documento. Poi ci presentammo ad un appuntamento con Gallinari e Seghetti i quali ci comunicarono lo scioglimento della brigata universitaria. Ci dissero che ognuno di noi sarebbe stato impiegato in un'altra struttura separata dagli altri e quindi da quel momento in poi ci sarebbe dovuta essere compartimentazione fra di noi. A me non dissero immediatamente quale sarebbe stato il mio impiego, ma Gallinari e Seghetti, o uno di loro, mi fissarono un ulteriore appuntamento. In seguito andando all'appuntamento trovai Gallinari che mi disse che dovevo essere impiegato nel settore logistico.

PRESIDENTE. C'era Savasta in questa riunione in cui vi fu affidato questo nuovo compito?

CIANFANELLI. No, Savasta era presente quando noi tre della brigata universitaria ci incontrammo con Seghetti e Gallinari e loro ci dissero che era sciolta la brigata universitaria e che ad ognuno di noi sarebbe stato assegnato un nuovo compito.

PRESIDENTE. La mia domanda riguarda il momento dell'incontro e della conoscenza del Savasta; devo fissarla nel tempo.

CIANFANELLI. Sicuramente dopo l'arresto di Spadaccini. Poco tempo dopo.

PRESIDENTE. Poco tempo dopo significa anche giugno, metà giugno. Lei ha parlato nel suo interrogatorio di un congelamento della brigata universitaria dopo l'arresto di Spadaccini fino a metà giugno. Dopo giugno, dunque, lei conobbe Savasta per la prima volta.

CIANFANELLI. No, io Savasta lo conoscevo.

PRESIDENTE. Va bene. Lo conobbe come nuovo membro della brigata universitaria. E' esatto?

CIANFANELLI. Sì, grosso modo i primi di giugno.

PRESIDENTE. Conferma quella data?

3/9

CIANFANELLI. Sì, confermo quella data.

PRESIDENTE. Torniamo al punto di prima. Savasta c'era, lei ha detto, con Gallinari e Seghetti quando questi vi hanno comunicato che la brigata era sciolta.

CIANFANELLI. Sì.

PRESIDENTE. E vi dissero che vi davano un nuovo incarico.

CIANFANELLI. Sì, certo.

PRESIDENTE. Diedero un nuovo incarico a Savasta?

CIANFANELLI. Sì. Anzi noi avevamo un po' parlato tra noi tre della situazione della brigata universitaria per cui sapevamo che Savasta sarebbe diventato regolare, di lì a poco tempo.

PRESIDENTE. Sapevate da che cosa?

CIANFANELLI. Perché ne avevamo parlato fra di noi. Lui aveva problemi di trovare casa, in vista di questa sua nuova situazione che si sarebbe delineata in seguito.

PRESIDENTE. Era lui che doveva diventare regolare?

CIANFANELLI. Io pensavo che, dato che era abbastanza tempo che stava nell'organizzazione, era anche il momento in cui si passava regolare. Perché nelle Brigate rosse in genere, per lo meno da quanto mi è stato detto, dopo due-tre anni di militanza all'interno di una brigata si acquisiva abbastanza esperienza per poter diventare regolari.

PRESIDENTE. E Savasta li aveva due anni?

CIANFANELLI. Penso di sì, non lo so però.

PRESIDENTE. Quindi era soltanto un fatto di anzianità?

CIANFANELLI. Legata poi ad un lavoro politico che si compie.

PRESIDENTE. Che lei sappia, quale lavoro aveva compiuto, a parte quello all'interno della brigata universitaria di ha parlato prima?

CIANFANELLI. So che aveva lavorato alla brigata di Centocelle. Che aveva diretto la brigata di Centocelle e che era uno dei membri rappresentativi che io conoscevo per la loro storia...

38
3/10

Sapevo che Savasta era sempre stato presente in prima fila nelle lotte sia di quartiere sia della scuola, il S. Francesco d'Assisi, che lui frequentava. Sapevo che aveva militato nel Comitato Comunista Centocelle. Immaginavo che fosse il tipo di percorso che molti membri del Co. Co. Ce. seguivano prima di entrare nelle Brigate rosse. Per cui pensai che Savasta avesse un tipo di percorso politico, un tipo di esperienza dentro l'organizzazione; in più sapevo che stava nella brigata Centocelle e pensavo che quel passaggio a regolare fosse giustificabile.

PRESIDENTE. Chi le accennò a questo fatto prima che avvenisse? Cianfanelli. Ne parlammo in tre: io, Savasta e la Libera.

PRESIDENTE. Savasta che le disse?

CIANFANELLI. Disse che probabilmente sarebbe diventato regolare. Non era una cosa strana, ma un discorso normale che lui faceva. Io avevo l'impressione, forse sbagliata, che anche la Libera sarebbe dovuta diventare regolare. Cosa che invece non fu.

PRESIDENTE. Come mai non fu per la Libera?

CIANFANELLI. Perché evidentemente ci sono dei problemi della organizzazione che non può reggere il peso di un numero troppo grande di regolari, dati le strutture logistiche in cui loro devono stare, cioè le basi su cui devono vivere; il fatto di vivere in clandestinità, il peso economico di mantenere una persona in clandestinità.

PRESIDENTE. L'udienza è rinviata alle ore 16.

34

PRESIDENTE. Eravamo arrivati al rango di regolare che aveva assunto Savasta. Di lei che cosa avvenne, passò dove?

CIANFANELLI. Fui assegnato alla brigata del fronte logistico. Il fronte logistico era presente anche a livello romano, però a Roma coincideva con la brigata logistica. Mi assegnarono in questa struttura dove conobbi Morucci, Piccioni, Cacciotti e Mai, che facevano parte anche loro di questa struttura. Morucci non faceva ufficialmente parte della brigata logistica, in quanto faceva parte del fronte logistico nazionale per cui sarebbe dovuto intervenire nelle riunioni solo ogni tanto. Nelle brigate rosse ogni militante ha una struttura ove svolge il proprio lavoro al di là degli organi decisionali. Lui, come propria struttura di lavoro aveva il fronte logistico nazionale. Nella mia stessa struttura militava Piccioni - nome di battaglia Michele -...

PRESIDENTE. Desidero sapere quale attività svolse nel fronte logistico.

CIANFANELLI. Mi dovevo occupare del settore dell'elettronica.

PRESIDENTE. Lei ha detto che gli fu assegnato il compito di contare le antenne.

CIANFANELLI. Si trattava di verificare nelle strutture e negli apparati di trasmissione delle forze dell'ordine e dell'esercito presenti nella città. Questo perchè avevamo lo scopo di effettuare alcuni attentati a carattere dimostrativo; intendevamo distruggere parte di questi apparati. Il carattere dimostrativo dell'azione stava nel fatto che non si impediva il funzionamento in via definitiva, dato che sarebbero stati immediatamente riparati...

PRESIDENTE. Cosa fece in questo campo specifico? Quali antenne verificò?

CIANFANELLI. Innanzitutto procurai le riviste specializzate per studiare i vari tipi di antenne e quindi riconoscere dall'esterno gli apparati di trasmissione; poi andai in giro per la città alla ricerca di queste cose. Non cercavo solo impianti di trasmissione via radio, ma anche tutto il settore delle comunicazioni e dei controlli...

PRESIDENTE. Lei non sta parlando per se stesso, cosa doveva controllare?

CIANFANELLI. I sistemi di trasmissione televisivi; per esempio le telecamere installate dalle forze dell'ordine in molti punti della città per controllare l'ordine pubblico e qualunque cosa uscisse dalla norma della vita cittadina. Individuammo molte di queste telecamere...

M. Cianfanelli

60

PRESIDENTE. Individuò lei?

CIANFANELLI. Anche Morucci. Di queste cose si discuteva all'interno della brigata e se qualcun altro notava un appartamento di questo tipo lo riferiva immediatamente anche se non aveva ricevuto il compito specifico di ricercare questi impianti. Feci quindi questo tipo di inchiesta sulle antenne cercando di individuarne il maggior numero possibile. A livello di attuazione, al di là dei risultati, pensammo di effettuare questo tipo di attentato. Avevamo cioè intenzione di far saltare la telecamera che sta all'inizio di via Nazionale, quella che sta all'angolo tra la stessa via Nazionale e piazza Esedra, far saltare i collegamenti tra la questura centrale ed il Viminale, dato che i cavi passano per via nazionale e sotto un edificio.

PRESIDENTE. Come aveva individuato questi cavi? Per merito di chi?

CIANFANELLI. Si vedevano. Comunque siamo stati io e Morucci a scoprirli. Del resto essi ancora si vedono, infatti guardando in aria si notano dei cavi che partono dalla questura centrale e vanno al Viminale. Abbiamo anche visto che si poteva arrivare sul terrazzo di questo appartamento, non c'era nessuno ed aprendo una porticina che dava sul terrazzo...

PRESIDENTE. La porticina di una casa privata?

CIANFANELLI. Questa porticina era all'interno di un edificio quindi si trattava di una casa privata. Bisognava quindi salire sul terrazzo ed applicare una piccola quantità di esplosivo per far saltare i cavi. Ciò avrebbe provocato una sorta di black-out a livello di collegamento tra questura e Viminale.

PRESIDENTE. Per la telecamera?

CIANFANELLI. Lo stesso; c'è una scuola privata in un edificio che sta all'angolo tra via Nazionale e via Firenze. Entrai in questa scuola in ore in cui non c'era gente, sarei dovuto arrivare alla telecamera da una loggia ed anche in quel caso applicare una piccola carica di esplosivo.

PRESIDENTE. Poi?

CIANFANELLI. Queste cose non ebbero più seguito.

PRESIDENTE. Perché?

CIANFANELLI. Per quanto mi riguarda fui chiamato a compiere un'altra azione che poi era l'omicidio di Tartaglione. In quel periodo mi allontanai temporaneamente dalla brigata logistica e partecipai all'inchiesta dell'omicidio di Tartaglione con il settore della Contro.

41

PRESIDENTE. Cosa vuol dire partecipare all'inchiesta? Cosa fece lei? Da dove veniva l'indicazione di Tartaglione? Lei ha dichiarato che fu sostitutiva di un'altra. Cerchiamo di chiarire questi punti.

CIANFANELLI. L'altro magistrato mi sembra fosse De Vincentis e l'indicazione di questi due nomi la formulò Gallinari. Il lavoro preliminare di inchiesta sulla magistratura era compito del fronte della triplice; loro avevano fatto un lavoro di inchiesta dal quale venne fuori una rosa di nomi. Lui disse due di questi nomi e mostrò a noi che eravamo lì, un libro dove erano riportati molti nomi di magistrati del ministero di grazia e giustizia con gli incarichi che avevano.

PRESIDENTE. Portò il ruolo di anzianità?

CIANFANELLI. Non so cosa fosse, non me lo consegnò. Ci disse solo che bisognava fare un'inchiesta e ci parlò dei compiti del fronte della contro di cui loro facevano parte; disse solo che era stato chiamato per compiere un'azione contro la magistratura; io avrei dovuto guidare la macchina in quest'azione e quindi avrei dovuto partecipare all'ultima parte dell'inchiesta per verificare il percorso di fuga. Disse poi che l'obiettivo era De Vincentis. Mi misi d'accordo con Otello per esaminare la zona dove abitava il magistrato, le vie adiacenti e studiare un eventuale percorso di fuga. In seguito, in una riunione successiva, Gallinari disse che De Vincentis non ricopriva più quell'incarico per cui non era più giustificata un'azione contro di lui; per questa ragione occorreva passare ad un altro magistrato, cioè Tartaglione. Spostammo l'inchiesta sulla casa di Tartaglione per poter studiare i dintorni. Quando Gallinari comunicò il cambiamento dell'obiettivo, intervenne un'altra persona - Camillo - e vi furono anche una serie di contrattempi, per esempio Gallinari dovette recarsi a Milano in quanto erano stati arrestati alcuni militanti delle brigate rosse; dovette quindi recarsi sul luogo dell'arresto e questo fatto lo appresi dalla Faranda all'interno del nucleo operativo. Con Camillo verificai le strade intorno a viale delle Milizie per scegliere il percorso di fuga. Vi fu inoltre un addestramento con le armi fatto in una località vicino al Tevere, di fronte alla Magliana. In quella occasione sparai con una Beretta modello 81, pistola questa che mi fu affidata...

PRESIDENTE. Era la prima volta che sparava?

CIANFANELLI. Sì.

H. L.

42

PRESIDENTE. Era la prima arma che ebbe?

CIANFANELLI. No, la prima arma fu una beretta modello 34.

PRESIDENTE. Chi gliela diede?

CIANFANELLI. Era una vecchia pistola, un residuo bellico che avevo da molti anni. Quando abitavo al mio paese si trovavano abbastanza frequentemente residui bellici.

PRESIDENTE. Questa pistola l'aveva quando non apparteva ancora...

CIANFANELLI. Questa pistola non l'ho mai adoperata e neppure portata in nessun posto, è una pistola che avevo da quando ero ragazzo. La tenevo nascosta in una buca al mio paese e la tirai fuori in quel periodo lì perchè mi servì per entrare in contatto con persone dell'area della lotta armata. La pistola mi permetteva di far parte di un nucleo armato, anche perchè all'inizio non pensavo assolutamente di entrare a far parte delle brigate rosse, non immaginavo nemmeno che fosse così semplice.

PRESIDENTE. Torniamo all'esercitazione che fece alla Magliana; vediamo chi organizzò questa esercitazione e chi c'era.

CIANFANELLI. C'eravamo io, Camillo e Otello. Ci incontrammo in una piazza del quartiere Portuense ed andammo per un tratto in autobus e per un altro con la macchina di Otello fino al luogo dell'addestramento.

PRESIDENTE. Qual è questo posto?

CIANFANELLI. Era uno spiazzetto vicino al fiume. Io sparai con la beretta, Otello sparò con la Skorpion e Camillo sparò con la Glisenti calibro 9.

PRESIDENTE. La glisenti l'aveva Camillo quindi?

CIANFANELLI. Sì, era una pistola silenziata come la Skorpion.

PRESIDENTE. La sua no?

CIANFANELLI. No,

PRESIDENTE. Quanti colpi ha sparato?

CIANFANELLI. Circa 12 colpi.

PRESIDENTE. Questi sono sufficienti per imparare a sparare?

CIANFANELLI. No, io non dovevo sparare, però si richiedeva un minimo di conoscenza dell'arma per poterla usare in caso di autodifesa. Non si chiedeva quindi un addestramento specifico.

PRESIDENTE. L'esercitazione fatta nel cilindro d'acciaio?

CIANFANELLI. Quella fu prima.

63

PRESIDENTE. Sparò in quell'occasione?

CIANFANELLI. Sì, con un fucile a pompa calibro 12.

PRESIDENTE. Era un fucile Remington o un altro tipo?

CIANFANELLI. Non mi ricordo la marca del fucile.

PRESIDENTE. Chi ce lo aveva quel fucile?

CIANFANELLI. Quelle armi venivano dal deposito di Nicola, via Arnaldo Mari; per quanto riguarda invece le esercitazioni alla Magliana le armi non ricordò se le portò Camillo o Otello.

PRESIDENTE. Avete quindi prima fatto l'esercitazione nel cilindro d'acciaio e poi quella alla Magliana. Dopo aver fatto queste esercitazioni, alle quali parteciparono Camillo ed Otello, cosa avvenne?

CIANFANELLI. Ci furono un paio di riunioni del nucleo operativo in cui si mise a punto tutto il piano nei particolari.

PRESIDENTE. Chi partecipò a queste riunioni?

CIANFANELLI. Tutti i membri, cioè: Camillo, Otello, Marzia, Adriana Faranda, recentemente anche Gallinari prima che partisse.

PRESIDENTE. Questo era il gruppo operativo dopo che si era dato il via, cioè dopo che si era deciso di uccidere quest'uomo.

CIANFANELLI. Non voglio scaricare le responsabilità, io avevo il mio ruolo anche se pensavo che si potesse trattare di un omicidio; c'era infatti una grossa probabilità che si trattasse di omicidio, rispetto magari alla gambizzazione. Probabilmente se mi avessero detto che si trattava di omicidio avrei partecipato ugualmente all'azione. Avevo però delle remore per cui non chiesi esplicitamente di cosa si trattasse; sapevo solo che si trattava di un attentato al giudice Tartaglione.

PRESIDENTE. Quali erano queste remore?

CIANFANELLI. Le remore sono di ordine morale ...

PRESIDENTE. Poco fa ci ha detto che se avesse saputo che si trattava di un omicidio avrebbe partecipato lo stesso. Vediamo allora quali erano queste remore che lei comunque ha superato.

CIANFANELLI. Quelle di partecipare non solo ad un omicidio ma anche ad un ferimento o alle stesse minacce. Mi ricordo che una delle cose più brutte da vedere è una persona davanti ad una pistola, mi riferisco in particolar modo alla rapina fatta in via Salaria, quella dell'officina, alla quale partecipai, in cui la gente minacciata erano gli operai dell'officina, quindi non erano persone come gli agenti di polizia abituati a questo tipo di cose. In quell'occasione vidi il terrore negli

64

occhi di questa gente; un ragazzo addirittura si mise a piangere. Le remore non sono quindi solo per un omicidio ma anche per qualsiasi altra azione contro delle persone. Tali remore sono superate in quanto si pensa che quel prezzo si deve pagare per evitare lo sfruttamento di tutte le cose negative di questa società. Si pensa quindi che vale la pena pagare quel prezzo per arrivare ad una società più giusta. Questo almeno era quanto pensavo allora; comunque questo tipo di ragionamento era abbastanza diffuso al nostro interno. Sono a conoscenza di episodi in cui persone si sono tirate indietro.

PRESIDENTE. Quali episodi?

CIANFANELLI. So per esempio che la compagna Lina, uscita insieme a noi dall'organizzazione, quando militava nei NAP dovette partecipare ad un attentato contro una persona; all'ultimo momento non se la sentì e non partecipò. So poi che per quanto riguarda l'attentato al giudice Palma, la persona che doveva sparargli ...

PRESIDENTE. Quale fu l'attentato al quale questa donna non si sentì di partecipare?

CIANFANELLI. Non mi ha detto di quale attentato si trattasse.

PRESIDENTE. Quando fu ucciso il giudice Palma cosa accadde?

CIANFANELLI. So che la persona che doveva sparargli non se la sentì; comunque seppi la notizia da un regolare, o Seghetti o Gallinari

PRESIDENTE. A parte queste remore, si fece la riunione. Comunque quando vuole chiarire dei punti, che consentono anche di spiegare la sua personalità alla Corte, lei lo faccia liberamente, non abbiamo alcuna fretta; torniamo a questa riunione a livello operativo. Si dice quindi cosa bisognava fare.

CIANFANELLI. Questo lo sapeva solo la persona che doveva sparare.

PRESIDENTE. Si assegnano i compiti.

CIANFANELLI. Sì.

PRESIDENTE. Vediamo come furono assegnati.

CIANFANELLI. Io avevo il compito di guidare la macchina dopo l'azione; la Faranda doveva rimanere di copertura all'esterno dell'edificio su viale delle Milizie perchè di fronte c'erano dei carabinieri che facevano servizio di vigilanza per cui erano armati.

PRESIDENTE. Questo non costituì una remora?

CIANFANELLI. Era un ostacolo.

PRESIDENTE. Come mai si scelse questo luogo pur essendoci carabinieri?

M.P.

65

CIANFANELLI. Il fatto che c'erano i carabinieri si vide in seguito, si pensò comunque che non costituivano un pericolo rilevante. L'azione si svolgeva all'interno di un edificio con più scale per cui era improbabile che i due carabinieri potessero accorgersene.

PRESIDENTE. Che macchina doveva guidare lei?

CIANFANELLI. Una 128 blu che era stata rubata.

PRESIDENTE. Da chi?

CIANFANELLI. Non lo so, a me la consegnò Camillo.

PRESIDENTE. Quindi la Faranda doveva essere di copertura e poi?

CIANFANELLI. Otello doveva stare di copertura all'interno dell'edificio e Camillo doveva sparare al magistrato.

PRESIDENTE. In quanti siete partiti?

CIANFANELLI. C'era anche Marzia che doveva fare la staffetta con una vespa.

PRESIDENTE. Da dove doveva fare la staffetta?

CIANFANELLI. Dal ministero di grazia e giustizia fino all'abitazione del magistrato. Lei doveva precedere con la vespa il magistrato dall'uscita dal ministero e segnalare se stava arrivando.

PRESIDENTE. Come lo segnalava?

CIANFANELLI. Con un fazzoletto ~~meo~~ in maniera particolare.

PRESIDENTE. Vediamo come eravate disposti all'arrivo del giudice.

CIANFANELLI. Camillo, Otello e la Faranda su via Silvio Pellico, una traversa di viale delle Milizie. Questa strada è molto larga e vi sono ~~delle~~ panchine; io invece stavo in una piccola parallela a viale delle Milizie, via Monpiani o via Remozzi. Quando fosse passata Marzia la Faranda si sarebbe recata al portone per la copertura mentre Otello e Camillo all'interno dell'edificio - seppi il giorno dopo come erano andate le cose -, io invece andai alla macchina parcheggiata lì vicino e la spostai portandola in una ~~traversa~~ di viale ~~delle~~ Milizie, con il muso rivolto in direzione di fuga. Salii in macchina e aspettai che arrivassero i tre. Mentre stavo in macchina è passata una vettura ministeriale con l'autista a bordo. Pensai subito si trattasse della macchina del giudice.

PRESIDENTE. Lo conosceva il giudice?

CIANFANELLI. No.

PRESIDENTE. Quando avete fatto l'inchiesta non l'aveva visto?

Rfm

64

Quando arrivò il giudice, Camillo gli ha sparato contro uno o due colpi con la Glisenti, poi è andato via prendendo la borsa del giudice. Tra l'arrivo di Camillo e quello di Otello e della Faranda c'era stato un certo ritardo; in questa riunione seppi che il ritardo fu causato dal fatto che Otello aveva incontrato il portiere o la portiera dello stabile che l'aveva interpellato in quanto aveva udito degli spari. Otello rispose che non gli sembrava di aver udito alcuno sparo. Impiegò quindi qualche minuto prima di poter fuggire. Camillo e Marzia nel pomeriggio ...

PRESIDENTE. Sparò solo una persona?

CIANFANELLI. Sì, solo Camillo. Nel pomeriggio Camillo e Marzia tornarono nei pressi della 128 perchè avevano lasciato sulla macchina la borsa di Tartaglione, e la recuperarono.

PRESIDENTE. In definitiva questa 128 non era molto distante dalla casa di Tartaglione.

CIANFANELLI. L'avevamo lasciata in una traversa di via Carso.

PRESIDENTE. Dove avevate lasciato la borsa?

CIANFANELLI. Penso sul sedile.

PRESIDENTE. L'avete trovata la borsa?

CIANFANELLI. Certo, è stata un'iniziativa personale di Camillo e Marzia.

PRESIDENTE. Dove l'avete portata la borsa?

CIANFANELLI. Non lo so, l'avranno consegnata a qualche regolare. Mi si disse solo che il mio compito era finito e che dovevo tornare...

PRESIDENTE. Non seppe quindi cosa c'era nella borsa?

CIANFANELLI. Seppi solo che vi erano dei documenti appartenenti al giudice. Ma niente altro di specifico.

PRESIDENTE. L'attentato al giudice era previsto per quel giorno preciso o era previsto per uno di quei giorni?

CIANFANELLI. Era stato previsto anche per dei giorni precedenti.

PRESIDENTE. Eravate andati con lo stesso schieramento?

CIANFANELLI. Sì, non eravamo andati comunque in maniera operativa, l'attentato era previsto per i primi di ottobre, comunque si notò l'assenza del giudice. Loro mi dissero che svolgendo l'inchiesta avevano appurato un nesso tra le finestre della casa del giudice e la presenza dello stesso nell'appartamento.

K/lu

48

PRESIDENTE. Chi telefonò per rivendicare questo attentato?

CIANFANELLI. Adriana Faranda.

PRESIDENTE. Quando?

CIANFANELLI. Non ricordo se il giorno stesso o il giorno dopo.

PRESIDENTE. Da dove telefonò?

CIANFANELLI. Non lo so, penso da una cabina pubblica.

PRESIDENTE. Il volantino?

CIANFANELLI. Seppi dalla radio che erano stati ritrovati dei volantini di rivendicazione.

PRESIDENTE. Lei non li aveva visti?

CIANFANELLI. Non li ho mai visti.

PRESIDENTE. In queste riunioni ove si parlava dell'attentato a livello operativo non vide mai questi volantini?

CIANFANELLI. Furono fatti dopo l'attentato.

PRESIDENTE. Qualcuno ha detto che si facevano prima.

CIANFANELLI. Probabilmente prima si faceva la scaletta per la direzione di Clonna.

PRESIDENTE. Lei non vide la scaletta?

CIANFANELLI. Non vidi niente, discussi solo a livello generale dei compiti della magistratura; solo le ultime riunioni furono legate a problemi operativi.

PRESIDENTE. Dopo questo ~~omicidio~~ ^{omicidio} lei torna al fronte logistico. Di cosa si occupa?

CIANFANELLI. Tornai ...

PRESIDENTE. Che fine fece il settore antenne?

CIANFANELLI. Morì così. Appena tornai seppi che c'era un'altra inchiesta affidata ad altri componenti del fronte logistico; si trattava di una inchiesta relativa ad un agguato da compiere contro una volante della polizia. L'inchiesta stessa era a buon punto tanto è vero che si poteva passare alla fase operativa. All'inizio si pensò - visto che ero impegnato con il fronte della Contro - di svolgere questa azione senza di me, poi si pensò di inserirmi anche in questa operazione. In quel momento cominciarono le prime avvisaglie di scontro politico tra alcuni compagni del fronte logistico e il resto dell'organizzazione. Si tendeva quindi a compiere delle azioni di un certo tipo spostate più su un terreno di movimento che di attacco al cuore dello Stato come intendeva fare la direzione dell'organizzazione. All'interno del fronte logistico si pensava di compiere le azioni in maniera abbastanza autonoma, senza cioè far intervenire elementi esterni. Era invece una pratica comune

HJM

dell'organizzazione quella di - in una operazione studiata e preparata da un settore - far intervenire un compagno di una struttura a livello inferiore per immetterlo in compiti sempre più importanti.

PRESIDENTE. Chi era nel fronte logistico in quel periodo?

CIANFANELLI. Eravamo io, Morucci, Piccioni, Cacciotti, Mai.

PRESIDENTE. Del gruppo che si coagulò intorno a Morucci chi c'era?

CIANFANELLI. Io, Mai e lo stesso Morucci. Piccioni e Cacciotti restarono all'interno dell'organizzazione.

PRESIDENTE. Da chi fu progettato l'attacco alla volante?

CIANFANELLI. Da tutti, fu infatti una discussione in comune...

PRESIDENTE. Fu accettata da tutti e cinque?

CIANFANELLI. Sì, a livello di direzione di Colonna questo attentato non trovò il favore di tutti. Mi ricordo che anche Camillo che faceva parte della direzione di Colonna si mostrò contrario a questo attentato; loro erano per un'azione a carattere di annientamento nei confronti delle forze di polizia e dell'apparato statale.

PRESIDENTE. Volevate fare un'azione dimostrativa nei confronti di questa volante. Cosa avevate deciso di fare?

CIANFANELLI. Avevamo deciso di distruggere la macchina con il lancio di bottiglie incendiarie dopo che gli agenti fossero scesi; volevamo poi sparare con un fucile da caccia sull'abitacolo e sul motore, questo sempre un volta usciti gli agenti.

PRESIDENTE. Come avvenne la scelta della volante?

CIANFANELLI. Non è che si scelse la volante quattro, Morucci fece una telefonata alla centrale operativa della questura dicendo che c'erano strani movimenti intorno ad una cinquecento in via della batteria nomentana. La cinquecento era stata leggermente spostata dal suo parcheggio normale, era infatti messa in una posizione strana. La centrale operativa, ricevuta questa telefonata, avvertì la volante quattro di recarsi sul posto a vedere di cosa si trattasse. Sul luogo eravamo io, Cacciotti...

PRESIDENTE. Lei dove era?

CIANFANELLI. Io, Cacciotti e Piccioni eravamo sul muretto vicino al quale era parcheggiata la macchina.

M. P.

50

PRESIDENTE. Che armi avevate?

CIANFANELLI. Io avevo un revolver calibro 38, Cacciotti credo avesse una Luger, Piccioni credo avesse un fucile calibro 12 a pompa, era quello con il quale precedentemente ci eravamo addestrati. Io e Cacciotti avevamo anche una bottiglia a testa piena di benzina. Morucci aveva fatto la telefonata e doveva raggiungerci in via Nomentana.

PRESIDENTE. Che armi aveva lui?

CIANFANELLI. Una browning calibro 9 con cui ha sparato contro la garitta della caserma, prospiciente alla via della batteria nomentana, al fine di evitare che qualche soldato, udendo gli spari, si potesse affacciare dalla garitta. La volante sbaglia la strada, non va sotto, dove c'è la macchina, bensì viene sopra dove eravamo noi. Chiede ad un passante dove è via della batteria nomentana - via della batteria nomentana prosegue ma cambia nome - ~~exquindixvixenexvicino~~ torna indietro e imbecca la strada giusta. In quel momento arrivano Morucci e Mai, che avevano terminato di fare la telefonata. Mai butta dei chiodi a tre o quattro punte alla fine della discesa che porta alla macchina, per evitare l'eventuale ritorno della volante, mentre io e Cacciotti tiriamo le bottiglie incendiarie contro la macchina.

PRESIDENTE. Con le persone a bordo?

CIANFANELLI. Sì. Le bottiglie si incendiano, i due escono fuori e lasciano la macchina andare avanti per conto suo. Dopo un attimo Morucci spara contro la garitta e Piccioni contro la macchina. In quella occasione rimase ferito un agente.

PRESIDENTE. Chi sparò all'agente?

CIANFANELLI. Piccioni; l'agente fu ferito dai pallini del fucile. Comunque non vi era alcuna intenzione di ferirli.

PRESIDENTE. Cosa avete fatto poi? Comunque, se non c'era l'intenzione di uccidere queste persone, come mai avete lanciato le bottiglie incendiarie con gli agenti dentro? Potevate ucciderli.

CIANFANELLI. Per l'esperienza che avevamo nell'uso delle bottiglie incendiarie, sapevamo che è estremamente difficile...

PRESIDENTE. Quando Piccioni sparò alla macchina a che distanza si trovavano i poliziotti?

M. M.

51

CIANFANELLI. Credo ad un metro.

PRESIDENTE. Poi come siete tornati?

CIANFANELLI. Gli altri quattro sono andati via con una 1100, io sono andato via prima a piedi e poi con il motorino.

PRESIDENTE. Dove l'aveva lasciato?

CIANFANELLI. Un po' distante e legato ad un palo con una catena.

PRESIDENTE. Dove andò?

CIANFANELLI. Tornai a casa. La pistola che avevo la sotterrai in una aiuola. Il giorno dopo tornai a recuperare la pistola che avevo lasciato in quanto temevo di incappare in qualche posto di blocco.

PRESIDENTE. Nelle sue dichiarazioni si legge di un discorso che c'è stato tra lei e Gallinari su un grosso pubblicitista italiano. Vuole specificare questo punto? Tanto per uscire dall'equivoco si fa il nome di Leo Valiani.

CIANFANELLI. Ebbi un incontro casuale con Gallinari a San Giovanni, intorno al giugno-luglio 1979; ricordo che in quel periodo Gallinari stava in camicia e non in giacca come usava di solito.

PRESIDENTE. Lei ha detto che è sempre elegante.

CIANFANELLI. Tranne che in quell'occasione l'ho visto sempre in giacca e cravatta. Mi fermò per parlarmi del fatto che su Lotta continua era uscito il documento redatto dai fuoriusciti delle brigate rosse. Disse che quel documento procurava danni alla rivoluzione cento volte più gravi di un articolo di Leo Valiani; quindi se Leo Valiani meritava di essere ucciso, figuriamoci noi che avevamo fatto quel documento. Disse anche che il confronto politico non si faceva in quella maniera e fece l'esempio tra le brigate rosse e prima linea: le brigate rosse con l'omicidio di Varisco e prima linea con l'omicidio del barista di cui non ricordo il nome. Disse infine che quello era l'unico dialogo possibile.

PRESIDENTE. Non ho compreso il ragionamento di Gallinari e nemmeno i termini di questo raffronto.

CIANFANELLI. Disse che fare un documento di quel genere e portarlo ad un giornale, era una cosa estremamente dannosa per la rivoluzione e non era assolutamente all'interno di una dialettica tra organizzazioni combattenti e organizzazioni comuniste. Fece l'esempio che l'unica dialettica accettabile era quella dei due omicidi prima citati.

5/1

52

PRESIDENTE. Che relazione c'era tra i due omicidi?

CIANFANELLI. Non c'era nessuna relazione.

PRESIDENTE. Allora, che significa?

CIANFANELLI. La relazione era che noi avevamo fatto un documento e l'avevamo presentato alla stampa e, invece, loro ~~non~~ avevano usato altri strumenti; degli attentati, appunto.

PRESIDENTE. Non si capisce. Gallinari era indubbiamente un uomo che aveva un certo livello nella vostra struttura e dice che questo tipo di confronto che "voi" (non so se c'era lei) avevate fatto pubblicando un documento su un giornale non era un tipo di confronto ammissibile all'interno delle strutture armate, e invece "noi abbiamo risposto con l'omicidio Varisco e Prima linea ci risponde con l'omicidio Civitate..." Che significa questo?

CIANFANELLI. Significa che per lui era quello il livello di confronto che andava attuato tra le organizzazioni.

PRESIDENTE. Cioè che le Brigate rosse avevano dimostrato un alto livello di organizzazione ammazzando Varisco e Prima linea non ha dimostrato altrettanto ammazzando il barista?

CIANFANELLI. Sì. La cosa mi lasciò sbalordito.

PRESIDENTE. E' sicuro che significava questo?

CIANFANELLI. Sì.

PRESIDENTE. Perché non un altro attentato? Non capisco.

CIANFANELLI. Perché erano avvenuti in quei giorni.

PRESIDENTE. Per una coincidenza?

CIANFANELLI. Sì, una coincidenza temporale.

PRESIDENTE. O non c'era qualche altra cosa?

Varisco e Prima

5/2

13

CIANFANELLI. Non credo che ci fosse qualche altra cosa sotto. Mi ricordo perché erano cose che avevano abbastanza colpito l'opinione pubblica, soprattutto la cosa di Civitate, per la assurdità di quell'omicidio.

PRESIDENTE. A lei parve assurdo, quell'omicidio, no? Perché le è parso assurdo?

CIANFANELLI. Perché fu un atto di ritorsione contro una persona che, seppure aveva fatto quello di cui lo si accusava, non per questo lo si poteva condannare a quel punto. Anche nella ottica dei gruppi armati, delle organizzazioni combattenti, sta ai militanti non farsi scoprire dalle forze dell'ordine.

PRESIDENTE. Lei dice che quest'omicidio di Civitate a lei parve anche allora assurdo; perché? Perché quest'omicidio era stato consumato in danno di una persona che aveva sbagliato?

CIANFANELLI. No. Questa persona cosa aveva fatto in fin dei conti? Anche se era vero che avesse chiamato la polizia...

PRESIDENTE. Aveva sbagliato chiamando la polizia. Questo era il giudizio negativo che lei dava su questa persona.

CIANFANELLI. Io non lo sapevo se era vero questo fatto, non lo davo per scontato. Quand'anche fosse stato accertato che avesse fatto questa cosa, non per questo era assurdo che dovesse essere ucciso per questo motivo.

PRESIDENTE. Allora, in quest'ottica, si trattava di una ritorsione contro una persona che aveva fatto una spiata alla polizia, aveva chiamato la polizia, aveva fatto una soffiata alla polizia. Allora, la posizione era raccordabile alla vostra che avevate pubblicato un documento su un giornale. Era questo lo elemento di contrasto tra voi e quelli?

CIANFANELLI. Non era questo. Non si trattava che noi avessimo fatto una spiata. Noi facevamo una battaglia politica, però Gallinari non accettava i termini di quella battaglia politica,

M.P.

5/3

54

il fatto che noi facessimo una battaglia politica con un documento portato ai giornali e non con un'azione, per esempio.

PRESIDENTE. Gallinari non accettava che voi pubblicaste dei documenti su un giornale invece di fare attentati come, invece, aveva fatto Prima linea. A lei, in questa situazione, parve assurda questa sorta di legittimazione dell'omicidio di Civitate. E' questo il senso del suo discorso? Lei ha riferito alcune cose nel corso dell'istruttoria. Non starò a ripeterglielo. Vedremo se poi le confermerà o avrà delle cose da modificare, ma è inutile versare parole quando ci sono dei documenti che sono stati scritti come vuole la procedura italiana. Desidero soltanto porle una domanda: qua e là, nel corso degli interrogatori che ha reso durante l'istruttoria formale, affiora l'episodio Moro e l'episodio dell'assassinio della scorta. Affiora quest'episodio in un'affermazione, nell'affermazione cioè della paternità dell'omicidio Moro, dell'esecuzione materiale dell'omicidio Moro, a capo di Gallinari. Vediamo un po' che cosa sa di specifico su questo punto. Poi io le voglio fare un'altra domanda alla quale lei dovrebbe essere in grado di rispondere per una semplice ragione che le contesto subito: per il dopo. Cioè, visto che lei è uscito dall'organizzazione Brigate rosse e ha contribuito a mantenere in vita (o a creare, non m'interessa) un'altra organizzazione, come risulta dalle sue stesse dichiarazioni, accanto a persone imputate di questo processo e che erano nelle Brigate rosse al tempo del sequestro Moro, lei dovrebbe essere in condizione, proprio in base al dopo e al livello di conoscenza che lei ebbe con alcuni protagonisti di questo episodio, di riferirci alcune cose sul sequestro Moro. Allora vediamo prima la riferibilità a Gallinari della esecuzione dell'onorevole Moro, da chi l'ha saputo e che cosa ha saputo.



5/4

55

CIANFANELLI. La prima volta che sentii parlare di Gallinari in riferimento all'omicidio di Moro, fu in un periodo successivo al 9 maggio, poco dopo, quando ancora stavo nella brigata universitaria, in occasione di una discussione che ebbi con Nadia e la Libera, su questo fatto dell'uccisione di Moro. Rispetto a questa cosa io e Spadaccini eravamo contrari per tutta una serie di motivazioni di ordine politico. Però, come avevo detto prima, quando vengono meno le motivazioni di ordine politico, automaticamente prendono valore le motivazioni di carattere umano; per di più si trattava, in quel caso, di una persona che era stata prigioniera e, almeno per, il fatto che una persona sia detenuta, in qualsiasi forma, è un vincolo a non farle assolutamente del male. C'è poi anche un riferimento politico generale ad un tipo di società in cui le restrizioni, le carcerazioni, dovrebbero essere ridotte al minimo, se non abolite.

Quindi, al di là delle motivazioni politiche, su cui in seguito è andato avanti un dibattito che sarebbe stato anche uno dei motivi della spaccatura nelle Brigate rosse, di quel gruppo, non solo io, ma anche la stessa Libera, ci ponemmo il problema della pesantezza, di come si potesse riuscire a sparare contro una persona non solo inerme, ma in stato di prigionia. E lei disse che sicuramente questo fatto era pesantissimo e che, se uno l'aveva fatto (e qui fece il nome di Gallinari), non l'aveva fatto a cuor leggero.

PRESIDENTE. Desidero collocare nel tempo questo fatto.

CIANFANELLI. Poco dopo.

PRESIDENTE. Che significa "poco dopo"?

CIANFANELLI? Qualche giorno dopo; una settimana, dieci giorni dopo. Qualche giorno dopo il 9 maggio.

PRESIDENTE. Nei limiti dell'attendibilità della sua versione dei fatti, mi può dare per certo che la Libera, nello spazio di una settimana dalla morte dell'onorevole Moro sapeva (secondo

M. P.

5/5

56

quello che le ha riferito) che ad uccidere l'onorevole Moro era stato Gallinari.

CIANFANELLI. Che lo sapeva, sicuramente. Sullo spazio...

PRESIDENTE. Nello spazio di una settimana ebbe a collocarsi questo suo colloquio con la Libera.

CIANFANELLI. Era ancora sotto l'impressione del fatto; l'emotività del fatto era ancora viva. Non posso essere preciso sul numero dei giorni: posso solamente dire questa cosa.

PRESIDENTE. Dove glielo disse? Dove vi siete incontrati?

CIANFANELLI. Al Verano.

PRESIDENTE. Eravate nella brigata universitaria?

CIANFANELLI. No.

PRESIDENTE. Vogliamo agganciarlo a qualche dato che le ravvivi la memoria? Che cosa stavate facendo in quel periodo? Facevate opera di volantinaggio ancora?

CIANFANELLI. No. Credo che fosse il periodo successivo all'arresto di Spadaccini.

PRESIDENTE. Di quanto successivo?

CIANFANELLI. Non di tanto. Non posso essere preciso.

PRESIDENTE. Lei lo colloca, comunque, nello spazio di pochi giorni

CIANFANELLI. Comunque, entro quindici giorni.

PRESIDENTE. La Libera le disse da chi aveva saputo che ad uccidere l'onorevole Moro era stato Gallinari?

CIANFANELLI. No, non me lo disse.

PRESIDENTE. Le disse dove fu eseguito materialmente l'omicidio?

CIANFANELLI. No.

PRESIDENTE. Disse comunque, la Libera, che Gallinari, uccidendo Moro (uomo in vinculis, come direbbe qualcuno di noi), aveva avuto le sue ragioni e non l'aveva fatto a cuor leggero.

CIANFANELLI. Sì. Stavo dicendo che non c'era più attività di volantinaggio: ricordo perfettamente che tra i volantini distribuiti non c'erano né i primi né gli ultimi, né quelli della di-

5/6

57

verificazione del rapimento di via Fani (anche perché in quel periodo non ero ancora nella brigata), né quelli relativi all'uccisione di Moro. Erano dei comunicati, dei numeri interni (il 2, il 5, non ricordo di preciso). Dopo l'uccisione di Moro sicuramente non facevamo più nessuna attività, se non incontrarci separatamente.

PRESIDENTE. Quando ha conosciuto Gallinari?

CIANFANELLI. Alla fine di giugno, primi di luglio. Questo mi fa pensare che io già conoscevo Gallinari, e che quindi questo dialogo è successivo all'incontro con Gallinari.

PRESIDENTE. Allora il dialogo con la Libera non è di qualche giorno dopo?

CIANFANELLI. Sarà un mese, o forse anche di più.

PRESIDENTE. ~~XXXXX~~ Bisogna che questo punto sia chiaro. Non ho voglia di giocare ai bussolotti.

CIANFANELLI. Non è questione di giocare ai bussolotti. Il fatto è che quell'impressione di vicinanza è determinato dall'importanza del fatto.

PRESIDENTE. E invece, nel luglio, lei era ancora nella brigata universitaria?

CIANFANELLI. Sì.

PRESIDENTE. E Gallinari lo conobbe quando le comunicò che si doveva sciogliere la brigata?

CIANFANELLI. No. Ci furono due incontri precedenti: quando ci fece delle critiche per il fatto che... Dopo il periodo di congelamento della brigata universitaria, Gallinari fece delle critiche sul funzionamento della brigata universitaria...

PRESIDENTE. Lei seppe dunque dalla Libera che Moro era stato ucciso da Gallinari non una settimana, ma circa un mese dopo; anche di più. La Libera non le disse chi glielo aveva detto. Lei ha conosciuto la Braghetti?

CIANFANELLI. No.

NLM

5/7

58

PRESIDENTE. Non l'ha mai incontrata?

CIANFANELLI. No. Ne ho sentito parlare.

PRESIDENTE. Lei ebbe poi lunga dimestichezza con Morucci; aderì alla sua linea; partecipò alle attività di Morucci; tenne in vita l'organizzazione, mi pare, anche dopo che Morucci era stato arrestato; e non c'erano più nelle strutture in cui lei era ammessa, le rigide compartimentazioni che c'erano prima, per sua stessa esplicita ammissione al giudice istruttore. Quindi non c'erano più quelle ~~strutte~~ ragioni di compartimentazione, di segretezza, che c'erano nelle Brigate rosse. E allora, un discorso su Moro, con Morucci, si sarà stato, al di là della posizione che il gruppo di Morucci assunse circa la sorte finale dell'ostaggio: sul luogo, sulle modalità con le quali fu commesso l'eccidio di via Fani, sui partecipanti a questo eccidio, sul modo in cui fu eseguito il sequestro, sul modo in cui venne tenuto l'ostaggio e sulla modalità con cui i messaggi venivano ~~xxxxix~~ portati. Vediamo che cosa ha saputo da Morucci, quando non c'erano più quelle compartimentazioni.

CIANFANELLI. Il fatto che non ci fossero più compartimentazioni riguardava quello che si stava creando. E poi, non è che non ci fossero compartimentazioni: erano molto più lente, non erano rigide, ma in certe cose c'erano.

PRESIDENTE. Non è un giudizio del dopo?

CIANFANELLI. No, lo sto dicendo come dato di fatto, perché anche lì certe cose non si potevano sapere: alcuni militanti certe cose non le sapevano. Per esempio, non tutti sapevano dove c'era un deposito di armi.

PRESIDENTE. Non voglio offendere nessuno.

CIANFANELLI. Era per chiarire quali potevano essere i livelli...

PRESIDENTE. I livelli della sua amicizia con Morucci?

CIANFANELLI. In certe cose io sono abbastanza riservato, non sono uno che chiede molto. Comunque, di fronte a un fatto così importante, è ovvio che alcune cose sono uscite, e quindi anche in

HPL

59

5/8

riferimento a cose particolari.

PRESIDENTE. Ci dica tutto quello che è uscito. Se deve dire anche una sua valutazione politica, ce la dica. Senza che io la forza in alcun modo, ci dica, se ce le vuole dire, le cose che sa.

CIANFANELLI. Quando siamo usciti, Morucci ha portato con sé un certo numero di armi. Tra queste armi c'era lo "Skorpion". Fu proprio parlando dello Skorpion che gli chiesi - non ricordo i termini precisi, ma il senso era questo - tenuto conto che già era uscito fuori che l'arma potesse essere stata quella usata per uccidere Moro; gli chiesi, dicevo, la ragione di questo fatto, e lui ammise che quella era l'arma usata per uccidere Moro e disse che l'aveva portata via perché era un'arma che gli apparteneva, perché ~~era~~ era stata ^{comprata} ~~consegnata~~ prima che entrasse nelle Brigate rosse ed era stata portata da lui dentro le Brigate rosse; quindi se l'era portata via. Questo so sull'arma usata per sparare a Moro. Non so poi se furono usate altre armi. Io ho sempre pensato che fosse stata usata quell'arma. Disse che la gestione del sequestro era stata opera di pochissime persone, tra cui Gallinari.

PRESIDENTE. E gli altri?

CIANFANELLI. Degli altri, ~~era~~ l'esecutivo e il Vecchio, cioè Moretti.

PRESIDENTE. Era un termine con cui lo designava Morucci?

CIANFANELLI. Non solo Morucci. Io l'ho sentito da Morucci per la prima volta; però ho saputo da lui che era un termine con cui veniva designato Moretti.

PRESIDENTE. Dunque, Morucci le disse che la gestione del sequestro Moro era opera...

CIANFANELLI. ... dell'esecutivo, segnatamente del Vecchio e di Gallinari. Chiedi conferma che fosse stato Gallinari a sparare. Lui mi lasciò capire che non si chiede chi è la persona.

PRESIDENTE. E lui come lo sapeva?

R. C.

5/9

CIANFANELLI. Mi ha detto queste cose.

PRESIDENTE. Cioè?

CIANFANELLI. Ha detto: "Non si chiede chi è stato".

PRESIDENTE. Ma lui come sapeva chi era stato?

CIANFANELLI. Non lo so; però era nella direzione di colonna, aveva probabilmente contatti ad alto livello.

PRESIDENTE. Il Morucci le disse solo questo sul sequestro Moro?

CIANFANELLI. Ammise la sua partecipazione a via Fani; la sua e quella della Faranda. Non mi parlò delle modalità, se non che erano state usate le divise da aviatore. Disse qualcosa anche in ordine alla questione del lago della Duchessa e in qualche modo mi lasciò capire che era una cosa usata per depistare.

PRESIDENTE. Usata da chi?

CIANFANELLI. Dall'organizzazione. Non mi disse da chi.

PRESIDENTE. Non da lui soltanto, ^{costo} ma dall'organizzazione?

CIANFANELLI. Non disse altro; disse soltanto che era per allentare la pressione sulla colonna romana.

PRESIDENTE. Le disse di sapere dove era stato detenuto Moro?

CIANFANELLI. No, mi disse di non sapere dove era stato detenuto Moro.

PRESIDENTE. Le disse ^{se} ~~che~~ aveva incontrato Moro durante la prigionia?

CIANFANELLI. No.

PRESIDENTE. Lo esclude?

CIANFANELLI. No, non lo esclude, perché sembrava ovvio che non l'avesse incontrato.

PRESIDENTE. Le disse qualche cosa che concernesse gli sforzi compiuti per liberare l'onorevole Moro?

CIANFANELLI. Del rilascio da parte delle Brigate rosse? Sì, di questo ha parlato.

PRESIDENTE. Che disse?

MP

5/10

61

CIANFANELLI. Anche relativamente al fatto che io seppi che si incontrava con alcune persone...

PRESIDENTE. Guardi che lei ha detto in istruttoria cose che risultano dal verbale: durante la prigionia, lo esclude.

CIANFANELLI. Ho detto che s'incontrava con Lanfranco Pace e con Piperno. Questo lo seppi da alcune persone che facevano riferimento all'area morucciana. D'altra parte, avevo saputo da Gallinari accuse specifiche nei riguardi di Morucci, cioè che aveva un rapporto politico con Piperno e Pace fin da prima di entrare nelle Brigate rosse, e anche durante l'attività nelle Brigate rosse. Gli chiesi ragione di questo fatto, cioè se fosse vero, in che termini fosse la cosa. Disse che queste persone erano amici di vecchia data, per cui non c'era niente di strano nel fatto che li vedesse. Comunque, facendo questo discorso sul rilascio dell'onorevole Moro, uscì fuori da parte di Morucci che lui aveva tentato di porre l'organizzazione Brigate rosse di fronte a un fatto compiuto; trovandosi canali propri di mediazione con alcune forze istituzionali, ~~costringere~~ ad alcuni atti non meglio precisati (di clemenza nei confronti di qualche prigioniero o detenuto), e porre l'organizzazione di fronte al fatto compiuto e modificare l'atteggiamento maggioritario dell'organizzazione per l'uccisione dell'ostaggio. Lasciò anche capire che anche ~~xxx~~ tramite queste due persone sperava di agire in questo senso. Poi, rispetto anche al sequestro Moro, l'altra cosa che ho saputo è relativa all'inchiesta fatta all'università sul professor ~~Tratto~~, che fu condotta da Seghetti: sul professor ~~Fritto~~ nell'ambito degli atti preparatori del sequestro di via Fani. Lo seppi perché la Libera mi raccontò che, nel periodo precedente la mia entrata nella "brigata universitaria, stavano conducendo un'inchiesta su un professore. Il fatto che fosse ~~Fritto~~ non lo disse; comunque era una deduzione logica, quasi in termini di certezza, per quello che era avvenuto. Essi stavano conducendo un'inchiesta su un professore universitario amico

9/11

62

dell'onorevole Moro nell'ambito del lavoro normale che faceva la brigata universitaria, di inchiesta sui personaggi dell'università legati alla DC. In quell'occasione, cioè nello stesso istituto dove insegnava questo professore, avevo incontrato Seghetti, il quale ~~me~~ aveva detto che anche lui stava facendo un'inchiesta su quello stesso professore, ma per altre cose. Poi, dopo i fatti di via Fani, ~~xxxx~~ il ruolo che si è attribuito al professor Tritto pubblicamente è apparso evidente, dato che l'inchiesta di Seghetti era finalizzata al rapimento di via Fani.

PRESIDENTE. Questo discorso glielo fece la Libera?

~~xxxxxxx~~ CIANFANELLI. Sì.

PRESIDENTE. Quando glielo fece?

~~xxxx~~ CIANFANELLI. Lo fece sicuramente dopo il 9 maggio, dopo il ritrovamento del cadavere di Moro e prima della chiusura della brigata universitaria, che avvenne alla fine del mese di luglio, anche se fu comunicata all'inizio di settembre, perché durante l'estate non ci fu attività.

PRESIDENTE. Morucci le disse che, assieme alla Faranda, ha partecipato all'uccisione degli uomini della scorta di Moro e al sequestro dell'onorevole Moro. Morucci le ha detto se lo Skorpión, in quell'occasione, era in suo possesso?

CIANFANELLI. No.

PRESIDENTE. Non le ha spiegato come mai questo Skorpión che era servito a Gallinari per uccidere Moro - lei dice - poi lo aveva recuperato? Come aveva fatto?

CIANFANELLI. Morucci, nel periodo immediatamente antecedente alla sua uscita dall'organizzazione - essendo nel fronte logistico a livello nazionale ed essendo la persona considerata come quella che più si intendeva in fatto di armi, e avendo accesso al patrimonio logistico dell'organizzazione - si era dato da fare per accentrare presso di sé la maggior quantità possibile di armi, in vista di una situazione che si andava

63

5/12

65

delineando, di rottura dell'organizzazione. Prima questi problemi non c'erano, per lo meno non nei termini di una rottura a tempi ravvicinati, e le armi erano dislocate normalmente, secondo l'uso per il quale dovevano servire, nei depositi e nelle basi. Gallinari l'avrà chiesto, non so. Gallinari aveva la possibilità anche di chiedere un'arma e di farcela portare.

PRESIDENTE. Lei aveva un altro elemento in mano. Stando a credere a lei, aveva due elementi di fatto: una notizia su una certa Renault rossa, che poi lei stesso collegò alla consegna del cadavere dell'onorevole Moro; aveva la notizia dell'esecuzione in capo a Gallinari. Non domandò nulla sulla Renault? Dov'era stata portata? Se Moro era stato ucciso nella Renault o in un altro posto? Eppure, erano elementi che aveva in mano.

CIANFANELLI. Su questo non domandai nulla. Sul come fosse uccisa una persona non è una cosa che si domanda. Una persona è morta. Posso domandare come è andata l'azione di via Fani.

PRESIDENTE. Lei lo domandò?

CIANFANELLI. Lo domandai, e mi disse...

PRESIDENTE. Che cosa le disse?

CIANFANELLI. Non mi parlò degli altri partecipanti. Mi escluse la presenza di qualche appoggio da parte di qualche altra organizzazione. Disse di no.

PRESIDENTE. C'erano dei tedeschi?

CIANFANELLI. Non lo disse.

PRESIDENTE. Lo escluse?

CIANFANELLI. Sì. Gli chiesi se c'erano stati appoggi di qualche altra organizzazione. Lui disse che era stata condotta interamente dalle Brigate rosse. Poi disse che la Paranda aveva guidato una macchina, mi sembra di ricordare, durante l'azione. Forse quella che ha bloccato la strada alle due macchine.

5/13 64
PRESIDENTE. Le dissero, poi, dove accompagnarono Moro?

CIANFANELLI. No; disse che di questo si occupò Gallinari (di portare Moro). Lui, fatta l'azione di via Fani, non seppe più niente di dove fosse stato portato, dato che non stava nell'esecutivo e non doveva partecipare alla gestione dell'interrogatorio o del sequestro. Era pertanto inutile che sapesse dove doveva essere condotto. Quindi, poiché non serviva nell'azione, non lo seppe. Fu portato via da altre persone e non seppe dove andò a finire.

PRESIDENTE. Dacché fu scoperto il cosiddetto "covo" di via Gradoli, lei dove si trovava?

CIANFANELLI. Non ricordo quando fu scoperto. Credo che fossi ancora nella brigata universitaria. Non ricordo il periodo.

PRESIDENTE. Parlò con qualcuno della storia della fuga d'acqua?

CIANFANELLI. Sì, ma secondo quello che ne uscì sui giornali.

PRESIDENTE. Come mai? Dopo tutto, ha detto che si intendeva di idraulica. Poteva anche essere un suo pallino.

CIANFANELLI. Non era un mio pallino. Il fatto è che ho fatto quel tipo di lavoro perché mi serviva.

PRESIDENTE. Ma lei non ne parlò, dopo, per esempio con Morucci? Per sapere se Moro era stato portato in via Gradoli?

CIANFANELLI. Sì, di questo ne parlai, e mi disse che, per quanto ne sapeva, Moro non era stato portato in via Gradoli. Rispetto alla fuga d'acqua, c'era stata una perdita delle tubazioni, un guasto che avrebbe portato in poco tempo a suscitare della curiosità nei vicini, per cui era stata sgomberata la base. Disse anche che Moretti, che stava in quella casa, per pura fortuna non incappò nella rete. Infatti, quando tornò a casa, si accorse dell'animazione che c'era intorno a quell'appartamento, e quindi se ne andò. Questa era una cosa che già gli era capitata rispetto alla tipografia di via Pio Fuà.

5/14

65

PRESIDENTE. Cioè?

CIANFANELLI. Il fatto di arrivare un momento dopo la polizia, cioè in un momento in cui poteva capire che la tipografia era stata scoperta e quindi allontanarsi.

PRESIDENTE. Chi?

CIANFANELLI. Moretti. Queste sono cose che ho saputo nell'ambito di quel rapporto instaurato con Morucci in seguito.

PRESIDENTE. Quando filtrarono sui giornali le cosiddette rivelazioni di Peci; quando Peci parlò, e sui giornali filtrò la notizia secondo la quale Moro sarebbe stato tenuto in un certo posto piuttosto che in un altro...

CIANFANELLI. In un negozio? Io ci credetti.

PRESIDENTE. Ne parlò con Morucci?

CIANFANELLI. In quel momento Morucci era in galera.

PRESIDENTE. Con chi ne parlò, di gente che poteva sapere?

CIANFANELLI. Non c'era nessuno che potesse sapere questo fatto.

PRESIDENTE. Lei dice che ci credette. Perché?

CIANFANELLI. Perché ritenevo attendibile Peci. Solo per questo.

PRESIDENTE. Non le ho chiesto la sua opinione personale.

CIANFANELLI. Mi ha chiesto perché ci credetti.

PRESIDENTE. Ho sbagliato io nel modo di formulare la domanda. Mi correggo subito. Il fatto che lei ci abbia creduto o meno ha un'importanza relativa. Volevo sapere se lei credette a questo fatto perché lo collegava a qualche altro fatto.

CIANFANELLI. No; solamente per il fatto che Peci era il capo della colonna torinese, e quindi aveva legami a livello molto alto nell'organizzazione, per cui le sue rivelazioni erano attendibili, e ciò anche alla luce dei fatti. Da altre rivelazioni rispetto al Piemonte avevano portato alla scoperta di molte basi e all'arresto di moltissime persone; quindi erano vere.

5/15

PRESIDENTE. Le risulta che Morucci conoscesse da tempo la Braghetti?

CIANFANELLI. Sì, penso di sì.

PRESIDENTE. Morucci, essendo in direzione di colonna, conosceva praticamente tutta la colonna romana.

CIANFANELLI. Tutta la direzione di colonna.

PRESIDENTE. Anche tutte le case.

CIANFANELLI. Non lo so. Credo di no.

PRESIDENTE. Come mai? Quali altri livelli autonomi c'erano?

CIANFANELLI. Credo che non tutti conoscessero tutte le case.

PRESIDENTE. Non dico tutti. Questo era nella direzione di colonna.

CIANFANELLI. Non so se ogni membro della direzione di colonna conoscesse tutte le case dell'organizzazione a Roma.

PRESIDENTE. Pare che la casa della Braghetti l'avesse frequentata, secondo qualcuno.

CIANFANELLI. E' probabile.

PRESIDENTE. Quindi, Morucci non le parlò mai del luogo dove sarebbe stato tenuto l'onorevole Moro?

CIANFANELLI. No, se non per dire che non lo conosceva.

PRESIDENTE. Se non per dire che lui non ci aveva neanche parlato. Chiedo che sia accompagnata qui l'imputata Libera.

ABATE. Vorrei sapere se l'imputato conosceva l'esistenza dell'appartamento di via Albornoz. Era l'appartamento che era stato acquistato dalla Faranda.

CIANFANELLI. No. Conoscevo l'esistenza di un altro appartamento della Faranda.

ABATE. Quale?

PRESIDENTE. Signorina Libera, ha sentito ~~■~~ quello che ha detto il suo coimputato circa la notizia che lei avrebbe dato a lui su Gallinari.

5/16

67

LIBERA. Sì.

PRESIDENTE. E' vero il fatto di questo colloquio?

LIBERA. Non riesco a ricordare di aver detto che era stato Gallinari. Ricordo che discutevamo di questa cosa in termini generali, però non ricordo di avere detto che era stato Gallinari.

PRESIDENTE. Quando?

LIBERA. Ricordo che discutevamo questa cosa, in termini generali, a livello personale, entro quindici giorni dall'uccisione di Moro?

PRESIDENTE. Da chi l'aveva saputo entro quei quindici giorni?

LIBERA. No, dico; però escludo di avergli detto, in quell'occasione, che era stato Gallinari, in primo luogo perché che era stato Gallinari lo seppi successivamente.

PRESIDENTE. Quando lo seppe?

LIBERA. Lo seppi, mi sembra, più o meno dopo l'estate, in una discussione personale fatta con Seghetti al di fuori di ogni struttura. In secondo luogo, sapevo che lui non conosceva Gallinari, per cui mi sembra strano di avergli detto che era stato Gallinari quando non lo conosceva.

PRESIDENTE. Che dice di questo, Cianfanelli?

CIANFANELLI. Non lo so. Ricordo di questa discussione che facemmo. Il nome di Gallinari è uscito. Può darsi che non sia uscito allora e che io abbia collegato ad allora perché la discussione era su questo punto specifico, sul fatto della persona che aveva sparato all'onorevole Moro.

PRESIDENTE. Lei ha sentito questo imputato che ha manifestato una certa sorpresa allorché si parlò dell'elevazione al rango di regolare di Savasta e non dell'elevazione al rango di regolare sua? Le parve una cosa strana?

LIBERA. Sì, ho sentito questa cosa.

68

5/17

PRESIDENTE. Che ne dice?

LIBERA. Qui entriamo nel merito di giudizi soggettivi. Se devo entrare in questo, probabilmente dava questo giudizio perché mi conosceva da più lungo tempo, per cui dava una valutazione positiva su un certo tipo di capacità, mentre non aveva visto all'opera Savasta, visto che lo conosceva nell'organizzazione solo da un mese. Oggettivamente, per il lavoro fatto in quel tempo specifico, io davo un giudizio diverso su me e su lui.

PRESIDENTE. Quando fu acquistata la casa di via Montalcini, da quale struttura delle Brigate rosse fu acquistata?

LIBERA. Non lo so. L'ho già detto.

PRESIDENTE. Lo sa Savasta? Da quale struttura fu acquistata la casa di via Montalcini?

SAVASTA. Anche la conoscevo, assolutamente. Mai conosciuta.

PRESIDENTE. C'erano case dell'organizzazione che erano acquistate soltanto dal comitato esecutivo e non note alla direzione di colonna?

SAVASTA. Sì. E' possibile. Certo volte è accaduto così.

LIBERA. Posso aggiungere una cosa su questo. Non è che tutti i membri della direzione di colonna conoscano tutte le case. In alcune situazioni è accaduto che si conoscessero tutte le case presenti; però normalmente si limitava al massimo di due-tre case a persona.

PRESIDENTE. Lei ha mai visto Morucci frequentare la Braghetti?

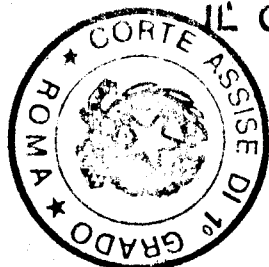
LIBERA. No, non li ho mai visti insieme.

PRESIDENTE. Rinvio l'udienza a domani.

Depositato in Cancelleria

Roma 1 GIU. 1982

IL CANCELLIERE



[Handwritten signature]

f. 59

19

Verbale stenografico dell'udienza dal 20 maggio 1982

CIANTANELLI. Se permette vorrei aggiungere alcune precisazioni al discorso che facevo ieri sulla mia dissociazione.

La mia dissociazione é avvenuta in maniera graduale con atti soggettivi per quel tipo di analisi politica che ho cercato di spiegare ieri. Poi al momento di essere arrestato mi sono posto il problema di come continuare il mio atteggiamento politico. Infatti, quando ero fuori, una volta uscito dalle Brigate rosse e intrapresa un tipo di attività che aveva avuto uno sviluppo insieme a tanti altri compagni e che era tesa ad un recupero di una serie di compagni che aveva fatto delle scelte in direzione della lotta armata perché riteneva giuste queste scelte e perché riteneva che la lotta armata potesse servire agli interessi del proletariato, una volta capito che così non era questa serie di compagni avevano intrapreso un'altra strada di attività politica, sempre interna alla composizione di classe e facendo sempre riferimento al proletariato ed alle classi emarginate.

Una volta arrestato questo non era più possibile, cioè non era più possibile svolgere attività politica in questo senso. Pertanto si é posto il problema di che atteggiamento prendere rispetto al processo. Io ci ho messo un po' di tempo per pensare; ho voluto aspettare di essere interrogato dai giudici istruttori prima di prendere qualsiasi decisione. Per me gli atteggiamenti possibili per una persona che si é dissociata erano tutti tranne quello di dichiararsi prigioniero politico. Un atteggiamento possibile era quello di negare ogni addebito, oppure quello di difendersi tecnicamente dalle imputazioni che gli erano rivolte, oppure ancora di accettare una linea di collaborazione con la magistratura. Io avrei potuto scegliere un'altra strada oltre a quella della collaborazione anche tenendo conto del tipo di indizi che c'erano contro di me (che non erano moltissimi) e della loro rilevanza.

M. M. M.

Tuttavia sarebbe stata una scelta individuale che non si sono sentito di compiere. Io ritenevo di dovere continuare all'interno di un'area di compagni una certa battaglia politica; ritenendo che quello della lotta armata fosse diventato un fenomeno di terrorismo e che ci fosse il problema del recupero, a livello storico, di migliaia di compagni che in perfetta buona fede avevano scelto di scendere su quel terreno; bisognava costituire una situazione di inversione di tendenza rispetto a quella che c'era prima di continua adesione dei compagni ai progetti di lotta armata. Questo non poteva essere conseguito solamente cercando con una posizione individuale di estraniarsi dalle imputazioni. Questo lo si poteva raggiungere solo contribuendo a fare chiarezza completa a livello storico sul fenomeno della lotta armata e sul perché migliaia di compagni avevano scelto di parteciparvi e contribuendo a determinare una situazione di fatto per cui, da quel momento in poi, molti compagni sono usciti da questa situazione e per rendere questa uscita più facile.

Quella della collaborazione è una scelta tra le più difficili. Il fatto di dovere denunciare dei compagni di lotta e di determinare il loro arresto è una cosa che pesa. A livello razionale uno può anche giustificarsi e dire che è meglio così e che si dà a tutti i compagni la possibilità di uscirne fuori, ma a livello emotivo ed irrazionale ci si sentono molti sensi di colpa. Ci si fa carico di assumere una figura (quella del pentito) che è una figura negativa in tutti i sensi. Leggendo i giornali e sentendo la televisione ho visto che è una figura che non riscuote simpatia da nessuna parte; è una figura che non offre nessuna autorità morale per lanciare appelli o cose di questo tipo perché si è sempre la persona che ha denunciato i propri compagni.

Questo credo che sia il peso maggiore di questa scelta e poi

3.

a livello personale vi é il dolore di avere mandato in galera delle persone con cui si é divisa una parte della propria vita. Credo che questa scelta sia stata necessaria proprio perché ci fosse qualcunoanzi sono convinto che questo processo sarà uno degli ultimi in cui il rapporto numerico tra imputati dissociati e quelli non dissociati sia ancora in questi termini. Credo che nei processi successivi - poiché dai giornali é evidente l'atteggiamento assunto dagli ultimi compagni arrestati - si andrà ad una situazione di sempre maggiore allargamento del fenomeno della dissociazione.

Quindi ritengo che questo fenomeno vada inquadrato sotto un punto di vista storico. Si tratta di vasti settori di compagni che dopo avere scelto per motivi anche diversi una strada, adesso si sentono di abbandonarla. Con questo voglio anche dire che, al di là della differenza tra le singole persone, certamente ognuno ha il proprio carattere e credo che sia un grosso errore politico estremamente negativo per facilitare questo fenomeno il fatto di costruire ed esasperare le differenze tra le singole persone dissociate. Secondo me va fatto uno sforzo per inquadrare tutto il fenomeno in un ambito storico, al di là delle valutazioni che ognuno può fare.

PRESIDENTE. Ho capito quello che lei intendeva dire. A proposito di questo, le faccio la domanda seguente: ieri su mia domanda lei ha precisato, per quanto riguarda dell'imputata Faranda alla uccisione degli uomini di scorta all'onorevole Moro ed al sequestro dello stesso onorevole, delle cose che in istruttoria non ha detto ed ~~ad~~ altre che in istruttoria ha già detto; ora lei é a conoscenza di particolari che non intende rivelare per paura, per esempio?

CIANFANELLI. Preciso la mia posizione. Io intendo collaborare ed intendo dire tutto quello che ritengo attinente al fenomeno della lotta armata, proprio per rendere conto di una verità e per cercare di capire storicamente i passaggi. Se in istruttoria non ho detto qualcosa é stato solamente perché non mi é stato chiesto o perché gli

Ulen

4.

interrogatori sono stati abbastanza discontinui, tranne un periodo in questura, con interventi di vari magistrati. Discorsi iniziati in un certo momento, magari non sono mai stati ripresi, per cui ci possono essere delle cose che mi vengono in mente e che credevo di avere detto in istruttoria ma che non avevo detto. Inoltre non mi ricordo tutte le cose dette negli interrogatori. Comunque non ho nessuna preclusione a dire tutte le cose che so.

PRESIDENTE. Se noi, come Corte, parlassimo della persona che - maturate delle esperienze nelle Brigate rosse - è stata arrestata sic et simpliciter, il discorso potrebbe essere anche diverso. Noi siamo parlando ad una persona che, chiusa la parentesi - se di una parentesi si trattava - e maturata l'esperienza nelle Brigate rosse, passa a risompattare altri fili ed a ricucire altre tele. E cuce tele in compagnia di altre persone non di poco momento. Ed è logico che ad un certo punto, su momenti e fatti che hanno scosso l'opinione pubblica ed hanno inciso sulla vita del nostro paese, ci siano stati dei discorsi con queste persone non solo di valutazione politica, che preferirei tenere fuori dal processo, ma anche su come i fatti si sono svolti. Cioè, allorché voi vi trovate davanti ad affermazioni reiterate sulla stampa di minacce che si dice fossero state fatte all'onorevole Moro a desistere da un certo comportamento e di presenza di altre persone non delle Brigate rosse all'eccidio di via Fani, di scelta dell'onorevole Moro per una ragione piuttosto che per un'altra ragione, di una stasi per questo livello dopo l'eccidio di via Fani, è logico che queste cose, a livello della vostra nuova organizzazione e delle persone più prestigiose dal vostro angolo di questa organizzazione, se ne discute.

Ecco il senso della mia domanda di ieri. Ci parrebbe strano che non se ne sia discusso di questo. Quando si dice che una organizzazione assume di essere fenomeno tipicamente italiano, sia pure con collegamenti logistici con altre organizzazioni, ed allorché a cari-

Uff.

5.

co di questa organizzazione si pone da alcune voci l'accusa di essere collegata ad un servizio di un paese straniero o ad altre organizzazioni non per ragioni meramente ideali ma per altro, ^{di} queste accuse, vissute da lei dentro l'organizzazione e dentro quella successiva alla cui risompattazione lei contribuì notevolmente, mi pare che se ne debba discutere. O non è così? Il quadro che viene fuori dalle sue dichiarazioni è un quadro di dipendenza ombelicale da parte di altre persone senza ragionarci un minuto solo.

CIANFANELLI. E' un discorso che abbiamo fatto anche con gli altri compagni usciti dalle Brigate Rosse. Per quanto riguarda Morucci e Faranda, non è stato lunghissimo il tempo in cui è stato possibile questo tipo di rapporto dato che dopo un paio di mesi dalla uscita dalle B.R. sono stati arrestati. Inoltre, appena usciti dalle Brigate rosse, a parte la discussione del documento pubblicato su Lotta Continua e del progetto che Morucci e la Faranda avevano, vi erano state delle divergenze nel gruppo dei fuorusciti, divergenze che toccavano anche me. Quindi per un primo periodo non ci fu la mia adesione totale che c'è stata in un secondo tempo, anche se dopo breve periodo. In questi due mesi, oltre ai problemi tipici della nuova organizzazione, non c'era il tempo anche per fare lunghi dibattiti sulle cose passate. Ciò non toglie che abbia ugualmente richiesto alcuni chiarimenti. Innanzitutto sulle cose che mi interessava chiarire, come quello della partecipazione di elementi estranei alle B.R. alla azione di via Fani, ebbi la risposta che non c'era stato alcun elemento estraneo. Questa è la risposta che ebbi. Chiesi a Morucci il suo ruolo - data la posizione che aveva espressa rispetto alla conclusione della azione - all'interno della vicenda e lui, non solo a me ma anche ad altri compagni di quel gruppo, cioè del Mov-



6.

mento comunista rivoluzionario, parlò del fatto che aveva partecipato all'azione di via Fani, e che aveva avuto delle riserve sul rapimento Moro (ma su tutti i problemi della linea politica della organizzazione aveva una posizione ^{diversa} dalla maggioranza). Lui non era nell'esecutivo e quindi era estromesso dalla gestione del sequestro per cui disse esplicitamente che non sapeva dove fu portato Moro e dove fosse detenuto. Parlò anche della partecipazione della Faranda all'azione di via Fani e mi sembra di ricordare che lei ebbe il ruolo di guidare una macchina durante l'azione e non successivamente.

PRESIDENTE. E' strano che parli della Faranda! E di sé stesso cosa disse.

CIANFANELLI. Disse che partecipò e che tentò di sparare ma gli si inceppò il mitra. Una cosa di questo tipo. Comunque ammise la sua partecipazione al nucleo operativo, cioè a quelli che dovevano sparare alla scorta.

Accenno che c'era anche Gallinari, ma di Seghetti non disse niente. Io non sapevo che Seghetti avesse partecipato alla azione di via Fani, finché non l'ho sentito in quest'aula.

PRESIDENTE. Morucci parlò con lei di eventuali documenti sottratti all'onorevole Moro e della fine di questi documenti?

CIANFANELLI. Non mi parlò di queste cose. Io gli chiesi le cose che ritenevo più importanti per capire lo sviluppo di quella conclusione; gli chiesi - anche se lui non aveva partecipato alla gestione del sequestro - come fosse andato. La cosa che mi premeva era perché poi i documenti relativi agli interrogatori di Aldo Moro non fossero stati pubblicati. Anzi io ero molto contrariato per il fatto che questi documenti erano stati ritrovati, credo, a Milano dalla polizia; non ammettevo che non so fossero messi a disposizione della organizzazione e del movimento rivoluzionario nel suo complesso. Lui disse che questa cosa vi era stata una battaglia molto aspra? C'erano delle persone della linea dura che tendevano ad avere una gestione di

4/1/72

7.

questi documenti molto rigida e ristretta, senza diffonderli all'interno del movimento rivoluzionario. Lui invece aveva proposto che ci fosse una diffusione più ampia di queste notizie.

Gli chiesi se dall'interrogatorio di Moro fosse venuta fuori qualche rivelazione rispetto alle questioni che negli anni passati avevano polarizzato l'attenzione anche dei compagni, soprattutto rispetto al ruolo dei servizi segreti italiani all'interno di tentativi di colpo di Stato o della strage di Piazza Fontana, ma lui disse che su queste cose Moro non aveva risposto. Aveva fatto delle critiche ad alcuni personaggi della Democrazia cristiana, ma rispetto al partito della DC aveva mantenuto un fermo atteggiamento di difesa. Lui si riconosceva interamente nel progetto della DC come partito nel suo complesso, al di là delle disfunzioni che potevano esserci, come il clientelismo o cose di questo tipo. Quindi tenne un atteggiamento di persona convinta di quello che è e difende le proprie idee.

PRESIDENTE. Morucci le riferì dei canali che le BR utilizzarono per trasmettere le lettere di Moro?

CIANFANELLI. Non mi parlò di questi canali.

PRESIDENTE. Le parlò del ruolo che aveva avuto il professor Tritto che - per dirla con voi - era stato "inchiestato"?

CIANFANELLI. No, con Morucci non parlai di Tritto. Parlai della telefonata che aveva fatto lui.

PRESIDENTE. Che telefonata aveva fatto Morucci?

CIANFANELLI. Aveva fatto la telefonata con la comunicazione di dove si trovava il corpo di Moro.

PRESIDENTE. Lei o Savasta guidaste la Renault con il cadavere dello onorevole Moro?

3.

CIANFANELLI. Io non ho mai visto quella Renault! Se non in fotografia.

PRESIDENTE. Chi la guidò quella Renault.

CIANFANELLI. Non lo so.

PRESIDENTE. È sicuro di non saperlo?

CIANFANELLI. Sì, sono sicuro.

PRESIDENTE. Perciò Morucci disse di avere fatto la telefonata con la quale si comunicava il luogo dove era possibile rinvenire Moro?

CIANFANELLI. Sì. Anche perché avevo riconosciuto la voce di Morucci.

PRESIDENTE. E Morucci non le aveva detto che non sapeva dove era stato tenuto Moro?

CIANFANELLI? Sì.

PRESIDENTE. Ed allora?

CIANFANELLI. Probabilmente questo fu un incarico che gli fu dato da parte dell'esecutivo o da parte della direzione di colonna.

PRESIDENTE. Sa dirci la paternità di altre telefonate?

CIANFANELLI. No.

PRESIDENTE. Moro ci ha detto che per quanto riguarda la notizia del lago della Duchessa sarebbe stato Morucci?

CIANFANELLI. No, mi disse che era un tentativo di depistare le indagini. Mi disse di averla fatta lui personalmente.

PRESIDENTE. Nell'incontro con Gallinari, questi le fece un discorso che concerneva l'omicidio del colonnello dei carabinieri Varisco e l'omicidio che era avvenuto nel nord ad opera di prima linea.

CIANFANELLI. Sì.

9.

PRESIDENTE. Spieghi: l'accostamento che Gallinari fece delle due azioni era nel senso che tutti e due erano atti di terrorismo ed entrambi producevano disarticolazione. Era questo?

CIANFANELLI. Sì. Gallinari intendeva la battaglia politica come azione armata contro lo Stato o contro altre....

PRESIDENTE. Qual è la differenziazione tra voi e prima linea?

CIANFANELLI. Era totale, cioè Prima linea ancora più della BR era su una prospettiva di terrorismo puro. Se nelle BR c'era un programma strategico di un certo peso, allacciabile anche storicamente a progetti di rivoluzione avvenuti in passato in alcuni paesi, noi pensavamo che Prima Linea fosse una aggregazione di compagni che fossero approdati al terrorismo puro e semplice. Non c'era niente a livello di strategia politica complessiva che potesse costituire un legame o un filo logico tra le azioni fatte da Prima Linea. Di volta in volta Prima Linea ha voluto fare delle campagne o degli attentati perché credeva nella logica della lotta armata e basta. In seguito dal rapporto che istituimmo con alcuni compagni usciti da Prima linea avemmo la conferma di questo.

PRESIDENTE. Quindi in Prima Linea mancava un progetto politico?

CIANFANELLI. Sì; era approdata a fare solo del terrorismo, prima ancora delle BR.

PRESIDENTE. Indirizzato a che?

CIANFANELLI. A niente! Secondo me non c'era nessuno che avesse intenzione di indirizzare il terrorismo a qualcosa.

10.

PRESIDENTE. La mia domanda era: "indirizzato a che"? Uno può essere indirizzato o può indirizzare: che vuole dire?

CIANFANELLI. Era indirizzato ad un discorso di destabilizzazione. La lotta armata come il terrorismo doveva produrre della destabilizzazione nelle forme statuali.

PRESIDENTE. Quale progetto teorico aveva Prima linea? All'ombra di quale teoria si muoveva?

CIANFANELLI. All'ombra di una teoria abbastanza confusa della guerriglia diffusa e di organizzare e fare crescere molte esperienze di guerriglia nel paese per arrivare alla destabilizzazione. Anche per fare crescere un progetto di contropotere sia a livello locale che più ampio, anche per arrivare alla costruzione del contropotere proletario.

PRESIDENTE. Anche Morucci rivolgeva queste critiche a prima linea?

CIANFANELLI. Sì, erano abbastanza comuni anche alle BR. Erano abbastanza comuni a tutto il gruppo.

PRESIDENTE. Che lei sappia, ci furono richieste di soccorso o di cooperazione avanzate dalle BR a Prima Linea? Intendo dire durante il sequestro Moro.

CIANFANELLI. Richieste in questo senso, che io sappia, non ce ne furono. Non ricordo in che occasione, a Gallinari o a Seghetti (o comunque ad un regolare) ho chiesto nel 1978 se erano state consultate e se vi erano stati rapporti con le altre organizzazioni della lotta armata in Italia e con altre organizzazioni della autonomia operaia. Mi disse - Gallinari o Seghetti - che la gestione era stata fatta solo dalle BR ed erano state ~~xxxxxxx~~ trasmesse - soprattutto da parte di Prima Linea - delle domande da porre ad Aldo Moro.

11.

PRESIDENTE. Cerchi di essere chiaro su questo punto perché é un punto nuovo.

CIANFANELLI. A proposito dei rapporti che c'erano statá tra le organizzazioni, mi disse che non c'era stata una gestione comune e nessuna altra organizzazione aveva partecipato al sequestro, ma era stato detto che - tramite le BR - potevano porre delle domande se ne avevano. Disse anche che - consultata in merito all'esito del sequestro Prima Linea si sia espressa in favore della uccisione.

PRESIDENTE. Questo chi glielo disse?

CIANFANELLI. O Gallinari o Seghetti.

PRESIDENTE. E furono poste queste domande da Prima Linea ad Aldo Moro tramite vostro?

CIANFANELLI. Penso di sí. Mi disse che questo era il tipo di rapporto..

PRESIDENTE. Cioé lei apprese da Gallinari o da Seghetti che ci furono dei contatti tra BR e Prima Linea; che Prima Linea avanzò ad Aldo Moro delle domande tramite voi che gestivate il sequestro; che Prima Linea si era espressa in maniera favorevole alla uccisione dell'ostaggio. Questo chi glielo disse e quando glielo disse?

CIANFANELLI. O Gallinari o Seghetti nel 1978: non sono in grado di precisare la data. Comunque sicuramente prima di ottobre o novembre del 1978.

PRESIDENTE. Come mai le fu detto questo?

CIANFANELLI. Perché io chiesi se c'erano state discussioni con altre organizzazioni data la portata di quell'azione. E lui mi ha dato questo tipo di risposta.

12.

PRESIDENTE. E sa quali furono le domande passate da prima linea?

CIANFANELLI. No. Mi disse soltanto quale era il tipo di rapporto che era abbastanza limitato. Cioè non ci fu un rapporto diretto.

PRESIDENTE. Lei però ha detto che ebbe occasione di incontrare gente che era andata via da prima linea.

CIANFANELLI. Sì.

PRESIDENTE. Questa stessa curiosità che ebbe con Galinari o con Seghetti non la ebbe per caso nei confronti di questi di Prima linea?

CIANFANELLI. Io incontravo Donat-Cattin.

PRESIDENTE. Mi scusi se cerco di chiarire la domanda. Lei aveva saputo, nel 1978, dopo l'assassinio dell'onorevole Moro, da Gallinari o da Seghetti che Prima linea si era espressa per l'uccisione dell'onorevole Moro; che Prima linea aveva rivolto tramite coloro che gestivano il sequestro delle domande all'onorevole Aldo Moro: quindi lei aveva già questi elementi di fatto che erano la risposta ad una sua curiosità, ad un livello elevato tanto da Gallinari quanto da Seghetti. Lei poi contatta Donat-Cattin ed altri e vediamo se ebbe anche con loro questa curiosità.

CIANFANELLI. Io non dissi a Donat Cattin chi ero io. Cioè lui non sapeva chi ero; lui sapeva che ero un militante del movimento comunista rivoluzionario, ma non sapeva che ero stato nelle Brigate Rosse. Almeno non lo sapeva ufficialmente; ma può darsi che avesse rapporti con altre persone.

PRESIDENTE. Ci parli di questo incontro con Donat Cattin. Usciamo da generico ed andiamo nel concreto.

CIANFANELLI. L'incontro era relativo alla attività del Movimento comunista rivoluzionario.

PRESIDENTE. Quando avvenne?

CIANFANELLI. Avvenne all'incirca nel 1980, credo in marzo in una casa in Val d'Aosta.

PRESIDENTE. Questo é l'incontro del quale lei ha parlato nell'interrogatorio che ha reso al giudice?

CIANFANELLI. Sì.

PRESIDENTE. La casa di chi era proprietà?

CIANFANELLI. Era proprietà di unanex fidandata di Donat Cattin.

PRESIDENTE. Come si chiamava?

CIANFANELLI. Cristina Scandolo.

PRESIDENTE. Allora vediamo questo colloquio tra lei e Donat Cattin.

CIANFANELLI. La riunione era...

PRESIDENTE. Tra chi era la riunione? Non solo fra voi due.

CIANFANELLI. Era una riunione tra esponenti del Movimento comunista rivoluzionario (eravamo io e Claudio Daquanno) ed altre persone. C'era Raniero. Per il gruppo di compagni usciti da Prima linea c'era Donat Cattin ed altri che non conosceva. Non sapevo nemmeno che Alberto fosse Donat Cattin; comunque sapevo che era uno che era stato nel comando di Prima linea. Parlammo per lo più di questioni relative al nostro rapporto. Io chiesi assolutamente di non rivelare che io ero stato nelle BR.

PRESIDENTE. Ma se ha detto che Donat Cattin lo sapeva.

CIANFANELLI. Probabilmente lo sapeva! Ma non c'era solo Donat Cattin, ma c'erano anche altri; poi non ero sicuro di questo fatto. Io non andavo in giro a dire che ero stato nelle BR, per cui non....

Poi c'erano tante cose da discutere relative ai problemi del nostro rapporto. La cosa che chiesi era se lui aveva avuto dei rapporti con le BR; sapevo che Prima linea aveva avuto un qualche rap-

MP

14.

orto con le BR e gli chiesi se lui aveva partecipato a questi rapporti. Lui mi disse che aveva incontrato un paio di volte Claudio, che era Seghetti. Mi diede la descrizione fisica di questa persona che aveva incontrato ed il nome Claudio, per cui capii che era Seghetti. Non mi disse niente altro e nemmeno io gli chiesi altro. D'altronde fu un incontro breve ed avevamo da discutere tutte le altre cose anche con gli altri.

PRESIDENTE. Quella stessa curiosità che lei aveva avute, all'interno delle BR, con un uomo come Gallinari e come Seghetti, queste stesse curiosità non le ha con l'altra parte? Sa che questo può parere moltostrano?

CIANFANELLI. Non mi sembra strano! Non si trattava di curiosità, ma chiesi quelle cose per capire i rapporti che c'erano stato fra le BR e le altre organizzazioni. La risposta che mi dettero fu soddisfacente in pieno.

PRESIDENTE. Tanto soddisfacente non le parve se chiese a Donat Cattin se aveva avuto rapporti con le BR!

CIANFANELLI. Donat Cattin non c'entrava niente; non si riferiva al sequestro Moro, ma era una domanda in generale; per conoscere la persona.

PRESIDENTE. Vediamo di scavare, perché qualche altra cosa lei la dovrebbe sapere. Circa i rapporti di armi tra prima linea e BR?

CIANFANELLI. Di questo non so niente.

PRESIDENTE. In istruttoria lei ha parlato di certe armi che arrivarono e che furono divise. Da dove arrivarono e come furono divise?

CIANFANELLI. Ci furono

PRESIDENTE. Sospendiamo dieci minuti.

PRESIDENTE. In questo incontro tra lei, Donat Cattin ed altre persone in Val d'Aosta, di cosa avete parlato?

CIANFANELLI. Dei rapporti che volevamo costruire tra il Movimento comunista rivoluzionario e questo gruppo di compagni che erano fuorusciti da Prima linea e che rappresentavano delle situazioni anche operaie di Torino, Brescia e del Veneto. Esaminammo la possibilità di una fusione tra i due spezzoni per costituire una organizzazione unica e giungemmo alla conclusione che non era opportuna questa cosa anche per le diversità che c'erano fra di noi e perché non volevamo ripercorrere un cammino già percorso da altri, cioè creare una organizzazione a livello nazionale che sarebbe stata trascinata in una problematica di confronto - su problemi di carattere nazionale- e quindi slegata dalla realtà locale che era quella che volevamo fare noi, cioè una organizzazione che fosse legata ai bisogni immediati della classe. Però giungemmo alla conclusione di avere un rapporto abbastanza assiduo anche per costituire insieme una rete di appoggio logistico per i militanti che potessero avere bisogno di rifugiarsi all'estero.

PRESIDENTE. Quindi si pensava di occuparsi soprattutto dei latitanti all'estero?

CIANFANELLI. Sì.

PRESIDENTE. Oltre a Marco Donat Cattin, lei aveva incontrato altre persone di Prima linea?

CIANFANELLI. Non mi sembra di avere incontrato altre persone. Ho incontrato quelle stesse persone prima di quell'incontro; cioè alcuni giorni prima ad un appuntamento a Brescia. Poi siamo andati in Val d'Aosta.

PRESIDENTE. Cos'era questo appuntamento a Brescia?

MPC

16.

CIANFANELLI. Non ci conoscevamo e le uniche persone che si conoscevano erano Marco Donat Cattin e Claudio Daquanno, quindi ci demmo un appuntamento alla stazione al quale erano presenti queste due persone per riconoscerci.

In quella riunione discutemmo di una eventuale operazione di finanziamento da fare in comune relativa ad un progetto di rapina alla Banca interna all'ospedale di Brescia. Questo progetto venne fuori perché i fuorusciti di Prima linea avevano dei compagni che lavoravano all'interno dell'ospedale per cui erano in grado di conoscere l'entità dei depositi nella Banca nel giorno del pagamento degli stipendi ai dipendenti.

PRESIDENTE. Su questi fatti lei è già stato sentito in istruttoria; desidero sapere una cosa di carattere più generale. Lei ha detto che dal punto di vista dell'ideologia lei in quel tempo non si identificava e non aveva linee che si accostassero a quelle di Prima linea perché quest'ultima era a livello terroristico soltanto.

CIANFANELLI. Era un giudizio molto diffuso.

PRESIDENTE. Io so che ci fu un'accusa di soggettivismo anche nei confronti di prima linea.

CIANFANELLI. Prima linea si prestava a molteplici accuse. La più grave era quella che aveva ridotto - non avendo una strategia complessiva - la pratica della lotta armata a semplice terrorismo. Il soggettivismo è una delle cause che portano a questo fatto, cioè al tramutarsi in una organizzazione terroristica.

PRESIDENTE. Di soggettivismo si parla in molti sensi o con vari backgrounds culturali: in questi documenti che sono agli atti del processo se ne parla in senso specifico, ripescando una vecchia polemica che era nel campo del marxismo. In questo documento in questo senso se ne parla come se Prima linea si muovesse nell'ambito di questa ideologia.

M/M

CIANFANELLI. Sì, era un dato reale che Prima linea fosse anche in questa situazione. E' chiaro che poi si cercano dei riferimenti, quando si fa un documento o una cosa che debba rimanere scritta e non sia soltanto una discussione a livello orale, e quando si danno dei giudizi su una organizzazione si cerca di giustificare questi giudizi, facendo riferimento ad analisi e ad agganci anche storici. Quindi é probabile che il giudizio...

PRESIDENTE. E' probabile che lei non sappia a cosa mi riferisco io. Lasciamo perdere.

Come mai c'è stato questo contatto tra voi e Prima linea, visto che

CIANFANELLI. Non era Prima linea.

PRESIDENTE. Ma era gente che apparteneva a Prima linea.

CIANFANELLI. Non appartenevano più a Prima linea, ma ne erano usciti. Era la stessa cosa che dire che noi non eravamo delle BR. Non avrebbe potuto esserci quel contatto se noi eravamo militanti delle BR.

PRESIDENTE. Allora diciamo che si trattava di gente che era andata via da Prima linea e dalle Brigate rosse. Allora torniamo sull'oggetto dell'incontro: voi avete parlato di una rapina che doveva servire a finanziare questo progetto...

CIANFANELLI. Questo progetto di latitanza all'estero e in tutto il mondo...

PRESIDENTE. Dove? Anche in Francia?

CIANFANELLI. Anche in Francia. C'erano dei paesi in cui le leggi della estradizione erano osservate con minor rigore. In genere si pensava ad alcuni paesi del Sud America, come il Messico. Anche la Francia per una serie di militanti che avessero delle accuse per cui

era possibile stare in Francia senza essere sottoposti a processo di estradizione. Comunque per la Francia, quando ne discutemmo, si disse che almeno da parte nostra non era considerata come una delle soluzioni più felici proprio per la vicinanza con l'Italia e per i rapporti stretti con l'Italia anche a livello di magistratura e di forze di polizia. Noi pensavamo soprattutto a questi paesi del Sud America.

PRESIDENTE. Voi chi?

CIANFANELLI. Noi dell'MCR. Invece gli ex di Prima linea pensavano anche alla Francia; pensavano di rimanere in Europa anche per mantenere dei contatti stretti con i compagni che restavano liberi in Italia. Non accettavano il discorso di perdere completamente la capacità di fare politica. Il fatto di andare in un paese molto lontano significava ricostruirsi una vita, abbandonando la politica. Invece, restando in Francia si potevano avere dei rapporti frequenti che potessero garantire una continuità ai fuorusciti almeno di discutere con i compagni che restavano in Italia.

PRESIDENTE. In quella occasione furono consegnate delle armi da parte vostra a Prima linea.

CIANFANELLI. Non furono consegnate in quella occasione. Si parlò delle armi che potevano servire alla rapina in banca e successivamente fu consegnata una pistola agli ex di Prima linea.

PRESIDENTE. Chi la consegnò questa pistola?

CIANFANELLI. La consegnò..... Non so chi effettuò materialmente la consegna.

PRESIDENTE. Dove fu fatta?

CIANFANELLI. A Roma o a Firenze.

PRESIDENTE. E quest'arma dove era?

M. G.

19.

CIANFANELLI. Era un'arma di proprietà di alcuni militanti delle MCR che provenivano dall'esperienza della FCA, poi della FCC.

PRESIDENTE. Queste armi in ultima analisi da dove provenivano?

CIANFANELLI. Provenivano dalle FCC, cioè le Formazioni comuniste combattenti.

PRESIDENTE. In istruttoria lei ha dato una lunga spiegazione circa un trasporto di armi da parte di un certo Armando.

CIANFANELLI. Sì. Questo è un altro discorso.

PRESIDENTE. Conferma quanto ha detto a questo proposito?

CIANFANELLI. Sì, la confermo.

PRESIDENTE. Conferma altresì quella individuazione della provenienza delle armi che ha fatto a lato del processo verbale del rinvenimento di queste armi al Tuscolo?

CIANFANELLI. Sì!

PRESIDENTE. Con l'indicazione della provenienza?

CIANFANELLI. Alcune provenivano da quel trasporto, mentre altre erano di provenienza BR.

PRESIDENTE. Lei è mai stato in Francia?

CIANFANELLI. No, mai.

PRESIDENTE. E' mai stato all'estero?

CIANFANELLI. Sono stato in Grecia, in Jugoslavia, Bulgaria e Turchia.

PRESIDENTE. Quando è stato in Turchia?

CIANFANELLI. Nel 1975. Era una vacanza estiva. L'unica volta che sono stato all'estero è stata in questa occasione e ho fatto una vacanza estiva con alcuni amici di infanzia del mio paese. Siamo partiti da B⁴indisi con il traghetto, siamo andati in Grecia poi in Turchia, poi

20.

tornando siamo passati per la Bulgaria e la Jugoslavia e siamo tornati in Italia. Poi non sono più stato all'estero.

PRESIDENTE. Lei conosce delle lingue straniere?

CIANFANELLI. Il francese a livello scolastico e l'inglese: sono in grado di tradurre dall'inglese per iscritto.

PRESIDENTE . Può essere più preciso di particolari su una affermazione fatta in istruttoria su quella confidenza che ebbe a farle Morucci circa la fornitura di armi da parte di Al Fhatah?

CIANFANELLI. Non era una fornitura di armi da parte di Al Fhatha, ma quando chiesi a Morucci dei rapporti che potevano esserci fra le BR ed eventuali organizzazioni straniere, lui mi parlò del fatto che era stato in Francia ed aveva lì conosciuto delle persone appartenenti ad Al Fhatah. Cioè era stato in Francia in qualità di rappresentante delle Brigate rosse, non a titolo personale.

PRESIDENTE. Quindi come rappresentante delle BR fu inviato in Francia a questo scopo?

CIANFANELLI. Non so a che scopo. Lui mi disse che era stato in Francia come Brigate rosse e qui aveva avuto dei contatti con delle persone che appartenevano ad Al Fhatah e che avevano una tipografia in Francia. Mi disse anche che queste persone erano sfornite di armi.

PRESIDENTE. Era andato a cercare armi?

CIANFANELLI. Non mi disse cosa era andato a fare. Si trattava soltanto di rapporti di discussione.

PRESIDENTE. Che senso ha questa sua affermazione? Lei dice che era andato in Francia come rappresentante delle BR, che queste persone avevano una tipografia, ma che però erano sfornite di armi. Che significa?

M. P.

21.

CIANFANELLI. Era una descrizione della situazione specifica nella quale si era trovato. Probabilmente era andato in Francia per trovare dei contatti, anche a livello politico con questa organizzazione, quindi non per cercare armi; oppure anche per cercare armi.

PRESIDENTE. I contatti a livello politico come si conclusero?

CIANFANELLI. In una discussione, poi tornò in Italia. Per quanto ne so, non conosco il seguito di questi rapporti. Posso immaginarlo dalla altre cose che ho sentito anche in questo processo.

PRESIDENTE. Torno a ripeterle l'avvertimento che le ho fatto prima. Sono costretto a farlo. Per poco che si guardino le carte o per poco che ci si trovi davanti a lei si può avere - giusta o sbagliata che sia - l'impressione che ci siano frammenti di episodi e che tali frammenti siano soltanto una parte di quello che lei intende dire. Capisce quello che voglio dire?

CIANFANELLI. Vorrei dire una cosa su questo fatto. Io ho deciso di collaborare con la magistratura, di dire tutto quello che sapevo e per questo ho raccontato episodi o frammenti che ho potuto sentire che penso potevano servire a ricostruire...

PRESIDENTE. Non voglio certo esprimere un giudizio sul suo conto, ma debbo mettere l'imputato in condizione di difendersi. Per me la persona dell'imputato va rispettata ed allora lo debbo mettere in condizione di difendersi. In questo senso le dico che quando afferma che queste persone, contattate da quella persona per conto delle BR, non erano fornite di armi, cosa significa?

CIANFANELLI. Quello è un episodio che io ricordavo ed ho riferito nei termini in cui ho saputo. Di più non ho saputo per cui di più non posso dire. Io ho chiesto anche se c'era stata una fornitura di armi e se quel rapporto...

PRESIDENTE. Morucci le disse se aveva ricevuto armi da parte di qualche altro?

CIANFANELLI. No.

PRESIDENTE. Questo Skorpion da dove veniva?

CIANFANELLI. Lo Skorpion veniva dalle Formazioni comuniste armate; era stata acquistata dalle Formazioni comuniste armate.

PRESIDENTE. Comè l'avevano acquistata?

CIANFANELLI. Roberto Martelli mi disse di avere saputo che lo Skorpion era stato acquistato in una armeria. Questa arma inizialmente era calibro 7,65, cioè non da guerra, e poteva sparare soltanto con colpo singolo. Pertanto era un'arma legale e la si poteva acquistare nelle armerie. Poi è stata modificata e messa in grado di sparare anche a raffica.

PRESIDENTE. Chi l'ha modificata?

CIANFANELLI. Morucci.

PRESIDENTE. Morucci era pratico di queste cose.

CIANFANELLI. Sì.

PRESIDENTE. Restiamo sul discorso delle armi. C'è una sua affermazione nel corso dell'istruttoria che poi non ha completato. Lei ha detto che Morucci aveva il pallino degli aggeggi elettronici, tanto è vero che una volta nella borsa aveva una cosa che faceva "tic" e si accendevano delle luci. Di cosa si trattava?

CIANFANELLI. Questo è quasi un aneddoto che mi è stato raccontato da quando stavo nella brigata universitaria dalla Libera. Mi parlava appunto del compagno Matteo, che non conoscevo e che era il responsabile del settore logistico della organizzazione a Roma, il quale aveva il tipico aspetto da agente segreto, anche un po' per prenderlo in giro. Mi disse anche che una volta lo aveva visto con qualcosa nella borsa che si accendeva e si spegneva. Probabilmente era un timer che gli era rimasto acceso nella borsa.

Alfieri

23.

PRESIDENTE. E allora perché voleva ritornare su questo discorso del giudice istruttore? Che lei sappia, che aggeggi costruiva Morucci? Costriva timer?

CIANFANELLI. Anche, stando nel logistico. Poi modificava e riparava le armi quando si guastavano.

PRESIDENTE. Quindi Morucci riparava armi e costruiva timers: è questo che dice lei?

CIANFANELLI. Essendo responsabile del logistico, ovviamente...

PRESIDENTE. Non mi deve fare delle differenze: io le domando se in concreto lei sa se Morucci modificasse delle armi.

CIANFANELLI. Sì, modificava le armi ed aveva l'agibilità a timers. Non so se li facesse direttamente lui o altri esponenti...

PRESIDENTE. Che vuole dire l'"agibilità"?

CIANFANELLI. Poteva averne la disponibilità; li aveva avuti nella borsa e quindi ne aveva la disponibilità.

PRESIDENTE. Li fabbricava lui?

CIANFANELLI. Può darsi, ma può darsi anche che li facessero altri esponenti del fronte logistico.

PRESIDENTE. Lei ha mai fabbricato timers?

CIANFANELLI. No, ma penso che sareo stato in grado di fabbricarne.

PRESIDENTE. Ma ne ha mai fabbricati?

CIANFANELLI. No.

PRESIDENTE. Ha mai modificato delle armi?

CIANFANELLI. No.

PRESIDENTE. Ha mai costruito qualche aggeggio elettronico poi servito alla organizzazione delle BR.?

CIANFANELLI. No.

PRESIDENTE. Come mai? Lei aveva un potenziale specifico di cultura in questo campo.

CIANFANELLI. Non c'è stata l'occasione probabilmente. Nel periodo in cui sono stato nella brigata logistica, siamo stati impegnati nella preparazione di attentati fatti dalla nostra brigata e poi nella discussione politica sulla nostra fuoruscita dalle BR. L'unica cosa che so è un attentato che doveva essere fatto da un nucleo delle BR ad un blindato dei carabinieri, mediante l'uso di un telecomando. So che era stato dato l'incarico di preparare questo telecomando a Nicola.

PRESIDENTE. Nicola è Mai?

CIANFANELLI. Sì.

PRESIDENTE. Quando doveva esserci questo attentato?

CIANFANELLI. Immediatamente/della nostra uscita dalla organizzazione ^{prima}

PRESIDENTE. E Nicola preparò questo telecomando?

CIANFANELLI. So che acquistò un telecomando poi non so se lo preparò.

PRESIDENTE. Nicola è ingegnere?

CIANFANELLI. Non so cosa è Nicola.

PRESIDENTE. Dunque acquistò questo telecomando, ma non sa se lo preparò.

CIANFANELLI. Non so se lo rese idoneo per l'attentato.

PRESIDENTE. Torniamo alle armi. Oltre a questo discorso che concerneva Al Fhatah a Parigi, Morucci le disse qualche altra cosa sulle forniture di armi?

CIANFANELLI. No, mi sembra di no.

25.

PRESIDENTE. Allora le notizie che ha dato circa la provenienza di varie armi, da dove vengono?

CIANFANELLI. Da Martelli e da Andrea Morelli.

PRESIDENTE. Ne parli alla corte.

CIANFANELLI. Una parte dei componenti del movimento comunista rivoluzionario erano ex appartenenti ai comitati comunisti rivoluzionari che avevano avuto rapporti anche con altri esponenti dei comitati comunisti rivoluzionari non di Roma, ma di Milano. In un periodo antecedente ai miei contatti con queste persone c'era stato un trasporto di armi dal Medio Oriente in Italia organizzato da uno che veniva chiamato comandante Armando. Questo viaggio era stato organizzato dai comitati comunisti rivoluzionari. In pratica avveniva così: loro fornivano ad Armando una certa somma di denaro con cui doveva acquistare per loro conto delle armi in oriente. Altre armi venivano acquistate da Armando per conto di altre organizzazioni tra cui però non c'erano le Brigate Rosse.

PRESIDENTE. Per conto di chi?

CIANFANELLI. Venivano poi distribuite a Prima linea, ai Comitati comunisti rivoluzionari ed ai proletari armati per il comunismo.

PRESIDENTE. Dunque queste armi venivano acquistate per conto di Prima linea, dei comitati comunisti rivoluzionari....

CIANFANELLI. Sì. Cioè la cosa avveniva in questi termini: Armando prima di partire per il viaggio o altri che facevano parte del gruppo che organizzava questa cosa, prendevano contatti con le varie organizzazioni a cui intendevano poi portare le armi. Queste organizzazioni erano Prima linea, i comitati comunisti rivoluzionari ed i proletari armati per il comunismo.

U. Fin

26.

PRESIDENTE. Tutto questo Armando a che titolo lo faceva? Come mercante d'armi o per ragioni ideologiche?

CIANFANELLI. Per entrambe le ragioni, probabilmente. Lui faceva riferimento - politicamente ed ideologicamente - a quell'area.

PRESIDENTE. A quale area?

CIANFANELLI. A quella dei comitati comunisti e dei PAC, cioè dei proletari armati per il comunismo. Però lo faceva in maniera indipendente e non solo per una organizzazione come poteva essere quell'altro viaggio di cui si è parlato....

PRESIDENTE. Fermiamoci a questo primo viaggio. Io cerco di capire per conto di chi agiva questo Armando.

CIANFANELLI. Soprattutto per conto dei comitati comunisti.

PRESIDENTE. Agiva per conto dei comitati comunisti, però forniva le armi a Prima linea.

CIANFANELLI. Perché le armi erano molte ed erano superiori alle necessità delle organizzazioni comuniste e poi era in contatto anche con Prima linea, perché i proletari armati per il comunismo era una organizzazione anch'essa.... cioè per capire questa cosa bisogna ritornare un minimo alla genesi di formazione di questi gruppi armati che provenivano, per quanto riguarda l'area del nord di Milano e Torino ed anche il Veneto, da un'unica esperienza, vale a dire quella maturata intorno alla rivista "Rosso senza tregua". Da quella esperienza nacquero; con spaccature e divisioni interne, sia i PAC sia i primi nuclei di Prima linea, sia i comitati comunisti rivoluzionari del nord, di Milano, per cui questi legami si mantennero anche in seguito quando le organizzazioni erano diverse. Armando che aveva avuto questa esperienza...

PRESIDENTE. Che esperienza aveva avuto Armando?

Uff.

27.

CIANFANELLI. In "senza tregua". Lui però manteneva una propria indipendenza e faceva questo tipo di lavoro. Ci guadagnava dei soldi e in questo modo ci viveva. Non so come, era riuscito ad avere la possibilità di accedere e di avere contatti con gli esponenti della guerriglia del Medio Oriente e da questi comprava delle armi che riportava in Italia e che distribuiva a quelli che avevano anticipato i soldi per comprarle.

PRESIDENTE. Quanti viaggi fece Armando lo sa?

CIANFANELLI. Sono a conoscenza di un viaggio portato a termine e le cui armi sono state distribuite e, ultimamente, di un altro viaggio in esecuzione ma che non è stato portato a compimento.

PRESIDENTE. Perché?

CIANFANELLI. Perché ha avuto delle noie con la polizia di un paese. Ma non so quale: forse Egitto o Israele; non sono sicuro.

PRESIDENTE. Come le portava queste armi?

CIANFANELLI. In barca. Con una barca che lui acquistava con i soldi forniti da quelli che intendevano acquistare le armi.

PRESIDENTE. Non è che io mi intenda molto di mezzi finanziari, ma questi gruppi che - secondo quanto ha detto lei - erano molto piccoli, non solo finanziavano l'acquisto delle armi, pagandole in anticipo, ma finanziavano anche l'acquisto della barca.

CIANFANELLI. Sì, con rapine in banca.

PRESIDENTE. E come veniva ripartito l'ammortamento ed il prezzo di acquisto di questa barca tra Prima linea e gli altri?

CIANFANELLI. Non lo so. Forse in base alla quantità di armi che acquistavano. Poi non è che fosse una divisione estremamente rigida e matematica; penso che - a seconda delle possibilità di questi gruppi - Armando si accontentasse di contributi per il pagamento della barca. Non è che si fosse rigidi su questo fatto, comunque la barca rimaneva ad Armando. Poi si pensava di riutilizzarla.

u.p.m.

PRESIDENTE. Che movimento di soldi ha viste lei?

CIANFANELLI. Io ho visto soltanto i soldi relativi alle MCR.

PRESIDENTE. Ci parli di questo.

CIANFANELLI. Ma questo non c'entra niente con...

PRESIDENTE. Lasci stare se c'entra o non c'entra: ci potrebbero essere delle armi che sono servite per fatti relativi al nostro processo.

CIANFANELLI. I soldi delle MCR non sono mai stati utilizzati per acquisto di armi.

PRESIDENTE. E che movimento di soldi ha visto per questo acquisto di armi?

CIANFANELLI. Nessuno. Ho solo saputo che che i comitati comunisti avevano anticipato la somma di 50 milioni.

PRESIDENTE. E chi li aveva anticipati?

PRESIDENTE. I Co.Co.Ri. , ma non so la persona.

PRESIDENTE. Da chi l'ha saputo lei?

CIANFANELLI. L'ho saputo da Andrea Morelli. Cioè Ilario.

PRESIDENTE. E che cosa ha saputo?

CIANFANELLI. Ho saputo che, per quanto riguarda i Comitati comunisti rivoluzionari, la somma anticipata era stata di 50 milioni.

PRESIDENTE. E per quanto riguarda Prima linea?

CIANFANELLI. Non lo so.

PRESIDENTE. Che armi arrivarono?

CIANFANELLI. Non so quali armi arrivarono. So solo che in questo carico di armi c'erano almeno cinque Kalaschnikov, fucili automatici di fabbricazione sovietica, ed altre bombe. Non so di preciso

MP

29.

di che cosa fosse costituito tutto il carico. So di questi perché uno di quei fucili fu dato ai comitati comunisti di Roma ed arrivò fino a me. So che altri quattro erano a disposizione a Milano del gruppo che faceva riferimento a Hilary.

PRESIDENTE. Che gruppo era?

CIANFANELLI. Era quello degli ex comitati comunisti di Milano.

PRESIDENTE. Poi come si chiamò?

CIANFANELLI. Non aveva più nome. Altre armi erano toccate ai PAC, tra cui sicuramente un altro Kalaschnikov. Ma non so da cos'altro fosse costituito il carico; sicuramente c'erano pistole, ma non so quante né di che tipo.

PRESIDENTE. Questi cinquanta milioni dove furono presi?

CIANFANELLI. Furono presi in varie rapine fatte in banca. Ma non so quali. Si tratta di un periodo precedente anche ai miei rapporti con Martelli.

PRESIDENTE. E il carico di armi che andò male?

CIANFANELLI. Anche per questo carico i Comitati comunisti avevano fornito una certa cifra, ma non so quanto.

PRESIDENTE. Di che periodo parliamo?

CIANFANELLI. Il progetto del viaggio risale al 1979, dopo che ero uscito dalle BR. Infatti, ricordo che ne parlò anche Martelli di questa cosa.

PRESIDENTE. Quindi voi avete anticipato dei soldi?

CIANFANELLI. Questo viaggio era stato già organizzato; quando io sono uscito dalle Brigate rosse era in via di organizzazione.

30.

PRESIDENTE. Per conto di chi?

CIANFANELLI. Sempre per la stessa composizione di cui dicevo prima. Cioè per i comitati comunisti rivoluzionari, prima linea o PAC.

Quando arrivai, presi contatto con gli ex esponenti dei comitati comunisti che, come organizzazione, si era sciolta. Seppi che Armando era partito.

PRESIDENTE. Quando si sono sciolti questi comitati comunisti rivoluzionari?

CIANFANELLI. Di preciso non lo so. E' stato un processo non netto. Posso dire che quando Martelli mi fece la proposta di entrare in questa organizzazione, tra la fine del 1977 e l'inizio del 1978, erano nel momento di maggiore attività e di maggiore forza organizzativa. Almeno così me li presentarono.

PRESIDENTE. Apro una parentesi: durante il sequestro Moro i Co.Co.Ri. che attività svolsero?

CIANFANELLI. Non lo so.

PRESIDENTE. Non sa se svolsero una attività di fiancheggiamento o altro?

CIANFANELLI. Si può parlare oggettivamente di fiancheggiamento, ma i Co.Co.Ri. non erano legati alle BR, ma erano un'altra cosa. Il fatto di dire che le altre organizzazioni minori svolgevano un'azione di fiancheggiamento è un giudizio politico che può dare chiunque. Ma non c'erano rapporti oggettivi.

PRESIDENTE. Lei ha detto che prima linea aveva proposto delle domande da fare a Moro e si era espressa in un certo modo sulla sua sorte...

CIANFANELLI. Ma io ho parlato delle organizzazioni minori.

31.

PRESIDENTE. Per esempio lei sa se i Co.Co.Ri. si proposero per qualche cosa?

CIANFANELLI. Come ho detto prima, quando chiesi questa cosa a Gallinari mi riferii a tutto l'arco delle organizzazioni, ma Gallinari mi disse che questo rapporto c'era stato solo con prima linea. Le altre non erano considerate organizzazioni sufficientemente importanti per avere anche quel tipo di rapporto con le BR.

PRESIDENTE. Lei ha una grossa pratica di queste organizzazioni clandestine come io ho pratica di processi: io so che quando c'è un grosso fatto - per esempio - che attira le forze di polizia, c'è tutto l'interesse ad alleggerire la pressione sull'area che interessa. Mi parrebbe logico che qualcuno avesse chiesto ad altri, visto che abbiamo qualche voce nel processo in questo senso, un aiuto per alleggerire la pressione.

CIANFANELLI. Non era tanto per alleggerire la pressione delle forze di polizia, quanto per motivi politici che ci furono quelle richieste. Lei si riferisce al fatto che alcuni esponenti dell'autonomia operaia romani cercarono dei contatti con le BR al fine di ottenere il rilascio di Aldo Moro?

PRESIDENTE. Questo glielo domanderò dopo: non è questo il aneso della mia domanda. Ci torneremo dopo. Ora torniamo al carico di armi. Dunque era stato organizzato nel 1978?

CIANFANELLI. Il secondo nel 1979.

PRESIDENTE. Ma lei ha detto che i Co.Co.Ri. Si erano sciolti.

CIANFANELLI. Si erano sciolti di fatto come organizzazione nazionale, ma le prsone erano sempre le stesse anche se non al livello di cui mi aveva parlato Martelli. Però, a livello cittadino a Roma ed a Milano, restavano.

PRESIDENTE. Quanto diederó questa volta ad Armando?

32.

CIANFANELLI. Credo che la cifra fosse attorno ai 40-50 milioni.

PRESIDENTE. E Prima linea diede altri soldi?

CIANFANELLI. Credo di sì. Non so quanto.

PRESIDENTE. Poi che successe?

CIANFANELLI. Successe che le armi furono acquistate, ed incominciò il viaggio di ritorno. Le notizie che io seppi sull'andamento dicevano che Armando era riuscito ad avere le armi e doveva iniziare il viaggio di ritorno. Però cominciarono ad arrivare notizie contraddittorie che dicevano che c'erano state delle noie con la Polizia di un paese straniero e che le armi erano state portate via dalla barca e messe a terra, ma non so dove. Per cui il viaggio era rimandato.

PRESIDENTE. Quale era questo paese straniero?

CIANFANELLI. Hilary mi parlò di Israele o dell'Egitto. Ma non so quale.

PRESIDENTE. E le armi dove erano state prese?

CIANFANELLI. In Medio Oriente, ma non so precisamente dove. Comunque erano state acquistate da esponenti della guerriglia di qualche organizzazione della resistenza palestinese. Non so di preciso.

PRESIDENTE. Lei ha militato per anni in una formazione armata e presumo che abbia un minimo di conoscenza delle altre formazioni armate: non è possibile che lei non abbia questo minimo di conoscenza. Allora non mi può parlare genericamente di qualche movimento della guerriglia palestinese. Io presumo che lei si sia aggiornato, militando nelle BR.

CIANFANELLI. Non è che io non conosco questi movimenti: non conosco quello che ha fornito le armi.

PRESIDENTE. Ma come fa a dire che era un movimento?

33.

CIANFANELLI. Perché so che Armando aveva dei rapporti (questo l'ho saputo sempre da Andrea Morelli, cioè Hilary) a livello periferico con alcuni settori dei servizi di sicurezza sovietici che avevano fornito ad Armando la possibilità di entrare in contatto con i movimenti di resistenza palestinesi. Questi esponenti sovietici avevano facilitato questo contatto. Questo me lo ha detto Hilary, il quale sicuramente era bene informato perché proveniva anch'egli dalla stessa esperienza di Armando e lo conosceva da molto tempo personalmente. Ed era uno dei responsabili dei Comitati comunisti a Milano, Hilary.

PRESIDENTE. Che vuole dire che proveniva dalla stessa esperienza?

CIANFANELLI. Da "senza tregua".

PRESIDENTE. Dunque questo viaggio non andò a buon fine perché intervenne probabilmente...

CIANFANELLI. Queste sono le cose che seppi io; ma non so se ci furono altri motivi. Comunque le armi non arrivarono.

PRESIDENTE. E come mai non avrebbero arrestato questa persona?

CIANFANELLI. Non so i particolari e non so nemmeno come andarono precisamente le cose. Ma le armi non arrivarono.

PRESIDENTE. Di altri traffici di armi cosa sa lei?

CIANFANELLI. So che le BR cercarono, tramite Brogi, di acquistare armi all'estero grazie al suo lavoro. Allora non sapevo bene che tipo di lavoro fosse, ma sapevo che era un lavoro che gli consentiva di viaggiare all'estero e di potere portare delle armi in Italia. Poi ho saputo che lavorava all'Alitalia. Mi disse che le BR lo impiegavano in questo modo, anche abbastanza, strumentalmente: lo facevano andare all'estero per cercare di acquistare queste armi. Non so se effettivamente sia riuscito ad introdurre in Italia delle armi.

34.

PRESIDENTE. Lei ~~che~~ sa di viaggi di Moretti all'estero?

CIANFANELLI. Niente.

PRESIDENTE. Sa se ci fu una fornitura di armi dalla Francia via terra?

CIANFANELLI. Seppi, tramite un colloquio con Brogi, che uno dei paesi interessati ai suoi viaggi era la Francia. Quindi se era riuscito a portare armi in Italia, poteva averlo fatto dalla Francia, via terra. Particolari più precisi non li conobbe.

PRESIDENTE. Quando conobbe Brogi?

CIANFANELLI. Lo conobbi dopo essere uscito dalla BR, quando stavamo discutendo la stesura del documento....

PRESIDENTE. Che le disse Brogi della sua esperienza nelle BR?

CIANFANELLI. Mi parlò di questo suo impiego in questa maniera. Non ricordo se lui o la Andriani mi disse loro due avevano militato nella Brigata tiburtina e che erano entrati nella organizzazione dopo il sequestro Moro.

PRESIDENTE. E che avevano fatto?

CIANFANELLI. Non mi parlarono di attentati o altro.

PRESIDENTE. Dei viaggi le parlò?

CIANFANELLI. Sì, mi disse che per il suo lavoro veniva impiegato in questa maniera. Lui era abbastanza contrariato di questa cosa e si sentiva strumentalizzato, per cui mi disse che era stato in paesi stranieri - mi pare la Francia - ed aveva cercato di acquistare queste armi.

PRESIDENTE. Presso di chi?

CIANFANELLI. Non so presso chi.

35.

PRESIDENTE. E come intendeva portarle in Italia? Ad una ad una?

CIANFANELLI. Non lo so come. Mi disse che lo poteva fare per il suo lavoro che gli forniva una copertura. Mi sembrò sufficiente la spiegazione; Non chiesi che lavoro facesse specificatamente e se le armi le portasse ad una ad una o tante insieme. Comunque le portava a Roma e probabilmente le consegnava....

PRESIDENTE. E portò delle armi?

CIANFANELLI. Non so, ma presumo di sì.

PRESIDENTE. Lei sa di una fornitura di armi alle BR da parte dell'OLP?

CIANFANELLI. L'ho saputo dagli atti del processo.

PRESIDENTE. Lei poco fa ha accennato a qualcosa che concerneva le cosiddette trattative per Moro. Cosa sa su questo punto.

CIANFANELLI. So che alcuni esponenti della autonomia romana cercarono dei contatti con le BR per potere fare pressioni affinché fosse rilasciato Aldo Moro. Credettero di avere ottenuto questi contatti tramite Spadaccini, che era nelle BR ma non aveva assolutamente la possibilità di avere voce in capitolo. Al massimo può avere riportato a livello personale queste cose con delle persone che lui conosceva da molto tempo avendo militato nello stesso gruppo dei Tiburtaros, e che nella organizzazione avevano un ruolo di rilievo rispetto a quello di Spadaccini.

PRESIDENTE. Che proposte portarono?

CIANFANELLI. Non proposte, ma fecero pressioni e dissero che era opinione dei settori di movimento che Moro fosse liberato.

PRESIDENTE. E lei come lo ha saputo?

CIANFANELLI. L'ho saputo discutendo con Spadaccini.

36.

PRESIDENTE. Spadaccini con chi disse che parlò?

CIANFANELLI. Non mi disse i nomi delle persone con cui parlò, ma disse che aveva questi rapporti personali con altre persone della organizzazione che stavano a livello superiore. Poi seppi che queste persone erano Ariani e Marini. Quando furono arrestati si scoprì che esistevano questi legami tra il gruppo dei Tiburtarcs. Allora capii che le persone di cui parlava Spadaccini erano quelle arrestate in quella occasione.

PRESIDENTE. Cosa sa di altri contatti nell'ambito di questa cosiddetta trattativa? Cosa ha saputo?

CIANFANELLI. Ho saputo che c'era un discorso più complesso fatto da persone esterne alla organizzazione che facevano riferimento all'area politica di Metropolis. Anche prima e durante il sequestro Moro facevano pressioni ed avevano contatti e rapporti con Morucci, che era dentro l'organizzazione. Seppi che queste persone erano contrarie anche alla uscita di Morucci dalla organizzazione perché - anche dopo la conclusione del sequestro Moro - ritenevano che dentro le BR dovesse essere presente una certa linea, che permettesse loro di avere voce in capitolo dall'esterno.

Per quanto riguarda il periodo del sequestro Moro ed i rapporti tra Morucci e queste altre persone, che poi erano Lanfranco Pace e Piperno che facevano riferimento a quell'area lì di Metropoli, essi acquistaronò un altro valore. Anche da parte di Morucci ci fu uno scopo nel gestire questi rapporti. Sostanzialmente Morucci intendeva utilizzare la conoscenza di queste persone ed il fatto che queste persone potessero trovare dei contatti a livello di forze istituzionali per ottenere delle offerte o delle proposte. Visto che le BR non accettavano la trattativa, pensava di ottenere in maniera unila-

H/lu

37.

terale da parte di qualche forza istituzionale, interessata alla conclusione della vicenda Moro nel senso della liberazione dell'ostaggio, delle proposte che potessero modificare la situazione degli organi dirigenti all'interno delle BR. Cioè in quel momento la maggioranza propendeva per l'uccisione del prigioniero e Morucci pensava che creare una nuova situazione di fatto, di fatto realizzato, come poteva essere la liberazione di qualche detenuto, potesse modificare questo atteggiamento degli organi dirigenti della, organizzazione. Quindi finalizzò i rapporti con queste persone in questo senso. Ma queste cose non andarono in porto perché ci fu la conclusione...

PRESIDENTE. Morucci le disse perché non andarono in porto?

CIANFANELLI. No.

PRESIDENTE. Non avete parlato nemmeno di questo?

CIANFANELLI. Poi non ci fu il tempo. Moro fu ucciso e questo tipo di rapporti avrebbero richiesto più tempo. Invece l'uccisione di Moro troncò di fatto la possibilità di arrivare a questi risultati.

PRESIDENTE. Morucci non le disse altro su questo punto?

CIANFANELLI. No.

PRESIDENTE. Le è tornato in mente qualche cosa che ha dimenticato di dire a proposito del sequestro Moro?

CIANFANELLI. No, niente!

PRESIDENTE. Torniamo al discorso delle armi. Lei dice che queste armi servivano per Prima linea, per Co.Co.Ri. ed altre formazioni, ma mai per le BR: eppure le BR le armi le avevano. Lei ha detto che c'era un canale anche per quanto concerne Brogi. Come mai le BR non si servivano di questo Armando?

39.

CIANFANELLI. Era un problema politico. Le BR non volevano avere questo tipo di rapporto e di scambio di armi a questo livello con questi gruppi. Penso che le BR volessero avere delle capacità autonome di fornirsi di armi, essendo una organizzazione di un certo livello anche rispetto a queste altre.

PRESIDENTE. E' mai stata fatta una inchiesta nei confronti di qualche appartenente ai Co.Co.Ri. ed ai PAC?

CIANFANELLI. Che io sappia mai.

PRESIDENTE. E nei confronti di Prima linea?

CIANFANELLI. Non mi risulta.

PRESIDENTE. Lei che è stato nel fronte logistico, si era in condizione di conoscere analiticamente i singoli movimenti cosiddetti rivoluzionari da parte delle BR?

CIANFANELLI. A quali movimenti si riferisce? A quelli esteri?

PRESIDENTE. No, a quelli italiani. Poi vedremo quelli esteri.

CIANFANELLI. Si conoscevano abbastanza. Non so cosa intenda lei per analiticamente. Certo non si conoscevano le persone che ne facevano parte o quali armi avessero, ma se ne conosceva la consistenza a livello numerico e a livello generale.

PRESIDENTE. C'era un archivio di questi dati?

CIANFANELLI. No. Che io sappia non c'era.

PRESIDENTE. Come era possibile conservare a memoria tutte queste cose?



40.

CIANFANELLI. Queste informazioni facevano parte della vita precedente dei militanti, per cui ogni militante delle BR - e non solo a livello di fronte logistico - sa che consistenza ha - per esempio - il Co.Co.Ri.. Questo per la sua storia precedente. Se gli vengono delle informazioni, in questo senso le tiene a mente abbastanza facilmente. L'incidenza politica e numerica delle altre formazioni non è una cosa che avesse bisogno di archivi per essere ricordata.

PRESIDENTE. Lei non ha mai convinto nessuno ad entrare nelle BR?

CIANFANELLI. Io ho discusso di politica con un altro compagno che non è imputato in questo processo e che faceva parte della facoltà di fisica. Poi abbiamo cominciato a discutere di politica anche insieme ad Emilia Libera; quindi è stata lei ad avere rapporti con questo compagno, per cui posso presumere che sia entrato nelle BR. In seguito ne ebbi conferme precise.

PRESIDENTE. Ma lei su altre persone non ha influito?

CIANFANELLI. No.

PRESIDENTE. Come mai?

CIANFANELLI. Non ne ho avuto la possibilità.

PRESIDENTE. Quale era l'ascendente della Libera? In che cosa consisteva la sua capacità di reclutare persone?

CIANFANELLI. Non è stata la capacità della Libera di reclutare me, ma ero io che ero disponibile ad entrare in una organizzazione combattente, per cui se avessi incontrato un'altra persona sarei entrato lo stesso. Probabilmente se non avessi conosciuto la Libera all'università non sarei entrato nelle BR ma sarei entrato nei Comitati comunisti, perché conoscevo Martelli.

PRESIDENTE. Quindi lei fu reclutato, ma non reclutò nessuno? Come mai?

41.

CIANFANELLI. E' anche una gestione di tempo: io sto nelle BR da meno di un anno.

PRESIDENTE. Lei ha fatto un accenno ai movimenti stranieri: cosa intendeva precisare?

CIANFANELLI. Avevo chiesto a lei se intendeva riferirsi a movimenti stranieri.

PRESIDENTE. Se lo avessi fatto cosa mi avrebbe risposto?

CIANFANELLI. Per quanto riguardava i militanti delle BR, la conoscenza dei movimenti di guerriglia stranieri non aveva bisogno di essere ritenuta con archivi, poiché veniva dalla discussione politica ed era una cosa che viveva continuamente dentro i compagni. Pertanto i compagni sapevano quali fossero i principali movimenti di liberazione stranieri e sapevano in che logica si muovevano e quali erano gli obiettivi che si ponevano. Per esempio l'ETA, l'IRA o i movimenti di liberazione palestinese.

PRESIDENTE. A Tuscolo sono stati trovati dei libri di carabiniere della direzione di artiglieria sull'uso delle armi: lei sa la provenienza di questi libri?

CIANFANELLI. Provenivano dall'archivio di Morucci il quale si occupava delle armi ed a lui faceva capo questo tipo di informazioni. Non so da dove provenissero prima di arrivare alle BR, ma so che facevano parte del materiale di Morucci quando uscì dalle BR.

PRESIDENTE. Per sua ammissione lei partecipò ad una rapina. La vuole descrivere?

CIANFANELLI. Dal punto di vista operativo andò in questa maniera: l'individuazione del garage fu una cosa abbastanza casuale. Uno dei componenti della brigata logistica, non ricordo quale (forse Mai o forse Caciotti), passando per via Salaria si rese conto che in

42.

quella officina entravano e restavano macchine della polizia e dei carabinieri. Dopo una breve inchiesta ci rendemmo conto che quella officina privata veniva utilizzata da polizia e carabinieri per fare riparare le loro macchine. Pensammo di fare questa azione anche per poter inserire nel volantino una battaglia politica sulle cose avvenute poco tempo prima.

PRESIDENTE. Cioè avevate bisogno di uno spazio materiale per fare un volantino e per diffondere altre cose?

CIANPANELLI. La rapina di per sé non aveva questa grande importanza all'interno né della linea dell'organizzazione né di quella che potevano avere in prospettiva Morucci o tutta l'area del dissenso nelle Brigate rosse. Tuttavia fu fatta in questo senso. Dunque individuato il garage, tutti e 5 i componenti del fronte logistico parteciparono. Nicola Mai restò fuori a bordo di una macchina che doveva servire alla fuga di alcuni dei componenti del nucleo; gli altri quattro (cioè io, Morucci, ^{Piccioni} e Caciotti) entrarono nel garage; bloccammo i presenti, facemmo una sommaria perquisizione del locale ex delle macchine presenti. Cercammo di valutare quali macchine fossero riparate perché intendevamo portarne via alcune. Ne trovammo due che erano in condizioni di potere marciare e Morucci e Piccioni ne presero una a testa e le portarono a piazza Fiume dove tentarono di bruciarle. Io e Caciotti, dopo un minuto o due che erano andati via Piccioni e Morucci, abbandonammo il garage e salimmo a bordo della Peugeot 504 dove era Nicola; ed andammo via. Questa fu la rapina. Poi discutemmo il fatto e l'omicidio di Guido Rossa a Genova. Lì sorsero dei grossi problemi che era evidente sarebbero sorti rispetto ad azioni di questo tipo. Si criticò duramente questa azione portata contro un operaio e di un sindacalista. Discutemmo del fatto che l'azione era stata prevista a livello di esecutivo come una gambizzazione, mentre in realtà Guido Rossa fu ucciso. La spiegazione che ne dettero i compagni

43.

di Genova non era affatto convincente, cioè il fatto che fosse stato un fatto accidentale dovuto alla reazione della vittima. Sul volantino polemizzammo molto su questo fatto. La diffusione di quel volantino fu poi bloccata dall'esecutivo perché riteneva che non dovesse essere portata all'esterno della organizzazione l'autocritica su questa cosa. Ma i compagni che avevano da dire queste cose dovevano limitarsi a fare una autocritica all'interno della organizzazione. Per cui il volantino non ebbe grande diffusione.

PRESIDENTE. Con le BR, a quali altre azioni ha partecipato?

CIANFANELLI. A nessun'altra azione compiuta. Ci fu un tentativo di agguato ai danni di un ufficiale dei carabinieri, ma non fu portato a compimento perché i carabinieri non arrivarono. Poi niente altro.

PRESIDENTE. Non ha partecipato a nessun altro attentato?

CIANFANELLI. No, a nessun altro!

PRESIDENTE. Torniamo a quello contro il giudice Tartaglione. A che ora avvenne questo attentato?

CIANFANELLI. Attorno alle due del pomeriggio.

PRESIDENTE. E ha detto che il giudice teneva le finestre aperte?

CIANFANELLI. Sì.

PRESIDENTE. Come sapevate che quel giorno era lì?

CIANFANELLI. Perché aveva le finestre aperte.

PRESIDENTE. E come sapevate che era andato in ufficio?

~~CIANFANELLI. Questo era il compito della staffetta.~~

3/1

CIANFANELLI. Non è che si sapesse, si presumeva; rientrava nel compito della staffetta, Marzia. A parte che quell'appostamento fu anche preceduto non ricordo se da uno o due altri.

PRESIDENTE. Sempre vicino alla casa o...

CIANFANELLI. No, sempre vicino alla casa.

Marzia doveva stare, pronta, all'uscita del Ministero. Quando vedeva uscire la macchina del giudice Tartaglione - che conosceva bene perché, probabilmente, in periodi precedenti al mio incontro con il nucleo, durante l'inchiesta fatta dal fronte della contro, l'aveva visto di persona alcune volte - la osservava per un tratto al fine di stabilirne la direzione; se passava il ponte in direzione di casa, ad un certo punto, avrebbe dovuto distanziarsi dalla macchina.

PRESIDENTE. Come faceva a sapere che il giudice era andato al Ministero?

CIANFANELLI. Stava lì ad aspettare.

PRESIDENTE. Ogni mattina?

CIANFANELLI. Sì, da mezzogiorno e mezzo-l'una fino all'ora di uscita. C'era un'ora in cui uscivano e probabilmente dall'inchiesta precedente si sapeva anche che quando il giudice andava al Ministero, usciva presumibilmente all'incirca alla stessa ora. Quindi, Marzia si appostava, intorno a quell'ora e per un certo intervallo di tempo, vicino al Ministero; non so a che punto. Se lo vedeva uscire e andare verso casa, provvedeva a fare il segnale.

Giuseppina Baroni

3/2

PRESIDENTE. Lei ha subito altri processi?

CIANFANELLI. No.

PRESIDENTE. Mai?

CIANFANELLI. Mai.

PRESIDENTE. Non è mai comparso davanti al giudice?

CIANFANELLI. No.

PRESIDENTE. E' stato mai interrogato da un giudice prima d'ora?

CIANFANELLI. No.

PRESIDENTE. Ha assistito a qualche processo?

CIANFANELLI. Sì.

PRESIDENTE. A quali processi?

CIANFANELLI. Ho assistito al processo contro Panzieri per i fatti di via Ottaviano. Poi, ho cercato di assistere al processo contro Lollo per quelli di Primevalle, ma non sono riuscito ad entrare nell'aula perché ci furono delle cariche di polizia.

PRESIDENTE. Quando?

CIANFANELLI. Nel 1975.

Poi, sono andato a piazzale Clodio quando c'era il processo contro Valpreda, non ricordo in quale anno.

PRESIDENTE. Al momento del processo contro Panzieri, lei dove militava?

CIANFANELLI. In quel periodo, credo di essere uscito da "Avanguardia comunista" e di militare in "Avanguardia operaia". Andai al

3/3

processo perché ero amico di Panzèri, non per interesse personale nei confronti dell'imputato.

PRESIDENTE. Lei è sicuro che, per esempio, in quest'aula non è mai venuto?

CIANFANELLI. In quest'aula, mai.

GIUDICE A LAT. Presidente, se consente, vorrei fare una prima domanda di carattere generale che riguarda un'affermazione che l'imputato ha fatto ieri. In sostanza, ieri ha detto che il motivo principale che lo indusse a fare il passo e ad inserirsi all'interno dell'organizzazione Brigate rosse fu appunto la constatazione che grosse masse seguivano la linea del movimento e che, quindi, il passaggio alla lotta armata potesse servire ad accelerare un processo ormai irreversibile.

Proprio perché parliamo di fatti politici, io vorrei fare una domanda all'imputato: in quel momento, egli fu veramente determinato dalla constatazione cui ha fatto riferimento ieri, a passare nel campo di un'organizzazione di pratica di lotta armata, visto che proprio in quel periodo grossi partiti della sinistra italiana avevano conquistato successi rilevanti e quindi facevano pensare ad una situazione diversa? Non solo, ma questa pratica di lotta armata si dirigeva contro un partito che si radicava completamente nelle masse. Allora, come può giustificare una posizione individuale basata su una valutazione tutta soggettiva, non ancorata ad una realtà obiettiva?

CIANFANELLI. Ero dell'opinione che il tipo di politica svolto dai partiti della sinistra e dal partito comunista, che era quello più rappresentativo ed aveva un radicamento a livello di massa, fosse una politica sostanzialmente riformista e temporeggiatrice. Non la ritenevo all'altezza di guidare i movimenti di massa che in quella fase stavano acquisendo un carattere di forte antagonismo nei confronti del potere e della società capitalista. Non ritenevo quel partito in grado di condurre quei movimenti in un tipo di lotta che a breve termine potesse stravolgere i rapporti di forza esistenti in quel momento fra le classi. Rite-

3/4

nevo che fosse necessaria la costituzione di un altro partito del proletariato che rispondesse alle richieste da parte della classe, in termini di proposte immediate e di una strategia che tenesse conto di questa esigenza di rivoluzionamento in tempi brevi o abbastanza accelerati.

PRESIDENTE. Che intende per "abbastanza accelerati"?

CIANFANELLI. In termini di qualche anno, non di decenni.

PRESIDENTE. Allora, le ripropongo la domanda che ho già fatto a qualche altro che mi ha rimandato alla ... Vediamo se lo farà anche lei.

Lei era uno studente universitario nutrito da una certa serie di letture (se poche o molte non mi interessa); lei dice che in qualche anno sarebbe avvenuto un mutamento nella situazione politica italiana?

CIANFANELLI. Sì.

PRESIDENTE. Cioè, la fine... di che cosa?

CIANFANELLI. Non immediatamente; nel termine di qualche anno ci sarebbe stata l'instaurazione di nuovi rapporti di forza a favore del proletariato, il quale avrebbe creato delle condizioni favorevoli al proprio potere.

PRESIDENTE. Lo immaginò questo potere?

CIANFANELLI. Certo.

PRESIDENTE. Il potere è un fatto di struttura. Allora, cosa pensava?

CIANFANELLI. Pensavo ad un potere reale fondato sugli organismi di massa, cioè sulle situazioni specifiche.

PRESIDENTE. Cosa vuol dire "sulle situazioni specifiche"?

CIANFANELLI. Per esempio, a livello di quartiere, un organismo emanazione diretta degli strati proletari del quartiere medesimo che potesse avere il potere di deciderne la vita come fatto concreto.

42

48

3/5

PRESIDENTE. In un paese, sul piano politico, non si costruisce nel quartiere soltanto. Presumo che un giovane che si butta nella lotta armata - e non è cosa da poco - abbia un quadro di quello che vuole fare ed ottenere per la società.

CIANFANELLI. Certo.

PRESIDENTE. Visto che questo giovane accusa gli altri - scusi se glielo dico - di fare del puro terrorismo, quale è, allora, la linea di demarcazione dal suo angolo visuale, di una persona, cioè, che ha vissuto questa esperienza? Lei ha detto che "Prima linea" non aveva un progetto politico.

CIANFANELLI. Certo.

PRESIDENTE. Quale era questo progetto politico?

CIANFANELLI. Quello delle Brigate rosse.

PRESIDENTE. Come ha vissuto il progetto a cui lei ha aderito?

CIANFANELLI. Tramite l'organizzazione di un partito che fosse in grado di organizzare le masse e di costituire centri di potere reali del proletariato a livello locale al fine di poter arrivare alla presa del potere a livello generale, nazionale.

PRESIDENTE. A quale modello storico si riferiva (se ad un modello storico era possibile riferirsi)?

CIANFANELLI. Per quanto riguarda la parte della lotta per il potere, mi riferivo al modello storico leninista, ovviamente adeguato alla realtà sociale italiana evidentemente diversa da quella dell'Unione sovietica degli anni 1917-18.

PRESIDENTE. E dopo?

CIANFANELLI. Il dopo è una impressione personale.

PRESIDENTE. Lasci perdere le impressioni personali (qualcuno mi ha rimandato a "L'ape e il comunista"). Lei era uno studente ed è entrato nella lotta armata; mi ha parlato di sacrifici in termini di sangue che erano imposti da un obiettivo. Le domando semplicemente: questi sacrifici erano imposti in funzione di quale obiettivo ultimo da realizzare?

d. i.

3/6

CIANFANELLI. Alla fine di questa lotta, ci sarebbe stata la realizzazione di una società comunista preceduta, però, da un periodo di transizione, da una società non ancora comunista, ma socialista, nella quale si sarebbero mantenute in piedi strutture di protezione legate al vecchio modo di fare, per poter arrivare, tramite lo sviluppo dei mezzi di produzione e delle ricchezze sociali, al raggiungimento finale della società comunista. Vale a dire una società - secondo quello che io ed altri pensavamo - non più fondata sullo sfruttamento e sulla separazione del lavoro materiale da quello intellettuale, intendendo coloro che lo eseguono - per essere espliciti, gli operai che fanno parte delle strutture di produzione a livello materiale - attualmente espropriati dalla capacità elaborativa sul prodotto finale.

PRESIDENTE. Lasci perdere le lezioni! Non desidero averle da lei. Se voglio aggiornarmi sull'argomento, posso farlo autonomamente.

Io le avevo fatto semplicemente una domanda: che cosa, dal punto di vista del progetto futuro, si aspettava. Lei ha risposto nei suoi termini ed ha accennato all'articolazione periferica di queste formazioni sociali. Ho capito.

GIUDICE A LAT. Desidero fare una domanda specifica sull'omicidio Tartaglione. Poco fa, l'imputato ha detto che altre volte fu messo in fase operativa l'attentato a quel giudice: per quali motivi lo stesso gruppo rinviò l'attentato?

CIANFANELLI. Il giudice non c'era.

GIUDICE A LAT. Vi è una coincidenza. Tartaglione era ritornato il giorno precedente al suo attentato da convegni tenutisi a Como e a Trieste e da una visita agli uffici giudiziari di Milano.

Ieri, l'imputato ha detto che si accorsero della presenza del giudice dalle finestre aperte soltanto.

Ora, mi domando e domando all'imputato: la fase operativa, che

50

3/7

prevede una staffetta davanti al Ministero e un gruppo di fuoco dinanzi alla casa di Tartaglione, può essere messa in moto fondandola soltanto su un caso fortuito (presenza o non presenza del giudice)? Non richiederebbe, invece, una preparazione più specifica se l'organizzazione è quella struttura che è?

CIANFANELLI. La precedente inchiesta fatta dalla struttura del fronte aveva appurato, quasi intermini di certezza, la coincidenza fra l'elemento materiale (finestra aperta) e la presenza del giudice, per cui questo dato di fatto fu accettato in termini quasi certi e ci si basò su di esso.

GIUDICE A LAT. Presidente, l'altra domanda è questa: la mattina, il gruppo operativo partiva, controllava le finestre della casa e poi la staffetta passava al Ministero. Come funzionava in concreto tutto ciò?

CIANFANELLI. La staffetta si occupava di verificare. Non è che fin dalle 8 tutto il gruppo operativo stesse pronto in quel posto. Durante la mattinata, uno del gruppo passava a vedere se la finestra era aperta o chiusa; se era chiusa, non si dava attuazione al piano. Quando ho detto che altre due volte era stato fatto il tentativo, volevo dire che si era arrivati al punto che stavamo nella zona; la staffetta o un'altra persona (non ricordo se era sempre la stessa) era andata a vedere se la finestra era aperta o chiusa; avendola trovata chiusa, eravamo andati via. Quella mattina, invece, la finestra era aperta per cui, verso l'una, ci siamo appostati sul luogo, e la staffetta è andata al Ministero.

GIUDICE A LAT. . Presidente, chi condusse materialmente l'inchiesta su Tartaglione, visto che il volantino di rivendica con teneva una serie di particolari che soltanto un profondo conosci tore del personaggio poteva avere?

CIANFANELLI. Per quanto ne so io, il nucleo di cui facevo parte si occupò ^{soltanto} della messa a punto del piano operativo a livello tecnico. L'inchiesta politica sul personaggio fu fatta dal set-

3. 2.

3/8

tore della contro di cui facevano parte tutti gli altri membri del nucleo operativo, tranne me.

GIUDICE A LAT. . Cioè, Camillo, Marzia, Loiacono...

CIANFANELLI. ... e Gallinari.

GIUDICE A LAT. . Un'altra domanda. Arriviamo al momento del passaggio con il gruppo di Morucci e alla formazione del Movimento comunista rivoluzionario, la nuova organizzazione che Morucci stesso tentò di fondare subito dopo essere uscito dalle Brigate rosse. Questa organizzazione si rese promotrice di una serie di rapine che l'imputato ha indicato analiticamente negli atti istruttori, negli interrogatori che ha reso: che fine fecero i soldi frutto delle rapine?

CIANFANELLI. Non è che fosse una somma molto rilevante rispetto a quelle che di solito venivano ottenute dalle organizzazioni combattenti con rapine od altre operazioni di finanziamento. Quei soldi servirono per pagare gli stipendi ad un certo numero di membri dell'organizzazione, per le spese di organizzazione, logistiche e di viaggio; servirono anche per un sostegno ai compagni che stavano in galera.

GIUDICE A LAT. . Sostegno, in che senso?

CIANFANELLI. Si inviava una cifra mensile ai compagni: 200.000 lire. Una parte dei soldi fu utilizzata per pagare le vacanze dell'organizzazione durante l'estate ed anche per alcuni investimenti (uno, credo) e furono poi recuperati.

GIUDICE A LAT. . Investimenti, in che senso?

CIANFANELLI. Una cifra di tre-cinque milioni (non ricordo bene) fu fornita a Claudio Daguanno affinché la desse ad una società che si occupava di import-export. Il fatto che si fornisse tale cifra serviva a garantire il lavoro ad una persona in questa società. Poi, la somma doveva servire per essere depositata in Tribunale; credo servisse per cose di questo tipo.

GIUDICE A LAT. . Depositata in tribunale per fare che cosa?

52

3/9

CIANFANELLI. Per cauzione, ritengo, perché la legge, a quei tempi, prevedeva che per i depositi d'importazione fossero versate delle somme. Non so bene come funzionasse la cosa.

PRESIDENTE. Depositi per le importazioni dall'estero?

CIANFANELLI. Credo di sì.

PRESIDENTE. Non c'entra niente; in tribunale si fanno cauzioni.

CIANFANELLI. Allora, non si trattava del tribunale; comunque, era una cosa amministrativa. So che questa cifra veniva depositata e dopo un certo termine poteva essere ritirata.

PRESIDENTE. Succede la stessa cosa anche per le cauzioni.

CIANFANELLI. Comunque, non era una cauzione.

PRESIDENTE. Complessivamente, queste rapine quanti soldi diedero?

CIANFANELLI. Una rapina intorno ai 15 milioni; un'altra 24. Comunque, meno di 100 milioni; credo, intorno ai 70.

PRESIDENTE. Intorno ai 70-80 milioni.

Ci fu anche una rapina di quadri: che quadri erano e che fine fecero?

CIANFANELLI. Questa rapina fu fatta da me e da altri due imputati presenti al processo, Andreani e Brogi, in una casa privata; poco dopo la nostra uscita dalle Brigate rosse.

PRESIDENTE. Il nome?

CIANFANELLI. Non lo conosco.

PRESIDENTE. Che via era?

CIANFANELLI. Vicino a via del Vignola, sul lungotevere.

PRESIDENTE. Vediamo come fecero.

CIANFANELLI. Entrammo, io e Brogi, prendendo come scusa il fatto di dover consegnare un telegramma, una raccomandata.

PRESIDENTE. Eravate vestiti da postini?

CIANFANELLI. No; io avevo una borsa, mi sembra. Avevo preso uno di quei foglietti rosa che si usano come ricevuta per le raccoman-

3/10

date e quando l'uomo che doveva essere rapinato aprì la porta, gli dissi che doveva firmare...

PRESIDENTE. Guardi, non è che si faccia una rapina di quadri così, bussando ad una porta senza sapere dove si va a rubare.

CIANFANELLI. No, lo sapevamo.

PRESIDENTE. Come lo sapeva e che cosa sapeva?

Avv. L'interrogatorio è su dei fatti specifici che fanno oggetto di un altro procedimento penale nel quale è imputato...

PRESIDENTE. Non c'è un altro procedimento penale, avvocato.

Avv. Io sollevo questo dubbio.

PRESIDENTE. Avvocato, che io sappia, non c'è un altro procedimento penale. Questo si riferisce ad un interrogatorio che l'imputato ha reso davanti al giudice in istruttoria.

Avv. Al giudice Imposimato.

PRESIDENTE. Il fatto che non ci siano omissis, vuol dire che non c'è nessun altro procedimento penale, e non si è individuato il luogo dove è avvenuta la rapina. Se vuole, questa domanda posso non farla.

Avv. Io non conosco integralmente gli atti dell'altro processo.

PRESIDENTE. Allora, io le darò lettura di tutto questo e poi faremo le singole domande sui vari punti. Non volevo suscitare un vespaio!

Avvocato, se ho fatto questa domanda - che credo non tocchi l'interesse di nessuno - è stato per colmare un vuoto nell'istruttoria. Siccome di questa rapina si parla in termini molto generici, non si sa che fine hanno fatto i quadri, non si sa nulla, io non ho alcuna difficoltà a limitare le domande. Ne farò una che mi interessa da vicino per questo processo: che fine hanno fatto i quadri?

CIANFANELLI. I quadri, dopo la rapina, furono presi da Norma Andriani ; dopo di che, non so che fine abbiano fat-

98

54

3/11

to perché persi i contatti con loro due.

PRESIDENTE. I quadri furono venduti?

CIANFANELLI. Presumo di sì.

PRESIDENTE. Furono versati i soldi?

CIANFANELLI. No. Poco tempo fa, ho saputo da Brogi che la somma ricavata fu irrisoria.

PRESIDENTE. E' questo che desideravo sapere per stabilire l'ammontare del ricavato. Non ci sono cose misteriose!

Non credo che il collega abbia finito con le domande.

GIUDICE A LATERE. Leggiamo prima gli interrogatori.

PRESIDENTE. Poiché gli interrogatori sono molti e a disposizione di tutti, non credo ci siano grossi problemi. Darei lettura soltanto dell'ultimo interrogatorio, se siete d'accordo.

La Corte ha letto tutti i capi di imputazione. Facciamo le cose giuste.

Allora, questo è l'interrogatorio del 4 giugno 1981: lo leggiamo perché conferma altri interrogatori. L'interrogatorio successivo è dell'11: li leggiamo tutti o leggiamo solo l'ultimo?

Avv. Fra tutti e l'ultimo, penso che i colleghi siano d'accordo per leggere l'ultimo.

PRESIDENTE. Normalmente, in questi casi, c'è il cosiddetto "dare per letto".

Avv. Siamo tutti d'accordo.

PRESIDENTE. Non è che io ci tenga a leggerli; bisogna sapere se tutti siete d'accordo.

Avv. Nessuna opposizione.

PRESIDENTE. Tutti gli interrogatori sono stati da lei confermati?

CIANFANELLI. Sì.

PRESIDENTE. I difensori di parte civile devono fare delle domande?

11

55

3/12

Avv. REVEL. Signor Presidente, probabilmente, qualche domanda sarà stata superata dall'interrogatorio odierno. Comunque, relativamente all'opportunità, vedrà lei.

Io mi riferisco agli interrogatori che vanno dal foglio 864 al 907 del secondo processo.

Al foglio 864 (capitolo che riguarda il dissidio con le Brigate rosse), il Cianfanelli dice testualmente: "Dopo qualche tempo, rividi Morucci che io incontravo di frequente e parliamo sia della questione delle armi che di altre questioni legate ai problemi di organizzazione dell'MCR, sia dei rapporti con Piperno e Pace" (quelli con Piperno e Pace, credo che siano stati superati). Ora, la parte civile vorrebbe conoscere, se possibile, dall'imputato Cianfanelli quali erano e che cosa concernevano le altre questioni legate soprattutto ai problemi di organizzazione dell'MCR che originariamente, se non vado errato, doveva chiamarsi MCC. Ha qualcosa da dire in proposito?

CIANFANELLI. Questi problemi riguardavano la creazione e la definizione delle strutture dell'organizzazione che dovevamo formare, i rapporti con gli altri militanti dell'organizzazione che provenivano dall'area dei comitati comunisti. Circa la data, posso dire se si trattava della discussione in cui si parlò anche degli attentati da preparare. Non so se in questa specifica riunione o in seguito, discutemmo del programma dell'MCR. (credo, però, che fosse in seguito). Questo programma riguardava una campagna sul problema della casa a Roma, sul fatto che le case non si trovassero e, comunque chi deteneva la proprietà di molte case - soprattutto le piccole, medie e grandi ditte costruttrici - non affittava gli appartamenti costruiti, ma preferiva venderli a cifre normalmente fuori della portata delle persone che vivono di lavoro.

PRESIDENTE. Altre domande, avvocato?

Avv. REVEL. Sì. Foglio 865: "La mia convinzione della sua appartenenza...": parla del Messina, che ha il nome di battaglia Marcello, se non sbaglio?

60

56

3/13

CIANFANELLI. Sì.

Avv. REVEL. "... fu confermata dalla circostanza che nel 1980, nei primi mesi, egli mi mise in contatto con Seghetti. Il motivo principale dell'incontro fu costituito dal fatto che i compagni dell'MPRO dell'Appio-Tuscolano intendevano stabilire rapporti politici con i compagni dell'MCR al fine di realizzare un coordinamento con loro".

La parte civile vorrebbe conoscere anzitutto, se possibile, i nomi dei dirigenti di questo comitato o nucleo.

PRESIDENTE. Ho già fatto la domanda e non l'ammetto. Si tratta di persone che sono estranee a questo processo.

Avv. REVEL. Capisco che la domanda è impertinente, ma non pertinente, come lei dice. Io volevo sapere nomi di persone che potevano essere oggetto di indagini.

PRESIDENTE. Questo riguarda il giudice istruttore o il Pubblico ministero.

Avv. REVEL. D'accordo, se esistono già indagini, il Pubblico ministero prenderà provvedimenti. Sono però nomi di persone che sono nel processo e potrebbero essere inquisite benissimo.

PRESIDENTE. Se saranno inquisite o meno, non è di competenza di questa Corte.

Avv. REVEL. Per l'accertamento di questi rapporti, mi pareva fosse necessario indagare. Comunque, lo vedremo dopo.

Il coordinamento è poi avvenuto effettivamente?

CIANFANELLI. Il coordinamento non è avvenuto effettivamente. Ci sono stati dei contatti a seguito dell'incontro che io ebbi con Seghetti. Poi, si aggiunse anche questo accordo. Tali contatti erano ammissibili perché il nucleo territoriale dell'MCR aveva lo stesso campo d'azione del nucleo MPRO presente in quella sede. Infatti, erano compagni che vivevano da anni nello stesso quartiere e sia quelli dell'MPRO che dell'MCR avevano fatto le stesse lotte e si conoscevano benissimo, per cui se facevano anche delle riunioni insieme, non c'era alcun problema.

It.

57

5/14

Avv. REVEL. Posso andare avanti?

PRESIDENTE. Lei, Cianfanelli, prima di rispondere alle domande, aspetti che glielo dica io.

Avv. REVEL. Interrogatorio del 9 giugno 1981, foglio 868:
"L'attività di questo gruppo fu limitata ad incontri periodici con Seghetti e alla redazione di alcune inchieste a carico di caserme di carabinieri, commissariati, esponenti DC del quartiere". Sa l'imputato quali fossero queste caserme, commissariati o esponenti? Può dirci qualcosa di specifico relativamente a tali inchieste su obiettivi che il gruppo voleva raggiungere?

PRESIDENTE. Può rispondere.

CIANFANELLI. Si riferisce all'MPRO del quartiere Appio.

Avv. REVEL. Esatto; non l'avevo detto.

CIANFANELLI. Credo che quel riferimento non riguardasse il gruppo dell'MPRO di cui parlava Seghetti nell'altra domanda che lei ha fatto prima, bensì ai componenti dell'MPRO nel periodo precedente alla mia uscita dalle Brigate rosse.

PRESIDENTE. Vediamo di capire: "In quel periodo... aveva costituito un nucleo dell'MPRO all'Appio; aveva messo insieme tre o quattro suoi amici.... ; l'attività di questo gruppo fu limitata ad incontri periodici con Seghetti e alla redazione di ^{alcune} inchieste a carico di caserme di carabinieri, commissariati, esponenti DC del quartiere".

L'avvocato vuole sapere semplicemente - se lo ricorda, o se ne è parlato - quali erano queste caserme, commissariati ed esponenti.

CIANFANELLI. Erano le caserme del quartiere; non so bene dove sono situate. All'Appio-Alberone c'è una stazione di carabinieri; il commissariato di San Giovanni e quello Appio: erano queste le strutture a cui si riferivano. Non so chi fossero gli esponenti DC.

3/15

Avv. REVEL. Foglio 885 (sul gruppo di compagni di Centocelle-Villa Gordiani): "Il gruppo era formato da sette-otto persone. Conoscò i nomi di battaglia solo di due di esse, e cioè, Fausto e Carlo": sono identificabili, questi due signori, con qualche imputato del processo o con qualche persona che ha preso parte ad azioni che in questo processo sono note?

CIANFANELLI. No, no.

Avv. REVEL. Quindi, non ne conosce i nomi.

CIANFANELLI. Non sono in questo processo.

Avv. REVEL. Vorrei fare un'altra domanda, Presidente, che credo sia simile a quella fatta dal signor Consigliere a latere (foglio 897): "I ricavati sia delle rapine in banca che di quelle in abitazioni, dovevano essere investiti in attività legali come l'apertura di negozi, birrerie, bar, il commercio nel settore dell'alta fedeltà, imprese di import-export. Ricordo che il Daguanno aveva delle conoscenze nel settore e voleva investire dei soldi". La risposta che lei prima ha dato riguarda una parte molto limitata sia delle somme che degli investimenti, cioè i cinque milioni investiti nella società import-export (che non so quale sia).

Signor Presidente, questi investimenti cosiddetti legali, presuppongono, naturalmente, l'attività di persone legali; quindi, di persone al di fuori, per lo meno non irregolari; persone regolari che potevano trattare l'investimento con banche, persone e ditte. Io intendevo conoscere, se l'imputato ricorda o l'ha saputo nel corso dei suoi contatti, chi fossero queste persone, perché penso che sia altamente utile ai fini del processo venire a sapere chi sono i riciclatori che collocavano i frutti delle rapine.

PRESIDENTE. Allora, le specifico il campo di indagine consentito. Lei ha parlato di progetti, di collocamento di denaro, di investimento in attività legali, come acquisto di birrerie, eccetera. Prima cosa: avvenne un investimento di questo tipo?

59
3/16

CIANFANELLI. L'unico investimento che avvenne fu quello a cui ho risposto prima.

PRESIDENTE. Perché non avvennero investimenti di questo tipo?

CIANFANELLI. Non riuscimmo ad ottenere le somme necessarie.

PRESIDENTE. ...come si dice in gergo, riciclare?

CIANFANELLI. No, perché i soldi ottenuti con le rapine in banca si presupponevano puliti; erano soldi usati.

Avv. REVEL. Conosce il nome della società import-export?

CIANFANELLI. Non lo conosco.

Avv. REVEL. Va bene, d'accordo Presidente, non ho altro.

PRESIDENTE. Come dicevo, ci sono altri campi di indagine che possono essere oggetto di interventi separati di altri organi giurisdizionali e di altri dibattimenti...

Avv. REVEL. Sì, Presidente, ma se usciva fuori qualche nome, non sarebbe stato male.

Avv. . Abbiamo sentito per due giorni Cianfanelli che ci ha detto cose già scritte, ma anche cose nuove sulle quali, signor Presidente, è necessario che noi, anche come parte civile, riflettiamo un momento. Vorrei chiedere, pertanto, se l'udienza di oggi pomeriggio potesse non tenersi.

PRESIDENTE. Se ho capito bene il senso dell'intervento, che mi pare da tutti accettato, dovrei sospendere l'udienza. Poiché dobbiamo andare avanti nel processo, dico subito che sono disponibile a rinviare l'ulteriore corso delle dichiarazioni di Cianfanelli a lunedì ~~se~~ però, successivamente, lunedì stesso, si comincerà l'interrogatorio di un altro imputato, cioè di Brogi. Siamo d'accordo?

Cortesia per cortesia, raccomando la puntualità perché alle volte si può evitare l'udienza pomeridiana alla condizione che i signori avvocati siano puntuali la mattina.

L'udienza è aggiornata a lunedì, ore 9.

48

Cianfanelli

f. 120

19

UDIENZA DEL 24 MAGGIO 1982

PRESIDENTE. Preliminarmente, il Presidente ordina l'alligazione agli atti del processo....

MICALETTO. Abbiamo presentato un documento, cioè il nostro comunicato n.3.

PRESIDENTE. Lo abbiamo alligato agli atti del processo.

MICALETTO. Questo comunicato tratta il progetto e la strategia della resa, in tutte le sue forme e in tutte le sue direttrici..

PRESIDENTE. No, no, guardi: se si tratta di leggermelo o di dirmelo, è inutile.

MICALETTO. La dissociazione, gli infami, la tortura. Per quel che ci riguarda, noi questo comunicato lo leggiamo.

(Inizia la lettura, ma la voce non è percepibile dalla registrazione).

PRESIDENTE. Il Presidente, poichè l'imputato inizia contro il suo divieto la lettura di un comunicato, ne ordina l'allontanamento dall'aula, ai sensi dell'art.434-bis del codice penale. Si proceda all'allontanamento dell'imputato Micaletto.

(L'imputato prosegue nella lettura del comunicato).

PRESIDENTE. Ripeto: Poichè l'imputato Micaletto, nonostante il divieto del Presidente, intraprende la lettura di un comunicato a contenuto apologetico di reati, il Presidente ordina l'allontanamento dell'imputato dall'aula, ai sensi dell'articolo 434 del codice di procedura penale; e ordina l'acquisizione agli atti del comunicato. Una voce. Noi ce ne andiamo tutti: vi lasciamo alle vostre cose!

PRESIDENTE. Imputato Cianfanelli, che lei sappia, in seno all'organizzazione delle Brigate rosse c'era qualcuno che aveva un negozio?

CIANFANELLI. No, ho saputo in seguito che Casimiri aveva un negozio di articoli sportivi: è la persona che si identifica con "Camillo". Però l'ho saputo poco tempo fa, dall'autorità...

PRESIDENTE. Un negozio di?

CIANFANELLI. Di articoli sportivi.

PRESIDENTE. Dove era questo negozio?

LIF

2

2.

CIANFANELLI. Non lo so.

PRESIDENTE. A Roma?

CIANFANELLI. Sì, a Roma.

PRESIDENTE. Altri che avevano un negozio, di altro genere?

CIANFANELLI. No, non mi risulta.

PRESIDENTE. Mi scusino un minuto: Savasta, nell'ordinanza di rinvio a giudizio del giudice istruttore, si parla, a proposito del sequestro dell'onorevole Moro, di indagini che furono svolte in chiesa, quando Moro si recava in chiesa; lei sa qualcosa su questo punto?

SAVASTA. Sì, so che Seghetti e la Balzarani andarono in chiesa per vedere che cosa faceva Aldo Moro, durante le volte che andava in chiesa, la mattina.

PRESIDENTE. Chi glielo ha detto, questo?

SAVASTA. Direttamente loro.

PRESIDENTE. E la stessa domanda a lei, Savasta; la stessa che ho fatto a Cianfanelli: c'era qualcuno, in seno all'organizzazione Brigate rosse, che aveva dei negozi?

SAVASTA. Sì, era Camillo.

PRESIDENTE. Che negozio era e dove era?

SAVASTA. Era un negozio di caccia e pesca; ce lo aveva vicino a Piazza San Giovanni di Dio.

PRESIDENTE. Cioè sull'Olimpica?

SAVASTA. Sì.

PRESIDENTE. C'era qualche altro che aveva un negozio?

SAVASTA. Non lo so; so che ce lo aveva lui.

PRESIDENTE. C'era un prestanome che aveva un negozio, piuttosto che un appartamento?

SAVASTA. Non lo so.

PRESIDENTE. Prego: l'avvocato Tarsitano, per la parte civile.

117

3.
3

TARSITANO. Solo una puntualizzazione, Presidente: se potesse indicare con esattezza la data in cui Morucci, Faranda e il gruppo dei movimentisti uscì dalle Brigate rosse costituendo un nucleo autonomo; e indicare con esattezza chi degli attuali imputati uscì insieme a Morucci e Faranda.

CIANFANELLI. La data esatta è tra il 14 febbraio e la fine di febbraio pochi giorni dopo il 14 febbraio. Me lo ricordo perchè il 14 febbraio è la data della rapina a Via Fiume... a Via Salaria, vicino Piazza Fiume. Quella delle macchine poi bruciate. E pochi giorni dopo ci fu l'uscita, ufficialmente.

TARSITANO. 1979?

CIANFANELLI. Sì, '79. Per quanto riguarda le persone, eravamo io, Morucci, Faranda, Mai, Brogi, Andriani e Lina. Successivamente ho saputo che anche Loiacono è uscito dall'organizzazione; credo intorno al dicembre, comunque nell'autunno del '79.

PRESIDENTE. Lei ora risponda alle domande, tranne che io le dica di non rispondere.

TARSITANO. L'imputato ha dichiarato di aver militato in Avanguardia comunista. Può collocare precisamente nel tempo questa sua militanza?

CIANFANELLI. Dal '74 al '75; o '73-'75.

TARSITANO. In che anno ha conosciuto Panzieri e Martelli?

CIANFANELLI. Panzieri credo nel '69 o '70; Martelli successivamente, verso il '72-'73.

TARSITANO. Era a conoscenza che Panzieri e Martelli abitavano a Via dei Giubbonari, insieme con Morucci? Dal '70 al '73?

CIANFANELLI. Sì. Cioè, so che nell'appartamento di Martelli, a Via dei Giubbonari per un periodo, che non so precisare, hanno abitato sia Panzieri che Morucci; soprattutto Panzieri, per un periodo molto più lungo.

TARSITANO. L'imputato ha raccontato a Martelli di aver partecipato all'omicidio Tartaglione; e gli ha raccontato una serie di particolari che poi ha confermato qui in dibattimento ed in istruttoria. Volevo

115

4.

chiedere a Cianfanelli se quindi c'era una grande dimestichezza di Cianfanelli con Martelli.

CIANFANELLI. Sì, dato che erano molti anni che ci conoscevamo, era un'amicizia abbastanza profonda.

TARSITANO. Martelli ha mai parlato con l'imputato dell'attentato al marchese Theodoli, che poi fu rivendicato dalle FAC? Vorrei sapere con precisione se Martelli gli ha detto chi ha fatto l'attentato.

CIANFANELLI. Di questo attentato credo me ne abbia parlato, Martelli. Lui me ne ha parlato in termini generici, dicendo che era stato fatto dalle Formazioni comuniste armate. In questa stessa maniera poi me ho parlato anche con altre persone, con Luigi Rosati, per esempio, che era anche lui un ex appartenente alle FAC. E anche lui mi ha confermato che l'attentato era opera di questa organizzazione.

TARSITANO. Non le ha fatto i nomi delle persone che hanno fatto...? Cioè: risulta da una voce del perprocesso che Rosati guidava la macchina e che Morucci fece l'attentato. Le risulta? Lo dice lo stesso...? Lo dice qualcuno, nel processo. ~~xxxx~~ Comunque, le risulta questa cosa?

CIANFANELLI. Me ne parlò Rosati, in questi termini.

TARSITANO. Per l'attentato a Theodoli fu usata una macchina che aveva...era una 128 gialla targata Roma 49608. Questa targa, della macchina che fu usata nell'attentato del 1976, fu ~~xast~~ adoperata nell'omicidio Palma. Sa chi la consegnò a quel momento alle Brigate Rosse?

PRESIDENTE. Mi scusi se mi intrometto, avvocato. Allora: di questa macchina che sarebbe stata usata per l'omicidio del giudice Palma, che cosa sa lei?

CIANFANELLI. No, niente. Di questa macchina non ne so niente. Dell'attentato a Theodoli so che fu fatto dalle FAC e che....

PRESIDENTE. E chi lo fece, visto che si riverbera sull'omicidio Moro?

CIANFANELLI. Le uniche persone che conosco come partecipanti a quella azione furono Morucci e Rosati, nei ruoli....

5

5.

PRESIDENTE. Nei ruoli?

CIANFANELLI. Per quanto riguarda Rosati, so che aveva fatto da anti-8 sta; me lo ha detto lui stesso. Per quanto riguarda Morucci, so solo che ha partecipato all'azione.

PRESIDENTE. Questo da chi lo ha saputo?

CIANFANELLI. Da Rosati.

PRESIDENTE. Di che tipo di macchina...?

CIANFANELLI. Non mi parlarono della macchina, assolutamente.

TARSITANO. Risulta dagli atti del processo che le macchine che sono servite per il sequestro Moro furono rubate dal 22 febbraio al 1° marzo, tutte nella stessa zona, compresa la Renault. Si tratta cioè di macchina rubate in Via di Monte Brianzo, in Via degli Scipioni, in Via Federico Cequi (?): tutte nella stessa zona. Della Renault sappiamo che era in possesso di Spadaccini: le altre macchine, chi le ha rubate?

CIANFANELLI. Non ne so niente.

PRESIDENTE. Di quella macchina con targa diplomatica, sa qualcosa?

CIANFANELLI. No. Non ne so niente.

TARSITANO. Risulta che il 1° marzo 1978, presso la facoltà di lettere; il 2 marzo '78, presso l'atrio della facoltà di lettere di Roma, furono rinvenuti dei volantini con i quali si rivendicava l'omicidio Palma: chi distribuì quei volantini?

CIANFANELLI. Non lo so. Probabilmente, la brigata universitaria. In quel momento, io ancora non ero entrato nella brigata universitaria.

TARSITANO. Il 20 e il 21 dicembre 1977, furono commessi a Roma alcuni fatti: l'incendio e la distruzione di alcune autovetture (Filippi Mario, Voglio Federico, Kilim Ferdinando, Sodano Ugo). Il volantino che rivendica i quattro attentati è firmato "Brigate rosse - Brigata universitaria". Ne sa qualcosa lei, di questi attentati?

CIANFANELLI. No, non ne so niente.

TARSITANO. Dell'omicidio Palma, però, lei ha parlato, perchè a un certo punto dice: "Durante il sequestro Moro, la Libera, per la prima

6

6.

volta, mi fece la proposta di collaborare con lei nella distribuzione di volantini che riguardavano proprio il fatto Moro. Voglio però precisare che adesso non sono sicuro se la proposta di collaborazione riguardava i precedenti volantini dell'omicidio Palma. Quelli di Palma comunque li ho letti".

CIANFANELLI. Appunto: durante il periodo in cui ero in contatto con la Libera per la discussione (o "escussione"?), ho letto quasi tutti i volantini che venivano prodotti dalle Brigate rosse. Quindi ho letto anche quello di Palma.

TARSITANO. Riandiamo un momento a Morucci. Lei ha detto che Morucci abitò per un periodo di tempo insieme a Martelli e a Rosati. Il percorso di Morucci qual è? Prima è stato responsabile militare di Potere operaio, o no?

CIANFANELLI. Il percorso politico di Morucci. So queste cose: che era in Potere operaio ad un livello di responsabilità nel settore del servizio d'ordine; poi ha partecipato alle Formazioni comuniste armate; e poi alle BR. Non so se abbia partecipato a qualche altra organizzazione.

TARSITANO. Era anche nel COCOCE', Morucci?

CIANFANELLI. Non lo so di preciso, però so che dopo lo scioglimento di Potere operaio, gli appartenenti a Potere operaio, e specialmente quelli che facevano parte del servizio d'ordine e delle strutture di questo tipo, la maggior parte finì nei comitati comunisti e quindi nel Comitato comunista di Centocelle o anche in quello di Monta Mario, quelli della zona nord.

TARSITANO. Morucci entrò pure a far parte dei COCORI'?

CIANFANELLI. Non lo so, questo.

TARSITANO. Le FAC erano comunque una struttura armata dei Collettivi autonomi o no?

CIANFANELLI. Non ho capito il senso della domanda: la FAC era una

7.

organizzazione clandestina; cioè non erano una struttura armata dipendente da qualche altra organizzazione. Erano un'organizzazione autonoma, nel senso che non dipendevano; avevano una propria struttura.

TARSITANO. Non c'era nessuno che collegava queste FAC con altri organismi?;

CIANFANELLI. Che io sappia no.

TARSITANO. C'erano coincidenze di persone?

CIANFANELLI. C'erano coincidenze di persone, tipo Seghetti, che proveniva dal COCOCE'.

TARSITANO. Io volevo sapere questo, signor Presidente: se le FAC erano il braccio armato di qualche struttura politica.

Una voce: Che vuol dire "braccio armato"?

PRESIDENTE. Non ammettiamo la domanda.

TARSITANO. Morucci faceva parte anche di "Senza tregua"?

CIANFANELLI. Che io sappia, no.

TARSITANO. "Morucci - dice lei nell'interrogatorio davanti al Presidente - mi disse che, pur partecipando all'azione di Via Fani, però ha sempre avuto delle riserve sia prima che dopo l'azione". A quando le può collocare queste riserve e di che natura erano, queste riserve?

CIANFANELLI. Lui mi disse in seguito - dopo la nostra uscita e comunque nel dibattito che ci fu in quel periodo - che le sue riserve erano anche relative al fatto stesso quell'azione; erano riserve di natura politica, giudicando quell'azione inadeguata rispetto allo scontro di classe; un'azione che avrebbe innalzato il livello dello scontro a dismisura.

TARSITANO. Inadeguata nel senso di "sproporzionata"?

CIANFANELLI. Sproporzionata, sì.

TARSITANO. E avrebbe innalzato il livello dello scontro.

CIANFANELLI. Il livello dello scontro a un livello inaccettabile dal proletariato e comunque dalle forze organizzate della sinistra, della sinistra rivoluzionaria.

VF

g

8.

TARSITANO. C'è agli atti un documento, il documento "Reperto 212", che è tra i documenti che sono stati sequestrati a Via Giulio Cesare. In questo documento, che è quello con il quale Morucci spiega perchè è uscito, si dice: "E' proprio dalla necessità di scriverlo che abbiamo cominciato a vedere le cose sotto una luce più complessiva, portandoci ad una analisi critica del percorso dell'organizzazione (per "organizzazione" qui si intende Brigate rosse) che, mentre era in atto, aveva determinato a volte solo qualche perplessità espressa; altre volte neanche quella". Cioè, dal documento si evince che Morucci ha avuto solo....

PRESIDENTE. Io allora richiamo il documento dalla cancelleria e mi pare più corretto che io glielo sottoponga tutto, all'imputato.

TARSITANO. Sì.

PRESIDENTE. Possiamo allora mettere da parte questo punto, in attesa che arrivi il documento.

TARSITANO. Sì. Sempre in questo documento "Reperto 212", documento che mi serve poi per altre cose (e quindi me lo devo ricordare); ma c'è un documento "Fase presente..."eccetera. Questo documento, lei dice in un interrogatorio che è stato scritto per la massima parte dalla Faranda e che il Morucci ebbe ad apportarvi solo delle correzioni. E' vera la cosa o sta diversamente?

CIANFANELLI. Forse...Non credo che...Non è proprio in questi termini, la cosa. Il documento fu discusso collettivamente dalle sette persone uscite dalle Brigate Rosse....

PRESIDENTE. Quelle che ha indicato prima: compreso lei?

CIANFANELLI. Sì, compreso me. Comunque, il maggior contributo a questo documento fu dato da Morucci e dalla Faranda. L'estensione materiale può essere fatta risalire alla Faranda.

PRESIDENTE. Che vuol dire "estensione materiale"?

CIANFANELLI. Significa....

PRESIDENTE. Lei mi deve spiegare queste cose coi nomi e i cognomi. Mi scusi se uso termini molto pratici, ma io sono un uomo molto aderente

9

9.

alla realtà. Se ci troviamo in un gruppo di lavoro, c'è chi teoricamente è più preparato, chi non lo è. Noi desideriamo sapere da lei non l'estensore materiale....Se io detto un documento ad un altro, l'altro è l'estensore materiale ma l'autore sono io.

CIANFANELLI. Certo.

PRESIDENTE. Allora: chi è l'autore di questo documento?

CIANFANELLI. L'autore fu...chiamiamolo un fatto collettivo di quelle sette persone, con il contributo maggiore di due persone: Morucci e Faranda.

PRESIDENTE. Mi scusi, avvocato, ora glielo leggo.

TARSITANO. Mi scusi, ma è la seconda parte, non la prima.

PRESIDENTE. Sì, ma io preferisco leggerglielo tutto.

TARSITANO. E' lunghissimo!

PRESIDENTE. Sarà lungo, avvocato: il processo è quello che è, cerchiamo di vederchi chiaro. Allora, il documento dice: "Crediamo che sia necessario da parte nostra cercare di dare una completa informazione ai compagni sulle vicende che hanno portato all'uscita dall'organizzazione di sette compagni." I sette ha detto quelli che ha detto poco fa. "Per circa quattro mesi, all'interno della direzione di colonna è andata avanti una discussione, partita dalla prima stesura di un documento sulla situazione romana, che doveva essere essere redatto dalla stessa DDC"(direzione di colonna). Vediamo questo punto: Per circa quattro mesi, all'interno della direzione di colonna è andata avanti una discussione, partita dalla prima stesura di un documento sulla situazione romana, che doveva essere redatto dalla stessa direzione di colonna". Cosa sa lei su questo documento mancato?

CIANFANELLI. So che, proprio perchè era venuto fuori questo dissenso all'interno dell'organizzazione, si era reso necessario (e comunque erano state fatte varie proposte da vari compagni) di andare alla stesura di un documento, all'interno del quale fossero rappresentate le voci della colonna. Poi questo progetto non è andato in porto, perchè il dissenso ha assunto forme più traumatiche. La cosa che è stata fat-

WF

Lo

10.

fa, invece, è stato un primo documento, sotto forma di lettera, da parte di Morucci e Faranda, di dimissioni dalla direzione di colonna. Mentre la direzione di colonna nel suo complesso - però facendo riferimento all'altra parte, cioè alla parte ortodossa - doveva fare un altro documento, che però non è stato mai fatto, per lo meno nel periodo in cui eravamo nell'organizzazione noi.

PRESIDENTE. Per esempio, questa frase: "Cercando di porre anche il problema del "se", del "quando" e del "come" la ristrutturazione capitalistica, decentramento, lavoro a domicilio, robotizzazione di alcuni reparti di fabbrica introduzione di cervelli elettronici in sostituzione di lavoro vivo eccetera, contenente, oltre la faccia negativa di scomposizione, disgregazione di classe che determinava in una prima fase anche una capacità di sfruttamento maggiore, anche una possibilità operaia di ribaltare contro il capitale alcuni contenuti della sua stessa ristrutturazione, approfondendo le falle che l'aspetto capitalistico comunque è sempre di recupero della conflittualità, poteva aprire, se comprese utilizzate soggettivamente dalla iniziativa di classe". Che vuol dire? Visto che alla discussione ha partecipato lei, se può essere così gentile di spiegarcelo.

CIANFANELLI. Vuol dire che noi ritenevamo che un tipo di iniziativa anche soggettiva, come quella delle Brigate rosse, potesse...exil tipo di risultato o comunque di incidenza poteva avere su quel tipo di tessuto sociale.....

PRESIDENTE. Che vuol dire quello che mi ha detto?

CIANFANELLI. Vuol dire...

PRESIDENTE. Era completamente un'altra cosa di quella che sta dicendo lei.

CIANFANELLI. Era perfettamente recuperabile, era riassorbibile all'interno di quel progetto di ristrutturazione che era in atto, appunto con la divisione del lavoro in quei termini che vengono detti in quel documento.

PRESIDENTE. Ora vado avanti: "Purtroppo i contenuti, i comportamenti

11

11/

di classe già espressi in anni di lotta venivano individualizzati, analizzati cioè non più come fenomeni di massa ma atteggiamenti di singoli soggetti. E venivano interpretati dall'organizzazione secondo classificazioni morali e non politiche, riducendo il nostro referente politico ad una fascia ben povera rispetto al proletariato, completamente invertita rispetto alla tendenza storica di sviluppo delle forze produttive indotto dallo stesso conflitto di classe".

CIANFANELLI. Appunto, è comunque una critica al soggettivismo dell'organizzazione e all'incapacità di fare, da parte delle Brigate rosse, una analisi della stratificazione di classe corrispondente alla realtà. Cioè le Brigate rosse riuscivano a cogliere solamente alcuni aspetti parziali della composizione di classe.

PRESIDENTE. E come mai restavano fuori da questa analisi?

CIANFANELLI. Tutti i settori marginali, per esempio; di proletariato marginale.

PRESIDENTE/ "Tra le altre cretinate che questi signori potranno dire ci sarà sicuramente anche quella che questo documento non è stato scritto da noi ma da qualche nemico giurato dell'organizzazione che faceva segretamente parte della nostra cricca di rinnegati". A chi si riferisce, questo?

CIANFANELLI. Si riferisce a Piperno e comunque a quell'area di Metropoli.

PRESIDENTE. "Teniamo a disposizione di questi eventuali imbecilli tutti gli appunti di preparazione del documento". Quindi c'erano degli appunti di preparazione?

CIANFANELLI. Sì.

PRESIDENTE. Chi li aveva preparati, questi appunti?

CIANFANELLI. Erano gli appunti che...li avevano dati Morucci e Faranda.

PRESIDENTE. Lei ne aveva preparato qualcuno?

CIANFANELLI. No.

PRESIDENTE. Gli altri cinque? Anzi, gli altri quattro.

11/

12

12.

CIANFANELLI. Credo di no: sicuramente per quanto riguarda Mai.

PRESIDENTE. "Isolamento, uguale sospensione dalle strutture di lavoro e di discussione. Confinio, uguale redazione del documento e struttura decentrata e controllata dall'organizzazione. Teoria della devianza, comportamenti deviazionisti piccolo-borghese. Annientamento: proposta di soluzione finale nei nostri confronti. Criminalizzazione: gestione in termini di banditi, spie, avventurieri". Che vuol dire "gestione in termini di banditi, spie avventurieri"? Era l'accusa che era fatta a voi?

CIANFANELLI. Sì, appunto; e che veniva riportata all'interno dell'organizzazione a tutti i compagni.

PRESIDENTE. "Teoria del complotto: era da lungo tempo in atto una manovra. Teoria del manovratore occulto; uguale il gioco diretto e il documento scritto da Scalzone o chissà chi". Che cosa significa questo discorso?

CIANFANELLI. E' la stessa cosa che veniva detta prima.

PRESIDENTE. E il "documento scritto da Scalzone"?

CIANFANELLI. Infatti, si riferiva alle accuse che potevano essere fatte in seguito sulla paternità di questo documento.

PRESIDENTE. Chi è che fece queste accuse?

CIANFANELLI. Non furono fatte, erano una previsione di Morucci.

PRESIDENTE. "L'attuazione di questa macabra strumentazione è una conseguenza di una costituzione di uno stato dentro allo stato, costruito in modo tanto accuratamente speculare da farlo crescere altrettanto stupido". Lo "stato dentro lo stato" erano le Brigate rosse?

CIANFANELLI. Le BR, sì.

PRESIDENTE. "La malafede dell'organizzazione quando afferma che avremmo colpito in modo del tutto inaspettato è dimostrata dal fatto che il giorno dopo che avevamo esposto compiutamente la nostra posizione, su espressa richiesta della direzione dell'organizzazione, posizione che il compagno dell'esecutivo incaricato dell'indagine conoscitiva aveva subito definito fuori dalla linea della storia dell'organizzazione, due compagni della direzione di colonna si sono

13

13.

precipitati a casa nostra dicendo che per garanzia e mancanza di fiducia dovevamo fare inventario immediato del materiale in nostro possesso e trasferirsi subito dopo nel luogo di confino". Cerchiamo di staccare alcuni punti. "Il giorno dopo che avevamo esposto compiutamente la nostra posizione, su espressa richiesta della direzione dell'organizzazione, posizione che il compagno dell'esecutivo incaricato dell'indagine conoscitiva aveva subito definita fuori dalla linea...". Chi è questo compagno?

CIANFANELLI. Gallinari.

PRESIDENTE. "Due compagni della direzione di colonna si sono precipitati a casa nostra..". Chi sono?

CIANFANELLI. Non lo so, questo?

PRESIDENTE. "casa nostra" che cosa significa?

CIANFANELLI. Il luogo dove abitavano Morucci e Faranda.

PRESIDENTE. Ma qua è riferito a tutti voi.

CIANFANELLI. No, perchè...

PRESIDENTE. Quale era il luogo dove abitavano?

CIANFANELLI. Non lo conosco.

PRESIDENTE. Questa riunione dove l'avete fatta?

CIANFANELLI. In un bar, credo.

PRESIDENTE. In un bar avete steso questo documento?

CIANFANELLI. No. In molte riunioni, in diverse riunioni fatte in bar, comunque in luoghi pubblici, abbiamo discusso questi temi. Poi, come dicevo, abbiamo steso una scaletta di questo documento. L'estensione completa la fecero Morucci e Faranda a casa loro.

PRESIDENTE. Andiamo avanti. "...ma lo spazio politico (tra virgolette) di un carcere del popolo (tra virgolette) riservato questa volta a dei compagni ritenuti non in linea non ci è sembrato francamente sufficiente". Questo carcere del popolo dove era?

CIANFANELLI. Allora non lo sapevo; l'ho saputo molto dopo, cioè adesso. A Moiano, era.

PRESIDENTE. Furono isolati là?

117

14

14.

CIANFANELLI. Non ci andarono.

PRESIDENTE. "Preferiamo lasciare i documenti di confino politico alla magistratura, alla legge Reale, alla polizia che ne segue le direttive. Il nostro diritto di continuare a combattere non ci sarà certo negato da una burocrazia neostalinista che si fregia arbitrariamente del titolo di partito del proletariato e prefigura un regime a fronte del quale il capitalismo e la sua falsa democrazia rappresentano certo un paradiso terrestre". Che vuol dire, questo discorso?

CIANFANELLI. Questa è la polemica sul progetto di transizione al comunismo, cioè di passare attraverso una fase di dittatura del proletariato; quindi una concezione socialista e leninista, però in maniera molto ortodossa, quasi stalinista. Cioè ripetere pedissequamente dei passaggi storici già attuati in altre situazioni, che si giudicava non avessero dato buoni risultati.

PRESIDENTE. "Diffidiamo i dirigenti di questa organizzazione dal proseguire in comportamenti che nulla hanno a che vedere con l'organizzazione che pretende di essere l'avanguardia del proletariato, quali la scompartimentazione di tutti i compagni usciti...". Cos'è questa "scompartimentazione"?

CIANFANELLI. Si riferisce al fatto che dopo la nostra uscita furono detti i nomi delle persone uscite, i nomi veri delle persone uscite a tutti i componenti dell'organizzazione.

PRESIDENTE. Fu rivelata la vostra vera identità?

CIANFANELLI. Sì.

PRESIDENTE. "Le visite domiciliari fatte agli stessi compagni da parte di ricercati o di altri che potrebbero esserlo presto". Che vuol dire "le visite domiciliari...". Attenzione: "Le visite domiciliari fatte agli stessi compagni da parte di ricercati o di altri che potrebbero esserlo presto".

CIANFANELLI. Le visite di ricercati di riferisce al fatto, appunto, delle visite fatte presso la loro abitazione, di Morucci e Faranda.

15

15.

E "altri" si riferisce al fatto che, in generale, verso tutti i compagni fu attuato questo sistema, cioè anche da me vennero a trovarmi Savasta e la Libera. Però non erano ricercati, allora.

PRESIDENTE. L'accusa è specifica e cioè: io faccio venire dei ricercati, così la polizia acchiappa i ricercati e acchiappa voi.

CIANFANELLI. Già, è l'accusa di mettere in pericolo la sicurezza dei compagni; di una leggerezza cosciente, diciamo.

PRESIDENTE. "legando così alla loro sorte la sorte dei nostri compagni, virgola, di ricercare sulla base di calunnie l'appoggio del movimento fermamente negato alla nostra condanna; l'andare a parlare con compagni non dell'organizzazione, facendosi riconoscere da parte dei massimi dirigenti dell'organizzazione".

CIANFANELLI. Questo si riferisce ai contatti con il nucleo dell'MPRO dell'Alberone; perchè appunto i contatti con l'MPRO in genere venivano tenuti da irregolari di brigata o raramente da qualche regolare. In quell'occasione addirittura si furono riunioni con quel nucleo di Gallinari e Seghetti.

PRESIDENTE. Cioè Gallinari e Seghetti, arrivati a un certo punto, scesero al livello dell'MPRO rivelando la loro identità?

CIANFANELLI. Facendo delle riunioni, non rivelando la loro identità. Comunque facendo capire che erano dei personaggi di rilievo dell'organizzazione.

PRESIDENTE. Quale è la pagina che interessava? La 212?

TARSITANO. E' la terza pagina di quello che aveva cominciato a leggere, dopo lo spazio della terza pagina. Comincia: "Teniamo a precisare che quanto scritto..."

PRESIDENTE. "...scritto nel documento, che noi riteniamo adesso posizione politica alternativa a quella dell'organizzazione...".

TARSITANO. Ecco, subito dopo questa frase ce ne è un'altra: "e proprio dalla necessità di scriverlo che abbiamo cominciato a vedere le cose sotto una luce più complessiva, portandoci ad una analisi critica del percorso dell'organizzazione che mentre era in atto aveva determinato a volte solo qualche perplessità espressa, altre volte ne-

16

15.

anche quella".

CIANFANELLI. Il fatto che avesse determinato solo qualche perplessità si riferisce a tutta l'organizzazione, cioè al percorso politico; le cose fatte dalle Brigate rosse in genere avevano determinato solo qualche perplessità. E comunque in questo documento si cercava di dargli un carattere generale, che si riferisse a tutti e sette, per lo meno, come minimo, gli estensori di questo documento. Il fatto che Morucci a livello personale avesse..fosse stato contrario all'azione di Via Fani è una cosa che non poteva riguardare quel documento, perchè era stato fatto da persone che tra l'altro nemmeno erano nell'organizzazione in quel periodo.

TARSITANO. Signor Presidente, io volevo capire questo: questo primo documento, che porta il numero 212-1, è il documento fatto da tutti oppure il documento fatto da tutti è l'altro, quello che comincia...

PRESIDENTE. Questo? "Guardare da vicino a quel momento in cui..."?

TARSITANO. Ecco. Perchè quello è il documento...

CIANFANELLI. Quel documento era diviso in due parti; una prima parte era rivolta solamente a...che spiegava le ragioni anche interne dell'uscita, del precipitare del dissenso in quei termini: quando si parla di confino, di queste cose. Era un documento di 7-8 pagine (non ricordo bene), che era diretto solamente ai compagni delle Brigate rosse. Mentre quell'altro era un documento di cui si intendeva dare la più ampia diffusione possibile.

PRESIDENTE. Colgo un altro momento di questo documento: "Altro aspetto drammatico di questa scelta è che con essa si accentuava la caratteristica speculare difensiva dell'organizzazione, non ruotante come linee e importanza delle strutture attorno all'offensiva proletaria ma specchiata sull'iniziativa e sulle strutture..."?

CIANFANELLI. Si riferisce alla scelta....

PRESIDENTE. ".....al negativo. Da qui la caratteristica di faccia al negativo dello stato che più avanti condurrà non pochi guasti. Sull'onda dell'impostazione strategica si arriva a concepire la necessità di operare una sintesi nella attività di combattimento dell'orga-

17

17.

nizzazione e un salto di qualità nell'attacco contro lo stato, impegnandolo in una battaglia possibilmente prolungata e condotta al massimo livello di scontro. Questa esigenza verrà condensata nell'azione Moro. Questa battaglia rappresenta di fatto l'apice dell'impostazione strategica della lotta armata, costituisce infatti l'esemplificazione massima di quali livelli di potenza, di sfida allo stato, di ipotesi di potere può raggiungere il proletariato utilizzando lo strumento principe della sua lotta: l'organizzazione. Questo ha rappresentato l'operazione Moro per il movimento rivoluzionario italiano. Bene, ma dopo aver mostrato quale potenza era raggiungibile bisogna volgere lo sguardo indietro e far sì che questo concentrato e questa scuola di potenza-potere fosse fatto proprio da tutto il movimento proletario per l'unico reale salto in avanti". Qui l'accusa è questa: che non c'è stato un dopo-Moro della stessa potenza, dello stesso livello del pre-moro.

CIANFANELLI. No, non è quello. Lì si dice che nell'impostazione, nella concezione strategica della lotta armata, che era quella dell'ala ortodossa delle Brigate rosse, il punto più alto a cui si potesse arrivare era appunto l'azione di Via Fani, ma in quella impostazione, non nella nostra. E' chiaro che una volta che era avvenuto, questo fatto, l'unica cosa possibile fare era quella di utilizzarlo. Non si poteva cancellare quello che era avvenuto, quindi l'unica cosa era....

PRESIDENTE. Da dove lo tira fuori che non si poteva cancellare quello che era avvenuto? Me lo trovi, un punto di questo documento dove c'è scritto che non bisognava fare questa azione. Lo prenda e mi dica il punto del documento in cui si dice che non si poteva cancellare quello che era avvenuto. Si accusa di verticismo, si dice "i vertici erano preparati e l'MPRO era soltanto un livello orizzontale".

CIANFANELLI. Quando si dice: "Altro aspetto drammatico di questa

18

18/

scelta...", cioè si parla della scelta fatta dall'organizzazione precedentemente, quindi la scelta della concezione strategica della lotta armata, al contrario della concezione per cui la lotta armata è uno strumento....

PRESIDENTE. Lasciamo stare; l'avvocato Tarsitano ha posto una domanda che concerne l'atteggiamento di Morucci nel pre-Moro. Lei ha detto che c'erano delle perplessità avanti del sequestro Moro e dopo il sequestro Moro.

CIANFANELLI. In questo documento non ci sono.

PRESIDENTE. Questa è la domanda specifica. Non mi interessa discutere sulle vostre posizioni ideologiche.

CIANFANELLI. Rispetto a questa cosa, in questo documento non viene espresso questo dissenso, questa posizione di Morucci, perchè era una posizione interna all'organizzazione e non c'era...personale, di Morucci, e non c'era alcun interesse a metterla in questo documento. In questo documento si parla soltanto del fatto che l'azione Moro era il prodotto di una impostazione strategica della lotta armata. Questo è.

PRESIDENTE. Prego, avvocato Tarsitano.

TARSITANO. Poi ritorno sul documento, ma volevo andare quella affermazione dell'MCR. Cominciamo a capire: escono sette, si forma l'MCR, con quali soldi? L'organizzazione quali soldi aveva? E quanti soldi? E se poi fu finanziata; e da chi.

PRESIDENTE. A quale organizzazione si riferisce?

TARSITANO. L'MCR.

CIANFANELLI. Quando uscimmo dalle Brigate rosse portammo via, attraverso la persona di Morucci, una parte...una certa quantità di soldi. Credo all'incirca un venti o trenta milioni. Morucci spiegò che avevano preso questi soldi in quanto....

PRESIDENTE. Erano del proletariato...

CIANFANELLI. No. Dai conti fatti, dal rimanente in cassa dal sequestro Costa erano rimasti circa quattrocento milioni, in quel momento.

29

19

Tenendo presente il numero dei militanti delle Brigate rosse, a noi che eravamo in sette ne toccavano una trentina, cioè la somma da lui portata via.

PRESIDENTE. Come fu fatto questo conto?

CIANFANELLI. Morucci disse che le Brigate rosse avevano un 70-80 militanti, in quel periodo....

PRESIDENTE. Allora fece 100 diviso 70?

CIANFANELLI. O diviso cento, per arrotondare: e verrebbe 40 milioni. Noi ne portammo via una trentina.

Una voce: I quattrocento milioni chi li teneva in quel momento? Morucci?

CIANFANELLI. No, probabilmente Morucci poteva accedere ad alcuni depositi in cui erano parte di questi soldi. Credo che i quattrocento milioni fossero dislocati nelle varie basi, nei vari depositi a livello nazionale.

PRESIDENTE. E lui aveva accesso a una parte dei depositi.

Una voce: E se ne prese quindi trenta.

CIANFANELLI. Sì, se ne prese una trentina. Poi ci furono altri soldi, datata sempre da Andrea Morelli a Morucci.

PRESIDENTE. Quanti soldi?

CIANFANELLI. Non lo so, di preciso. Comunque, nell'ordine di alcune decine di milioni.

PRESIDENTE. "Alcune decine" che significa?

CIANFANELLI. Non lo so: possono essere dieci, venti...Comunque, non pochi milioni e non tantissimi; non due o tre milioni e non cento. Venti o trenta.

PRESIDENTE. Diciamo una ventina di milioni.

CIANFANELLI. Sì.

PRESIDENTE. E furono dati da Morelli?

CIANFANELLI. Sì, perchè Morelli era interessato a questo progetto a livello nazionale.

TARSITANO. Morelli veniva da Milano? E per conto di chi li consegnava questi soldi?

A-

20

20.

CIANFANELLI. Morelli li consegnò per conto del gruppo di compagni che lui rappresentava e che erano quelli che prima erano i Comitati comunisti rivoluzionari di Milano.

PRESIDENTE. In quel tempo, invece, che erano?

CIANFANELLI. In quel tempo non erano niente, erano sciolti, erano "ex", però mantenevano una struttura organizzata che faceva riferimento anche alla rivista Metropoli.

PRESIDENTE. Abbiamo tutto il tempo per cercare di capire le cose: fermiamoci un momento a questo. Abbiamo la costituzione di un fondo-cassa, diciamo così, di circa una quarantina di milioni ottenuti attraverso la ripartizione, che l'organizzazione riterrà arbitraria, dei fondi dell'organizzazione stessa. Poi abbiamo un apporto in conto capitale, diciamo così, di una ventina di milioni che venivano da Morelli per conto di un gruppo che già faceva parte di quei COCO' che abbiamo detto prima, che poi si scioglie come tale e gravita sulla rivista Metropoli.

CIANFANELLI. Sì.

PRESIDENTE. E questi soldi da dove provenivano?

CIANFANELLI. Da rapine fatte nel nord Italia da questo gruppo di compagni.

PRESIDENTE. Da questo gruppo di compagni sciolti, che gravitano sulla rivista Metropoli e che portano a voi venti milioni provenienti da rapine.

CIANFANELLI. Da rapine, sì.

PRESIDENTE. E la rivista Metropoli in tutto questo cosa c'entrava?

TARSITANO (?). Vorrei fare su questo una domanda precisa: Morelli e gli ex COCORI', subito dopo aver finanziato l'MCR diedero centinaia di milioni alla rivista Metropoli? E quando?

CIANFANELLI. Morelli mi disse che loro (questo gruppo del nord, degli ex comitati di Milano e anche del Veneto, tra cui anche una persona che era un redattore di Metropoli) avevano finanziato il progetto della rivista con soldi provenienti da rapine. Mi parlò di un due-trecento milioni dati per la realizzazione della rivista.

21

21.

PRESIDENTE. Questo quando?

CIANFANELLI. Quando me ho disse o quando avvenne?

PRESIDENTE. Quando glielo dissero e quando avvenne.

CIANFANELLI. Lo seppi da Morelli nell'80. Non posso essere più preciso: grosso modo a metà anno, entro il maggio o giugno. E era avvenuto nel periodo di costituzione della rivista Metropoli. Quando uscì sia il pre-print che, poi, il progetto più complessivo della rivista Metropoli, era in atto quel progetto di cui ~~xxx~~ abbiamo parlato prima, il progetto nazionale di una organizzazione nazionale di cui i Comitati comunisti rivoluzionari erano l'aspetto di massa, legale; poi c'era una struttura clandestina che faceva azioni di combattimento e di finanziamento, come rapine in banca; e poi nel progetto rientrava anche la creazione di una rivista, che doveva appunto essere Metropoli. Per questo i soldi delle rapine servivano anche per finanziare, appunto, questo progetto.

TARSITANO. Questi due-trecento milioni a cosa servirono a Metropoli?

CIANFANELLI. Servivano sia per le spese del giornale, gli stipendi dei redattori e cose di questo tipo.

TARSITANO. Durante quel periodo ci furono degli incontri fra Morucci, Piperno e Pace per stabilire come dovevano essere impiegati questi soldi?

CIANFANELLI. Non lo so.

TARSITANO. O sui finanziamenti in generale?

CIANFANELLI. No, credo di no. Credo che Morucci, dato che stava nelle Brigate rosse, nei suoi rapporti con Piperno non parlasse in questi termini specifici. Comunque queste sono supposizioni.

PRESIDENTE. Lasciamo stare le supposizioni.

CIANFANELLI. Non lo so.

TARSITANO. Le risulta se, durante il sequestro Moro, Morucci incontrò varie volte Piperno e Pace?

CIANFANELLI. Già ho risposto a questa domanda e ho detto che ho saputo che, durante tutto il suo periodo di militanza nelle BR, Morucci

22

22.

ha incontrato queste persone e non una volta sola. Però non conosco le date di questi incontri. Sicuramente, comunque, anche durante il sequestro Moro.

TARSITANO. C'è una voce nel processo, quella di ^{Peci} ~~Razzi~~, che dice: "Inoltre, in relazione con alcuni articoli apparsi sul settimanale L'Espresso dal 26 marzo al 23 aprile, a firma Scialoja....

CIANFANELLI. In che anno, scusi?

TARSITANO. 1978. "...questi articoli dimostrarono conoscenza di fatti, circostanze e atteggiamenti che si sviluppavano realmente all'interno delle Brigate rosse". Ed aggiunge poi Peci: "Appariva chiaro che gli articoli di cui si è parlato erano stati ispirati da Morucci e Faranda, con la probabile mediazione di Piperno, Pace e Scalzone". Lei sa niente di tutta questa vicenda?

CIANFANELLI. So che c'era questo rapporto tra Morucci-Faranda e questa area. So che poi questo tipo di persone avevano rapporti di amicizia molti stretti anche con giornalisti de L'Espresso.

PRESIDENTE. Cosa significa "questo tipo di persone"?

CIANFANELLI. Scalzone: so che era amico di un giornalista de L'Espresso, per cui può darsi che ci sia stato questo percorso di notizie: Morucci-Faranda, Piperno-Scalzone e poi L'Espresso.

TARSITANO. In uno dei suoi interrogatori qui in Corte di Assise, lei ha detto: "Ho saputo che c'era un discorso più complesso con le persone che facevano capo a Metropoli, i quali facevano pressioni su Morucci per la liberazione di Moro". Mi può dire quali erano?

CIANFANELLI. Il discorso più complesso era che all'interno di quel progetto per quell'altra organizzazione - che in quel periodo, nel '78, si andava costituendo e rafforzando - c'era il settore dirigente che cercava in tutte le maniere non di egemonizzare ma comunque di avere una voce all'interno delle Brigate rosse; cioè di avere dei rappresentanti, se posso usare questo termine, delle persone che all'interno delle Brigate rosse portassero una linea più vicina a quella organizzazione che intendevano costituire. Per questo poi si dichiarar

no contratti all'uscita dalle Brigate rosse di Morucci.

PRESIDENTE. Lei ha detto in questo momento che l'accusa che venne rivolta a Morucci era in fondo che la sua presenza all'interno delle Brigate rosse poteva in un certo senso divisare un controllo delle Brigate rosse da parte di altre persone. E' questo che ha detto?

CIANFANELLI. Questo è il tentativo fatto dalle altre persone. Piperno, Scalzone...E' un loro tentativo. Invece, l'accusa da parte degli ortodossi delle Brigate rosse è di appoggio cosciente da parte di Morucci a questo tentativo. Cosa che non era vera.

PRESIDENTE. Lasci stare se era o no vera. Dunque: Morucci rispose al gruppo principale delle Brigate rosse con un'accusa di questo tipo?

CIANFANELLI. Di quale tipo?

PRESIDENTE. Di questo tipo: di essere, per esempio, egemonizzata da qualche altra persona esterna all'organizzazione.

CIANFANELLI. No.

PRESIDENTE. Non ci fu mai un'accusa di questo tipo da Morucci agli altri?

CIANFANELLI. No.

TARSITANO. C'è un'altra parte di questo stesso interrogatorio nella quale l'imputato dice, dopo quello che ho letto prima: ".....che facevano capo a Metropoli, i quali facevano pressioni su Morucci per la liberazione di Moro. Seppi che queste persone non approvarono neanche l'uscita di Morucci dalle Brigate rosse, in quanto pensavano che all'interno delle Brigate rosse ci doveva essere una certa componente". Chi portava avanti questo discorso?

CIANFANELLI. Erano appunto i dirigenti di quell'altro progetto; erano Scalzone, Piperno, anche Pace.

PRESIDENTE. Scalzone, Piperno, Pace? Questi tre?

CIANFANELLI. Sì, io questi conosco.

TARSITANO. Ci può dire dell'ae radio della sinistra extraparlamentare di Roma? Non so: Ona rossa, sa da chi era finanziata e come veniva finanziata?

24

24.

(Commenti non percepibili di una persona non individuata)

TARSITANO. Signor Presidente, questa domanda devo farla, perchè c'è qui un rivo di denaro che viene procurato con le rapine e che poi passa attraverso tante organizzazioni: i COCORI' versano, altri versano eccetera. Io voglio sapere se per caso c'è stato un finanziamento anche nei confronti di altre cose. L'altro giorno abbiamo parlato addirittura (avendo introdotto l'argomento l'avvocato Fedel) del fatto che con i soldi delle rapine venivano creati degli export-import: non capisco dunque perchè non si possa fare una domanda di questo genere.

PRESIDENTE. Io non ammetto questo tipo di domanda. Avvocato, lasciamo stare questo tipo di domande che possono coinvolgere persone estranee al processo e per le quali c'è ampio spazio in una eventuale istruttoria. Che poi queste istruttorie ci siano o no, sono cose che non concernono questo giudizio.

Una voce femminile. Istruttorie ci sono state e sono alla attenzione di altri magistrati: io credo che la parte civile abbia il dovere di vigilare l'andamento del processo ma non di introdurre temi che non sono dedotti dal capo di imputazione. Oltre tutto si determina un'enorme confusione, che poi per i difensori diventa difficilissimo.....

PRESIDENTE. La domanda non è stata ammessa.

TARSITANO. Morucci fa parte anche della struttura di cerniera o no? CIANFANELLI. Per quanto mi riguarda, questo termine "struttura di cerniera" non corrisponde a niente.

PRESIDENTE. E' un termine di Savasta. Ma non solo di lui.

CIANFANELLI. Sì. Comunque, da quello che ho capito si riferisce proprio a quel tipo di organizzazione che stava a metà tra le Brigate rosse e l'Autonomia, organizzata o non. E Morucci ha fatto parte delle FCA. Se le FCA si possono intendere all'interno di questa "struttura di cerniera", allora ne ha fatto parte.

26

25

25.

TARSITANO. I Nuclei armati del contropotere operaio facevano parte della struttura di cerniera o no?

PRESIDENTE. Lui ha già detto che non accetta questa definizione di "struttura di cerniera"; il concetto non è suo.

TARSITANO. Allora: che funzione avevano questi Nuclei?

CIANFANELLI. La struttura illegale dei comitati comunisti usava, quando faceva degli attentati, di volta in volta delle sigle diverse: al contrario delle Brigate rosse che per ogni attentato davano sempre la sigla "Brigate rosse" e si attribuivano la paternità di questi attentati. Così

26

Seduta n. 2

14/5/1982

II/1

Aurelia Mohrhoff

(segue CIANFANELLI)

Così, appunto, non facevano i comitati comunisti rivoluzionari, cioè la struttura illegale, preferendo poi demandare alle persone che erano comuni sia alla struttura illegale, sia alle strutture pubbliche dei comitati comunisti il compito di gestire, cioè di spiegare i motivi per cui queste azioni erano state fatte da alcuni gruppi che si erano firmati in modi diversi.

Questo quindi potrebbe essere uno dei nomi usati da questo tipo di struttura.

AVVOCATO. In un interrogatorio (8/6/1981, pagina 3) l'imputato dice: "In questo incontro parlammo dei rapporti tra i nuclei dell'MCR e dell'MPRO. Quest'ultimo è un movimento rivoluzionario controllato dalle Brigate rosse attraverso gli irregolari, e talvolta qualche regolare. Alcune volte le Brigate rosse ebbero con l'MPRO, tramite Gallinari, contatti con i rappresentanti di tale movimento. Ciò avvenne nel periodo del dissidio tra le Brigate rosse e i morucciani, per evitare che fossero costoro a stabilire rapporti con l'MPRO".

GIUDICE. Questo è stato già sentito poco fa.

AVVOCATO. Sì, ma io voglio sapere, signor Presidente.

Quindi c'era una concorrenza tra l'MCR e le Brigate rosse, a chi si impadroniva dell'MPRO, o no?

CIANFANELLI. No, questo fatto si riferisce solamente ad una situazione particolare, che è quella dell'Alberone. Il nucleo dell'MPRO era lì costituito dall'ex comitato comunista dell'Alberone; e quindi, co

Aurelia Mohrhoff

27

II/2

me impostazione politica e anche come contatti personali erano stati recuperati appunto da Morucci e Faranda. Facevano parte della rete di ricostituzione dell'MCR. Però, appunto, c'era questa contraddizione, che fino a quel momento avevano costituito un nucleo di MPRO. Ci furono appunto tentativi da parte delle Brigate rosse di mantenere il controllo su questo settore di compagni. E fu in quell'occasione che anche Gallinari partecipò a riunioni di MPRO.

AVVOCATO. Signor Presidente, l'imputato dice poi, in questo stesso interrogatorio: "Il documento intitolato 'Fate passate presenze' (?) è il noto documento ai fuorusciti dalle Brigate rosse, sostanzialmente scritto dalla Faranda, con qualche apporto di Morucci".

Io voglio capire - se è possibile, se ci può dare informazioni - il ruolo della Faranda in tutto il percorso delle Brigate rosse. Cioè, era l'ideologa; sparava; ma nello stesso tempo era una mente delle Brigate rosse, o no?

CIANFANELLI. Per quanto mi concerne, dalla conoscenza di questi due compagni, posso dire che avevano tutti e due una grossa capacità politica; però Morucci aveva anche una grossa capacità organizzativa, mentre invece la Faranda aveva una grossa capacità a livello ideologico e di elaborazione politica, per cui appunto nella stesura finale di quel documento il suo contributo mi è parso maggiore di quello di Morucci.

AVVOCATO. E fu la Faranda a porre per prima il problema dell'uscita dalle Brigate rosse, o no?

CIANFANELLI. Io non avevo contatti con la Faranda. Ne avevo avuti durante l'omicidio Tartaglione, e poi non ne avevo avuti più. La incontrai una volta, dopo già usciti dalle Brigate rosse.

am

28

II/3

AVVOCATO. Signor Presidente, sempre in uno di questi interrogatori si dice: "La voce 're' equivale a 'regolare', quella 'ir' equivale a 'irregolare'". E poi si dice: "I soccorsi 'simp' si riferisce ai contributi, dati ai simpatizzanti".

Che contributi venivano dati ai simpatizzanti, e di che genere?

CIANFANELLI. Nelle Brigate rosse gli unici stipendiati erano i regolari; però spesso ci si trovava di fronte a delle situazioni particolari, di mancanza di qualsiasi fonte di sostentamento di alcuni compagni, sia irregolari, sia anche a livello di simpatizzanti.

AVVOCATO. E cosa sono i simpatizzanti?

CIANFANELLI. Sono i contatti. Per esempio, questa era la mia figura, prima che entrassi nella Brigata universitaria.

AVVOCATO. Nell'ultimo interrogatorio ci ha parlato del viaggio di Armando con la barca per procurare delle armi. Ci ha detto dei vari contributi che erano stati dati ad Armando, delle somme; e poi, in un interrogatorio, ci ha detto che da Milano erano stati dati 30 milioni; e poi in un interrogatorio troviamo scritto: "So che all'acquisto delle partite dei ~~partiti~~ avevano contribuito anche i comitati comunisti di Roma".

In che misura, e con quali soldi?

(Interruzione di un altro avvocato, non percepibile).

PRESIDENTE. Avvocato, lasciamo stare se il giudizio o l'accusa potrebbe essere al contrario. Quindi ammetto questa domanda.

CIANFANELLI. Quando fu organizzato quel primo viaggio di Armando i comitati comunisti costituivano un'organizzazione unica, a livello nazionale; quindi c'era un rapporto molto stretto tra i comitati comu

all

29

II/5

ci troviamo fuori da questo processo, e queste armi sono all'attenzione di altri magistrati. Quindi la domanda, ai fini di stabilire la verità su quello che interessa questo processo, non serve più. O la persona è imputata qui, oppure i comitati comunisti in questo processo non hanno ingresso.

PRESIDENTE. Questi sono elementi che investono il processo, e fanno parte del processo già dal periodo istruttorio. Sarebbe arbitrario da parte nostra se sbarrassimo la strada ad elementi che sono già nel processo; quindi la domanda è ammessa.

AVVOCATO. Signor Presidente, però io voglio capire, se vi fossero altre opposizioni, nell'interesse di chi si parla, perchè questa deve essere una cosa chiara; quando ci si alza a parlare, ho bisogno di sapere chi si difende, e per conto di chi si difende...

AVVOCATESSA. Sono difensore di Gianni Innocenzi e di Antonella Pacchiarotti.

AVVOCATO. ... perchè questa deve essere una cosa chiara, nel processo.

PRESIDENTE. Signori miei, abbiate pazienza.

Mancini, non ho fatto io alcuna questione di questo tipo, andiamo. (Commenti). Non ho fatto alcuna questione di questo tipo, nè intendo farla. Andiamo avanti.

AVVOCATO. Dicevo, signor Presidente, il Breda calibro 12, automatico, a canna mozza, è di provenienza dei comitato comunisti rivoluzionari romani. Voglio sapere: c'erano altre armi che erano di provenienza dei CO.CO.RI., e quali?

CIANFANELLI. Sì, c'erano altre armi.

AVVOCATO. Quali erano queste altre armi?

All

30

II/6

CIANFANELLI. C'era un fucile a pompa, calibro 16, mi sembra un MAC Winchester. C'era un altro fucile automatico, Franchi, che però non stava in quel deposito, ma era stato rinvenuto dai carabinieri. Poi c'erano alcune pistole: una 22 a tamburo, una 765, di provenienza dei comitati comunisti rivoluzionari. Altre armi provenivano dalle BR, invece.

AVVOCATO. Signor Presidente, all'inizio, quando ha parlato dei 30-40 milioni che Morucci ha portato via dalle Brigate rosse [l'imputato] ha fatto un calcolo. Ora, c'è sempre stata la polemica, che appare dalle carte del processo, a proposito del fatto che, oltre ai soldi, Morucci e Faranda si erano portati via otto valigie di roba; e si disse, per quanto riguarda le armi, che se ne erano portate più di quante ne spettassero loro. Vorrei che ci desse qualche informazione su questa questione.

CIANFANELLI. Le armi portate via dalle BR erano una quantità rilevante.

AVVOCATO. E quali erano queste armi? Cominciamo a vederle.

CIANFANELLI. Erano tutte quelle trovate ... Io non le ho viste, tutte queste armi; comunque - l'ho visto poi dai giornali - erano tutte le armi trovate a via Giulio Cesare, a viale Giulio Cesare, nell'appartamento dove abitavano Morucci e Faranda; e una parte delle armi ritrovate nel deposito del Tuscolo; e altre armi, che sono state restituite alle Brigate rosse dopo l'arresto di Morucci e Faranda.

AVVOCATO. Chi le ha restituite?

CIANFANELLI. Alcune io, e altre altri militanti dell'MCR.

AVVOCATO. Ci spieghi questo fatto: quando avvenne, come avvenne, con chi avvenne, e perchè avvenne.

dm

31

II/7

CIANFANELLI. Già all'epoca della nostra uscita, io non ero completamente d'accordo sul fatto di portar via tutte quelle armi.

AVVOCATO. Allora contribuì pure lei a portar via le armi? Trasportò pure lei delle armi?

CIANFANELLI. No.

AVVOCATO. Non trasportò armi?

CIANFANELLI. No, non trasportai armi.

AVVOCATO. E dove le vide, queste armi, allora?

CIANFANELLI. In seguito; in seguito, la parte che restò dopo l'arresto di Morucci e Faranda; le armi che erano restate all'MCR.

AVVOCATO. Quando è stata la prima volta che lei vide queste armi, e dove? Qua vogliamo dati concreti!

CIANFANELLI. Sì, sì.

AVVOCATO. Dove è stato e quando è stato che ha visto queste armi!

CIANFANELLI. In una casa del Labaro.

AVVOCATO. Dove?

CIANFANELLI. In una casa della borgata Labaro, verso la fine del '79.

AVVOCATO. Chi ci stava, in questa casa?

CIANFANELLI. Era la casa di un militante dell'MCR.

AVVOCATO. E ci stavano Morucci e Faranda?

CIANFANELLI. No. Questo militante dell'MCR aveva accettato di tenere queste armi in deposito, per conto dell'MCR. A quel punto non erano più tutte le armi portate via dalle Brigate rosse, ma solamente la parte che era rimasta. Quelle, invece, trovate a viale Giulio Cesare le ho viste sui giornali, o in televisione; non le ho mai viste

all

32

II/8

personalmente; tranne, appunto, la pistola di Morucci, che ho avuto occasione di vedere ...

AVVOCATO. Allora lei dice che una parte di queste armi furono restituite alle Brigate rosse da lei. Quand'è che furono restituite, perchè furono restituite, come furono restituite?

CIANFANELLI. Appunto proprio perchè io ritenevo che la divisione delle armi non dovesse essere fatta in quella maniera, ma dovesse essere il risultato di una discussione, una volta che furono arrestati Morucci e Faranda, sotto le pressioni anche di alcuni esponenti delle Brigate rosse - come Gallinari e Seghetti - una parte delle armi furono restituite, appunto, a Gallinari e Seghetti da alcuni militanti dell'MCR. Io restituii una pistola ...

AVVOCATO. Lei dove incontrò Gallinari e Seghetti? Vuol dire che lei stava sempre in contatto con Gallinari e Seghetti?

CIANFANELLI. No: io ho detto: a Gallinari e Seghetti furono restituite una parte delle armi da parte di alcuni militanti dell'MCR.

Per quanto mi riguarda, restituii una pistola a Seghetti.

AVVOCATO. Dove la restitui?

CIANFANELLI. Lo incontrai a San Giovanni, all'inizio della via Appia.

AVVOCATO. E quando la restitui?

CIANFANELLI. Era all'inizio dell'estate del '79. No, dopo, dopo l'estate, dopo l'estate del '79.

AVVOCATO. Dopo l'arresto di Morucci?

CIANFANELLI. Sì, comunque dopo l'arresto di Morucci.

AVVOCATO. E perchè restitui questa pistola? Era quella che aveva lei in dotazione?

AM

33

II/9

CIANFANELLI. No, era una pistola che avevo preso io, appunto per restituirla.

AVVOCATO. Dove la prese, lei?

CIANFANELLI. In questo deposito del Labaro.

AVVOCATO. Mi pare strano che lei vada a prendere una pistola in questo deposito e la restituisca a Seghetti: ci deve essere un motivo!

CIANFANELLI. Il motivo è che c'era stata una riunione - a cui io non avevo partecipato - fra questi militanti dell'MCR e Gallinari e Seghetti, in cui loro avevano molto insistito, in termini molto pesanti, per la restituzione delle armi.

AVVOCATO. Che vuol dire "in termini molto pesanti"?

CIANFANELLI. Anche usando minacce.

Poi noi decidemmo che era opportuno restituire una parte almeno delle armi, perchè non ci andava di impelagarci in queste storie, così, di guerre fra bande per il possesso di armi; e decidemmo di mettere in atto ...

AVVOCATO. E che cosa restituiste? Complessivamente, che cosa avete restituito alle BR?

CIANFANELLI. Complessivamente, abbiamo restituito tre o quattro pistole.

AVVOCATO. Soltanto queste?

CIANFANELLI. Soltanto questo, perchè delle armi lunghe portate via alle BR era rimasto a noi soltanto un fucile, che non restituimmo.

AVVOCATO. Perchè non l'avete restituito?

CIANFANELLI. Perchè quelli delle BR non ne fecero parola, di questo fucile, nell'elenco della roba che pensavano ...

ellu

34

II/10

AVVOCATO. Perché vi fecero l'elenco della roba che dovevate restituire? Quindi, avete restituito tutto quello che c'era nell'elenco?

CIANFANELLI. Quello che c'era nell'elenco che avevano presentato loro; però la maggior parte della roba di questo elenco era già caduta nel le mani della polizia a viale Giulio Cesare. Quindi restituimmo queste tre o quattro pistole. Non restituimmo, appunto, quel facile, che era il Colt, l'AR 15.

AVVOCATO. Restituiste documenti?

CIANFANELLI. No.

AVVOCATO. In cambio vi fu dato qualcosa, a voi?

CIANFANELLI. No, niente.

Io chiesi di mantenere la mia pistola di dotazione. Non accettarono questo fatto, però nemmeno ... in termini molto blandi. Quindi io non la restituii. Era la P 38.

AVVOCATO. Cioè, se ho capito bene, lei, durante il periodo in cui stava con Morucci e Faranda, aveva contatti con Gallinari e Seghetti.

CIANFANELLI. Ho avuto degli incontri.

AVVOCATO. No, aveva contatti con Gallinari e Seghetti. A che fine erano polarizzati questi contatti? Lei stava dall'altra parte, no?

CIANFANELLI. Dunque, nella prima fase, cioè subito dopo la nostra uscita, questi contatti erano finalizzati ad appianare le questioni relative alle armi, sostanzialmente; cioè io ho cercato di far sì che ci fosse un incontro fra un rappresentante delle Brigate rosse e uno di loro due per risolvere in maniera definitiva la questione, e non avere più strascichi per il prosieguo del tempo. Successivamente ebbi contatti con Seghetti per questioni di rapporto politico, che sorgevano nel quartiere dell'Alberone tra il nucleo dell'MCR presente in

all

35

II/11

quella situazione è quelli dell'MPRO, sempre della zona, che erano altri da quelli che avevo conosciuto io.

AVVOCATO. Questi incontri sono avvenuti sempre in luoghi pubblici?

CIANFANELLI. Sì.

AVVOCATO. Mai è andato a casa di qualcuno?

CIANFANELLI. No.

ALTRO AVVOCATO. Presidente, scusi, a questo punto occorrono alcune precisazioni, perchè se no non riusciamo a capire tutto lo sviluppo logico, secondo me.

Chi era l'armiere del gruppo di Morucci, e chi custodiva queste armi? Cominciamo un po' a vedere nomi e cognomi. C'è una fonte processuale che parla di questo armiere del gruppo di Morucci ed elenca le armi che questo armiere aveva in custodia. Lei sa benissimo chi è; o no?

CIANFANELLI. Nella prima fase molte armi - non so quante - erano tenute da Mai.

AVVOCATO. Ecco, cominciamo a dire: Mai Arnaldo era l'armiere del gruppo di Morucci.

CIANFANELLI. Non è una definizione esatta.

AVVOCATO. Era colui che custodiva le armi.

CIANFANELLI. Era quello che all'interno delle Brigate rosse, nel fronte logistico, aveva un deposito di armi dell'organizzazione; non è che fosse l'armiere.

AVVOCATO. Dunque, Mai faceva parte delle Brigate rosse già all'epoca del sequestro Moro, o no?

CIANFANELLI. Che io sappia, no.

all

II/12

- AVVOCATO. Era il braccio destro di Morucci, all'epoca, o no?
- CIANFANELLI. La definizione di "braccio destro" per me non significa niente.
- AVVOCATO. Era l'uomo di fiducia di Morucci, all'epoca, o no?
- PRESIDENTE. Che rapporti aveva Mai con Morucci in quel periodo?
- CIANFANELLI. Aveva rapporti in quanto Morucci era responsabile del settore logistico, e Mai ...
- PRESIDENTE. All'epoca del sequestro Moro, Mai con Morucci che rapporti aveva?
- CIANFANELLI. All'epoca del sequestro Moro ormai non era nelle Brigate rosse.
- PRESIDENTE. E che rapporti aveva, con Morucci? Era un contatto? Che cos'era, Mai?
- CIANFANELLI. Non so se avesse rapporti con Morucci, Mai, all'epoca del sequestro Moro. So che entrarono nelle Brigate rosse, dopo il sequestro Moro, a seguito di rapporti che lui e altri del suo gruppo, come anche Normandriani e Brogi, avevano avuto non con Morucci, ma con Seghetti, e in seguito Gallinari.
- AVVOCATO. Presidente, conosce, l'imputato, Ginestra Antonio?
- CIANFANELLI. No.
- AVVOCATO. Non l'ha mai conosciuto?
- CIANFANELLI. Il nome non mi dice niente.
- AVVOCATO. Il nome di battaglia non lo so. (Commenti). No: le dichiarazioni di Ginestra Antonio sono a foglio 1026, 1027 e 1048 degli atti di questo processo.
- PRESIDENTE. Sospendiamo dieci minuti.

all

37

II/13

Ci portinò l'imputato Cianfanelli.

(Rivolto a Cianfanelli) Mi ascolti un minuto. Noi siamo abituati, da lungo tempo, a valutare con serenità uomini e cose. Noi non forziamo, nè direttamente, nè indirettamente, persona alcuna a rendere dichiarazioni in un senso o in un altro: noi raccogliamo dichiarazioni, valutiamo le dichiarazioni, le colleghiamo ad altri elementi probatori, come facciamo per tutti i processi.

Là dove lei non si sente in condizione di dire alcune cose, lei è libero di non dirle; può anche dirci "Non posso dirle"; può anche dirci questo, Cianfanelli.

Ma quando noi abbiamo elementi per ritenere che le sue dichiarazioni sono in contrasto con altri elementi probatori, noi abbiamo il diritto-dovere (qualcuno dice il potere) di contestargliele.

Quindi, per il momento io metto da parte le dichiarazioni rese da un altro imputato nel corso delle istruttorie richiamate dal collega, e continuo con la proposizione a lei delle domande che le saranno fatte dalla parte civile; e poi riprendiamo questo discorso.

Ho fatto questo discorso dicendo che non concerne soltanto lei, ma concerne anche altre persone, che sono presenti in quest'aula.

Prego, avvocato.

AVVOCATO. C'è nel processo, signor Presidente, una deposizione resa da Marcello Squadrani. E' un interrogatorio del 18 maggio 1981, alle ore 17, nei locali della Questura. Era presente il sostituto procuratore, dottor Capaldo.

Lo Squadrani, a un certo punto, afferma: "Sempre con riferimento a Cianfanelli, ricordo che quando io mi recai a Lisbona, come poi dirò, per portare del denaro al Martelli, ormai latitante, questi mi raccontò che proprio il giorno stesso in cui lasciai Roma per la Sicilia, o il giorno precedente, incontrò in piazza Fiume, nei pressi

all

38

II/14

della Rinascente, il Cianfanelli, unitamente ad Alvaro Lojacono. I due, in realtà, erano situati poco distanti tra loro, e facevano mostra di non essere insieme. Il Martelli mi raccontò che il Lojacono gli disse che si trovava lì come operativo".

Ecco: che dovevano fare, visto che Lojacono si trovava lì come operativo?

CIANFANELLI. Non mi risulta, questo fatto. Probabilmente è casuale che io mi trovassi lì contemporaneamente a Lojacono, in un altro punto della piazza.

AVVOCATO. E lei che faceva, in quella piazza?

CIANFANELLI. Non so, non riesco a ricostruire la circostanza.

AVVOCATO. Non ci riesce?

CIANFANELLI. In questo momento no.

Comunque piazza Fiume era un luogo comune di appuntamenti; quindi può darsi che stessi lì aspettando qualche appuntamento.

AVVOCATO. Vado avanti. Io le leggo tutto il periodo che è nel processo. Dichiarazione resa il 18 maggio 1981, davanti al dottor Ca paldo, da Marcello Squadrani: "La discussione verteva sui problemi della lotta armata in Italia, prendendo talvolta in esame alcuni documenti provenienti da formazioni eversive. Ricordo in particolare un diario di lotta della Ansaldo di Genova, che portò il Martelli. Questi lo aveva ottenuto da Massimo Cianfanelli, da me conosciuto di vista ai tempi in cui questi militava in Avanguardia comunista per il settore Roma sud. Il Martelli mi disse che Cianfanelli era un militante delle Brigate rosse che credo possa definirsi regolare, in quanto non mi risulta fosse clandestino. Il Martelli mi raccontò che il Cianfanelli gli aveva confidato di aver partecipato all'omicidio del magistrato Tartaglione con un ruolo di copertura. Pre-

all

39

II/15

ciso che il Martelli mi spiegò che nell'occasione vi era un nucleo interno, un nucleo cioè che doveva agire all'interno dell'edificio, composto da colui che ha esplosi i colpi e dalla relativa copertura, e un nucleo esterno, di copertura. Di quest'ultimo nucleo faceva parte il Cianfanelli, che era armato di una M 12 e di una Beretta modello 81."

E' vero questo fatto?

CIANFANELLI. No. Cioè è vero solo per quanto riguarda la Beretta modello 81. La M 12 l'aveva la Faranda.

AVVOCATO. "Cianfanelli raccontò al Martelli che l'arma usata per l'omicidio era una Beretta modello 1915, silenziata e munizionata con cartucce 9 Glisenti."

CIANFANELLI. Era una Glisenti.

AVVOCATO. "Cianfanelli raccontò inoltre al Martelli, secondo quanto questi mi disse, che era il secondo tentativo di uccidere il magistrato."

CIANFANELLI. Non è esatto, in questi termini. Era nei termini in cui avevo riferito io, cioè che erano stati fatti diversi appostamenti.

AVVOCATO. "Il piano prevedeva una persona appostata all'uscita del ministero che, qualora avesse avvistato il magistrato, doveva uscire e avrebbe dovuto precederlo, in modo da costituire a sua volta un segnale per il commando, appostato nei pressi dell'abitazione del magistrato. Il Martelli tempo dopo mi raccontò che Cianfanelli era uscito dalle BR, unitamente a Morucci e a Faranda e ad altre quattrocinq~~ue~~ue persone, tra cui una donna del Tiburtino, il cui nome vero è Norma. Sempre con riferimento a Cianfanelli, ricordo che quando io mi recai a Lisbona, come poi dirò, per portare del denaro al Martelli, ormai latitante, questi mi raccontò che proprio il giorno stesso in

all

60

II/16

cui lasciò Roma per la Sicilia, o il giorno precedente, incontrò in piazza Fiume, nei pressi della Rinascente, il Cianfanelli, unitamente ad Alvaro Lojacono. I due in realtà erano situati poco distanti tra loro, e facevano mostra di non essere insieme. Il Martelli mi raccontò che il Lojacono gli disse che se si trovava lì era come operativo. In tal modo compresi che anche Lojacono ormai militava nelle BR. Leggendo sui giornali, tempo dopo, che nella zona di piazza Fiume erano state bruciate alcune auto dei carabinieri sottratte da una caserma, pensai - ma la deduzione è del tutto personale - che questa era l'azione per cui stavano lavorando il Lojacono e il Cianfanelli".

Ha capito?

CIANFANELLI. Sì, sì.

AVVOCATO. E che cosa risponde?

CIANFANELLI. Ho detto i partecipanti alla rapina. Non c'era Lojacono; non avrei avuto motivo di non dirlo, di non fare menzione della sua partecipazione, dato che ho anche detto che ha fatto parte del commando che ha ucciso Tartaglione. Ho detto che Lojacono ha fatto parte del commando che ha ucciso Tartaglione, quindi non ci sarebbe stata ragione di tacere la sua eventuale partecipazione alla rapina delle macchine, se così fosse stato. Quella rapina fu fatta interamente dalla Brigata logistica.

Per quanto riguarda questo fatto di Martelli che si è trovato a passare a piazza Fiume, non ne so niente. Evidentemente, è stata, come traspare anche [dal verbale dell'interrogatorio] una deduzione di Martelli, che io e Lojacono fossimo insieme; visto che ammette anche che eravamo in punti diversi della piazza. Lui cioè sapeva che tutti e due eravamo delle Brigate rosse, o che lo eravamo stati.

AM

41

II/17

AVVOCATO. Che vuol dire che tutti e due eravate nelle Brigate rosse o che lo eravate stati?

CIANFANELLI. Che io ero uscito dalle Brigate rosse. Da questo e da averci visto in una relazione di vicinanza può aver dedotto che stavano per lo stesso motivo insieme. Evidentemente, era un fatto puramente casuale.

AVVOCATO. Sempre nello stesso interrogatorio, signor Presidente, c'è scritto: "Il Martelli mi raccontò a Lisbona che in quella stessa occasione", cioè in quell'incontro, "il Lojacono gli aveva offerto rifugio e appoggi per favorire la sua latitanza".

Sa niente di queste cose?

CIANFANELLI. No, di preciso no. So che Martelli ... Se si riferisce ad un periodo successivo alla loro identificazione come appartenenti alle unità comuniste combattenti, cioè alla scoperta del covo di Vescovio, so che hanno cercato appoggi in varie parti, in varie situazioni; non so se anche da Lojacono sono andati. So che erano amici, Lojacono e Martelli, di vecchia data.

AVVOCATO. Interrogatorio del 12/6/81 di Cianfanelli, davanti al pubblico ministero: "Ho saputo da Martelli e da Rosati - cioè diverso tempo fa, però -, per quanto riguarda Rosati, dopo che è uscito dal carcere, che nella villa di un compagno a Lanuvio erano state tenute riunioni importanti dei comitati comunisti romani."

Perchè "importanti"? Che cosa si discusse?

CIANFANELLI. Erano le riunioni di costituzione di una delle organizzazioni a livello romano, in cui i comitati comunisti singoli, che provenivano dall'esperienza di Potere operaio, in una prima fase sciolti, che cioè costituivano singole unità di singoli gruppi organizzati, poi hanno dato vita all'organizzazione Comitati comunisti rivoluzionari di Roma. E alcune riunioni della direzione, o comunque delle persone più

all

42

II/18

rappresentative di questa organizzazione, si sono tenute in questa villa di Lanuvio.

AVVOCATO. Signor Presidente, dunque questa fu la riunione di fondazione del COCO.RI?

CIANFANELLI. Sì. Furono riunioni, appunto, di fondazione.

AVVOCATO. Si può sapere quali persone parteciparono a questa riunione? Quelli che sono imputati in questo processo?

CIANFANELLI. Per quanto ne so, non ci sono persone di questo processo che hanno partecipato a quella riunione.

AVVOCATO. Dalle pagine del processo risulta che Morucci si rivolse più volte ad un armiere, che si chiama Bonvicini (è nelle carte del processo; adesso non ho la pagina) per ordinare giubbotti e proiettili. Questa persona è risultata poi come facente parte dell'eversione nera, cioè un fascista.

Di questa vicenda ne è a conoscenza?

CIANFANELLI. So che Morucci aveva dei rapporti con un armiere, con un proprietario di un'armeria, da cui riusciva ad ottenere elementi di armi, come proiettili, come caricatori, fondine, giubbotti; comunque accessori di armi.

AVVOCATO. Questo armiere ha un negozio nella zona di piazza Mazzini?

CIANFANELLI. So che era situato nella zona nord della città. Di preciso non ...

AVVOCATO. Cosa intende per "zona nord"?

CIANFANELLI. Prati, quella zona lì intorno a Prati.

AVVOCATO. Interrogatorio davanti al dottor Priore, 8 giugno, 9.30 (sempre di Cianfanelli): "In questi incontri" - tralascio le prime righe, signor Presidente) - "il Piccioni ripetette le accuse contro Morucci e

dici

43

II/19

Faranda, già mosse da Gallinari. Disse che Morucci e Faranda erano dei banditi, che si erano lasciati manovrare da Piperno e Pace e da altri, e che essi erano entrati nell'organizzazione senza mai condividere la linea politica, ma al solo scopo di imporre il progetto politico di Piperno."

Conferma queste circostanze?

CIANFANELLI. Queste circostanze sì, le confermo. (Commenti)

AVVOCATO. E' nel verbale, l'ha dichiarato lui! Ripeto quello che ha scritto lui nel verbale. A che si oppone? E' scritto già nel verbale, c'è nel verbale. E' una dichiarazione resa.

ALTRO AVVOCATO. Mi posso opporre ugualmente alla domanda. Ma volevo soltanto dire una cosa; e non è nemmeno una opposizione formale.

Piperno e Pace erano imputati in questo procedimento. Io non mi sono mai opposto finora a domande, però voglio rilevare una cosa di fronte alla Corte: il giudice istruttore li ha prosciolti da alcuni reati, per mancanza di estradizione. Hanno fatto l'impossibile, sul piano legale, per entrare ed essere giudicati in questo processo. La sezione istruttoria ha rigettato il loro appello diretto ad essere giudicati. La Cassazione ha accolto il loro ricorso per essere giudicati. Purtroppo non sono imputati in questo momento, perchè non si è riusciti a riunire i procedimenti.

AVVOCATO. C'è un ordine di cattura internazionale!

ALTRO AVVOCATO. Non ha importanza. Sto dicendo che Piperno e Pace hanno fatto l'impossibile per essere giudicati da questa Corte in questo momento. Purtroppo non ci sono riusciti, in parte perchè il giudice inizialmente non li ha rinviati a giudizio, nè li ha prosciolti con la formula piena, ma con una formula processuale.

Io chiederei soltanto alla Corte - e non è una opposizione formale - che, nei limiti del possibile, non si parlasse di loro in

all

44
II/20

questa sede, proprio perchè c'è un fatto morale sottostante: questi che imputati volevano essere giudicati, volevano che in questo momento questa Corte facesse chiarezza sulla loro posizione. Questo non è stato loro concesso; e mi sembra estremamente scorretto che si possa far rientrare in altro modo ciò che per una sentenza di un giudice istruttore si è precluso in questa sede agli imputati Piperno e Pace, che non si possono difendere, in questo momento.

Soltanto questo, signor Presidente: non è un'opposizione formale. Credo che sia necessario però un momento di chiarezza e di probità processuale. E' soltanto questo.

AVVOCATO. Signor Presidente, mi consenta. Io non accetto lezioni di probità professionale da parte di nessuno (Commenti). E se questo era un appunto alla mia attività, questo appunto se lo tiene l'avvocato Mancini per sé, e lo deve riferire solamente alla sua attività, non alla mia.

Qui io pongo un problema. (Proteste dell'avvocato Mancini)

PRESIDENTE. Avvocato Mancini, la prego!

AVVOCATO. Io pongo un problema: ci sono dichiarazioni di Cianfanelli che sono già rese a verbale; quindi non è che io pongo problemi nuovi, o sollevo questioni che non ci sono nel processo. C'è una dichiarazione di Cianfanelli: io voglio sapere se questa dichiarazione la conferma, oppure no.

AVVOCATO MANCINI. Infatti non mi sono nemmeno opposto, signor Presidente!

PRESIDENTE. Abbiate pazienza, adesso fatemi dire una cosa, se i vostri rapporti lo consentono; ma il mio potere lo impone.

Lorchè si tratta di confermare dichiarazioni che sono rese, nulla quaestio; lorchè si tratta di intaccare posizioni che non sono nel processo, state sicuri che sbarreremo l'ingresso a queste questioni, che possono pregiudicare posizioni di gente che non è nel processo.

All!

45

II/21

(Rivolto a Cianfanelli) Lei conferma quell'interrogatorio che ha reso?

CIANFANELLI. Sì.

AVVOCATO. Sempre su questo argomento, subito dopo aggiunge un'altra frase: "Questa accusa venne ripetuta in seguito anche da Ilari Morelli Andrea, che conosceva Scalzone e Morucci, dai quali aveva potuto dedurre questo progetto".

Conferma questa frase?

CIANFANELLI. Sì.

(Commenti dell'avvocato Mancini)

PRESIDENTE. Avvocato, ognuno si fa il processo secondo l'angolazione visuale sua. I limiti ci sono, sono stati chiariti dalla Corte. Non vi preoccupate, chè non li travalicheremo. Lasciamo stare le polemiche personali, per piacere.

AVVOCATO. Signor Presidente, a questo punto non mi servono più domande, perchè tutto quello che dovevo fare ho fatto.

PRESIDENTE. Allora tocca all'Avvocatura dello Stato, per quanto concerne la registrazione.

AVVOCATO. Dunque, parlando della scissione avvenuta nel '75-'76 all'interno di Avanguardia comunista, l'imputato ha detto di essere entrato a far parte di Avanguardia operaia mentre un'altra parte di ex appartenenti ad Avanguardia comunista entrò in Autonomia operaia.

Pur non essendo - secondo le sue dichiarazioni - entrato in Autonomia operaia, sa comunque, l'imputato, se, e come era organizzata Autonomia operaia? (Perplessità)

PRESIDENTE. Non vorrei che proprio da parte dell'Avvocatura dello Stato si reintroducesse un discorso ...

AM

66

II/22

AVVOCATO. No, la domanda tende ...

PRESIDENTE. Io capisco quello a cui, come Avvocatura dello Stato, potete tendere; però la domanda, così come è formulata, io ovviamente non la posso ammettere.

AVVOCATO. Non tende, come finalità processuale, al di là ...

PRESIDENTE. Sì, lo so, l'ho capito. Ma che faccia una domanda specifica, lo posso ammettere; ma così no.

AVVOCATO. Va bene. Allora, sullo stesso settore (forse questa domanda era prodromica della successiva): se sa dire, l'imputato, secondo le proprie conoscenze e secondo quanto appreso anche da altri eventuali compagni, le differenze organizzative e di gestione riscontrate tra Autonomia operaia, Formazioni comuniste armate, Comitati comunisti rivoluzionari nel settore illegale, e Brigate rosse. Non interessa, cioè, se queste organizzazioni si muovessero nel settore istituzionale o anti-istituzionale, perchè su questo l'imputato ha risposto; ma si vuol fare riferimento proprio all'organizzazione in strutture, alla disciplina interna e all'eventuale potere decisionale.

PRESIDENTE. Cianfanelli, noi abbiamo posto dei limiti, che sono dei limiti procedurali, a questo processo. Siamo molto sensibili al rispetto di questi limiti. Alle volte questo limite può parere che sia stato travalicato; ma era il minimo indispensabile per una elementare esigenza di chiarezza.

(Rivolto all'avvocato) Una domanda così, come è stata formulata da lei, per me è inammissibile, e quindi io non la rivolgo all'imputato.

AVVOCATO. Va bene.

Se può dire, l'imputato, quando ha sentito parlare per la prima volta dell'altro imputato in questo processo, Moretti, eventual

Alli

47

II/23

mente anche con lo pseudonimo, che l'imputato stesso ci ha detto, di "il Vecchio".

PRESIDENTE. Risponda alla domanda: quando ha sentito parlare per la prima volta di Moretti, o del nome di battaglia che aveva Moretti?

CIANFANELLI. Nel periodo immediatamente successivo alla mia uscita dalle BR.

PRESIDENTE. Prima non aveva mai sentito parlare di Moretti?

CIANFANELLI. Di Moretti sì.

PRESIDENTE. E allora?

CIANFANELLI. Non con quel soprannome, "il Vecchio".

AVVOCATO. No, o come Moretti, o come "il Vecchio".

PRESIDENTE. Come uomo, come appartenente alle BR.

CIANFANELLI. Come uomo, certo.

PRESIDENTE. Quando ne ha sentito parlare per la prima volta, vuole sapere l'avvocato.

CIANFANELLI. Quando sono entrato nel Fronte logistico.

PRESIDENTE. Quando è entrato nel Fronte logistico.

AVVOCATO. Gliene parlò Morucci?

CIANFANELLI. Sì, Morucci e Piccioni.

AVVOCATO. Ecco, venendo al Fronte logistico, ha detto l'imputato di essersi meravigliato ...

PRESIDENTE. Scusi se mi intrometto io.

(Rivolto a Cianfanelli) Che le dissero, Morucci e Piccioni, di Moretti?

CIANFANELLI. Relativamente al fatto che era sfuggito alla cattura nella tipografia di via Pio Foà, e poi anche a via Gradoli.

68
II/24

PRESIDENTE. Questo solo, le dissero?

CIANFANELLI. Sì. E che era un compagno dell'organizzazione della direzione di Colonna, comunque a un livello alto.

AVVOCATO. Ha detto l'imputato, parlando del Fronte logistico, che nel Fronte logistico di Colonna, del quale egli entrò a far parte, interveniva sempre anche Morucci.

Lo stesso imputato ha detto che gli sembrò strana, questa circostanza. In che senso le sembrò strana? Non si domandò come mai Morucci, pur non dovendo intervenire in quella struttura, in realtà interveniva, come lei ha detto, costantemente?

CIANFANELLI. Dunque, era strano perchè Morucci, secondo quanto lui stesso disse nella prima riunione, non faceva parte di quella struttura, ma faceva parte del Fronte logistico nazionale. Di quella struttura il responsabile non era lui, ma Piccioni. Il fatto che poi abbia preso a intervenire sempre più frequentemente, e poi con assiduità, alle riunioni di quella struttura, appunto, in un primo momento mi sembrò strano, proprio per questo fatto qui; però poi si chiarì, nel senso che la sua presenza era dovuta al fatto che intendeva svolgere una battaglia politica, e aveva bisogno di contare su degli appoggi. Lui aveva individuato che all'interno di quella struttura c'erano delle persone che gli sembrava che potessero essere d'accordo con lui sulla sua linea politica.

AVVOCATO. Cioè, in sostanza, era un controllare che la sua linea politica fosse seguita da soggetti all'interno del Fronte logistico di Colonna?

CIANFANELLI. Era un cercare di propagandare la sua linea politica e di convincere altri militanti dell'organizzazione. L'unica struttura - oltre al Fronte logistico nazionale - dove poteva fare questo era il Fronte logistico di Colonna; a parte la direzione di Colonna,

Gill

69

II/25

dove, anche lì, probabilmente, faceva battaglia politica.

AVVOCATO. Ma per questo non c'erano le risoluzioni della direzione strategica?

CIANFANELLI. Ma le risoluzioni della direzione strategica venivano fuori da riunioni della direzione strategica, a cui non tutti partecipavano. Morucci non ha mai partecipato a riunioni della direzione strategica, per cui non poteva fare in quel luogo questa battaglia politica.

AVVOCATO. Nel documento letto questa mattina, a un certo punto si fa riferimento a "dirigenti" dell'organizzazione e, due-tre righe oltre, a "massimi dirigenti" dell'organizzazione. Visto che questo è un documento, come lei ha detto, steso a seguito di un dibattito interno, ancorchè, ovviamente, materialmente non da tutti i partecipanti a questo dibattito, hanno un significato quelle espressioni, "dirigenti" e "massimi dirigenti", o non hanno alcun significato?

CIANFANELLI. Il termine "dirigenti" si riferisce ai componenti della direzione di Colonna; "massimi dirigenti" ai componenti dell'esecutivo.

AVVOCATO. Ha detto stanattina l'imputato che gli unici stipendiati dalle Brigate rosse erano i regolari e gli irregolari.

CIANFANELLI. Solo i membri regolari.

AVVOCATO. D'accordo: solo i membri regolari.

Ha detto altresì che ai simpatizzanti venivano date delle entità di danaro, in caso di bisogno. Da precedenti interrogatori abbiamo saputo che ulteriori somme venivano versate ai compagni ristretti nelle carceri.

Ci vuol spiegare come mai, nell'estate del '78, o meglio, prima dell'estate del '78, cioè a tre mesi dal suo ingresso nelle

All

50

II/26

Brigate rosse, vennero all'imputato offerti dei denari? E in che entità, e da chi?

PRESIDENTE. Lui ha detto, nei giorni scorsi, per la verità, che quando doveva andare in vacanza gli furono offerti dei soldi, e che lui non li volle. Questo per chiarezza storica.

AVVOCATO. Sì, che abbia rifiutato, senz'altro. Chiedevo come mai gli vennero offerti, a quale titolo? Visto che, secondo quello che è emerso sino ad oggi, a singoli soggetti somme di denaro venivano versate appunto solo ai regolari, ai simpatizzanti e ai compagni in carcere ...

CIANFANELLI. Anche agli irregolari. Cioè, a parte gli stipendi che venivano dati ai membri regolari, altre somme di denaro, una tantum, venivano date a tutti i compagni che facevano riferimento alle Brigate rosse; quindi agli irregolari, ai simpatizzanti, e a maggior ragione ai detenuti, quando si presentassero delle situazioni di bisogno. Poichè sapevano che la mia situazione ...

PRESIDENTE. Abbiamo capito.

AVVOCATO. Allorquando si parlò dello scioglimento della Brigata università, mi pare che l'imputato abbia detto che la comunicazione proveniva da Gallinari e Seghetti. In che termini avvenne questa comunicazione? Vi fu solamente detto "la Brigata università è sciolta", o affrontaste un dibattito sul punto?

CIANFANELLI. Dunque, la comunicazione avvenne nella prima riunione che tenemmo, dopo l'estate del '78, con Gallinari e Seghetti. Ci dissero, i due regolari, che durante l'estate - quindi precedentemente a quella riunione - la direzione di Colonna aveva discusso dell'attività della Brigata universitaria, ne aveva desunto il non radicamento nella situazione in cui operava, e che per l'organizzazione sarebbe stato più pro

all

51

II/27

ficuo che i compagni che ne facevano parte andassero a lavorare in altre strutture. Discutemmo di questo fatto. Noi chiedemmo se quel fallito attentato contro un esponente del Consiglio d'amministrazione fosse stato causa di questo; e ci dissero che quello era un sintomo che aveva denunciato appunto il non radicamento nella situazione universitaria; e che comunque quel provvedimento non aveva alcun carattere punitivo.

AVVOCATO. Chi c'era, a quella riunione? Tutta la Brigata universitaria?

CIANFANELLI. Sì, i componenti di allora, cioè io, Savasta, Libera e i due regolari, Seghetti e Gallinari.

AVVOCATO. E lei rimase sorpreso di questa comunicazione, o le sembrò un provvedimento (chiamiamolo provvedimento) normale, una comunicazione che rientrava nella normale gestione dell'organizzazione?

CIANFANELLI. Io non lo sapevo, questo, quindi restai un minimo meravigliato. Però, discutendo tutto il percorso che aveva avuto la Brigata universitaria, non mi sembrò strano. Tra l'altro, dissero che era in corso anche un minimo di ristrutturazione della colonna romana.

AVVOCATO. Questo chi glielo disse, Gallinari?

CIANFANELLI. Sì, Gallinari e Seghetti.

AVVOCATO. Ma di questo fatto lei ne discusse poi con gli altri due imputati, Savasta e la Libera?

CIANFANELLI. No, perchè a seguito di quella riunione fummo divisi. Ci furono dati appuntamenti separati, quindi io non li vidi più all'interno dell'organizzazione. Li ho incontrati casualmente.

AVVOCATO. Un'ultima domanda. Allorquando la Libera disse all'imputato Cianfanelli che l'esecutore materiale dell'omicidio dell'onorede

all

52

II/28

Moro era stato Gallinari, ricorda se per caso parlarono anche, e con testualmente, dell'inchiesta a suo tempo espletata dal Seghetti sul professor Tritto? Chiedo cioè se fu un discorso unitario, ovvero se di queste circostanze ne parlarono in varie volte.

CIANFANELLI. No, non fu un discorso nella stessa sede, questo. Anzi, il fatto dell'esecutore materiale dell'uccisione di Moro avvenne nel momento in cui discutemmo sui problemi relativi all'uccisione di un uomo, in generale, specialmente nel caso di una persona detenuta, non in una situazione di scontro a fuoco.

PRESIDENTE. Con Mai parlò mai di questa uccisione di Moro?

CIANFANELLI. No, con Mai non ne parlai.

PRESIDENTE. Quando ci fu questo discorso (mi scusi, avvocato, se mi intrometto) che concerneva le modalità di esecuzione, nel senso brutale del termine, era presente Mai?

CIANFANELLI. No. Io non so di contatti tra Mai e la Libera; credo che non ci siano stati.

PRESIDENTE. Che non ci siano mai stati?

CIANFANELLI. Io non ne conosco.

PRESIDENTE. La Libera come si chiamava, come nome di battaglia?

CIANFANELLI. Nadia.

AVVOCATO. Ho finito, grazie.

AVVOCATO DANTE. Presidente, se continua con le parti civili, io mi inserirei, per Tartaglione.

La prima domanda, Presidente, è una richiesta di chiarimenti in ordine a quei vari contrattempi che si sono verificati nello svolgimento dell'operazione. Il primo si riferisce alla sostituzione della vittima designata dalla persona del De Vincentis a quella

All

53

II/29

del Tartaglione. Il secondo si riferisce alla partenza del Tartaglione proprio nell'imminenza dell'attentato, così come previsto. E il terzo alla partenza del Gallinari per Milano. Sono tre contrattempi, diciamo, che hanno comportato di volta in volta delle mo difiche nell'operazione.

Io vorrei dei chiarimenti dal Cianfanelli in ordine a questi tre diversi momenti di questo episodio. E comincerei appunto con il primo. Cianfanelli, nelle sue deposizioni precedenti, ci ha detto che la prima vittima designata era appunto il dottor De Vincentis. Successivamente, nel corso di una riunione - e qui chiederei appunto dei particolari ulteriori - egli avrebbe appreso dal Gallinari che l'obbiettivo doveva ritenersi invece spostato sul dottor Tartaglione.

Ecco, mi interessa appunto sapere esattamente la provenienza di questa decisione, di questo spostamento di obbiettivo. E questa è la mia prima domanda.

PRESIDENTE. Noi, e segnatamente il mio collega, abbiamo fatto delle do mande specifiche su questo punto, e ci sono le risposte specifiche dell'imputato.

AVVOCATO DANTE. Presidente, io ho preso visione degli appunti del mio collaboratore qui in udienza.

PRESIDENTE. Queste domande, se vuole, gliele ripropongo; ma in che termini? Che cosa vuole sapere? Chi decise di uccidere Tartaglione?

AVVOCATO DANTE. Esatto. E come venne comunicato, in particolare, a Cianfanelli questo spostamento di decisione.

PRESIDENTE. L'abbiamo già interrogato, su questo punto. Risponda.

CIANFANELLI. Dopo che io e Lojacono andammo a fare un sopralluogo nei pressi della casa del dottor De Vincentis, all'appuntamento successi

all

54

II/30

vo, cioè diciamo poco dopo, una o due riunioni dopo che ero entrato in contatto con questa struttura dalla Contro, fu Gallinari che comunicò che si doveva cambiare obiettivo.

PRESIDENTE. Quanto tempo prima dell'assassinio del giudice Tartaglione?

CIANFANELLI. Un paio di settimane, credo, grosso modo.

AVVOCATO DANTE. Gallinari comunicò che dovevate cambiare obiettivo?

CIANFANELLI. Che bisognava cambiare l'obiettivo. Per cui

All

55

3/1

Per cui, si dovette ripetere il spralluogo sulle vie di fuga nei pressi della casa di Tartaglione. Gallinari si limitò a comunicare questa cosa, dicendo che (l'unico indizio che mi dette) le indicazioni sui nomi dei magistrati provenivano da inchiesta del Fronte di lotta alla controrivoluzione e da un libro che aveva con sé e che ebbe modo di vedere in mano a lui. Sapevo, per la mia conoscenza del funzionamento dell'organizzazione, che la decisione finale su questi obiettivi, su qualunque cosa doveva essere presa dal comitato esecutivo. Il Fronte si limitava a proporre: faceva l'inchiesta e proponeva. Dato il fatto che i componenti del Fronte della contro erano nel comitato esecutivo rappresentati in maggioranza, era scontata l'approvazione delle proposte.

AVVOCATO. Ricorda le ragioni addotte da Gallinari per rinunciare all'attentato in danno di un primo magistrato? C'è una ragione, per questa domanda, Presidente: il nome indicato da Cianfanelli non corrisponde; evidentemente doveva essere un altro. Non era De Vincentiz. Il collega era Vincenzi ed era il direttore dell'ufficio... E proprio in quei giorni Vincenzi fu trasferito dal ministero al tribunale di Roma. Allora, la domanda specifica è questa: era questa la ragione di fondo per cui fu cambiato obiettivo? E, se sì: da quale fonte specificamente venne una notizia del genere?

CIANFANELLI. Circa l'individuazione della persona, può essere Vincenzi. I due nomi si assomigliano e posso sbagliarmi. Però so che abitava nel quartiere Don Bosco, quindi dovrebbe essere facile identificarla.

PRESIDENTE. Il collega vuole sapere non dove abitasse questo altro collega ma da quale fonte proveniva questa indicazione, chi aveva detto che questo giudice era stato trasferito.

CIANFANELLI. Io l'ho saputo da Gallinari, non so quale fosse la fonte.

PRESIDENTE. Lei non sa la fonte ulteriore?

CIANFANELLI. No.

56

3/3

tenne qualche giorno prima, discuteremo sulle modalità specifiche dell'azione". Questa è la prima delle due riunioni specifiche, perchè successivamente il magistrato Tartaglione partì da Roma e il piano subì una sospensione. Mi interessa sapere: nel corso di questa prima riunione (quando quindi ancora la sostituzione del Gallinari non si era verificata), quali erano i compiti assegnati ai singoli componenti il commando?

PRESIDENTE. Risponda.

CIANFANELLI. Io conoscevo solo il mio di compito: fin dall'origine mi era stato detto che avrei dovuto fare da autista in una azione del Fronte della contro. I compiti degli altri membri ancora non li conoscevo.

PRESIDENTE. Perchè non li conosceva?

CIANFANELLI. Perchè non erano stati discussi.

PRESIDENTE. Le dissero: devi fare l'autista..a chi?

CIANFANELLI. In un'azione. Io dovevo guidare la macchina.

PRESIDENTE. Quindi la prima volta non le fu detto quale era l'azione?

CIANFANELLI. No: contro un magistrato.

PRESIDENTE. Le dissero che magistrato era?

CIANFANELLI. Nella prima riunione Gallinari disse che il Fronte aveva fatto un'inchiesta su due magistrati, di cui uno era Tartaglione e un altro De Vincenzi. E disse che avevano deciso di procedere contro Tartaglione. Poi ci fu, nella successiva riunione, la comunicazione da parte di Gallinari che il dott. Vincenti non ricopriva più il ruolo per cui era stato scelto come obiettivo e si doveva ripiegare su Tartaglione. Quanto alle considerazioni che faceva prima l'avvocato: tutte e due le inchieste su questi due magistrati erano già state compiute (non una sola, ma tutte e due) dal Fronte della contro. E qualunque dei due si fosse scelto, si trattava soltanto di portare a termine l'inchiesta operativa, sul percorso di fuga.

~~AVVOCATO~~ Nell'interrogatorio lui descrive... /
AVVOCATO.

57

3/4

PRESIDENTE. Faccia la domanda specifica. Lasci stare le contraddizioni. Vediamo che cosa vuole sapere di più: l'imputato è stato diffusamente interrogato su questo punto. Se lei non c'era non è colpa mia. I verbali sono a sua disposizione.

AVVOCATO. No, Presidente, questo è il punto: i verbali non sono...

PRESIDENTE. I verbali sono a sua disposizione.

AVVOCATO. Io non ne ho potuto avere copia. Comunque, dopo la partenza del giudice Tartaglione, l'operazione venne sospesa: vorrei sapere quando e dove venne deliberata questa sospensione.

CIANFANELLI. L'operazione non fu sospesa. Ci si rese conto che il giudice Tartaglione non era presente.

PRESIDENTE. Chi è che si rese conto di questo?

CIANFANELLI. Tutti i membri del commando,

PRESIDENTE. Compreso lei?

CIANFANELLI. Compreso io.

PRESIDENTE. Come lo accertò, lei?

CIANFANELLI. Mi fu riferito da Camillo, mi sembra. Nelle riunioni riferì che le finestre...C'erano Camillo e Marzia e anche Loiacono, che abitualmente la mattina passavano sotto casa per verificare la presenza.

PRESIDENTE. E riferirono che le finestre erano chiuse?

CIANFANELLI. Sì. Prima di iniziare, bisognava verificare...Non è che il giorno stesso in cui c'erano le finestre aperte si faceva l'azione.

AVVOCATO. Quindi la sospensione venne deliberata da tutti insieme?

PRESIDENTE. Fu riferito all'imputato da Marzia e da Camillo che le finestre dall'abitazione del giudice erano chiuse.

CIANFANELLI. Per cui non si andò avanti nell'esecuzione del piano.

PRESIDENTE. Siccome avevano assunto come indice della presenza del giudice in città il fatto che le finestre fossero aperte, le trovarono chiuse e dedussero allora - secondo lui - che il giudice non era a casa. Questo è il procedimento logico che ha seguito l'imputato.

58

3/5

CIANFANELLI. Non è che si decise perchè si seppe, non so: il giudice non c'è per un mese, per una settimana, per cui rimandiamo l'operazione di una settimana o di un mese. Semplicemente continuava quel tipo di indagine da parte di quelle persone per capire quando fosse tornato il giudice.

AVVOCATO. Dopo l'arresto dei brigatisti a Milano e la partenza del Gallinari, venne comunicata la sostituzione di Gallinari con la Faranda. Nella nuova distribuzione dei compiti, la Faranda doveva prendere semplicemente il ruolo di Gallinari o ci fu una nuova ridistribuzione dei compiti alla luce di questo nuovo fatto?

CIANFANELLI. Prese il posto di Gallinari.

AVVOCATO. Il ruolo di Camillo, come materiale uccisore del magistrato, da chi venne deciso?

CIANFANELLI. Fu Gallinari che lo propose a Camillo. E poi, successivamente, anche la Faranda.

AVVOCATO. Fu Camillo o Otello a condurre il Cianfanelli sotto casa del magistrato nel sopralluogo? Xx Tutte e due le volte, anche in dibattimento, è stato incerto su questo punto: è in grado di precisarlo?

PRESIDENTE. Stia alla domanda specifica: chi fu la condusse, Camillo o Otello?

CIANFANELLI. Mi condusse Otello la prima volta. Poi anche con Camillo ho fatto un sopralluogo sulle vie di fuga.

AVVOCATO. Lei ha parlato di un grosso volume che sarebbe stato tirato fuori dal Gallinari nel corso del primo incontro. Vorrei sapere se era un volume a stampa o se era un volume risultato di una manifattura artigianale.

CIANFANELLI. Era un volume a stampa, però la copertina non si vedeva perchè era foderata con carta di giornale.

AVVOCATO. Dopo la sostituzione dell'obbietti, lei ha dichiarato testualmente che si era reso conto che il lavoro, l'inchiesta della

59

3/6

"triplice" anche per quanto riguardava il magistrato Tartaglione era stata portata a compimento. In particolare: ha visto anche in questa occasione un volume, uno scritto o un qualche documento dal quale lei potesse trarre questo giudizio?

CIANFANELLI. No, semplicemente dal racconto degli altri componenti. Quel volume l'ho visto una volta sola, nella riunione con Gallinarè di cui ho parlato.

AVVOCATO. Quindi semplicemente dalle dichiarazioni fatte dagli altri.

PRESIDENTE. Lei ha visto se in quel volume c'erano delle pagine con dei nomi, come se fosse un ruolo di anzianità?

CIANFANELLI. Sì, c'erano molti nomi. C'erano i nomi anche di altri magistrati.

PRESIDENTE. L'altra volta le chiesi se per caso era il ruolo di anzianità dei magistrati.

CIANFANELLI. Non so, non lo conosco.

PRESIDENTE. Le faremo vedere un ruolo di anzianità e risolveremo questo punto.

AVVOCATO. La foto del giudice di cui lei ha parlato in dibattimento faceva parte del volume o era un documento a parte?

CIANFANELLI. No, non faceva parte del volume.

PRESIDENTE. Da dove fu tratta questa foto?

CIANFANELLI. Non lo so da dove fu tratta; l'avevano.

PRESIDENTE. Era una foto da giornale o era una foto...

CIANFANELLI. Sembrava da giornale. Però era riprodotta; ma sembrava da giornale.

AVVOCATO. Questa foto venne mostrata a tutti i componenti il gruppo oppure ~~no~~ soltanto ad alcuni?

CIANFANELLI. Fu fatta vedere a me. Gli altri probabilmente già la conoscevano.

AVVOCATO. Era stato previsto, in sede di discussione sulle modalità concrete nell'imminenza dell'operazione, cosa si sarebbe dovuto fare nell'eventualità che si fosse reperita una borsa o altri documenti in

60

3/6

mano alla vittima?

CIANFANELLI. No, nelle discussioni che ho avuto io questo fatto non è mai stato toccato.

PRESIDENTE. Io le ho domandato l'altra volta: i documenti che aveva il giudice con sè che fine hanno fatto?

CIANFANELLI. Non lo so. So che Camillo e Marzia tornarono il pomeriggio stesso a recuperarli dalla macchina. Poi probabilmente l'hanno consegnati a qualche membro regolare dell'organizzazione.

PRESIDENTE. Quando si decise l'attentato a questo giudice qualcuno parlò della necessità di acquisire questi documenti alla vostra organizzazione?

CIANFANELLI. No.

AVVOCATO. L'imputato ha riferito di aver partecipato a due esercitazioni armate, una prima (con un fucile a pompa), quale componente della Brigata logistica; una dopo, con una pistola, quale componente del gruppo finalizzato all'obiettivo Tartaglione. Siccome lei, nel riferire durante gli interrogatori la partecipazione alla seconda esercitazione, l'ha motivata dicendo che il Gallinari avrebbe proposto di farle fare questa esercitazione in quanto avrebbe appreso da lei che lei non era assolutamente pratico di armi. Le chiedo: il Gallinari sapeva che lei aveva fatto un'altra esercitazione o no?

CIANFANELLI. Non so se lo sapesse; probabilmente sì. Comunque, in quell'altra esercitazione avevo sparato solamente pochi colpi con il fucile a pompa.

AVVOCATO. Ho finito, grazie Presidente.

AVVOCATO. Due domande. La prima: l'imputato sa, per scienza diretta o indiretta (mi riferisco alle dichiarazioni di altro imputato, mi pare Bonavita) che le Brigate rosse avessero o meno in Svizzera un conto corrente. La città in cui era il conto corrente è Ginevra; la banca è l'Union de Banques Suisses; la somma dovrebbe essere intorno ai cinque miliardi. Sa qualchecosa: se è vero, a chi era intestato: quello che può sapere.

61

3/7

PRESIDENTE. Lei sa se le Brigate rosse avevano un conto in Svizzera?

CIANFANELLI. No.

PRESIDENTE. Mai sentito parlare di questo?

CIANFANELLI. No.

AVVOCATO. La seconda domanda: conosce l'imputato ~~ix~~ l'ultima edizione del libro "Storia del terrorismo", di Lequerre?

CIANFANELLI. No.

AVVOCATO. Ho fatto questa domanda perchè mi riservo di dare il libro alla Corte, perchè la parte che riguarda il terrorismo italiano aveva, già nel 1977, le sigle....sto spiegando perchè...

PRESIDENTE. Non vogliamo saperlo avvocato: la Corte è in condizione di comprarsi quel libro. Non si preoccupi: se ne avesse vaghezza, i libri se li potrebbe comprare!

~~PRESENTE~~ AVVOCATO. Mi sarei fatto rimborsare il prezzo: non ho detto che lo avrei regalato!

PRESIDENTE. Lasci perdere: non si preoccupi della cultura e dell'aggiornamento della Corte!

AVVOCATO. Ultima domanda per quanto attiene alla parte civile che rappresento: durante i 55 giorni della prigionia...del sequestro (chiedo scusa di aver sbagliato vocabolo) dell'on.Moro, ci sono stati dei comunicati a getto continuo. Chiedo se l'imputato conosce, per scienza diretta o indiretta, che quando venivano emessi questi comunicati, venivano mandati a questo o quel giornale, venivano fatti trovare da questo o quel giornalista per caso oppure perchè c'era stata una scelta o avevano avuto ordine da parte del Fronte di farlo trovare a questo o quel giornalista, a quel giornale e non a quell'altro. Perchè in quel periodo non sono riusciti a beccare neppure uno di questi postini delle BR, come li chiamavano allora.

CIANFANELLI. So che era uso scegliere giornali che avessero la consuetudine di pubblicare integralmente il testo dei volantini, come per esempio il Giornale d'Italia; altri giornali avevano invece la consuetudine di pubblicarne stralci o di darne solo notizia.

62

3/8

AVVOCATO. Grazie, basta così.

PRESIDENTE. Altri difensori di parte civile?

CANOVI. L'imputato ha dichiarato che nel corso delle riunioni finalizzate all'omicidio del giudice Tartaglione furono esaminate le inchieste, per così dire, relative al giudice Tartaglione e ad altro magistrato. La domanda è: furono esaminate o discusse anche altre inchieste?

CIANFANELLI. No, Gallinari disse che in quel momento il Fronte della contro aveva fatto due inchieste, una sul giudice Tartaglione e una sul giudice Vincenti. Non parlò di altre inchieste.

PRESIDENTE. Parlò del giudice Minervini?

CIANFANELLI. No. Io non conoscevo nemmeno il nome: la prima volta che l'ho sentito è stato dopo l'omicidio, dai giornali.

CANOVI. Non ho altre domande.

LIGOTTI. Il 21 febbraio 1976 fu compiuto un attentato incendiario nello studio dell'avvocato Fausto Tarsitano. Sa l'imputato se questo attentato fu organizzato, studiato dall'organizzazione alla quale in quel periodo lui dichiarava di collaborare, anche se pare non ne facesse ancora parte?

CIANFANELLI. Le Brigate rosse?

LIGOTTI. Sì.

CIANFANELLI. No, so che l'attentato allo studio di Tarsitano fu effettuato da componenti della struttura illegale del Comitato comunista. Questo lo seppi in seguito da Martelli.

LIGOTTI. A proposito dell'attività all'interno della Brigata universitaria, l'imputato ha riferito di una riunione nel corso della quale si discusse del destino dell'onorevole Moro. Chiedo se a quella riunione partecipò il Seghetti.

CIANFANELLI. No.

LIGOTTI. Chi introdusse il discorso, all'interno della Brigata, sulla situazione e sul dibattito politico esistente nell'ambito della direzione di colonna?

63

3/9

CIANFANELLI. Fu introdotto dalla Libera, però poi il fatto che nella direzione di colonna (non si usò questo termine, si disse nelle "strutture dirigenti") vi fosse una certa divisione, delle persone che erano propense alla liberazione di Moro; questo lo sapeva anche Spadaccini per contatti personali che aveva con suoi amici.

PRESIDENTE. La domanda che le ha fatto l'avvocato è questa: Seghetti introdusse nella Brigata universitaria il discorso sulla sorte dell'on. Moro?

CIANFANELLI. No.

PRESIDENTE. Chi introdusse questo discorso? Lei ha detto la Libera.

CIANFANELLI. Sì, però non fu un'introduzione formale; era un discorso all'ordine del giorno, era il tema dominante di quel periodo, per cui era naturale parlare di quelle cose, senza bisogno di introduzione da parte di qualcuno.

LIGOTTI. Quando l'imputato riferisce la decisione e quindi il pensiero della Piunti, di Spadaccini, il suo e della W Libera si riferisce a tempi diversi o ai giudizi espressi nell'ambito di un'unica riunione?

CIANFANELLI. Sono tempi diversi, perchè non abbiamo fatto una riunione in cui ognuno ha espresso un parere come un voto. Discutendo di questi temi molte volte, durante tutto il periodo....

PRESIDENTE. Che hanno parlato diverse volte lo hanno già detto l'altra volta.

CIANFANELLI. ...si è capito la posizione di ciascuno dei componenti la Brigata.

LIGOTTI. Sa dire in che periodo, quanti giorni prima dell'ultimo comunicato, avvennero queste riunioni? L'ultimo comunicato è del 5 maggio.

CIANFANELLI. Fu durante tutto quel periodo, dalla fine di aprile (quando sono entrato nelle Brigate rosse) fino a quel periodo. Non è che è stato un periodo di tempo molto lungo; si tratta di 10-15 giorni.

64

3/10

PRESIDENTE. Lei ha mai incontrato l'imputato Novelli?

CIANFANELLI. No.

LIGOTTI. Su una stessa circostanza, l'imputato mi pare abbia dichiarato due cose forse contrastanti. Ha affermato essere entrato nella Brigata universitaria e aver affermato la sua disponibilità a fine aprile; e di lì a qualche giorno la Libera avrebbe predisposto la prima riunione. A sua domanda, signor Presidente, ha poi dichiarato che quando fu scoperta la base di Via Gradoli egli faceva già parte della Brigata universitaria. Vorrei che l'imputato chiarisse i tempi del suo ingresso nella Brigata.

CIANFANELLI. Era la fine di aprile. Il fatto della scoperta della base di via Gradoli non so se è avvenuto prima, comunque ~~xxx~~ ero già in contatto molto stretto con la Libera, in quel periodo. Quindi di questo fatto ho parlato sicuramente con lei, anche se ancora non ero nella Brigata universitaria.

LIGOTTI. C'è stato un particolare specifico: come mai non fu sfruttata la sua conoscenza nel campo dell'idraulica per riparare il guasto di Via Gradoli.

CIANFANELLI. La conoscenza del posto in cui sono le basi è riservata ai membri regolari dell'organizzazione, non agli irregolari e tanto meno alle persone esterne all'organizzazione.

LIGOTTI. L'imputato ha dichiarato di aver conosciuto Spadaccini nel corso della prima riunione della Brigata e quindi dopo la fine di aprile. Ha anche detto che Spadaccini distribuì alcuni comunicati, insieme a lui, forniti dalla Libera. Vorrei che spiegasse questo contrasto, visto che i comunicati precedenti all'ultimo (che l'imputato ha dichiarato di non aver diffuso) risalgono all'inizio del mese di aprile.

CIANFANELLI. Ho già detto che i comunicati che noi diffondevamo non avevano nessuna relazione temporale con i comunicati che in quei giorni venivano diffusi nei giornali. Erano comunicati vecchi, che servivano a livello di propaganda.

65

3/11

LIGOTTI. Nell'interrogatorio del 3 giugno 1981, l'imputato ha dichiarato che per un disguido ebbe modo di incontrare Seghetti vicino ai magazzini CIM in Via XX Settembre; ha altresì affermato che l'incontro durò una decina di minuti. Vorrei sapere di cosa si discusse in questo incontro, che si situa dal 1° maggio al 13 maggio, giorno in cui fu arrestato Spadaccini.

CIANFANELLI. Non mi ricordo. Questo incontro fu per un appuntamento che ci venne comunicato dalla Libera pensando che fosse un appuntamento di Brigata con irregolare. Invece si era sbagliata, perché quando andammo lì Seghetti gli disse che era un appuntamento tra lui e lei e che noi non dovevamo essere presenti. Fu una cosa abbastanza breve e ci si limitò alle presentazioni. In seguito, poi, in un altro incontro con Seghetti (mi sembra in Viale Trasfere o da quelle parti), discutemmo del mio percorso politico.

LIGOTTI. Al di là del rimprovero di Seghetti alla Libera, in questo incontro di dieci minuti si discusse di qualcosa?

CIANFANELLI. No. Di specifico non mi ricordo niente.

LIGOTTI. Il 13 aprile avvengono due fatti abbastanza importanti: il comunicato "lago della Duchessa" e la scoperta del covo di Via Tradoli. Può dire se tra i due fatti vi è un qualche collegamento?

CIANFANELLI. Non so se ci siano collegamenti tra i due fatti.

LIGOTTI. Ha mai parlato con il Morucci della telefonata del 30 aprile 1973, quella in cui si fa riferimento ad un intervento diretto e immediato dell'on. Zaccagnini?

CIANFANELLI. No.

LIGOTTI. Nell'interrogatorio del 5 giugno 1981, ha dichiarato che incontrò Gallinari a Piazza di Spagna, su richiesta di Savasta e della Libera.

CIANFANELLI. Piazza San Silvestro.

LIGOTTI. E ha aggiunto: "Il Gallinari era chiaramente interessato al mio reinserimento nell'organizzazione e soprattutto al recupero delle

65

3/12

armi portate via da Morucci? Eliminata la prima parte (si trattava di un fatto organizzativo), il motivo per cui il Gallinari era interessato al suo inserimento è attribuibile a qualche fatto specifico?

CIANFANELLI. No, è una cosa normale voler recuperare una persona, anche in termini politici, per ridurre l'importanza della scissione; perchè loro cercavano di farla passare come due banditi che erano andati via portandosi via le armi. Il fatto che non fossero solo due ma di più rappresentava un pericolo per la compattezza dell'organizzazione.

LIGOTTI. Ci furono, da parte del Gallinari o di altri, analoghi interventi nei confronti degli altri fuoriusciti?

CIANFANELLI. Sì. Per lo meno, io so che fu fatto nei confronti di Andreani. Nei riguardi di Mai, invece, l'atteggiamento era diverso; dato che era il detentore del deposito delle armi, ~~in~~ furono usati anche termini di minaccia nei suoi confronti, da parte di Gallinari.

LIGOTTI. Nell'interrogatorio del 3 giugno 1981, a proposito della Renault, l'imputato dichiara: "Voglio solo aggiungere che io riferii tal~~e~~ circostanze al Martelli in modo distorto. Gli dissi cioè che la Renault rossa dell'onorevole Moro era stata rubata dalla Brigata universitaria e che era stata sempre a nostra disposizione; aggiungendo che era stata usata anche per l'attentato alla caserma dei carabinieri, lasciando intendere che io sapessi maggiori dettagli sull'attentato. Martelli a tal proposito mi disse se io non temessi di aver lasciato mie impronte sulla macchina durante la gestione del mezzo, sino al suo uso per Via Caetani. Vorrei sapere per quali motivi l'imputato riferì (e che cosa riferì) in maniera distorta al Martelli.

CIANFANELLI. Riferii appunto che la macchina era stata presa dalla Brigata universitaria e gestita dalla Brigata universitaria, perchè, rispetto all'esterno dell'organizzazione, si tendeva a dare un'immagine di funzionamento delle strutture dell'organizzazione, quindi delle brigate, che dovevano avere un funzionamento autonomo, in grado di compiere operazioni, almeno a questo livello, di rubare macchine e gestirle. Invece sapevo che all'interno dell'organizzazione c'erano molte disfun-

67

3/13

zioni su questo terreno; e non avevo nessuna intenzione di far capire queste disfunzioni a Martelli: anche se ero con lui amico, volevo dargli un'apparenza dell'organizzazione funzionante.

PRESIDENTE. Perché parlò dell'assalto alla caserma?

CIANFANELLI. Sempre in questi termini: avevo saputo di questo fatto da Ficconi (in seguito), che mi aveva detto che aveva partecipato a questa azione e che la Renault in ~~quella~~ quel periodo era servita non solo al trasporto del cadavere di Aldo Moro ma anche a una precedente azione. Per cui era evidente che l'azione a cui era servita (dato che aveva partecipato all'assalto della caserma Talamo) era quella.

PRESIDENTE. Qui c'è una contraddizione logica evidente: lei ha risposto all'avvocato che lei si volle dare delle arie nei confronti di questo Martelli, dicendo che avevate rubato questa Renault. Poi dice di aver detto a Martelli che la Renault era stata usata per un attentato alla caserma Talamo. Mi spieghi che c'entra: da un lato dice di volersi dare delle arie, dall'altro riferisce un particolare vero.

CIANFANELLI. Non è che io mi volessi dare delle arie, volevo dare un'impressione di funzionamento dell'organizzazione. Il fatto che una macchina fosse usata due volte non mi sembrava strano.

PRESIDENTE. Può apparire strano non il fatto che la macchina fosse usata due volte (questo ora non ci concerne): l'avvocato le ha contestato che lei dice a Martelli - mentendo, lei dice - che la macchina era stata rubata da voi, dalla Brigata universitaria. Lei dice: lo abbiamo detto mentendo per darci tutte arie di un'efficienza che in realtà non c'era. E' questo che voleva dire?

CIANFANELLI. Sì.

PRESIDENTE. Però, inserita in questo contesto di arie, l'affermazione che lei fa allo stesso Martelli (che lei dice che voleva prendere in giro) di una cosa vera cosa centra? Ce lo spieghi.

VF

68

3/14

Oppure posso darle io un'altra chiave di lettura: ci sono alcune persone che dichiarano nel processo che in occasione del sequestro Moro furono mobilitati tutti gli elementi delle Brigate rosse e quasi tutte le Brigate rubarono delle macchine: come mai fece eccezione solo la Brigata universitaria? Sono persone che sono state interrogate nel processo, che facevano parte dell'organizzazione Brigate rosse! Non è per caso un tentativo di limitare la sua responsabilità in queste faccende?

CIANFANELLI. Assolutamente, non avrei nessun motivo di limitare, dato che ho ammesso la mia partecipazione ad un fatto molto grave, come l'omicidio di Tartaglione.

PRESIDENTE. Quell'altro è più grave, ci sono più morti! Non le pare?

CIANFANELLI. Sì, comunque in quel caso sarebbe una partecipazione minore, che non avrei motivo di non dire. Comunque, non riguarderebbe me e comunque non è vero. E' vero il fatto che furono mobilitate le Brigate ma a quanto ne so io la Renault si trovava già in possesso della Brigata universitaria quando io sono entrato.

PRESIDENTE. L'avvocato le ha chiesto perchè ha detto questa bugia a Martelli. Lei adduce questa spiegazione, che l'avvocato le ha contestato. Io, rendendomi portavoce dell'avvocato, le ho contestato una certa contraddittorietà logica tra queste due affermazioni. Andiamo avanti.

LIGATO. Prima vorrei eviden_ziare che la ~~risposta~~ domanda del Martelli si riferisce alla posizione dell'imputato; perchè Martelli chiede, dopo le sue affermazioni, se l'imputato non temesse di aver lasciato sue impronte sulla macchina?

CIANFANELLI. Cianfanelli ~~è~~ io dissi di no perchè sapevo benissimo di non aver mai visto la Renault. Quindi ero tranquillissimo, da questo punto di vista.

LIGATO. Non è la sua risposta ma la domanda del Martelli che a me interessa: perchè Martelli fa quella domanda?

CIANFANELLI. Perchè lui sapeva che ero nella Brigata universitaria e

69

3/15

se la Brigata universitaria aveva gestito la Renault, era possibile che i membri della Brigata universitaria avessero lasciato impronte sulla Renault.

(Intervento non percepibile)

CIANFANELLI. Perché facevo parte della Brigata universitaria!

PRESIDENTE. Potrete fare tutte le domande che volete!

LIGATO. Un'ultima domanda. L'imputato ha dichiarato, nell'interrogatorio del 27 ottobre 1981: "Per quanto concerne la sorte dell'onorevole Moro, è chiaro che non venne assolutamente raccolto il mio parere, nè quello della Brigata. Ciò non toglie che io ebbi modo di manifestare la mia disapprovazione circa l'eventualità dell'uccisione di Moro, non solo all'interno della Brigata, ma anche all'esterno dell'organizzazione". Cosa intende dire con questa espressione? "esterno dell'organizzazione"?

CIANFANELLI. Che nonostante le regole di comportamento dei membri delle Brigate rosse imponessero, nei confronti dell'esterno dell'organizzazione, di portare comunque avanti la linea maggioritaria dell'organizzazione, al di là delle proprie convinzioni su singole questioni, in quell'occasione quando mi trovavo a parlare con gente estranea all'organizzazione parlavo in termini negativi del sequestro Moro.

PRESIDENTE. Con gente che ~~lei~~ sapeva che/faceva parte dell'organizzazione?

CIANFANELLI. No, con gente dell'area dell'Autonomia e comunque di sinistra.

PRESIDENTE. Propagandava una linea contraria?

CIANFANELLI. Sì, perché ne ero convinto.

PRESIDENTE. Poniamo la domanda di rito: da un lato lei dice "volevo dare all'esterno un'immagine di efficienza e per dare questa immagine ricorro all'affermazione che noi avevamo rubato una macchina, quella che servì per trasportare il cadavere dell'onorevole Moro"; contemporaneamente lei all'esterno dà ~~all'esterno~~ un'immagine di una con-

70

3/16

tradizione interna alle Brigate rosse?

CIANFANELLI. No. L'immagine di efficienza la davo con Martelli, che sapeva che io ero delle Brigate rosse ed era una persona all'interno dell'area della lotta armata. Quegli altri discorsi, invece, io li facevo nella mia situazione sociale, di contatti con persone di sinistra che non sapevano che io ero delle Brigate rosse.

PRESIDENTE. E a Martelli ha detto mai che lei era contrario all'esecuzione dell'onorevole Moro?

CIANFANELLI. Penso di sì.

PRESIDENTE. Pensa di sì: allora vede che anche lì ha dato un'immagine da un lato di efficienza e dall'altro di contrasti!

CIANFANELLI. Ma il fatto di essere contrario all'uccisione non è un'immagine di inefficienza, è una questione di opinioni politiche.

PRESIDENTE. Ma era l'immagine che c'erano dei contrasti, delle spaccature in seno all'organizzazione.

CIANFANELLI. Sono contrasti ideologici, contrasti politici.

PRESIDENTE. Qui non si tratta di questo. Lei mi dice: "A Martelli io dissi che la macchina era stata rubata da noi non perchè l'avessimo rubata noi; dissi il falso a Martelli perchè volli dare all'esterno dell'organizzazione un'immagine di efficienza e di partecipazione anche del nostro settore a questa grossa operazione". Poi, a mia domanda, lei dice che a Martelli disse che lei era contrario a un atto fondamentale compiuto dalle Brigate rosse. Quindi lei dà una giustificazione di efficienza riferita ad una macchina e da un altro lato dà a Martelli una notizia relativa alla spaccatura nel seno dell'organizzazione delle Brigate rosse per un'operazione relevantissima!

CIANFANELLI. L'efficienza era relativa a fattori tecnici, di funzionamento, fattori tecnici logistici; invece, il fatto politico era un altro. Mi sembra una cosa chiarissima, questa: a Martelli intendeva far capire che le Brigate rosse, le loro strutture, erano funzionanti. Non intendeva nascondere che ci fossero delle divergenze politi-

41

3/17

che, all'interno delle Brigate rosse.

PRESIDENTE. Altri difensori di parte civile intendono fare domande?

Prego, avvocato!

5 (Commenti non registrati)

PRESIDENTE. Allora sospendiamo, per riprendere però alle 16 precise.

42

4/1

UDIENZA POMERIDIANA DEL 4 maggio 1982

PRESIDENTE. Riprendiamo l'interrogatorio dell'imputato Cianfanelli.
Prego, avvocato.

AVVOCATO. Prima di essere accusato di scorrettezza processuale, voglio dire che desidero fare a Cianfanelli alcune domande sulla base di quello che risulta che egli ha dichiarato in istruttoria. E anche in maniera indiretta, perchè mi sono fortunatamente accorto che un certo interrogatorio (foglio 814, 815 e 816) che nell'indice è riportato come interrogatorio di Cianfanelli è in realtà un interrogatorio di Bonavita. Vi sono quindi un paio di domande che salto perchè non riguardano cose che risultano personalmente a Cianfanelli.

In questo interrogatorio a foglio 815 leggiamo a un certo punto due cose. La prima: "Circa i collegamenti di Metropoli con forze politiche istituzionali, i compagni che elaborarono il documento 17 del luglio del 1979 erano convinti che il Partito socialista italiano aveva finanziato Metropoli per portare la frattura all'interno delle BRigate rosse, facendo al contrario prevalere la linea movimentista". Poichè si parla di un documento che venne portato a conoscenza delle Brigate; e poichè questa affermazione è contenuta in un documento delle Brigate rosse, desidero sapere se ha visto questo documento (che dovrebbe aver visto), se ne ha sentito parlare, se sa quali compagni lo elaborarono.

CIANFANELLI. Il documento non lo conosco. Non mi risulta: se lo vedessi...

PRESIDENTE. Lei ~~ha~~ è a conoscenza dei compagni che elaborarono il documento 17 del 1979?

CIANFANELLI. No, non lo conosco, questo documento.

AVVOCATO. E' un documento esaminato all'interno delle Brigate, ~~xxxxx~~ come tutti i documenti. E' il documento 17, che oltretutto fa parte degli atti del processo.

(Interruzione non registrata) /

73

4/2

AVVOCATO. Qui c'è scritto "documento 17 del luglio 1979": se poi, invece di apporre un numero....

(Interruzione non registrata)

AVVOCATO. Qui così leggo e così riferisco.

PRESIDENTE. Lei, a proposito della scissione che s'è stata all'interno delle Brigate rosse e a proposito del documento elaborato dagli scissionisti....Questo documento questa mattina glielo abbiamo contestato. Nella dichiarazione resa da Bonavita si dice: "Circa i collegamenti di Metropoli con forze politiche istituzionali, i compagni che elaborarono il documento 17 del luglio 1979 erano convinti che il Partito socialista italiano aveva finanziato Metropoli ~~xxxxx~~ per poter portare la frattura all'interno delle Brigate rosse, facendo al contrario prevalere la linea movimentista. Prima della realizzazione di Metropoli, gli ideatori del progetto presero contatti anche con esponenti delle Brigate rosse per averne una sorta di partecipazione, che si doveva manifestare probabilmente attraverso finanziamenti e materiale propagandistico". Lei che cosa sa di questo?

CIANFANELLI. Non ho capito se questo documento 17 è lo stesso di cui

PRESIDENTE. Dei diciassette.

CIANFANELLI. Dei sette: noi eravamo in sette.

PRESIDENTE. Dei sette.

(Interruzione non registrata)

CIANFANELLI. Infatti, è un altro documento. Non è il documento dei fuoriusciti. E' il documento fatto dai detenuti dell'Asinara rispetto alla scissione. Però è un'altra cosa, non è il nostro documento.

PRESIDENTE. Ci dica che cosa sa di questo benedetto documento. Lasciamo stare la filosofia!

CIANFANELLI. Vorrei capire di quale documento si sta parlando. Tutto qui.

PRESIDENTE. Il punto che vuole sapere l'avvocato Costa è questo. Qui si dice: "I compagni che elaborarono il documento del luglio 1979 erano convinti che il PSI aveva finanziato Metropoli". Quale è la domanda?

74

4/3

COSTA. La domanda diventa questa: poichè i compagni che hanno elaborato questo documento, all'interno o all'esterno del carcere non importa perchè sono documenti che poi circolano tra le varie Brigate, parla dei collegamenti di Metropoli (perliamo del gruppo Scalzone, Piperno, Pace eccetera) con forse politiche istituzionali. E in particolare si dice che il Partito socialista italiano avrebbe finanziato Metropoli al fine di portare la frattura all'interno delle Brigate rosse, facendo prevalere una certa linea movimentista rispetto all'altra linea che sappiamo. Di questo fatto, Cianfanelli ha sentito parlare, ha parlato, ha partecipato a qualche dibattito, ha saputo qualcosa da chi ha partecipato a qualche dibattito, visto che parliamo di persone vicine a Spadaccini, vicine a Morucci, vicine a Faranda e quindi vicine a Cianfanelli?

CIANFANELLI. Per quanto ne so io, non mi risultano finanziamenti del Partito socialista allo scopo di provocare spaccature all'interno delle BR.

COSTA. Continuando, si ripete lo stesso concetto in altro modo, perchè si dice che "prima della realizzazione di Metropoli gli ideatori del progetto ebbero contatti anche con esponenti delle Brigate rosse per avere una sorta di partecipazione, che si doveva manifestare probabilmente attraverso finanziamento e materiale propagandistico. Le Brigate rosse risposero che preferivano attendere la pubblicazione dei primi numeri della rivista per valutare l'opportunità di aderire alla proposta". Per quanto Cianfanelli sa, questa valutazione preventiva e questa valutazione dopo l'uscita dei primi numeri della rivista è stata seguita da un concreto interessamento delle Brigate rosse, o di qualcuno che direttamente o indirettamente ha finanziato Metropoli per conto delle Brigate rosse?

CIANFANELLI. No, che io sappia le Brigate rosse non hanno mai finanziato Metropoli.

COSTA. Questo lo esclude, non è che non lo sa.

(Interruzione non registrata)

WF

85

4/4

PRESIDENTE. Avvocato, se si vuole sedere a questo posto, risponda! Facciamo rispondere l'imputato, se vuole rispondere. Lo sappiamo tutti che cosa ha risposto Savasta su questo punto. Era una risposta pubblica ed era presente anche l'imputato. Cianfanelli, dica cosa sa.

CIANFANELLI. So che le Brigate rosse non hanno dato alcun finanziamento alla rivista Metropoli.

COSTA. Dunque sa che si è parlato di finanziamenti a Metropoli e che questi finanziamenti vennero esclusi?

CIANFANELLI. No.

COSTA. Questo problema è stato dibattuto all'interno delle Brigate rosse?

CIANFANELLI. Lo so perchè le Brigate rosse erano contrarie al progetto Metropoli, quindi non avrebbero potuto appoggiarlo finanziariamente.

PRESIDENTE. Come sa che erano contrarie al progetto Metropoli?

CIANFANELLI. Perchè il tipo di accuse che facevano a Morucci e Faranda era proprio di essersi lasciati strumentalizzare dai dirigenti di quel progetto, da Piperno e Pace.

PRESIDENTE. Lei sa che Savasta ha detto una cosa diversa.

CIANFANELLI. Non mi sembra che fosse molto diversa.

PRESIDENTE. A proposito, ad esempio, di alcuni contenuti di Metropoli, ha detto che le Brigate rosse li avevano apprezzati.

CIANFANELLI. Poteva essere un apprezzamento....

PRESIDENTE. Lei da un lato dice che aveva una posizione marginale, poi sa queste cose particolari: come mai? Era marginale oppure c'era dentro fino al collo?

CIANFANELLI. Queste sono cose che sanno tutti, non sono cose segrete. La posizione delle Brigate rosse la conoscono tutti.

PRESIDENTE. Tutti chi?

CIANFANELLI. Tutti, tutti i militanti delle Brigate rosse e anche persone non militanti delle Brigate rosse.

46
4/5

PRESIDENTE. Come?

CIANFANELLI. Leggendo i volantini, leggendo i comunicati. Sanno l'atteggiamento che le Brigate rosse....

PRESIDENTE. Lasci stare "leggendo i volantini e leggendo i comunicati". L'avvocato Costa le ha fatto una domanda precisa. Lei ha detto che le Brigate rosse erano contrarie a Metropoli e non l'avevano finanziata.

CIANFANELLI. Certo, perchè la linea delle Brigate rosse era completamente opposta alla linea dell'Autonomia operaia.

PRESIDENTE. Savasta ci ha detto una cosa parzialmente diversa: ne sa più lei di Savasta?

CIANFANELLI. Quale è la cosa che ha detto Savasta? Non mi sembra che era molto diversa.

PRESIDENTE. Al momento opportuno glielo contesterò. Non si preoccupi, ci sono cose che io le contesterò una per una! Se l'avvocato Costa le fa queste domande, ha le sue ragioni per fargliele: almeno presumo.

COSTA. Nel verbale di dibattimento del 21 maggio 1982, Cianfanelli ci ha parlato delle sue vacanze dell'estate 1979, di quei famosi contributi eccetra; ci ha raccontato di essere andato con degli altri amici in Grecia, in Jugoslavia, in Turchia e in Bulgaria; che per le vacanze partì da Brindisi con il traghetto, andò in Grecia con amici di infanzia, poi in Turchia; al ritorno passarono dalla Bulgaria, dove si fermarono qualche giorno, e poi in Jugoslavia. Vorrei sapere con quali amici è partito per questo viaggio (ricorderà i compagni di vacanza).

PRESIDENTE. Prima domanda: l'imputato ha detto che era andato, per ragioni non politiche, in questi paesi; e prima del suo impegno politico.

CIANFANELLI. Nel 1975.

PRESIDENTE. Quanti anni aveva lei nel 1975?

CIANFANELLI. 24 anni.

47

4/6

COSTA. Ah! Parliamo del 1975, signor Presidente? Avevo segnato 1979, è un mio errore.

PRESIDENTE. Sì, 1975, ma ~~anzi~~ prima di rispondere aspetti, Cianfanelli.

COSTA. Comunque, al ritorno si fermò in Bulgaria, con questi amici?

PRESIDENTE. Si fermò in Bulgaria?

CIANFANELLI. Passai per la Bulgaria.

COSTA. Si ferò qualche giorno oppure passò semplicemente?

CIANFANELLI. Il tempo di passare: un permesso di transito, era.

PRESIDENTE. Quanto tempo?

CIANFANELLI. Un paio di giorni; uno o due giorni.

COSTA. E non si è incontrato con nessuno?

CIANFANELLI. No.

COSTA. Con amici, compagni bulgari?

CIANFANELLI. Non conosco nessun bulgare.

PRESIDENTE. Un'altra volta, prima di rispondere alla domanda aspetti che glielo dica io.

CIANFANELLI. Volevo solo precisare che l'avvocato si era sbagliato sulla data.

COSTA. Sì, sì; ne ho dato atto: avevo segnato 1979. A foglio 825 e foglio 826, la Libera dice allo Spadaccini....

PRESIDENTE. 826 è Cianfanelli.

COSTA. Al foglio 825, decimo rigo, "la Libera disse allo Spadaccini che serviva la macchina di cui esso Spadaccini aveva le chiavi. Poi ci racconta di questo suo incontro e di questi suoi colloqui con Martelli, con il quale si era incontrato prima, ai tempi della proposta di adesione eccetera. E lui riferisce queste circostanze, che ha appreso parlando con Piccioni eccetera; racconta a Martelli in modo distorto come abbiamo visto stamattina. Gli disse che la Renault rossa dell'onorevole Moro era stata rubata eccetera eccetera; e che era già stata usata per l'attentato alla caserma dei carabinieri.

"Martelli a tal proposito mi disse se io non temessi di aver lasciato le mie impronte sulla macchina durante la gestione del mezzo sino

78

4/7

il suo uso per Via Caetani". Questa domanda gli è già stata posta questa mattina ed ha già risposto. Io volevo chiedere: Martelli chiese delle impronte digitali di Cianfanelli, non anche di quelle dello Spadaccini o di altri membri della Brigata che avevano gestito, maneggiato questa macchina?

CIANFANELLI. No, anche se parlava....

COSTA. Si preoccupò soltanto di lui?

PRESIDENTE. Parlava?

CIANFANELLI. Parlava con me, quindi si preoccupò di me.

PRESIDENTE. Come mai soltanto di lei? E gli altri?

CIANFANELLI. Non li conosceva. Non so se conoscesse Spadaccini o altri.

COSTA. Sempre a pag.861. Ho annotato (lo dico per memoria della Corte, che non conosce gli interrogatori, perchè li abbiamo dati per letti) che "la Libera disse", "Morucci mi disse"; a pag.862 "Martelli mi disse", "Spadaccini mi disse", "Morucci mi disse"; pag.863 "Morucci mi disse", "Gallinari mi disse"; 864: "Morucci mi disse", "chiesi a Morucci", "Morucci mi rispose"; 865: "Rosati mi disse", eccetera. Questo per fare riferimento alle cose che l'imputato Cianfanelli, con ampiezza di particolari ma senza precisazioni che oggi gli vorremmo chiedere, ha detto a proposito di cose che gli sono state raccontate. A pag.861, lui dice: "Con riferimento al sequestro Moro, rammento che la Libera durante il sequestro (qualche giorno dopo) mi disse che mentre la Brigata universitaria (composta da lei stessa, Spadaccini, la ragazza di San Benedetto e qualche altro) era impegnata in un'inchiesta su un professore universitario legato alla Democrazia Cristiana. Seghetti stava conducendo anch'egli un'inchiesta sulla stessa persona, essendo anche questa persona legata all'onorevole Moro. Probabilmente si trattava del prof.Tritto: ciò dico per una mia supposizione. A proposito del comportamento di Moro, Morucci mi disse che fu molto coraggioso e molto dignitoso eccetera". "Poi Martelli mi disse che l'arma era stata acquistata dalle FAC molto tempo prima....oltre a me anche Spadaccini ha distribuito duran-

79

4/8

te il sequestro Moro alcuni comunicati per scopo di propaganda che gli erano stati dati sempre da Emilia Libera". Poi, ancora, a pagine 862, "Morucci mi disse che a proposito della fuoriuscita dalle Brigate Rosse i primi sintomi si erano verificati già prima del sequestro Moro, poichè Morucci mi disse che egli non era d'accordo neppure nel compiere il sequestro Moro. Soggiunse che comunque l'operazione era stata prematura politicamente, non per motivi tattici, come sappiamo, infatti secondo Morucci la reazione sarebbe stata non sopportabile per le forze delle Brigate rosse". "Morucci sostenne la necessità di compiere operazioni legate diversamente, a proposito della gestione del sequestro, Spadaccini vantava contatti con amici ai più alti livelli dell'organizzazione". "Morucci infatti mi riferì, soprattutto nella fase successiva al dissidio". Questo chiaramente significa (visto che è un verbale fatto da un magistrato) che Morucci gli riferì prima e dopo e soprattutto nella fase successiva al dissidio, per spiegargli come si era creata la rottura con l'organizzazione (pag. 863, ultima parte), che egli avrebbe voluto salvare la vita di Moro e che loro si espressero in questo senso eccetera eccetera; successivamente all'uscita dalle Brigate rosse si incontrò con Gallinari in un bar nei pressi di Piazza di Spagna (abbiamo prove e traccia di questo incontro), su richiesta di Savasta e della Libera, che erano venuti a trovarlo a casa. Il Gallinari, che era chiaramente interessato al suo inserimento eccetera eccetera...."Il Gallinari mi disse che questi e Faranda erano due banditi, perchè si erano lasciati manovrare da personaggi ambigui, anche prima e durante il sequestro di Moro". Ancora, signor Presidente, più avanti, a pag. 875, vediamo che anche Rosati (un altro amico come Martelli, che nel 1977 gli aveva chiesto di entrare nei COCORI') disse che Piperno e Pace si erano detti contrari all'uscita di Morucci e Faranda dalle Brigate rosse perchè costoro dovevano continuare la loro battaglia per un diverso indirizzo politico all'interno dell'organizzazione. A pagina 866 vediamo che Martelli, nell'autunno del 1977, in una assemblea che

89

4/9

si tenne all'Università di Roma... "Incontrai dopo molto tempo Martelli, con i quali ripresi i rapporti. Dissi a Martelli che mi ero procurato una pistola, una Beretta 34 che era residuo bellico. Martelli mi propose di entrare nei COCORI', che avevano una struttura legale ed una struttura clandestina che operava a Roma e a Milano. Nell'organizzazione era inserito anche Rosati e in seguito seppi...".
..... "l'organizzazione era collegata a Metropoli, che usufruiva di fondi provenienti da rapine fatte nel Friuli". "Risposti (dice a fine pagina 67) che questa proposta di entrare nei COCORI' non mi interessava (siamo nell'autunno del 1977), essendo io simpatizzante delle Brigate rosse. Martelli prese atto della mia scelta, non insistette...", e il resto lo sappiamo.

Quindi, signor Presidente, tra l'autunno del 1977 e il 9 maggio del 1978, Cianfanelli opera attivamente con la Brigata universitaria. E sa anche di varie inchieste, delle quali ci ha parlato: quella su Tritto, quella che Seghetti faceva autonomamente su Tritto eccetera. Sappiamo anche nel periodo che ha preceduto - e soprattutto durante - il sequestro dell'onorevole Moro, tutte le brigate universitarie romane furono mobilitate. E' una cosa che ci dice Savasta, cui dobbiamo credere...

PRESIDENTE. Tutte le brigate.

COSTA. Ho detto "tutte le brigate universitarie"? Volevo dire la brigata universitaria e tutte le altre brigate romane ~~vennero~~ vennero mobilitate.

CIANFANELLI. Posso precisare una cosa?

COSTA. Io allora chiedo che sia fatta questa domanda a Cianfanelli: non sa nulla dell'inchiesta universitaria di Aldo Moro, che pure conducevano Savasta, la Libera, Spadaccini, a lui così vicini?

PRESIDENTE. Lo abbiamo domandato l'altra volta. Ridomandiamo?

Comunque: sa nulla lei di questa inchiesta?

CIANFANELLI. Rispetto a quanto ha detto Savasta circa l'inchiesta che lui ha fatto l'ho saputo in quest'aula. Sapevo dell'inchiesta di Seghetti, nei termini in cui già ho riferito: mentre i componenti

81

4/10

della Brigata universitaria stavano conducendo un'inchiesta per motivi inerenti ai loro compiti nell'università, anche Seghetti fece un'inchiesta sulla stessa persona, un professore amico di Moro. Poi si rese evidente che era finalizzata al rapimento dell'onorevole Moro.

PRESIDENTE. Che significa che era evidente che era finalizzata al rapimento dell'onorevole Moro?

CIANFANELLI. Significa che mentre i componenti della Brigata universitaria l'inchiesta la facevano allo scopo di brugiargli la macchina o al massimo di fare un attentato di ferimento (però non credo, perchè il livello a quel tempo era quello di bruciargli le macchine), Seghetti ...poi si è verificato, perchè c'è stato il rapimento di Moro, c'è stato il ruolo del professore, che era Tritto.

PRESIDENTE. Che ruolo?

CIANFANELLI. Il ruolo di ricevere telefonate e poi...era un amico di Moro, per cui era giustificabile l'inchiesta di Seghetti nei confronti di una persona che era molto legata all'onorevole. Comunque, voglio anche precisare, rispetto alle cose che diceva l'avvocato, una inesattezza che ha detto l'avvocato, cioè che io ho svolto dal settembre del 1977 al maggio del 1978 un'attività all'interno della Brigata universitaria.

COSTA. Prima come simpatizzante, poi come membro.

CIANFANELLI. Non è vero: io ero simpatizzante delle Brigate rosse e ~~Ma~~ avevo contatti solamente con Emilia Libera, non sapevo se stesse in una brigata, in quale brigata stesse. Questo l'ho saputo solamente quando ho ricevuto la proposta di entrare nella Brigata universitaria.

COSTA. Quindi non sa nulla dell'inchiesta su Via Fani? Nemmeno successivamente, in aprile, seppe nulla dell'inchiesta su Via Fani?

CIANFANELLI. Non, non ne ho saputo nulla.

COSTA. Dell'inchiesta che si è fatta nella Chiesa che frequentava l'onorevole Moro? Lo ha appreso questa mattina, a quanto ho sentito

82

4/11

adesso: non lo sapeva prima?

CIANFANELLI. No, non lo sapevo.

COSTA. Non sa nulla di un'inchiesta fatta in Via Savoia, dove l'onorevole Moro passava gran parte della sua giornata?

CIANFANELLI. No.

COSTA. E non sa nulla di inchieste, di movimenti vicino Via Savoia, quando si recava al cinema Mignon eccetera?

CIANFANELLI. No.

COSTA. Non si è mai discusso in seno alla Brigata, neanche successivamente, come mai (visto che abbiamo le risultanze di un'inchiesta su Via Fani e di un'inchiesta della Brigata universitaria sui movimenti dell'onorevole Moro all'università, in relazione alla scorta e alle possibilità di fuga: ricordiamoci, perchè l'inchiesta su Tritto è una cosa, l'inchiesta su Moro è un'altra) non si è fatta questa particolare inchiesta su Via Savoia, che era un punto potevano essere studiate le opportunità di movimento e di fuga?

CIANFANELLI. No, io non sapevo nemmeno che fosse stata fatta ~~una~~ un'inchiesta su Moro, dalla Brigata universitaria.

COSTA. Lo ha soltanto intuito successivamente, ce lo ha detto.

CIANFANELLI. No, su Moro non l'ho mai saputo.

COSTA. Conosce o ha sentito mai nominare Franco Moreno e Maria Gloria D'Amico?

CIANFANELLI. No.

COSTA. Non sa nulla di questo comunicato, di questa telefonata ~~xxx~~ (cartella 49, volume 19, fascicolo 4) del 18 marzo 1978, ore 10,20, a Pedini Alberto, portiere di Via delle Botteghe Oscure, che poi è stata riportata con fonogramma della polizia. "Il sig. Gianfranco Moreno è stato ingiustamente arrestato e condotto a Regina Coeli. Se entro lunedì alle ore 18 non viene/rilasciato, tre esponenti del Banco di Roma verranno processati e giustiziati dal nostro commando Gruppo Walter Brigate Rosse". Si riferisce a questo impiegato del Banco di Roma, sindacalista DC interno, il quale è stato visto (e

83

4/12

dopo aver negato ha ammesso) di essere passato più volte con la sua BMW e una volta sembra con una motocicletta in Via Savoia. E lui o altre persone scese dalla macchina si sarebbe avvicinato eccetera. CIANFANELLI. Non ne so niente.

COSTA. Nemmeno sa dirci qualcosa di in relazione a questo comunicato del Gruppo Walter Brigade Rosse del 18 marzo 1978, giorno dell'arresto di Moreno?

CIANFANELLI. Assolutamente niente.

COSTA. Abbiamo visto, a foglio 818,819,821, quale è stata l'attività dello Spadaccini, il quale ci ha raccontato che egli distingue la sua partecipazione, la sua collaborazione o la sua simpatia con le Brigate Rosse in un periodo di discussione (primo foglio dell'interrogatorio del 3 giugno, pomeriggio: 816) che fa fino all'aprile 1978. Lui racconta come sono stati i suoi rapporti con la sua corsore fino all'aprile 1978. "La Libera, dopo avermi portato vari volantini, prese a consegnarmi dei documenti più impegnativi, come una risoluzione, e quello dedicato alle norme di comportamento. Preciso che questi documenti non venivano consegnati, bensì venivano portati dalla Libera e con lei letti e discussi. Ella poi se li riportava con sé, tranne rarissimi casi, come accadde per la risoluzione, per la quale insistessi per averla per qualche giorno per leggerla ed esaminarla con calma". Poi ci racconta che fece così un'opera di contatto, di conversazioni con la Libera e poi, a pag.818; risponde che durante il sequestro Moro la Libera per la prima volta gli fece la proposta di collaborare con lei nella distribuzione di volantini che riguardavano proprio il fatto Moro. Poi ^{viene} ~~si~~ a sapere - ce lo dice successivamente - che durante il sequestro Moro ha compiuto, sempre su incarico della Libera, più volte questa operazione di distribuzione, di volantinaggio, eccetera, sempre nell'ambito della città universitaria. Precisa che dei nove comunicati lui ha provveduto alla distribuzione di tre o quattro comunicati. Non ricorda quali numero portavano tali comunicati. Esclude comunque di aver por-

36

4/13

tato l'ultimo, quello in cui si dava notizia dell'esecuzione dell'onorevole Moro. Ciò è avvenuto probabilmente perchè negli ultimi tempi.....c'era molta confusione. Verso la fine dell'aprile, la Libera gli propose di entrare a far parte di una Brigata, precisamente la Brigata universitaria. Manifestai il mio assenso. Fissò un appuntamento, a cui sarebbero venuti anche gli altri componenti della Brigata. Vanno a questo appuntamento e qui trovano Teodoro Spadaccini e la Libera gli presenta Spadaccini e questa ragazza. A pag.821: "Ho frequentato solo per breve periodo questa ragazza perchè la Brigata universitaria ebbe corta durata, a causa dell'arresto di Teodoro Spadaccini. Subito dopo la cattura di costui si interruppe l'attività e i collegamenti della Brigata, la ragazza si allontanò da Roma. La Brigata, con questa composizione, si è riunita tre o quattro volte prima dell'arresto di Spadaccini. Ricordiamoci che Spadaccini è stato arrestato il 13 maggio. La ragazza mancò a una o due delle riunioni, assumendo che aveva problemi. I compiti della Brigata erano innanzitutto la diffusione del materiale di propaganda nell'ambito universitario. RRx poi le inchieste politiche sulla composizione universitaria e infine la redazione entro breve tempo di un documento sulla situazione universitaria. La Libera era il capo della Brigata e a quel tempo era irregolare e aveva contatti con un regolare che era Seghetti. Qui abbiamo il famoso incontro dove per errore la Libera porta a un appuntamento con il Seghetti (pag.822) anche Spadaccini e Cianfanelli. Allora Seghetti riprende con parole molto dure la Libera, ribadendo la regola secondo la quale noi avremmo dovuto assolutamente avere contatti con un regolare. L'incontro ebbe breve durata. A questo incontro era presente anche lo Spadaccini, la ragazza no. L'incontro è avvenuto tra il primo e detta data, visto che il 13 maggio Spadaccini è stato arrestato: non può precisare se prima o dopo il 9. In questa occasione Libera diede un altro appuntamento, al quale venne il Seghetti, il quale cominciò a esaminare la sua preparazione.

Allora, signor Presidente, la mia domanda è questa: tra la

85

4/14

fine di aprile e il 13 maggio, tra quando lui dice di essere entrato nella Brigata universitaria e l'arresto di Spadaccini, come vedremo dopo, dall'ultima domanda che farò, i contatti tra Cianfanelli e Spadaccini sono costanti e continui e particolarmente vicini anche sul piano ideologico, perchè condividono la stessa linea; tra la fine di aprile e il 13 maggio, la Brigata universitaria si riunisce tre o quattro volte - dice lui - e poi si precisa o all'Università o al Verano. Vuole il Cianfanelli parlarci diffusamente del contenuto politico e operativo di queste tre o quattro riunioni tra la fine di aprile e il 9 di maggio, cioè negli otto-dieci giorni che precedono la uccisione di Moro?

CIANFANELLI. In queste riunioni, oltre a discutere delle cose che stavano avvenendo in quel periodo (quindi il sequestro dell'onorevole Moro), abbiamo cominciato a discutere dei temi del documento che dovevamo fare.

PRESIDENTE. Quale documento?

CIANFANELLI. Il documento sulla situazione universitaria. Sono queste le cose che abbiamo discusso in quelle riunioni. Non altro, perchè l'unico livello di attività era quello della propaganda, in quel periodo. In seguito svolgemmo quell'inchiesta operativa, però Spadaccini già era stato arrestato. Non so cosa di più specifico si possa dire su queste riunioni.

PRESIDENTE. Lei conosceva il prof. Tritto?

CIANFANELLI. No.

PRESIDENTE. Lo ha mai visto in faccia?

CIANFANELLI. No.

COSTA. A foglio 863, il Cianfanelli dice che a proposito della gestione del sequestro Spadaccini, che vantava contatti con amici a più alto livello dell'organizzazione, disse che molto probabilmente Moro sarebbe stato liberato, perchè In seguito capii che coloro che erano contrari all'uccisione di Moro erano Morucci e Faranda. Morucci infatti mi riferì, soprattutto nella fase successiva al dissidio, per

86

4/15

spiegarmi come si era creata la rottura, che egli avrebbe voluto salvare la vita di Moro. Gallinari poi gli dice che era chiaramente interessato al suo inserimento, che Faranda e Morucci "sono due banditi che si sono lasciati manovrare da questi personaggi". Dopo qualche giorno - foglio 864 - "rividi Morucci, che io incontravo di frequente, e parlai sia della questione delle armi, sia di altre questioni legate a problemi di organizzazioni del MCR, sia dei suoi rapporti con Piperno e Pace. Ricordo che gli chiesi se era vero che aveva mantenuto rapporti con Piperno e Pace anche dopo il suo ingresso nelle Brigate rosse; Morucci rispose che li aveva incontrati e che non significava nulla in quanto era legato a loro da antica amicizia".

A foglio 872, ci dice ancora: "Ricordo che quando incontrai Gallinari...Ricordo invece in questo momento che quando incontrai Gallinari, dopo la mia uscita dalle Brigate rosse, egli mi disse non solo che Morucci e Faranda avevano mantenuto i loro rapporti con Piperno e Pace anche dopo la loro entrata nell'organizzazione, soggiungendo che essi avevano assunto l'iniziativa arbitraria di prendere contatto con gli stessi Piperno e Pace, estranei all'organizzazione, affinché questi facessero pressioni su alcuni personaggi politici per l'inizio di trattative tra le Brigate rosse e organi dello Stato. Gallinari mi disse che l'organizzazione era contraria". Ancora al dibattito, il 19 maggio 1982, ci dice Cianfanelli: "Sia io che Spadaccini eravamo contrari all'uccisione di Moro, sia per ragioni politiche che per ragioni umanitarie; e ci chiedevamo come era possibile sparare a una persona non solo inerme ma addirittura in stato di prigionia". Il 19 maggio 1982, all'ultimo dibattito prima di oggi, a proposito delle trattative di Moro: "So che alcuni esponenti dell'Autonomia romana presero contatto con la Brigate rosse per avviare trattative sulla liberazione di Moro. Contatti con Spadaccini da parte di persone di rilievo di Autonomia. Lo seppi da Spadaccini, che però non mi fece i nomi. Poi seppi che queste persone erano...e qui la mia verbalizzazione si è interrotta perchè non ho capito i nomi, dopo il loro

87

4/16

Arresto. C'era gente di Metropoli che facevano pressioni per tali iniziative con Morucci. Franco Pace e Piperno con Morucci gestirono questi rapporti per trovare contatti con forze istituzionali per ottenere offerte e proposte per la liberazione di Moro; proposte tali da modificare l'intransigenza della maggioranza dell'esecutivo delle Brigate Rosse, per esempio la Liberazione di qualche detenuto. Morucci non mi disse perchè non andarono in porto queste trattative, solo non fecero in tempo a condurle in fondo perchè sopravvenne la morte di Moro.

Da tutte queste cose che ho accennato - e ce ne sono altre negli interrogatori: non ve le ho dette per non annoiarvi - si evince che Spadaccini è al corrente di due distinti tentativi (ce ne sono stati altri, ma di quelli che sono all'interno della sua organizzazione o in contatto con elementi della sua organizzazione), due distinti tentativi, che furono posti in essere per salvare Moro. Uno è quello di Piperno e Pace (vi è una traccia nella vecchia sentenza istruttoria e nella requisitoria del pubblico ministero) con Craxi e Signorile, tramite Morucci e Faranda. Un'altra è di Pifano, tramite Spadaccini (il suo amico Spadaccini, che si dice come lui contrario eccetera); e Pifano prese contatto con un magistrato della Procura di Roma. Ci può dire Cianfanelli tutto quello che sa, per essere già stato riferito da Morucci, da Faranda, da Gallinari e da Spadaccini, su questi due distinti tentativi, quello di Piperno e Pace e quello di Pifano e Spadaccini?

CIANFANELLI. Per quanto riguarda Spadaccini, lui disse due cose distinte: da una parte la sua convinzione, che derivava dalla conoscenza di alcuni personaggi delle Brigate rosse che avevano posizioni di rilievo rispetto a lui; e che poi erano quelli che provenivano come lui dal gruppo dei Tiburtaros. E in questi contatti con queste persone aveva maturato la sua convinzione che c'era la possibilità che Moro fosse rilasciato, in quanto sapeva, appunto da questi contatti, che esisteva una parte delle Brigate rosse contraria all'uccisione. Dal-

88

4/17

l'altra c'era il tentativo di Pifano (Non conoscendo però Pifano la reale posizione di Spadaccini all'interno delle Brigate rosse) di entrare in contatto con le Brigate rosse tramite Spadaccini per far presente la posizione delle forze organizzate dell'Autonomia, che erano contrarie all'uccisione di Moro. Questi sono i tentativi. Per quanto riguarda Pifano, so solo questo, che ha fatto questo tentativo. Per quanto riguarda invece Piperno e Pace, io conosco la parte (che ho già detto) relativa ai loro rapporti con Morucci. Non so niente dei rapporti che Piperno e Pace avessero con organi istituzionali o altro.

COSTA. Cianfanelli ha avuto ripetuti contatti, ripetuti dialoghi con il suo amico Spadaccini, compagno di Brigata e compagno di tormento in questa vicenda in cui loro volevano ad ogni modo, ad ogni costo evitare la morte di Moro: visto che Spadaccini certamente ha riferito all'interno della Brigata e certamente ha riferito a lui, vuole essere più preciso nei particolari? Che cosa fece Pifano, chi contattò Pifano, quali proposte fece Pifano, quali risposte ebbe Pifano e da chi?

CIANFANELLI. Non parlò né di proposte né di richieste, Spadaccini. Disse solamente che era stato contattato da Pifano, che gli aveva chiesto quali erano le intenzioni delle Brigate rosse rispetto all'ostaggio e gli ha fatto presente l'opinione sua e quindi dell'Autonomia operaia.

PRESIDENTE. Non fece alcuna proposta?

CIANFANELLI. Che io sappia no. Questo non mi fu riferito da Spadaccini, se fece qualche proposta.

^{COSTA}
~~CIANFANELLI~~. Quindi ~~Cianfanelli~~ Spadaccini non riferì nulla a lui di quello che Pifano aveva tentato di sua iniziativa e le proposte che aveva fatto e le risposte che aveva avuto?

CIANFANELLI. No, lho detto.

COSTA. Come mai, in quell'interrogatorio che ho letto prima, espresse la convinzione (che gli derivava dai discorsi fatti con Spadaccini, con Morucci e con Faranda) che sarebbe bastata la liberazione di

89

4/18

qualche detenuto politico (stessa frase usata in precedenza da altri imputati di questo processo) per ottenere la liberazione di Moro o comunque creare un imbarazzo gravissimo all'interno della maggioranza dell'esecutivo? Su quali elementi poggiava questa valutazione, su quali notizie?

CIANFANELLI. Di chi?

COSTA. Vi era una posizione ufficiale delle Brigate rosse: la liberazione di tredici detenuti: come pensava che la liberazione di qualche detenuto, a seguito dei tentativi fatti da una parte o dall'altra, avrebbe creato gravissimo imbarazzo?

CIANFANELLI. Io o Morucci: a chi si riferisce? Non ho capito, scusi.

COSTA. Sia a Morucci e Faranda, sia a Spadaccini. Sia al tentativo dell'uno, sia al tentativo dell'altro.

CIANFANELLI. Era un'opinione che aveva Morucci: pensava che questa iniziativa unilaterale potesse cambiare le cose. Non lo so: era una sua opinione e io la prendevo come tale.

COSTA. Non c'è altro. Naturalmente, come abbiamo detto prima, anche per ragioni di ordine processuale, ci riserviamo, alla lettura dei verbali, di tornare con domande più precise.

PRESIDENTE. Altri difensori di parte civile devono porre domande?

Nessuno. Prego, allora, Pubblico Ministero.

PM. Lui ha parlato questa mattina di armi in dotazione del MCR e ha spiegato la varia provenienza di queste armi. Vorrei sapere se tra le armi trovate al deposito del Tuscolo vi fosse anche (e quale fosse) un'arma che era arrivata a Morucci tramite Morelli e da Morelli avuta dal comandante cosiddetto Armando.

CIANFANELLI. Sì, c'era un fucile d'assalto di fabbricazione sovietica, un Kalashnikov. Questo fucile era stato consegnato a Morucci e a un altro militante del MCR (futuro militante del MCR) da Morelli; e faceva parte di quel primo carico portato dal Medio Oriente da Armando.

PM. In relazione alla notizia riferita dal Martelli, il quale assume

90
4/19

di aver visto a Piazza Fiume il Loiacono ed il Cianfanelli nei primi mesi del 1979; e in questa occasione il Loiacono gli avrebbe detto che era in quel momento operativo. E' stato chiesto al Cianfanelli un chiarimento in relazione al nucleo operativo che aveva effettuato la rapina all'officina di Via Salaria. E il Cianfanelli lo ha escluso, sia la propria partecipazione che quella del Loiacono.

CIANFANELLI. No, no, io...

PM. La partecipazione del Loiacono.

CIANFANELLI. L'ho esclusa proprio perchè io ho partecipato a quella...

PM. Siccome però questa azione ha avuto due momenti (un primo in cui sono state rapinate alcune Alfette dall'interno dell'autofficina, un secondo in cui, proprio a Piazza Fiume, alcune di queste Alfette sono state date alle fiamme), vorrei sapere se può escludere con altrettanta sicurezza che il Loiacono abbia partecipato alla seconda parte dell'azione. All'incendio.

CIANFANELLI. Sì; l'incendio fu effettuato da Morucci e Piccioni, che presero in consegna le due Alfette già nel garage, guidandone una a testa e portandole a Piazza Fiume. Loiacono non aveva per niente partecipato all'elaborazione, alla discussione di quel piano.

PM. Il Cianfanelli ha accennato, in uno dei suoi primi interrogatori davanti a questa Corte, di aver partecipato alla manifestazione del marzo 1977 a Roma. Mi pare che lei lo abbia detto.

CIANFANELLI. Sì.

PM. Vorrei che ritornasse sull'argomento, chiarendo i termini della propria partecipazione e soprattutto quali gruppi intervennero a questa manifestazione e se ci fu anche - per quanto lui ne sappia - un intervento, un qualche rapporto con le Brigate rosse.

CIANFANELLI. A quel tempo io militavo nel Comitato unitario di base di Fisica e partecipammo a questa manifestazione come studenti di fisica, ci andammo in maniera unitaria. Noi del Comitato, più l'area dei simpatizzanti del Comitato. A questa manifestazione hanno partecipato tutte le forze presenti a Roma, l'Autonomia, i vari Collettivi. Non

91
4/20

... se le Brigate rosse avessero dato a quel tempo delle indicazioni ai propri militanti circa le modalità di partecipazione a questa manifestazione.

PM. Lei sa di una sparatoria che c'è stata nel corso di questa manifestazione, vicino al carcere di Regina Coeli, e nel corso della quale sono stati feriti dei Carabinieri? Lei sa chi vi ha partecipato?

CIANFANELLI. La sparatoria in cui fu arrestato Eugenio Castaldi e Mara Nanni? E' questa?

PM. Lei conosceva Mara Nanni a quel tempo?

CIANFANELLI. No.

PM. E ha saputo i motivi e il senso della partecipazione di Mara Nanni a questa manifestazione e a quell'episodio di conflitto a fuoco con i Carabinieri?

CIANFANELLI. Ho saputo cose che contrastavano abbastanza con quello che era avvenuto. Ho saputo che Mara Nanni e Eugenio Castaldi erano andati a fare un addestramento fuori città e che, ritornando, nel trasporto delle armi, erano incappati nella manifestazione e avevano fatto questa sparatoria.

PRESIDENTE. E avevano?

CIANFANELLI. Avevano sparato contro i Carabinieri, cercato di forzare un posto di blocco.

PRESIDENTE. Dove?

CIANFANELLI. Vicino al carcere di Regina Coeli.

PM. In quella circostanza, il 12 maggio, vi fu una sparatoria nel corso della quale la Nanni, insieme con altre due persone....Lei sa chi sono queste altre due persone?

CIANFANELLI. So che c'era Eugenio Castaldi.

PM. Castaldi e Persanti: lei li conosceva?

CIANFANELLI. No.

PM. Vi fu una sparatoria, nel corso della quale la Nanni, insieme con gli altri due, ha ferito alcuni Carabinieri che avevano loro intimato l'alt. Le chiedevo il senso di questa partecipazione, quello che

92

4/21

lei ha saputo di questa partecipazione di Mara Nanni alla manifestazione del 12 marzo e in particolare a quell'episodio di conflitto a fuoco.

CIANFANELLI. Ho saputo questo, che mi è stato riferito da Rosati in questi termini. L'ho presa come mi è stata detta, anche se non aveva un rapporto molto logico con quello che era avvenuto. Non so se ci fossero stati altri scopi alla presenza di questi due, armati in quella maniera, alla manifestazione.

PM. Ma le risulta se nel corso di questa manifestazione vi sono state intercettazioni delle comunicazioni radio delle auto della polizia e dei centri di coordinamento e di direttiva dei manifestanti e delle direzioni che dovevano prendere?

CIANFANELLI. Non mi risulta in maniera specifica, però erano cose che sembravano evidenti dall'andamento della manifestazione. Io davo per scontato che i grossi gruppi dell'Autonomia avessero...mantenessero costantemente dei livelli di coordinamento tra i gruppi che venivano da varie città.

PM. Che tipo di coordinamento?

CIANFANELLI. Coordinamento sugli spostamenti del corteo. Non so i mezzi usati, però era una valutazione dovuta all'andamento del corteo. So poi che durante quel corteo c'è stata una rapina in una armeria e sempre dalla stessa fonte ho saputo che era una rapina non casuale, prevista, che profittando del corteo si potesse fare.

PM. E l'assalto alla caserma dei Carabinieri a Piazza del Popolo era anche previsto?

CIANFANELLI. Non lo so questo.

PM. Ultima domanda, un chiarimento che vorrei: Cianfanelli ha detto (e risulta pacificamente da una quantità di dati processuali) che egli è stato molto vicino a Morucci, del quale ha condiviso la linea politica all'interno delle Brigate rosse, tanto da uscire dall'organizzazione proprio sulle posizioni politiche di Morucci. Direi che, come è emerso dalle stesse parole del Cianfanelli, il punto di contrasto

93

4/22

...mentale tra le linea di Morucci e quella delle BR ortodosse
...è evidenziato, ha raggiunto il suo culmine, in relazione al se-
questo Moro; più che in relazione al sequestro Moro (al quale pure
... di Morucci sembra fosse non molto favorevole, perchè lo riteneva
prematurato rispetto alla forza dell'organizzazione), rispetto soprat-
tutto all'uccisione di Moro, alla quale Morucci risulta fosse fieramente
contrario; tanto da aver tentato (direttamente all'interno delle
Brigate rosse e indirettamente attraverso i contatti che son venuti
fuori) di salvare, non per ragioni umanitarie ma per ragioni politi-
che, la vita dell'onorevole Moro. Ciò posto, risulta per altro (ed
è qui la contraddizione profonda sulla quale vorrei un chiarimento
da Cianfanelli, che è una persona che dimostra di ragionare sulle
situazioni) che Moro è stato ucciso con due armi, una delle quali
è la famosa mitraglietta Skorpion che è dotazione personalissima di
Morucci; direi un'arma alla quale Morucci è stato sempre particolar-
mente attaccato. Forse ricorderà le parole che la Faranda ebbe a pro-
nunciare, quando disse che quest'arma era un patrimonio della rivolu-
zione e che gravissima era stata la sua caduta nelle mani della poli-
zia. Quindi Moro viene ucciso proprio con l'arma di Morucci, il qua-
le è la stessa persona che la mattina del 9 maggio, cioè nella imme-
diatazza della uccisione di Moro, fa la famosa telefonata (lo ha det-
to lo stesso Cianfanelli) con cui comunica che il cippo dell'onore-
vole Moro si trovava nella macchina a Via Caetani. Questa rappresen-
ta indubbiamente una contraddizione molto pesante: lui che era il più
contrario alla uccisione di Moro non solo ha dato l'arma con la qua-
le Moro è stato ucciso, ma addirittura, nella immediatazza dell'uc-
cisione, telefona per comunicare dove ~~xxxxxx~~ il corpo dell'on. Moro
si trovasse. E' da notare (e vorrei invitare il Cianfanelli a riflet-
tere su questo) che era capitato altre volte, anche prima che Morucci
facesse parte delle Brigate rosse, che egli avesse affidato quest'ar-
ma patrimonio della rivoluzione per determinate azioni, ma in questo

46

4/23

caso non si trattava di fare un'azione, si trattava soltanto, per ripetere le parole di Cianfanelli, di uccidere una persona prigioniera ed inerme. Quindi sarebbe bastata una qualunque delle altre armi delle quali certamente tutti i brigatisti erano largamente forniti. Ha mai riflettuto il Cianfanelli su questo? Ha mai chiesti chiarimenti su questo a Morucci? Come pensa che si possa spiegare questa contraddizione, che indubbiamente è pesantissima, tra quello che Morucci ha detto e quello che Morucci ha fatto?

CIANFANELLI. La contraddizione era proprio nel ruolo di Morucci all'interno delle Brigate rosse, nel ruolo cioè di una persona che, stando anche alle accuse che gli venivano fatte e alle cose che poi sono uscite fuori, aveva sempre avuto un percorso politico, un'estrazione ideologica diversa da quella tipica delle Brigate rosse. Il fatto delle armi, della contraddizione tra l'uso dello Skorpion, arma che era entrata nelle Brigate rosse insieme a Morucci, e la posizione di Morucci sull'uccisione di Moro è dovuto a questa contraddizione, che Morucci per avere una possibilità di voce in capitolo dentro le Brigate rosse, per non essere emarginato prima di quanto poi lo fu (una volta manifestato il suo dissenso), doveva per lo meno sottostare a dei regolamenti interni, quelli che dicevano che non esistevano armi personali, che le armi erano il patrimonio dell'organizzazione ed erano a disposizione (a parte le dotazioni personali che i clandestini portavano con sé per autodifesa, comunque portavano sempre con sé) degli organi dell'organizzazione, degli organi dirigenti dell'organizzazione, nei depositi dell'organizzazione. Morucci, in un momento in cui cercava di fare una battaglia politica e voleva restare nella direzione politica perchè pensava ancora di avere spazio, di avere qualche possibilità, non poteva permettersi di perdere terreno e capacità contrattuale contravvenendo a dei regolamenti. Non sarebbe stato giustificabile, in quel momento, prendere delle armi (nel momento, dico, del sequestro Moro, della sua conclusione) e venire a chinque di usarle.

95

4/24

PRESIDENTE. Non cerchiamo di deviare le domande e non deviamo neanche nelle risposte. Affronti il problema come le è stato proposto dal pubblico ministero. Se vuole, le faccio riproporre la domanda dallo stesso pubblico ministero, se non l'ha capita. Non vogliamo una spiegazione politica del perchè delle cose. Vogliamo la spiegazione del perchè questo Skorpion, al quale il Morucci era tanto affezionato (che, se mai non ricordo, una volta che fu prestato e si era un po' lesionato successe l'ira di Dio; e che ritornò indietro con Morucci stesso: è vero o non è vero? Questo Skorpion che in Via Fani chi lo aveva?

CIANFANELLI. Non lo so se ci fosse in Via Fani, lo Skorpion.

PRESIDENTE. Questo Skorpion serve per uccidere proprio l'onorevole Moro. Questo le ha domandato il pubblico ministero, insieme all'altro fatto della telefonata.

PM. Posso ulteriormente chiarire, perchè mi sembra un punto di estremo interesse, sul quale vorrei invitare il Cianfanelli a riflettere. Lei ha parlato con Morucci; l'argomento più importante da discutere (perchè era quello che stava a monte della decisione di uscire dalle Brigate rosse) era l'uccisione dell'onorevole Moro. Di fronte ad un uomo, Morucci, il quale aveva secondo lei sempre sostenuto di essere decisamente contrario alla uccisione dell'on. Moro; da una persona riflessiva come lei ha dimostrato di essere doveva venire spontanea la contestazione immediata: ma come tu dici di essere sempre stato contrario alla uccisione di Moro e tu hai fornito l'arma che lo ha ucciso? E ne hai annunziato la morte poche ore dopo. Il che significa, in altri termini, che Morucci era tanto poco all'oscuro della prigione di Moro (come secondo lei lui avrebbe sostenuto) che questi particolari farebbero pensare che lui era quanto meno presente alla uccisione di Moro, perchè altrimenti non si spiegherebbe come questo Skorpion, che era sua dotazione personale, potesse, la mattina del 9 maggio essere nelle mani di Gallinari. E non si spiega, se veramente Morucci fosse stato non solo all'oscuro della prigione ma contrario alla uccisione di Moro, come egli fosse a conoscenza della uccisione dell'ostaggio anel-

96
4/25

la immediatezza dell'omicidio. Queste contestazioni è logico presumere che lei abbia dovuto farle a Morucci. E vorrei sapere se le ha fatte e che risposta Morucci ha dato su questo.

CIANFANELLI. Non in questi termini, comunque rispetto allo Skorpion la discussione ci fu, soprattutto perchè era stato portato via dalle Brigate rosse questo Skorpion, che io in quel momento non sapevo che fosse appartenuto in passato, prima ancora che egli fosse nelle Brigate rosse, a Morucci. Però era uscito su tutti i giornali che era servito per uccidere Moro. E lui dette una spiegazione tecnica e cioè che lo Skorpion non era una sua dotazione personale; come dotazione personale, lui aveva una pistola. Lo Skorpion era un'arma non personale, che faceva parte del patrimonio dell'organizzazione a cui l'organizzazione, nei suoi organi dirigenti, poteva accedere.

PM. Questo non è esatto, perchè contrasta con tutto quanto risulta da tutto il processo, cioè che questo Skorpion era dotazione personale che Morucci custodiva molto gelosamente. Quindi questo non è esatto.

CIANFANELLI. Lui però mi diede questa spiegazione.

Un avvocato. Una domanda.

PRESIDENTE. Prima faccia rispondere alle domande del pubblico ministero. Poi farà le sue. Avrà tutto il tempo per farle. Non faccia perdere il filo del discorso.

PM. Quindi gli elementi erano due: lo Skorpion che era dotazione personale di Morucci e la telefonata di comunicazione fatta nella immediatezza dell'omicidio.

CIANFANELLI. Il fatto che la telefonata l'avesse fatta Morucci l'ho saputo dopo l'arresto di Morucci, quando ho potuto ascoltare il disco edito dall'Espresso, con il testo della telefonata. Quindi della telefonata non ne ho parlato con Morucci, non sapendo che fosse lui l'autore. Dagli ascolti in televisione, non avevo potuto riconoscerlo; mentre dall'ascolto con calma del disco avevo potuto riconoscere la voce di Morucci.

44

4/26

PRESIDENTE. Che precisazione voleva?

AVVOCATO. Credo che il pubblico ministero avrebbe dovuto accertare prima se Cianfanelli sapeva, prima dell'arresto di Morucci, che lo Skorpion era l'arma che era stata usata per uccidere Moro.

PRESIDENTE. Lei cosa sta contestando, la domanda del pubblico ministero?

AVVOCATO. Il sillògismo. Ci si è domandati "come mai non hai domandato a Morucci di questa contraddizione", ma io rilevo che bisognava prima domandare a Cianfanelli se lui sapeva che quell'arma era quella usata per uccidere Moro. Siccome questa constatazione è avvenuta dopo l'arresto di Morucci...

PRESIDENTE. Vuole che glielo domandi io, questo?

(Interruzione non registrata)

PRESIDENTE. Signori, abbiate un po' di pazienza; non credo che giochiamo ai bussolotti. Lasciate perdere. Abbiamo tutto il tempo per chiarire i punti, le virgole, i due punti e tutto quello che volete.

MF

98

5/4

SEN. PRESIDENTE.

Abbiamo tutto il tempo per chiarire i punti, le virgole, i due punti e tutto quello che vogliamo: abbiamo tutto il tempo. Non finiamo il processo coi patti, non abbiamo nessuna voglia di compromessi. Saremo serbi e cadaveri i singoli punti.

SEN. MORICI, in sostanza, che Morucci - come ha detto chi viene a Viale Mirafiori, come lo ha detto alcune cose che erano molto più rilevanti, tutto sommato, di queste - le riguarda il fatto dello Scorpion e lo dice che fu lui a commettere il reato di poter trovare il cadavere di Moro.

SEN. MORICI. Il fatto dello Scorpion non si pana...

SEN. MORICI. Quindi, io la sto ponendo davanti ad un dato di fatto. Dillo qua subito abbiamo speso, Giannanelli, che Morucci non aveva detto di questo Scorpion, è vero o non è vero?

SEN. MORICI. No, non è questione... dello Scorpion lo ha detto...

SEN. MORICI. Che era servito per uccidere Moro?

GIANNANELLI. Sì, ha giustificato il fatto dicendo che era a disposizione di tutta l'organizzazione.

SEN. MORICI. Era a disposizione di tutta l'organizzazione.

GIANNANELLI. In telefonata, invece, no.

SEN. MORICI. Lei sapeva che questo Scorpion era a disposizione di tutta l'organizzazione: che ci aveva fatto l'organizzazione, con questo Scorpion altre volte?

GIANNANELLI. Altre cose non le so.

SEN. MORICI. Non le sa. Questo Scorpion che fine fece?

GIANNANELLI. Fu trovato a Viale Giulio Cesare.

SEN. MORICI. In Viale Giulio Cesare chi ci stava?

Walter Morici

99

5/2

CIAMPANELLI. Morucci e Faranda.

PRESIDENTE. Morucci. Quindi, lo Scorpion lo seguì Morucci?

CIAMPANELLI. Sì.

PRESIDENTE. Chi modificò questo Scorpion? Lei stesso?

CIAMPANELLI. Morucci.

PRESIDENTE. E allora? Era a disposizione di Morucci?

CIAMPANELLI. Perché lui era...certo. Materialmente, magari, poteva anche tenerlo lui, però se gli fosse stato chiesto da una...

PRESIDENTE. Gli è stato chiesto?

CIAMPANELLI. Probabilmente sì, visto che...

PRESIDENTE. Lasciamo stare i probabilmente. Notizie su fatti dei quali ha notizia.

CIAMPANELLI. Non lo so se...

PRESIDENTE. Se glielo chiede, chi glielo chiese e quando glielo chiese?

CIAMPANELLI. Non lo so.

PRESIDENTE. Altra domanda. Contestazione che le ha fatto il pubblico ministero: il pubblico ministero le ha detto: "Morucci ha fatto la telefonata dicendo dove si trovava il cadavere di Moro",...

CIAMPANELLI. Certo.

PRESIDENTE. ...lei ha detto che questo fatto lei lo apprese da un disco de "L'Espresso".

CIAMPANELLI. Sì, che fosse Morucci a fare quella telefonata, sì.

PRESIDENTE. Morucci non le disse niente?

CIAMPANELLI. No.

Alleanza

dco

5/3

PRESIDENTE. Va bene. Il pubblico ministero ha finito con le domande. Sentiamo le domande degli altri difensori.

VERDI. Vorrei dire anzitutto, signor Presidente, che non avrebbe sentito la partecipazione dell'imputato più tardi che fino della sentenza definitiva.

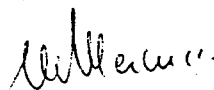
PRESIDENTE. Se le già risposto, non lo mettiamo.

VERDI. Me lo dica. A pagina 919, signor Presidente, l'imputato ha già dichiarato che, nella prima riunione dei sette fuorusciti, si manifestarono già dei dissidi da parte di Carla, cioè Andriani. La mia domanda è la seguente: se anzitutto l'imputato ci vuole precisare meglio in che cosa consistessero questi dissidi e se queste ritorsioni da parte dell'Andriani siano state mai superate rispetto al gruppo di Faranda e Morucci e ciò rispetto ad una adesione all'UR.

PRESIDENTE. Ha sentito la domanda?

GIANTANELLI. Sì.

PRESIDENTE. E allora io le ricordo, perché è giusto che io glielo ricordi, quello che sul punto lei ha dichiarato: "18 giugno 1951. Giannarelli. Conoscevo da anni Emma Andriani, la quale frequentava con me gli ambienti della sinistra extraparlamentare, la incontravo all'università e a qualche manifestazione. Sapevo di Morucci che i compagni dissidenti delle Brigate rosse erano sette. All'inizio i fuorusciti si incontravano in due gruppi distinti: io vedevo il Morucci, Faranda e Mai; gli altri tre, che si incontravano tra di loro, erano Carla, Giuliano e Lina. La Faranda teneva rapporti anche con Costoro. Successivamente, verso la fine di



101
5/10

marzo, primi di aprile, ci vedemmo tutti e sette in un bar
dei Parioli. Ci riunimmo in una saletta situata su di un corpa-
co. Quel giorno era presente nel bar, per caso, Prospero Gallinari
e quando mi gli piacè accanto a la salute, sentì per bocca in-
caro di Giacomo. Dopo un'altra serata agli "anni 70".

Quella occasione che vidi Carla e la ricordai
in forma di cui, poi, seppi anche il cognome Andriani. In seguito,
parlando con lei e con lei, con Mariotti e con Giuliana, seppi
che apparteniva alla U. G. nelle quali aveva militato insieme
con lei e Giuliana ed era entrata nella Brigata rossa con l'attri-
buto di un calciatore militare di Brianza e che, al punto ella ave-
va partecipato probabilmente insieme a lei ed a Giuliana. Seppi
che ella, nella Brigata rossa, aveva fatto parte della Brigata
Silviana e che aveva fatto parte di una "tecca" strutturata con
intento, con lo scioglimento della Brigata trentina avvenu-
to nel settembre del 1977.

Traverso mi disse, quando venne a trovarmi a casa, che
aveva fatto bene a fare e che era andato a trovarla a casa, mi
mostrò nuove prove e lo fece leggere all'indietro. Il risultato
di una ricerca fatta nel territorio di Montebelluna. La quale, dopo
averlo, molto probabilmente, si era occupata della polizia, di
ci articolava in più nuclei che si occupavano di tre settori: pro-
cessi, magistratura e forze di polizia, cioè polizia e carabinieri.
Mi disse che aveva avuto rapporti con Sacchetti, con il
quale aveva militato in un organismo politico di Centocelle, pro-
babilmente il C.O.C. 1. Conosceva anche la Libera.

Andriani non mi ha mai parlato di azioni terroristiche
che a cui aveva partecipato. Nella prima riunione dei sette Guey-
sciti, si manifestarono già dei dissidi da parte di Carla (Andria-

ell'Autore

102

ni) e Giuliano nei confronti di Morucci e Faranda. L'Andriani e Giuliano reclamarono maggiore autonomia rispetto al vertice rappresentato da Morucci e Faranda. Volavano gestire anche una parte delle parti territoriali "civili".

Domanda. Questa cosa sono questi "civili"?

DE LUCA. Mi riferisco alla struttura del processo che si sta facendo in questi giorni, soprattutto, riferito alle attività di gestione delle parti che sarebbero dovute essere gestite e costituite in questo processo, cioè i comitati comunali. L'avevo alcune figure in cui sia Moggi sia Morra Andriani non avevano nessun tipo di fiducia. Inoltre, essi manifestavano anche il proposito, in un primo momento, di abbandonare completamente il terreno della lotta armata.

Domanda. Questi Andriani e questo Proci?

DE LUCA. Sì.

Domanda. In effetti, le risulta che abbiano abbandonato o, per lo meno, che Morra Andriani abbia abbandonato qualsiasi organizzazione, come nessuno aderire all'UML?

DE LUCA. Sì.

Domanda. Quindi, la partecipazione alla rapina dei quadri, di cui si parla alla pagina 222 e sequenti e a pagina 223, in effetti, quanto a quella di Morra Andriani, è possibile che non sia stata fatta in relazione all'adesione all'UML, ma bensì per suoi motivi personali?

DE LUCA. Rispetto a quella rapina, ai partecipanti a quella rapina (erano in tre: io, Morra Andriani e Proci), solo io non avevo di utilizzare, appunto, il ricatto per...

Domanda. E gli altri che dovevano fare? Erano dei delinquenti comuni?

De Luca

103

5/5

CIANFANELLI. Sì. Cioè, peravano di fare dei soldi...

PRESIDENTE. Allora, mi faccia capire: ora le ripropone la domanda contro la quale vi siete scagliati prima. E' quella dei quadri, questa?

CIANFANELLI. Sì.

VICINIA. Sì.

PRESIDENTE. Dove sono finiti questi quadri?

CIANFANELLI. Non lo so.

PRESIDENTE. Mai li ha venduti?

CIANFANELLI. Non lo so, perché...

PRESIDENTE. Chi ne prese i quadri?

CIANFANELLI. Una volta effettuata la rapina, le tele furono portate via da Norma Andriani.

PRESIDENTE. Chi le portò?

CIANFANELLI. Norma Andriani.

PRESIDENTE. Allora Norma Andriani portò via cento quadri?

CIANFANELLI. No, erano di meno.

PRESIDENTE. Quanti erano?

CIANFANELLI. Una quindicina.

PRESIDENTE. Che quadri erano?

CIANFANELLI. Non lo so, perché non sono riuscito a vederli.

PRESIDENTE. Lei si intenderà se sono quadri d'autore o se sono croste: che cos'erano?

CIANFANELLI. No, non mi intendo di quadri, cioè...

PRESIDENTE. Se avete fatto una rapina, presumo che l'abbiate fatta con la testa sulle spalle, no?

104

5/7

CIANFANELLI. Certo; presumevamo che fossero quadri di un certo valore, però non so che quadri fossero.

PRESIDENTE. Moderni, antichi, che costarono?

CIANFANELLI. Non sono in grado di giudicare.

PRESIDENTE. E se li portò Norma Andriani. Vi diede conto di questo?

CIANFANELLI. No; per lo meno io ho perso i contatti con loro due, con Brogi e Andriani.

PRESIDENTE. Con Brogi e Andriani.

CIANFANELLI. Dopo la rapina avevamo un appuntamento. Un appuntamento al quale io sono andato e loro non sono venuti, non si sono presentati, per cui ho perso ogni contatto con loro. Ho incontrato successivamente, molto tempo dopo, Norma Andriani.

PRESIDENTE. Non le ha chiesto dei soldi che avevano fatto?

CIANFANELLI. Non l'ho chiesto.

PRESIDENTE. Non ci ha chiedono, domandato la parte, o io sono dell'altro mondo?

CIANFANELLI. Non l'ho chiesto perché evidentemente pensavo che se fosse stata rilevante, la somma, mi avrebbero cercato; cioè, non volevo pensare che...

PRESIDENTE. Non mi pare che lei, per altre rapine della cui è parlato, si sia comportato in questo modo.

CIANFANELLI. Erano rapine diverse, fatte interamente dall'organizzazione.

VENTRE. Presidente, nessun ricavo c'è stato da questa rapina.

PRESIDENTE. Lasciamo stare...

VENTRE. Non mi ricordo ne risulti dagli atti di questo processo, ma risulta dagli atti di un altro procedimento: i quadri sono stati buttati. A pagina 918 l'imputato Cianfanelli ha parlato di un tentativo di Savasta, o meglio di una visita di Savasta, per re

Al telefono

105

cuperare l'Andriani. Poi abbiamo sentito che, in effetti, la cosa va ridimensionata.

PRESIDENTE. E' stato domandato a Cianfanelli l'altra volta.

VENTURI. Sì, certo. Infatti adesso sappiamo (questa è la premessa alla domanda) che in effetti la cosa fu fatta più che altro da Gallinari. Ma la domanda che, se lei crede, vorrà porre all'imputato, è la seguente: gli risulta che oltre questo tentativo, o dopo questo tentativo, si passò a delle minacce di morte da parte di Gallinari nei confronti di Norma Andriani?

CIANFANELLI. Sono a conoscenza di minacce soltanto nei riguardi di Mai.

PRESIDENTE. Chi avrebbe fatto queste minacce?

CIANFANELLI. Gallinari.

PRESIDENTE. Non nei confronti di Norma Andriani?

CIANFANELLI. Non ne sono a conoscenza.

VENTURI. E' esatto dire, signor Presidente, che l'MCR era praticamente, quanto meno in embrione, già costituita prima della fuoriuscita dei sette dalle Brigate rosse?

CIANFANELLI. Sì, in embrione sì, anche se non aveva il nome, ovviamente.

VENTURI. Quindi - questa domanda diventa superflua, è semplicemente una conferma che io chiedo per estrema chiarezza non per voi, ma anche per i giudici popolari - il fatto che alle pagine 913 e 914 parli di organigramma dell'MCR, sia pure non precisando le date, senza che appaia il nome di Norma Andriani, è la conferma non soltanto e non tanto che Norma Andriani non faceva parte degli organi dirigenti di questa organizzazione, ma che la stessa non aveva mai aderito all'MCR?

Il M... ..

106

5/0

PRESIDENTE. Norma Andriani aveva aderito a questo MCP?

CIANFANELLI. No.

PRESIDENTE. Allora, questo dissidio (mi faccia capire una cosa, perché io di tanto scuro da quella specie di contadino che sono) con Morucci, mi pare si aveva compreso, non era dovuto tanto al fatto dell'abbandono della lotta armata ma era accaduto a qualche cosuccia di diverso con cui, di solito, se le armi servono a qualcosa, si fa la lotta armata. Lei ha detto che volevano gestire anche una parte delle armi tenute dal Morucci: per andarsene dalla lotta armata?

CIANFANELLI. Sì.

PRESIDENTE. Gestiscono le armi per andarsene?

CIANFANELLI. Sì, probabilmente intendevano fare, appunto, qualche operazione di rapina o di finanziamento per poter acquistare dei soldi... non lo so; comunque, volevano...

PRESIDENTE. Poter...?

CIANFANELLI. Avere dei soldi per andare all'estero. Non so che intenzioni avessero; comunque, intendevano fare delle rapine, tutt'al più che...

PRESIDENTE. Intendevano fare delle rapinucce.

CIANFANELLI. ... la rapina è stata fatta: quella dei quadri.

VENTURA. A pagina 376 l'imputato ha parlato di suoi ripescati nei loculi con Seghetti. Ha detto: "In questi incontri parliamo dei rapporti tra i nuclei dell'MP2 e dell'MP30. Quest'ultimo è un movimento rivoluzionario controllato dalle Brigate rosse attraverso gli irregolari e, talvolta, qualche regolare. Alcune volte le Brigate rosse ebbero con l'MP30, tramite Gallinari, contatti con i rappresentanti di tale movimento". Ecco, signor

Ullmann

207

5/10

Presidente, se crede, vuol chiedere all'imputato come faceva a sapere di questi contatti di Gallinari con i rappresentanti di tale movimento e se può fare qualche nome dei rappresentanti di questo movimento, cioè dell'ANEP.

CIANFANELLI. Sembra il ruolo di PAV... .

PRESIDENTE. Ma quello dell'Alberone.

CIANFANELLI. ... era quello dell'Alberone, che poi sarebbe stato a Milano.

PRESIDENTE. Lo aveva già detto.

VENERE. Dell'ERRO della Roma Nord...

PRESIDENTE. Dell'Alberone.

CIANFANELLI. Dell'Alberone.

VENERE. Sì, se dico: della Roma Nord l'imputato non conosce nessuno?

CIANFANELLI. No.

VENERE. Quindi - mi pare che questa domanda sia stata già posta nell'interrogatorio - mi sembra abbia detto che non conosce, né ha mai sentito nominare, Ruggiero De Luca e Antonio Mammola.

CIANFANELLI. No.

VENERE. Io ho finito, signor Presidente, grazie.

MAMMINI. Qualche domanda molto breve. Vorrei sapere dall'imputato se è a conoscenza di una manifestazione del 1970-71 organizzata dal CO.CO.CE. contro il comizio di Caradonna a Centocelle.

CIANFANELLI. Me ho sentito parlare, appunto, in questi termini e null'altro.

MAMMINI. E' a conoscenza del fatto se a questa manifestazione,

Al Mammì

108

5/11

in cui si fece uso anche di bottiglie Molotov e di altri mezzi di offesa, parteciparono o erano anche membri della sezione locale della Federazione giovanile comunista italiana?

GIANNARELLI. Non conosco nessuno dei partecipanti a quella manifestazione.

FRANZINI. Non nominativamente, come organizzazione.

GIANNARELLI. No, nemmeno come organizzazione.

FRANZINI. In epoca successiva a quest'evento, si verificò una fuoriuscita di militanti della FIGC che confluirono nell'area di movimento in cui operava il CO.CO.SR.? E' a conoscenza di questo fatto o no?

GIANNARELLI. No.

FRANZINI. L'imputato ha detto, proprio qualche momento fa, che Pifano si rivolse a Spadaccini, in relazione alla trattativa per l'onorevole Moro, ignorando il ruolo reale dello Spadaccini. Cosa intende l'imputato per "ignorare il reale ruolo di Spadaccini"?

GIANNARELLI. Il fatto che Spadaccini non aveva nessun tipo di potere all'interno della Brigata rossa.

FRANZINI. Allora glielo concedo io specificatamente: Pifano sapeva che Spadaccini faceva parte delle Brigate rosse?

GIANNARELLI. Sì, penso di sì, perché Spadaccini era una persona molto conosciuta negli ambienti dell'autonomia romana; era uno che aveva fatto molta propaganda anche per ...

FRANZINI. Ciò che ignorava Pifano sarebbe stata la reale portata... ?

la memoria

109

CIAMPANELLI. La reale portata, all'interno della Brigata rossa, di Badalacchini; però aveva una...

PRESIDENTE. ... che era delle Brigate rosse.

MANCINI. L'imputato ha affermato qualcosa che Morucci aveva un'estraneità diversa da quella tipica delle Brigate rosse: cosa intende per questa estraneità diversa da quella tipica delle Brigate rosse?

CIAMPANELLI. Che, appunto, Morucci proveniva da un'esperienza operistica (Potere operaio), mentre l'impostazione delle Brigate rosse era un'impostazione di tipo "emmeliano", marxista-leninista.

PRESIDENTE. Che intende per "emmeliano"?

CIAMPANELLI. Stalinista, cioè, direi, proprio anche...

PRESIDENTE. Che intende per "emmeliano", abbreviazione di che cosa?

CIAMPANELLI. Di marxista-leninista. E anche rispetto, appunto, al programma, le Brigate rosse storicamente già portavano avanti un tipo di programma che era completamente diverso da quello che, invece, veniva portato avanti dai gruppi operistici. Quindi, Morucci, che proveniva da quell'esperienza, si trovava nelle Brigate rosse, dove era molto più naturale che ci fossero persone provenienti da gruppi quali "Viva il comunismo" (?), per esempio.

MANCINI. Signor Presidente, vorrei sapere dall'imputato se conosce il coimputato Marco Capitelli.

CIAMPANELLI. No, non lo conosco.

MANCINI. Sa se appartenesse alle Brigate rosse?

CIAMPANELLI. Non lo so.

MANCINI. Non ho capito: non lo sa?

Il Macc...

110

CIANFRANELLI. Non so se appartenesse alle Brigate rosse.

MANCINI. Conosce Sobregondi Ceriani Stefano e sa se era membro delle Brigate rosse?

CIANFRANELLI. Non so se fosse membro delle Brigate rosse; lo conosco di vista.

MANCINI. E' certo che si tratti di Ceriani Sobregondi Stefano e non del fratello Ceriani Sobregondi Paolo?

CIANFRANELLI. Paolo Sobregondi non lo conosco per niente.

MANCINI. Non lo conosce per niente. Presidente, devo tornare sull'omicidio Tartaglione: mi scuso con la Corte perché se ne è parlato molto, ma credo che ci sia da chiarire qualcosa. Io benissimo, non averlo sentito dall'imputato, che l'inchiesta fu fatta dal fronte della controrivoluzione e lui fu...

PRESIDENTE. Scusi, avvocato Mancini, non ho capito.

MANCINI. Parliamo dell'omicidio Tartaglione. L'imputato ha detto che l'inchiesta fu fatta dal fronte della controrivoluzione, mi sembra, nel quale egli fu cooptato pur facendo parte del fronte logistico; e poi ha indicato gli esecutori materiali dell'omicidio Tartaglione nei partecipanti al fronte della controrivoluzione. Vorrei sapere esattamente dall'imputato perché, purtroppo, nei tempi, questi membri del fronte poi cambiano e sono nominativamente coloro che hanno fatto parte del nucleo operativo, coloro che hanno fatto parte dell'inchiesta ed i nomi dei membri della direzione di colonna al tempo dell'omicidio Tartaglione. Perché ci è parlato di nuclei, di gruppi, ma io vorrei conoscerli nominativamente in quanto, purtroppo, queste persone appartenenti ad vari organismi poi cambiano.

PRESIDENTE. Lei ha specificato l'altra volta il nucleo operativo che commise l'omicidio Tartaglione: vuole ripetere?

M Mancini

111

5/11

CIANFANELLI. Sì, era composto da cinque persone: da me, Maria, Camillo, Otello e Feranda.

PRESIDENTE. E componenti del fronte, cioè, per essere più esatti, di componenti della contro-rivoluzione, in quel periodo, chi erano?

CIANFANELLI. Io conoscevo solamente queste persone più Galliani.

MASINI. Del fronte della contro-rivoluzione. Poi, i ragazzi della direzione di colonna all'epoca?

PRESIDENTE. I membri della direzione della colonna erano all'epoca?

CIANFANELLI. Non sono in grado di specificare se è il periodo preciso, però ho saputo in seguito che sicuramente c'erano, in quel periodo, Morucci, Piccioni e Galliani: questi tre erano sicuramente. Nella direzione di colonna c'era anche un altro, poi, in seguito, ho saputo che c'erano Balzarani e Galliani.

CIANFANELLI. Sì.

CIANFANELLI. Sì.

MASINI. Presidente, gli altri membri del fronte logistico da cui proveniva l'imputato prima della cooperazione per questo specifico fatto - quindi gli altri membri del fronte logistico - erano a conoscenza dell'inchiesta su Martoglio e delle modalità operative di questa operazione?

CIANFANELLI. No, non ne sapevano niente.

MASINI. Presidente, a pagina 808 del verbale dell'interrogatorio del 4 giugno 1981, Cianfanelli, parlando dell'attentato alla scorta dell'onorevole Galloni, dice: "Il giorno successivo al fatto incontrai Piccioni, Morucci, Mai e Cacciotti in un bar".

Il Morucci.

112

5/15

dalle parti di Viale Trastevere. Nessi disse che l'agguato alla scorta Galloni era stato un rinvio rispetto all'operazione in programma". Da quest'affermazione del Cianfanelli non si evince in modo chiaro quali siano, di queste persone incontrate, i reali partecipanti all'azione del giorno precedente. Successivamente, nel confronto del 7 luglio 1974, avuto con il Psi, Cianfanelli dice esplicitamente che Mai era estraneo all'attentato e venne informato successivamente. Vorrei sapere se l'imputato può confermare quest'ultima parte della sua deposizione sull'estraneità del Mai all'operazione "scorta Galloni".

CIANFANELLI. Sì. Quando dico, nel verbale, "seppi da Moro", mi riferisco a Piccioni e Morucci che erano i regolari. Comunque, escludo anche la partecipazione di Morucci e Piccioni all'attentato contro la scorta di Galloni perché in quel periodo stavano preparando l'attentato di Monteverde, che poi non sarà mai effettuato. Contro chi?

CIANFANELLI. Contro un ufficiale dei Carabinieri.

MINI. L'attentato che poi non fu fatto, praticamente.

CIANFANELLI. Quello che non fu fatto, per cui non sarebbero venute il tempo materiale di partecipare a quell'attentato. Morucci o Piccioni.

MINI. Precedente, vorrei sapere se l'imputato è a conoscenza della data o dell'epoca in cui Mai entrò nelle Brigate rosse.

CIANFANELLI. Seppi che il gruppo Mai, Progi e Andriani entrò nelle Brigate rosse dopo un attentato al calcolatore che avvenne, credo, alla fine della primavera del 1973, quindi dopo la conclusione del sequestro Moro.

U. U. U.

113

3/66

PRESIDENTE. Sa che c'è un altro imputato nel processo (chiel'oc-
cònnava sta mattina proprio il mio collega), sa che c'è un'altra
voce di un imputato nel processo che dice cosa divenne?

GIANNANULLI. Questo sono le cose che si fanno di solito. Trovi
tutti i nomi di questo...

PRESIDENTE. La fonte delle sue informazioni è buona...

GIANNANULLI. Quel giorno lì.

PRESIDENTE. Trovi le buone notizie che sono entrati nell'inter-
nazione dopo la conclusione del semestre Moro? La sua fon-
te di informazione è rappresentata da queste persone?

GIANNANULLI. Sì.

MANUINI. L'imputato è a conoscenza dei compiti che Mai aveva,
verso la fine del 1976, nell'ambito dell'organizzazione Brigate
rosse?

GIANNANULLI. Era nella brigata logistica e partecipava alle
inchieste che stavate facendo. Inoltre, aveva il compito di
tenere un deposito di armi.

PRESIDENTE. Teneva il deposito delle armi e partecipava alle
inchieste che stavate facendo.

MANUINI. Che tipo di inchieste faceva la logistica?

GIANNANULLI. Quella per l'attentato alle Volante Quattro e poi,
successivamente, la rapina delle macchine di Via Solara.

MANUINI. Presidente, verso la fine del 1976, ovviamente dopo
l'uscita di Mai (almeno secondo una certa ricostruzione dei
fatti) dalle Brigate rosse assieme a Morucci, costoro entrarono
nell'URP. Alla fine del 1976 vi fu, ad opera dell'URP, un
sequestro di persona ai danni di personale dell'Unione piccoli
proprietari immobiliari (per l'esattezza il 17 dicembre 1976);
vorrei sapere dall'imputato se sa chi fece l'inchiesta su que-
sto sequestro di persona e se sa che a tale sequestro partecipò

di C. C. C.

116

5/17

materialmente - o comunque fece l'inchiesta - il Mai.

CIANFANELLI. Il Mai non partecipò a quest'inchiesta; per quanto riguarda i partecipanti sia all'inchiesta, sia all'operazione stessa, sono dei militanti dell'IGP. Non so se dove dire...

PRESIDENTE. Non è il Mai?

CIANFANELLI. No.

PRESIDENTE. Non interessa il Mai, Presidente.

CIANFANELLI. Sono oggetto di un'inchiesta dell'IGP.

MANCINI. Quindi lei non partecipò.

CIANFANELLI. Mai non partecipò né all'inchiesta né all'attentato che mirasse (?) all'azione.

MANCINI. Sempre verso la fine del 1979 vi fu una rapina di macchine fotografiche in un appartamento sito nei pressi di Porta Furba ad opera, sempre, dell'IGP. L'imputato sa se il Mai vi abbia partecipato?

CIANFANELLI. Non mi risulta di questa rapina ad opera dell'IGP; non sono a conoscenza di questa rapina.

MANCINI. Successivamente, Presidente - serve per valutare la personalità di Mai, il suo comportamento - il 2° dicembre 1979, sempre ad opera dell'IGP, almeno secondo l'accusa, vi fu un sequestro di persona nei confronti di Eusebio Settimo: sa l'imputato che il Mai vi abbia partecipato?

CIANFANELLI. Esclude che abbia partecipato.

MANCINI. Signor Presidente, nell'interrogatorio del 5 giugno 1981, come risulta a pagina 356 del relativo verbale, l'imputato ha detto che nell'attentato alla Volante Quattro furono usati un fucile ed una pistola. Vorrei sapere se lo conferma.

CIANFANELLI. Sì, lo confermo.

PRESIDENTE. Furono usati soltanto un fucile ed una pistola, e noi?

M. Mancini

115

CIANFANELLI. Poi anche due bottiglie incendiarie.

PRESIDENTE. Due bottiglie incendiarie.

MANCINI. Sì, ma io parlavo delle armi. L'ultima domanda, Presidente: in quale riunione, in quale città e con quali e a quanti si scioglie la brigata universitaria?

CIANFANELLI. L'ultima riunione della brigata universitaria fu fatta dopo l'estate del 1973, alla fine di agosto o all'inizio di settembre, e fu una riunione da cui si concluse la stesura del documento sullo stato dell'università. La composizione era la seguente: io, Savasta e Libera. Nella riunione successiva, nell'incontro successivo con Galliani e Segnetti, fu comunicato lo scioglimento della brigata.

MANCINI. Per me può bastare, grazie.

VOLO. Vorrei soltanto sapere se l'imputato ha mai conosciuto Antorella Pacchiarotti o Giovanni Innocenti.

CIANFANELLI. No.

BOGNERINI. L'imputato Cianfanelli ha affermato di aver incontrato il Traci, nel carcere di Caracciolo, dove alle uniche armi, avrebbe importato delle armi. Si vuol dire da chi ha saputo questa notizia?

CIANFANELLI. Libera è una delle persone che erano frequentate con me dalle Brigate rosse, di quel gruppo di persone. Cise, Palmi o Andriani, o qualche altro lo fece anche lo stesso Traci.

PRESIDENTE. L'ha saputo da Ciccio Cetti Suorusciti, compagno di Traci.

BOGNERINI. Ha saputo se si trattasse di importazione di armi o di parti di armi?

CIANFANELLI. Non ho saputo specificatamente di cosa si trattasse.

Al Mancini

115

delle armi portate via all'atto della fuoriuscita dalle grigie rosse. In quell'occasione manifestai al Mai la mia preoccupazione che la pistola in questione, una calibro 9 Lora, potesse essere stata usata nell'omicidio Moro. La mia preoccupazione nacque dal fatto che il Moro fosse stato colpito dalla pallottola al seguito del movimento del capo di Viale Giulio Cesare. Il Mai mi rassicurò dicendomi che nell'omicidio Moro era stata usata la mitraglietta Thompson da parte di Gallinari. In altra occasione il Mai, replicando ai miei quesiti concernenti i rapporti sull'operazione Moro dal punto di vista militare, disse che non aveva conoscenza di una serie di inconvenienze tecniche occorsi durante tutta quell'azione. Mi disse che la mattina del 16 marzo c'era insediato un rifugio; che il Gallinari, anziché restare al centro dell'incrocio Via Sforza-Via Stress, con compiti di copertura, si sarebbe spostato verso la macchina di Moro, partecipando alla cattura dell'ostaggio; che durante la fuga i componenti del gruppo d'assalto avrebbero commesso degli errori imboccando una strada diversa da quella prevista, per cui furono costretti a modificare il percorso. Per quanto riguarda la conoscenza della colonna romana all'epoca del sequestro Moro, il Mai mi disse che Morucci, Gallinari, Baranca, Seghetti e Moretti facevano parte della direzione di colonna, mentre Troisi, Mancini e lui stesso facevano parte di brigate diverse da quella nella quale entrai io. Il Mai mi fece capire che non aveva partecipato all'operazione Moro pur essendo il braccio destro di Morucci. Dopo l'uccisione di Moro, il Mai acquistò un poco maggiore nell'ambito dell'organizzazione, svolgendo l'incarico di custodire un ingente quantitativo di armi.

W. Morucci

117

25/21

una parte di queste armi fu trattenuta dai morucciani anche dopo la fuoruscita e fu consegnata all'esponente dell'UOL che poi in seguito cercò ancora un appartenente al CO. CO. FI.: tra questi c'erano Biardi, Cuperi, ed altri. Tra le armi custodite dal MAF c'erano un M 47 Kala (9), un mitra di fabbricazione indiana di cilendistone, numerose pistole tra cui una 38 Smith & Wesson, M 8 e lungo, Lugar, Beretta, eccetera. Una parte di quelle armi fu restituita alla Brigata rossa. Il MAF mi disse che Ceccotti e Gallinari si erano messi in contatto con lui per la restituzione delle armi. Dopo l'uscita dalle Brigate rosse conobbi anche Spacci (Giuliano) e Andriani (Maria), che avevano fatto parte delle BR tra la primavera del 1978 e gennaio 1979. Essi mi raccontarono la più di un'occasione della loro fuoruscita dalle Brigate rosse insieme a Mai, Morucci, Faranda e ad un' ex scappata trasferitasi a Firenze. Di Spacci ho saputo che aveva una certa esperienza a livello militare e che politicamente aveva ricoperto di incarichi rilevanti nelle BR. Quando io conobbi Spacci e Andriani tramite Faranda, compresi la loro che essi disponevano di una dotazione di armi provenienti dalle BR di Morucci e Faranda: insomma, erano armi di appartenenti alle BR. Spacci e Andriani mi parlavano di una "Elter BR 7,75, di una calibro 38 e di alcune armi. Di Andriani Morry sapevo che era molto legata a Romano Gallinari, che ricopriva una carica rilevante nell'interno dell'organizzazione. Ho sentito parlare anche di certo Giorgio che ? Ho saputo chiamarsi Gianfrancesco Marco. Costui faceva parte del gruppo di fuorusciti seguaci di Morucci e Faranda. Mi si chiede di dire se conosco altri partecipanti all'operazione Moro oltre a quelli di cui ho parlato. So, per averlo appreso da Mai, che al sequestro Moro parteciparono, tra gli altri, lo-

M. U. U. U.

48

5/10

rucci, Moretti, Gallinari, Seghetti ed altri di cui non mi ha fatto i nomi. Il Mai mi disse che l'operazione Moro aveva impegnato tutta la struttura romana per i molteplici compiti che essa aveva comportato: reperimento della prigione, delle auto, delle basi logistiche, di tutto il materiale necessario per i travestimenti, dei covi per dare ospitalità a coloro che venivano da fuori, dei covi per custodire le armi, diffusione dei comunicati durante il sequestro Moro ed altro. Qualche tempo prima dell'arresto di Prospero Gallinari, ebbi modo di vedere costui in una via che collega Piazza San Giovanni al Colosseo, a senso unico verso San Giovanni, che s'incrocia con la via che porta a Villa Celimontana. Il Gallinari entrò con una valigetta ventiquattrore in un portone situato di fronte ad una casa, in prossimità dell'hotel Delta (esegui un piccolo grafico per indicare il portone nel quale entrò Prospero Gallinari). "Nello stesso portone il Gallinari fu visto entrare anche la Laurenzi mentre portava un pacco con la spesa. Fu il Laurenzi a confidarmi tale circostanza ed a mostrarmi il portone. Dopo che il Gallinari è entrato nel portone io ci sono passato davanti a piedi ed ho visto il Gallinari fermo all'interno dell'ascensore. Il giorno che ho visto il Gallinari entrare nel portone ero vicino alla chiosetta in attesa di un compagno dell'ANP, al quale avevo dato appuntamento in quel posto: si trattava di Mario Guerra. Questi non venne all'appuntamento; in seguito, parlando con Laurenzi, seppi da costui che il Gallinari, già tempo prima, era stato visto entrare in quel portone con la borsa, anzi con le buste di plastica contenenti la spesa. Sarei in grado di individuare il portone se fossi portato in quel posto. Sono in grado di indicare anche il lotto degli edifici nel quale vi era l'abi-

M. Merucci.

119

5/23

... della famiglia d'origine di Bruna, compagna di Seghetti, che gli ha parlato nel precedente interrogatorio".

• Ecco, la prima domanda è questa: vorrei sapere se tutte le circostanze riferite dal Mai fossero a conoscenza degli altri componenti del gruppo che s'era distaccato dalle Brigate rosse.

CIANFANELLI. No.

GIUDICE A LATERE. Vorrei sapere se è vero che Mai entrò nelle Brigate rosse prima del rapimento di Moro.

CIANFANELLI. Io so che Mai era entrato, insieme con gli altri due dei fuorusciti, nelle Brigate rosse dopo il sequestro Moro, a seguito dell'attentato al calcolatore di Piazza San Marco, che doveva servire come biglietto d'ingresso. Queste sono le cose che so.

PRESDENTE. A seguito ...?

CIANFANELLI. Si un attentato fatto da loro stessi ad un calcolatore militare.

GIUDICE A LATERE. Un'altra domanda che vorrei porre, sempre al Mai, è questa: se era a conoscenza dell'incidente - ripeto, in sostanza, quello che ho già detto questa mattina - che il Mai fosse colui che custodiva tutte le armi, non solo per le Brigate rosse ma poi, successivamente, anche per il gruppo dei morucciani.

CIANFANELLI. Il Mai prima custodiva, per quanto riguarda le Brigate rosse, un deposito di armi e anche successivamente, dopo la fuoruscita, per un periodo custodì le armi dei morucciani.

AVVOCATO. In uno dei suoi interrogatori, il Cianfanelli riferisce la posizione di Morucci relativamente all'uccisione di Chi-

M. Mancini

120

La sera, infine, che quell'episodio fu uno dei motivi della crisi del nuovo movimento che s'era andato creando. Siccome mi riferimento alla posizione del Bonucci, io vorrei sapere qual era la posizione di Cianfrulli in relazione a questo episodio.

CIANFRULLI. Quando io parlai dell'uccisione di Mario Perini e della rivendicazione da parte delle Brigate rosse, in un certo momento pensai che fosse una montatura, cioè che non fosse vero che le Brigate rosse avevano ucciso un operaio militante del Partito Comunista. Poi, quando fu confermato questo fatto - che erano state proprio le Brigate rosse, la colonna genovese - manifestai il mio dissenso totale da questa operazione. Poi, discutendo questa cosa anche all'interno del fronte logistico, uscì fuori perché la notte in un volantino di rivendicazione della rapina delle macchine nei carabinieri a Viaalaria.

PRACINWET. Cosa retteste?

CIANFRULLI. Un'autocritica, gli elementi di autocritica relativi a quest'azione fatta dalle Brigate rosse.

PRACINWET. Autocritica che non fu pubblicata: quella che diceva l'altra volta.

CIANFRULLI. Sì, quel fatto lì.

PRACINWET. Non fu pubblicata?

CIANFRULLI. Fu censurata dal ...

PRACINWET. Lo aveva detto l'altra volta.

AVVOCATO. Sì, ma non c'era la sua posizione espressa al riguardo.

PRACINWET. Domani mattina accolleremo l'imputato Progi. L'udienza è rinviata a domani mattina alle ore 9.

Al Manno

Interrogatorio di Brogi Carlo

f. 104

114
1

Bobina n. 1 del 25.5.82

UNA VOCE. Ieri è caduto, combattendo, un comunista, un operaio, il nostro compagno Umberto Cattabiani, è caduto mentre da comunista, dentro la classe, portava avanti l'opera di costruzione del partito comunista combattente e degli organismi di massa rivoluzionari, strumenti indispensabili per la conquista del potere da parte del proletariato.

Il suo esempio, la sua ferma determinazione sono la migliore risposta alla vostra strategia della resa che anche in questa aula si trascina con una lunga sequela di(la voce si allontana dal microfono).

ALTRA VOCE. Noi vogliamo rendere onore al compagno Umberto Cattabiani, Andrea, un combattente comunista caduto sotto il nome del nemico. E' morto combattendo contro i porci imperialisti. Questo è un aspetto degli embrioni della guerra civile che cominciano a vivere in questa congiuntura e ciò non ci stupisce.
VOCE FUORI MICROFONO (Non udibile).

VOCE PRECEDENTE. Noi comunque vi lasciamo questo, ce ne andiamo e vi lasciamo con i vostri infami.

PRESIDENTE. Che sia acquisito agli atti del processo il documento sottoscritto da Azzolini, Nicolotti, Petrella, Biancone, Bonisoli, Fiore, Marini, Zanetti, Nanni, ~~Bioschi~~, ~~Piunti~~, Marini relativo alla morte di Umberto Cattabiani, Andrea.

Convent.

2

- 2 -

PRESIDENTE. Brogi Carlo, di lei è traccia nel processo attraverso le dichiarazioni di alcuni suoi coimputati e vi è traccia in una dichiarazione negativa che lei ha reso nel corso dell'istruttoria che ha preceduto questo dibattimento.

Risulta, inoltre, alla Corte che lei è imputato in un processo il cui dibattimento è in corso avanti altre sezioni di questa stessa Corte di Assise e che in quel processo, in quel dibattimento, ha reso una lunga dichiarazione.

Poichè non intendiamo ripercorrere le tappe della sua vita che hanno fatto oggetto o che formano oggetto di un altro giudizio attualmente pendente, noi desideriamo per, sommi cari, che lei ci dica la linea del suo sviluppo, se c'è stata, all'interno delle organizzazioni della lotta armata.

Anzitutto le formulo una domanda di rito, cioè lei ha la possibilità anche di non rispondere alle domande.

BROGI. Intendo rispondere.

PRESIDENTE. Innanzitutto, prima che proceda alla narrazione dei fatti che la riguardano, desidererei che lei esponesse alla Corte, affinché la Corte comprenda anche la sua personalità, le ragioni che la spingono a questo atteggiamento.

BROGI. Come forse tutti sapranno, io sono giunto alla decisione di collaborare con la giustizia dopo 26 mesi di detenzione. La mia dissociazione, però, risale al primo giorno di detenzione e anche prima, cioè io ho avuto una fase di latitanza demotivata e per questo motivo sono tornato in Italia.

Correnti

3

- 3 -

PRESIDENTE. Quanta ne ha fatta di latitanza?

BROGI. Sei mesi e mezzo circa. Sono ritornato in Italia, sono stato arrestato, non ho fatto alcuna resistenza al confine italiano, avevo i miei documenti. Questa è stata la mia linea, cioè io avevo l'intendimento personale che avendo abbandonato la lotta armata e la politica attiva, ero come sprofondato in me stesso, nei miei problemi, nella mia vita, senza voler prendere in considerazione il fatto di dover collaborare con la giustizia, di dovermi pubblicamente dissociare. Era un problema mio personale l'abbandono e come tale, quindi, volevo rispettare le idee altrui, cioè il fatto di dover continuare o di dovere smettere. In questo senso, se io avevo avuto l'idea di abbandonare o di dover smettere, cioè il buon senso di farlo, pensavo che anche gli altri dovessero poter scegliere per conto loro e non essere costretti, come me, a dover scappare. In questi 26 mesi di carcere io sono stato a Rebibbia, a Lucera vicino Foggia, a Latina, ad Ascoli Piceno e poi a Cuneo. A Cuneo ci sono stato quattro mesi e in quattro mesi ho assistito a tre omicidi, tre omicidi barbari e inutili i quali non solo mi hanno mostrato che il buon senso non esisteva proprio più, ma anche dalle ultime dichiarazioni di alcuni imputati in aula delle brigate rosse, partito guerriglia, si è evidenziata la necessità nelle carceri di massacrare tutti coloro che hanno abbandonato la lotta armata di loro spontanea iniziativa e che non intendono proseguire in questa tragedia.

Coment.

4

- 4 -

A questo punto io, che avevo intenzione ai dibattimenti, di dissociarmi, ho deciso di collaborare come presa di posizione attiva contro il terrorismo nel senso che io prima consideravo e considero ancora la dissociazione come una solidarietà passiva, cioè un atteggiamento passivo che ti toglie dalla scena, ti mette in uno sgabuzzino, dove tu sei preda, da una parte e dall'altra, delle idee che dominano la scena, cioè se in carcere domina il direttore in un determinato momento tu sei considerato bene, se dominano i detenuti sei considerato male. In questo senso un detenuto dissociato non ha più quella personalità che aveva prima, ha rinunciato di fatto a questa, come ci avevo rinunciato io per tutto quel tempo.

Ho deciso di collaborare, l'ho fatto senza nessun senso di colpa, con piena responsabilità.

PRESIDENTE. Quali sono questi omicidi a cui lei ha assistito?
BROGI. Sono il mancato omicidio di un certo Roberto Gatti, che però poi è stato raggiunto dalla mannaia nel carcere di Pisa, l'omicidio di un detenuto di nome Arnone e l'omicidio del loro compagno Soldati. Su Arnone le versioni sono contrastanti. Di fatto loro hanno eseguito una sentenza su una voce - almeno questa è la cosa più attendibile - che Arnone fosse una spia dei carabinieri, inserita nel carcere speciale di Cuneo.

Per quanto riguarda, invece, Soldati, si è detto che questo personaggio aveva parlato e quindi che anche se l'aveva fatto sotto costrizioni fisiche, come lui aveva dichiarato di fronte

Correnti

5

- 5 -

al Magistrato e si è dichiarato prigioniero politico, è comunque un cavallo di Troia dentro quello che è il comitato di lotta e, quindi, l'organizzazione terroristica all'interno del carcere, cioè una persona che oggi fa finta di essere un loro compagno e domani è una spia, cioè fa il doppio gioco. Sulla base di questa cervellotica affermazione loro hanno ammazzato un compagno e l'hanno firmato con una firma emblematica che è "terrore rosso", cioè il terrore che loro hanno della gente che collabora e si dissocia dalla lotta armata e che vogliono esorcizzare con queste barbarie e con queste firme che non hanno nulla a che vedere con la tradizione e con lo spirito di lotta che ha sempre animato i comunisti.

PRESIDENTE. Veniamo alla sua esperienza. Cominciamo per sommi capi perchè abbiamo l'impatto con l'altro processo e non desideriamo ripercorrere tappe che formano oggetto di altri processi. Ci parli della sua esperienza.

BROGI. La mia esperienza è limitata al campo della lotta armata.

PRESIDENTE. Ci parli di tutto affinché la Corte comprenda.

BROGI. La mia esperienza è cominciata da giovanissimo, nel 1968, quando facevo il primo anno dell'Istituto tecnico industriale, con il movimento studentesco e l'occupazione dell'università di Roma. Partecipai prima come curiosità, poi come aderente al Comitato di base della scuola che frequentavo.

Successivamente aderii ad un piccolo gruppo che si era formato dal dissolvimento del movimento studentesco, un gruppo che si

Corrent

6

- 6 -

chiamava Nuclei comunisti rivoluzionari, ma non è lo stesso del Cianfanelli, è un altro con la stessa denominazione. Questo gruppo nel 1969 si scioglie e i militanti in parte confluiscono nel Manifesto, in Avanguardia operaia, in Lotta continua ecc. Io decido di restare fuori da organizzazioni politiche e invece mi occupo di politica studentesca nella scuola dove successivamente andai. Cambiai scuola, andai al Bernini di Ponte Milvio. In quegli anni praticamente feci una politica di tipo autonomo, in quegli anni nasceva l'autonomia, ma era considerata ancora come gente che non voleva appartenere ai gruppi della sinistra extraparlamentare. Poi ci sono varie vicende mie di vita, di interessi ecc., ma non ho mai un impegno preciso nella politica fino al 1976 quando, entrando in contatto con elementi di quelle che poi diverranno le Unità comuniste combattenti, aderisco a tale gruppo e ho successivamente incarichi di responsabilità nella struttura dell'informazione e, successivamente, sono responsabile politico-militare di un nucleo armato. Esco da questa organizzazione per motivi politici e personali. PRESIDENTE. Per sommi capi, all'interno di questa organizzazione a quali azioni partecipò?

BROGI. Partecipai al ferimento dell'avvocato Vittorio Morgera, all'irruzione e rapina dell'attuale Ministro del lavoro Di Giessi e ad una rapina che poi credo sia un sequestro tecnicamente, di un certo signor Shamà a Milano.

Carenti

7

- 7 -

PRESIDENTE. Nel frattempo della sua vita privata che ne era?
Il lavoro, per esempio.

BROGI. Purtroppo non ho mai avuto un lavoro fisso, tranne poi successivamente alla Alitalia, che poi non era neanche fisso, nell'estate del 1977.

PRESIDENTE. Frequentò un corso per entrare?

BROGI. Sì, frequentai a Fiumicino un corso di quaranta giorni propedeutico per Stewart.

PRESIDENTE. Fece un concorso, un esame?

BROGI. Feci tre selezioni, feci questo corso e poi passai.

PRESIDENTE. Ha detto che era un lavoro saltuario?

BROGI. Era un lavoro stagionale, cioè l'Alitalia occupa stagionalmente, oltre a dare dei contratti a tempo indeterminato.

PRESIDENTE. Quanto tempo lavorò?

BROGI. Il primo anno dal 15 luglio al 31 ottobre del 1977 e nel 1978 lavorai dal 15 giugno al 31 ottobre dello stesso anno. Poi non fui più riassunto.

PRESIDENTE. Su che linee era impiegato?

BROGI. Il primo e il secondo anno ero impiegato sulle linee intercontinentali.

PRESIDENTE. Segnatamente su quale rotta?

BROGI. Su tutte le rotte che escludono l'Europa.

PRESIDENTE. Quindi America, Australia?

BROGI. Solo che in Australia non ci sono arrivato perchè c'è una forma di avvicendamenti che non permette di arrivare, partendo da Roma, in Australia.

Coment.

8

- 8 -

PRESIDENTE. Lei che linee faceva?

BROGI. Facevo il Nord America cioè New York, Boston, Montreal, Toronto, poi Caracas, Rio de Janeiro, parte dell'Africa.

PRESIDENTE. Quale parte dell'Africa?

BROGI. Zambia.

PRESIDENTE. E poi?

BROGI. Dakar, nel Senegal, a Johannesburg e poi in altri posti non ci sono stato.

PRESIDENTE. La linea che passa da Nairobi?

BROGI. Anche a Nairobi nel secondo anno.

PRESIDENTE. La linea che passa da Mogadiscio e da Karthoum?

BROGI. Non ci sono mai stato.

PRESIDENTE. A Aden c'è stato?

BROGI. No.

PRESIDENTE. C'era una scuola tecnica là una volta.

BROGI. Credo che l'abbiano chiusa.

PRESIDENTE. Continui con le sue esperienze.

BROGI. Allora lasciai le Unità combattenti comuniste per ragioni politiche e personali.

PRESIDENTE. Cerchiamo di capire il personaggio. Lei ci ha detto poco fa le ragioni che l'hanno spinta a questa scelta di dissociazione attiva contro il terrore; desideriamo sapere il rovescio della medaglia, l'antefatto, le ragioni d'essere della scelta di segno contrario, quando lei entrò nelle Unità combattenti comuniste. La Corte cerca di comprendere quello che è accaduto in lei.

Corrent

9

- 9 -

BROGI. Ecco, qui dovrei parlare di politica e di elementi personali. La scelta della lotta armata è stato uno sviluppo conseguente di tutto ciò che si è fatto in Italia nel 1968, come data che ha messo in moto movimenti di massa forti e convinti di voler costituire una società migliore e diversa.

Quella che era stata la politica dei gruppi extraparlamentari era miseramente franata di fronte alla difficoltà di poter operare in un momento in cui la crisi economica ed energetica aveva indotto l'Italia a fare una svolta a destra sul campo delle rivendicazioni contrattuali, cioè la classe padronale, i sindacati ed anche il partito comunista si erano irrigiditi su una posizione di non lasciare margine alla contrattualità perchè bisognava appunto superare la crisi. E in quegli anni ci sono non solo le svolte a destra sindacali, appunto con i contratti definiti bidoni del 1973, ma vi è anche la svolta del partito comunista in campo economico nel riconoscimento della necessità del profitto e della proprietà privata come elemento di fonte di profitto.

PRESIDENTE. Questa svolta che lei dice, questo attestarsi su posizioni che lei definisce diverse nel campo politico italiano, con quale chiave di lettura le ha lette? Quali strumenti aveva lei a disposizione per interpretare la svolta della classe politica italiana?

BROGI. Avevamo delle riviste, avevamo degli intellettuali nella sinistra.

Concut

- 10 -

PRESIDENTE. Ci parli di questo. Desidereremmo sapere la sua formazione culturale.

BROGI. La mia formazione culturale è cominciata nel 1970/71 quando, volendo appunto approfondire la teoria della rivoluzione, comprai dei libri di Lenin, Marx, di Trozckij e di altri autori e li lessi. Ho letto moltissimi libri, ho studiato anche sui Quaderni Rossi di Mario Tronchi, sui Quaderni Piacentini e molte riviste specializzate, il Manfrey Revue, che è una rivista specializzata dove scrivono insigni economisti marxisti. Ho letto molto anche le opere di Marx, non tutto il capitale, ma dei capitoli che erano dei punti di riferimento, pietre miliari per la comprensione della teoria economica marxista.

PRESIDENTE. Tanto per capire una cosa, che edizioni ha letto?

BROGI. Soprattutto Editori Riuniti perchè ha un'ampia scelta; poi ho letto anche molto la Rosa Luxemburg, la rivoluzionaria dei primi del '900. E poi c'erano delle riviste specializzate molto buone che erano "Potere operaio", "Rassegna comunista", del gruppo Gramsci, oltre, appunto, i Quaderni Piacentini, che erano fondamentali nella formazione dei giovani comunisti; adesso mi sfuggono magari certe cose perchè sono passati tanti anni. Ho letto altre riviste che erano quadernetti vari che venivano prodotti dai gruppi o dai vari collettivi, erano comunque teoricamente validi. Ho letto anche i libri del prof. Negri.

PRESIDENTE. Quali ha letto del prof. Negri?

Concetti

11

- 11 -

BROGI. Ho letto "La fabbrica della strategia", "33 lezioni su Lenin" poi ho letto i vari opuscoli ribelli sul sabotaggio; ce ne era uno che uscì i primi anni di formazione operaia sull'antiproduttivismo, ora non ricordo bene il titolo; poi c'era "Crisi dello Stato piano"; insomma, tutto ciò che di un certo valore teorico è stato prodotto dalla sinistra rivoluzionaria italiana.

PRESIDENTE. Se lei dovesse dare adesso un giudizio sul suo passato, cioè se lei dovesse scegliere fra tanti libri che ha letto, quale è stato, secondo lei, quello che ha inciso di più sulla sua scelta?

BROGI. La mia scelta è stata più a carattere emotivo, istintivo, cioè il comunismo, l'eguaglianza, la creazione di cose belle, importanti. Io ho scelto il comunismo non per un fatto teorico, non perchè abbia letto Lenin, l'ho scelto perchè era a mia misura, era a misura della mia esuberanza, della mia voglia di fare cose importanti.

PRESIDENTE. La sua voglia di fare cose importanti cosa vuol dire?

BROGI. La voglia di fare cose che avessero un senso sociale per tutti e che corrispondevano anche al mio senso, al mio modo di intendere la giustizia sociale, però appunto fondamentale per me e la mia formazione politica e umana. Forse i libri che mi hanno dato di più sono stati quelli di Rosa Luxemburg perchè oltre a scrivere di politica sembrava proprio che dava qualcosa di forte, di importante, di emotivo.

Carri

12

- 12 -

PRESIDENTE. Allora lei sulla base di questa chiave culturale, di questi strumenti culturali, direbbe qualcuno...

BROGI. Rafforzai la mia convinzione.

PRESIDENTE. Rafforzò la sua posizione di svoltare a destra dell'arco politico italiano e sceglie la via della lotta armata.

BROGI. Non immediatamente, scelgo la strada dell'autonomia operaia.

PRESIDENTE. E poi come passa alla lotta armata?

BROGI. Vorrei fare una precisazione. Io credo che queste fasi della vita politica italiana abbiano determinato l'emarginazione dei gruppi della sinistra extra parlamentare, cioè questi non avendo più margine di contrattualità politica e sindacale, estremossi quindi da un processo di irrigidimento politico della sinistra, di fronte ai problemi della grave crisi economica, siano naufragati. A quel punto il problema si poneva non più in termini di contrattualità, perchè appunto, come dico, non c'erano più questi margini di contrattualità, ma in termini di rettifica, cioè voglio una cosa e me la prendo.

PRESIDENTE. Lei in quel periodo partecipò alle manifestazioni che ci sono state a Roma?

BROGI. Sì, sempre a titolo individuale.

PRESIDENTE. Ma inserito nell'organizzazione?

BROGI. Mai.

PRESIDENTE. Quando entrò per la prima volta nell'organizzazione combattenti?

Convent

13

- 13 -

BROGI. Nel 1976.

PRESIDENTE. In quale organizzazione entra?

BROGI. Nelle Unità combattenti comuniste. Poi successivamente nel maggio del 1977 esco dalle Unità combattenti comuniste, sto un anno, più o meno, senza fare niente, conosco alcune persone e nel giugno del 1978 entro nelle brigate rosse.

PRESIDENTE. Ecco, vediamo come entra, quali persone conosce e perchè ci entra.

BROGI. C'è un antefatto, cioè la conoscenza di determinate persone che sono Stroppolatini, Cavani, Conisti, Andriani, Mey, un certo Roberto, un certo Amedeo, Annunziata Francola e Roberta Cappelli.

PRESIDENTE. Lei queste persone le conosceva da prima?

BROGI. Stroppolatini lo conoscevo dal 1976, lo avevo conosciuto tramite un'altra persona che è imputata di altro procedimento; lo Stroppolatini era nell'area di Senza Tregua come io appunto facevo riferimento prima di entrare nelle Unità combattenti comuniste, ma prima ancora che le Unità combattenti comuniste si formassero lui se ne andò su posizioni brigatiste e successivamente venni a sapere da lui stesso e anche da Bruno Seghetti che lo Stroppolatini aveva fatto parte per un breve periodo delle brigate rosse, agli albori della colonna romana, ma poi ne era stato allontanato perchè, secondo lui stesso, almeno quello che lui mi ha detto, per burocraticismo, per deviazionismo di destra.

PRESIDENTE. Che vuol dire burocraticismo?

Corrent

14

- 14 -

BROGI. Cioè la teoria del nucleo d'acciaio, del nucleo forte che dovrebbe costituire il partito e non dovrebbe occuparsi dei movimenti di massa, di sviluppare il rapporto con i movimenti di massa, ma dovrebbe proseguire una strada propria, sganciata da influenze dei vari movimenti.

PRESIDENTE. Questo è burocraticismo?

BROGI. Sì, perchè tende a creare una setta chiamata appunto nucleo d'acciaio, più che altro settarismo io direi. Deviazionismo di destra perchè non tiene conto di quelli che sono gli sviluppi e le motivazioni di quelli che sono i movimenti di massa.

PRESIDENTE. Era il solo caso questo di Stroppolatini?

BROGI. Il solo che io conosca.

PRESIDENTE. Vediamo le altre persone di cui parlava.

BROGI. Conobbi Conasti tramite l'Annunziata Francola.

PRESIDENTE. Allora vediamo l'Annunziata Francola.

BROGI. L'Annunziata Francola la conobbi perchè era un appartenente alle Unità combattenti comuniste.

PRESIDENTE. E assieme all'Annunziata Francola che cosa aveva fatto?

BROGI. Io nulla assieme a lei perchè appartenevamo a due nuclei distinti. La Roberta Caprelli ugualmente aveva fatto parte delle Unità combattenti comuniste e aveva fatto parte anche dello stesso nucleo dell'Annunziata Francola e quindi io non ho mai operato con loro, fino a quel punto.

Poi c'è Augusto Cavani che lo conobbi tramite lo Stroppolatini,

Conasti

15

- 15 -

Conisti che lo conobbi tramite la Francola. Arnaldo May che aveva fatto parte delle Unità combattenti comuniste.

PRESIDENTE. Fermiamoci su Arnaldo May.

BROGI. Assieme a me aveva partecipato all'assalto in casa del Ministro Di Giesi e poi avevamo operato il furto di un registratore in una scuola di danza.

PRESIDENTE. Allora come passò alle brigate rosse?

BROGI. I contatti con le brigate rosse li prende l'Andriani che io conosco attraverso il May.

PRESIDENTE. May le presentò Andriani? Quando?

BROGI. Non so se questo fatto avvenne nei primi tre mesi del 1978 o addirittura nell'aprile. Il May va a casa del Cavani a parlare con lui, a sentire politicamente su quali posizioni si trova, cosa vuole fare e fissa una riunione con il Cavani.

Si decide che io e il Cavani andiamo a questa riunione.

A questa riunione, però, non si presenta il May, si presenta l'Andriani che Cavani aveva già visto, quindi conoscevo tramite il May sempre, e un altro ragazzo che non ho più visto.

Facciamo una riunione alla facoltà di ingegneria, vicino a Via Cavour e in questa riunione questo ragazzo, questo compagno, ci fa la proposta di assalire i vigili urbani, di fare delle azioni diciamo dimostrative di sabotaggio nei confronti dei vigili urbani. Noi rifiutiamo.

PRESIDENTE. Che vuol dire?

BROGI. Vuol dire che loro - evidentemente questo compagno rappresentava un gruppo di compagni - avevano intenzione, cioè

Corvetti

- 16 -

credevano che in quel momento, per il fatto che i vigili urbani fossero dotati di pistola, avessero dei compiti ormai di polizia. Noi, invece, non credevamo a questa cosa, pensavamo, e lo dicemmo apertamente, che quelle pistole erano soltanto una imposizione che era stata fatta a quelle persone che non avevano niente a che vedere con rapine, sparatorie ecc. ecc. e soltanto l'1% di queste persone si sarebbe presa la briga di tirare fuori la pistola e sparare. Quindi noi diciamo che i vigili urbani rappresentano una contraddizione interna al proletariato, non rappresentano un antagonismo di classe, non sono insomma delle forze di polizia.

Allora facciamo questa riunione.

PRESIDENTE. C'era anche l'Andriani a questa riunione?

BROGI. La Norma Andriani in questa riunione non dice quasi niente, sta ad ascoltare e quando è finita la riunione mi prende da parte e mi dice: (io mi ero presentato con il nome di Giuliano) "io sono completamente d'accordo con voi, con la vostra posizione, chiaramente filo-brigatista e quindi vorrei mettermi in un rapporto politico proficuo con voi.

PRESIDENTE. La Norma Andriani faceva parte delle brigate rosse.

BROGI. No.

PRESIDENTE. Allora in che rapporto si voleva mettere con voi.

Per conto di chi?

BROGI. Lei si metteva da sola. Erano lei e May e successivamente seppi che c'erano Roberto e Amedeo che erano due ragazzi della

Carri

17

- 17 -

zona Nomentano-Tiburtina. Praticamente eravamo dei Gruppi che erano sulle stesse posizioni, ricercando il rapporto con le brigate rosse che poi l'Andriani riuscì a trovare.

PRESIDENTE. Come lo trovò ?

BROGI. Questo non lo so perchè io non le chiesi chi avesse contattato.

PRESIDENTE. Ora vediamo quest'altra riunione. Questo Roberto è Padula?

BROGI. No; sono stati già identificati.

PRESIDENTE. Dopo quella riunione in cui si disse di sabotare i vigili urbani e voi non foste d'accordo, come avvenne il passaggio nelle brigate rosse? Attraverso quali canali? In quale occasione e in quale tempo.

BROGI. Il passaggio nelle brigate rosse avviene successivamente ad un fallito attentato al centro di calcolo dell'VIII Comandante di Roma (Comando militare territoriale). L'ideazione era stata del May, la preparazione completamente nostra.

PRESIDENTE. May che cosa aveva proposto?

BROGI. Di dare l'assalto e di minare, praticamente di far saltare in aria il ~~calcolatore~~ ^{calcolatore} che vi era a Piazza Zama e che apparteneva al Comando militare territoriale, con questa motivazione: la banca dei dati sul terrorismo è un problema tecnico di là da venire, in questo momento però lo Stato ha bisogno di utilizzare in qualche modo dei calcolatori che gli forniscono la banca dei dati in via provvisoria. Mi sto esprimendo male, cioè questo calcolatore sarebbe servito in via provvisoria come banca dei dati sul terrorismo.

PRESIDENTE. Chi l'ha detto?

BROGI. May

Comandante

18

- 18 -

PRESIDENTE. E a May chi gliel'ha detto?

BROGI. Lui aveva finito da poco il militare. Erano informazioni che aveva raccolto. Allora ideammo l'assalto a questo centro di calcolo.

PRESIDENTE. Vediamo le parti di ciascuno di voi; desidero saperlo pur non facendo parte di questo processo perchè è un addentellato.

BROGI. Ho detto che l'ideazione fu del May. Io partecipai travestito da capitano dell'esercito, qualificandomi come capitano Barberi o Barberis dell'Ispettorato logistico, così come mi era stato detto di dire. Accanto a me vi erano due finti carabinieri, però in borghese, che erano Cavani e Stroppolattini. Il Conisti entrò successivamente perchè doveva proteggere le spalle a noi e alla guida dell'auto vi era Amedeo. Dall'altra parte della strada, oltre un ponte, vi erano Roberto e l'Andriani che avrebbero dovuto tirare un fumogeno che poi non esplose, neanche quello, che faceva da diversivo, quindi avrebbe dovuto far pensare alle forze di polizia, accorse sul posto, che noi avevamo oltrepassato il ponte.

PRESIDENTE. Cosa dovevate fare voi?

BROGI. Dovevamo portare delle borse militari piene di taniche di benzina con delle micce, un candelotto di tritolo, confezionato dal May più o meno sotto i miei occhi, stavo a trenta metri, che però non funzionò; non funzionò nè la miccia per la benzina, nè il candelotto di tritolo.

PRESIDENTE. Il candelotto lo fornì May?

Convent.

19

- 19 -

BROGI. Il candelotto fu acquistato da Roberto e Amedeo e non so da chi, cioè il danaro per acquistare la benzina, le taniche, le scarpe per me della divisa di capitano ecc. ecc. fu trovato tramite uno scippo che noi facemmo di macchinette fotografiche vicino a Castel Sant'Angelo. Siccome servivano dei soldi per poter portare a compimento questa azione, noi non avevamo nè l'informazione, nè la capacità di fare una rapina, per cui ideammo questo scippo.

PRESIDENTE. Chi lo fece?

BROGI. Materialmente lo eseguii io, lo Strappolatini e Roberto.

PRESIDENTE. In macchina?

BROGI. No, a piedi.

PRESIDENTE. Quante persone avete scippato?

BROGI. Due persone.

PRESIDENTE. Che avete scippato?

BROGI. Due macchine fotografiche.

PRESIDENTE. Che macchine fotografiche erano?

BROGI. Quella che presi io era una Fujika, l'altra non lo so.

PRESIDENTE. Quanto ci avete preso?

BROGI. Con tutte e due facemmo 270.000 lire.

PRESIDENTE. E con 270.000 lire avete comperato le scarpe, la difisa di capitano...

BROGI. Si, tutto, la benzina, il tritolo.

PRESIDENTE. Dove li avete comprati?

BROGI. Non lo so, probabilmente dal vecchio gruppo di cui fa-

Cont.

26

- 20 -

cevano parte in precedenza Roberto e Amedeo.

PRESIDENTE. Allora vi siete presentati in questo luogo?

BROGI. Sì, ci siamo presentati, io sono entrato, mi sono qualificato, al soldato di guardia ho detto che dovevamo portare delle pratiche nella stanza del calcolatore, lui ha aperto la porta, noi abbiamo appoggiato le taniche e il resto, si stava per dare fuoco alle micce, il soldato non capiva cosa stesse accadendo, io non gliel'ho spiegato, però quando lui mi ha detto ~~xxxxxxx~~ "Signor Capitano, qui mi mette in un mare di guai" io gli ho detto "Va bene, di che ti ho minacciato con la pistola" e naturalmente la estrassi
PRESIDENTE. Non ho mica capito. Il soldato era d'accordo con lei?

BROGI. No, non era assolutamente d'accordo. Era un ragazzo che non si rendeva conto di quello che stava succedendo. Si rendeva semplicemente conto che stava correndo un pericolo non solo per la sua incolumità, ma anche di fronte alla giustizia militare perchè lui aveva la responsabilità di quel luogo e quindi si rivolse a me implorante, come per dire: lei mi mette in un mare di guai, cosa sta combinando? Non si rendeva conto, non era nei suoi meccanismi mentali l'azione terroristica e quindi io estrassi la pistola e gliela puntai dicendo "A questo punto nessuno ti può dire che tu non hai reagito. Hai una pistola puntata addosso e poi noi siamo quattro". Lui era un militare solo, ce ne era un altro, ma si

Correnti

- 21 -

era rintanato sotto la scala. Allora dicemmo di sgomberare, cioè appena noi fossimo usciti loro avrebbero dovuto sgomberare la palazzina, che poi era un piano soltanto e sopra vi abitava una famiglia. Siccome le micce erano calcolate su un minuto di tempo, quindi abbastanza lungo, dicemmo di scendere immediatamente giù anche alla famiglia di sopra. E poi ce ne andammo e non funzionò niente. Poi sui giornali lessi che loro aspettavano là sotto che esplodesse tutto, ma non successe niente.

PRESIDENTE. Allora, forti di questa esperienza...

BROGI. Che poi, appunto, non era neanche una esperienza.

PRESIDENTE. Con questo biglietto da visita lei disse vi siete presentati alle brigate rosse.

BROGI. Questo non era un biglietto da vista, voglio spiegarla bene questa cosa. Il May e l'Andriani aveva^{no} già preso i contatti con le brigate rosse e si erano già incontrati una volta o più di una volta.

PRESIDENTE. Questo attentato quando avvenne?

BROGI. Il 28 maggio del 1978.

PRESIDENTE. Il May e l'Andriani nel maggio del 1978 avevano già dei contatti con le brigate rosse?

BROGI. Esatto. Questo però solo dopo il ritrovamento del corpo del Presidente Moro in Via Caetani.

PRESIDENTE. Perché tiene a precisare questo punto?

BROGI. Perché all'epoca l'Andriani mi disse che era riuscita a stabilire dei contatti con le brigate rosse solo dopo il 9 maggio.

Corrent

- 22 -

PRESIDENTE. Vediamo che succede.

BROGI. Poco prima dell'assalto al calcolatore del Commiliter l'Andriani e May mi mettono al corrente che esistono dei contatti con le brigate rosse. Successivamente procediamo, il 28 maggio, a quel fallito attentato e poi dopo 3-4 giorni ci incontriamo con Bruno Seghetti.

PRESIDENTE. Dove vi siete incontrati?

BROGI. A Villa Borghese, al parco dei Daini.

PRESIDENTE. Chi eravate?

BROGI. Io, May, Andriani e Seghetti. Lì venni a sapere che le brigate rosse si erano opposte al nostro fallito attentato.

PRESIDENTE. Che vuol dire?

BROGI. Loro non potevano opporsi impedendoci di farlo, però si erano opposti perchè temevano di perdere dei potenziali brigatisti prima ancora che fossimo dentro l'organizzazione.

PRESIDENTE. Quindi c'erano già dei contatti fra lei e le brigate rosse?

BROGI. I contatti li avevano presi May e l'Andriani.

PRESIDENTE. Anche per conto suo?

BROGI. Sì, per conto di tutti, però non l'avevano detto a nessuno, come del resto era giusto che fosse.

PRESIDENTE. Allora Seghetti aveva detto all'Andriani e a May che non dovevano fare questo attentato.

BROGI. Però loro non me lo dissero. Per lo meno il May, e credo anche l'Andriani, erano convinti di voler fare questa cosa, come erano convinti tutti di farla. Certamente se ci

Concetti

23

- 23 -

avessero detto che le brigate rosse erano contrarie, non per motivi politici, ma per motivi di incolumità degli attentatori, dei potenziali brigatisti, questo avrebbe creato dei problemi. Senza dubbio qualcuno avrebbe detto di non farlo.

PRESIDENTE. Questi due soldati e questa famiglia che stava sopra non vi videro in faccia?

BROGI. Sì.

PRESIDENTE. Vi videro chiaramente in faccia tutte queste persone?

BROGI. Sì, ma io era truccato?

PRESIDENTE. Come era truccato?

BROGI. Ero biondo, con un neo. Portavo degli occhiali che non erano da vista.

PRESIDENTE. Portava una parrucca?

BROGI. No, mi ero tinto i capelli.

PRESIDENTE. Veniamo a questo incontro con Seghetti nel parco dei Daini.

BROGI. Seghetti mi chiede di fare la mia storia. Praticamente chiede tutto quello che ho fatto dal 1968 fino al contatto con le brigate rosse. Alle brigate rosse premeva che gli aspiranti all'organizzazione fossero di un passato non macchiato da cose strane, da atteggiamenti, che fosse il passato di un comunista, di un proletario limpido. Quindi, in questo senso il passato politico più o meno importante, come carta di presentazione, non lo valutavano assolutamente, cioè la carta di pre-

Corrent.

- 24 -

sentazione all'interno delle brigate rosse non è mai esistita, come poi mi disse successivamente Gallinari: "Anche se, per assurdo, Toni Negri si presentasse alle brigate rosse e volesse entrare a farne parte, entrerebbe come fosse l'ultimo compagno", cioè non entrerebbe nelle brigate rosse con incarichi di responsabilità, ma farebbe tutta la trafila.

PRESIDENTE. Che vuol dire?

BROGI. Vuol dire che tutte le persone che entrano nelle brigate rosse sono considerate tutte sullo stesso piano, poi evidentemente per meriti, per capacità ecc., gli vengono date responsabilità.

PRESIDENTE. Quindi Seghetti le disse che anche se Toni Negri dovesse domandare...

BROGI. Gallinari mi disse.

PRESIDENTE. Gallinari le disse: se anche per assurdo Toni Negri chiedesse di entrare nelle brigate rosse, entrerebbe sì, ma all'ultimo livello.

BROGI. Entrerebbe come sono entrato io.

PRESIDENTE. Andiamo a questo discorso di Seghetti. Fa questo esame del suo passato. Solo del suo?

BROGI. No, anche quello del May e dell'Andriani, che però aveva già fatto.

PRESIDENTE. E che cosa vi dice?

BROGI. Ci chiede informazioni sugli altri elementi che facevano parte del nucleo e che, comunque, erano in contatto con noi e che volevano entrare nelle brigate rosse.

PRESIDENTE. E quali erano questi altri elementi?

Convent.

25

- 25 -

BROGI. Questi altri elementi erano Comisti, Cavani, Stroppolatini, Francola, Cappelli, Roberto, Amedeo.

PRESIDENTE. Avevate una denominazione come gruppo?

BROGI. No. In quel volantino del fallito attentato fu inventata una firma, ma in verità eravamo tanti nuclei distinti.

PRESIDENTE. Come lo avevate firmato?

BROGI. Fronte ~~imperialista~~ antimperialista rivoluzionario. Aveva una firma stranissima che neanche ricordo perchè non confezionai io il volantino.

PRESIDENTE. Allora fa questo esame e cosa succede?

BROGI. Succede che al momento in cui gli dissi che c'è una persona che si chiama Edmondo Stroppolatini, che è balbuziente ecc. ecc., diventa di tutti i colori e dice che questo elemento lui non lo vuole assolutamente. non ci vuole parlare perchè già ci ha avuto rapporti in passato e che quindi una eventuale sua cooptazione nelle brigate rosse non si può fare in quel momento, ma si potrà fare fra anni. Dovranno passare anni prima che Stroppolatini possa tornare nelle brigate rosse. Questo mi disse quel giorno.

PRESIDENTE. Lei con Stroppolatini aveva parlato?

BROGI. No, io non avevo detto assolutamente che c'era stato un contatto con le brigate rosse. Lo sapevano soltanto Andriani May e io. Così mettemmo ~~in~~ ~~la~~ ~~corrente~~ ~~la~~ la Francola di questo contatto delle brigate rosse perchè, appunto, Seghetti aveva detto che la Francola era accettata e così la Cappelli e così Roberto e Amedeo, tutti tranne Stroppolatini. Noi in

Commento

- 26 -

quel momento non ci sentimmo di lasciare lo Stroppolatini scio perchè, volendo, avremmo potuto far entrare tutti nelle brigate rosse e lasciare lo Stroppolatini fuori. Non ci sentimmo di metterlo in quella posizione per cui pensammo che se , al limite, qualche compagno fosse restato fuori dall'entrare nelle brigate rosse , con lo Stroppolatini avrebbero costituito un nucleo e poi, successivamente, avrebbero affrontato il problema dell'entrata nelle brigate rosse. Per questo motivo a Cavani e Bonisti non fu detto nulla . Siccome i tre erano abbastanza amici, stavano insieme, la sera uscivano, mangiavano ecc. ecc., noi abbiamo pensato di non dirlo a nessuno dei tre. Così noi entrammo nelle brigate rosse, ci dividemmo da loro perchè, naturalmente, ci dovevamo dividere da loro.

PRESIDENTE. Come siete entrati nelle brigate rosse? In base a questo esame soltanto?

BROGI. Sì, poi facemmo due incontri con Gallinari e Seghetti.

PRESIDENTE. Desideriamo sapere le singole tappe di questo vostro ingresso. Il primo incontro con Seghetti al parco dei

~~PRESIDENTE~~ Daini, in che data avvenne?

BROGI. Doveva essere il 3-4 giugno del 1978.

PRESIDENTE. Seghetti vi fissa un altro incontro? Dove?

BROGI. Vicino Piazza Fiume, alla gelateria Fassi e lì vi trovammo anche Gallinari.

PRESIDENTE. Quando avviene questo incontro?

BROGI. Credo 3-4 giorni dopo. Nella gelateria si presentarono Gallinari e Seghetti ed eravamo sempre io, Andriani e May.

Convent

27

- 27 -

PRESIDENTE. Che avvenne?

BROGI. Avvenne che il Gallinari ci parlò dell'organizzazione delle brigate rosse, cioè ci disse quello che le brigate rosse volevano, quello a cui puntavano.

PRESIDENTE. Che vi disse?

BROGI. Ci disse che le brigate rosse erano un'organizzazione combattente che si proponeva come obiettivo, come punto di arrivo, per poi partire verso altre mete, la costituzione del partito comunista combattente, che quindi le brigate rosse si contraddistinguevano dalle altre organizzazioni perchè, pur non essendo partito, già agivano da partito e quindi avevano uno stile, un metodo di lavoro che ricalcava abbastanza fedelmente quello maoista, che le brigate rosse non disperdevano la propria forza contro lo Stato su obiettivi secondari, ma cercavano di scoprire quale era la contraddizione tra proletariato e borghesia al punto più alto e quindi lì operare l'attacco. In questo senso il problema era quello sempre di anticipare le masse dello Stato, cioè capire la ristrutturazione dello Stato capitalista imperialista e quindi colpire proprio lì dove questa ristrutturazione stava avvenendo. In questo senso è comprensibile, per esempio, che sia stato colpito il Presidente Moro.

PRESIDENTE. Questo glielo disse Gallinari?

BROGI. Sì.

PRESIDENTE. Cosa le disse Gallinari?

Correnti

28

- 28 -

BROGI. Che il Presidente Moro era stato colpito perchè non solo era il Presidente della Democrazia Cristiana e un uomo delle multinazionali, ma anche perchè in quel momento di crisi rappresentava un punto di compattezza che la Democrazia cristiana, e quindi anche l'intero arco politico italiano, non riusciva a trovare perchè non riusciva a governare, non riusciva a trovare un equilibrio politico che gli consentisse di procedere appunto contro la crisi, cioè di riuscire a risolverla. Quindi, dando per scontato il fatto che questo attacco al punto più alto avveniva sempre e comunque nella ristrutturazione di quello che era il potere statale, il potere economico, che doveva identificarsi in uno o più personaggi, sia la politica che l'economia, le brigate rosse puntavano, in ultima analisi, a tradurre la crisi economica del paese, in crisi rivoluzionaria, cioè acuirlo per arrivare poi ad uno stato di belligeranza.

PRESIDENTE. Sospendiamo dieci minuti.

PRESIDENTE. Riassumendo un primo dato si può dire che lei si decide ad entrare nell'organizzazione brigate rosse in coincidenza con l'esito del sequestro Moro, o mi sbaglio?

BROGI. Prima.

PRESIDENTE. Prima del sequestro Moro? La vicenda Moro l'aveva fatta riflettere? Quali conseguenze ne aveva tratto?

BROGI. Io avevo letto tutti i comunicati perchè erano stati presi da Cavani e da Stroppolatini all'Università. Venivano puntualmente lasciati.

Converto

29

- 29 -

PRESIDENTE. E lei che conseguenze ne aveva tratto?

BROGI. Innanzitutto ho creduto che l'attacco alla Democrazia cristiana nella persona del Presidente Moro fosse stato una cosa molto importante, molto grossa nell'attacco allo Stato e, quindi, io accettavo le conclusioni che ne erano state tratte, cioè l'esecuzione, l'assassinio del Presidente.

PRESIDENTE. Da quale angolo visuale l'accettava? Perché l'accettava?

BROGI. Perché ritenevo giusta e fondata la proposta della liberazione dei 13 prigionieri politici in cambio della vita dell'onorevole Moro. Accettavo, quindi, la linea delle brigate rosse. Inoltre, io ritenevo che le brigate rosse fossero l'unica organizzazione capace di imbastire il processo rivoluzionario in Italia e quindi, in ogni caso, avevo fiducia in quello che le brigate rosse facevano.

PRESIDENTE. Le faccio a questo proposito una domanda che ho fatto anche ad altri.

Correnti

- 2/1

30

PRESIDENTE. E lei che conseguenze ne aveva tratto?

BROGI. Innanzitutto ho creduto che l'attacco alla Democrazia Cristiana, nella persona del Presidente Moro, fosse stata una cosa molto importante, molto grossa, insomma, nell'attacco allo Stato. Quindi, io accettavo le conclusioni che ne erano state tratte, cioè l'esecuzione, cioè l'assassinio del Presidente.

PRESIDENTE. Da quale angolo visuale l'accettava? Perché l'accettava?

BROGI. Perché ritenevo giusta e fondata la proposta della liberazione dei tredici prigionieri politici in cambio della vita dell'onorevole Moro. Accettavo, quindi, la linea delle Brigate Rosse, nel senso che - oltre che nelle mie conclusioni - io ritenevo che le Brigate Rosse fossero l'unica organizzazione capace di imbastire un processo rivoluzionario in Italia. Quindi, in ogni caso avevo fiducia in quello che le Brigate Rosse facevano.

PRESIDENTE. Brogi, le faccio, a questo proposito, una domanda, che ho rivolta anche ad altri. Ci sono indubbiamente, nelle motivazioni che lei ha dato prima, dei fili che potremmo definire "preilluministici", o quello che gli studiosi della filosofia francese chiamano i libertini (anche se non sa quello che è, si potrà aggiornare successivamente). Ci sono, però, dei problemi a valle. Che cosa si aspettava, lei, dall'avvenire, quale tipo di società? Avendo presente quale modello storico?

BROGI. Un modello storico esatto non c'era, perché ci si rifiutava di prendere il modello sovietico, poiché rappresentava, come minimo, una degenerazione di quelli che erano stati gli obiettivi che i comunisti si erano posti. Questo, appunto, come minimo. Per non parlare, poi, della caratterizzazione imperialista che successivamente aveva avuto l'Unione Sovietica, e che, come comunisti rivoluzionari, davamo rispetto a questo grande paese che è l'Unione Sovietica.

PRESIDENTE. Non ho capito.

BROGI. La caratterizzazione imperialista, di Stato imperialista,

Stato
imperialista,
Renzo Altieri

Ma noi definivamo socialimperialismo: la politica sovietica so
cialimperialista. La Cina neanche, perché anch'essa, a nostro
avviso, era caduta in quella che si è poi definita come una po
litica statale, intesa a fare degli interessi anche contro i
movimenti di liberazione del Terzo Mondo; intesa a contrastare
quella che era l'egemonia sovietica, anzi, l'egemonismo, la po
litica egemonista dell'Unione Sovietica, anche alleandosi con
gli Stati Uniti. In questo senso, non esisteva un modello; esi
stavano, però, degli elementi, che potevano fornire un inizio di
società ideale: ideale non nel senso idealistico, ma nel senso
di programmabile, di futuribile. Per esempio, la rivoluzione
culturale cinese, quello, dei suoi insegnamenti, che c'era sta
to di sbagliato e quello che c'era stato di valido. In questo
senso, la società che noi prefiguravamo - o almeno che io prefi
guravo - era una società che desse a tutti gli uomini le stesse
opportunità; che non desse lo stesso stipendio...


PRESIDENTE. Non è un problema suo personale. Quando si aderisce
ad una organizzazione, o ad un partito, lo si fa per mille ra
gioni. Allorché si è in buona fede, si aderisce perché si spera
che questo partito realizzi il programma. Ma qual era, a parte
la disarticolazione dello Stato - di questo Stato -, a parte que
sto, attraverso questo, il tipo di società, al di là delle formu
lazioni generiche, in concreto?

BROGI. La prefigurazione di una società comunista, socialista.

PRESIDENTE. Questo vuole dire tante cose! Ha voluto dire tante
cose, vuol dire tuttora tante cose diverse!

BROGI. Certo, ma la prefigurazione di questa società nuova, non
è stata mai un elemento di discussione - finché sono stato nelle
Brigate Rosse - tra i militanti.

PRESIDENTE. Ma allora, per lei, la differenza, per esempio, che



32

2/3

Cianfanelli ha posto sul tappeto per quanto concerne Prima Linea e le Brigate Rosse, riconducendo la prima al terreno del terrorismo, probabilmente - dice lui - di tipo anarcoido, e la seconda a un terreno innervato di marxismo-leninismo, che senso ha? Che senso ha questa contrapposizione? E' anche sua?

BROGI. Sì, intesa in senso schematico. Le Brigate Rosse hanno agito sempre con degli elementi teorici che le portasse a conseguire dei risultati. Si sono sempre riferite a quella che era stata l'esperienza del movimento rivoluzionario mondiale, cercando di aggiungervi qualcosa di proprio.

PRESIDENTE. Ma per quale fine specifico? Il discorso che io faccio a lei è il seguente: un ragazzo, come lei, aderisce alla lotta armata, assume un giudizio positivo sull'assassinio di alcune persone, e poi di un'altra persona; si dichiara disponibile ad uccidere altre persone, disarticolando lo Stato; parliamo fuori metafora: si dichiara disponibile a commettere quelli che noi giudici siamo abituati a chiamare assassini. Si dichiara disponibile a questo che, evidentemente, costituisce un mezzo nella sua angolazione visuale. A qual fine specifico, concreto?

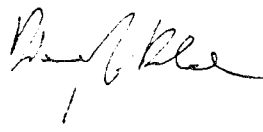
BROGI. Al fine di abbattere la vecchia società.

PRESIDENTE. E dopo che si è abbattuta? Lei, come organizzazione, cosa intendeva porre sul tappeto? Con cosa intendeva sostituirla?

BROGI. Si intendeva sostituire la vecchia democrazia, rappresentativa e parlamentare, con una democrazia più articolata e diretta.

PRESIDENTE. In concreto, articolata come?

BROGI. Articolata attraverso organismi di massa, rappresentativi di una determinata realtà sociale (quartiere, paese, zona, eccetera), che avessero una rappresentanza ed una voce in capitolo sui destini e sulla vita quotidiana e futura di tutta la gente, che vive in quel posto.



PRESIDENTE. Su un piano assemblearistico?

BROGI. Assemblearistico e più ristretto. Evidentemente, le forme organizzative, poi, si sarebbero articolate come più . . . avrebbero potuto. Una specie di Jamahirya italiana.

PRESIDENTE. Allora il modello esatto, se si può trarre questa conseguenza, era la Libia?

BROGI. Anche la Libia, certo,

PRESIDENTE. Che cosa è la Jamahirya? Lei conosce la sua struttura?

BROGI. In parte.

PRESIDENTE. Che cosa è?

BROGI. Vorrebbe essere una struttura di democrazia popolare, in cui la rappresentatività, e quindi la delega, è ristretta, è sempre più ristretta. Il popolo, cioè, è sempre più responsabilizzato a decidere sulle proprie condizioni di vita, immediate, sì, ma soprattutto su quelle future. Quindi, un grosso salto in avanti; questo significa tutto, significa che un popolo deve poter decidere in che cosa consiste avere un ordigno nucleare, e in che cosa consiste coltivare pomodori. Deve essere cosciente ^{di cosa} delle determinate scelte che vengono fatte effettivamente rappresentano; quindi, in prospettiva, dare una capacità di potere, di scelta, cioè, dare una capacità politica, in fondo, che è una capacità di scelta.

PRESIDENTE. Tutto sta nello scegliere se coltivare pomodori o patate?

BROGI. No; io facevo degli esempi concreti. Questo, poi, riguarda non solo i destini di un popolo, ma i destini di tutto il mondo.

PRESIDENTE. Per quale ragione lei ha fatto questo esempio della giamaica?

BROGI. Ho fatto questo esempio perché è l'esempio più concreto, che esiste, realisticamente. Perché è difficile parlare di cose che non esistono, in quanto la nostra società è fondata su pragmatismo, su materialismo, su razionalismo, eccetera: cioè, su queste

2/5

filosofie, che elidono i concetti che non possono tradursi in pratica. Cioè, ^{se}/io dico una cosa, che idealmente può anche andar bene; però, lei mi può rispondere: ma concretamente, che cosa rappresenta?, io non so più che cosa rispondere, lei mi ha battuto, in quel momento. I concetti vengono elisi da quella che è la realtà.

PRESIDENTE. Non è che io abbia vaghezza di batterla o non batterla!

BROGI. Io non parlavo di lei.

PRESIDENTE. Io sono qui non per un rapporto personale, tra lei e me.

BROGI. Io dicevo di due interlocutori.

PRESIDENTE. Lasciamo stare quello che significa coltivare il proprio orto, in termini volteriani del problema! Lei mi ha parlato di un modello della Jamahirya. Lasciamo stare cosa significa il giudizio sulla società intessuta di pragmatismo e cose di questo genere, e lasciamo stare, allora, la sua cultura marxista e l'impatto con quest'ultima affermazione: mettiamola da parte. Desidero sapere una cosa "terra terra", piccolissima? Lei ha avuto esperienza diretta di questa Jamahirya libica? C'è stato in Libia?

BROGI. No, mai.

PRESIDENTE. Andiamo avanti. Dunque, lei, allo scadere del maggio del '78, o ai primi del giugno del '78, entra nella Brigate Rosse dopo due colloqui con Gallinari?

BROGI. Sì.

PRESIDENTE. Il primo è avvenuto al bar Fassi?

BROGI. Il secondo al bar Fassi.

PRESIDENTE. E' un luogo privilegiato, questo.

BROGI. Sì.

PRESIDENTE. Allora, in questo secondo colloquio cosa avviene?

BROGI. In questo secondo colloquio si parla sempre delle Brigate Rosse, di come funziona ed è strutturata l'organizzazione, attra

35

2/6

verso il fronte di lotta alla controrivoluzione, il fronte logistico, della struttura delle brigate. Poi si danno appuntamenti diversi per ognuno: uno per il Mai, uno per l'Andriani e uno per me. L'appuntamento al quale vado io, è in^{un} ristorante, nei pressi di Lungotevere Archimede - credo si chiami così -, vicino, in somma, piazzale della Radio. In un ristorante trovo Gallinari con Matteo, che poi sarebbe Morucci. Naturalmente, sia il Seghetti che il Gallinari erano già al corrente che io avrei dovuto lavorare all'Alitalia per la stagione nel '78.

PRESIDENTE. Fermiamoci su questo punto: fin dal primo incontro lei disse che doveva entrare all'Alitalia?

BROGI. Sì.

PRESIDENTE. Questo suo ingresso all'Alitalia fu in qualche modo agevolato dall'organizzazione?

BROGI. No, assolutamente.

PRESIDENTE. Lo esclude?

BROGI. Lo escludo. Lo escludo perché io nel '77 già avevo lavorato con l'Alitalia; quindi, l'Alitalia non faceva altro che rinnovarmi un'altra stagione.

PRESIDENTE. E nel '77, allorché viaggiava per l'Alitalia, aveva portato delle armi per le UCC?

BROGI. No, assolutamente; io non ero già più nelle UCC.

PRESIDENTE. Apparteneva, però, a quest'altro gruppo.

BROGI. No, perché presi contatto con queste persone (le rincontrai) solamente nel dicembre, o nel novembre, cioè quando avevo già terminato con l'Alitalia.

PRESIDENTE. Gallinari ebbe, come dato di conoscenza a disposizione, anche il fatto che lei lavorava all'Alitalia.

BROGI. Esatto.

PRESIDENTE. Probabilmente, c'è un altro fatto che lei avrà detto: aveva la conoscenza delle lingue, lei?

36

2/7

BROGI. Sì, avevo la conoscenza della lingua inglese.

PRESIDENTE. Del tedesco?

BROGI. No, del tedesco no.

PRESIDENTE. Dell'inglese, e...?

BROGI. Dell'inglese e basta: lo parlo bene e lo scrivo.

PRESIDENTE. Allora, c'è questo dato a disposizione, a conoscenza di Gallinari; vediamo cosa succede in questo incontro con Gallinari.

BROGI. In questo incontro con Gallinari e Morucci, Gallinari non parla quasi per niente: parla Morucci e mi chiede... mi fa vedere delle riviste americane di armi...

PRESIDENTE. Parla Morucci e che cosa dice? Ci dica tutto ciò che dice Morucci.

BROGI. Morucci non parla di politica; lui parla solamente di armi, di parti di armi...

PRESIDENTE. Fa una lezione sulle armi?

BROGI. No, non fa una lezione sulle armi; mi fa vedere delle riviste e dice: ecco, all'organizzazione servirebbero queste cose: tu le puoi comprare?

PRESIDENTE. Vediamo quali sono queste cose e queste riviste.

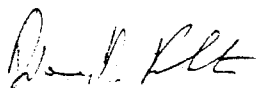
BROGI. Non ricordo quali erano i titoli delle riviste, perché non credo neanche di averci fatto caso. Mi fece vedere delle parti di armi.

PRESIDENTE. Quali parti?

BROGI. In particolare, mi fece vedere una leva, che sarebbe servita per la modifica del Winchester ^{da} M1~~1~~ a M2; cioè, per portarlo da semiautomatico a automatico. Mi disse che, oltre a questo, c'erano altre cose che voleva che io acquistassi per conto dell'organizzazione.

PRESIDENTE. Che cosa?

BROGI. Caricatori, parti...



37

2/8

PRESIDENTE. Allora, vediamo. Scusi un minuto, abbiamo tutto il tempo! Io ho assistito ad una udienza nella quale è stato interrogato lei, nell'altro processo. Ho visto che lei non la finiva di parlare! Qui, invece, lei si ferma continuamente. Allora, una leva...

BROGI. Leva asta.

PRESIDENTE. ...per modificare un Winchester.

BROGI. Da M1 a M2.

PRESIDENTE. Per portarlo ad automatico, lei dice. Poi?

BROGI. Otturatori per fucile d'assalto AR15; caricatori di varie pistole.

PRESIDENTE. Quali pistole?

BROGI. HP Browning, Smith and Wesson automatiche, Colt 45...

PRESIDENTE. Sempre caricatori?

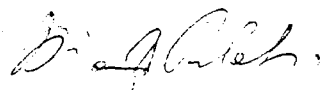
BROGI. Sì; poi, caricatori per Winchester M1, per AR15, caricatori per Walter PPK, caricatori per Franklin D. Lama. Credo che i caricatori ci siano tutti.

PRESIDENTE. Poi, cosa altro le aveva chieste?

BROGI. Delle cariche di lancio per aeromodelli; due otturatori AR15 (mi pare che già l'ho detto); due lanciagranate per fucile Garand (è un fucile da cecchinaggio, americano); poi, molle, rondelle e aste varie per modifica e anche per sostituzione di pezzi delle varie armi. Era, questa, una cosa importantissima, poiché Morucci mi diceva che ^{gli}inconvenienti che capitavano alle armi, specialmente per quanto riguarda molle, cani, erano molto frequenti, per cui una gran quantità di questi pezzi di ricambio era necessaria. Poi, ho portato anche tantissimi libri, che riguardavano... ce n'era uno che, praticamente, diceva come entrare in una casa, scassinare...

PRESIDENTE. Ci dica il titolo americano.

BROGI. Era "Steal and clips". Poi, c'erano "Pistol smithing";



2/9

poi, c'era un libro che si intitolava "Cartridges" (cartucce); poi, ce n'erano parecchi, ma non ne ricordo i nomi.

PRESIDENTE. Sempre manuali tecnici?

BROGI. Sempre manuali tecnici, sull'uso di armi, esplosivi: come far saltare una centrale elettrica... erano tutti manuali di sabotaggio della marina americana, dell'esercito, dei parà, dei gruppi da "task force" americana. Sono tutte pubblicazioni che in America sono vendute liberamente.

PRESIDENTE. Oltre questi libri, oltre queste parti di armi, oltre questi caricatori, chiese qualche altra cosa?

BROGI. Anche una gran quantità di lacrimogeni spray: ne ho portati circa settanta/ottanta.

PRESIDENTE. Di lacrimogeni spray?

BROGI. Sì, in bombolette.

PRESIDENTE. Certo, se sono spray! Poi?

BROGI. Delle lime, che sarebbero dovute servire per le evasioni.

PRESIDENTE. Che lime erano?

BROGI. Era delle lime al ^{lavoro} ~~lavoro~~ basteno.

PRESIDENTE. Era grosse, sottili?

BROGI. Era sottili, piccolissime, con due anelli ai lati. Poi, non erano lime; erano quel filo che poi si mette alla sega (non so come si chiama; filo di lima). Servivano per lavorare in senso circolare sulle sbarre. Sulle sbarre si applicavano due anelli, e serviva per lavorare in senso circolare. Poi, credo che basta.

PRESIDENTE. Allora, questo è l'incontro al quale partecipano Gallinari, Morucci e lei da solo?

BROGI. Sì.

PRESIDENTE. Non ci sono altri?

BROGI. No, soltanto io.

PRESIDENTE. In questo momento, possiamo dire che lei era già entrato nelle Brigate Rosse?

BROGI. Praticamente sì.

PRESIDENTE. Praticamente sì. Gallinari cosa le chiede, in quella

2/10

occasioni?

BROGI. Gallinari non chiede niente. Lui ascolta la riunione, e anzi ride, prende in giro Morucci perché si era tutto eccitato all'idea che potevo acquistare queste cose. Tra l'altro, io immediatamente dissi: non so se posso acquistare queste cose, perché non so com'è la legislazione americana in fatto di parti di armi. Lui mi parlò anche di una carabina, una carabina speciale, il 9 Parabellum,...

PRESIDENTE. Che carabina è?

BROGI. Terirey Carabine. Che, però, io non potevo acquistare. Poi, dopo gli dissi che non potevo acquistare armi, ma soltanto parti di armi.

PRESIDENTE. Lei usa il termine carabina nel senso inglese o nel senso italiano? Si trattava di un automatico o di una doppietta?

BROGI. No; si trattava di un facile, un fuciletto, corto, a cui era applicato un calciolo,...

PRESIDENTE. Era automatico?

BROGI. Era semiautomatico, ~~era~~ però, evidentemente, con opportune modifiche, poteva essere portato in automatico. Perché era un incrocio fra una pistola e un fucile, diciamo. Quindi, aveva delle caratteristiche tecniche simili allo Skorpion. Io verificai poi personalmente che negli Stati Uniti...

PRESIDENTE. Aspetti. Lei, dunque, ha questo incontro con Gallinari e con Morucci. Le fu presentata tutta questa lista?

BROGI. No. Queste cose mi furono mostrate; mi furono mostrate anche altre cose, che poi non acquistai. Adesso non mi ricordo; io ricordo solo le cose che ho acquistate.

PRESIDENTE. Ma le altre cose che non acquistò, che cosa erano?

BROGI. Non mi ricordo.

PRESIDENTE. Erano sempre di armi?

BROGI. Sì, ma erano cose impossibili; non so, c'era questa Terirey Carabine, che mi ricordo, ma altre cose adesso non mi vengono in

60

2/11

mente. Ecco, per esempio c'erano i caricatori di mitra. Mi chiese, mi pare, i caricatori di MP40. Ma quelli non li trovai.

PRESIDENTE. Non le chiese altro?

BROGI. No.

PRESIDENTE. Allora, lei che cosa fece?

BROGI. Io dissi che queste cose le avrei cercate, che avrei cercato di comprarle, però non potevo garantire sulla legislazione americana. Morucci mi tirò fuori tutta la legislazione, mi disse: eccola qui. Però, riguardava armi che erano militarizzate e demilitarizzate. Cioè, c'era un elenco di stati, ai quali corrispondeva la possibilità di vendita o meno di armi militarizzate e demilitarizzate. Io mi ricordo che in questo elenco c'era un solo paese in cui si potevano vendere armi militarizzate. Per il resto, per la maggior parte, ^{erano} tutte armi demilitarizzate.

PRESIDENTE. Qual era quel paese?

BROGI. Credo che fosse Louisiana, o Illinois, non so. Questo, comunque, era uno specchietto che non corrispondeva alla realtà concreta; perché la legislazione americana, in fatto di armi, prevede la cittadinanza, la questione della denuncia comunque delle armi che escono fuori dallo stato americano, eccetera. Quindi, non mi sarebbe stato possibile acquistare impunemente delle armi, e portarle in Italia. Poi, successivamente, chiarimmo questo con Morucci, e quindi riportai, in più viaggi...

PRESIDENTE. Dove le comprò?

BROGI. Le comprai in varie armerie di New York, e una volta andai in una fabbrica, fuori. Perché all'inizio Morucci mi aveva dato degli indirizzi. Dopo, però,...

PRESIDENTE. Morucci che indirizzi le diede?

BROGI. Di quelli che stavano sulle riviste.

PRESIDENTE. Presi dalle riviste.

BROGI. Sì.

61

2/12

PRESIDENTE. Andò pure ad una fabbrica?

BROGI. Sì.

PRESIDENTE. Dove?

BROGI. A 150 Km dalla città.

PRESIDENTE. Da quale città?

BROGI. Da New York.

PRESIDENTE. Verso dove?

BROGI. Woodstock.

PRESIDENTE. Lei cosa comprò in questa fabbrica?

BROGI. Lì comprai i due lanciagranate, più altre parti...

PRESIDENTE. Questi non erano considerati militari?

BROGI. Questo era un surplus americano. L'esercito americano, che rimoderna spesso e volentieri il proprio armamento, ha un surplus che vende, in parte ai paesi alleati, in parte a fabbriche, industrie, eccetera, che poi eventualmente le rivendono al dettaglio, oppure all'ingrosso, se capita qualche grosso acquirente.

PRESIDENTE. E lei comprò due lanciagranate?

BROGI. Sì, io comprai due lanciagranate per Garand.

PRESIDENTE. Ci vuole descrivere queste due lanciagranate?

BROGI. Sono due tubi di forma a "L". C'è un tubo che praticamente fa da innesto, credo sia filettato; poi, c'è un'asta, che invece è piena, che viene agganciata al Garand, non so bene dove. Comunque, non è come il tromboncino lanciagranate del Falls. Io ho fatto il militare e lo so: non ha questo tipo di attacco, ne ha un altro, differente.

PRESIDENTE. Allora, lei compra per l'organizzazione, questi due lanciagranate, tutta questa roba...

BROGI. Sì, e poi compro anche - ora mi sono ricordato - delle chiavi e degli utensili per il montaggio e lo smontaggio e pulizia di armi automatiche.

PRESIDENTE. Lei come paga questa roba?

Bene J. Platt

42

2/13

BROGI. In dollari americani.

PRESIDENTE. E questi dollari da dove venivano?

BROGI. Da Morucci.

PRESIDENTE. Le diede già i dollari, Morucci?

BROGI. Mi dava sempre dei dollari; quando ci vedevamo, e gli consegnavo il materiale che avevo acquistato, mi dava dei dollari.

PRESIDENTE. Molti dollari? Quanti?

BROGI. Le spese totali le ho ricordate ultimamente; si aggirava sui 4 mila dollari, la spesa totale. Però, c'è da calcolare anche le spese di trasporto, di trasferimento, mie; tutte le volte che sono dovuto andare (ci sono stato due volte) a Woodstock, ho dovuto anche prendere il taxi, una volta all'andata e una volta al ritorno.

PRESIDENTE. Siamo sui quattro milioni e mezzo...

BROGI. Beh, allora valeva di meno il dollaro. Comunque, diciamo quattro milioni.

PRESIDENTE. Diciamo ^{sui} quattro milioni. Vediamo: come trasportava per esempio, queste lanciagranate? Non deve essere una cosa facile portarle. Per farle uscire dagli Stati Uniti, per esempio?

BROGI. Per farle uscire dagli Stati Uniti è semplicissimo, nel senso che il controllo che riguarda il personale aereo non esiste, non c'è. Non c'è controllo.

PRESIDENTE. E entrando in Italia?

BROGI. Per quanto riguarda l'entrata in Italia, invece, ci sono i finanziari, che frugano dappertutto, e quindi, prima o poi, trovano. Però io tutte le volte, a parte i caricatori, che mi nascondevo in dosso (non c'è perquisizione personale)...

PRESIDENTE. Va bene, ma questi tubi lanciagranate, come li nascondeva?

BROGI. Questi tubi, è facile farli passare per utensili meccanici, che uno compra, magari, nelle ferramenta americane; anche perché, siccome negli Stati Uniti ci sono cose che difficilmente si trovano in Italia, proprio come il materiale da ferramenta, è facilissimo farli passare. Se, naturalmente, non hanno una forma... se non danno la

63

2/14

ovvietà dell'arma, insomma, è abbastanza semplice.

PRESIDENTE. Questi tubi lanciagranate lei li ha più rivisti?

BROGI. No, non li ho mai più rivisti. Io consegnavo il materiale, e...

PRESIDENTE. Consegnava tutto a Matteo?

BROGI. Sì.

PRESIDENTE. E non li ha più rivisti?

BROGI. No.

PRESIDENTE. Quando lei comprava gli otturatori, le leve, i carica tori, eccetera: lei ha detto che in tutto ha fatto due viaggi, no?

BROGI. No, due viaggi a Woodstock. In totale, ho fatto una decina di viaggi.

PRESIDENTE. E ha portate? Mi pare che ha parlato di settanta bombole spray. Mi pare che è un po' difficile, mettersele addosso!

BROGI. In più volte. Non le ho mai portate tutte insieme. Io compro un po' di questo e un po' di quello. Anche, ad esempio, le cariche di lancio degli aeromodelli, le ho comprate, credo 25/30, ma divise per volta; compravo un po' di questo, un po' di quello. A New York stavo sempre in giro, dappertutto, a comprare questo o quello.

PRESIDENTE. E nessuno dell'Alitalia l'ha visto? Nè hostess, nè il comandante?

BROGI. No, nessuno.


PRESIDENTE. Mi par di sapere che è vietato il trasporto di queste bombole su un aereo.

BROGI. Sì.

PRESIDENTE. C'è una ragione di sicurezza?

BROGI. Sì, c'è una ragione di sicurezza: potrebbero esplodere se succedesse qualcosa nell'aereo. Ma tutti hanno bombole: questa cosa non viene mai seguita, perché, ad esempio, anche la bombola della crema da barba è spray, ed è pericolosissima, perché è grande.

PRESIDENTE. Queste lime, questi fili di lima, al ~~tabacco~~, le com-prò sempre in America?



44

2/15

BROGI. Sì, da un ferramenta.

PRESIDENTE. Quando comprò questi fili di lima?

BROGI. Tutto questo materiale lo comprai, come arco di tempo, dal 15 giugno al 31 ottobre.

PRESIDENTE. Oltre alle parti di armi, cosa acquistò negli Stati Uniti? Acquistò i libri?

BROGI. Sì, acquistai dei libri. Parte con la spedizione, inviando prima dei dollari, e parte li acquistai in armerie, che avevano questi libri.

PRESIDENTE. Morucci la mandò mai da qualche amico, negli Stati Uniti?

BROGI. Mai, non avevano nessuno; mi disse che negli Stati Uniti non avevano nessuno.

PRESIDENTE. Ma lei si fermava anche a Montreal; non la mandò mai da nessuno?

BROGI. Non aveva nessuno; se avesse avuto qualche contatto specifico, particolare, sicuramente me lo avrebbe detto, perché avevo poco tempo per acquistare le cose.

PRESIDENTE. Acquistò soltanto negli Stati Uniti, allora?

BROGI. Sì, acquistai ^{quasi} tutto negli Stati Uniti, tranne che a Toronto acquistai altre cariche di lancio per aeromodelli.

PRESIDENTE. In Sudafrica acquistò niente?

BROGI. No. In Sudafrica, poi, non ci andavo mai: ci andai una volta sola.

PRESIDENTE. Quindi, diciamo che lei fu utilizzato da Morucci per comprare queste cose soltanto.

BROGI. Sì.

PRESIDENTE. Le furono dati altri incarichi all'estero?

BROGI. No. Ma successivamente c'è il viaggio a Parigi per...

PRESIDENTE. Finiamo questa prima parte.

BROGI. L'unico lavoro che Morucci mi diede da fare (perché diceva

45

2/16

che non aveva tempo) era un elenco di forniture militari per la polizia italiana. Cioè, manganelli, scudi, vetri antiproiettile, camionette? era il tipo e la quantità.

PRESIDENTE. Dove doveva prendere lei questo elenco?

BROGI. No, questo era un elenco dattiloscritto che Morucci mi aveva dato; affianco, c'erano le aziende che producevano per conto... cioè i fornitori della polizia. Io avrei dovuto scoprirne l'indirizzo; la fabbrica.

PRESIDENTE. Qui in Italia o all'estero?

BROGI. In Italia.

PRESIDENTE. Lei fece questo lavoro?

BROGI. Sì, ma trovai soltanto due rappresentanze, non erano neanche le fabbriche. Poi, non avevo neanche la Guida Monaci, le carcai solamente sulle Pagine Gialle. Ma non mi andava di fare quella cosa.

PRESIDENTE. I suoi viaggi all'estero, nei quali acquistò le parti di armi e l'altra roba, quando si svolsero?

BROGI. Nell'estate del '78: dal 15 giugno al 31 ottobre.

PRESIDENTE. Dal 15 giugno al 31 ottobre lei consegnò questo materiale a Morucci.

BROGI. Sì.

PRESIDENTE. Lei ogni volta rivedeva Morucci?

BROGI. Sì, ogni volta.

PRESIDENTE. Dove lo vedeva?

BROGI. Lo vedevo in vari posti. Ci vedevamo o a via Crescenzio, oppure, sempre in Prati, nei pressi di piazza Cola di Rienzo; anche ai giardini di Castel S. Angelo.

PRESIDENTE. E queste cose gliele consegnava in pubblico?

BROGI. Sì. Arrivavo lì con...

PRESIDENTE. E quando ordinò quella roba per posta, a quale indirizzo se la fece mandare?

BROGI. Me la feci mandare in albergo.

PRESIDENTE. In albergo, dove?

BROGI. Nell'albergo dove l'Alitalia scendeva, quando arrivava a

46

2/17

New York. Gli davo l'indirizzo completo dell'albergo, con il mio nome: Carlo Brogi, equipaggio Alitalia.

PRESIDENTE. E durante questo periodo, lei ha visto solo Morucci, o ha incontrato Seghetti, o Gallinari?

BROGI. No, dal 15 giugno fino a verso il 26-27 ottobre, ho visto solo Morucci, esclusivamente lui.

PRESIDENTE. Ha avuto contatti con Gallinari?

BROGI. No. Gallinari non lo vidi più da quella volta.

PRESIDENTE. In quell'arco di tempo, chi altri conobbe delle Brigate Rosse?

BROGI. Nessuno.

PRESIDENTE. Non incontrò più nessuno?

BROGI. No.

PRESIDENTE. Neanche Norma Andriani?

BROGI. Sì, Norma Andriani sì.

PRESIDENTE. Lei in quale struttura fu inserito?

BROGI. Io facevo parte del fronte logistico.

PRESIDENTE. Lei fu assunto nell'ambito del fronte logistico.

BROGI. Sì.

PRESIDENTE. Vediamo ora chi c'era con lei nel fronte logistico.

BROGI. Nessuno. Il mio lavoro era completamente separato dagli altri.

PRESIDENTE. Non ebbe contatti con nessuno?

BROGI. Non ebbi contatti con nessuno. Neanche con Mai, in quel periodo. Il Mai, invece, faceva parte del fronte logistico, e lo venni a sapere più tardi.

PRESIDENTE. Quali altri incarichi ebbe poi?

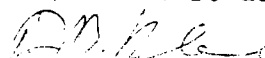
BROGI. In quel periodo, nessuno.

PRESIDENTE. Poi, che succede?

BROGI. Succede che un giorno il Morucci, quando gli consegno del materiale, mi dice che una persona mi vuol vedere.

PRESIDENTE. Quando, questo?

BROGI. Potrebbe essere stato verso i primi di ottobre del '78g,



2/18

che mi ha annunciato che una persona voleva incontrarmi. Però, l'incontro si ebbe quasi alla fine di ottobre, anche perché volavo, e quindi non c'ero. Questo incontro avvenne a piazza Cola di Rienzo, in un bar, dove c'erano Morucci e Mario Moretti, il cui nome di battaglia era Bruno.

PRESIDENTE. E' sicuro di questa identificazione come nome di battaglia?

BROGI. Sì.

PRESIDENTE. E' sicuro che era Moretti?

BROGI. Sì.

PRESIDENTE. Ma a lei fu presentato come Bruno?

BROGI. Sì, a me fu presentato come Bruno. Anzi, in effetti non mi fu nemmeno presentato con il nome, in quel momento. Poi, successivamente mi disse: chiamami Bruno, perché io gli dissi: come ti devo chiamare?

PRESIDENTE. Allora, la fu presentato Moretti.

BROGI. Sì; mi fu presentato Moretti. Moretti mi disse: ho saputo dalla direzione di colonna (cioè, non dalla direzione di colonna), comunque, da Gallinari, che parli bene l'inglese; ~~era~~ il tuo lavoro è molto interessante per l'organizzazione; dovrai trovarti a Parigi il tale giorno - che era ai primi di novembre -.

PRESIDENTE. Si doveva trovare come lavoro, e doveva andare lei?

BROGI. No, dovevo trovarmi io.

PRESIDENTE. Cioè, le disse che lei doveva andare a Parigi.

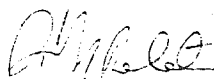
BROGI. Sì, dovevo andare a Parigi. C'è anche il fatto che io gli avevo detto che il 31 ottobre sarei stato libero con l'Alitalia, perché scadeva il contratto stagionale. Per cui andai a Parigi.

PRESIDENTE. Le disse di trovarsi a Parigi: in quale giorno e dove?

BROGI. Il giorno preciso non lo ricordo; ricordo l'orario (erano le 3 del pomeriggio).

PRESIDENTE. Ma di quale mese?

BROGI. Del mese di novembre. Ai primi, proprio ai primi giorni di novembre.



68

2/19

PRESIDENTE. Ai primi giorni di novembre del '78, lei doveva recarsi a Parigi. Come ci andò a Parigi?

BROGI. Ci andai in treno.

PRESIDENTE. Da solo andò?

BROGI. Sì. Mi portai tre passaporti: due di nazionalità americana ed uno inglese.

PRESIDENTE. Chi glieli aveva dati?

BROGI. Morucci.

PRESIDENTE. Questi passaporti glieli diede Morucci?

BROGI. Sì, me li diede Morucci.

PRESIDENTE. Erano passaporti falsificati con la sua fotografia?

BROGI. Sì, erano falsificati, ma non con la mia fotografia, con le fotografie di altre persone: due di donne, una di uomo.

PRESIDENTE. Allora, portò il suo passaporto, o la sua tessera, normale. Poi, ebbe l'incarico di portare...

BROGI. Di portare questi tre passaporti a Parigi.

PRESIDENTE. Si ricorda i nomi degli intestatari di questi passaporti.

BROGI. No, non me li ricordo, perché non credo di averli neanche letti, i nomi. Mi ricordo che erano due passaporti americani ed uno britannico.

PRESIDENTE. Americani nel senso degli Stati Uniti?

BROGI. Stati Uniti.

PRESIDENTE. Ed un altro era britannico. Moretti le disse che doveva portare questi passaporti a Parigi.

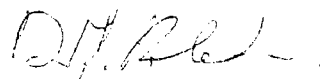
BROGI. Morucci, me lo disse.

PRESIDENTE. Morucci o Moretti?

BROGI. Morucci.

PRESIDENTE. Quando c'era presente Moretti?

BROGI. No, successivamente. Morucci mi diede un appuntamento, quel



69

2/20

giorno a piazza Cola di Rienzo. Mi disse: "Prima che vai a Parigi, ci dobbiamo vedere, perché ti devo dare delle cose da portare". Lo vidi, a via Crescenzo, lui mi diede questi tre passaporti, e mi disse: infilateli negli stivali, in qualche parte, e portali su a Parigi, perché questi serviranno a delle persone che stanno lì, a Parigi. Poi, successivamente, a Parigi, venni a sapere che questi tre passaporti servivano alla frazione dell'Armata Rossa (RAF).

PRESIDENTE. Cerco di capire. L'incontro con Moretti quando avviene: prima della sua partenza per Parigi?

BROGI. Sì, prima.

PRESIDENTE. In presenza di Moretti, Morucci le diede questo incarico?

BROGI. No. Morucci mi disse solamente che dovevamo vederci, prima che io partissi per Parigi.

PRESIDENTE. Allora, Moretti che le disse, a parte il fatto che il suo era un lavoro interessante?

BROGI. Moretti mi disse che dovevo trovarmi a Parigi, quel tale giorno, all'ora che credo fossero le 15.

PRESIDENTE. Dove, a Parigi?

BROGI. Al Café de la ~~Café~~ in Place de l'Opéra.

PRESIDENTE. Doveva andare al Café de la ~~Ca~~ in Place de l'Opéra, al le 15 di un dato giorno?

BROGI. Sì. In un giorno ai primi di novembre.

PRESIDENTE. Questo glielo disse Moretti?

BROGI. Sì.

PRESIDENTE. Moretti le disse altro?

BROGI. No, non mi disse nient'altro. Soltanto che mi dovevo trovare lì.

PRESIDENTE. Poi, le altre istruzioni gliele diede Morucci?

BROGI. Sì.

PRESIDENTE. Che cosa le disse? Questi passaporti a chi li doveva con segnare?



50

2/21

BROGI. Lì dovevo portare a Parigi e consegnare...

PRESIDENTE. A chi?

BROGI. A Moretti, a chi avrei trovato all'appuntamento.

PRESIDENTE. Ma come faceva ad identificare la persona che aveva appuntamento? Questo ancora non abbiamo capito.

BROGI. Io conoscevo Moretti.

PRESIDENTE. Allora, abbiamo un incontro fra Morucci, Moretti e lei. Ho capito bene? Verso la fine dell'ottobre del '78, vicino a via Cola di Rienzo, o in via Crescenzio?

BROGI. Piazza Cola di Rienzo.

PRESIDENTE. In piazza Cola di Rienzo. E' in questo appuntamento che Moretti dice che il suo lavoro (quello dell'Alitalia) era interessante, ed era interessante il fatto che lei conosceva l'in-glese? O mi sbaglio?

BROGI. Sì, è così.

PRESIDENTE. In questo incontro, oltre le precisazioni di Moretti sul suo lavoro e sulla sua utilità circa il suo bagaglio cultura le linguistico, che cosa le dice Moretti?

BROGI. Nulla.

PRESIDENTE. Non si parla di appuntamenti a Parigi?

BROGI. Si parla di appuntamenti a Parigi...

PRESIDENTE. Moretti le dice: devi andare a Parigi...

BROGI. Sì, devi trovarti a Parigi...

PRESIDENTE. Al Café de la ^{Place} ~~Pa~~,...

BROGI. Place dell'Opera; il tale giorno alla tale ora.

PRESIDENTE. E non le dice altro.

BROGI. Nient'altro.

PRESIDENTE. Poi, quando vede lei Morucci?

BROGI. Morucci, nello stesso incontro con Moretti, mi disse: ci dobbiamo vedere prima che tu parta per Parigi, perché ti devo da re delle cose da portare. Ci vedemmo in via Crescenzio due o tre

51

2/22

giorni dopo, e mi diede questi passaporti.

PRESIDENTE. E lei partì col treno?

BROGI. Ed io partii col treno.

PRESIDENTE. Andò a Parigi, a Place dell'Opera, andò a questo caffè, e trovò...?

BROGI. E vi trovai Mario Moretti, che aspettava lì seduto. Successivamente, venne la Braghetti, Anna Laura.

PRESIDENTE. Arrivò Anna Laura Braghetti. Siamo nel novembre del '78. Poi, chi altro arrivò?

BROGI. Nessun altro.

PRESIDENTE. Lei consegnò questi tre passaporti a Moretti.


BROGI. Sì.

PRESIDENTE. Poi?

BROGI. Poi, parliamo. Moretti, camminando, mi spiegò cosa stavano a fare le Brigate Rosse lì a Parigi.

PRESIDENTE. Ce lo spieghi.

BROGI. Le Brigate Rosse avevano deciso di riprendere i contatti, che avevano perso molto, molto tempo addietro, quasi alla costituzione delle Brigate Rosse, con la frazione dell'Armata Rossa. Questo perchè credevano - e l'avevano anche detto in un opuscolo - che era necessario allargare il fronte guerrigliero (e lo scambio, il rapporto politico) con l'Europa. Quindi, in particolare, con una forza che era un po' il simbolo della lotta armata, nei paesi a capitalismo avanzato: la RAF. Mi disse, appunto, mi spiegò che già c'erano stati dei contatti in precedenza, però non mi disse nè con chi, nè a cosa avessero portato questi contatti. Mi disse, anche, che questi contatti si erano ripresi da pochissimo, ed avevano fatto allora, fino a quel momento, un paio di riunioni con elementi della RAF; che avevano portato del denaro alla RAF; che intendevano aiutare questa organizzazione, distrutta dai colpi della polizia tedesca (più o meno distrutta: rimanevano una ventina di elementi, che si erano divisi in due squadroni:



52

2/23

in pratica, erano diventate due Raf); che le Brigate Rosse si dovevano assumere assolutamente, a tutti i costi, la sopravvivenza della frazione dell'Armata Rossa che, per ragioni organizzative e repressive, si era divisa in due frazioni, in due squadroni di dieci elementi ciascuna; che l'importanza del mio lavoro, steward all'Alitalia, che permetteva di viaggiare continuamente e in modo motivato per l'Europa, perché si preannunciava il fatto che io, dalle linee intercontinentali, sarei passato a quelle nazionali ed internazionali...

PRESIDENTE. Come si preannunciava questo fatto?

BROGI. Questo si preannunciava perché era un programma normale di avvicendamento degli assistenti di volo. Quindi, mi diceva che l'importanza del fatto che io potessi viaggiare, potessi andare in vari posti (Parigi, Germania, Inghilterra, Spagna e altri), era fondamentale per l'organizzazione, proprio per avere un contatto continuo, costante con le altre organizzazioni combattenti europee. Inoltre, che la mia conoscenza della lingua inglese mi avrebbe portato a fare da interprete-traduttore nel rapporto con la maggior parte delle organizzazioni, che parlavano quasi tutte inglese. La RAF, però, parlava anche francese; anzi, preferiva parlare francese. In particolare, però, le Brigate Rosse tenevano molto ad entrare in rapporto con l'esercito repubblicano irlandese (IRA), ed anche con l'ETA, perché erano le due organizzazioni che avevano un carattere nazionale e delle radici nel proletariato locale. Avevano delle motivazioni fortissime: era un esempio di guerriglia avanzata e duratura nell'Europa capitalistica. ~~Stessa~~ ~~le~~ ~~Brigate~~ ~~Rosse~~, almeno all'epoca, erano orientate verso una guerra sociale, una lotta armata di lunga durata, a carattere popolare, di guerra civile, eccetera, quindi erano molto più interessate ad avere un rapporto con l'esercito repubblicano irlandese che con, forse, anche con la RAF; politicamente, erano più motivate. Per cui, mi dissero che ave

53

2/24

vano chiesto alla frazione dell'Armata Rossa, di poter avere un incontro con l'esercito repubblicano irlandese. E la frazione dell'Armata Rossa aveva detto che avrebbero fatto questo tentativo presso gli irlandesi, però che c'era già qualcuno che voleva incontrare le Brigate Rosse da parecchio tempo. Queste erano le organizzazioni palestinesi.

PRESIDENTE. Questo lo disse la RAF?

BROGI. Sì, questo lo disse la RAF. Le organizzazioni palestinesi erano interessate ad un incontro con le Brigate Rosse, e lo volevano. Mario Moretti, di fronte a questa proposta della RAF, era rimasto un po' scettico; cioè, prima doveva sentire l'esecutivo, la direzione strategica, che cosa avrebbe detto di questo rapporto con i palestinesi. Perché il problema fondamentale delle Brigate Rosse, ~~in~~ almeno all'epoca, nei rapporti internazionali, era quello di non essere coinvolte e strumentalizzate da un'organizzazione più grande di loro. Questo era un elemento che le condizionava nei rapporti con le altre organizzazioni. Mentre le Brigate Rosse erano un'organizzazione che si voleva distendere a carattere nazionale, e voleva dare il suo contributo a livello internazionale, la frazione dell'armata Rossa era invece un'organizzazione che faceva dell'antimperialismo la sua linea politica, e che non privilegiava il terreno dell'organizzazione in Germania, dove era nata. L'imperialismo, diceva la RAF, è una forza che si svolge a livello mondiale, internazionale; e la sua comprensione, e l'attacco che può essere portato all'imperialismo, va fatto su scala internazionale.

PRESIDENTE. Lei si è posto mai il problema del perché di questo?

BROGI. Sì.

PRESIDENTE. Del perché di questo diverso atteggiamento, del quale parlava Savasta l'altra volta? Delle BR e della RAF.

BROGI. Le Brigate Rosse erano di estrazione marxista-leninista.

Quindi, avevano la concezione del partito, una concezione che ^{al} la RAF non avevano, perché non erano né marxisti-leninisti, e

54

2/25

neanche facevano riferimento a quello che era il patrimonio del movimento comunista internazionale. Il punto di riferimento loro era il Sudamerica, che è stato il motivo di crescita del Vietnam, è stato il motivo di crescita della frazione dell'Armata Rossa, e della sua costituzione; il fatto che la Germania fosse una terra divisa, e al suo interno ancora più divisa, nei vari eserciti degli alleati, e quindi che concepisse il problema dell'antiimperialismo come poi effettivamente doveva essere concepito, cioè a livello internazionale, di origine guevarista, castrista, cioè di chi va, esporta la rivoluzione; ma non la rivoluzione in sé, ma il progetto rivoluzionario... dunque, la RAF tende a costituire in Europa e nel mondo, ovunque, una rete di combattenti, o anche di non combattenti, ma di appoggio, a carattere antiimperialista. PRESIDENTE. Lei parla di una rete in Europa, nel mondo. E' la rete della RAF in Italia?

BROGI. La rete della RAF in Italia credo sia inesistente, perché la RAF fece delle proposte alle Brigate Rosse in ordine ad alcuni depositi strategici, che avrebbero dovuto avere insieme, con le Brigate Rosse.

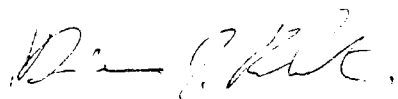
PRESIDENTE. Quando?

BROGI. Questa proposta me la descrisse il Moretti.

PRESIDENTE. Gliela descrisse, e la collocò quando, nel tempo? Che cosa era successo?

BROGI. Il Moretti aveva fatto delle richieste di armi alla frazione dell'Armata Rossa, e la RAF, appunto, rispose che le armi, in quantità innumerevole, potevano essere date soltanto dai palestinesi. Magari, invece, le Brigate Rosse, all'epoca, avrebbero preferito che le forniture venissero dall'esercito repubblicano irlandese, per maggiore affinità politica e sempre per la paura di essere strumentalizzate. In particolare, il Moretti chiese delle pistole-mitragliatrici.

PRESIDENTE. A chi? Alla RAF?



55

2/26

BROGI. Sì, alla RAF, che avrebbe fatto da mediatore.

PRESIDENTE. Questo lo apprese sempre a Parigi?

BROGI. Sì, lo appresi a Parigi.

PRESIDENTE. Riferito a quale tempo? In quel tempo, nel novembre del '78, c'era questa richiesta di Moretti?

BROGI. Sì, c'era questa richiesta di Moretti di pistole-mitragliatrici.

PRESIDENTE. Cioè, Moretti le disse che aveva chiesto alla RAF delle pistole-mitragliatrici?

BROGI. Sì. Le aveva chieste il giorno prima, due giorni prima. E che la RAF aveva risposto che c'era ^{una} disponibilità quasi sicura di un centinaio di pistole-mitragliatrici, che sarebbero costate una inezia in confronto al mercato italiano, cioè 300 mila lire.

PRESIDENTE. Cioè?

BROGI. In confronto al mercato italiano delle armi. Erano delle pistole-mitragliatrici nuove, corte, quindi, non pesanti come un MP40 o vecchi come uno Stear, ma pistole-mitragliatrici che erano ai migliori livelli di affidabilità, e moderne, e che sarebbero costate 300 mila lire l'una.

PRESIDENTE. Una inezia rispetto al mercato italiano?

BROGI. Sì; che poi quelle armi non si trovavano sul mercato italiano, mi disse anche Moretti. Del resto, si sapeva.

PRESIDENTE. Allora?

BROGI. E che la RAF proprio in quella occasione, quando avevano parlato di armi, gli avevano fatto la proposta di fare ^{dei} depositi strategici comuni in Italia; e che quindi gli italiani, le Brigate Rosse, conservassero delle armi per conto della frazione dell'Armata Rossa. Ora, la frazione dell'Armata Rossa, proprio per il suo carattere ant imperialista internazionalista, ~~non~~ vedeva il rapporto con i palestinesi, o altre forze, in modo di identificazione. La RAF era forza propria; però i destini della RAF, le ipotesi politiche della

2/27

56

RAF, si identificavano nella lotta del popolo palestinese, ed anche nelle lotte dei movimenti nazionali, come l'esercito repubblicano irlandese, l'ETA, ecc. C'era quindi il problema della strumentalità, che Moretti pose ai componenti della frazione dell'armata rossa: cioè, se questa identificazione, questo rapporto così stretto, se vogliamo dipendente, o che in certi momenti potrebbe essere dipendente, non provocava un problema di sentirsi strumentalizzati, un problema di non identità. La RAF rispose che il problema della strumentalizzazione non si pone, perché ~~è~~ è la RAF che si faceva strumento delle lotte di questi popoli; quindi, che era un'organizzazione al servizio, che i loro obiettivi erano identici a quelli del popolo palestinese: erano gli obiettivi identici di tutti i popoli che lottavano contro l'imperialismo. Quindi, non capivano a loro volta l'atteggiamento delle Brigate rosse, cioè l'atteggiamento di chi non vuole sentirsi nella stessa barca.

3/1

57

PRESIDENTE. Desideravo sapere una cosa. Lei dice che Moretti portò dei soldi alla Raf?

BROGI. Sì.

PRESIDENTE. La Raf in quel momento stava in brutte acque?

BROGI . Sì.

PRESIDENTE. Quindi, dal punto di vista della sicurezza e della sua sopravvivenza. Nonostante la Raf vi offre 300 pistole mitragliatrici questa ^{sua} disponibilità...

BROGI... ma questa disponibilità non riguardava la Raf.

PRESIDENTE. Chi riguardava?

BROGI. Altre organizzazioni che avrebbero venduto queste armi.

PRESIDENTE. Quali erano queste altre organizzazioni?

BROGI. Presumibilmente erano i palestinesi.

PRESIDENTE. Quanti soldi portò Moretti alla Raf?

BROGI? Di precise non lo , penso comunque che si trattasse di milioni, non certamente mezzo miliardo, una cifra modesta in rapporto alle necessità di una organizzazione combattente come la Raf che si spostava continuamente da una parte all'altra dell'Europa. Quel minimo ^{era il primo} contributo che, a fronte della propria disponibilità, le brigate rosse dimostravano nei confronti della frazione armata rossa.

PRESIDENTE. Disponibilità di finanziamenti?

BROGI. Sì. Disponibilità di finanziamenti, appoggio logistico, tutto ciò che può garantire la sopravvivenza di una organizzazione combattente.

PRESIDENTE. Cerchiamo di ricucire questo suo discorso frammentario e non

Moretti

3/2

58

ben collocate. Che fine fecero i passaporti?

BROGI. Furono consegnati alla RAF.

PRESIDENTE. Da chi?

BROGI. Da Moretti, dalla Braghetti.

PRESIDENTE. Era presente al momento della consegna?

BROGI. No.

PRESIDENTE. Quindi, se ho capito bene lei si incontra in quel caffè della Pace. Moretti le fa un lungo discorso circa la sua essenzialità al tipo di lavoro da fare con la RAF, con l'ETA, con l'IRA, con l'organizzazione palestinese. Le dice che vi sono quei contatti con la Raf per le armi. E che la RAF si era resa interlocutrice dell'OLP per un eventuale aggancio?

BROGI. Sì. Non so se era l'OLP perché non mi fu mai nominata, fu sempre detto i palestinesi.

PRESIDENTE. Che altro viene a sapere in questo periodo?

BROGI. Mi fu chiesto se potevo andare ad Amburgo, in Germania, per portare denaro, evidentemente c'era qualcuno da quelle parti che se la passava male. Poi mi chiesero se potevo portare esplosivo a Tel Aviv. Non sapevo se sarei potuto andare ad Amburgo, ma in futuro sapevo di poterci andare stante la prospettiva di riassunzione da parte dell'Alitalia; per quanto riguardava Tel Aviv risposi che era assolutamente impossibile che ci potesse andare, ero già stato due volte all'aeroporto di Tel Aviv.

PRESIDENTE. A chi doveva portare l'esplosivo a Tel Aviv?

BROGI. Mi chiesero solamente se mi era possibile portarlo a Tel Aviv.

PRESIDENTE. Chi glielo chiese, Moretti e la Braghetti?

Moretti

3/3

59

BROGI. Moretti.

PRESIDENTE. Da Parigi l'esplosivo?

BROGI. Non so, forse da Roma.

PRESIDENTE. Non si parlò neanche di quantitativo?

BROGI. No, perché io dissi subito: "è impossibile materialmente, sarebbe un suicidio".

PRESIDENTE. Le dissero a chi doveva portare il denaro ad Amburgo?

BROGI. No, non me lo dissero ma credo che non lo sapessero neanche loro. Si trattava di una richiesta di disponibilità da parte mia se eventualmente sarei potuto andare ad Amburgo a portare quel denaro, non armi, soltanto denaro.

PRESIDENTE. Che altro le disse Moretti?

BROGI. I rapporti politici connessi tra la RAF e le Brigate rosse che ho appena detto, l'insistenza maniacale delle Brigate rosse sul problema della costruzione del partito.

PRESIDENTE. Lo spieghi.

BROGI. Cioè la costruzione del partito, l'avanguardia, le masse, la concezione leninista.

PRESIDENTE. Quindi, Moretti a Parigi parlò maniacalmente dell'organizzazione del partito in Italia?

BROGI. Sì. Questi parlavano di una cosa, loro di un'altra.

PRESIDENTE. Intende dire che nei discorsi con la RAF Moretti aveva puntato l'accento, maniacalmente, sull'esigenza di costruire il partito?

BROGI. Sì.

PRESIDENTE. Mentre la Raf si poneva al servizio delle organizzazioni tipo quella per la Palestina, l'IRAA eccetera?

1 Direzione

3/4 50

BROGI. Nella lotta contro l'imperialismo.

PRESIDENTE. Non aveva paura di perdere la sua identità perché si identificava di volta in volta con queste?

BROGI. Esatto.

PRESIDENTE. Ha assistito a quei colloqui?

BROGI. No. Mai.

PRESIDENTE. C'erano stati prima?

BROGI. Sì. Uno si ebbe durante... Moretti dopo 3 giorni partì, però il giorno dopo...

PRESIDENTE... siete rimasti tre giorni a Parigi?

BROGI. No, una quindicina di giorni.

PRESIDENTE. Il primo giorno quindi, Moretti le dice quelle cose. Vediamo ora che cosa avviene di lei a Parigi: chi incontra, dove sta, cosa fa?

BROGI. Quel giorno ci vediamo con Moretti che mi spiega determinate cose; il giorno dopo Moretti ha una riunione con la RAF a cui non partecipo perché parlavano in francese, quindi non vi era viseggio che io partecipassi.
X Il terzo giorno Moretti parte per tornare in Italia lasciando l'incarico alla Braghetti di trovare una casa col mio nome perché l'affittassi. Quindi, tutto il tempo che siamo a Parigi è per cercare quella casa; appena trovata la casa io torno in Italia, mentre la Braghetti rimane a Parigi.

PRESIDENTE. Queste cose ce le deve dire, ma se saltiamo di palo in frasca non riusciremo a cuzzire alcun discorso con lei. Lei resta a Parigi e affitta quella casa?

BROGI. Sto spiegando quelle che abbiamo fatto in quell'arco di tempo.

1
Braghetti

61
3/5

PRESIDENTE. Quindi, lei trova quella casa e l'affitta?

BROGI. Sì. Ho già dato informazioni.

PRESIDENTE. Lo dica anche a noi.

BROGI. A Rue des Dames.

PRESIDENTE. A nome di chi l'affitta?

BROGI. ^A nome mio.

PRESIDENTE. Lei fa il prestanome della Broghetti?

BROGI. Sì, praticamente sì.

PRESIDENTE. Che casa era?

BROGI. Era una casa che stava a pianterreno, uno studio alla francese, cioè una grande stanza nel quartiere di Pigalle-Blanche.

PRESIDENTE. Per quanto tempo l'affitta?

BROGI. Per otto mesi.

PRESIDENTE. Quanto spende d'affitto?

BROGI. Sei mila franchi per tutto il periodo.

PRESIDENTE. Da chi affitta questa casa?

BROGI. Da un privato. Una ragazza che doveva partire per fare un servizio fotografico, credo in Estremo Oriente.

PRESIDENTE. Come l'ha conosciuta?

BROGI. Perché avevo letto sul giornale Libération l'annuncio. Ho telefonato la Broghetti perché parlava francese andiamo a vedere la casa e ce l'affitta subito.

PRESIDENTE. Si trasferisce in questa casa?

Arzese

3/6

62

BROGI. No. Appena la casa viene affittata torna a Roma, non ha più motivo di restare a Parigi.

PRESIDENTE. Lascia la Braghetti a Parigi?

BROGI. Sì.

PRESIDENTE. In quel periodo non svolge alcuna attività di interprete a Parigi?

BROGI. No. La Braghetti da sola fa un incontro con la frazione armata rossa.

PRESIDENTE. In quella casa?

BROGI. No. In un posto che non conosco.

PRESIDENTE. Che cosa ^{riferisce a lei} la Braghetti di questo incontro?

BROGI. Si era incontrata con due elementi della RAF e aveva insistito su quel problema della costruzione del partito e basta.

PRESIDENTE. E la RAF?

BROGI. Non dice niente, ascolta la Braghetti.

PRESIDENTE. E il discorso delle armi?

BROGI. Le rifà Moretti quando tornerà a Parigi nuovamente, ma quella era una possibilità che la Raf aveva aperte, cioè aveva detto: "Sì, c'è la possibilità di acquistare 300 pistole mitragliatrici ad un prezzo ottimo". Tutto qui.

PRESIDENTE. Sa se furono acquistate?

BROGI. No, però vedendo che successivamente c'erano tutti quegli sterling in giro per l'organizzazione, almeno così si leggeva sui giornali, pensai che fosse quella partita di pistole mitragliatrici. Mi c'è un particolare che mi sono dimenticato. A Parigi la RAF aveva due fucili AK 47 ^{Schleyer} e, a detta del Moretti, erano serviti per l'uccisione della scorta di ~~Schleyer~~ e il rapimento del Presidente; Moretti ne chiese un esemplare perché diceva

Moretti

63

3/7

che l'organizzazione non ne aveva neanche una e quindi se era possibile voleva averlo.

PRESIDENTE. Allora?

BROGI. La Raf disse di sì che avrebbe dato il Kalashnikov e chiesero a me se potevo portarlo, ma io dissi che era impossibile perché non sapevo dove metterlo. E siccome esisteva una rete di elementi francesi che faceva da retroterra per quanto riguardava l'ETA, da supporto logistico e di appoggio per i compagni della Raf, questa rete francese si sarebbe occupata del trasferimento clandestino in un valico italiano, tra Piemonte e la Francia, di questo fucile Kalashnikov e l'avrebbe consegnato ad elementi della colonna Mara Cagol. Così arrivò in Italia. Quando si uscì dalla brigate rosse Morucci si portò via tutte le armi e le uniche due cose che gli furono riconsegnate dalle brigate rosse furono un mitra bezetta M12 e un fucile d'assalto Kalashnikov.

PRESIDENTE. Che è questo?

BROGI. Sì. Infatti io dissi che era quella e mi dissero che era quella che veniva da Parigi.

PRESIDENTE. Come mai lo diedero proprio a Morucci? Era un reperto storico, e dopotutto, era servito per Schleyer.

PRESIDENTE. Morucci faceva parte del fronte logistico e riuscì a radunare più armi che poté quando decise di andarsene dalle Brigate rosse.

PRESIDENTE. Quindi, quel Kalashnikov fu un dono, se ho capito bene?

BROGI. Sì.

PRESIDENTE. Quindi, un dono della Raf alle Brigate rosse che passò in Italia attraverso quella rete. Lei ha usato due termini: rete francese. Che vuol dire "rete francese"?

Broggi

3/8

64

BROGI. Rete composta da elementi francesi.

PRESIDENTE. Chi sono?

BROGI. Non lo so.

PRESIDENTE. Ha avuto contatti con queste persone?

BROGI. No, assolutamente. All'epoca non li avevano neanche le brigate rosse. Non so se dopo li hanno avuti, ma quando stavo a Parigi quegli elementi francesi figuravano come un rapporto delle raf, con le brigate rosse non avevano nulla a che vedere.

PRESIDENTE. Lei ha detto che questa rete francese faceva da supporto logistico della raf e la copertura mi pare abbia detto...

BROGI...retrotterra.

PRESIDENTE. Mi pare che abbia detto un'altra parola, diversa da supporto per quanto concerne l'ETA.

BROGI. Rete.

PRESIDENTE. Questo come lo sa, ^{chi} glielo disse?

BROGI. La Braghetti.

PRESIDENTE. Quando glielo disse, a Parigi? E che cosa le disse esattamente la Braghetti su questa rete?

BROGI. Mi disse che era una rete internazionalista, cioè appoggiava l'ETA e le faceva da retrotterra, recuperava i militanti che dovevano scampare ad una pressione repressiva molto forte ed aiutavano anche logisticamente la RAF.

PRESIDENTE. Presumo che lei sia un uomo che abbia qualche curiosità, quando si parla di rete, ora ha aggiunta la parola internazionalista, che vuol dire internazionalista?

BROGI. Internazionalista in senso esclusivo, che non aveva obiettivi interni nella Francia, la sua esistenza non era legata a motivazioni politiche fran-

Dee em

2/9

65

cesi. Questa rete di appoggio, di retroterra, come ho anche detto di aiuto logistico funzionava in senso internazionale: dava appoggio all'ETA, alla RAF, magari anche ai palestinesi - questo non lo so - però il loro compito si esauriva in questo. Non aveva un ruolo politico in Francia.

PRESIDENTE. Non dicevo come ruolo politico in Francia, come istituzione. Se ho capito bene, lei sta parlando della Francia come località di Parigi, come luogo in cui c'era quella rete.

BROGI. In tutta la Francia.

PRESIDENTE. Mi ha detto che non è una rete internazionale, ma internazionalista significa qualcosa questo termine?

BROGI. Sì. Era una rete circoscritta alla Francia però con motivazioni di esistenza e di operatività a carattere internazionale.

PRESIDENTE. Perché questa rete faceva questo?

BROGI. Perché voleva aiutare le organizzazioni nella lotta contro l'imperialismo.

PRESIDENTE. Una rete autonoma?

BROGI. Sì.

PRESIDENTE. Acefala come era la Chiesa ortodossa una volta?

BROGI. E' possibile.

PRESIDENTE. Non dipendente da nessuno; ma dove attingeva i fondi questa rete? Una rete si mantiene.

BROGI. Una rete, più che altro, mantiene gli altri.

PRESIDENTE. Ma si mantiene.

3/10

66

BROGI. Voglio dire se una persona lavoro, fa una vita normale e poi tiene dentro casa due ~~Kalashnikov~~ ^{Kalashnikov} questa è la funzione di rete.

PRESIDENTE. I ~~Kalashnikov~~ ^{Kalashnikov} dove li prende?

BROGI. Glieli dà la PAF perché non sa dove tenerli e dice: "mi tenete due Kalashnikov", e quelli se li prendono.

PRESIDENTE. Quindi, lei dice che è una rete in questo senso?

BROGI. Pense di sì.

PRESIDENTE. Allora la PAF dice: "mi portate in Italia un carice di Kalashnikov" e quelli dicono sì?

BROGI. Sì.

PRESIDENTE. Ha conosciuto qualcuno di questa rete?

BROGI. No, nessuno.

PRESIDENTE. Torniamo ai suoi 15 giorni a Parigi. Ci dica dove è andata.

BROGI. Per pura coincidenza a Parigi c'era una ragazza che mi interessava, anch'essa romana che non c'entra assolutamente niente con le brigate rosse e la politica. Mi sono visto con questa ragazza ed ho passato del tempo con lei e questo, a detta successivamente della Braghetti e del Callinari, a discapito della discussione politica che avrei dovuto fare e alla quale mi sarei dovuto interessare con la Braghetti.

PRESIDENTE. Oltre alla Braghetti e a Moretti, a Parigi chi altro incontrò?

BROGI. Nessuno altro.

PRESIDENTE. Quindi, affittò quella casa. Ma i soldi chi glieli diede?

BROGI. I soldi li aveva la Braghetti.

Mazzoni

67

3/11

PRESIDENTE. In franchi francesi?

BROGI. Sì. Li cambiò anche lì, mi ricordo che li cambiavamo ^{scuti} avevamo soldi italiani.

PRESIDENTE. Che disponibilità di soldi aveva lei?

BROGI. Avevo soldi miei dovuti alle stipendie che percepivo per il lavoro, per la maggior parte comunque pagava la Braghetti.

PRESIDENTE. Quante pagò?

BROGI. Mi ricordo che spendevamo cifre folli.

PRESIDENTE. Per esempio?

BROGI. Per mangiare spendevamo 100 franchi, tra l'altro Moretti si arrabbiava perché diceva che oltre a mangiare male spendevamo molti soldi e poi non sapeva come andare a giustificare all'organizzazione tutti quei soldi spesi.

PRESIDENTE. A Moretti forse non piaceva la cucina francese.

BROGI. Moretti amava solo la cucina italiana.

PRESIDENTE. C'era quella sua ragazza a quei pranzi?

BROGI. No, assolutamente. Lei non sapeva niente.

PRESIDENTE. A quei pranzi eravate: lei, Braghetti e Moretti?

BROGI. Sì, finché Moretti non partì.

PRESIDENTE. E dopo?

BROGI. Io e la Braghetti, eppure la Braghetti da sola e io me ne andavo per conto mio.

PRESIDENTE. Sei rientra in Italia appena si affitta questo appartamento?

Braghetti

68
2/12

BROGI. Sì. Appena rientro in Italia vengo a sapere che l'Alitalia non mi rinnoverà il contratto, cioè non mi riassumerà. Faccio presente questo fatto all'organizzazione. Dopo una settimana la Braghetti ritorna in Italia e una sera mi telefona dicendomi di farmi trovare l'indomani mattina verso le 8.00 con due fotografie formato tessera al bar dei Professionisti in via Marianna Dionigi. Ci troviamo la mattina presto, io le consegno quelle due foto e lei torna dopo un paio d'ore con una patente; con questo documento insieme alla Braghetti andiamo alla posta centrale di Montesacre dove prendiamo una cassetta postale che sarebbe dovuta servire per i contatti con la frazione armata rossa, considerato che passava molto tempo tra un contatto e l'altro era meglio usare questo sistema di comunicazione.

PRESIDENTE. Per cassetta postale intende la casella postale?

BROGI. Sì. La prendiamo con due nominativi.

PRESIDENTE. Quali?

BROGI. Il mio e quello di Ugo Pecchioli.

PRESIDENTE. Avete preso il nome dell'onorevole Pecchioli?

BROGI. Sì.

PRESIDENTE. Quindi, se la Corte facesse delle indagini...

BROGI...già fatte.

PRESIDENTE. Abbiamo già effettuate quelle indagini perché in occasione dell'istruttoria sul processo della morte dell'onorevole Moro e l'eccidio di via Fani il giudice istruttore dispose tutti gli accertamenti su coloro che erano intestatari di cassette. Allora ve n'è una a nome: Ugo Pecchioli e Brogi...

BROGI...no, perché io l'avevo fatto con un documento falsificato.



69

2/13

PRESIDENTE. Quale?

BROGI. Ugo Pecchioli.

PRESIDENTE. ^{Ma} è detto che aveva dato due nomi.

BROGI. ^{Sì}, ma l'altro nome era della Braghetti, anch'esso falso.

PRESIDENTE. Quale era?

BROGI. Un nome che cominciava col cappa.

PRESIDENTE. Qual è?

BROGI. Straniero, non me lo ricordo.

PRESIDENTE. Quale ufficio postale ha detto?

BROGI. La posta centrale di Montesacro.

PRESIDENTE. E poi?

BROGI. Mi spiega quello che ho già detto sulla RAF, io le dico che l'Alitalia non mi ha riassunte e si programma un incontro con Moretti. Ci incontriamo prima io e la Braghetti a via Veneto, facciamo un percorso a piedi e sulla strada incontriamo Moretti. Andiamo in un bar, ci sediamo e Moretti dice che ha già parlato con la colonna romana, (vorrei ricordare che Moretti non era impiegato presso la direzione di colonna, era svincolato da compiti di colonna) e che troveranno qualcosa per me, una sistemazione presso la colonna romana perché anche io ero svincolato da compiti di colonna. Immediatamente la Braghetti mi informa che vi sarà incontro verso l'una con Gallinari e sarei dovuto andare nei pressi del Colosseo. Qui incontro Gallinari che si infuria dicendo che ho perso il posto all'Alitalia per colpa mia, che dovevo essere un lavoratore modello, che non avevo capito nulla di come si stava nelle Brigate rosse e che l'organizzazione, a questo punto, non sapeva che farse-

Broggi

2/14

70

ne di me.

PRESIDENTE. Perché aveva perso quel posto?

BROGI. Avevo perso quel lavoro, secondo me, più per fatalità che per altro.

PRESIDENTE. Di che cosa l'accusava l'Alitalia?

BROGI. Più che altro di arroganza, ho avuto un diverbio a bordo, ma non so bene le motivazioni e non era comunque una cosa da licenziamento perché ero stagionale. Dopo che Gallinari mi disse che l'organizzazione non sapeva cosa farsene di me, mi ingiunse di riprendere il lavoro all'Alitalia in qualche modo. Cosa che non feci interessandomi soltanto delle motivazioni perché il lavoro all'Alitalia non mi interessava, il fatto che qualcuno mi dovesse imporre il tipo di lavoro che doveva svolgere, tanto più il modo in cui mi era stato detto, come se io contassi solamente se dovevo aranciate a 10 mila metri d'altezza: questo era il problema del Gallinari. Per cui incontrai Norma Andreani, ogni tanto la incontravo perché aveva una passione particolare per me, ma eravamo amici perché io ero innamorato di un'altra ragazza che non faceva parte dell'organizzazione. Gallinari mi riprese anche su questo piano e mi disse che aveva saputo a Parigi che stavo con una donna, quindi mi riprese per il mio atteggiamento di noncuranza del dibattito politico.

PRESIDENTE. Anche dei soldi spesi?

BROGI. No, di quelli no. Mi chiese perché andavo a cercare una ragazza fuori dall'organizzazione e questo era un altro elemento del mio comportamento borghese antibrigate rosse.

PRESIDENTE. Che vuol dire che andava a cercare un'altra ragazza?

BROGI. Gallinari nella sua mentalità di legno auspicava che i compagni dell'or-

1
Duce

2/15

71

ganizzazione si legassero tra di loro; Gallinari negava anche i sentimenti degli individui, per lui gli uomini dovevano essere cubetti d'acciaio che tirati da qualsiasi parte avrebbero provocato solo danno, ma non si sarebbero scalfiti. Questo era l'intendimento del Gallinari.

PRESIDENTE. Quindi, Gallinari voleva che voi aveste rapporti soltanto con le donne dell'organizzazione?

BROGI. Sì.

PRESIDENTE. Scelte da voi o dall'organizzazione?

BROGI. Scelte da noi naturalmente.

PRESIDENTE. Gallinari nell'organizzazione con chi li aveva questi rapporti?

BROGI. Con la Braghetti.

PRESIDENTE. Sempre, costantemente?

BROGI. Questo non lo so dire, comunque credo che fossero innamorati, ho saputo che si sono sposati.

PRESIDENTE. Ha saputo se la Braghetti oltre che di Gallinari sia stata il prestanome di qualche altro?

BROGI. La Braghetti mi disse che il lavoro principale che aveva svolto per le Brigate rosse era stato quello di prestanome: quelle di acquistare case, di andare a visionare appartamenti, se corrispondevano ai criteri dell'organizzazione.

PRESIDENTE. Ma non le disse se aveva fatto il prestanome per qualche altro oltre che per Gallinari?

BROGI. Mi disse che aveva acquistato case per conto dell'organizzazione e aveva fatto sempre un buon lavoro nel senso che non aveva mai ricevuto cri-

2/16

72

che per aver acquistato male una casa.

PRESIDENTE. Chi ci visse in quelle case non lo disse?

BROGI. No, assolutamente.

PRESIDENTE. Lei ha vissuto a Parigi giorni di follia, ha detto che avete fatto spese folli, in un clima più disteso incontrando al ristorante o al bar dove si spendevano somme notevoli, Braghetti e Moretti. Affrontò mai in quel clima disteso il discorso relativo al luogo di prigionia dell'onorevole Moro?

BROGI. No. Affrontai la questione della vicenda Moro con la Braghetti.

PRESIDENTE. Cioè?

BROGI. Non ci furono mai riferimenti concreti a fatti, all'episodio di via Fani perché innanzitutto queste cose era proibito ^{chiederle} e poi io non le ho mai volute sapere, non ho mai voluto sapere cose che non mi riguardassero, che non fossero un riferimento politico: questo era l'atteggiamento e il comportamento giusto di un militante di una organizzazione clandestina. Per quanto riguarda la vicenda Moro, quello che mi colpì (solo più tardi credo di aver capito, è stato l'atteggiamento della Braghetti in merito all'uccisione del Presidente. La Braghetti ne era stata contraria, ma non per motivi politici e quando io le chiesi che avremmo dovuto fare a livello politico lei non mi seppe dare una motivazione politica. A sua era, ne sono convinta, all'epoca, una motivazione pre-politica dettata da sentimenti che non consentono ancora di poter operare una scelta.

PRESIDENTE. Non ho capito.

BROGI. Il fatto è questo, la ricostruzione della ~~figura~~ figura di Aldo Moro...

PRESIDENTE...parlò di questo con la Braghetti?

1
Braghetti

73
3/17

BROGI. No. La Braghetti parlò di Moro, non mi ricordo in quale circostanza.

PRESIDENTE. Che cosa disse?

BROGI. Che era stata contraria all'uccisione di Moro non nel senso politico, ma per un fatto emotivo.

PRESIDENTE. Perché?

BROGI. Questa cosa non la volle spiegare. La Braghetti come militante delle brigate rosse e quindi responsabile politica di fronte a me avrebbe avuto il dovere, se fosse stata una posizione politica, di spiegarmi il perché del suo atteggiamento.

PRESIDENTE. La Braghetti le disse che era stata a contatto con l'onorevole Moro prima della sua morte o di aver assistito all'esecuzione?

BROGI. No, non mi disse nulla di tutto questo.

PRESIDENTE. Le disse che le faceva pena o qualcosa del genere?

BROGI. La Braghetti disse quello che l'organizzazione andava continuamente ripetendo, me lo aveva già detto Gallinari, che l'onorevole Moro era una persona dignitosa e coraggiosa.

PRESIDENTE. E l'altro discorso?

BROGI. Penso che proprio perché era quel tipo di persona...

PRESIDENTE...non vogliamo spiegazioni da lei, desideriamo sapere soltanto quello che le ha detto la Braghetti.

BROGI. Era contraria all'uccisione di Moro.

PRESIDENTE. Che cosa le disse in concreto?

BROGI. Che per lei quella cosa non andava fatta.

PRESIDENTE. E' la supposizione morucciana quindi?

74

3/18

BROGI. No. Non credo che Merucci fosse sulla posizione di non uccidere Moro per ragione emotiva; la posizione di Merucci, che ho saputo in quest'Aula, forse è stata quella di non assassinare il Presidente per una motivazione politica.

PRESIDENTE. Gallinari invece non voleva che fosse assassinato perché non voleva che si ammazzasse?

BROGI. La Braghetti mi disse che era una persona dignitosa, da quell'atteggiamento capii che il suo era il problema di una persona emotiva. Dopo ho saputo, la Braghetti lo ha saputo in quest'Aula, alcune cose che mi hanno dato una spiegazione dell'emotività della Braghetti.

PRESIDENTE. Quindi, lei interpreta il comportamento della Braghetti come quello di una persona che è stata a contatto con il prigioniero negli ultimi tempi della sua vita?

BROGI. Esatto.

PRESIDENTE. Quindi, colloca il giudizio della persona dignitosa con una conoscenza personale degli ultimi momenti di vita dell'onorevole Moro?

BROGI. Esatto.

PRESIDENTE. In questo senso lo ha interpretato?

BROGI. Sì.

PRESIDENTE. Cosa glielo fece interpretare da un lato? Cosa la portò a queste deduzioni. Il fatto che il giudizio politico era quello dato in generale dalle brigate rosse dal quale la Braghetti non si distaccava altrimenti lo avrebbe commentato?

BROGI. Esatto.

Braghetti

45

3/19

PRESIDENTE. ^{E'} Questa venatura di umanità, che lei chiama emotività, che aveva trovato nella Braghetti?

BROGI. Sì. ,

VOCE. (Fuori microfono)

PRESIDENTE. Che cosa ha apprese?

BROGI. Quello che ha detto lei signor Presidente, che evidentemente la Braghetti ha avuto contatti con Mero fino agli ultimi istanti di vita.

PRESIDENTE. Non ho detto questo, non mi faccia dire cose che non ho detto.

BROGI. Lo ha detto riferendosi ad una spiegazione del mio discorso.

ABATE. Signor Presidente, mi consenta di rivolgere una domanda. Morucci, che è stato in mezzo a tutto, è stato l'uomo più vicino a Brogi, possibile che non gli abbia mai parlato di queste cose? Brogi che entra due mesi prima nell'organizzazione, che va a Parigi, riceve confidenze sui contatti internazionali dell'organizzazione, riceve soldi da Morucci, viene incaricato da Morucci su questioni delicatissime; possibile che da Morucci non apprenda mai niente? Questo Morucci che tutti gli imputati ci indicano in una certa maniera, a Brogi, compagno successivo non dice mai niente; è possibile?

PRESIDENTE. Viene definito braccio destro di Morucci.

BROGI. Da chi? Sulla vicenda Moro l'unico scambio che abbiamo avuto con Morucci è stato quando è uscito dalle brigate rosse e noi insieme a lui e alla Faranda. Morucci mi disse che loro erano perplessi sull'operazione che portò all'uccisione della scorta e al sequestro dell'onorevole Moro già quando Gallinari gliela propose. Questi rapporti così stretti con Morucci non li ho mai avuti, non li ho mai avuti con nessuno tranne che con Norma Andriani.

BROGI

3/20

76

PRESIDENTE. Di questo con la Andriani non ne ha parlato?

BROGI. Norma Andriani non sa niente della vicenda More, non crede per lo meno.

PRESIDENTE. Quindi, tornato da Parigi ha questo scontro con Gallinari che le ordina di riprendere il lavoro all'Alitalia, la rimprovera perché non aveva osservato le direttive dell'organizzazione per quanto concerne i contatti con le donne, ma lei che cosa fa?

BROGI. Nulla, Vengo retrocesso da irregolare a contatto.

PRESIDENTE. Chi lo retrocede?

BROGI. Gallinari.

PRESIDENTE. Allora?

BROGI. Oggi mi viene da ridere, ma ieri ero veramente avvilito.

PRESIDENTE. Se le pagine di questo processo non costassero sangue potrei capire perché lei ride; ma c'è tanto sangue di mezzo, quindi non ridiamo di queste cose.

L'udienza è sospesa fino alle ore 16.00.

Brogi

77

4/1

PRESIDENTE. In un'economia, in senso lato, di una organizzazione come le Brigate rosse quei pezzi di ricambio che lei ha portate dagli States sono essenziali per la sopravvivenza dell'organizzazione delle Brigate rosse?

BROGI. Ritengo di no in questi termini.

PRESIDENTE. Ritenni che non fossero essenziali?

BROGI. Ritengo che non siano essenziali alla vita di una organizzazione.

PRESIDENTE. Nel senso che se li potevano procurare altrove?

BROGI. Non lo so se potevano essere procurati altrove, penso che siano stati importati.

PRESIDENTE. Siccome sono un piccolo uomo è impastato con nessuno, ma abituato ad incollare e a tessere come quelli che praticavano l'arte musiva, dovrebbe spiegarmi una cosa. Da quello che ho potuto capire dalle altre voci che ci sono nel processo non si raggiungono vertici dell'organizzazione se d'embell, facendo un attentato fallito o criticato ad un calcolatore, fornendo pezzetti o pezzi di ricambio per armi essenziali o non essenziali o comunque non indispensabili. Visto che l'organizzazione Brigate rosse non è un "gioco" dell'opera dei pupi mi dovrebbe spiegare una cosa molto piccola da uomo della strada come io sono: come fa lei, che arriva di colpo con una nota di qualifica negativa, cioè un attentato fallito, ad un calcolatore elettronico, una qualifica di steward e una conoscenza di un paio di lingue soltanto, di colpo tratta: a) con Gallinari, b) con Morucci, c) con Moretti, d) con la Braghetti, tratta: a) di armi, b) di rapporti con la RAF, c) di rapporti con l'ETA, d) di rapporti con l'IRA, e) di rapporti con l'OLP e con altre organizzazioni per la liberazione della Palestina. Cioè ha rapporti, mi si passi la parola perché qualcuno potrebbe dire che non è così e che non ci sono vertici, comunque con persone di primo piano dell'organiz-

Dezzen

78

4/2

zazione Brigate rosse su punti nodali della personalità stessa, qualcuno di voi direbbe della individualità stessa, delle Brigate rosse. Come si spiega questo fatto, sono così sprovveduti da mettere un uomo, lei dice, arrogante di colpo a conoscenza di queste cose? E quando io cerco di approfondire un discorso mi dice che non lo sa e intanto arriva ai vertici? Noi modesti piccoli uomini che non abbiamo vertigini di potere cerchiamo di capire questo.

BROGI. Le Brigate rosse funzionavano come un ministero della guerra, penso che ancora funzionino così.

PRESIDENTE. Cioè?

BROGI. Ognuno, secondo le proprie capacità e funzioni, viene utilizzato dall'organizzazione. Dopo di che esistono i livelli dirigenziali dell'organizzazione.

PRESIDENTE. Come mai lei arriva subito a quei livelli?

BROGI. Ma quelli non sono livelli dirigenziali, la mia è stata una funzione nel campo dei rapporti internazionali semplicemente perché avevo capacità diverse dagli altri.

PRESIDENTE. Quali capacità aveva?

BROGI. Conoscevo la lingua inglese e viaggiavo.

PRESIDENTE. Nessun altro nelle Brigate rosse conosceva la lingua inglese?

BROGI. Probabilmente no. A loro serviva la persona che viaggiava continuamente e con motivazioni.

PRESIDENTE. Persone come Moretti, come Gallinari alle quali la Polizia italiana ha dato la caccia per mesi e mesi, non dico anni, inutilmente e lei solo perché conosceva la lingua inglese e solo perché fa le stoviglie dell'Alitalia arriva immediatamente a questi?

4/3

79

BROGI. Sì. Questa è stata la motivazione che mi è stata data e credo che sia quella reale per la quale ho svolto il lavoro che ho svolto. Fino a quando non mi sono incontrato con Moretti non ho fatto altro che comprare parti di armi per la modifica o la sostituzione di altre armi all'estero.

PRESIDENTE. Quindi, bastava conoscere l'inglese, bastava essere steward dell'Alitalia, avere un minimo di affidabilità e immediatamente essere messo a conoscenza niente di meno di rapporti internazionali?

BROGI. Non so se il termine "niente di meno"...

PRESIDENTE...significa essere messo a conoscenza dei massimi segreti dell'organizzazione; vuol dire questo.

BROGI. Lo vedo un lavoro come gli altri.

PRESIDENTE. Dovrebbe mettersi anche nei nostri panni, nei panni di persone che hanno tra gli atti processuali un'immagine più o meno rigida di compartimentazione di questa organizzazione, di una organizzazione strutturata in termini molto rigidi perché chi aveva rapporti con una persona non li aveva con un'altra e lei è il solo caso delle persone che abbiamo interrogato che non è collocato in una brigata, in un fronte. È sciolto da questi, ma attinge direttamente le sue conoscenze e presta direttamente i suoi servizi da Moretti, a Gallinari e alla Braghetti.

BROGI. Così è accaduto.

PRESIDENTE. È questo che dovrebbe spiegare, non dico che non potrebbe essere accaduto, ma possiamo avere anche noi una certa meraviglia per questo dal momento che non si tratta della "banda dei bottoni". Come ce lo spiega questo fatto?

BROGI. Il lavoro internazionale era agli inizi e quindi come tale ed anche

1
Broggi

80

4/4

per il fatto che non impiegava molte persone, ho conosciuto solamente Moretti e la Braghetti, se avessero impiegato più persone avrei conosciuto anche le altre. Solo per questo. Il problema con Morucci, lui era responsabile del fronte logistico e io facevo quel lavoro che per altro non mi lasciava spazio per altri tipi di lavoro - ad esempio essere inserito in una brigata del logistico - anche se allora il problema non me lo posi mai perché svolgevo comunque un lavoro che era proficuo alle brigate rosse, quello del reperimento dei mezzi. Quando una volta chiesi come ~~si~~ affrontato il problema dell'armamento da parte del logistico, Morucci mi rispose che era diviso in tre parti: una parte riguardava l'approvvigionamento compartimentata dalla seconda parte che era la modifica, a sua volta compartimentata dalla terza parte che erano i depositi; nelle brigate rosse, ad esempio, esistevano individui che magari nell'organizzazione conoscevano soltanto Morucci o Gallinari e avevano una santa barbara dentro casa. Quindi, indipendentemente dalle funzioni che la persona svolgeva e dal tipo di persona che era, conosceva determinati personaggi.

PRESIDENTE. Lei era stato a Parigi, aveva portato dei passaporti e ha detto che rappresentavano un servizio che le brigate rosse rendevano ai resti della raf. ^{anche} Ha detto che la RAF ^{stata} era promotrice di un incontro tra le brigate rosse e altre organizzazioni; ha detto che si era andati a Parigi per cercare collegamenti internazionali preferibilmente con organizzazioni che rivendicavano soprattutto autonomia nazionale, se ho capito bene, cioè di carattere etico si direbbe in linguaggio tribale. Lei affitta un appartamento a Parigi, fa da prestanome per la Braghetti, non sono nomi di secondo piano quelli della Braghetti, Gallinari e Moretti non mi arrischierei a dire che sono i vertici, indubbiamente sono persone che nella storia dell'organizzazione brigate rosse hanno contato e contano qualcosa. Ad un certo punto lei rientra da ^{Pa-}ri-

Pizzetti

81

4/5

gi, lei che conosce, che è il prestanome di una casa a Parigi con le conseguenze che ne possono derivare sul piano internazionale, arriva un Gallinari che praticamente la licenzia pur sapendo che lei sa quelle cose. Mi sembra che in tutto ciò vi sia una nota stonata, si può pensare che sotto vi sia qualcosa. Una persona normale non addentro a queste cose può pensare che sotto vi sia qualcos'altro: sembrano stonature. Se non avessimo avuto indici di comportamenti diversi da parte di altre voci potremmo dire che non ci sono stonature, ma siccome abbiamo questi indici di comportamento desideriamo sapere se sono veri quelli che ci hanno riferito Savasta, la Libera e Cianelli o sono piuttosto veri i suoi? Non comprendiamo perché lei che è a conoscenza di determinate cose che non sono certamente elementi trascurabili in questo network viene quasi messo da parte, pur sapendo da altri che lei sa quelle cose, con un "calcio nel sedere". Perché? Per una ragazza, per la sua mania di correre dietro alle donne, per gallismo? Per che cosa?

BROGI. Le contraddizioni nella vita di una organizzazione sono sempre presenti come nella vita umana. Se Gallinari decise quella cosa lo fece in ordine ad un mio comportamento politico e personale che non riteneva da brigate rosse, da brigatista. Quindi, decide di fare quello che ritiene giusto fare. Se poi l'organizzazione a quel punto decide di lasciare la casa di Parigi, questo non lo so; in effetti so il contrario, cioè che la Braghetti e Moretti hanno continuato a frequentarla.

PRESIDENTE. Come lo sa?

BROGI. Nel luglio del '79 incontrai casualmente la Braghetti sull'autobus, mi invitò a scendere dall'autobus e mi disse che avevano avuto alcuni problemi con la casa perché la ragazza che l'aveva data in affitto non era partita e quindi Moretti si era infuriato con la Braghetti che aveva preso una casa

1
Broggi

82

4/6

in condizioni così disastrose per un lavoro clandestino.

PRESIDENTE. Qual era il lavoro che bisognava fare?

BROGI. Portare valigie dentro e fuori dalla casa, avere incontri.

PRESIDENTE. Che c'era dentro le valigie?

BROGI. Materiale, armi. Non so.

PRESIDENTE. Che cosa sa che c'era dentro le valigie?

BROGI. Non lo so. Quelle valigie non le ho mai portate e non le ho mai viste.

Una casa a Parigi, per quei discorsi fatti, deve avere le caratteristiche anonime, cioè una persona poteva entrare con una o due valigie dentro l'appartamento tranquillamente senza essere sospettata di nulla, poteva anche svolgersi un traffico nella casa senza dare nell'occhio. Questi erano i criteri per la scelta di una casa. Loro hanno avuto problemi.

PRESIDENTE. Vorrei sapere una cosa ancora più elementare, se lei può dircela. Perché ci fu bisogno di affittare quell'appartamento a Parigi?

BROGI. Per il lavoro che riguardava i rapporti internazionali la Braghetti e Moretti dovevano restare a Parigi del tempo e quindi non potevano stare in albergo; inoltre la casa serviva loro come luogo di lavoro, come deposito di materiale che eventualmente la raf avrebbe portato a Parigi, di materiale che eventualmente fosse arrivato dall'Italia a Parigi e anche come luogo d'incontro se ve ne fosse stata la necessità.

PRESIDENTE. Presumo che lei sappia che su questa storia di Parigi si sono versati fiumi di inchiostro, si è parlato anche di un club, di una scuola e cose del genere, si è parlato di certe persone legate a certi ambienti. Sono libri che abbiamo letto tutti e Parigi non è soltanto il luogo. Si dice, da diver-

83

4/7

si pubblicitari che si sono occupati di queste cose, che a Parigi c'erano: X, Y, Z, tanto per dire. Lei che cosa sa di questo?

BROGI. Per quello che so io, le Brigate rosse non potevano contare su alcun appoggio, su niente a Parigi. Questo è quello che mi dissero, è quello che mi disse Moretti.

PRESIDENTE. Andavano per cercare un appoggio?

BROGI. No, non cercavano niente. Cercavano una casa per sistemarsi a Parigi per una base, per lo meno una.

PRESIDENTE. Sa che Savasta ci ha dichiarato che un carico di armi fu reperito da Moretti a Parigi? Moretti aveva un numero di telefono e quando fu arrestato si perse quel numero. Questa è la versione di Savasta. Allora non è vero, se è vero quello che dice Savasta, che a Parigi non si poteva contare su nessuno?

BROGI. Fino a che ci sono stato io, era l'inizio dei rapporti con la raf, a Parigi - a quanto mi disse Moretti - non si poteva contare su nessuno. L'unico passaggio che avvenne fu quello per il calarscnicov di cui mi parlarono. Poi c'è stata la richiesta dell'acquisto di ulteriori armi, ma questo non so se effettivamente sia avvenuto anche se poi ho visto che in Italia nei covi delle brigate rosse sono stati trovati innumerevoli mitra marca stelling.

PRESIDENTE. Quindi, a Parigi, oltre alla Braghetti, oltre alla sua ragazza che conosceva prima...

BROGI. L'avevo conosciuta a Roma.

PRESIDENTE. Se la portò a Parigi?

BROGI. No, lei andava a Parigi per conto suo; fu una coincidenza.

1
D2000

84

4/8

PRESIDENTE. Potrebbe sembrare una sorta di scusa per non rispondere alle domande dirci che a Parigi in fondo non sa quello che hanno fatto perché passava molto tempo con la sua ragazza.

BROGI. Non è questo.

PRESIDENTE. Potrebbe sembrare, noi non siamo semidei e di Achille abbiamo soltanto il tallone. Può sembrare una scusa dire che a Parigi non sa quello che fece la Braghetti e Moretti perché se la spassava con la ragazza; infatti, poi dice che Gallinari l'ha rimproverato per questo, perché doveva stare con Norma Andriani e là butta giù un'altra cosa.

BROGI. Con la Braghetti ci sono stato, quello che lei ha fatto a Parigi è stato solo quella riunione con la raf alla quale è andata sola perché non vi era alcun motivo per portare anche me, l'unica funzione che potevo avere in quella riunione era di interprete e traduttore simultaneo in inglese, ma dal momento che parlavano in francese non servivo.

PRESIDENTE. Quindi, rientra in Italia e Gallinari la rimprovera e la retrocede da irregolare a contatto. Che cosa fa da contatto?

BROGI. Mi retrocede, come ho già detto, perché avevo perso il lavoro all'Alitalia per colpa mia, secondo lui. Per quanto riguarda il mio nuovo ruolo resto in contatto con Gallinari. Mi incontro con Norma Andriani e le racconto quello che è accaduto, lei decide di andare a vedere cosa è successo nella brigata Tiburtina che era stata formata con la nostra entrata (quasi tutti furono marò la brigata tiburtina), il Mai era entrato nel fronte logistico, anche io entrai nel fronte logistico però con compiti completamente staccati. Nella brigata Tiburtina c'erano oltre a Roberto e ad Amedeo un altro ragazzo, venni a sapere allora che esisteva, di nome David, intimo amico di Roberto e Amedeo

/ *Andriani*

85

4/9

di 17 anni. Questo ragazzo era stato posto a fare da deposito alla brigata e gli era stato imposto di non frequentare più nessuno dei suoi vecchi amici e farsi nuove amicizie; questo ragazzo non era in grado, o non voleva farsi nuove amicizie perché aveva già le sue e si rifiutò di fare da deposito e disse a Seghetti, che era il responsabile della brigata, di riprendersi il materiale perché lui non avrebbe più fatto da deposito; non resisteva a quel tipo di condizione. Su queste motivazioni insorsero anche Roberto e Amedeo e tutti e tre se ne andarono dalla brigata. Questa è stata la situazione rilevata dalla Andriani quando andò a contattare la brigata tiburtina. Contattammo anche il Mai e gli proponemmo di andarcene via dalle brigate rosse così come eravamo entrati. Rilevavamo che l'organizzazione non faceva per noi, anche come un senso di colpa da parte nostra, probabilmente eravamo noi che non facevamo per le brigate rosse. Facemmo un piccolo documentino in cui attaccavamo l'organizzazione di burocraticismo, di essere un'impastatrice di personalità, di uomini e lo consegnammo ai nostri rispettivi responsabili; Andriani lo consegnava a Gallinari, Mai a Moretti.

PRESIDENTE. E lei?

BROGI. A nessuno, la Andriani lo consegnava a Gallinari. Questo documento sortì un effetto strano all'inizio perché quello che era un semplicissimo documento di uscita, di abbandono dell'organizzazione risultava una cosa molto importante per la Faranda e Morucci; infatti, chiesero attraverso Mai di fare immediatamente una riunione con noi. Ci incontrammo in un b.r di Trastevere.

PRESIDENTE. Quando?

BROGI. Questo accadde, credo, nel gennaio del '79, in precedenza avevo avuto un paio di incontri con Gallinari, dopo che ero stato retrocesso a contatto.

1
Amedeo

86
4/10

PRESIDENTE. Di cosa avevate parlato con Gallinari?

BROGI. Avevamo parlato di rapporti con altri tipi di situazioni, con movimenti di massa, con collettivi.

PRESIDENTE. Ma di che cosa avevate parlato?

BROGI. Di soluzioni delle formazioni combattenti comuniste e della loro entrata nelle brigate rosse.

PRESIDENTE. In che senso?

BROGI. Questi compagni, dopo aver ucciso un magistrato di Fresinone, di cui non ricordo adesso il nome, avevano rilevato la distruzione dell'organizzazione, cioè avevano fatto esplodere contraddizioni all'interno della loro organizzazione e l'aveva paralizzata. Da questa paralisi erano uscite fuori diverse posizioni che in gran parte confluivano nell'ipotesi file-brigatista. Quindi, su questo piano il Gallinari aveva riunioni periodiche con questi elementi delle formazioni comuniste combattenti per cooptarli nelle brigate rosse.

PRESIDENTE. Li cooptò?

BROGI. Credo di sì.

PRESIDENTE. C'è gente di questo processo, vuole che le leggo la lista degli imputati?

BROGI. No, non credo. Non mi pare che vi siano imputati delle formazioni comuniste combattenti. Ci sono?

PRESIDENTE. Non lo so.

BROGI. Non lo so neanche io.

PRESIDENTE. Vuole che le legga i nomi degli imputati di questo processo?

BROGI. Gallinari non mi fece nomi.

1/22/02

87

4/11

PRESIDENTE. Lei ha parlato dell'assassinio del giudice Calvosa?

BROGI. Sì. Erano quelli che avevano organizzato l'omicidio.

PRESIDENTE. Chi entrò di questi non lo sa?

BROGI. No, non lo so. So solo che le riunioni avvenivano nel Lazio perché il gruppo era laziale.

PRESIDENTE. A Cassino?

BROGI. Probabilmente.

PRESIDENTE. Che altro le disse Gallinari?

BROGI. Niente altro perché parliamo di metodologia, di stile di lavoro, di partito. Gallinari credeva che battere e ribattere sui concetti fosse formativo per i militanti.

PRESIDENTE. Ma non aveva già ricevuto quel documento del vostro dissenso Gallinari?

BROGI. No, quello fu successivo. Prima che furono presi quei contatti dalla Andriani con la brigata e poi col Mai passò un po' di tempo, anche perché la nostra decisione di uscire fuori dalla organizzazione non fu immediata.

PRESIDENTE. Le ha mai parlato Gallinari di un certo Paolo Seriani Sestegondi?

BROGI. No. Mi ricordo che mi fece vedere un documento che veniva dal carcere e che parlava delle multinazionali e in ultimo faceva un commento alla logistica dell'organizzazione; quel documento in pratica propugnava una maggiore mobilità del quadro regolare sul piano nazionale e quindi non si sclerotizzasse all'interno di una determinata realtà per poi non peccare di provincialismo.

PRESIDENTE. Documento di chi?

Alleanza

88

4/12

BROGI. Documento di elementi detenuti delle brigate rosse. Commentando questo documento Gallinari mi disse che questi compagni non potevano dare un giudizio sereno e lucido sulla questione perché era molto tempo che erano detenuti e quindi non sapevano come stavano effettivamente le cose.

PRESIDENTE. Un'altra curiosità. Perché Gallinari proprio a lei, che era diventato un semplice contatto, raccontava le storie di quelli di Cassino?

BROGI. Non lo so.

PRESIDENTE. E' un'altra delle sue stranezze?

BROGI. Una contraddizione.

PRESIDENTE. Lei era stato retrocesso in termini abbastanza duri, viene Prospero Gallinari e le dice: "ti devo raccontare queste cose"; ma lei era con un piede più fuori che dentro dall'organizzazione e lui viene ad aggiungere altri elementi alle sue conoscenze?

BROGI. Non ero con un piede più fuori che dentro perché l'organizzazione tentava di recuperarmi.

PRESIDENTE. Per dirle quelle cose le avrà assegnato un compito che concerneva quelle persone?

BROGI. No, assolutamente.

PRESIDENTE. E allora le dice quelle cose gratuite?

BROGI. Certo. Sono contraddizioni normali nella vita degli uomini. Il problema era questo: le brigate rosse da me volevano che ritornassi a lavorare all'Alitalia e nel frattempo, dal loro punto di vista anche se pubblicamente mi bastonavano, ... lasciavo in caldo da una parte fino a che non avessi recuperato quel lavoro che facevo prima; io gli servivo, al di là del fatto di chi ero e di chi non ero. Questa era la motivazione.

4/13

89

PRESIDENTE. Secondo lei servi soltanto per queste cose?

BROGI. Servivo per quelle.

PRESIDENTE. Gallinari le racconta le cose di quel gruppo che aveva assassinato il giudice Calvosa e le persone che erano col giudice. Ma se non ricordo male in quell'occasione vi fu un altro morto, di questo non se ne parlò?

BROGI. No.

PRESIDENTE. Questo fu uno dei due incontri con Gallinari?

BROGI. Si.

PRESIDENTE. Ce ne fu un altro?

BROGI. Sì, quelle in cui mi si mostrò quel documento.

PRESIDENTE. Le mostrò il documento e disse semplicemente che i compagni che stavano dentro erano ormai fuori dalla realtà come "S: Michele aveva un gallo", se ho capito bene?

BROGI. Sì. Non avevano elementi per poter fare proposte di quel tipo.

PRESIDENTE. Poi?

BROGI. Dopo che viene consegnato quel documento c'è quell'incontro con Morucci e la Faranda in un bar di Trastevere i quali fanno presente che noi stiamo facendo qualcosa di sbagliato, che uscire fuori dall'organizzazione è un salto nel buio perché fuori non c'è niente e che comunque stare dentro una organizzazione rivoluzionaria significa anche accettare le decisioni dell'organizzazione e riservarsi per il futuro di poter riesporre le proprie ragioni. Noi anche nel documento avevamo messo una parte che riguardava la brigata, relativa agli elementi di critica che Roberto, Amedeo e David avevano rilevato, cioè la sclerosi dell'attività di brigata, la mancanza di rapporti con altre forze e praticamente l'attività delle brigate serviva come serbatoio

1
D. Brogi

4/14

90

per la colonna, cioè, per portare elementi ai vari fronti a seconda delle necessità. Noi ci facemmo convincere da Morucci e dalla Faranda che questa cosa era giusta; è vero l'organizzazione ha sempre ragione, anche se sbaglia in fondo, domani potrà ravvedersi e quindi noi dobbiamo saper aspettare per far valere le nostre ragioni. Ci fu un incontro con Gallinari, eravamo io, Andriani, Gallinari e Faranda, alla gelateria Faggi di piazza Fiume.

PRESIDENTE. Quando?

BROGI. Successivamente al documento, credo verso gennaio. Gallinari ci fece una critica per l'atteggiamento che avevamo assunto sul tipo di critiche che avevamo fatto all'organizzazione, secondo lui, non erano politiche e quindi non c'era niente tranne quella storia delle brigate, ma non eravamo noi a poter fare critiche dal momento che non avevamo la statura politica e l'autorità dentro l'organizzazione. La Faranda faceva dei segni da dietro come per dire: "state calmi, lasciatelo perdere". Dopo 15 giorni da quell'incontro sia l'Andriani che io eravamo stati spostati; io non lavoravo più con Gallinari, ma con la Faranda.

PRESIDENTE. Chi l'aveva spostato?

BROGI. Gallinari aveva detto: "va bene d'ora in poi i contatti con Giuliano - che ero io - non li prende più io, ma la Faranda che era Alessandra", Anche l'Andriani fu messa in un nucleo, sempre del fronte lotta della controrivoluzione insieme a Mara Nanni, sotto la direzione politica-militare della Faranda. Io sempre in attesa della questione del lavoro.

PRESIDENTE. Che rapporti ebbe con la Faranda in quei 15 giorni?

BROGI. Mi parlò di un lavoro che riguardava il settore economico.

PRESIDENTE. E. Cioè?

1
Pellegrini

91

4/15

BROGI. Si trattava di leggere il giornale, di raccogliere informazioni per quanto riguardava la vita economica del Paese.

PRESIDENTE. Che vuol dire?

BROGI. Significa vedere quali sono gli uomini e le funzioni...

PRESIDENTE...ritagliare dai giornali le fotografie delle persone con le cariche che hanno?

BROGI. Non solo, ma anche raccogliere le notizie economiche importanti e con un certo valore nell'analisi che eventualmente si doveva fare.

PRESIDENTE. Ad esempio quali notizie ha raccolto?

BROGI. Non raccolsi niente, anche perché non mi andava di fare niente.

PRESIDENTE. La Faranda le diede l'incarico di fare questo tipo di lavoro?

BROGI. Sì.

PRESIDENTE. Ebbe altri incarichi.

BROGI. No.

PRESIDENTE. In quei 15 giorni quante volte si vide con la Faranda?

BROGI. Due volte.

PRESIDENTE. La prima volta le fu dato quel lavoro, la seconda?

BROGI. La seconda volta ci incontrammo a via Ostiense in un bar e le disse disse che avevo cercato nei giornali, ma lei mi disse che era successo qualcosa di grave spiegandomi tutto quello che era avvenuto. Loro avevano fatto una battaglia politica all'interno dell'organizzazione per l'allargamento politico della visione delle brigate rosse.

PRESIDENTE. Ci spieghi queste cose, noi non siamo dentro a certe situazioni.

92

4/16

Ce le spieghi, non deve usare con noi il linguaggio del "noi", deve usare il linguaggio degli altri, non le sappiamo queste cose, Ci spieghi quindi cosa le disse che era successo la Faranda.

BROGI. Morucci e Faranda avevano idea che quella che era stata definita, nella terza risoluzione della direzione strategica, la transizione dalla fase di propaganda alla guerra dispiegata, cioè il periodo che correva tra il '78 e il '79 iniziato con l'operazione Moro, rappresentava una fase di transizione dalla propaganda alla guerra. Era difficile riuscire a comprendere quella fase di transizione in termini concreti, come si articolava, quali passaggi andava a definire. La difficoltà di tradurre in pratica questa concezione politica e questa individuazione induceva i due a propendere per un confronto politico allargato ad altre forze. Erano persuasi che le brigate rosse continuando nella loro strategia e tattica di isolazionismo e di settarismo avrebbero prima o poi perso il treno con la rivoluzione: si sarebbero sempre di più distaccati dai problemi reali, dal concreto divenire del processo rivoluzionario e così avrebbero fallito il loro scopo, quello cioè di essere le avanguardie del proletariato e costruire il partito comunista combattente. Quindi, in questo senso volevano innanzitutto che quella che erano le brigate, invece di essere un serbatoio di militanti in attesa di entrare nella colonna, divenissero invece un organismo operante sul territorio, cioè, combattente che andasse ad un rapporto vivo e ad uno scambio dialettico con altre forze.

PRESIDENTE. Con chi? Con la Democrazia cristiana, con il Partito liberale?

BROGI. No. Certamente con i rivoluzionari, con nuclei armati, con tutti quelli presenti e si muovono sul terreno combattente.

PRESIDENTE. Che vuol dire questo discorso per noi poveri mortali che ci muoviamo su questo terreno? Con chi doveva esserci questo collegamento?

93

4/17

BROGI. Con chi non si disse.

PRESIDENTE. Ma con quali forze si sarà detto?

BROGI. Neanche questo. Voglio dire tutte le forze che erano interessate a costruire e a portare avanti un processo rivoluzionario combattente.

PRESIDENTE. Quali erano queste forze?

BROGI. Tutte le forze combattenti, tutti i nuclei armati, chiunque.

PRESIDENTE. E quanti ce n'erano di questi?

BROGI. Per esempio c'erano molte sigle: i nuclei armati per il contro potere territoriale, lotta armata per il comunismo, c'erano tante altre sigle.

PRESIDENTE. Ma lei non è il quisque de populo per la sua esperienza nelle U. C. C. molte cose le sa; non è una persona che è nata come un fungo da queste cose, aveva un background alle spalle. Cerchi di uscire dal generico da queste cose.

BROGI. Queste cose non le conosco perché la mia esperienza nelle U. C. C. e nelle brigate è passata certamente, per un periodo, attraverso associazioni a carattere combattente, ma non ho avuto rapporti con queste forze.

PRESIDENTE. Conoscenze di queste strutture certamente sì.

BROGI. Non non le ho mai avute.

PRESIDENTE. Così mi ha ripreso a proposito di un paio di pubblicazioni questa mattina; quindi ha una certa conoscenza di alcune strutture.

BROGI. Sì, ma quelle pubblicazioni non riguardano il panorama terroristico.

PRESIDENTE. Come fa a saperlo?

BROGI. Sono precedenti alla comparsa del terrorismo in Italia.

94
4/18

PRESIDENTE. Quindi, lei dice che Morucci e Faranda, specie quest'ultima, le rirerirene che bisogna collegarsi & uscire dall'isolazionismo. con i movimenti?

BROGI. Esatto.

PRESIDENTE. Che cos'è questo movimento?

BROGI. L'ho detto, sono gruppi armati...

PRESIDENTE...un movimento può essere come "la misericordia di Dio che tutto abbraccia ciò che lei si volge" o può essere niente. Che cos'è questo movimento?

BROGI. Sono gruppi armati che non fanno riferimento alle brigate rosse, espressioni della lotta armata in Italia che non sono brigate rosse.

PRESIDENTE. Quindi, quando lei parla di movimento intende soltanto gruppi armati?

BROGI. Certamente. Il termine movimento non lo volevo usare proprio perché è ambiguo.

PRESIDENTE. Usi un termine che non sia ambiguo.

BROGI. Le brigate rosse non potevano avere rapporti con autonomia operaia, per quello che so io, perché per loro la strada maestra era la lotta armata, prima discriminante con qualsiasi forza.

PRESIDENTE. Invece Morucci e Faranda a posto di questa discriminante che cosa avevano?

BROGI. La stessa, era la stessa discriminante per loro. Il dibattito politico per loro era prioritario sull'uso delle armi.

PRESIDENTE. Il divario tra Morucci, Faranda, Gallinari, Meretti brigate rosse

/ P... ..

95

4/19

in generale - ho preso questi nomi come rappresentanti dell'organizzazione - era non sull'uso della lotta armata? questo ricorso alla lotta armata era comune a tutti e due.

BROGI. Esatto.

PRESIDENTE. Il divario era su altre discriminazioni, ma quali erano in termini concreti non con definizioni generiche?

BROGI. Si trattava di capire i problemi, molti nuclei armati, molte organizzazioni minori del terrorismo facevano politica e azioni su problemi che le brigate rosse avevano sempre definito secondari e che rappresentavano elementi di vita quotidiana delle masse popolari. Quindi, colpire l'immobiliare, ad esempio, il problema dell'asilo nido, entrare dentro quelli che erano i problemi quotidiani della gente. Rispetto a questo le brigate rosse avevano sempre avuto un punto di vista spocchioso, avevano sempre detto che la organizzazione combattente rivoluzionaria deve sempre ricercare la contraddizione principale: il punto di vista rivoluzionario sui rapporti tra le classi è portare l'attacco al cuore dello Stato. Quello era. Rispetto a questa dimensione si è verificata questa frammentazione, questo arcipelago delle organizzazioni combattenti, dei gruppuscoli così definiti, perché ognuno si occupava di quello che credeva fosse più importante occuparsi.

PRESIDENTE. Ma questo l'ho capito. Morucci e Faranda che cosa sostenevano?

BROGI. Anspicavano che iniziasse un rapporto più proficuo tra tutte queste organizzazioni e, ^{che} ~~si~~ ^{socialmente} le brigate rosse potessero avere l'autorità per poter riunificare in un unico programma politico il proletariato italiano attraverso le sue avanguardie.

PRESIDENTE. Questa è stata la ragione della rottura?

BROGI. Sì.

Maeca

96

4/20

PRESIDENTE. Cioè lei la legge in questi termini?

BROGI. Sì. In questi termini politici.

PRESIDENTE. Morucci e Faranda volevano che le brigate rosse egemonizzassero tutta quest'aria, le brigate rosse non la volevano egemonizzare?

BROGI. Non è esattamente così. Le brigate rosse la volevano egemonizzare, come Morucci e Faranda volevano egemonizzare tramite le brigate rosse, semplicemente che il metodo era diverso. Nel primo caso, nel metodo di Gallinari, l'egemonia avveniva attraverso la rotta delle altre organizzazioni, cioè non aversi saputo adeguare allo scontro di classe; quindi, vedeva positivamente il fatto che le organizzazioni nascevano e perivano perché non si erano sapute adeguare.

PRESIDENTE. Secondo caso? Era l'organizzazione che doveva scendere a questo livello?

BROGI. Esatto. Si trattava invece di capire che ogni organizzazione, ogni gruppo, ogni realtà rappresentativa dell'antagonismo di classe che nasceva non doveva perire, ma doveva svilupparsi altrimenti sarebbe stato un contro processo rivoluzionario. Quindi, la necessità anche di capire la fase di transizione alla guerra e di capire perché esistevano tutte queste organizzazioni piccole o grandi con motivazioni diverse che operavano indipendentemente l'una dall'altra, con priorità differenti l'una dall'altra. Si dice: "che cos'è tutto questo marasma? cerchiamo di capire quali sono le motivazioni che hanno spinto a questa situazione partendo soprattutto dal fatto che noi non siamo il verbo! Questo è un attacco al settarismo delle brigate rosse, un attacco che all'interno dell'organizzazione respinsero con una facilità impressionante perché bastò un Gallinari con la legittimazione di un Moretti con tutti i compagni, per quello che mi fu detto e in parte provato, che era-

97
4/21

no ^{di} d'accordo con le motivazioni di Morucci e Faranda.

PRESIDENTE. Che significa: "basta un Gallinari, bastò un Moretti". Un contratto con tutti compagni che erano d'accordo con Morucci e Faranda?

BROGI. Sì, anche a zittire quella che rappresentava l'unità dell'organizzazione che era lo spazzare via le contraddizioni rappresentata da questa personalità del Gallinari, legittimata dal Moretti. Così come mi raccontarono l'opposizione interna a quel loro tentativo di discutere, come poi li hanno sbattuti fuori dall'organizzazione, è stata con una accusa tra le più banali e cioè che loro in quel momento fermavano l'attività della colonna romana; quindi, si macchiavano di qualcosa di grave volendo continuare a dibattere e a discutere.

PRESIDENTE. Ci ha detto una cosa che potrebbe essere suscettibile di diversa interpretazione. Ha detto: "furono sbattuti fuori da un Gallinari, da un Moretti", mentre altre persone non volevano sbatterli fuori e quindi si cercò il pretesto per sbatterli fuori. Questo può significare due cose, che c'era un organo che doveva ratificare l'operato di un Gallinari e di un Moretti e non c'era quest'organo.

BROGI. Era Moretti che ratificava quello che diceva Gallinari.

PRESIDENTE. Quindi, tutta l'organizzazione brigate rosse si riduceva a Moretti e Gallinari?

BROGI. Sì, in certi casi sì. Quando si trattava di riportare l'ordine erano quelli che più contavano.

PRESIDENTE. E allora tutto il discorso sul comitato esecutivo, sulle direzioni strategiche che cos'è: un "can per l'ais"?

BROGI. Non so quanto lo fosse, comunque stando a quanto mi raccontarono

! *Moretti*

98
4/22

cadrebbero nel tranello, almeno credo sia stato un tranello quello di aver voluto presentare una...

PRESIDENTE. .un memoriale, una autocritica?

BROGI. No. Le dimissioni dalla colonna romana che di fatto rappresentarono la loro condanna perché quest'atto significa dire che non si era d'accordo con quella che era la linea dell'organizzazione e quindi non si prendevano responsabilità in merito all'esecuzione di essa.

PRESIDENTE. Rispetto - come dice lei - ad un Moretti o ad un Gallinari, poi ha detto che altre persone erano d'accordo sul tentativo di Morucci e Faranda all'interno delle brigate rosse se ho capito bene?

BROGI. Sì. Morucci e Faranda avevano pistole ed altre armi che poi riconsegnarono all'organizzazione, non so quando, perché erano di elementi che sarebbero dovuti uscire con loro dall'organizzazione e che poi, credo, rimasero dentro.

PRESIDENTE. . Morucci e Faranda restituirono quelle armi ad un gruppo che ancora li rappresentava all'interno dell'organizzazione che era sulle stesse posizioni?

BROGI. Esatto.

PRESIDENTE. Chi componeva quel gruppo, imputati di questo processo?

BROGI. No lo so, non l'ho mai saputo. C'è una considerazione che vorrei fare. Quando loro furono accusati di voler fermare il dibattito avrebbero potuto seguire la stessa indicazione che avevano dato a noi e cioè quella di accettare che l'organizzazione li mettesse da parte e attendere il momento favorevole per portare avanti la loro battaglia politica. Questo fatto mi scioccò e a quel punto credetti veramente che la storia non poteva essere iniziata

1
Broggi

4/23

99

48 ore prima, ma doveva essere stata portata avanti da moltò tempo; quindi, la nostra uscita dall'organizzazione era stata evitata proprio per permettere che Morucci e Faranda avessero una maggiore forza all'interno dell'organizzazione nel caso si trovassero alle strette

PRESIDENTE. Quando sa dell'uscita di Morucci e Faranda dall'organizzazione?

BROGI. Deve essere stato il febbraio del '79, forse la fine di febbraio.

PRESIDENTE. Lei esce definitivamente?

BROGI. Sì, praticamente me ne vado anche io.

PRESIDENTE. Rassegna dimissioni scritte?

BROGI. No, assolutamente niente. Anzi vado all'incontro col Gallinari, ma lui non viene, avrei dovuto aspettarlo un ora dopo, ma non ci vado io.

PRESIDENTE. Insieme a Morucci e Faranda se ne va, ma dove?

BROGI. Da nessuna parte. Facciamo qualche riunione per cercargli una casa, all'inizio mi interessò di questa cosa anche perché erano in condizioni drammatiche, non avevano più una casa, non sapevano dove andare, successivamente quando mi si fa la proposta della costituzione del movimento comunista rivoluzionario non accetto e con me l'Andriani. Così finiscono i nostri rapporti con Morucci, Faranda e Mai che cerchiamo di convincere a lasciar perdere, ad abbandonare. Noi in quel momento abbandoniamo.

PRESIDENTE. E Mai non abbandona? ?

BROGI. No, perché non è convinto di farlo.

PRESIDENTE. E le armi?

BROGI. Per quanto riguarda le armi che Morucci e Faranda presero so che una lista l'aveva il Mai perché la mostrò ad una riunione, però non la lessi.

Brogi

4/24

100

PRESIDENTE. Lei non aveva armi?

BROGI. No, ^{le} ebbi successivamente, all'inizio non volevano darcele.

PRESIDENTE. Morucci ve le diede successivamente?

BROGI. Si.

PRESIDENTE. Quando?

BROGI. Dopo che mi fu letto il documento che è stato pubblicato sui giornali come Lotta continua. Facemmo una riunione al Parco Nemorense, eravamo io e Andriani, si lesse il documento e noi dicemmo che ne pensavamo e che ci andava bene. A noi interessava avere due pistole.

PRESIDENTE. Perché?

BROGI. Perché avevo portato dentro alle brigate rosse una mia pistola che mi ero portata dietro dalle comunità combattenti comuniste e la rivolevo: volevo quello che era mio.

PRESIDENTE. E l'altra pistola?

BROGI. L'altra la voleva l'Andriani anche se non credo che portò pistole nell'organizzazione. Comunque si era verificato questo, a tutti i compagni erano state distribuite armi tranne che a me e all'Adriani.

PRESIDENTE. E allora vi furono date quelle pistole?

BROGI. Si.

PRESIDENTE. Perché Morucci aveva la sua pistola?

BROGI. No, era la mia, quella era un'altra pistola.

PRESIDENTE. La sua pistola che fine fece? Che tipo di pistola era?

BROGI. Era una ^{Hummel} ~~studea~~ 7 e 75.

1.
Morucci

401
4/25

PRESIDENTE. E' tra quelle sequestrate?

BROGI. Credo che fu ritrovata nella casa di Viale Giulio Cesare.

PRESIDENTE. Quindi, l'aveva Morucci?

BROGI. Si.

PRESIDENTE. Perché l'aveva Morucci?

BROGI. Come responsabile del fronte logistico aveva sotto mano gran parte delle armi, io comunque l'avevo consegnato a Seghetti.

PRESIDENTE. E fu Seghetti a consegnarla a Morucci?

BROGI. Credo di sì. Le armi fanno un viaggio dentro l'organizzazione che non conosco, magari arrivano in un deposito e poi da lì vengono smistate.

PRESIDENTE. E lei con quelle due pistole non fece nulla?

BROGI. Sì. Facemmo una rapina organizzata da me, Andriani e Cianfanelli.

PRESIDENTE. Che rapina fu?

BROGI. Una rapina di tele.

PRESIDENTE. Quadri?

BROGI. Sì.

PRESIDENTE. Che quadri erano?

BROGI. Secondo le informazioni che fornì l'Andriani erano tele di Mirò e Chagall, cose molto pregiate.

PRESIDENTE. Quindi, si trattava di tele di Mirò e Chagall con una quotazione di mercato che è quella che è.

BROGI. Non erano dipinti, gran parte erano litografie; poi c'era un acquarello

1
Broggi

102
4/26

di Mirò che raffigurava un gatto. Non valevano assolutamente niente.

PRESIDENTE. Neanche l'acquarello?

BROGI. Neanche quello.

PRESIDENTE. Li avete venduti?

BROGI. No. Prima di effettuare la rapina avevamo preso contatti per poter poi vendere quelle tele. Ci avevano assicurato che li avrebbe acquistati un ricettatore conosciuto da Roberto e Amedeo, quei due che erano usciti dalle brigate rosse.

PRESIDENTE. Avete fatto altre rapine?

BROGI. No.

PRESIDENTE. A che vi servivano quelle rapine?

BROGI. A me servivano per andare in America per un periodo di tempo, volevo riossigenarmi completamente e scrollarmi di dosso questa esperienza.

PRESIDENTE. Che fine fecero quelle pistole?

BROGI. A settembre io e Andriani incontrammo Seghetti in via La Spezia - io ero già latitante - che ci chiese, dal momento che ricercavano le armi che Morucci e Faranda avevano portato via dall'organizzazione, quelle due pistole. Non non avemmo alcuna difficoltà a restituirle, infatti le restituì l'Andriani perché io nel frattempo ero partito.

PRESIDENTE. Come mai furono restituite?

BROGI. Non avevamo alcuna motivazione per tenerle.

PRESIDENTE. Perché non le avete restituite a Morucci?

BROGI. No. Era una questione di principio.

/ *Morucci*

103

5/1

PRESIDENTE. Quale era questa questione di principio?

BROGI. A tutti venivano distribuite armi tranne che a noi.

PRESIDENTE. Ma quelle armi ve le aveva date Morucci?

BROGI. Sì, ma successivamente dopo varie insistenze. Dopo che avevamo saputo che Mai e Cianfanelli avevano avuto la loro dotazione.

PRESIDENTE. Se io volessi riassumere i contenuti di quella che lei chiama collaborazione con l'Amministrazione della giustizia, i contenuti di questa sua collaborazione si riassumono in che cosa? Nella esclusione da parte sua dalla partecipazione a qualunque attività di attentato da parte dell'organizzazione; nella esclusione da parte sua di qualunque collegamento post brigate rosse con il gruppo Morucci-Faranda; nella esclusione da parte sua della gestione di qualunque, sia pur marginale, settore delle brigate rosse; nell'ammisione da parte sua di aver fornito all'organizzazione brigate rosse 70 spray o bombole con gas addebrmentante o cose del genere (vari pezzi di ricambi per armi; un appartamento a Parigi. Sono questi i contenuti della sua collaborazione con la Giustizia, o mi sbaglio?

BROGI. Questo è quello che io ho svolto.

PRESIDENTE. Le ho domandato se sono queste le cose che lei ha detto all'Amministrazione della giustizia?

BROGI. Sì.

PRESIDENTE. E per queste cose, lo ha detto nella sua premessa, lei rischiava la pelle, rischiava di essere ucciso? E' questo che ci ha detto all'inizio.

BROGI. Non ho detto che rischiavo la pelle, anche se è vero, però non l'ho detto.

106

5/2

PRESIDENTE. Ma è vero?

BROGI. Sì, ma non l'ho detto.

PRESIDENTE. Ce lo spieghi. Sono un uomo che desidera sapere le cose perché poi a tavolino vengono valutate, cerchiamo di acquisire le cose per avere elementi di giudizio. La Corte non è assolutamente in mala fede, si cerca di fare ogni sforzo possibile per capire le cose; quindi, non pesi le parole che dico come io non peso le sue. Desidero soltanto sapere da lei se per le cose che ho enucleato brevemente lei ritiene di correre il pericolo di essere ucciso? E' soltanto per l'atteggiamento che si ha che si corre questo pericolo?

BROGI. E' soltanto per l'atteggiamento che si corre questo pericolo.

PRESIDENTE. E' questo che desideravo sapere.

VOCE. (fuori microfono)

PRESIDENTE. Desidero sapere le cose, avvocato, lui si trova in questa situazione ed è giusto che io dia a lui e agli altri la possibilità di spiegarci. Non giudico, cioè giudico per mestiere.

Domani mattina proseguiremo con le dichiarazioni di questo imputato. Desidero dire che da parte mia è fondamentalmente chiuso l'interrogatorio di questo imputato, salvo le domande che presumo avrà da fare il mio collega, poi passerò alle domande degli avvocati e se domani riusciremo a chiudere con questo imputato, dopo domani ascolteremo un altro teste.

L'udienza è rinviata.

De Rosa